

Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»

Annali
SEZIONE GERMANICA
(Nuova serie)

La rivista opera sulla base di un sistema di peer review. Dal 1958 pubblica saggi, recensioni e Atti di Convegni, in italiano e nelle principali lingue europee, su temi letterari, filologici e linguistici di area germanica, con un ampio spettro di prospettive metodologiche anche di tipo comparatistico e interdisciplinare. La periodicità è di due fascicoli per anno.

Direttore: Giuseppa Zanasi

Vicedirettore: Giovanni Chiarini

Redazione: Sergio Corrado, Valentina Di Rosa, Maria Cristina Lombardi, Valeria Micillo, Elda Morlicchio

Segreteria di redazione: Enza Dammiano, Gabriella Sgambati

Consulenti esterni: Wolfgang Haubrichs, Jan Hendrik Meter, Hans Ulrich Treichel

Corrispondenza e manoscritti devono essere inviati a:
Redazione ANNALI - Sezione Germanica
Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»
80138 Napoli - Via Duomo 219
aion.germ@unior.it

Prezzo del volume € 35,00

ISSN 1124-3724

XXIV 1-2
2014



A.I.O.N. - SEZIONE GERMANICA



Annali

SEZIONE GERMANICA
N.S. XXIV (2014), 1-2

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

Studi Tedeschi

Filologia Germanica

Studi Nordici

Studi Nederlandesi



Annali

SEZIONE GERMANICA
N.S. XXIV (2014), 1-2

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

Studi Tedeschi

Filologia Germanica

Studi Nordici

Studi Netherlandesi



INIZIATIVE EDITORIALI PAOLOLOFFREDO

INDICE

| | pag. |
|--|------|
| <i>Nota della Redazione</i> | 5 |
| LINGUISTICA | |
| <i>Introduzione</i> di Silvia Palermo | 9 |
| PÉTER BASSOLA / ATTILA PÉTERI, <i>Von der Kontrastivität zur Typologie. Am Beispiel des Artikelsystems in ausgewählten europäischen Sprachen</i> | 13 |
| LESŁAW CIRKO, <i>Wissenschaftlicher Diskurs. Deutsch-polnische Kontraste</i> | 31 |
| CLAUDIO DI MEOLA, <i>Warum Fußballfans besser Deutsch lernen. Korpuserarbeit zur Semantik und Pragmatik der Zukunftstempora</i> | 47 |
| MARÍA JOSÉ DOMÍNGUEZ VÁZQUEZ, <i>Das Verb und seine Mitspieler. Die häufig vergessene semantische Ebene</i> | 59 |
| ANNIBALE ELIA, <i>Il sistema «LEG-Semantic Role Labelling» dell'italiano</i> | 79 |
| ULRICH ENGEL, <i>Die adverbialen Ergänzungen: Stolpersteine für die DVG?</i> | 93 |
| BARBARA HÄUßINGER, <i>Vorsicht vor dem Haifisch. Metaphern in der Fußballberichterstattung</i> | 103 |
| JACQUELINE KUBCZAK, <i>Er kann Kanzler! wir können billig!: schwer zu fassende Neuerungen in der deutschen Sprache!</i> | 127 |

| | pag. |
|--|------|
| SILVANA LA RANA, <i>Legal English in Italian Universities</i> | 141 |
| SIMONA LEONARDI / ELDA MORLICCHIO, <i>Collocazioni idiomatiche intorno a Ball ('palla') in tedesco</i> | 155 |
| FABIO MOLLIKA, <i>Valenzen und Polysemie im Kontrast: eine empirische Studie für die DaF-Didaktik</i> | 181 |
| HARTMUT SCHMIDT, <i>Über grammatischen Wandel und den fehlgeschlagenen Versuch des deutschen Wörterbuchs von Jacob Grimm und Wilhelm Grimm, Artikelgliederungen auf der Basis historischer Valenzangaben vorzunehmen</i> | 207 |
| ARTUR TWOREK, <i>Sprachliche Manifestation lokaler Identität an ausgewählten Beispielen aus dem Bereich des deutschen, italienischen und polnischen Fußballs</i> | 223 |
| GISELA ZIFONUN, <i>Einer Lady gemäß und gemäß artikel 1 des Grundgesetzes. Valente Adjektive und gleichlautende Präpositionen</i> | 247 |
| FILOLOGIA | |
| ALESSANDRO PALUMBO, <i>Ett fragment av Barlaams saga ok Josaphats. Diplomatisk utgåva av AM 231 VII fol. med en paleografisk och ortografisk undersökning</i> | 269 |
| VERONKA SZÓKE, <i>The Old Norse Translatio of the Latin Inventio Crucis</i> | 295 |
| RIASSUNTI | 327 |

NOTA DELLA REDAZIONE

Dopo gli ultimi due numeri della rivista (I e II 2013), prevalentemente centrati su saggi di argomento letterario, si era programmato in redazione un numero doppio dedicato a studi di linguistica e filologia. Abbiamo accolto, pertanto, con grande piacere la proposta avanzata da colleghi del settore di articolarlo intorno a tematiche di ricerca che hanno segnato gli studi dell'amica e collega Marisa Bianco, da quest'anno in pensione, alla quale siamo legati da lunghi anni di intenso lavoro comune all'Orientale.

A lei intendiamo esprimere, anche in questa forma, la stima e l'affetto di tutta la redazione di AION.

Al tempo stesso ringraziamo i colleghi Fabio Mollica e Silvia Palermo insieme a Nicoletta Gagliardi, che hanno ideato e curato questa raccolta coinvolgendo insigni studiosi italiani e stranieri con i quali Marisa Bianco ha avuto e continua ad avere rapporti di collaborazione scientifica.

Il volume si chiude con due saggi di Filologia germanica, uno dei quali (A. Palumbo) ristampa che si è resa necessaria di un contributo già apparso nel n. I 2013 di questa rivista.

Il Direttore

LINGUISTICA

INTRODUZIONE

Questo numero degli *Annali. Sezione Germanica* è dedicato quasi per intero alla linguistica tedesca, toccando questioni che vanno dalla teoria della valenza alla linguistica contrastiva, dalla lessicologia alla grammatica. I temi scelti e gli ambiti analizzati intendono essere un'espressione di stima e di affetto nei confronti di un'amica e collega, Maria Teresa Bianco (per gli amici Marisa), con la quale la maggior parte degli autori e delle autrici dei contributi di questo volume ha collaborato a vari livelli e in diverse occasioni (convegni di studio, lezioni e seminari, pubblicazioni, reti di ricerca internazionali).

Maria Teresa Bianco è una studiosa napoletana della lingua e della linguistica tedesca che ha insegnato per oltre quarant'anni all'Università di Napoli "L'Orientale". Laureatasi nel 1972 in Lingua e Letteratura tedesca presso l'allora "Istituto Universitario Orientale", si è dedicata, con rigore e costanza e sempre presso lo stesso Ateneo, all'insegnamento della Lingua tedesca dal 1973 e dal 1993 anche della Linguistica tedesca. Fin dagli inizi della sua attività didattica ha dimostrato una particolare sensibilità nel cogliere le innovazioni nell'insegnamento della lingua ideando un corso di tedesco con la TV a circuito chiuso e curando la regia dei relativi programmi. Allo stesso modo, consapevole dell'importanza della riflessione sulla lingua, ha proposto nuove strategie di apprendimento attraverso corsi di lettura o di approfondimento, attivando seminari di linguistica contrastiva con particolare attenzione alla sintassi del verbo tedesco. Nella sua attività didattica Maria Teresa Bianco ha sempre privilegiato l'approccio valenziale contrastivo, attraverso il quale ha inteso fornire strumenti teorici e metodologici per lo studio delle analogie e delle divergenze nella sintassi del verbo, del nome e dell'aggettivo nel tedesco e nell'italiano. In particolare, si è impegnata in moduli teorici che introducono a diversi aspetti della riflessione metalinguistica: l'analisi della sintassi della frase semplice e lo

studio delle peculiarità morfosintattiche del verbo tedesco; i concetti fondamentali della lessicologia e l'esame delle influenze del lessico sulla grammatica, la sintassi e la semantica.

Non disgiunta dal suo impegno didattico è stata la sua attività di ricerca, rivolta a studi di lessicografia e lessicologia tedesca e alla linguistica contrastiva tra tedesco e italiano, con particolare attenzione alla sintassi del verbo nelle due lingue. La curiosità scientifica e questo tipo di impostazione l'hanno portata a collaborare anche con i linguisti generali, in particolare con Annibale Elia e Emilio D'Agostino, studiosi di Lessico-Grammatica dell'Università degli Studi di Salerno.

In ambito tedesco Maria Teresa Bianco ha intrattenuto già precocemente stretti rapporti di scambio e di collaborazione con i linguisti dell'*IDS - Institut für Deutsche Sprache* (importante centro di ricerche sulla lingua tedesca con sede a Mannheim), tra i quali Ulrich Engel, Jacqueline Kubczak, Helmut Schumacher, Hartmut Schmidt e Vera de Ruiter.

Con questa istituzione, in anni più recenti (2007-2012), ha collaborato all'interno di un gruppo italiano di ricerca costituito da Elvira Lima, Livia Tonelli e da Silvia Palermo ai due progetti di rilevanza internazionale *Progr@mm kontrastiv* (del quale è stata coordinatrice nazionale) e, successivamente, *Eurogr@mm*, di cui l'*IDS* si è fatto promotore e moltiplicatore. Il gruppo italiano ha lavorato con ricercatori dell'*IDS* – la coordinatrice Gisela Zifonun, Horst Schwinn e Hagen Augustin – e con studiosi appartenenti a quattro prestigiosi gruppi di ricerca internazionali (Francia, Norvegia, Polonia e Ungheria). Con molti dei colleghi che hanno preso parte ai due progetti si è instaurato un rapporto di profonda stima e di sincera amicizia testimoniato dalla presenza in questo volume (Péter Bassola, Leslaw Cirko, Attila Péteri, Artur Tworek, Gisela Zifonun), o dal vivo desiderio di esserci purtroppo non concretizzato per difficoltà organizzative (Elvira Lima, Livia Tonelli, Silvia Palermo, Horst Schwinn, Hagen Augustin).

Tutti i contributi presenti in questo volume, come già accennato, si occupano di temi cari a Maria Teresa Bianco, coinvolgenti sia sul piano intellettuale che sul piano emozionale. Al contributo del teorico della valenza Ulrich Engel si affiancano gli articoli di María José Domínguez Vázquez, Annibale Elia, Jacqueline Kubczak, Fabio Mollica e Hartmut Schmidt che ruotano intorno a questa teoria e alla sua applicabilità nella didattica, parallelamente agli interventi di Péter Bassola insieme a Attila Péteri, Leslaw Cirko e Gisela Zifonun che hanno scelto di trattare argomenti di linguisti-

ca contrastiva (rispettivamente tedesco/ungherese/altre lingue europee, tedesco/polacco e tedesco/italiano); alla didattica delle lingue ha invece dedicato il suo articolo Silvana La Rana. Claudio Di Meola, Barbara Häußinger, Elda Morlicchio insieme a Simona Leonardi, e Artur Tworek, infine, hanno coniugato gli studi linguistici ad un'altra grande passione di Maria Teresa Bianco: il gioco del calcio.

La riflessione in tutti questi ambiti, apparentemente distanti fra di loro – dalla teoria della valenza alla linguistica, applicata qui al calcio, dalla linguistica tedesca in chiave contrastiva alla didattica delle lingue –, è stata condotta con pari competenza, passione e rigore scientifico.

Ringrazio quindi a nome di Nicoletta Gagliardi, di Fabio Mollica e mio personale tutti i partecipanti al volume con l'augurio di continuare a lavorare insieme alla ormai consolidata tradizione degli studi di linguistica tedesca all'interno della Germanistica italiana.

Silvia Palermo

VON DER KONTRASTIVITÄT ZUR TYPOLOGIE

AM BEISPIEL DES ARTIKELSYSTEMS
IN AUSGEWÄHLTEN EUROPÄISCHEN SPRACHEN¹

von
Péter Bassola / Attila Péteri
Szeged, Budapest

0. EINLEITUNG

Im vorliegenden Aufsatz wird anhand eines zentralen Themas des europäischen Sprachvergleichs sowie anhand eines exemplarischen Beispiels für die Relevanz des kontrastiven und des typologischen Herangehens für die adäquate Erfassung einzelsprachlicher Strukturen plädiert. Auch die heutige Jubilarin hat in ihrem ganzen Lebenswerk besonderen Wert auf die Kontrastivität gelegt, dabei sei nur exemplarisch nur auf die wichtigsten Arbeiten verwiesen wie das Valenzlexikon deutsch – italienisch (Bianco 1996), die Leitung der italienischen Gruppe (bis 2010) und die Mitarbeit an der Projektarbeit des internationalen IDS-Projektes EuroGr@mm/ProGr@mm (s. EuroGr@mm/ProGr@mm), Kontrastive Fallstudie: Deutsch-Italienisch (Bianco 2006), Equivalenze parafrastiche a confronto: il morfema radicale italiano caric- in contrasto con gli equivalenti lad- (tedesco) e load- (inglese) (Bianco/Steinhauser 1995) u.A.

Für uns Germanisten ist die primäre Untersuchungssprache das Deutsche, das eine indogermanische und innerhalb deren eine germanische Sprache ist. Als Auslandsgermanisten liegt es uns jedoch auf der Hand, auch unsere Muttersprache in die Untersuchung mit einzubeziehen. Der Vergleich zweier europäischer Sprachen wirft aber zahlreiche Fragen in Bezug auf die Zusammenhänge der europäischen Sprachen auf. In diesem Sinne wurde am Institut für Deutsche Sprache in Mannheim auch das EuroGr@mm-

¹ Dieser Beitrag wurde nach der Rechtschreibreform 2005 geschrieben.

Projekt, das auch von der Jubilarin entscheidend geprägt wurde und an dem wir auch teilgenommen haben, konzipiert.

Die europäischen Sprachen sind in der überwiegenden Mehrheit indogermanischer Herkunft. Die wichtigsten Ausnahmen sind das Finnische, das Estnische und das Ungarische (finno-ugrische Sprachen) sowie das Türkische (eine Altaisprache). Europa bildet jedoch schon seit Jahrhunderten (vielleicht Jahrtausenden?) ein zusammenhängendes sprachliches Areal mit regen sprachlichen und kulturellen Kontakten. Auf einem relativ kleinen Gebiet leben zahlreiche Sprachen zusammen, die einander gegenseitig beeinflussen, eine komplexe Binnengliederung (in Sprachfamilien sowie in Sprachbunde) aufweisen. Da die meisten Sprachen indogermanischer Herkunft sind, üben die typologischen Merkmale der indogermanischen Sprachen eine entscheidende Wirkung auch auf die Entwicklung der nicht indogermanischen Sprachen aus.² Ein zunehmendes europäisches Identitätsbewusstsein fördert sprachliche Ausgleichstendenzen mit gleichzeitiger Aufbewahrung wesentlicher Unterschiede und für die jeweiligen Einzelsprachen idiosynkratisch charakteristischer Strukturen weiter (vgl. Hinrichs 2010). So ist der europäische Sprachvergleich, die sog. Eurolinguistik, die sich mittlerweile zu einer eigenen Teildisziplin der Linguistik entwickelt, ein besonders spannendes und vielversprechendes Gebiet der linguistischen Forschungen.

Wir wollen hier zunächst einen zusammenfassenden Überblick über den synthetischen bzw. den analytischen Charakter der europäischen Sprachen geben und dann anhand eines exemplarischen Beispiels, und zwar der Artikelsysteme in ausgewählten Sprachen, ein differenziertes Bild über den

² Eine bisher nicht abgeschlossene Forschungsfrage besteht darin, ob Europa als Sprachgebiet, so differenziert es auch sein mag, ein mehr oder weniger einheitliches Areal bildet, d.h. ob man in der Terminologie des Prager Linguistischen Zirkels über einen europäischen Sprachbund sprechen kann (vgl. dazu ausführlich STOLZ 2010). Die Rolle der Indoeuropäisierung, die bereits auf die vorliterarischen Zeiten zurückgeht sowie die Rolle der Latinisierung im Römischen Imperium bzw. die Rolle der regen Sprachkontakte werden bei Haarmann (2010) ausführlich behandelt. Jedoch warnt Haarmann vor einem «eurozentrischen Weltbild» (HAARMANN 2010, S. 25). Die linguistischen Forschungen bezwecken nicht die Aufwertung von Europa gegenüber anderer Sprach- und Kulturregionen der Welt, sondern zeigen ein linguistisch sehr interessantes Beispiel für die natürliche Entwicklung dicht nebeneinander bzw. miteinander lebenden Sprachen in verschiedenen Zeiten und vor verschiedenen kulturellen Hintergründen.

kontinuierlichen Übergang der einzelsprachlichen Strukturen zwischen den beiden Sprachtypen zeigen.

1. DIE GROßE «WASSERSCHEIDE»: SYNTHETISCH VS. ANALYTISCH

Ausgegangen wird zunächst von einem verbreiteten pauschalen Standpunkt, indem sich die europäischen Sprachen typologisch insbesondere in ihrem synthetischen bzw. analytischen Charakter unterscheiden. So lässt sich das Englische als eine besonders analytische Sprache einstufen (vgl. SIEMUND 2003), die nur sporadisch synthetische Strukturen aufbewahrt hat, während die slawischen Sprachen im Grunde synthetisierend geblieben sind, auch wenn sie einige analytische Konstruktionen kennen (vgl. WINGENDER 2010). Erklärt wird dies meistens damit, dass die indogermanische Grundsprache als flektierende Sprache grundsätzlich synthetisch war, jedoch mit einigen analytischen Konstruktionen, die in der weiteren Sprachentwicklung den Weg für verschiedene Analytisierungen geöffnet haben. Die Einzelsprachen weisen in ihrer historischen Entwicklung unterschiedliche Grade der Analytisierung auf, die germanischen Sprachen sind viel weiter auf diesem Weg als die slawischen und sogar innerhalb einer Sprachgruppe gibt es feine Unterschiede. Der flektierende Sprachtyp scheint derjenige zu sein, der sowohl Synthetisierung als auch Analytisierung erlaubt.

Der Prozess der Analytisierung beginnt in der germanischen Sprachgruppe noch in einer ziemlich frühen Periode, als sich der bewegliche Akzent des Indoeuropäischen im Frühgermanischen möglichst auf die erste Silbe verschiebt. Dies löst aus, dass sich die nicht betonten Nebensilbenvokale abschwächen, m.a.W. dass sie kürzer werden: ‘a’ - ‘i’ - ‘o’ - ‘u’ werden zu ‘e’ und danach im nächsten Schritt zum Schwalaut, einem Halbvokal (vgl. u. A., SCHMIDT 2007¹⁰, S. 46f, STEDJE 1989, S. 17f). Da diese Tendenz sich in der ganzen deutschen Sprachgeschichte fortsetzt und die abgeschwächten Vokale sich weiter kürzen, d.h. schwinden können, spricht VON POLENZ (1991, S. 79ff) in Anlehnung an SONDEREGGER (1979, S. 217ff) über Kontinuität.

Während in der ersten Hälfte das Althochdeutsche (bis etwa 900 n.Chr.) über ein reiches morphologisches System verfügte (Konjugation, Deklination etc.) und in dieser Periode noch kaum analytische Ausdrucksformen existierten, sind im heutigen Deutsch die lexikalisch ausgedrückten grammatischen Funktionen in weit viel größerer Zahl.

Die stufenweise Abschwächung der grammatischen Morpheme führte damals im morphologischen Bereich zum Ausgleich, was zur Folge hatte, dass die auslautenden Verbal- und Nominalflexeme des Althochdeutschen ihr grammatisches Markierungspotential verloren haben. In der nachkommenden Periode, im Mittelhochdeutschen (oder bereits am Ende des Althochdeutschen) mussten zu diesen grammatischen Funktionen neue Mittel gefunden werden. Gewisse Wörter mit eigener Bedeutung (Autosemantika) wurden für diese Funktionen eingesetzt, die in einem lange anhaltenden Prozess der Grammatikalisierung in diesen Funktionen die eigenen Bedeutungen verloren und nur die Aufgabe hatten, diese grammatischen Funktionen zu erfüllen. Sie wurden also zu Synsemantika. Dadurch hat sich das morphologische System des Mittelhochdeutschen im Hinblick auf das Althochdeutsche in einem erheblichen Maße geändert (vgl. EGGERS 1986, I, S. 296f). In dieser Zeit sind u. A. die temporalen Hilfsverben, der bestimmte und unbestimmte Artikel, später im Frühneuhochdeutschen die Modalverben entstanden. Noch später ist es dazu gekommen, dass es nun für manche Sprechergruppen bequemer ist, anstatt synthetischer Sprachformen analytische Ausdrucksformen zu verwenden. In oberdeutschen Dialekten kommen – außer dem Präsens – so gut wie keine weiteren synthetischen Verbformen vor.

Die oben erwähnte Kontinuität bezüglich der Abschwächung gilt auch im Hinblick der Analytisierung. Morphologische Ausdrucksformen werden immer mehr durch analytische abgelöst, selbst dann, wenn kein Synkretismus vorhanden ist. Seit gut 60-70 Jahren werden z.B. die synthetischen Konjunktivformen immer häufiger durch die würde-Phrase ersetzt.

Die auf den Akzentwandel folgende Abschwächung löst einen Dominoeffekt aus, und somit betrifft die Veränderung von der urgermanischen Zeit durch die ganze deutsche Sprachgeschichte und zugleich die ganze deutsche Grammatik. Ausgehend von der suprasegmentalen Ebene ruft sie nämlich im phonetisch-phonologischen Bereich ein neues Vokalsystem hervor, was wiederum Folgen auf der morphologischen Ebene hat. Das neue morphologische System wirkt sich auf die syntaktische Ebene aus, denn durch die eingeschränkten morphologischen Strukturtypen verfestigt sich u. A. die deutsche Wortstellung und die Felderstruktur mit ihrem vorgeschriebenen System wird vorherrschend (s. SONDEREGGER 1979, S. 299ff, 238ff, 241ff, 262, VON POLENZ 1991, S. 86ff).

Besonders interessant sind dabei die europäischen nicht-indogermani-

schen Sprachen, die von ihrer Herkunft her alle agglutinierend sind. Das Wesensmerkmal der agglutinierenden Sprachen besteht in ihrem besonderen Reichtum an Affixen sowie in der Eins-zu-eins-Zuordnung von Affix und grammatischer Bedeutung (vgl. ŠKALIČKA 1968, S. 494). Es gibt in der Regel keine homonymen Affixe, jedes Affix verfügt über eine grammatische Bedeutung, mit einem Wortstamm können so viele Affixe kombiniert werden, wie viele grammatische Bedeutungen das Wort hat. Dies zeigt das folgende ungarische Beispiel:

| | | | |
|--|-------------------------------|----------------------|--------------------------------|
| <i>ház- ai</i> | <i>-m</i> | <i>-ban</i> | |
| <i>Haus Possessives Pluralmorphem 1SG Adverbialmorphem</i> | | | |
| <i>,in meinen Häusern‘</i> | | | |
| <i>olvas-0</i> | <i>olvas-ol</i> | <i>olvas-ott -0</i> | <i>olvas-t -ál³</i> |
| <i>les- 3SG</i> | <i>les- 2SG</i> | <i>les- PAST 3SG</i> | <i>les- PAST 2SG</i> |
| <i>,er/sie liest‘; ,du liest‘;</i> | <i>,er/sie las; ,du last‘</i> | | |
| <i>meglátogat - hat -ná-</i> | <i>-lak</i> | | |
| <i>besuch- POT KOND</i> | <i>2SG-Akk 1SG</i> | | |
| <i>,ich könnte dich besuchen‘⁴</i> | | | |

Obwohl HAVAS (1974) dafür argumentiert, dass das analytische Prinzip von den agglutinierenden Sprachen nicht fremd ist (schließlich werden die Affixe innerhalb einer Wortform auf ähnliche Weise kombiniert wie in den analytischen Sprachen die Wortformen zu einer syntaktischen Struktur), sind Konstruktionen mit grammatischen Hilfswörtern zum Ausdruck grammatischer Bedeutungen in diesen Sprachen nicht üblich. Im Türkischen, das unter den vier erwähnten agglutinierenden Sprachen am stärksten diesem Prinzip folgt und im Laufe seiner Geschichte am Rande des europäischen sprachlichen Areals die wenigsten Sprachkontakte zu flektierenden Sprachen hatte, gibt es beinahe keine Hilfswörter. Alle grammatischen Bedeutungen werden mit gebundenen Morphemen ausgedrückt. In den anderen drei Sprachen entwickelten sich mit der Zeit auf die Einwirkung der benachbarten Sprachen ähnliche analytische Konstruktionen wie in vielen europä-

³ Legende: 0: Nullmorphem; PAST: Präteritum; POT: Potentialsuffix; KOND: Konditional; Das Tempusmorphem sowie das Personalmorphem für 2SG ist jeweils der Konsonant. Der einleitende Vokal ist ein sog. Bindevokal zur Erleichterung der Aussprache und zur Vermeidung der Konsonantenhäufung.

⁴ http://hypermedia.ids-mannheim.de/call/public/gruwi.anzeige?v_id=3549

ischen Sprachen. So gibt es z.B. im Finnischen als Folge der langen schwedisch-finnischen Sprachkontakte ein analytisches Perfekt und ein Plusquamperfekt, die sowohl formal als auch funktional große Ähnlichkeiten mit den entsprechenden Konstruktionen in den germanischen Sprachen aufweisen. Diese Sprachen erleben also einen typologischen Wechsel und nähern sich in ihren Charakteristika den indogermanischen europäischen Sprachen. So gliedern sie sich ins europäische sprachliche Areal ein. Es ist im heutigen Sprachzustand sogar durchaus möglich, dass eine agglutinierende nicht indogermanische Sprache unter einem bestimmten Aspekt stärker analytisch ist als eine flektierende indogermanische wie das Beispiel der finnischen analytischen Tempora im Vergleich zu den synthetischen Vergangenheits-tempora der meisten slawischen Sprachen zeigt.

2. STATT EINER ALPINEN WASSERSCHEIDE: SANFTE HÜGELLANDSCHAFTEN

Die Beispiele zeigen also, dass die Unterscheidung synthetisch-analytisch eigentlich keine Opposition bildet, sondern vielmehr zahlreiche Übergänge aufweist. Die Untersuchung eines ausgewählten sprachlichen Phänomens in möglichst vielen Sprachen ergibt ihre typologische Hierarchie, die auf einer Skala von *reich* → *weniger* → *vereinzelt* → *nichts* dargestellt werden kann. Die typologische Hierarchie bezüglich eines sprachlichen Phänomens kann sich u. U. wesentlich unterscheiden von der bezüglich eines anderen Phänomens.

Die hier berücksichtigten Kontrastsprachen, die unseres Erachtens unter dem vorliegenden Aspekt einen typologischen Querschnitt der europäischen Sprachen darstellen, sind Norwegisch, Englisch, Französisch, Italienisch, Polnisch, Russisch, Bulgarisch, Latein, Ungarisch und Albanisch.

Von den Kontrastsprachen steht das Norwegische am nächsten zum Deutschen; es ist ebenfalls eine germanische Sprache. Zu zwei unterschiedlichen Sprachgruppen, ebenfalls innerhalb der indoeuropäischen Sprachfamilie, gehören das Französische und das Italienische (sie werden als romanische oder neulateinische Sprachen bezeichnet) bzw. das Polnische als eine der slawischen Sprachen. Weit entfernt und zu einer anderen Sprachfamilie gehörig ist das Ungarische, welches die größten Unterschiede zum Deutschen aufweist.

Im Hinblick auf die analytische Bauweise ist das Norwegische dem Deutschen ziemlich ähnlich. Auffallend ist im Französischen und Itali-

schen, dass sie so gut wie keine Deklination aufweisen; lediglich Singular und Plural werden unterschieden. Aber die obliquen Kasus werden ausschließlich mit Präpositionen, i.e. analytisch, ausgedrückt. Polnisch dagegen – wie die anderen slawischen Sprachen – ist reich an Flexionsformen sowohl im nominalen als auch im verbalen Bereich.⁵ Innerhalb ein und derselben Sprachgruppe lassen sich manchmal riesige Differenzen beobachten. Englisch – obwohl zur germanischen Sprachgruppe gehörig – hat in seiner Sprachgeschichte die Flexionsformen aller Art so gut wie abgeschafft. Es hat nur mehr wenige restliche Flexionsformen wie *-s* in der 3. Pers. Sg. im Präsens oder das *-s* im Plural der Substantive.

Das Latein war dagegen eine an morphologischen Ausdrucksformen besonders reiche Sprache, deren Nachkommenssprachen – wie soeben im Falle des Französischen und Italienischen gesehen – im Laufe ihrer Ausgestaltung die Flexionsformen teilweise verloren haben. Ferner muss jedoch bemerkt werden, dass das klassische Latein uns mehrheitlich in der Form antiker literarischer Werke überliefert wurde. Man kann mit gutem Grund annehmen, dass die gesprochene Form dieser Sprache, das sog. Sprechlatein (oder auch Vulgärlatein genannt) vom klassischen Latein stark abweichende typologische Merkmale aufwies und im lateinischen Sprachgebiet der Antike nicht einheitlich war. Das auf dem Balkan gesprochene Latein unterschied sich von dem Sprechlatein in Norditalien und Westeuropa sowie auch von dem in Süditalien und Sizilien (vgl. HAARMANN 2010, S. 34). Dies zeigen einerseits spärliche sprachliche Funde aus der Antike (z.B. die Inschriften in Pompei), teilweise spätantike Werke, in denen sprechlateinische Formen in die Schriftsprache teilweise schon eingedrungen sind. Andererseits kann man annehmen, dass die heutigen romanischen Sprachen weniger als Nachfolgesprachen des klassischen, vielmehr des Sprechlateins zu betrachten sind. Damit lassen sich die großen typologischen Unterschiede zwischen dem klassischen Latein und den heutigen romanischen Sprachen erklären. So können sprechlateinische Formen durch den systematischen Vergleich romanischer Strukturen rekonstruiert werden. Nach KIESLER (2006, S. 97) kann man z.B. mit gutem Grund annehmen, dass die sprechlateinische Entsprechung der klassischen lateinischen Struktur *regis filia*, die

⁵ Zur synthetischen und analytischen Bauweise vgl. *ProGr@mm kontrastiv – Flexionsmorphologie* der einzelnen Kontrastsprachen.

Tochter des Königs‘ etwa folgendermaßen aussehen könnte: *illa filia de illo rege* (vgl. gegenwärtiges Italienisch: *la figlia del re*).

Ähnliche Schwierigkeiten bereitet die typologische Einstufung des Albanischen. Es gilt als eine Sprache mit relativ eigenständiger Entwicklung, die wohl aus dem in der Antike auf dem Balkan gesprochenen Sprache der Illyrer stammt, die jedoch in den früheren Perioden ihrer Sprachentwicklung intensiver sprechlateinischer Wirkung ausgesetzt war (vgl. FIEDLER 2003, S. 750). Ferner bildet der Balkan ein zusammenhängendes sprachliches Areal, so entwickelten sich auch im Albanischen teilweise ähnliche Merkmale wie im Griechischen, Rumänischen und Bulgarischen. Hinsichtlich der Analytisierung bildet das Albanische eine echte Mischsprache: es verfügt über ein reiches Tempus- und Modusssystem, in dem sowohl synthetische als auch analytische Formen reichlich vorhanden sind und auch synkretische Formen häufig vorkommen. Im nominalen Bereich gibt es auf der einen Seite zwar ein ausgebautes morphologisch markiertes Kasussystem mit fünf Kasus, auf der anderen Seite jedoch auch ein Artikelsystem sogar mit zwei verschiedenen Artikeltypen, von denen der eine voran-, der andere nachgestellt wird.

| synthetischer Spr.bau | wenig analytisch | | mehr analytisch | | stark analytischer Sprachbau |
|-----------------------|------------------|--------|-----------------|---------|------------------------------|
| → | → | | → | | → |
| Türk Ung Finn | Russ | Bulg | Alb Franz | Deutsch | Englisch |
| KlassLat | Poln | SprLat | Ital | Norw | |

Tab 1: Darstellung der Sprachen in Bezug auf synthetischen bzw. analytischen Sprachbau

Am weitesten entfernt voneinander sind das Türkische und das Ungarische mit ihrem überwiegend synthetischen Sprachbau und Englisch, welches die grammatischen Verhältnisse meist mit lexikalischen Mitteln, also analytisch ausdrückt. Die slawischen Sprachen können als weniger analytisch und das Deutsche und das Norwegische als mehr analytisch bezeichnet werden. Die romanischen Sprachen sind auch mehr analytisch, wobei die Einstufung des Sprechlateins (da größtenteils nur rekonstruiert) gewisse Unsicherheiten in sich birgt. Die Sprachen auf dem Balkan sind i.A. Mischsprachen, da sie vom slawischen Sprachgebiet her eher synthetisier-

renden Einflüssen ausgesetzt waren, andererseits aber aus dem in der Antike weit verbreiteten Sprechlatein auch analytische Strukturen geerbt haben. Die jeweils zu einer Sprachgruppe gehörenden Sprachen sind ziemlich nahe aneinander.

3. DAS BEISPIEL DES ARTIKELS. ARTIKELSYSTEME IN DEN UNTERSUCHUNGSSPRACHEN

Im Weiteren wollen wir am Beispiel des Artikels demonstrieren, wie unterschiedlich er im Deutschen und in den Kontrastsprachen realisiert wird und ferner wie diese Unterschiede oft gar nicht mit den oben beobachteten (synthetisch-analytischen) Unterschieden einhergehen.

In Bezug auf Artikel / Determinative können bei den sechs Sprachen in zwei Zweiergruppen große Ähnlichkeiten festgestellt werden. Deutsch und Norwegisch verfügen über bestimmte (definite) und unbestimmte (indefinite) Artikel⁶, die Genus, Kasus und (teilweise) Numerus angeben. Während aber im Deutschen – wie in den meisten Artikelsprachen – beide Artikeltypen dem nominalen Kopf vorangehen, wird im Norwegischen der bestimmte Artikel dem unerweiterten Nomen hinten angehängt⁷. Dieses klitische Determinativ ist ebenso genusspezifisch wie der deutsche Definitartikel. Im Unterschied zu den Balkansprachen, in denen der Definitartikel meistens auch enklitisch zum Nomen steht (z.B. Albanisch, s. unten), wird aber im Falle von mit Adjektivattributen erweiterten Nomina obligatorisch auch ein vorangestellter Definitartikel (*den* für Mask. und Fem., *det* für Neutr.) benutzt⁸.

Im Französischen und im Italienischen⁹ weisen die definiten und indefiniten Artikel – wie selbst das Substantiv – nur zwei Genera auf und sie werden nicht dekliniert. Eine besondere Form des Artikels ist seine Verschmelzung mit der Präposition, die im Italienischen wesentlich häufiger vorkommt als im Französischen. Ein weiterer Unterschied zwischen den

⁶ In dieser Darstellung lassen wir die Subtypen Possessiv-, Demonstrativ-, Interrogativartikel etc. außer Acht.

⁷ S. ASKEDAL (2003, S. 121-148).

⁸ Vgl. ProGr@mm kontrastiv (Norwegisch) → Wortarten → Artikel (http://hypermedia.ids-mannheim.de/call/public/gruwi.ansicht?v_typ=o&v_id=3866)

⁹ Vgl. ProGr@mm kontrastiv (Französisch und Italienisch) → Flexionsmorphologie → Artikel

beiden Sprachen ist, dass die italienischen definiten Artikel im Plural zwischen maskulin und feminin unterscheiden, was im Französischen nicht der Fall ist. Aber beide Sprachen weisen noch einen Subtyp des indefiniten Artikels auf, nämlich den sog. Teilungsartikel im Französischen:

Je bois *de* la bière Ich trinke Bier.
Avez-vous *des* enfants?¹⁰ Haben Sie Kinder?

und *Partitivo* (Partitivus) im Italienischen:

Vuoi (del) vino?¹¹

Die slawischen Sprachen sind mehrheitlich artikellos. «Im Bereich der Nomina hat das Bulgarische als einzige slawische Sprache – sieht man vom benachbarten Makedonischen ab – ein Artikelsystem und zwar einen nachgestellten Artikel [...] Der Artikel wird genus- und numerusbezogen verwendet [...]» (SCHALLER 2003, S. 739).

Unter den artikellosen Sprachen findet sich auch das klassische Latein. Wie allbekannt verfügt die lateinische Sprache über drei Genera, von denen Neutrum in den neulateinischen Sprachen nicht mehr existiert. Die herausgebildeten Artikel – definit und indefinit – haben nur mehr zwei Genusformen. Im Sprechlatein wurde hingegen das Demonstrativum *ille/illa* wohl schon in der Antike häufig in Artikelfunktion benutzt. Dies zeigen auffällig häufige Verwendungen dieses Pronomens in spätantiken Werken, z.B. bei Augustin, die eine weitaus größere Frequenz aufweisen als was von einem Demonstrativum zu erwarten wäre. Auch der romanische Sprachvergleich macht wahrscheinlich, dass man im Sprechlatein über einen Definitartikel gesprochen werden kann. So heißt das klassisch-lateinische Sprichwort *manus manum lavat* im Spanischen *una mano lava la otra*, im Französischen *une main lave l'autre*, im Italienischen *una mano lava l'altra*. Deshalb postuliert KIESLER (2006, S. 99) eine sprechlateinische Rekonstruktionsform *UNA MANO(S) LAVA(T) (IL)LA ALT(Ē)RA¹².

Ferner kann man mit gutem Grund annehmen, dass der Definitartikel

¹⁰ http://hypermedia.ids-mannheim.de/call/public/gruwi.ansicht?v_typ=o&v_id=5745

¹¹ http://hypermedia.ids-mannheim.de/call/public/gruwi.ansicht?v_typ=o&v_id=3608

¹² Die eingeklammerten Zeichen weisen auf mögliche regionale bzw. diachrone Unterschiede hin.

in den westlichen regionalen Varietäten des Sprechlateins stets prädeteminierend war, weil in allen romanischen Sprachen im Westen von Europa ein vorangestellter Artikel vorliegt. Auf dem Balkan kann er jedoch durchaus postdeterminierend gewesen sein (während der Indefinitartikel auch in dieser Region prädeteminierend gewesen sein kann). Dafür spricht die weitere Entwicklung des rumänischen Artikelsystems (vgl. ILIESCU 2003, S. 538), ferner auch das Artikelsystem in anderen, nichtromanischen Balkansprachen wie im Bulgarischen und im Albanischen. Für all diese Sprachen ist charakteristisch, dass der Definitartikel zum Substantiv enklitisch steht, während der Indefinitartikel eine selbstständige prädeteminierende Wortform darstellt.

Im Albanischen gibt es drei Artikel, die sich syntaktisch auf sehr unterschiedliche Weise verhalten. Der unbestimmte Artikel, der aus dem Numerale *ein* stammt, wird dem Nomen vorangestellt und markiert nur die Indeterminiertheit. Er verfügt nur über eine Form, der Kasus des Substantivs wird mit Flexionsendungen ausgedrückt¹³.

një burrë (,ein/einen Mann‘; Mask, Nom/Akk); një burri (,einem Mann‘; Mask, Dat)¹⁴
 një vajzë (,ein Mädchen‘; Fem, Nom/Akk); një vajze (,einem Mädchen‘; Fem, Dat)

Der bestimmte Artikel ist hingegen ein nachgestelltes Enklitikum, das sich im Gegenwartsalbanischen suffixähnlich verhält und auch den Kasus anzeigt:

burri (,der Mann‘; Mask, Nom); burrin (,den Mann‘; Mask, Akk); burrit (,dem Mann‘; Mask, Dat)
 vajza (,das Mädchen; Fem, Nom); vajzën (,das Mädchen; Fem, Akk); vajzës (,das Mädchen; Fem, Dat)

¹³ Im Albanischen gab es früher auch drei Genera (Maskulinum, Femininum und Neutrum). Nach der Sprachreform von 1972 wurde die Deklination der Neutra (gemäß den Sprachgewohnheiten der südalbanischen Dialekte) abgeschafft, die Neutra werden im gegenwärtigen Standardalbanisch wie Maskulina dekliniert. So gibt es in der Standardsprache heute nur sporadisch erkennbare neutrale Formen. Anders ist es aber in Dialekten, besonders im nördlichen Teil des albanischen Sprachgebietes (vor allem im Kosovo).

¹⁴ Alle albanischen Beispiele wurden aus SCHÜTZ (2002, S. 16ff.) übernommen.

Darüber hinaus verfügt das Albanische als einzige europäische Sprache auch über einen sog. Adjektivartikel (oder auch Kopulativartikel genannt). Das Adjektivattribut steht im Albanischen immer postdeterminierend und wird mit diesem sog. Adjektivartikel mit seinem Bezugswort verbunden. Er wird auch dekliniert, d.h. verfügt über verschiedene Kasusformen, während das Adjektiv keine morphologischen Kasusformen hat:

një burrë e mirë (,ein guter Mann‘; Mask, Nom); një burrë të mirë (,einen guten Mann‘; Mask, Akk);
 një burri të mirë (,einem guten Mann‘; Mask, Dat)
 burri i mirë (,der gute Mann‘; Mask, Nom); burrin e mirë (,den guten Mann‘; Mask, Akk);
 burrit të mirë (,dem guten Mann‘; Mask, Dat)

një vajzë e bukur (,ein schönes Mädchen‘, Fem, Nom); një vajzë të bukur (,ein schönes Mädchen‘, Fem, Akk); një vajze së bukur (,einem schönen Mädchen‘, Fem, Dat)
 vajza e bukur (,das schöne Mädchen‘, Fem, Nom); vajzën e bukur (,das schöne Mädchen‘, Fem, Akk); vajzës së bukur (,dem schönen Mädchen‘, Fem, Dat)

Der Adjektivartikel ist auch bei prädikativen Adjektiven obligatorisch:

Vajza është e bukur. (,Das Mädchen ist schön.)
 Mädchen-Det ist ART schön

Der Adjektivartikel verfügt über die wesentliche Funktion, das Adjektivattribut von einem adverbialen Adjektiv zu unterscheiden. So kann man den Satz *Das schöne Mädchen liest* von dem Satz *Das Mädchen liest schön* auseinanderhalten.

Vajza e bukur kendon një libër në kopshtin e vogël.
 Mädchen-Det ART schön liest ein Buch in Garten-Det ART klein
 ‚Das schöne Mädchen liest ein Buch im kleinen Garten‘
 vs.
 Vajza bukur kendon një libër në kopshtin e vogël.
 Mädchen-Det schön liest ein Buch in Garten-Det ART klein
 ‚Das Mädchen liest ein Buch im kleinen Garten schön.‘

Weit entfernt von den behandelten Artikeltypen ist der ungarische Artikel. Er hat die einzige Funktion, die Definitheit und Indefinitheit anzu-

geben. Eine nominale Kategorie, das Genus, fehlt im Ungarischen, die anderen – wie Plural sowie Kasus- bzw. adverbiale Ausdrucksformen – werden meistens durch Nominalflexive, seltener durch Postpositionen gekennzeichnet.

Ganz am anderen Ende befindet sich Polnisch, wo gar keine definiten und indefiniten Artikel vorkommen.

Polnisch ist eine artikellose Sprache. [...] Es gibt keine direkte Entsprechung für den definiten und den indefiniten Artikel, ihre pragmasemantische Leistung (Ausdruck der Determination) wird im Polnischen durch andere Mittel realisiert (Intonation, Wortstellung, Thema-Rhema-Struktur der Äußerung). Im Unterschied zum Deutschen ist die Determination im Polnischen keine obligatorische Kategorie des Nomens¹⁵.

Über Artikel mit nur einer Funktion, der der Angabe der Definitheit bzw. Indefinitheit, verfügt auch das Englische wie das Ungarische, und somit zeigen zwei Sprachen, welche im Hinblick auf Flektierbarkeit an den beiden am weitesten entfernten Enden Platz nehmen, überraschend große Entsprechungen:

| engl. | | ung. | |
|----------|-----------|-----------|-----------|
| the book | the books | a könyv | a könyvek |
| a book | books | egy könyv | könyvek |

Tab. 2: Artikel mit einer Funktion: im Englischen und im Ungarischen

Im Weiteren wollen wir die oben besprochenen Funktionen des definiten und indefiniten Artikels der einzelnen Sprachen tabellarisch erfassen, indem wir die in eine Sprachgruppe gehörigen Sprachen in einem Bündel erfassen, damit es in die Augen springt, wenn die verwandten Sprachen größere Abweichungen aufweisen.

indogermanische Sprachfamilie:

germanische Sprachgruppe: Deutsch (Dt), Norwegisch (Norw), Englisch (Engl)

romanische Sprachgruppe: Klassisches Latein (KlassLat), Sprechlatein (SprLat), Französisch (Franz), Italienisch (Ital)

slawische Sprachgruppe: Polnisch (Poln), Russisch (Russ), Bulgarisch (Bulg)

¹⁵ http://hypermedia.ids-mannheim.de/call/public/gruwi.ansicht?v_typ=o&v_id=3666

eigene Gruppe: Albansich (Alb)
 finno-ugrische Sprachfamilie:
 Ungarisch (Ung), Finnisch (Finn), Estnisch (Estn)

| Sprache | Art | def | indef | Sonst | Voranst | Nachst | Genus | Kasus | Pl | Part |
|----------------------|-----|-----|-------|-------|------------------|-------------|-------|--------|-----|------|
| Dt | + | + | + | -- | + | -- | 3 | + | + | -- |
| Norw | + | + | + | -- | indef / (def) | def | 3 | + | + | -- |
| Engl | + | + | + | -- | + | -- | -- | -- | -- | -- |
| KlassLat | -- | -- | -- | -- | -- | -- | -- | -- | -- | -- |
| SprLat ¹⁶ | + | + | + | (+) | (+) | (+) | 2-3 | ? | + | -- |
| Franz | + | + | + | + | + | -- | 2 | -- | + | + |
| Ital | + | + | + | + | + | -- | 2 | -- | + | + |
| Alb | + | + | + | + | indef | def, kop | 3 | (+) | (+) | -- |
| Poln | -- | -- | -- | -- | -- | -- | -- | -- | -- | -- |
| Russ | -- | -- | -- | -- | -- | -- | -- | -- | -- | -- |
| Bulg | + | + | + | -- | -- | def | + | --/(+) | + | + |
| Ung | + | + | + | -- | + | -- | -- | -- | -- | -- |

Tab. 3: Funktionen der Artikel in den angegebenen Sprachen¹⁷

Die größte Übereinstimmung findet sich bei den slawischen Sprachen, wo im Polnischen und Russischen gar keine Artikel vorkommen. Ebenfalls artikellos ist Latein, welches in eine andere Sprachgruppe gehört. Bulgarisch – wiederum zur slawischen Sprachgruppe gehörig – weist den definiten Artikel auf, der sogar entgegen der überwiegenden Mehrheit dem Nomen hinten angehängt wird. Genau so verfährt das Norwegische, wo der bestimmte Artikel am Nomen suffigiert wird. Sonst zeigen Deutsch und

¹⁶ Hinsichtlich der Einstufung des Sprechlateins gibt es einige Unsicherheiten, dies zeigen das Fragezeichen bzw. die ungenaue Angabe bei der Anzahl der Genera. Ferner wies das Sprechlatein aller Wahrscheinlichkeit nach u. A. auch in den Reihenfolgeverhältnissen große regionale Unterschiede auf, deshalb werden +-Zeichen in Klammern gesetzt.

¹⁷ Abkürzungen: Art = Gibt es Artikel in der jeweiligen Sprache?; def = definit; indef = indefinit; Part = Partitivartikel; Voranst = Voranstellung des Artikels; Nachst = Artikel dem Nomen angehängt; Genus, Kasus, Pl = werden Genus, Kasus, Plural durch den Artikel gekennzeichnet?;

¹⁸ Bei dem Vergleich der Sprachen sind wir uns dessen bewusst, dass Latein ein früheres Sprachstadium darstellt. Es ändert aber nichts an der Vergleichsgrundlage.

Norwegisch im Hinblick auf Artikelform und -gebrauch nur Übereinstimmungen. In der germanischen Gruppe fällt auf, dass das Englische, welches in seiner Geschichte Genus und Kasus im Wesentlichen abgeschafft hat, über definite und indefinite Artikel nur mit einer Funktion, u.zw. der der Angabe der Bestimmtheit bzw. Unbestimmtheit, verfügt. Und in dieser Eigenschaft stimmen Englisch und Ungarisch, die sowohl in Bezug auf Verwandtschaft als auch auf Sprachstruktur am weitesten voneinander entfernt sind, überein. Französisch und Italienisch, die beiden romanischen Sprachen, verfahren, was Form und Gebrauch des Artikels anbelangt, ganz gleich. Der Unterschied ist nur im Plural zu beobachten, indem das Italienische auch dort zwischen maskulin und feminin unterscheidet und dies auch durch den Artikel bezeichnet. Das Französische dagegen verfügt im Hinblick auf Genus nur über einen Einheitsplural.

Die folgende Tabelle zeigt die oben untersuchten Sprachen im Vergleich zur Anwendung von Artikeln; links stehen Sprachen mit an Funktionen reichen Artikeln, rechts sind die artikellosen Sprachen.

| | | | |
|-------------------------------|----------------------|--------------------|-------------------------|
| Artikel mit vielen Funktionen | mit wenig Funktionen | mit einer Funktion | artikellos |
| → | → | → | → |
| Dt / Norw | Bulg | Engl Ung | KlassLat Poln / Russ |
| | Franz / Ital / Alb | SprLat | |

Tab. 4: Darstellung der Sprachen in Bezug auf Fehlen oder Existenz von Artikeln

Über je mehr Kategorien das Nomen einer Sprache verfügt, um so viel mehr Funktionen können dem Artikel zugewiesen werden. So sind Deutsch und Norwegisch mit den meisten Artikelfunktionen am weitesten links und etwas rechts von ihnen Französisch und Italienisch. Der dem Nomen angehängte Artikel des Bulgarischen ist auch für die Angabe des Genus und Numerus verantwortlich. Im Englischen und im Ungarischen sind die definiten und indefiniten Artikel indeklinabel und sie haben die einzige Funktion der Angabe der Bestimmtheit und Unbestimmtheit. Somit stehen beide Sprachen ziemlich am rechten Ende. Lateinisch, Polnisch und Russisch – sie gehören in zwei unterschiedliche Sprachgruppen – sind artikellose Sprachen.

In der obigen Darstellung haben wir uns Formen, Stellungen und Funk-

tionen der definiten und indefiniten Artikel befasst. Auf den unterschiedlichen Gebrauch aus pragmasemantischer Sicht sind wir nicht eingegangen. Näheres dazu s. MOLNÁR (2014).

4. FAZIT

Wenn man sich längere Zeit mit kontrastiver Grammatik beschäftigt, wie wir dies in deutsch-ungarischer Relation tun, stellen sich zahlreiche Fragen; Wie viele Faktoren spielen dabei eine Rolle, dass bei unterschiedlichen sprachlichen Strukturen in zwei Sprachen möglichst gleiche Bedeutungen zustande kommen? Auf wie vielen grammatischen Ebenen hat eine Abweichung in den beiden Sprachen Konsequenzen? Usw. In einem multilingualen Vergleich wie EuroGr@mm, wo auf eine besondere Weise sechs Sprachen einander gegenüber stehen, häufen sich die Fragen.

In unserem vorliegenden Aufsatz haben wir zwei Gesichtspunkte ausgewählt und miteinander verglichen; Der eine betrifft den Sprachtypus: ob das System der betreffenden Sprache grundsätzlich nach dem synthetischen oder nach dem analytische Prinzip aufgebaut wird. Mit dem anderen Aspekt haben wir auf ein Phänomen fokussiert: auf das Determinativ, ein Begleitwort des Substantivs. Wir haben gesehen, wie sich die einzelnen Strukturen herausbilden, und möglicherweise weitere Konsequenzen mit sich ziehen. Dabei laufen die Veränderungen nicht unbedingt nach einem vorgegebenen Muster. So können verwandte Sprachen abweichende grammatische oder andere, auch den Sprachtypus betreffende Formen aufweisen. Ein gutes Beispiel bieten dazu die slawischen und die germanischen Sprachen. Während die slawischen eher synthetisch strukturiert sind und auch ohne Artikel auskommen, weisen die germanischen eine analytische Bauweise auf und verfügen auch über definite und indefinite Artikel. In beiden Sprachgruppen kommen einzelne Sprachen als Ausnahmen vor, die sich anders verhalten als die Mehrheit. Innerhalb der slawischen Sprachgruppe, wo die Sprachen kein Determinativ aufweisen, kann Bulgarisch als eine Ausnahme betrachtet werden, weil es über einen enklitisch angeschlossenen bestimmten Artikel verfügt. Die germanischen Sprachen haben wir als mehr analytisch eingestuft, während Englisch am rechten Ende als stark analytisch und Ungarisch am linken Ende als stark synthetisch bezeichnet wurde. Diese beiden nicht verwandten Sprachen, die sich im Hinblick auf die morphologisch oder lexikalisch tätige Bauweise völlig anders verhalten, weisen

strenge Ähnlichkeiten bezüglich der definiten und indefiniten Determinative auf: in beiden Sprachen haben sie nur eine einzige Funktion, nämlich Bestimmtheit und Unbestimmtheit anzugeben.

Bibliographie

- ASKEDAL John Ole, *Norwegisch*, in T. Roelcke (Hg.), *Variationstypologie. Ein sprachtypologisches Handbuch der europäischen Sprachen*, Berlin, New York 2003, 121-148
- BIANCO Maria Teresa, *Valenzlexikon deutsch - italienisch*, 2. Bde., Heidelberg 1996
- BIANCO Maria Teresa, *Kontrastive Fallstudie: Deutsch-Italienisch*, in: V. Ágel et al. (Hg.), *Dependenz und Valenz. Dependency and Valency. Ein internationales Handbuch der zeitgenössischen Forschung*, 2. Bd., Berlin, New York 2006, 1187-1197
- BIANCO Maria Teresa / STEINHAEUER Zinnia Millicent, *Equivalenze parafrastiche a confronto: il morfema radicale italiano caric- in contrasto con gli equivalenti lad- (tedesco) e load- (inglese)*, in E. D'Agostino (cur.), *Tra sintassi e semantica: descrizioni e metodi di elaborazione automatica della lingua d'uso*, Napoli 1995, 167-175
- EGGERS Hans, *Deutsche Sprachgeschichte*, 2 Bde., Hamburg 1986
- EuroGr@mm/ProGr@mm: www.ids-mannheim.de/, direkt zu erreichen unter: http://hypermedia.ids-mannheim.de/call/public/gruwi.ansicht?v_typ=o,
- FIEDLER Wilfried, *Albanisch*, in T. Roelcke (Hg.), *Variationstypologie. Variation Typology. Ein sprachtypologisches Handbuch der europäischen Sprachen*, Berlin, New York 2003, 749-797
- HAARMANN Harald, *Theoretische Grundlegung der Eurolinguistik als konstitutive Domäne der Europaforschung*, in U. Hinrichs (Hg.), *Handbuch Eurolinguistik*, Wiesbaden 2010, 25-49
- HAVAS Ferenc, *A magyar, a finn és az észt nyelv tipológiai összehasonlítása* (=Der typologische Vergleich der ungarischen, der finnischen und der esthnischen Sprache), Budapest 1974
- HINRICHS Uwe, *Vorbemerkungen zum Handbuch der Eurolinguistik. Mit besonderer Berücksichtigung der kulturellen Identität Europas*, in ders. (Hg.), *Handbuch Eurolinguistik* Wiesbaden 2010, 1-24
- LIIESCU Maria, *Rumänisch*, in T. Roelcke, Thorsten (Hg.), *Variationstypologie. Variation Typology. Ein sprachtypologisches Handbuch der europäischen Sprachen*. Berlin, New York 2003, 530-571
- KIESLER Reinhard, *Einführung in die Problematik des Vulgärlateins*, Tübingen 2006
- MOLNÁR Krisztina, *Substantivdetermination im Deutschen und im Ungarischen. Eine sprachtypologisch-kontrastive Analyse*, Berlin 2014

- POLENZ Peter von, *Deutsche Sprachgeschichte - vom Spätmittelalter bis zur Gegenwart*, Bd. 1, *Einführung - Grundbegriffe - Deutsch in der frühbürgerlichen Zeit*, Berlin / New York 1991
- ROELCKE Thorsten (Hg.), *Variationstypologie. Ein sprachtypologisches Handbuch der europäischen Sprachen*, Berlin, New York 2003
- SCHALLER Helmut, *Bulgarisch*, in T. Roelcke, *Variationstypologie. Variation Typology. Ein sprachtypologisches Handbuch der europäischen Sprachen*, Berlin, New York 2003, 731-747
- SCHMIDT Wilhelm, *Geschichte der deutschen Sprache. Ein Lehrbuch für das Germanistikstudium*, Erarbeitet unter der Leitung von H. LANGNER und N. R. WOLF, Stuttgart 2007¹⁰
- SCHÜTZ István, *Albán nyelvkönyv* (= Albanisches Lehrbuch), Budapest 2002
- SIEMUND Peter, *English*, in Roelcke, Thorsten (Hg.), *Variationstypologie. Variation Typology. Ein sprachtypologisches Handbuch der europäischen Sprachen*. Berlin / New York 2003, 1-29
- ŠKALIČKA Vladimír, *Über die Typologie der finnisch-ugrischen Sprachen*, in Heikinmäki, Maija-Liisa (Hg.), *Congressus secundus internationalis Fenno-Ugristarum Helsingiae habitus 23.-28. VIII. 1965. Pars I.*, Helsinki 1968
- SONDEREGGER Stefan, *Grundzüge der deutschen Sprachgeschichte. Diachronie des Sprachsystems*, Bd. I.: *Einführung - Genealogie - Konstanten*, Berlin / New York 1979
- STEDJE Astrid, *Deutsche Sprache gestern und heute*, München 1989 [UTB 1499]
- STOLZ Thomas, *Sprachbund Europa - Probleme und Möglichkeiten*, in Hinrichs, Uwe (Hg.), *Handbuch Eurologistik*, Wiesbaden 2010, 397-424
- WINGENDER Monika, *Die slawischen Sprachen in Europa*, in Hinrichs, Uwe (Hg.), *Handbuch Eurologistik*, Wiesbaden 2010, 189-208

WISSENSCHAFTLICHER DISKURS

DEUTSCH-POLNISCHE KONTRASTE

von
Lesław Cirko
Breslau

1. EINFÜHRENDE BEMERKUNGEN

In den Geisteswissenschaften wird der jeweilige Untersuchungsgegenstand in Worte gefasst und nicht wie in den Naturwissenschaften primär gemessen, gewogen oder berechnet¹. Ein Philologe, Historiker oder Philosoph braucht deswegen meist keine kostspielige Laborausrüstung, keine fortgeschrittene experimentelle Technologie oder kein patentgeschütztes Knowhow, um seine Forschungsarbeit durchzuführen. Was er braucht, sind vor allem ein klarer Geist und eine auf die Bedürfnisse des wissenschaftlichen Diskurses hin optimal zugeschnittene Sprache, um seine Überlegungen überzeugend darzulegen.

Der Austausch von Ideen, Denkmustern und Erkenntnissen ist heutzutage so rege wie noch nie. Folglich gleichen sich die Routinen des akademischen Diskurses im europäischen Kulturraum weitgehend an. Die moderne Kommunikationstechnik macht es möglich, die Bedürfnisse der europäischen Integration sanktionieren es und die wachsende Mobilität von Wissenschaftlern verschiedenen Ranges und Alters trägt dazu wesentlich bei. Trotzdem bestehen im akademischen Diskurs europaweit Unterschiede.

Der Beitrag² verfolgt die These, dass die Qualität dessen, was man heut-

¹ Der Aufsatz wird nach den neuen Regeln der Orthografie verfasst.

² Der vorliegende Text ist im Rahmen des internationalen Forschungsprojekts INTERDISKURS entstanden, das aus den Mitteln des NCN [dt. Nationales Zentrum für Wissenschaft] finanziert wird (Nummer der Entscheidung DEC-2013/08/M/HS2/00044). Der deutsche Teil des Projekts wird gefördert durch die Deutsch-Polnische Wissenschaftliche Stiftung.

zutage als wissenschaftlichen Diskurs bezeichnet, von der landespezifischen Tradition und von der (nicht selten dramatischen) Geschichte des jeweiligen Landes abhängig ist³. Darunter ist zweierlei zu verstehen: erstens die historischen Umstände, die sich auf die Formen und Kanons des universitären Lebens auswirkten und ihr gegenwärtiges Bild prägten, zweitens die Wege, auf denen die Muster des wissenschaftlichen Austausches innerhalb der jeweiligen Forschungsgemeinschaft im Kontakt von Alt und Jung tradiert und auf denen Modifikationen in Norm und Usus des Diskurses vorgenommen werden.

2. GLIEDERUNG UND ZIELSETZUNG

Nach einigen notwendigen terminologischen Erklärungen zu den Begriffen *Diskurs*, *wissenschaftlich* und schließlich *wissenschaftlicher Diskurs* wird auf einige Kontraste eingegangen, die im zuvor umrissenen Bereich im Deutschen und im Polnischen bestehen. Hier gibt es tiefe Wissensdefizite, was zum Teil darauf zurückgeht, dass Polnisch als eine slawische Sprache nur von wenigen Europäern beherrscht wird und für viele sogar etwas exotisch wirkt⁴, was wiederum zur Folge hat, dass diese kontrastive Sparte – beim geringen Interesse am Polnischen in Westeuropa – fast immer nur von Polen und meist nur für polnische Leser untersucht wird. Darüber hinaus sah man die polnische Nachkriegsgeschichte im ‚satten Westen‘ über Jahrzehnte hinweg herablassend und pauschalisierend als Bestandteil einer amorphen Ostblock-Geschichte und heute noch, mehr als über 25 Jahre nach der Wende, ist sie immer noch ein weißer Fleck. Diese beiden Lücken sollen partiell in diesem Aufsatz geschlossen werden.

3. TERMINOLOGISCHES

Der inflationäre Gebrauch des Wortes *Diskurs* spaltet die Wissenschaftler in mehrere Lager. So gibt es etwa diejenigen, die die beste Diskursdefi-

³ Darüber, dass wissenschaftlicher Diskurs kulturgebunden ist, scheint ein allgemeiner Konsens zu bestehen (vgl. SCHRÖDER 1995, S. 151; expl. S. 156ff.).

⁴ Polnisch ist mit über 45 Mio. nativer Sprecher (38 Mio. in Polen, der Rest in der Diaspora) die größte westslawische und die zweitgrößte (nach dem ostslawischen Russisch) slawische Sprache. Vgl. HAARMANN 2002, S. 301ff.

nition aus fremden Definitionen exzerpieren wollen, diejenigen, die ihre eigene Definition durchzusetzen versuchen, und schließlich diejenigen, die wegen der begrifflichen Vagheit auf andere Termini ausweichen. Und wenn sie aufeinander losgehen und ihre Kontrahenten durch die Kraft eigener Argumente ins eigene Lager hinüberbringen wollen, so sind sie alle, bewusst oder unbewusst, Handelnde im wissenschaftlichen Diskurs.

Unter *wissenschaftlichem Diskurs*⁵ wird im Folgenden die Gesamtheit von diversen Formen des Gedankenaustausches verstanden, der – dies ist seine notwendige und zureichende definitorische Bedingung – dem Aufbau eines Systems von wahren, kohärenten, folgerichtigen und nachprüfbar Äußerungen dient, die für eine Disziplin erkenntnis-theoretisch relevant sind⁶. Zum wissenschaftlichen Diskurs werden auch Äußerungen gerechnet, die der Präsentation des Wissens dienen⁷.

Der wissenschaftliche Diskurs wird meist – obwohl das keine zwingende Bedingung ist – im Rahmen gewisser Hochschuleinrichtungen geführt, die die Hauptströmungen des Gedankenaustausches (= Diskurses) kanalisieren, verifizieren und an eine interessierte Öffentlichkeit weiterleiten.

Der wissenschaftliche Diskurs erfolgt in wissenschaftlichen Texten, die aus wissenschaftlichen Äußerungen bestehend, den zuletzt genannten Zwecken dienen. *Wissenschaftlich* heißt hier *gegenstandsbezogen*, *relevant*, *wahr* und *nachprüfbar*. Ohne Bezug auf ein klar abgegrenztes, noch zu untersuchendes Objekt, ohne erkenntnis-theoretische Relevanz des Geäußerten, was anhand der Parameter *notwendig* und *zureichend* messbar ist, ohne Einklang mit den obligatorisch nachzuweisenden Tatbeständen und *last but not least* ohne klar formulierte Verifizierungsschritte darf keine Äußerung wissenschaftlich genannt werden. *Mutatis mutandis*: Nicht jede Äußerung über das Untersuchungsobjekt ist automatisch eine wissenschaftliche Feststellung. Das System von gegenstandsbezogenen, relevanten, wahren und nachprüfbar Äußerungen konstituiert das, was man Wissen nennt und was man im Rahmen der Wissenschaft zu vervollkommen strebt.

⁵ Interessante Überlegungen zu diversen Aspekten dieser Erscheinung bringt CZACHUR 2011.

⁶ Vgl. ZAWADOWSKI 1966.

⁷ GROEBNER (2012, S. 21) bemerkt richtig, dass Wissenschaft dem Ziel dient, das Wissen darüber zu vermehren, was zuvor unbekannt war. Ein integraler Teil der Forschungsarbeit sei die Präsentation des Erforschten.

Diskursspezifische Standards und Normen bestimmen den wissenschaftlichen Text als *Prozess*, als *Produkt* und als *Interaktion*⁸. Die genannte Triade wird nicht als eine Erscheinungsform des Textes begriffen, vielmehr bildet sie die drei konsekutiven Bestandteile des wissenschaftlichen Diskurses. Der Text ist kein über Wassern schwebender Geist, der Text ist immer ein physikalisch wahrnehmbares Produkt (Zeichen), das infolge eines Kreativeprozesses entsteht und das – im Kommunikationsakt wahrgenommen – ein Interaktionsangebot an die Sprachgemeinschaft darstellt. Diese Abfolge wird ist ausgerechnet im wissenschaftlichen Diskurs besonders deutlich. Die Analyse des wissenschaftlichen Diskurses kann erstens die Aktivitäten umfassen, die der Ausformulierung der Texte vorangehen, zweitens die Textherstellungsakte mit einbeziehen und drittens das Eigenleben der hergestellten Texte in der Forschungsgemeinschaft betreffen, d.i. ihre Aufnahme und Verifizierung. Jede der genannten Etappen ist zum großen Teil regelkonform und konventionalisiert.

Alle Regeln und Konventionen haben dann und nur dann ihren Sinn, wenn sie der Stabilisierung der Kommunikation⁹ dienen¹⁰. Werden sie kodifiziert (um es mit AMMON 2004, S. 39 zu sagen: *verschriftlicht* und *durch Autoritäten anerkannt*), gelten sie als Normen. Im Skopus der Normen beim Kommunikationsvollzug bleiben heißt kommunikativ im Standard bleiben. Normen (Konventionskodifizierungen) sind willentliche, zwecks ihrer Fixierung vorgenommene Versprachlichungen dessen, was sich im spontanen Kommunikationsprozess bewährt hat. Standards sind eingeübte, akzeptierte, *mutatis mutandis* bis zu einem gewissen Punkt voraussagbare Handlungsmuster. Normen sind explizite Gebote und Verbote für diese Handlungsmuster. Normen sind in diesem Sinn sozusagen Fixpunkte des Standards. An den Normen rütteln wollen heißt den Standard ändern wollen. Man kann im Standard bleiben, ohne die Normen aufzusagen zu können oder zu müssen. Die Kenntnis der Normkodizes schafft zwar eine Voraussetzung, garantiert aber nicht, dass sich der Handelnde frei im Standard

⁸ Vgl. SCHRÖDER 1995, S. 161.

⁹ Die Regeln beziehe ich auf das System und verstehe darunter das Regelwerk der jeweiligen Grammatik. Die Konventionen verstehe ich dagegen im Sinne von LEWIS (1975) als Stabilisatoren für den Kommunikationsprozess und als Kontrollinstanzen für die Kommunikationspartner.

¹⁰ Vgl. dazu LEWIS 1975, KLEIN 2009, S. 16.

bewegt. Nun, wie steht's mit den Normen, Regeln und Konventionen im Standard des polnischen und des deutschen wissenschaftlichen Diskurses? Was beeinflusst sie? Wie werden sie tradiert?

4. HISTORISCHER ABRISS

Die fortschreitende Verwirklichung der Humboldt'schen Universitätskonzeption zu Beginn des 19. Jahrhunderts¹¹ bildet die wichtigste Zäsur in der Geschichte des modernen europäischen Hochschulwesens. Die neue Ära im universitären Leben bedeutet einen Übergang von oft verfilzten Korporationen von Gelehrten¹², die sich (so GROEBNER 2012, S. 46) mit dem Recycling des bestehenden Wissens befassten, zu einer von Nepotismus und Bestechung freien Universität, in der ein Gelehrter neues Wissen in seiner von anderen Gelehrten verifizierten Forschungsarbeit erzeugt. Die schrittweise Übernahme des Humboldt'schen Universitätskonzepts prägte ein neues Bild des Hochschulwesens in ganz Europa und schuf moderne Standards des universitären Lebens. Polen war diesbezüglich eine Ausnahme: In den letzten drei Jahrzehnten des 18. Jahrhunderts kam es zu drei Teilungen Polens durch Preußen, Österreich und Russland, wodurch Polen als Staat für 140 Jahre von der europäischen Karte verschwunden war. Die auf die Entnationalisierung der Polen abzielenden Repressalien der Besatzungsmächte haben nachhaltig die Entstehung einer Tradition im polnischsprachigen Universitätsleben verhindert: Die fortschreitende Germanisierung und Russifizierung der indigenen Bevölkerung hatten zur Folge, dass der Prozess, polnische intellektuelle Eliten herauszubilden, über Jahrzehnte hinweg verlangsamt wurde. Verlangsamt, aber nicht gestoppt: Wissbegierige junge Polen gingen an deutsche, österreichische oder russische Universitäten, wo sie (wohlgemerkt jeweils in einer fremden Sprache) ausgebildet wurden. Nach der Restitution des polnischen Staates 1918 setzte eine rasche Entwicklung des einheimischen Hochschulwesens ein. In diesem spezifischen Sinn kann man behaupten, dass Polen zwischen 1918 und 1939 eben-

¹¹ Vgl. KAROLAK et al. 2006, S. 152f.

¹² GROEBNER (2012, S. 44) bringt interessante Anekdoten, so etwa die, dass es 1666 an der Universität Basel lediglich einen einzigen Professor gab, der nicht mit anderen Professoren verwandt war. Noch 1767 galt an der Universität Heidelberg das Privileg der Professoren, ihre Lehrstühle an ihre Söhne zu vererben.

falls Anschluss an die Tradition der Humboldt'schen Universität fand. Am 1. September 1939 brach der Zweite Weltkrieg aus; am 6. November 1939 verhafteten deutsche Soldaten 183 polnische Professoren der Krakauer Jagiellonen-Universität und anderer Hochschulen, viele Inhaftierten starben in den Konzentrationslagern Sachsenhausen und Dachau («Sonderaktion Krakau»¹³). Am 4. Juli 1941, einige Tage nach dem Einmarsch deutscher Truppen in das kraft des Zusatzprotokolls des Ribbentrop-Molotow-Paktes russisch besetzte polnische Lwów (dt. Lemberg, Lviv in der heutigen Ukraine) wurden 22 dort tätige polnische Professoren, die zuvor einer Deportation nach Sibirien durch die russischen Besatzer entgangen waren, von ukrainischen polenfeindlichen Nationalisten denunziert und samt ihren Familien von den Deutschen exekutiert («Lemberger Professorenmord»¹⁴). Die Verluste in den Akademikerkreisen haben bis 1945 enorme Ausmaße angenommen; kein anderes europäisches Land kann eine vergleichbare Exterminationsrate unter gebildeten Gesellschaftsschichten aufweisen¹⁵.

Die Entwicklung des wissenschaftlichen Diskurses muss vor dem Hintergrund ökonomischer und gesellschaftlicher Faktoren gesehen werden. Diese waren nach 1945 in Polen und im geteilten Deutschland¹⁶ grundverschieden, obwohl eine vergleichbare Hochschulkonzeption in beiden Ländern dominant war: die Humboldt'sche Universitätsauffassung, in Deutschland tradiert, in Polen nur in wesentlichen Zügen übernommen¹⁷. Nicht wegzudenken sind jedoch unüberbrückbare Unterschiede: Die Humboldt'sche Universität ist eine freie Universität, was heutzutage im deutschen Grundgesetz vom 23. Mai 1949, geändert am 11. Juli 2012, § 5 sanktioniert wurde¹⁸. An den Universitäten in den damaligen Ostblockstaaten wurde die Marx'sche Weltauffassung (damals dort «Wissenschaftliche» Weltauffas-

¹³ Mehr dazu z.B. bei AUGUST 1997.

¹⁴ Für den deutschsprachigen Leser ist SCHENK 2007 empfehlenswert. Am ausführlichsten wird der Lemberger Professorenmord bei ALBERT 1989 besprochen.

¹⁵ Vgl. MATERSKI / SZAROTA, http://niniwa22.cba.pl/polska_1939_1945.htm.

¹⁶ Von nun an gebrauche ich den Namen Deutschland (für die Zeitspanne 1949-1989) in Bezug auf die BRD; die Verhältnisse an den damaligen Universitäten in der DDR waren mit denen in Polen größtenteils vergleichbar.

¹⁷ Zumindest was das Modell der Kontakte zwischen etablierten Professoren und angehenden Wissenschaftlern betrifft.

¹⁸ „Die Kunst und Wissenschaft sind frei. Die Freiheit der Lehre entbindet nicht von der Treue zur Verfassung.“ lautet die hier gemeinte Passage.

sung genannt) zum Maßstab der Dinge erklärt, was viele Wissenschaftler dazu zwang, sich immer wieder neue rhetorische Tricks einfallen zu lassen, um auf der Suche nach wissenschaftlicher Wahrheit nicht ins Visier ideologischer Zensoren genommen zu werden.

Für das akademische Leben in beiden Ländern waren die Jahre 1967-1968 eine wichtige Zäsur, obwohl die Auslöser für die Umwälzung und ihre Auswirkungen im gesamten Hochschulwesen verschieden waren. Die gesellschaftskritische, durch marxistische Ideen beeinflusste Studentenrevolte in Deutschland führte letzten Endes zur Liberalisierung des erstarrten Hochschullebens und zur Aufgabe des alten Meister-Lehrling-Verhältnisses von Professoren und Studenten zugunsten ihrer fortschreitenden «Fraternisierung». In Polen haben dagegen antimarxistisch-regimekritische Einstellungen eine entscheidende Rolle als Auslöser gespielt, der Kampf um die Meinungsfreiheit war der Hintergrund. Der offizielle Anlass für eine offene Aktion gegen die Opposition war eine Theateraufführung im Januar 1968, die die damalige Zensur als «antisowjetisch» verurteilte und die Schuldigen in den gebildeten Kreisen und, was in Polen bereits öfters der Fall war, unter den Juden fand. Danach begann die Partei eine Hexenjagd, in deren Zuge sich die sog. «Arbeiter- und Bauernklasse» durch die kommunistischen Parteistimmungsmacher gegen die Intellektuellen aufwiegeln ließ. Die Aktion zog Kreise und brachte Repressalien mit sich. Viele engagierte Studenten wurden von ihren Hochschulen relegiert und viele Gelehrte jüdischer Abstammung wurden gezwungen, ins Exil zu gehen. Ihnen folgten zahlreiche polnische Wissenschaftler, die sich oft als Juden ausgaben, um so die damals wohl einzige Chance zu nutzen, aus dem kommunistischen Polen in der letzten Phase der Regierung Gomulka auszureisen¹⁹. Die Partei versuchte die Verluste durch die sog. «März-Dozenten» wettzumachen. Dieser von vornherein negativ konnotierte Ausdruck wird auf parteitreue Leute bezogen, die trotz mangelnder Befähigung und unter Verletzung des Rechts durch Parteiverfügungen zu höheren Hochschullehrern ernannt und massenweise als Parteigefolgsleute in Wissenschaft und Lehre eingesetzt wurden. Während der Gedankenaustausch nach 1968 in Deutschland einfach wiederaufgenommen wurde, wurde er zur selben Zeit in Polen für mehrere Jahre zensiert; Opportunisten und linientreue Gefolgsleute der

¹⁹ Exemplarisch sei auf den Breslauer Romanisten Leon Zawadowski verwiesen, einen der bedeutendsten polnischen Strukturalisten in der damaligen Zeit.

kommunistischen Partei wurden privilegiert. Ein Teil der Intellektuellen und Akademikern formierte sich von nun an in der Opposition.

Eine wichtige Zäsur im polnischen wissenschaftlichen Diskurs waren die Jahre 1980 (Entstehung der freien Gewerkschaft «Solidarność» und der unabhängigen Studentenbewegung) und 1981 (Niederschlagung der freiheitlichen Tendenzen durch die Kommunisten; Verhängung des Kriegsstands über Polen). Die politische Vendetta der Kommunisten, deren Opfer viele Wissenschaftler und Studenten waren, hatte zur Folge, dass der wissenschaftliche Diskurs – 13 Jahre nach dem ersten Schlag gegen die Akademikerkreise – erneut zum Erliegen kam. Ein dramatisches Erbe der damaligen Zeiten ist die Tatsache, dass in der Forschungsgemeinschaft nach wie vor ein tiefes Misstrauen vorhanden ist, und das 25 Jahre nach dem Sturz des Kommunismus am 4. Juni 1989²⁰. Die Kontrahenten in politischen Disputen werfen einander ihre (vermeintliche) kommunistische Vergangenheit vor; nicht selten trifft der Ostrazismus unschuldige Personen.

Die letzte Zäsur, diesmal in der gemeinsamen, von nun an europäischen, eigentlich erst im Entstehen begriffenen universitären Tradition, ist die am 19.6.1999 unterschriebene Bologna-Deklaration, die den sog. Bologna-Prozess in die Wege leitete. Der Prozess brachte bislang zwar einige positive Veränderungen mit sich, generell aber war er, entgegen dem Hurra-Optimismus der ersten Jahre, von ausgesprochen negativen Entwicklungen gekennzeichnet wie einem langsam aber unaufhaltsam sinkenden Bildungsniveau oder einer überbordenden Verwaltungsarbeit, die auf Kosten des wissenschaftlichen Arbeitens ging. Eine Armee von Brüsseler Hofdienern und Beamten – allenfalls in Ausnahmefällen aus eigener Erfahrung mit Wissenschaft und Lehre vertraut – ich spreche jetzt von den polnischen Verhältnissen –, hat, oft durch ihre partikulären politischen Ambitionen und Interessen geleitet, zur fortschreitenden Degradierung der Universitäten und zur unbegründeten Aufwertung von oft ganz komischen lokalen «Hochschulen für Alles und Nichts», wie man in Polen sagt, geführt²¹. Die «Kol-

²⁰ Am 4. Juni 1989 gab es die ersten demokratischen Parlamentswahlen in Polen. Der Mauerfall, für manche westeuropäischen Historiker als Symbol des eigentlichen Endes des Kommunismus in Ost- und Mitteleuropa, war allenfalls deren Folge, ein Umstand, den Bundespräsident Joachim Gauck in seinen Reden wiederholt betont.

²¹ Die Ex-Ministerin für Wissenschaft und Hochschulwesen, deren «Reformen» für das gesamte polnische universitäre Bildungssystem einen Regress um Jahrzehnte bedeuten und

choisierung» der polnischen Wissenschaft, bei der man sich gern und unkritisch auf vermeintliche EU-Direktiven und auf die Prinzipien des Bologna-Prozesses beruft, hat nunmehr den Bruch der polnischen Diskurstradition zur Folge.

5. DIE TRADITION PFLEGEN, IN DIE TRADITION HINEINWACHSEN

Dem Leser muss gleich am Anfang gesagt werden, was er in diesem Abschnitt *nicht* finden wird. Es wird nicht über die Art und Weise gesprochen, wie man wissenschaftliche Texte in Deutschland und in Polen schreibt; dazu ist reiche Fachliteratur vorhanden. Auch dominierende thematische Bereiche müssen unberücksichtigt bleiben; selbst eine auf die Germanistik bezogene Darstellung würde den Rahmen dieses Aufsatzes sprengen. Auch die kodifizierten Normen wissenschaftlicher Arbeiten und ihr juristischer Hintergrund werden außer Acht gelassen. Es wird auch nicht auf die Qualität des wissenschaftlichen Diskurses bewertend eingegangen, zumal diese vom Typ und Rang der Hochschule und von der Klasse der dort angestellten Wissenschaftler abhängig – und daher nicht im Voraus bestimmbar – ist.

In den Vordergrund rückt hingegen die interessante Frage, ob polnische und deutsche Hochschulabsolventen im Studium einen vergleichbaren Erfahrungs- und Wissenshorizont erwerben. Im Mittelpunkt der weiteren Darstellung stehen also primär die Aktivitäten, die es ermöglichen, eine Diskurstradition zu gestalten, sie eine Zeitlang aufrechtzuerhalten und sie im Zuge eines kulturellen Transfers an angehende Wissenschaftler weiterzuleiten.

Wie im vorigen Abschnitt gezeigt wurde, bildete sich bis vor kurzem die universitäre Tradition in Deutschland und in Polen unter völlig unterschiedlichen geschichtlichen und ökonomischen Bedingungen heraus. Deswegen mag es vielleicht doch ein wenig überraschend klingen, dass man heutzutage weitgehend konvergente, meist sogar identische Formen der wissenschaftlichen Aktivität in der deutschen und der polnischen wissenschaftlichen Alltagspraxis vorfindet. An deutschen wie polnischen Universitäten sind dieselben Textsorten im Umlauf und ein Vergleich von didaktischen Programmen zeigt identische Formen des Kontaktes zwischen Stu-

die Forschungsgemeinschaft spalten, ist nach ihrer Suspendierung in Polen eine «Hohe Frau Kommissarin» in Brüssel geworden; freue dich, du vereintes Europa!

dierenden und ihren Dozenten. Vorlesungen, Seminare, Übungen, Tutorien, Praktika und Labore sind als universell anzusehen.

Der Fachkontakt zwischen Wissenschaftlern erfolgt direkt oder indirekt. Als Formen einer direkten Teilnahme am wissenschaftlichen Diskurs sind aufzählen: Konferenzen, Symposien, Colloquien und Workshops, aber auch die Arbeit in Ausschüsse jeglicher Art oder in Redaktionsgremien von Zeitschriften und Sammelbänden. Hier hat der Wissenschaftler die Möglichkeit, in einer unmittelbaren Diskussion zur Ausarbeitung einer gemeinsamen Interpretation und folglich zur Annahme eines Handlungsmodus bei der Lösung diskutierter Fragen beizutragen.

Als indirekte Formen der Teilnahme am wissenschaftlichen Diskurs gilt etwa die Publikation von Texten und deren kritische Rezeption durch die Forschungsgemeinschaft, wie auch die Teilnahme des Wissenschaftlers an der Fachdiskussion als Gutachter, Betreuer von wissenschaftlichen Arbeiten oder Laudator. All die genannten Formen sind in Polen und in Deutschland nahezu gleich. Warum aber ist dann gibt von gravierenden Unterschieden die Rede, wenn – wie oben behauptet – doch so viele Ähnlichkeiten bestehen? Eben hier offenbart sich die Rolle der äußeren Faktoren, die den Diskurs gestalten. Ohne Anspruch auf Vollständigkeit sind hier zu nennen:

- die Frage der sachlichen und methodologischen Vorbereitung der Wissenschaftler auf ihre Rolle als Teilnehmer am Diskurs
- die Transparenz der Beförderungsprinzipien und -wege sowie die Motivationssysteme
- die soziale Lage und das gesellschaftliche Prestige der Akademiker²²
- die technische Ausstattung der Hochschulen (Bibliotheken, Laborräume, Lehrsäle, Computer, Zugang zum Intra- und Internet)
- die politische Verantwortung und die Förderungsmaßnahmen vonseiten des Staates in Bezug auf die Wissenschaft (in Deutschland ist Bildung Ländersache, in Polen wird sie zentral geregelt)
- die bürokratische Belastung²³

²² Unterbezahlte, gestresste, überforderte Wissenschaftler, die in schlecht versorgten Bibliotheken und in überfüllten Seminarräumen arbeiten, können im europäischen Vergleich mit den Eliteuniversitäten kaum Schritt halten.

²³ Anekdotenhaft klingt die Geschichte eines befreundeten deutschen Germanisten, Gastprofessors am Germanischen Institut in Breslau, der – sichtlich erschreckt durch die anfallende administrative Arbeit, die sein Gastgeber täglich zu erledigen hatte, bestürzt ausrief: «Das kann doch deine Sekretärin machen». Na ja, ein(e) Sekretär(in) ist ein Status-

- die Transparenz der Nachwuchsgewinnung
- die unterschiedliche Gewichtung wissenschaftlicher Aktivitäten²⁴.

Wie wächst ein angehender Wissenschaftler in die Traditionen des kulturspezifischen Diskurses hinein? Der allgemeine Mechanismus ist für beide Länder gleich: An den polnischen und deutschen Hochschulen gibt es allenfalls sporadisch ein Fach, das mit dem in der angelsächsischen Hochschullandschaft üblichen *Academic Writing* vergleichbar wäre, so dass die erste Phase, die Regeln des akademischen Schreibens zu beherrschen, meist auf Nachahmung gründet. An vielen deutschen Hochschulen gibt es Tutorien, in denen Elemente des wissenschaftlichen Schreibens geübt werden, an polnischen Hochschulen ist dies eher eine Seltenheit.

Was sind die Quellen, aus denen man erfährt, wie wissenschaftliche Texte zu schreiben sind? SCHRÖDER (1995, S. 164) nennt in diesem Zusammenhang einschlägige Lehrbücher, Hinweise für die Autoren bei wissenschaftlichen Zeitschriften und Schriftenreihen, darüber hinaus Stilführer für einzelne Disziplinen und explizite Gütekriterien, die bei Verlagen und Zeitschriften zuweilen bekanntgegeben werden. Die Grundlage sind oft aufs Geratewohl und ohne ausreichende Gewichtung ihrer Relevanz gewählte Muster. In Deutschland werden sie in der Regel aktiv im Grundstudium erlernt und durch das Abfassen schriftlicher Arbeiten eingeübt²⁵, in Polen – zumindest in den Studien des 1. und 2. Grades (Bachelor- und Masterstudiengang) – eher rezeptiv angeeignet²⁶. Polnische Studenten werden in

symbol eines jeden deutschen Professors; in der polnischen Realität entfällt *eine* unterbezahlte Sekretär(in)-Planstelle auf das gesamte Institut.

²⁴ Die Ministerialpolitik in Polen hat die Teilnahme an Kongressen und Konferenzen völlig degradiert (in Punktlisten bei der Beförderung zählt die Teilnahme überhaupt nichts). In Deutschland gilt die Einladung zur Konferenz immer noch als Auszeichnung *sui generis*. Ähnliches gilt für die Herausgeberschaft: Während die Redaktion und Herausgabe eines Sammelbandes in Deutschland einen gehörigen Rang hat, rangiert sie – schon wieder die Borniertheit der zuständigen Ministerialbeamten – hinter dem Aufsatz vor der Buchbesprechung.

²⁵ An dieser Stelle möchte ich mich bei Frau Dr. Katrin Ankenbrand und Herrn Dr. Stephan Thomas für ausführliche Informationen bedanken.

²⁶ Der Hauptunterschied liegt darin, dass ein deutscher Student im Laufe seines Studiums rund 20 fünfzehn- bis dreißigseitige Hausarbeiten schreibt, während sein polnischer Kollege gar keine einzige. Die Hausarbeiten sind oft – so meine deutschen Informanten – pingelig im Hinblick auf Formalitäten, Zitierweisen und wissenschaftliches Formulieren geprüft und bewertet; dieses Feedback ist von unschätzbarem Wert. In dieser Beziehung

die Grundlagen der wissenschaftlichen Arbeit bestenfalls und frühestens im 5. Semester (zu Beginn des Masterstudiengangs) systematisch eingeführt. Zuvor schreiben sie so gut wie nie Semesterarbeiten. Diese sind – zumindest an germanistischen Instituten in Polen – unüblich, so dass das Feedback vonseiten des Dozenten, etwa normative Hinweise und Fehleranalyse, entfällt. Der studentische Aufsatz, vor 20 Jahren noch von manchen Professoren und Dozenten aufgegeben, ist von der akademischen Landschaft Polens so gut wie verschwunden. Und das studentische Referat wird in Zeiten von Wikipedia *ad absurdum* geführt. Sogar die Mitschrift bei der Vorlesung, für die Generation der heutigen Professoren eine selbstverständliche Alltagsroutine, wurde durch Diktiergeräte verdrängt. An dieser Stelle muss mit Nachdruck gesagt werden, dass die Schuld für den beschriebenen Zustand bei den Lehrenden und nicht bei ihren Studenten zu suchen ist. Im Fokus der didaktischen Einwirkung steht in der in Polen dominierenden didaktischen Manier die Beherrschung enzyklopädischen Wissens; das selbständige Denken tritt vor dem reinen Reproduzieren zurück. Die meisten polnischen Assistenten reagieren mit Achselzucken auf den Hinweis, dass das wichtigste didaktische Ziel nicht Daten, Namen, Zahlen oder Flexionsendungen sind, zumal diese doch brav nachschlagebereit in Lexika oder Grammatiken stehen, sondern die Art, wie man darüber sach- und fachgerecht diskutiert oder schreibt, all das als Übung, Denkroutinen zu fördern. Dadurch werden polnische Studierende im Vergleich mit ihren deutschen Kollegen in doppelter Hinsicht benachteiligt. Erstens, was die Studienanforderungen in Bezug auf die Produktion von Texten gerade zu Beginn des Studiums betrifft (deutsche Studierende schreiben Seminar- und Semesterarbeiten, was junge Polen nicht tun), zweitens, was die Qualität sprachlicher Unterweisung und Betreuung angeht. All das wirkt sich gravierend auf die Formulierungsroutinen in wissenschaftlichen Texten aus. Deswegen liegt es auf der Hand, warum die Rolle von Autoritäten, etwa Professoren und Dozenten, Gutachtern und Mentoren im akademischen Betrieb so wichtig ist, denn sie sind es, die den angehenden Wissenschaftler im direkten Kontakt in die Grundlagen seines Fachs, darunter auch in die fachspezifischen Schreibkonventionen, einweihen²⁷. Das Ziel ihrer Einwirkung liegt darin,

sind deutsche Studierenden in einer privilegierten Position ihren polnischen Kommilitonen gegenüber.

²⁷ Vgl. CIRKO 2013, S. 91, *passim*.

Schreibroutinen herauszuarbeiten und diese an die Nachfolger weiterzugeben. Dieser Transfer obliegt ihnen sogar. GUCKELBERGER (2006, S. 148) nennt dies Professionalisierungsfunktion der Universität. STEZANO COTELO (2006, S. 87) stellt dazu richtig fest:

Die Vermittlung von Wissen an der Hochschule geschieht in erster Linie sprachbasiert. Dabei nehmen schriftliche Texte, sowohl für die Rezeption als auch für das Verfassen von eigenen Texten, einen wichtigen Stellenwert ein. In diesem Zusammenhang kommt der *studentischen Seminararbeit* [Herv. S. C.] vor allem in den Geistes- und Sozialwissenschaften eine besondere Bedeutung zu.

Das Bewusstsein, dass es beim wissenschaftlichen Schreiben Standards und Normen gibt, wächst parallel mit dem Erfahrungszuwachs im Kontakt mit der (Muster-)Fachliteratur und – im weiteren Kontext – dem akademischen Diskurs, der für die jeweilige Fachgemeinschaft typisch ist. Die Novizen haben selbstredend kein ausreichendes Wissen, um auf Anhieb zu entscheiden, was in der Flut der Fachliteratur als Muster gilt. Die Novizen sind bei der Lektürewahl auf ihre Lehrer angewiesen, die den Adepten meist stark didaktisierte Skripts, Quellen- und Übungssammlungen empfehlen. Die erste systematische Auseinandersetzung mit der Fachliteratur erfolgt zu Beginn der Redaktion der Bachelorarbeit. Dies fällt mit den ersten normativen Anweisungen zusammen: Der polnische Student wird sich seiner Methodik immer stärker bewusst; er analysiert, wofür er kritisiert und wofür er (seltener) gelobt wird. Das Bewusstsein für die Befolgung von Standards und Regeln erlernt er erst so richtig im Rahmen seines Magisterseminars. Im Vergleich zu seinem deutschen Kollegen ist er aber meist vier Semester im Verzug. Ein deutscher Student hat schon von Anfang an zu erlernen, wie man Semesterarbeiten schreibt und wie man sie dann in Seminaren präsentiert.

Das Normbewusstsein eines Doktoranden wird zertifiziert; es wird jedenfalls davon ausgegangen, dass der Doktorand am Verteidigungstag die Prinzipien des wissenschaftlichen Schreibens bereits beherrscht und dies in seiner Dissertation unter Beweis stellt. Zwei Gutachter, einer von der Heimatuniversität und ein externer, nehmen in ihren Rezensionen (in Polen sind es gewöhnlich 3-7 Seiten im A4-Format, die Rezension ist – bis auf die Zulassungs- oder Ablehnungsformel formlos) u.a. dazu Stellung, inwiefern der Doktorand die Regeln wissenschaftlichen Schreibens befolgt hat. Die Verstöße werden notiert und in der – in Polen öffentlichen – Verteidi-

gung bekanntgegeben (hier werden Normen explizit genannt und auf missglückte Passagen Bezug genommen). Immer häufiger wird die Nichteinhaltung der Standards wissenschaftlichen Schreibens als Argument für die Ablehnung der Arbeit angeführt.

Die Habilitation verlangt vom Autor immer eine volle Beherrschung der wissenschaftlichen Gepflogenheiten. Der Habilitand ist Experte im Bereich der Standards und Normen wissenschaftlichen Schreibens; Verstöße werden hier kaum geduldet, es sei denn, dass der Habilitand kreativ den Standard bereichert. Ist er in seinen Entscheidungen überzeugend, können die Neuerungen akzeptiert werden und falls die Gemeinschaft darauf positiv reagiert und sie nachzuzahlen beginnt, sogar zum Standardelement werden.

Rekapitulieren wir: Dem Magistranden werden Lösungen empfohlen, dem Doktoranden vorgeschlagen (Betreuer und Doktorvater sind die Instanzen!), der Habilitand soll seine Probleme selbst lösen; man erwartet aber von ihm, dass er eine formal und inhaltlich tadellose Arbeit vorlegt. Das Normbewusstsein ist Konsequenz der Erfahrung.

Ich fasse zusammen: Polnischer und deutscher wissenschaftlicher Diskurs unterscheiden sich. Unterschiedlich sind die Werteskalen, nach denen Erfolge und Misserfolge bemessen werden. In der Gelehrtenrepublik gibt es jedoch keine gravierenden Unterschiede. Und diese können in der Ära intensiver wissenschaftlicher Kontakte meist problemlos wettgemacht werden. Schlimmer ist, wenn «Reformer» und «Verwalter» jeglicher Provenienz ihre Ideen durchzusetzen versuchen, ohne sie mit der Forschungsgemeinschaft abzustimmen. Sie handeln so gegen die Interessen der Forschungsgemeinschaft. Das endet immer in einer Katastrophe!

Bibliographie

- ALBERT Zygmunt, *Każń profesorów lwowskich - lipiec 1941 / studia oraz relacje i dokumenty zebrane i oprac. przez Zygmunta Alberta*, Wrocław 1989
- AMMON Ulrich, *Standard und Variation: Norm, Autorität, Legitimation*, in L. M. Eichinger / W. Kallmeyer (Hg.), *Standardvariation. Wie viel Variation verträgt die deutsche Sprache?* Berlin, New York 2004, 28-40
- AUGUST Jochen, *Sonderaktion Krakau. Die Verhaftung der Krakauer Wissenschaftler am 6. November 1939*, Hamburg 1997
- CIRKO Lesław, *Akceptacja w komunikowaniu się. Między preskrytywizmem a permissywizmem*, Wrocław 2009
- CIRKO Lesław, *Glanz und Elend von Magisterarbeiten: Ein Essay über diverse*

- (Un-)Sitten des studentischen Schaffens, in J. Jarosz / S. M. Schröder / J. Stopyra (Hg.), *Studia Scandinavica et Germanica. Vom Sprachlaut zur Sprachgeschichte. 28 linguistische Annäherungen an diachrone und synchrone Sprachbeachtung*, Wrocław 2013, 89-96
- CZACHUR Waldemar, *Diskursive Weltbilder im Kontrast. Linguistische Konzeptionen der Kontrastiven Diskursanalyse deutscher und polnischer Medien*, Wrocław 2011
- GROEBNER Valentin, *Wissenschaftssprache. Eine Gebrauchsanweisung*, Konstanz 2012
- GUCKELSBERGER Susanne, *Zur kommunikativen Struktur von mündlichen Referaten in universitären Lehrveranstaltungen*, in K. Ehlich / D. Heller (Hg.), *Wissenschaft und ihre Sprachen*, Bern u.a. 2006, 147-173
- HAARMANN Harald, *Kleines Lexikon der Sprachen. Von Albanisch bis Zulu*. 2. überarb. Aufl. München 2002
- KAROLAK Czesław / KUNICKI Wojciech / ORŁOWSKI Hubert, *Dzieje kultury niemieckiej*, Warszawa 2006
- KELLER Rudi, *Konventionen, Regeln, Normen. Zum ontologischen Status natürlicher Sprachen*, in M. Konopka, / B. Strecker (Hg.), *Deutsche Grammatik - Regeln, Normen, Sprachgebrauch*, Berlin, New York 2009, 9-22
- LEWIS David, *Konventionen. Eine sprachphilosophische Abhandlung*, Berlin, New York 1975
- MATERSKI Wojciech / SZAROTA Tomasz (Hg.), *Polska 1939-1945. Straty osobowe i ofiary represji pod dwiema okupacjami*, http://niniwa22.cba.pl/polska_1939_1945.htm (Zugriff am 1.12.2014)
- NIEDZIELSKA Elżbieta, *Mały poradnik autora i recenzenta pracy akademickiej*, Wrocław 1993
- SCHENK Dieter, *Der Lemberger Professorenmord und der Holocaust in Ostgalizien*, Bonn 2007
- SCHRÖDER Hartmut, *Der Stil wissenschaftlichen Schreibens zwischen Disziplin, Kultur und Paradigma - Methodologische Anmerkungen zur interkulturellen Stilforschung*, in: G. Stickel (Hg.), *Stilfragen*, Berlin, New York 1995, 150-180
- STEZANO COTELO Kristin, *Die studentische Seminararbeit - studentische Wissensverarbeitung zwischen Alltagswissen und wissenschaftlichem Wissen*, in K. Ehlich / D. Heller (Hg.), *Wissenschaft und ihre Sprachen*, Bern u.a. 2006, 87-114

WARUM FUßBALLFANS BESSER DEUTSCH LERNEN

KORPUSARBEIT ZUR SEMANTIK UND PRAGMATIK DER ZUKUNFTSTEMPORA

von
Claudio Di Meola
Roma

1. EINLEITUNG

Wenn im DaF-Unterricht Tempusoppositionen behandelt werden, so ist es meist die Verwendung der beiden Vergangenheitstempora Perfekt und Präteritum. Die Zukunftstempora Präsens und Futur I finden hingegen weniger Aufmerksamkeit. Sie erweisen sich jedoch als didaktisch sehr ergebnisreich, da es hier nicht nur um temporale, sondern auch um semantisch-pragmatische Unterschiede geht. Im Folgenden wird zunächst kurz auf die Darstellung der beiden Tempora in Übungsgrammatiken eingegangen (Punkt 2), dann ein wissenschaftlicher Einblick in die Thematik gegeben (Punkt 3). Schließlich wird auf der Materialgrundlage von Fernsehberichten zur Fußball-WM 2014 gezeigt, wie Deutschlernende im Sinne eines entdeckenden Lernens durch Korpusarbeit zu einem vertieften Verständnis der beiden Tempora gelangen können (Punkt 4).

2. DIE DARSTELLUNG VON PRÄSENS UND FUTUR I IN ÜBUNGSGRAMMATIKEN

Die Darstellung der beiden Zukunftstempora Präsens und Futur I in den Übungsgrammatiken erweist sich insgesamt als wenig hilfreich für die Lernenden. Eine Analyse von 14 gängigen Übungsgrammatiken – geordnet nach der Zielgruppe Grundstufe vs. Mittelstufe – ergibt folgendes Bild:

| | Angaben zur relativen Häufigkeit der Tempora | Erklärungen | Beispielsätze | Texte | Textanalyse | Übungen |
|-----------|--|-------------|---------------|-------|-------------|---------|
| Ahrenholz | Ja | Ja | Ja | Nein | ----- | ja |

| | | | | | | |
|------------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Clamer/ Heilmann | Nein | ja | Ja | Nein | ----- | nein |
| Fandrych/ Tallowitz | Ja | ja | Ja | Ja | ja | ja |
| Luscher | Ja | nein | Ja | Nein | ----- | nein |
| Reimann | Ja | ja | Ja | Nein | ----- | nein |
| Weerning/ Mondello | Ja | ja | Ja | Nein | ----- | nein |
| Dreyer/ Schmitt | Nein | ja | Ja | Nein | ----- | nein |
| Hall/ Scheiner | Ja | ja | Ja | Ja | nein | nein |
| Rug/ Tomaszewski | Ja | ja | Ja | Ja | nein | nein |
| Schulz/ Griesbach | Nein | ja | Ja | Nein | ----- | nein |
| Sommerfeldt u.a. | Ja | nein | Ja | Nein | ----- | ja |
| [Clamer u.a.] | ----- | ----- | ----- | ----- | ----- | ----- |
| [Engel/ Tertel] | ----- | ----- | ----- | ----- | ----- | ----- |
| [Schade] | ----- | ----- | ----- | ----- | ----- | ----- |

Tabelle 1: *Übungsgrammatiken DaF: Präsens und Futur I beim Ausdruck von Zukünftigkeit* (vgl. DI MEOLA 2010)

Fassen wir die wichtigsten Punkte zusammen:

- Elf Grammatiken behandeln das Thema, drei Mittelstufen-Grammatiken sparen es aus.
- Acht Grammatiken erwähnen, dass das Präsens die häufigere Variante zum Ausdruck von Zukünftigem ist.
- Neun Grammatiken liefern (ansatzweise) Erklärungen zum Unterschied der beiden Tempora.
- Elf Grammatiken enthalten (konstruierte) Beispielsätze.
- Drei Grammatiken bieten Texte an, lediglich eine davon analysiert den vorgestellten Text.
- Drei Grammatiken enthalten Übungen.

Besonders zwei Problembereiche zeichnen sich ab, die einerseits die Erklärungen und andererseits die Kontextualisierung der Tempusverwendungen betreffen:

1) Die Erklärungen sind wenig schlüssig, wie z.B. in REIMANN (2000, S. 30):

Präsens: «Handlung in der Zukunft» (Beispielsatz: *Ich fahre am nächsten Wochenende zu meinen Eltern*)

Futur I: «Zukunft + Absicht, Prophezeiung» (Beispielsatz: *Ich werde in die USA fliegen*)

Darüber hinaus listen die Grammatiken oftmals Sprechakte auf, in denen typischerweise das Futur erscheinen soll. Am häufigsten werden genannt die Akte des Versprechens (z.B. *Morgen werde ich nach München fahren*; SCHULZ / GRIESBACH 1995, S. 50), der Vermutung (z.B. *Ich werde wohl zu meinen Eltern fahren*; AHRENHOLZ 1994, S. 42), der Vorhersage/Prognose (*In 4 Wochen werde ich nicht mehr hier sein*; CLAMER / HEILMANN 2002, S. 40), der Aufforderung (*Du wirst jetzt deine Hausaufgaben machen*; SCHULZ / GRIESBACH 1995, S. 50) und der Beteuerung (*Heute Abend werde ich ins Kino gehen. Ganz sicher*; WEERNING / MONDELLO 2004, S. 272). Das Hauptproblem einer solchen Darstellung besteht darin, dass in den meisten Sätzen das Futur ohne Schwierigkeit durch das Präsens substituiert werden kann, ohne dass sich die kommunikative Absicht substantiell ändert.

2) Die Kontextualisierung der Beispiele lässt zu wünschen übrig. Zumeist handelt es sich um kontextlos gelieferte, konstruierte Standardbeispielsätze des Typs *Nächste Woche gehe ich zum Arzt / Nächste Woche werde ich zum Arzt gehen* (LUSCHER 2001, S. 28-9). Nur vereinzelt werden längere, authentische Texte präsentiert, die jedoch nicht auf die Tempusopposition hin analysiert, sondern kommentarlos dem jeweiligen Übungs-Abschnitt vorangestellt werden. Der didaktische Nutzen ist entsprechend als gering einzustufen. Übungen zur Opposition Präsens-Futur, die zumindest ansatzweise eine Reflexion über den Tempusgebrauch beinhalten, sind ebenfalls selten.

3. DIE WISSENSCHAFTLICHE PERSPEKTIVE

Im Folgenden kann nicht auf die relativ umfangreiche wissenschaftliche Literatur zum Thema «Futur vs. Zukunftspräsens» eingegangen werden. Es soll lediglich kurz das von DI MEOLA (2013) entwickelte Modell vorgestellt werden, das auf einer breit angelegten Korpusanalyse basiert. Es wurden 3.000 schriftliche Belege (aus Sachbüchern, die Zukunftsszenarien diskutie-

ren) sowie 3.000 mündliche Belege (aus Spielfilmen und Sendungen der Fernsehshow BigBrother) auf 30 Parameter hin untersucht, die sich an den wesentlichen in der Literatur diskutierten Forschungsfragen orientieren. Der Futur-Anteil der Belege betrug 28,73% im Schriftlichen und 8,20% im Mündlichen. Die festgestellten Regelmäßigkeiten auf temporal-aspektueller, modaler, semantischer, pragmatischer und morphosyntaktischer Ebene haben die Herausarbeitung einer Reihe von Funktionen der Tempora ermöglicht, die wir uns nun kurz ansehen werden.

3.1. Funktionen der Zukunftstempora

Zunächst ist eine rein *grammatische* Verwendung zu erwähnen, in der die beiden Tempora weitestgehend desemantisiert sind. Sie drücken ganz allgemein Zukünftigkeit aus und können unterschiedslos durch die jeweilige Alternative ersetzt werden¹:

- (1) Aber wir *können* Deutschland nicht „retten“, wenn eine Weltwirtschaftskrise über uns *hereinbricht*. Als exportabhängige Nation **wird** sich Deutschland der globalen Depression nicht entziehen können, egal welche Reformanstrengungen wir *unternehmen*. Ich halte es daher für sehr wichtig, neben der Reform- und der Globalisierungsdebatte die Frage nach der Krisenanfälligkeit der Weltwirtschaft insgesamt zu stellen, denn in der kommenden Krise **wird** Europa eine Nebenrolle spielen – und Deutschland *ist* bestenfalls Statist. (OTTE 2006, 2009, S. 22-3)

In einer *temporalen* Funktion betont das Futur den zeitlichen Abstand des Ereignisses zur Gegenwart und/oder dessen Unähnlichkeit zur Gegenwart, das Präsens hingegen Nähe und Kontinuität:

- (2) Untersuchungen zur Entwicklung des Pflegebedarfs in Deutschland vor dem Hintergrund der demografischen Veränderungen gelangen zu dem Ergebnis, dass in den nächsten 20 Jahren der Bedarf um die Hälfte zunehmen **wird**. Bis zum Jahr 2045 **wird** er sogar von heute 2,3 Millionen auf 4,7 Millionen Pflegefälle ansteigen. Das heißt, auch bei der Pflegeversicherung **werden** die Beiträge steigen und steigen, bis 2045 [...] auf bis zu 6 Prozent. (DIEKMANN 2007, 2009, S. 136-7)

¹ Hier und im Folgenden wird Präsens durch Kursivschrift, Futur durch Fettdruck angezeigt. Unterstrichene Textpassagen sind von mir (C.D.M.) hervorgehoben worden.

- (3) Während in Amerika die Flutwellen den Klimawandel ankündigen, sind es in Australien die Hitzewellen. Nach den Prognosen des Weltklimarates übernimmt die Wüste mehr und mehr das Regime auf dem Kontinent. In Queensland hat sie bereits damit begonnen. (Bommert 2009, S. 40)

Darüber hinaus fungiert das Futur als semantischer und pragmatischer Relevanzindikator. Auf *semantischer* Ebene betont der Sprecher durch den Futur-Gebrauch die Relevanz des betreffenden Ereignisses. Er stuft es beispielsweise als wichtig (Beispiel 4) oder nicht-selbstverständlich (5a-c) ein:

- (4) David (zu Gruppe): Ich bin gerade voll geschockt, und ich **werd** auch damit klarkommen, und ich **werd** auch weiterhin mit ihm reden. (BB, 9. Mai 2011, 0:06 h)
- (5a) Jordan: Morgens, mittags, abends Dosen: Das wird ein bisschen ekelig, aber – ich **werd** Dosen essen, ja. (BB, 10. Mai 2011, 0:34 h)
- (5b) Folgendes Szenario halte ich für das Wahrscheinlichste: In den kommenden Jahren **werden** wir eine Mischung aus Variante zwei und drei erleben – steigende Steuern in Verbindung mit höheren Inflationsraten. (H. MÜLLER 2010, S. 79)
- (5c) Und ich gehe jede Wette ein, dass man diese Zahl in dem Moment, in dem Sie, lieber Leser, dieses Buch in Händen halten, als sehr wohlwollend belächeln **wird**. (D. MÜLLER, 2010 S. 86)

In (5a) ergibt sich die Nicht-Selbstverständlichkeit aus der Erwähnung eines Hindernisses; in (5b) und (5c) wird eine Aussage als persönliche Einschätzung hervorgehoben, mit der der Sprecher anderen, oftmals plausibleren Wertungen entgegentreten will.

Auf *pragmatischer* Ebene betont der Sprecher durch das Futur sein eigenes Engagement und versucht dadurch, auf den Hörer einzuwirken. Dies ist beispielsweise der Fall, wenn der Sprecher seinen Sprechakt explizit thematisiert, wie bei folgendem assertiven bzw. kommissiven Sprechakt:

- (6) Ingrid: Ich denke, ich **werde** mit Hedia normal reden [...], aber ich glaube, ich **werd** schon ein bisschen vorsichtiger sein. (BB, 12. Mai 2011, 0:39 h)
- (7) Katja (zu Adrian): Versprichst du mir, dass du auch in Zukunft alles tun **wirst**, damit wir ein glückliches Paar bleiben? | Adrian: Ja, das verspreche ich dir. Ich **werde** alles tun, in diesen drei Monaten. (Angsthasen, 1:00 h)

Das Verhältnis zum Hörer ist mitunter problematisch und durch kommunikative Distanz geprägt:

(8) Anna (zu Freundin, vor Ludo): Vielleicht erzählt er es rum. | Ludo:
Einen Scheiß **werde** ich erzählen. (*Kein Ohr Hasen*, 0:58 h)

Die einzelnen Funktionen des Futurs verteilen sich wie folgt auf das Mündliche bzw. Schriftliche (es finden sich insgesamt 246 Futur-Belege auf 3.000 für das Mündliche, 862 Futur-Belege auf 3.000 für das Schriftliche):

| | Mündlich | Schriftlich |
|-------------------------|-----------------|--------------------|
| grammatische Verwendung | 85 (= 34,55%) | 521 (= 60,44%) |
| temporales Futur | 8 (= 3,25%) | 192 (= 22,27%) |
| semantisches Futur | 9 (= 3,66%) | 85 (= 9,86%) |
| pragmatisches Futur | 144 (= 58,54%) | 64 (= 7,43%) |
| <i>gesamt</i> | 246 (=100,00%) | 862 (=100,00%) |

Tabelle. 2: *Funktionen des Futurs im Mündlichen bzw. Schriftlichen* (vgl. DI MEOLA 2013)

Im Mündlichen dominiert klar die pragmatische Funktion, da offensichtlich in der Face-to-face-Situation die Kommunikationspartner im Vordergrund stehen. Im Schriftlichen dominiert hingegen die temporale Funktion, da in einer kontextuell nicht verankerten anonymen Massenkommunikation die zeitlichen Verhältnisse oftmals expliziert werden müssen. Darüber hinaus ist die desemantisierte grammatische Verwendung im Schriftlichen weitaus häufiger anzutreffen als im Mündlichen.

3.2. *Motivation im Kontext*

Untersucht man die einzelnen Futur-Belege im Kontext, so erweisen sie sich – abgesehen von der rein grammatischen Verwendung – stets als motiviert unter temporalem, semantischem oder pragmatischem Gesichtspunkt (so z.B. respektive die obigen Sätze 2, 3c und 6). Interessant sind nun die Fälle von mehrfacher und konfligierender Motivation.

Mehrfache Motivation bedeutet, dass es mehr als einen Grund gibt, warum der Sprecher eine bestimmte Tempuswahl trifft. In folgenden Futur-Beispielen verstärken sich gegenseitig temporale und semantische/pragmatische Faktoren. In (9) wird ein temporal weit entferntes Ereignis durch

eine Quellenangabe zusätzlich semantisch herausgestellt; in (10) erfolgt eine feste Absichtserklärung in Zusammenhang mit einer klaren temporalen Abgrenzung:

- (9) Bangladesch **wird** nach den Hochrechnungen des Weltklimarates bis 2050 acht Prozent weniger Reis und 32 Prozent weniger Weizen ernten. (BOMMERT 2009, S. 55)
- (10) Hedia (zu Jordan): Du bist falsch. Da steh ich jetzt zu, und da **werde** ich auch noch in zwei Wochen zu stehen. [...] Ich hab's dir ins Gesicht gesagt, und ich **werd's** dir immer wieder ins Gesicht sagen. (BB, 12. Mai 2011, 0:35 h)

Betrachten wir nun Fälle von konfligierender Motivation. Der Sprecher wählt (aus einem bestimmten Grunde) das markierte Futur, andere Aspekte des betreffenden Kontextes hätten jedoch eher für eine unmarkierte Präsens-Wahl gesprochen. In Satz (11) motiviert auf pragmatischer Ebene die intensive Warnung das Futur; während die objektive Banalität der Handlung auf semantischer Ebene auch das Präsens hätte hervorbringen können; in (12) motivieren die eindringlich vorgetragenen Sprechakte des Verbots und der Aufforderung das Futur, während die zeitliche Unmittelbarkeit der gewünschten Handlung auch das Präsens hätte ergeben können:

- (11) Arzt (in der Notaufnahme, zu Kind): So, ich **werd** jetzt den Pfeil herausziehen, das **wird** ein bisschen wehtun. (Kein Ohr Hasen, 0:44 h)
- (12) Adrian (zu Ex-Frau): Sylvie, du **wirst** deinen Koffer jetzt nicht auspacken, du **wirst** jetzt verschwinden. (Angsthasen, 0:54 h)

Für den jeweiligen Tempusgebrauch erscheint somit ausschlaggebend nicht so sehr die objektiv gegebene zeitliche Konstellation der Ereignisse, sondern die kommunikative Absicht des Sprechers.

4. Fernsehberichte zur Fußball-WM 2014 als Materialgrundlage für entdeckendes Lernen

Als Materialgrundlage dienen drei Sendungen des öffentlich-rechtlichen Fernsehens (ARD/ZDF), die im Rahmen der Fußball-Weltmeisterschaft 2014 ausgestrahlt wurden. Es handelt sich im wesentlichen um Diskussionsrunden, in denen Journalisten und Experten Bilanz aus den vorangegangenen Spielen ziehen und sich zu den bevorstehenden Spielen äußern. Aufgrund des mündlich-spontanen Kommunikationskontextes ist zu er-

warten, dass das Futur insgesamt relativ selten auftritt, dann allerdings zumeist als pragmatischer und semantischer Relevanzindikator. Temporale und rein grammatische Futur-Verwendungen dürften zu vernachlässigen sein.

Wenn der Lernende also in einer dieser Sendungen auf ein Futur stößt, sollte er aufhorchen und sich fragen, was der Sprecher hier besonders hervorheben möchte. In einer ersten Reihe von Kontexten wird die Wichtigkeit des betreffenden Ereignisses herausgestellt. So betont beispielsweise vor dem Spiel Italien-Costa Rica der Journalist die Rolle, die der Stammtorwart Buffon für die italienische Mannschaft spielt:

- (13) Und dieser Buffon ist rechtzeitig fit geworden, er **wird** im Tor stehen. [...] Buffon ist nicht irgendein Spieler, er ist eine Institution in Italien. (20. Juni, 17:31 Uhr)

Im folgenden Beispiel äußert sich die Journalistin zur Aufstellung der deutschen Mannschaft im alles entscheidenden letzten Gruppenspiel gegen die USA:

- (14) Es wird also richtig spannend, wie der Bundestrainer für Donnerstag dann seine Positionen besetzen **wird**. (24. Juni, 17:32 Uhr)

In anderen Fällen ist es die emphatische Betonung von Schlüsselwörtern wie *nie* oder *alles*, die uns die Wichtigkeit der zukünftigen Ereignisse anzeigt. Hier ist z.B. die Rede von dem englischen Stürmer-Star Rooney:

- (15) Er **wird alles** tun, um endlich das erste Tor zu schießen bei einer WM. (14. Juni, 17:18 Uhr)

Ein Ereignis ist auch relevant, wenn es sich trotz widriger Umstände ereignet. In folgendem Beispiel beschreibt der Journalist zunächst ausgiebig die schwierigen klimatischen Bedingungen, unter denen gespielt wird (über 30 Grad in Manaus), dann folgt die unerwartete Vorhersage:

- (16) Es **wird durchaus** ein angenehmer Fußballabend werden können. (14. Juni, 17:11 Uhr)

Das Überraschungsmoment wird hier durch das konzessive *durchaus* lexikalisiert.

In einer zweiten Reihe von Kontexten geht es um die Herausstellung seitens des Sprechers der Wichtigkeit der eigenen Aussage. Betrachten wir dazu folgendes Beispiel, in dem sich der Kommentator auf eklatante Defensivfehler im Spiel der englischen Mannschaft bezieht und durch die Prämisse (*ohne Häme gegenüber den Engländern*) bereits anzeigt, dass eine für die Betroffenen unangenehme Aussage folgen wird:

- (17) Ohne Häme gegenüber den Engländern – wenn sie das nicht in ihren Lehrplan mit aufnehmen, **werden** sie auf Jahre keine Rolle spielen. (20. Juni, 17:18 Uhr)

In anderen Beispielen steht die Subjektivität der Vorhersage im Vordergrund und wird durch einleitende Formeln expliziert (*ich glaube/ich glaube nicht* u.a.). So bei der Stellungnahme des TV-Experten zu dem unmittelbar bevorstehenden Spiel Italien-England:

- (18) Journalist: Womit rechnest du mit den Engländern heute? Experte: Ich glaube, es **wird** so ein Spiel sein um ein 0:0, ein Unentschieden. (14. Juni, 17:04 Uhr)

In der folgenden Aussage wird bezweifelt, dass sich die Engländer noch für das Achtelfinale qualifizieren können:

- (19) Ich glaube nicht, dass sie es aus eigener Kraft mehr schaffen **werden**. (20. Juni, 17:43 Uhr)

Auf die Frage, ob der verletzte Mats Hummels gegen Ghana spielen kann, gibt der Bundestrainer Joachim Löw folgende Prognose:

- (20) Ich gehe jetzt mal davon aus, der Mats hat heute ein bisschen trainiert, allein für sich, er **wird** aber – so weit es alles normal verläuft – morgen im Mannschaftstraining teilnehmen. (20. Juni, 17:22 Uhr)

In anderen Beispielen wird der Sprechakt expliziert und somit hervorgehoben. So verneint Deutschlands Co-Trainer Hansi Flick entschieden, dass im Vorrundenspiel eine Absprache zwischen Deutschland und den USA bestehen werde (beiden Mannschaften würde für das Weiterkommen nämlich ein Unentschieden reichen):

- (21) Also, das kann ich jetzt erstmal verneinen, ja, also, das **wird** nicht der Fall sein. (24. Juni, 17:24 Uhr)

In anderen Fällen ergibt sich die Subjektivität der Einschätzung aus dem Kontext. In folgendem Beispiel wird der Fußball-Experte zu dem bevorstehenden Spiel Brasilien-Chile befragt. Nach einer allgemeinen Prämisse folgt eine ganze Serie von Futur-Belegen:

- (22) Das wird eigentlich ein Hammer-Achtelfinale. [...] Eine Mannschaft, die sicherlich Neymar nicht viel Freiräume geben **wird**, die den brutal pressen **werden**. Und dann ist es eine Mannschaft, die sehr schnell umschalten kann, und das **wird** genau bei den Brasilianern die Frage sein, wie **werden** sich dann die beiden brasilianischen Außenverteidiger verhalten, **werden** sie vielleicht mal ein bisschen vorsichtiger sein mit ihren Vorstößen? Also, insgesamt ein

super-spannendes Achtelfinale, wobei ich hier für keine Mannschaft meine Hand ins Feuer legen **werde**, da ist alles offen. (24. Juni, 17:20 Uhr)

In weiteren Kontexten wird die Subjektivität bereits in der Frage vorweggenommen. So zu dem bevorstehenden Spiel Italien-England:

(23) Was ist dein Tipp? Was **werden** wir jetzt sehen, in der ersten Hälfte? (14. Juni, 17:28 Uhr)

Es sollte jedoch nicht zwangsweise eine Funktion als Relevanzindikator in den jeweiligen Kontext hineininterpretiert werden. Es gibt auch entsemantisierte Futur-Verwendungen, in denen das Tempus einfache Zukünftigkeit ausdrückt:

(24) Es ist kurz von 18 Uhr, um die 30 Grad warm, aber die Luftfeuchtigkeit lange nicht so schlimm für die 22, die nachher den Platz betreten **werden**, wie befürchtet. (14. Juni, 17:30 Uhr)

5. *Schluss*

Wir haben zunächst gesehen, dass unsere Frage „Präsens oder Futur beim Ausdruck von Zukünftigkeit“ in den Übungsgrammatiken bestenfalls ansatzweise behandelt wird. Besonders fortgeschrittene Lernende kommen aufgrund der dürftigen Erklärungen und der mangelnden Kontextualisierung der Beispiele kaum auf ihre Kosten. Wissenschaftliche Korpusuntersuchungen legen nahe, dass das Futur auf semantischer und pragmatischer Ebene ein Relevanzindikator ist: Der Sprecher möchte – durch die Verwendung des relativ seltenen Futurs im Vergleich zum viel häufigeren Präsens – auf die Wichtigkeit des Ereignisses bzw. auf die Subjektivität und Besonderheit seiner Sicht hinweisen. Anhand von authentischem, aktuellem Sprachmaterial wie den Reportagen zur Fußball-WM 2014 können die Lernenden im spezifischen Verwendungskontext nun jeweils die Sprechabsicht relativ leicht rekonstruieren. Dieser aktive und bewusste Lernprozess dürfte zu einer besseren Beherrschung des betreffenden grammatischen Phänomens führen. Darüber hinaus wird den Lernenden hier eine allgemeine Perspektive eröffnet: Es ist nämlich ersichtlich, dass grammatische Kategorien wie beispielsweise die Tempora neben einer rein relationalen Funktion durchaus eine semantische und pragmatische Dimension besitzen können.

Kurzbibliographie

- DI MEOLA Claudio, *Tempora im Text: die Zukunftstempora Präsens und Futur I in wissenschaftlicher und didaktischer Perspektive*, in M. Foschi Albert et al. (Hg.), *Text und Stil im Kulturvergleich. Pisaner Fachtagung 2009 zu interkulturellen Wegen Germanistischer Kooperation*, München 2010, 29-46
- DI MEOLA Claudio, *Die Versprachlichung von Zukünftigkeit durch Präsens und Futur I. Eine ebenenübergreifende Untersuchung samt kontrastivem Ausblick auf das Italienische*, Tübingen (Studien zur deutschen Grammatik 85) 2013

Untersuchte Übungsgrammatiken

- AHRENHOLZ Bernt, *Grammatica tedesca per principianti*, Fasano 1994
- CLAMER Friedrich / HEILMANN Erhard, *Übungsgrammatik für die Grundstufe. Regeln – Listen – Übungen*, Meckenheim 2002
- CLAMER Friedrich / HEILMANN Erhard / RÖLLER, Helmut, *Übungsgrammatik für die Mittelstufe. Regeln – Listen – Übungen. Erweiterte Fassung*, Meckenheim 2006
- DREYER Hilke / SCHMITT Richard, *Lehr- und Übungsbuch der deutschen Grammatik. Neubearbeitung*, Ismaning 2000
- ENGEL Ulrich / TERTEL Rozemarie, *Kommunikative Grammatik Deutsch als Fremdsprache. Die Regeln der deutschen Gebrauchssprache in 30 gemeinverständlichen Kapiteln. Mit Texten und Aufgaben*, München 1993
- FANDRYCH Christian / TALLOWITZ Ulrike, *Klipp und Klar. Übungsgrammatik Grundstufe Deutsch*, Stuttgart 2000
- HALL Karin / SCHEINER Barbara, *Übungsgrammatik DaF für Fortgeschrittene*, Ismaning 2001
- LUSCHER Renate, *Übungsgrammatik für Anfänger. Deutsch als Fremdsprache*, Ismaning 2001
- REIMANN Monika, *Grundstufen-Grammatik für Deutsch als Fremdsprache*, Ismaning 2000
- RUG Wolfgang / TOMASZEWSKI Andreas, *Grammatik mit Sinn und Verstand. Übungsgrammatik für Mittel- und Oberstufe. Neufassung*, München 2002
- SCHADE Günter, *Einführung in die deutsche Sprache der Wissenschaften. Ein Lehrbuch für Ausländer*, Berlin 2002
- SCHULZ Dora / GRIESBACH Heinz, *Grammatik der deutschen Sprache*, Ismaning 1995
- SOMMERFELDT Karl-Ernst / SCHREIBER Herbert / STARKE Günter, *Grammatisch-semantische Felder, Einführungen und Übungen*, Berlin/München 1994
- WEERNING Marion / MONDELLO Mariano, *Dies und Das. Grammatica di tedesco con esercizi*, Genova 2004

Zitierte Quellen

- BOMMERT Wilfried, *Kein Brot für die Welt. Die Zukunft der Welternährung*, München 2009
- DIEKMANN Kai, *Der große Selbstbetrug. Wie wir um unsere Zukunft gebracht werden*, München 2007, 2009
- MÜLLER Dirk, *Crashkurs. Weltwirtschaftskrise oder Jahrhundertchance? Wie Sie das Beste aus Ihrem Geld machen*, München 2009, 2010
- MÜLLER Henrik, *Sprengsatz Inflation. Können wir dem Staat noch vertrauen?* Frankfurt a.M. / New York, 2010
- OTTE Max, *Der Crash kommt. Die neue Weltwirtschaftskrise und was Sie jetzt tun können. Komplett aktualisiert und erweitert*, Berlin 2006, 2009
- Spielfilm *Angsthasen* (D) 2007
- Spielfilm *Kein Ohr Hasen* (D) 2007

Korpus

- WM-Live, 14.06.2014, 23.00-00.00 (ARD)
- WM-Live, 20.06.2014, 17.00-18.00 (ARD)
- WM-Live, 24.06.2014, 17.00-18.00 (ZDF)

DAS VERB UND SEINE MITSPIELER. DIE HÄUFIG VERGESSENE SEMANTISCHE EBENE

von

María José Domínguez Vázquez
Santiago de Compostela

1. EINLEITUNG¹

Bei der Beschreibung von Verben sowie ihrer Umgebung² soll ein Bündel verschiedenartiger Merkmale mehrerer Beschreibungsebenen berücksichtigt werden. In Betracht gezogen werden darunter die morphosyntaktische Form der Mitspieler, die kategoriell-semantische Bedeutung, die Kasusrollen, die Position der Satelliten u.a. Bezüglich der Bedeutung erläutert ENGEL (2004, S. 185):

Von den Wörtern kann gesagt werden, dass die meisten von ihnen zwei Bedeutungsdimensionen aufweisen. Die erste und wesentliche (und die, an die jeder zuerst denkt) ist die Bedeutung des Wortes 'an sich', die Wörterbuch-Bedeutung; wir nennen sie hier 'inhärente Bedeutung'. Die zweite kommt erst bei der Verbindung mit anderen Wörtern und / oder Morphemen ins Spiel; wir sprechen daher von der 'kombinatorischen Bedeutung' eines Wortes. Es liegt immer am Wort selbst, mit welchen Elementen welcher Art es sich auf welche Weise verbinden lässt. Man kann auch sagen, dass das Wort an seine Umgebung bestimmte Anforderungen stellt, anders: dass es seiner Umgebung bestimmte Restriktionen auferlegt.

Der Analyse von Valenzwörterbüchern sowie einschlägigen valenzfun-

¹ Als junge Doktorandin habe ich im Institut für Deutsche Sprache in Mannheim Frau Marisa Bianco kennen gelernt. Das Interesse an der Valenz führte uns zusammen und hat uns nicht nur wissenschaftlich viel Freude bereitet.

² Diese Forschungsarbeit steht im Zusammenhang mit dem CSVEA-Forschungsprojekt, gefördert von der galicischen Landesregierung (XUNTA: PGIDIT06PXIB204123PR) und mit dem PORTLEX-Projekt, gefördert von dem spanischen Bildungsministerium (Ministerio de Educación y Ciencia und FEDER: HUM2006-05776).

dierten Werken und Aufsätzen (ANGELINI / FÁBIÁN 1998, CIRKO et al. 1995, DCVVEA³, KUBCZAK 2006, MODEL 2010, NICOLAE / ENGEL 2012, PIITULAINEN 2006; SCHUMACHER 2006a, 2006b) lässt sich entnehmen, dass im Gegensatz zu der syntaktisch orientierten Verbbeschreibung – die Diskussion und Darstellung der Ergänzungen und Angaben, der Satzglieder, der Satzbaupläne, der Satzmuster – die semantische Analyse der Verben häufig im Hintergrund steht, wie die Arbeiten von FILLMORE (2003), MENZEL (2003) und WELKE (2003) nachweisen. Der Sonderstatus des Syntaktischen, das vor allem angesichts der Auffassung der Valenz primär als syntaktisches Phänomen auch für legitim gehalten werden kann, besteht trotz der Erkenntnis, dass sich Grammatik und Semantik als autonome aber auch aufgrund ihrer systematischen Wechselwirkung als interdependent herausstellen.

Wird eine semantische Beschreibung vorgenommen, handelt es sich in der Regel vor allem um die Darstellung des kategoriellen Signifikats (ENGEL 2004, S. 188)⁴. Ein Beispiel dafür bilden HELBIG / SCHENKEL (1969¹, 1983⁷) und ENGEL / SAVIN (1983), bei denen die semantische Verträglichkeit zwischen dem Valenzträger und seiner Umgebung dargeboten wird. In diesen Werken liegt eine ausgearbeitete Version einer interpretativ-semantischen Analyse der Satelliten vor, d. h. die semantische Valenz, ausgehend von der syntaktischen Valenz verstanden, wird partiell beschrieben, insofern nur die kategorielle Bedeutung und nicht die relationale vermerkt wird. Ein ähnliches Vorgehen liegt den kontrastiv angelegten Werken von CIRKO et al. (1995), BIANCO (1996) und DCVVEA (vgl. Fußnote 3) zugrunde. In wenigen Werken wird trotz der unentbehrlichen Relevanz des relationalen Signifikats und der Notwendigkeit seiner Beschreibung für die Erkenntnis der Zusammenwirkung sprachlicher Ebenen eine integrierte relationale⁵ und kategori-

³ <http://gramatica.usc.es/proyectos/valencia/diccionario>

⁴ Das *kategorielle Signifikat* ist nach ENGEL der «kategorielle Teil der kombinatorischen Bedeutung, legt (zum Teil) die inhärente Bedeutung umgebender Elemente fest, ist wesentlicher Bestandteil der Inhaltsvalenz eines Wortes» (ENGEL 1996²a, S. 865); «Dieser Begriff bezeichnet semantische Minima für Kontextelemente, es geht also keineswegs um deren vollständige semantische Beschreibung. Für die 'semantischen Restriktionen' also semantische Minimalanforderungen an Kontextelemente, stehen seit langem ein paar Dutzend semantischer Merkmale bereit» (ENGEL 2004, S. 188).

⁵ Das kategorielle und das relationale Signifikat sind Bestandteil der kombinatorischen Bedeutung, «die für die Umgebung eines Wortes gilt (Gegensatz: inhärente Bedeutung); soviel wie Inhaltsvalenz des betreffenden Wortes» (ENGEL 1996²a, S. 865). Was die relatio-

elle Signifikatsbeschreibung ausgeführt, allerdings ist es bei ENGEL (1996b), ENGEL / RYTEL-KUC (2001), DJORDJEVIĆ / ENGEL (2009), VALBU (SCHUMACHER et al., 2004 und E-VALBU: <http://hypermedia.ids-mannheim.de/evalbu/index.html>) und VLDSP (DOMÍNGUEZ / ENGEL / PAREDES i.V.) der Fall.

Aus der Tatsache, dass die Bestimmung der kategoriellen Bedeutung in den Valenzwerken uneingeschränkt Eingang gefunden hat, lässt sich aber nicht den Schluss ziehen, dass ihre Analyse in verschiedenartigen lexikographischen Valenzwerken keine Schwierigkeiten bereitet. Ausgerechnet diese bilden hier den Untersuchungsgegenstand⁶.

2. DIE SEMANTISCHE BESCHREIBUNG IN VALENZWERKEN: INVENTARE DER KATEGORIELLEN BEDEUTUNG

ENGEL (2004, S. 188) macht darauf aufmerksam, dass ein semantisches kategorielles Merkmalinventar trotz aller Bemühungen um seine Erstellung sich nicht hierarchisch herausbilden lässt. Hinzu kommt m. E., dass einige zu erörternde Fragen nicht ausschließlich diesen Teilbereich betreffen, da die Definition, die Zuordnung und die Abgrenzung selbst gewisser kategorieller Beschreibungskategorien weiterhin unklar bleiben, was ich am Beispiel unterschiedlicher Inventare in folgenden Abschnitten zu erläutern anvisiere. Zur Veranschaulichung ziehe ich zunächst das Inventar des *Dic-*

nale Bedeutung angeht, soll aber die Zuordnung bzw. Bestimmung der semantischen Rollen den Ausführungen Engels zufolge nicht von den inhärenten semantischen Merkmalen des Nomens abhängen, die bei den bisherigen Beschreibungen der jeweiligen semantischen Kasus ausschlaggebend waren. Darüber hinaus ist noch zu bemerken, dass das relationale Signifikat nicht als lexikalische Eigenschaft von Wörtern aufgefasst werden kann, da es sich durch die Kombination mit einem bestimmten Prädikat erst innerhalb einer bestimmten Aussage konstituiert. Infolgedessen bietet Engel eine Kasusliste mit vier Relatoren dar, nämlich Lokativ (LOC; ENGEL 2004, S. 190), Klassifikativ (KLS; ebenda S. 191), Agentiv (AGT) und Affektiv (AFF) (ENGEL 1996b, S. 229). Ihre Definition beruht auf folgender Regel: «Semantische Relatoren sollen für die Sprachbeschreibung nur zugelassen werden, sofern sie durch Entsprechungen in anderen Teilen des grammatischen Systems 'abgesichert' sind» (ENGEL 1996b, S. 227); «alle übrigen Bedeutungs-differenzierungen, die zu einer immer wechselnden Zahl ständig neuer Kasus, Thetarollen usw. Anlaß gaben, [...] [sind] in Wirklichkeit Elemente der inhärenten, nicht der kombinatorischen Verbbedeutung» (ebenda, S. 232).

⁶ In diesem Beitrag geht es nicht darum, alle Ansätze im Rahmen der semantischen Valenz und ihre Entwicklung nachzuzeichnen. Eine ausführliche Darstellung der semantischen Valenz in verschiedenen Valenzwerken liegt in DOMÍNGUEZ (2011) vor.

cionario de valencias verbales español-alemán (<http://gramatica.usc.es/proyectos/valencia/diccionario/>) heran⁷, das folgende Kategorien umfasst:

| KONKRETA: MAT | | | | | |
|---|---|---|--|--|--|
| <i>ANIM</i> ⁸ : <i>HUM</i> ⁹ menschliches Wesen [Eine Frau läuft mit ihrem Regenschirm und öffnet ihn] <Beispiel aus <i>abrir</i> > | <i>ANIM</i> : <i>INST</i> ¹⁰ von Menschen geschaffene Institution [Dann eröffnete er eine Beratungsstelle in der Fitz Roy Straße] < <i>abrir</i> > | <i>ANIM</i> : <i>ZOOL</i> <i>Tierbereich</i> [Hipólito steigt vom Pferd]. <bajar> | <i>INANIM</i> : <i>plant</i> <i>Pflanzen</i> [Die Blumen sprießen aus der Erde] < <i>Duden</i> > | <i>INANIM</i> : <i>OBJ</i> Gegenständliche, sinnliche unbelebt und zählbar. [Wir haben uns belegte Brötchen gekauft. um auf der Reise etwas zu essen] < <i>comprar</i> > | <i>INANIM</i> : <i>MAS</i> Substanzen, nicht zählbare konkrete Erscheinungen [Es war schon spät, wir tranken noch Cognac und machten uns noch einen letzten Kaffee] < <i>beber</i> > |

⁷ Mittels semantisch-kategorieller Beschreibungskategorien werden in diesem Wörterbuch die Termergänzungen (suj, acu, dat, gen, prp, vrb) bestimmt. Damit wird angegeben «auf welche Kategorien von Dingen in der Welt des Sprechers die Ausdrücke referieren, durch die eine Ergänzungsstelle belegt werden kann» (VALBU 2004, S. 89). Die semantische Bestimmung der Adverbialia gründet auf die Anapher- und Fragetests. Dementsprechend zerfällt diese Gruppe in lokative, direktive, temporale, modale und expansive Adverbialia. In diesem Wörterbuch wird im Satzbauplan mittels der Abkürzung *adv* nur die Artergänzung beschrieben und im semantischen Bereich wird sie näher charakterisiert. Näheres zu diesem Werk in DOMÍNGUEZ / PAREDES (2010a, b) und DOMÍNGUEZ (2011).

⁸ [*anim*] und [*inanim*] entsprechen nur teilweise den Merkmalen [+belebt] und [-belebt]; so sind Pflanzen [+belebt], aber nicht [*anim*].

⁹ [*hum*] ist auf zweierlei Art zu charakterisieren, d. h. einerseits kann [*hum*] als [*mat*], andererseits als etwas Geistiges, daher [*inmat*], aufgefasst werden, so wie im Beispiel «*Ich verstehe Sie nicht richtig*».

¹⁰ Die Auffassung von [*inst*] auch als [*anim*] geht darauf zurück, dass unter dieser Ka-

ABSTRAKTA: INMAT

SITU: Sachverhalte

INTELL: abgrenzbare, zählbare Begriffe und Gliederungseinheiten (Maßeinheiten und Kategorisierungssysteme, z. B. Zeiteinteilungen) [Ab einem gewissen Alter scheinen die Jahre schneller zu vergehen] <*andar*>

SITUEST
Zustände
[Es muss sehr schön sein, solange sie (die freie Liebe) hält, aber wenn sie aufhört, was dann?] <*durar*>

SITUDIN
Vorgänge
[Der Antrag, den Boris Jelzin bei den russischen Parteien stellen würde, einen politischen Block zu bilden, der die zukünftige Regierung bei der Verwirklichung der Wirtschaftsreform unterstützen könnte] <*apoyar*>

Adverbialia

LOC: Ortsbestimmung [Ich wohnte bei meinen Verwandten] <*vivir*>

DIR
Richtungbestimmung



TEMP
Zeitbestimmung
[Gerade heute, am 20. November 1985, als ich diesen Prolog im Apartment einer amerikanischen Universität schreibe, ist der zehnte Todestag des Generals Franco] <*cumplir*>

MOD
Artbestimmung
[An ihrer Seite war er nicht glücklich, deshalb benahm er sich so] <*comportarse*>

EXP
Dilationbestimmung
[Der Spaziergang dauert genau fünf- undvierzig Minuten] <*durar*>

DIRO: Herkunft

[Wir gingen vom Hügel aus über Sanddünen hinunter und suchten dabei einen alten Pfad, der heute nicht mehr genutzt wird] <*bajar*>

tegorie ein Kollektiv von Personen einzubeziehen ist. Im Gegensatz dazu können Institutionen im engeren Sinn nicht [mat] sein, demzufolge zeigt [inst] materielle und immaterielle Merkmale auf.

Dirp: Präteritiv

[Von Navacerrada aus fahren wir durch Cercedilla bis Guadarrama hinunter, um die letzte Strecke bis zum Escorial direkt durchzufahren] < *bajar* >

Dird: Ziel

[Heute ist Peter früh aufgestanden. Mein Mann brachte ihn ins Dorf, um den Bus zu nehmen]. < *acercar* >

WEITERE KATEGORIEN¹¹

-: Ohne Restriktion

Tab. 1: *semantisch-kategoriales Inventar im DCVVEA*

Aus der Inventardarstellung und der mittels kontextualisierter Wörter im DCVVEA zugrunde liegenden Kategorienbeschreibung lässt sich folgern, dass die konkreten semantischen Nuancen und Eigenschaften eines Wortes nur kontextabhängig analysiert werden können, was ich anhand der Analyse des Wortes 'Krieg' möchte:

- (1) Der für unzählige Entführungen und blutige Anschläge verantwortliche Al-Qaida-Führer im Irak, der Jordanier Abu Musab al-Sarkawi, wird Anfang Juni 2006 bei einem Luftangriff nahe der Stadt Bakuba getötet. Al-Sarkawi *hatte* nicht nur immer wieder zum Kampf gegen die Besatzer *aufgerufen*, sondern auch zum *Krieg* gegen die Schiiten. (ZEIT online, 19.03.2008)
- (2) Der *Krieg* im Irak *wird* von *manchen* auch als der '3-Billionen-Dollar-Krieg' *bezeichnet*. (ZEIT online, 19.03.2008)
- (3) Pauls überzeugend vorgetragene und belegte These ist, dass die immer stärkere Visualisierung des *Krieges* Hand in Hand mit dem Unsichtbarwerden seiner Realitäten geht, ja dass sich der moderne Krieg letztlich der Darstellung in den Bildmedien entzieht. (Gerhard Paul).
- (4) Es gibt Bücher, die *um* die Thematik *Krieg* *gehen*, wie z. B. Gerhard Paul (2004): *Bilder des Krieges - Kriege der Bilder Die Visualisierung des Krieges in der Moderne*, Fink Wilhelm GmbH.

Wie ist dann das Wort *Krieg* semantisch-kategoriell zu kennzeichnen? M. A. n. handelt es sich bei (1) um einen Vorgang ([situdin]), bei (2) um einen Zustand ([situest]) und bei (3) und (4) um etwas Intellektuelles, Geistiges ([intell]).

Nach dieser kurzen Erläuterung des Verfahrens in DCVVEA setze ich mich zwecks der Gewährleistung eines Gesamtüberblicks über die Inventare und der Gegenüberstellung konkreter Beschreibungskategorien mit den Merkmalsinventaren diverser Valenzwerke auseinander, aus derer Quelle das spanisch-deutsche Valenzwörterbuch DCVVEA geschöpft hat. In Betracht gezogen werden die kontrastiven Valenzwörterbücher von ENGEL / SAVIN (1983), CIRKO et al. (1995), BIANCO (1996),

¹¹ Auf dem semantischen Beschreibungsfeld kann außerdem die Etikette [lex] vorkommen, jedoch handelt es sich nicht um ein semantisches Merkmal engeren Sinne (DOMÍNGUEZ / PAREDES 2010b).

das monolinguale Wörterbuch von HELBIG / SCHENKEL (1969¹, 1983⁷) und die Grammatik von ENGEL (1988¹, 2004)¹²:

| KONKRETA | | | | | | |
|----------|---|--|---|--|--|---|
| V | <i>Lebewesen:</i> Person | <i>Lebewesen:</i> Kollektiv von Pers., Gruppe, Gremium ¹³ | <i>Lebewesen:</i> Tier, Kollektiv von Tieren | <i>Lebewesen:</i> Pflanze Kollektiv von Pflanzen | <i>Konkretum:</i> Lebewesen, konkr. Objekt, Köperteil, geograph. Ort, Räumlich- keit. | <i>Konkretum:</i> Substanz |
| E | <i>HUM:</i> Menschen, Menschli- ches, Körperteile | <i>INST:</i> von Menschen geschaffene Institution | <i>ZOOL:</i> Tiere | <i>PLANT:</i> Pflanze(n), -liches | <i>GEG:</i> Gegen- ständliches, sinnlich unbelebt und zählbar. Zeit und Raum (sinnlich wahrnehm- bar und Abgrenzba- res) | <i>MAT:</i> Gegen- ständliches, sinnlich Wahrnehm- bares, unbelebt und nicht zählbar. [Feuer, Staub, Wasser] |
| B | <i>UM:</i> menschlich | <i>INST:</i> Institution | <i>AN:</i> Tier bzw. Tierbereich | <i>VEG:</i> Pflanze | <i>OG:</i> zählbarer materieller Gegenstand. [mündlicher oder schriftl. Text, Sprache, sprachlicher Ausdruck] | <i>MAT:</i> Nicht zählbarer materieller Gegenstand. [Wasser, Sand] |

¹² Auflösung der Abkürzungen: V für (V)albu, E für (E)ngel, B für (B)ianco, H/S für (H)elbig / (S)chenkel, C für (C)irko et al. und E/S für (E)ngel / (S)avin. Für andere Valenzwörterbücher mit einer romanischen Sprache als Beschreibungsgegenstand siehe Domínguez 2014.

¹³ Institutionen wie die *Universität*, die *Regierung* u.a. werden auch unter den Abstrakta eingeführt (VALBU 2004, s. 89).

| | | | | | | |
|------------|--|---|---|--|--|--|
| H/S | <i>HUM:</i> menschliches Wesen [Es geht dem Patienten gut] | <i>ABSTR:</i> Kollektivbegriff (auf Institutionen bezogen) [Es gibt viele Kommissionen] | <i>+ANIM:</i> <i>hum:</i> belebtes Wesen (menschliches Wesen ausgenommen) [Pferde] | | <i>– ANIM:</i> unbelebtes Wesen [Die Uhr geht] | <i>– ANIM:</i> unbelebtes Wesen [Die Uhr geht] |
| C | <i>HUM:</i> Mensch, Menschengruppe [Mutter] | <i>INST:</i> Oberbegriff für jegliche Institutionen [Regierung] | <i>ZOOL:</i> Tier, Tiere, [Löwe] | <i>PLANT:</i> Pflanze, Pflanzen | <i>OBJ:</i> zählbare Gegenstände [Auto] | <i>MAT:</i> Substanzen, nicht zählbare konkrete Erscheinungen [Schnee] |
| E/S | <i>HUM:</i> menschlich [Mann, Frau] | <i>INST:</i> menschliche Institution [Regierung, Kommission] | <i>ZOOL:</i> belebt, nicht-menschlich [Hund, Herde] | <i>PLANT:</i> pflanzlich [Blumen, Strauch] | <i>OBJ:</i> materiell, zählbar [Kleid, Auto, Haar] | <i>MAT:</i> materiell, nicht zählbar [Holz, Wasser, Schnee] |

| ABSTRAKTA | | | | |
|-----------|--|---|--|--|
| V | <i>Abstraktum:</i> – geistiges Produkt [der Roman, das Lied] – abstraktes Objekt [die Idee, das Problem] – sprachlicher Ausdruck [der Satz, der Ausrufesatz] | <i>Abstraktum:</i> Sachverhalt: – Vorgang [Die Entwicklung, das Ereignis, der Regen] – Handlung [Das Laufen, das Nachdenken] | <i>Abstraktum</i> Sachverhalt: – Zustand [Die Freude, die Ruhe] | <i>Abstraktum:</i> Eigenschaft [groß, rot] |
| E | <i>INTEL:</i> Nur-Gesitiges, Nicht-Sinnliches, Begriff. [Die Zeit ist irreversibel] | <i>AKT:</i> Geschehen, Ablauf, Vorgang, Tätigkeit | <i>STAT:</i> Zustand, Eigenschaft | <i>SENT:</i> Gefühl, Empfindung |

| | | | | |
|------------|--|--|--|--|
| B | <i>INTELL</i> : intellektuell, geistig. [Idee, Wissenschaft] | <i>AZ</i> : Handlung, Ereignis, Vorgang, Arbeit, Unfall | <i>STAT</i> : Eigenschaft, Zustand [Erfolg, Liebe] | <i>SENT</i> : Gefühl, Empfindung |
| H/S | <i>ABSTRACT</i> : Abstraktbezeichnung. [Wir treffen eine Maßnahme] | <i>ACT</i> : Handlung [Das Schwimmen erhält die Gesundheit] | | <i>IND</i> : Individualbezeichnung. [Mein Freund wird Arzt] |
| C | <i>INTELL</i> : intellektuelle Werte [Theorie] | <i>ACT</i> : Aktivität [Schwimmen ist gesund] | <i>STAT</i> : Zustand [Die Krankheit ist ansteckend] | <i>QUAL</i> : Qualität [Das Essen ist ihm schlecht bekommen] |
| E/S | <i>INTEL</i> : geistig [Idee, Wissenschaft, Worte, Der Professor hält eine interessante Vorlesung] | <i>AKT</i> : Geschehen, Vorgang, Handlung [Arbeit, Regen, Der Ehemann hilft seiner Frau beim Kochen] | <i>STAT</i> : Eigenschaft, Zustand [Verfassung, Erfolg, Liebe, Müdigkeit, hungrig] | |

| ADVERBIALIA | | | | | | |
|-------------|---|---|--|---|--|---|
| V | <i>Ortsadverbialia</i> : – <i>Ortspunkt</i> – <i>Zielort</i> – <i>Ausgangsort</i> – <i>Richtung</i> – <i>Strecke</i> – <i>Ortsintervall</i> | | <i>Zeitadverbialia</i> : – <i>Zeitpunkt</i> , – <i>Endpunkt</i> – <i>Anfangspunkt</i> – <i>Zeitdauer</i> , – <i>Zeitintervall</i> | | <i>Adverbialia</i> : <i>Art und Weise</i> [Der Stoff legt sich in Falten] | <i>Weitere Adverbialia</i> : <i>Mitte</i> <i>Menge</i> <i>Zweck</i> <i>Zusammenhang</i> |
| E | <i>LOC</i> : räumliche Bestimmung | | | | | |
| B | Die Ergänzungen Temp- Situativ/Direktiv, Nominal und Adjektival und Expansiv besitzen schon von sich aus eine starke semantische Charakterisierung. Keine semantische Kennzeichnung beim Verbeintrag. | | | | | |
| H/S | <i>DIR</i> : Richtungsbestimmung | <i>LOC</i> : Ortsbestimmung [Der Unfall begab sich im Nachbarort] | <i>TEMP</i> : Zeitbestimmung [Die Versammlung dauert zwei Stunden] | <i>MOD</i> : Artbestimmung [Sie hält die Kinder streng] | <i>CAUS</i> : Bestimmung des Grundes [Der Unfall begab sich wegen Trunkenheit] | |

| | | | | | | |
|-----|--|--|---|--|--|--|
| C | DIR: Bewegungs- richtung [Er fährt in die Berge] | LOC: Ort [Wroclaw liegt in Polen] | TEMP: Zeit [Die Operation dauerte fast die ganze Nacht] | MOD: Art und Weise [Lies den Text aufmerk- sam] | KAUS: Grund, Ursache | |
| E/S | LOC: Räumlich. [Der Zug kam in der Stadt an] | | TEMP: Zeitlich. [Das Unglück ereignete sich um 3 Uhr] | | KAUS: Kausal [Das Unglück ereignete sich aus Fahrlässig- keit] | |

Tab. 2: *Inventare des kategoriellen Signifikats im Vergleich*

Eine Gesamtbetrachtung der bereits angeführten Wörterbücher und ihrer Inventare gibt die meisten Unterschiede und Überlappungen auf dem Gebiet der Abstrakta und der Adverbialia zu erkennen. Die Schwierigkeiten bei der Bestimmung und Beschreibung der kategoriellen Bedeutung sind zweierlei: die terminologischen sowie begrifflichen Unterschiede bei den Verzeichnissen und die Umsetzung der theoretischen Ausführungen in die lexikographische Praxis. Über die beiden angeführten Problemstellen geben Auskunft die Abschnitte 3 – Adverbialia – und 4 – Abstrakta –.

3. DIE KATEGORIE ‚ADVERBIALIA‘: INVENTARE IM VERGLEICH

a) *Lokative und direktive semantische Kategorien*: Wie sich aus den Inventaren (s. 2.) ableiten lässt, fassen ENGEL / SAVIN (1983) unter LOC die räumlichen Adverbialbestimmungen zusammen, während CIRKO et al. (1995) und HELBIG / SCHENKEL (1969¹, 1983⁷) die direktive Adverbialbestimmung und lokative Adverbialbestimmung voneinander abgrenzen. Im Gegensatz dazu führt BIANCO (1996) im semantischen Bereich keine weitere Gliederung durch¹⁴. Als direktive semantische Merkmale (*advdir*) wer-

¹⁴ Die Situativergänzung von Engel wird von BIANCO (1996) anders betrachtet, da die zuletzt genannte unter Lokalergänzung alle Ergänzungen der statischen oder dynamischen Lokalisierung subsumiert, also auch diejenigen, die einen ‚Ortswechsel‘ (Direktivergänzung von Engel) anzeigen, d. h. die Situativ- und Direktivergänzung von Engel werden als Lokalergänzung klassifiziert. Eine Beschreibung der Adverbialergänzung liegt in KUBCZAK (2011) und DOMÍNGUEZ (2008) vor.

den im DCVVEA und im VLDSP die ablativen (Herkunft; *diro*), die präteritiven (passierter Raum: *dirp*) und die allativen (Ziel, Orientierung: *dird*) Bestimmungen aufgefasst. Die lokative Klasse, die durch das Symbol LOC gekennzeichnet wird, bildet eine andere Kategorie (vgl. dagegen ENGEL / SAVIN 1983). Beim Vergleich der in Wörterbüchern vorhandenen Analysen sind Schwankungen bezüglich der lokativen und direktiven Adverbialia einerseits und des Merkmals [obj] (Gegenstand) andererseits festzustellen. Bei Beispielen wie *Der Vater kommt aus dem Büro* lautet der Satzbauplan bei ENGEL / SAVIN (1983) *Subjektergänzung Direktivergänzung* und bei DCVVEA *Subjektergänzung Adverbialergänzung* (Direktiv: Origo), dagegen beschreiben CIRKO et al. (1995) bei *Die besten Apfelsinen sind aus Portugal* den Satzbauplan *Subjektergänzung Präpositivergänzung* (prp: obj: Ortschaft, Land u. ä.). Derartige Unstimmigkeiten sind in anderen Wörterbüchern vorzufinden.

b) Kausale und modale semantische Kategorien: In den in 2 angeführten Inventaren wird eine kategorielle kausale Beschreibungskategorie aufgenommen, mit Ausnahme von BIANCO (1996), DCVVEA, ENGEL (1988¹) und VLDSP. Die modale semantische Spezifizierung ist bei CIRKO et al. (1995), HELBIG / SCHENKEL (1969¹, 1983⁷), DCVVEA, VLDSP (DOMÍNGUEZ / ENGEL / PAREDES i.V) als Beschreibungskategorie vorhanden. In den zuletzt genannten Wörterbüchern werden bei Beispielen wie das nachstehende eine modale Beschreibungskategorie oder Modalergänzung eingestuft:

(5) Detlev hat sich *mustergültig* verhalten.

c) Temporale und expansive semantische Kategorien: Die semantische Kategorie *temp* wird in allen Inventaren (vgl. die Vielfalt innerhalb dieser Klasse in VALBU) mit Ausnahme von BIANCO (1996) und ENGEL (1988¹) einbezogen. In ENGEL / SAVIN (1983), CIRKO et al. (1995), HELBIG / SCHENKEL (1969¹, 1983⁷), DCVVEA und VLDSP wird diese als eine Beschreibung der ‚Zeit‘ aufgefasst. Die terminologische Übereinstimmung soll aber nicht darüber hinwegtäuschen, dass die Wissenschaftler darunter Unterschiedliches verstehen, was ich mit folgenden Beispielen belege:

| | | |
|---|--------------|---------|
| | CIRKO et al. | dcvvea |
| (6) Die Sitzung dauerte bis zum späten Abend. | temp | adv:exp |

Ein kategorial situativ-temporales Merkmal veranschaulichen aber im

DCVVEA und VLDSF die hervorgehoben Teile von Beispielen wie (7). Der fett gesetzte Teil von (8) gibt eine semantisch expansive Beschreibungskategorie in DCVVEA und eine Expansivergänzung (relational: KLS; kategoriell: intell, stat) im VLDSF wieder:

- (7) *Am 23. April 1987* ist dort ein schweres Unglück geschehen. (VLDSF)
 (8) Er nahm [angeblich in sechs Wochen] (*zwölf Kilo*) ab. (VLDSF)

Beispiele wie (7) und (8) finden z. B. bei CIRKO et al. (1995) wiederum eine andere Betrachtung, was ihre Analyse *adv:Qual* (*Qualität*) belegt:

- (9) Ich wiege fast *80 Kilo*.
 (10) Von diesen Resultaten verspricht er sich *viel*.

Zusammengefasst lässt sich festhalten, dass trotz ähnlicher syntaktischer sowie semantischer Kategorien und Klassen die konkreten Beschreibungen voneinander abweichen.

4. SCHWIERIGKEITEN BEI DER BESCHREIBUNG VON ABSTRAKTA

4.1. *Einleitendes*

Bestimmte semantische Beschreibungskategorien wie [intell], [situ] oder [obj] sind zwar in allen Inventaren vorhanden, aber ihre Zuordnung zu bestimmten Beispielen bereitet gewisse Schwierigkeiten. Der hier darzustellenden Problematik unterliegt die Annahme, dass alle Wörter nur in einem erkennbaren Kontext analysiert werden können.

4.2. *Die Kategorien Zustand und Intellektuelles*

Die Beschreibungsdefinitionen in Valenzwerken stimmen weitgehend darin überein, [intell] als Nur-Geistiges, Nicht-Sinnliches und Intellektuelles sowie [situest] als Zustände oder Eigenschaft zu erfassen. In der Praxis erweist es sich als schwierig, Zustände [situest] und Denkkategorien [intell] (ENGEL 1988¹, S. 188, S. 259) voneinander abzugrenzen. Zur Veranschaulichung dient die Zuordnung der bereits genannten Kategorien zu folgenden Beispielen:

- (11) Aber den Engländern ist es nie eingefallen, die Afghanen zu bekeh-

- ren, weder zur anglikanischen *Religion* noch zur konstitutionellen Monarchie. [TIEMPO: 72, 24]¹⁵
- (12) In den letzten Jahren haben sich die *Militärdiktaturen* in Südamerika vermehrt und die, die schon *bestanden*, haben sich gefestigt. [TIEMPO: 124, 31]
- (13) Mir scheint es nicht sehr angebracht, der *Mode* zu *folgen*, denn man verliert eine Menge Zeit, sich mit ihr zu beschäftigen [...] [MADRID: 140, 36]
- (14) Wir *witterten / ahnten / rochen das Geheimnis* und nahmen uns vor, es vollständig zu enthüllen. [DEA]
- (15) Bis jetzt *besteht* keine *Gefahr* für die kleinen Dörfer von Catania, obwohl es eine ständige seismische Aktivität gibt. [CREA]
- (16) *Solidarität*, die zwischen den Armen nicht *besteht* [...] [CREA]
- (17) [...] aber die Tatsache, dass zwischen ihnen *eine sentimentale Beziehung bestand* und vor allem ihre plötzliche und unerklärliche Flucht, schafften in den Polizisten Zweifel, die sie gerne aufklären wollten. [CARTA: 177, 34]
- (18) [...] dass all seine Thesen hinfällig wurden und dass keine *einzigste Hoffnung bestand*, dass der Geflohene noch am Leben war. [CREA]
- (19) Die würdigen und misstrauischen Mütter forderten von ihren zukünftigen Schwiegersöhnen Sicherheiten für die Zukunft und *erträumten sich* für ihre Töchter *einen sozialen Aufstieg*. [USOS: 113, 14]

Wie bzw. welche intersubjektiv nachvollziehbaren Mechanismen unterstützen eine Abgrenzung zwischen Zuständen und Intellektuellen? Vorgeschlagen werden a) die Definition der Kategorie [intell] als abgrenzbare, zählbare Begriffe und Gliederungseinheiten (Ordnungs- und Kategorisierungssysteme, z. B. Zeiteinteilungen)¹⁶ und b) die Anwendung der Paraphrasen «Zustand der X» und die «*dass*-Paraphrase». Die Paraphrase «Zustand der X» kann am Beispiel von «Hoffnung» veranschaulicht werden:

¹⁵ Es handelt sich bei diesen und nachstehenden aufgeführten Beispielen um Übersetzungen von spanischen Belegen, die bei der Entwicklung des Wörterbuches DCVVEA von mir gesammelt wurden, daher steht hier eine Belegquelle, die auf den spanischen Originalbeleg hinweist. Die Belege stammen aus *Base de datos sintácticos del español actual* (<http://www.bds.usc.es/>) und *Corpus de Referencia del Español Actual* (CREA) (<http://corpus.rae.es/creanet.html>).

¹⁶ So definiert ENGEL [intell] in einem Projektseminar in Santiago de Compostela (2007).

Wenn sich «im Zustand der Hoffnung» paraphrasieren lässt, dann handelt es sich um einen Zustand, genauso wie wenn ein *dass*-Satz formuliert werden kann, wie das Substantiv *Trauer* bei *Wir bemerkten seine Trauer* > *Wir bemerkten, dass er traurig war* darstellt. Im Konkreten: Da der Paraphrasentest bei den geprüften Gliedern in (14)–(19) positiv läuft, handelt es sich hier um Sachverhalte, also um [situest]. Bei dem umgekehrten Fall geht es um [intell], was (11), (12) und (13) zeigen. Die Paraphrasemethode ist als ein hinreichendes, aber nicht notwendiges Kriterium zu bewerten.

4.3 Konkrete oder Abstrakta?

a) *Schriftliche und mündliche Ausdrücke: [obj] gegenüber [intell]*: Zu der bisherigen erläuterten Abgrenzungsproblematik innerhalb der Oberkategorie «Abstrakta» gehen weitere Schwierigkeiten auf die Frage zurück, welcher Beschreibungskategorie bzw. welchem Oberbegriff die fett gesetzten Wörter in (20)–(28) zugeschrieben werden sollen sowie darauf zurück, inwiefern die Beschreibungskategorien [obj] und [intell] sauber voneinander abzugrenzen sind. Mit dem bereits Erwähnten setze ich mich anhand folgender Beispiele auseinander:

- (20) Der Maestro *schrieb das Musikalische Opfer*, wo das königliche Thema mannigfaltiger und komplexer gestaltet wird. [GLENDA: 122, 14]
- (21) Du fragst deine Rechtsanwälte, und wenn sie es für angemessen halten, *schreibst* du ihm einige *Zeilen* und legst ihm einen Scheck bei. [PASAJERO: 22, 35]
- (22) Zuerst war es ein Geheimnis, das einem von einigen Eingeweihten zugeflüstert wurde; dann begannen die Experten, gelehrte *Essays* in Fachzeitschriften zu schreiben. [TIEMPO: 29,9]
- (23) Das Thema der allgemeinen Krise der Zivilisation ist nicht neu: Seit über hundert Jahren haben Philosophen und Historiker *Bücher* und *Essays* über den Verfall unserer Welt geschrieben. [TIEMPO: 33,19]
- (24) Die Zerstörung des Planeten Erde ist ein *Ereignis*, über das weder Marx noch Nietzsche noch irgendein anderer der Philosophen, die sich mit diesem Thema beschäftigt haben, geschrieben hat. [TIEMPO: 33,33]
- (25) Ich habe einmal über diese *Sache* geschrieben. [BAIRES: 112,30]

- (26) Ich schreibe *Briefe*. [MADRID: 251, 15]
 (27) Er *schreibt* nervös die *Fünf*, er macht sie wie ein r, und nur Patitas versteht es. [DIEGO:95,27]
 (28) Bernal schreibt *den Namen* richtig [...]. [CREA]

Hinsichtlich der bereits aufgelisteten Beispiele bringt der Vergleich der in Valenzwörterbüchern nachgeschlagenen Analysevorschlage wenig zufriedenstellende bzw. nichtkeine einheitlichen Ergebnisse hervor. Laut VALBU (2004) gehoren diese Beispiele – geistiges Produkt, abstraktes Objekt, sprachlicher Ausdruck – dem Bereich Abstraktum an, wahrend BIANCO (1996) diese als Gegenstande auffasst. Diesbezuglich stellt sich die Frage, ob es sich bei (23) *Bucher schreiben*, (24) *uber ein Ereignis schreiben*, (25) *uber eine Sache* und (28) *Name schreiben* um das Gleiche handelt. Sollen (23) und (28), insofern sinnlich wahrnehmbar, als [obj] und (24) und (25) als [intell] kategorisiert werden?

Dass diese Beispiele schriftliche und mundliche Ausdrucke wiedergeben, ist jedoch nicht zu ubersehen, und somit verfugen sie uber eine Inhalts- und eine Ausdrucksseite. In Hinblick darauf lasst sich die These aufstellen, dass (20)-(26), insofern ein geistiges Produkt, der Inhalt des Geschriebenen gemeint wird, als [intell] zu interpretieren sind. Als Schallwelle, und daher [obj], stellten sich (27) und (28) heraus. Gegen die bereits genannte Annahme kann man wiederum den Einwand erheben, dass Objekte im engeren Sinne nicht verstanden werden konnen, und daher liee sich die vorgeschlagene Analyse in Frage stellen. Die bereits umrissene Problematik scheint darauf hinzudeuten, dass beide – die Inhalts- und die Ausdrucksseite eines Zeichens – zu beschreiben sind. Sind wir jetzt auf dem richtigen Weg? Meines Erachtens, nein. Dieses bereits genannte Beschreibungsverfahren, als Faustregel verstanden, halte ich nicht fur zutreffend, da m. E. eine der moglichen Lesarten eines Wortes kontextabhangig aktualisiert bzw. fokussiert wird, d. h. in bestimmten Kontexten konkrete Bedeutungsnuancen der Wortervorgerufen werden und in anderen Kontexten andere¹⁷. Somit ist m. E. bei (29) und (34) nur der Inhalt zu interpretieren, demgegenuber handelt es sich bei (30), (31) und (33) um den Ausdrucksteil des sprachlichen

¹⁷ In Worten von ENGEL (2004, S. 185): «Die zweite [Bedeutungsdimension] kommt erst bei der Verbindung mit anderen Wortern und / oder Morphemen ins Spiel; wir sprechen daher von der 'kombinatorischen Bedeutung' eines Wortes».

Zeichens. Bei (32) sind sowohl [intell] als auch [obj] zu verzeichnen, denn beide können gemeint sein:

- (29) Langsam wurde er lauter, bis er die *Danksagung* fast schrie. [TERNURA: 50, 13]
- (30) Tatsache ist, dass eine Sirene tönnte und dass man Stimmen hörte, die "*Feuer*" schrien / riefen. [LABERINTO: 204, 16]
- (31) Chity summt das *Lied*. [CREA]
- (32) Mir hat man auch *Lieder* vorgesungen, die ich nicht vergessen kann. [HOTEL: 44, 24.]
- (33) Ob ich glaube, dass das eine Klausur ist?“, sagte er und wiederholte die *Frage*. [CREA]
- (34) Weißt du was *Nachtwandler* sind? Sie schaute mich verwirrt an, als wenn sie meine *Frage* nicht ganz verstehen würde. [SUR: 84, 32]

b) *Wahrnehmbares: [obj] gegenüber [sachverhalt]*: Bezüglich des Verbs *hören*, in der Bedeutungsvariante «etwas akustisch wahrnehmen», stellt sich die Frage nach der semantischen Beschreibung des als Akkusativergänzung fungierenden Satelliten. Folgende Beispiele dienen als Überlegungsanstoß:

- (35) Sie *hörte das kindliche* Lachen im Saal und lehnte sich über das Treppengeländer. [DIEGO: 135, 3]
- (36) Als ich *die Klingel hörte*, ging ich runter, um zu öffnen, da ich wusste, dass Sie es waren. [HISTORIAS: 102, 8]
- (37) Ich zog meine Jeans aus, als ich hörte, *dass die Türklingel läutete und meine Mutter öffnete*. [CREA]
- (38) In diesem Augenblick hören sie *den Schlüssel im Schloss*. [SONRISA: 187, 22]
- (39) In den ersten Tagen hörte ich auch die *Kuhglocke*, aber jetzt singen nicht mal die Vögel. [DIEGO: 98, 36.]

In (37) geht es bei *die Türklingel läutete* um einen Vorgang, genauso wie bei (35). Metonymisch können (36) und (39) verstanden werden, da man nur die Geräusche, die die *Glocke* und die *Klingel* erzeugen, akustisch wahrnehmen kann. Schwer einzuordnen sind (37) (*meine Mutter*) und (38) (*den Schlüssel im Schloss*), weil sich *Mutter* und *Schlüssel* als solche nicht akustisch wahrnehmen lassen. Meines Erachtens besteht bei diesen Beispielen (35)-(39) eine doppelte Interpretation: sie können als ein Vorgang bzw.

eine Handlung oder als eine metonymische Verwendung bzw. als das Geräusch, das etwas / jemand erzeugt, aufgefasst werden. Nur die zweite Interpretation, als Schallwelle bzw. als Geräusch, ermöglicht, diese Ergänzung in den bevorstehenden Beispielen als [obj] semantisch zu beschreiben, und diese erweist sich meiner Auffassung nach als die einzige Möglichkeit, denn Beispiele, in denen eine Handlung oder ein Vorgang ausgedrückt werden, sind m. E. in diese Bedeutungsvariante «etwas akustisch wahrnehmen» schwer einzuordnen.

c) *Metonymische Verwendung gegenüber [intell]*: Als ein Beispiel für eine metonymische Verwendung ließen sich die Beispiele in *bajar* mit der Bedeutung *senken* / *sich vermindern* [*Eigenschaft* / *eigenes Gewicht*] aus DCVVEA auffassen:

bajar **subj** (adv)

subj:inmat

adv:exp

subj adv1

Las ciudades de Girona y Lleida también incrementaron sus precios un 3,2 y un 3,7 por ciento, respectivamente, mientras que las viviendas nuevas bajaron en Tarragona un 4%. CREA

subj

Inf. E.- Estoy más hinchada, pero estoy en el mismo peso. No bajo nada, ni con diurético ni con nada. BAIRES: 477, 6

subj adv

Bueno, la hija de una amiga mía bajó dieciocho kilos con un homeópata [.....] BAIRES: 483, 36

wa 1: gekürzter Eintrag von ‚bajar‘

subj (adv)

subj:inmat

adv:exp

subj adv1

Die Städte Girona und Lleida haben ebenfalls ihre Preise um 3,2 und 3,7 % erhöht, während **die neuen Wohnsiedlungen** in Tarragona um 4% **gesunken sind**.

subj (adv)

subj:inmat

adv:exp

subj

Ich bin aufgedunsener, aber ich wiege genauso viel. **Ich nehme nicht ab**, weder mit harntreibendem Mittel noch sonst irgendetwas.

subj

Nun ja, **die Tochter einer Freundin von mir nahm** mit Hilfe eines Homöopathen achtzehn Kilo **ab**.

senken

abnehmen

adv

Es soll hier darauf aufmerksam gemacht werden, dass im Verbartikel die

Subjektergänzung der beiden Übersetzungsäquivalenten als [inmat] beschrieben wird, obschon wortwörtlich *ich* und *die Tochter einer Freundin* als Subjektergänzung fungieren, offensichtlich [mat]. In diesem Fall stellt sich eine Interpretation der Beispiele als angebracht heraus: es geht hier eigentlich nicht darum, dass die *Wohnungen* im engeren Sinne *sinken*, sondern *der Preis* [intell] *der Wohnungen*; beim Verb *abnehmen* interpretiert man auch dementsprechend *das Gewicht* [intell] *der Tochter*. Nur die Ansetzung einer Definition der Art «im Preis sinken» oder «an Gewicht verlieren» kann zur Vermeidung der Metonymie beitragen, allerdings besteht jedoch die Frage, wie viel man interpretieren darf.

5. AUSBLICK

Der Aufsatz gibt Auskunft über die terminologische und begriffliche Übereinstimmungen bzw. Abweichungen bei der Bestimmung der kategoriellen Bedeutung in den präsentierten Inventaren. Ferner wird die Problematik der Hierarchisierung sowie Inventarisierung der semantischen Merkmale und der Zuordnung und Abgrenzung bestimmter Beschreibungsparameter erläutert, insbesondere im Rahmen der Adverbialia und der Abstrakta. Plädiert wird für eine Analyse des Wortes im Hinblick auf ihre Einbettung in einen gegebenen Kontext, da die semantischen Nuancen und Eigenschaften eines Wortes nur kontextabhängig aktualisiert werden und dementsprechend nur auf diese Weise charakterisiert bzw. analysiert werden können. Und warum ist das Signifikat und seine Beschreibung aus Sicht einer valenzbasierten Analyse wichtig? Das relationale und kategorielle Signifikat wirken sich auf interlinguale und intralinguale Unterschiede aus, da diese sprachenspezifisch in der lexematischen oder in der grammatischen Struktur realisiert, unterschiedlich bevorzugt und verschieden gekoppelt werden. Aber nicht nur: die semantische Analyse der Ergänzungen kann auch andere Beschreibungsebenen innerhalb eines Verbartikels betreffen, wie z. B. die Abgrenzung und die Verschmelzung von Bedeutungsvarianten u. a., oder die Feststellung eines oder anderen Übersetzungsäquivalents in der gegenübergestellten Sprache.

Bibliographie

ÁGEL Vilmos et al. (Hg), *Dependenz und Valenz. Ein internationales Handbuch der zeitgenössischen Forschung*, Berlin / New York 2003 (Band I), 2006 (Band II)

- ANGELINI Maria Teresa / FÁBIÁN Zsuzsanna, *Reggenze dei verbi italiani*, Budapest 1998
- BIANCO Maria Teresa, *Valenzlexikon Deutsch-Italienisch, Dizionario della valenza verbale*, 2 Bände, Heidelberg 1996
- BIANCO Maria Teresa, *Valenzielle Konstellationen im Italienischen und im Deutschen: Verben, Substantive und Adjektive*, in M^a J. Domínguez Vázquez / L.M. Eichinger (Hg.), *Valenz im Fokus: Grammatische und lexikographische Studien zu Ehren von Jacqueline Kubczak*, <http://hypermedia.ids-mannheim.de/evalbu/festschrift.html>
- CIRKO Lesław / MORCINIEC Norbert / ZIOBRO Ryszard, *Wörterbuch zur Valenz deutscher und polnischer Verben*, Wrocław 1995
- DJORDJEVIĆ Miloje / ENGEL Ulrich, *Wörterbuch zur Verbalenz, Deutsch-Bosnisch / Kroatisch / Serbisch*, München 2009
- DOMÍNGUEZ VÁZQUEZ M^a José, *Apuntes sobre el concepto de valencia y su aplicación en la lexicografía contrastiva*, in M^a Dolores Sánchez Palomino (Hg.), *Lexicografía iberorrománica*, Madrid 2014 (im Druck)
- DOMÍNGUEZ VÁZQUEZ M^a José, *Kontrastive Grammatik und Lexikographie: spanisch-deutsches Wörterbuch zur Valenz des Nomens*, München 2011
- DOMÍNGUEZ VÁZQUEZ M^a José, *Überlegungen zur Problematik bei der Abgrenzung von Situativergänzungen und Situativangaben*, in «Zeitschrift für deutsche Philologie», 127 (2008), 51-78
- DOMÍNGUEZ VÁZQUEZ M^a José / PAREDES SUÁREZ Gemma, *Das kontrastive Verbalenzwörterbuch: spanisch-deutsch. I. Konzeption und Aufbau des Wörterbuches*, in K. Fischer / E. Fobbe / St. Schierholz (Hg.), *Valenz und Deutsch als Fremdsprache*, Frankfurt 2010a, 215-240
- DOMÍNGUEZ VÁZQUEZ M^a José / PAREDES SUÁREZ Gemma, *Das kontrastive Verbalenzwörterbuch: spanisch-deutsch. II. Theoretische und anwendungsorientierte Problembereiche*; in K. Fischer / E. Fobbe / St. Schierholz (Hg.), *Valenz und Deutsch als Fremdsprache*, Frankfurt 2010b, 241-259
- DOMÍNGUEZ VÁZQUEZ M^a José / ENGEL Ulrich / PAREDES SUÁREZ Gemma, *Valenzlexikon Deutsch-Spanisch (VLdsp)*, in Vorbereitung
- ENGEL Ulrich, *Deutsche Grammatik*, Heidelberg 1988¹, 1996^{2a}
- ENGEL Ulrich, *Semantische Relatoren. Ein Entwurf für künftige Valenzwörterbücher*, in N. Weber (Hg.), *Semantik, Lexikographie und Computeranwendung*, Tübingen 1996b, 223-236
- ENGEL Ulrich, *Deutsche Grammatik - Neubearbeitung*, München 2004
- ENGEL Ulrich / DJORDJEVIĆ Miloje, *Valenzlexikon Deutsch-Bosnisch/Kroatisch/Serbisch*, München 2009
- ENGEL Ulrich / RYTEL-KUC Danuta, *Kontrastive Valenzbeschreibung deutsch-slawisch*, in W. Thielemann / K. Welke (Hg.), *Valenztheorie. Einsichten und Einblicke*, Münster 2001, 317-334

- ENGEL Ulrich / SAVIN Emilia, *Valenzlexikon deutsch-rumänisch*, Heidelberg 1983
- FILLMORE Charles J, *Valency and Semantik Roles: The Concept of Deep Structure Case*, in V. Ágel, et al. (Hg.), Band I, Berlin / New York 2003, 457-475
- HELBIG Gerhard / SCHENKEL Wolfgang, *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Verben*, Leipzig; 7 Aufl. Tübingen ¹1969, ⁷1983
- KUBCZAK Jacqueline, *Valenzinformationen in den großen deutschen einbändigen Wörterbüchern*, in V. Ágel et al. (Hg.), Band II, Berlin / New York 2006, 1378-1386
- KUBCZAK Jacqueline, *Die Wunderwelt der Adverbialergänzungen*, in L. M. Eichinger / J. Kubczak / F. J. Berens (Hg.), *Dependenz, Valenz und mehr. Beiträge zum 80. Geburtstag von Ulrich Engel*, Tübingen 2011, 115-128
- MENZEL Wolfgang, *Semantische Netze und Dependenzgrammatik*, in V. Ágel et al. (Hg.), Band I, Berlin / New York 2003, 691-702
- MODEL Benedikt A., *Syntagmatik im zweisprachigen Wörterbuch*, Berlin 2010
- NICOLAE Octavian / ENGEL Ulrich, *Dictionar de verbe germane*, Rumänien 2012
- PITULAINEN Marja-Leena, *Dependenz und Valenz in der kontrastiven Linguistik: ein Überblick*, in V. Ágel et al. (Hg.), Band II, Berlin / New York 2006, 1158-1169
- SCHUMACHER Helmut, *Kontrastive zweisprachige Valenzwörterbücher*, in V. Ágel et al. (Hg.), Band II, Berlin / New York 2006, 1435-1446
- SCHUMACHER Helmut, *Deutschsprachige Valenzwörterbücher*, in V. Ágel et al. (Hg.), Band II, 2006b, 1396-1424
- SCHUMACHER Helmut / KUBCZAK Jacqueline / SCHMIDT Renate / De RUITER Vera, *VALBU - Valenzwörterbuch deutscher Verben*, Tübingen 2004
- WELKE Klaus, *Valenz und semantische Rollen: Das Konzept der Theta-Rollen*, in V. Ágel et al. (Hg.), Band I, Berlin / New York 2003, 475-484

IL SISTEMA «LEG-SEMANTIC ROLE LABELLING» DELL'ITALIANO

di
Annibale Elia
Salerno

Lo studio della valenza verbale (o più in generale predicativa) prende origine dalle ricerche di Tesnière 1959, che hanno avuto molto successo negli studi di germanistica¹, e che vengono riprese soprattutto dalle ricerche trasformazionali e harrisiane di Maurice Gross. Nell'ambito del *lexique grammairre*², da lui creato, viene adottata la bipartizione tra operatori e argomenti di Harris in un senso peculiare: non si tratta soltanto di *parole* che svolgono la funzione di *predicato* e di altre parole o combinazioni di parole che svolgono la funzione di argomento. Per Gross le parole diventano operatori assumendo la capacità di richiedere specifici argomenti e costituendosi come una potenziale frase semplice secondo le relazioni che stabiliscono con le altre parole. Da questo punto di vista nessun elemento lessicale è a priori *predicativo* o *argomentale*: è la combinazione o la relazione tra gli elementi che determinerà il suo ruolo³. L'unità minima nel *lexique grammairre*, infatti, non è la parola, ma la frase semplice (o il discorso minimo, se si vuole). Da questo punto di vista, quasi tutte le cosiddette parti del discorso possono svolgere la funzione di operatore. In questo senso, il lessico grammatica non è verbo-centrico⁴, in quanto i verbi vanno distinti tra *distribuzionali*, che hanno cioè la capacità di selezionare il materiale lessicale che può co-occorrere con essi, e *non distribuzionali*,

¹ Si veda almeno BIANCO 1996, ENGEL 2009, EROMS 2000, RIEGER 2012.

² Si veda almeno GROSS 1975, GROSS 1981 e il sito <http://infolingua.univ-mlv.fr/>.

³ Si veda GROSS 1982, MIRTO 2011.

⁴ Anche se nell'ambito del lessico grammatica non vengono prese in considerazione le cosiddette frasi *averbali*, se non all'interno di espressioni idiomatiche, si veda la nota 5 per un aggiornamento recente.

cioè verbi che svolgono solo una funzione di ausilio per altri verbi (*essere* e *avere*, per esempio, per fornire indicazioni di tempo/aspetto) o per altre parti del discorso che svolgono esse la funzione di operatore⁵ (nomi, come in *avere in odio*, avverbi, come in *essere giù*, preposizioni/avverbi, come in *stare su*, aggettivi come in *essere fiero di*⁶). I verbi che sono di ausilio a nomi, aggettivi, avverbi e proposizioni/avverbi vengono denominati da Gross, dopo il 1975, *verbi supporto* (HARRIS 1982 cita il caso di *to be* come *carrier verb*, e non usa la stessa terminologia di GROSS). Fino al 1981, GROSS usa raramente il termine *predicato*⁷, che invece nel suo saggio *Les bases empiriques del notion de prédicat sémantique* dal 1981 viene assunto come esempio dell'impostazione semantica tradizionale per mostrarne l'inadeguatezza rispetto alle evidenze empiriche che risultano dall'elaborazione del lessico-grammatica di una lingua. Il lessico-grammatica, infatti, contenendo a livello esaustivo tutte le combinazioni possibili delle costruzioni di frasi semplici a livello distribuzionale include, in un certo senso, informazioni che possono essere tradotte, a livello semantico in *predicati* (operatori) e rispettivi *argomenti*. Anche se GROSS 1981, in definitiva, ha l'intento di mostrare l'inutilità della rappresentazione semantica in predicati e argomen-

⁵ Attualmente, si è aperto un dibattito sul rapporto terminologico e teorico tra *operatore* e *predicato* e relativi *argomenti* nell'ambito lessico-grammaticale. Innanzitutto viene sollevato il problema del ruolo di operatore (o predicativo) delle preposizioni e delle preposizioni/avverbi in presenza o in assenza di verbi supporto o di verbi sintagmatici. Un secondo aspetto ancora più problematico è quello della considerazione in ambito lessico-grammaticale di operatori non verbali del tutto privi di verbi supporto. Si tratta di aspetti che richiedono l'analisi di molti dati empirici anche alla luce di teorie e modelli non strettamente collegati al lessico-grammatica. La nozione harrisia di operatore, che non comporta le implicazioni teoriche e i relativi dibattiti collegati alla nozione di predicato, ci pare, in questo momento, la scelta migliore, per caratterizzare il fenomeno delle costruzioni averbali con avverbi/preposizioni dal momento che anche l'approccio lessico-grammaticale non contempla finora una soluzione adeguata al problema posto dall'interpretazione delle sequenze indicate prima (*giù il governo, governo giù*) come *small clause* in inglese, *frasi ridotte* in italiano o di costruzioni di *prédication seconde* in francese.

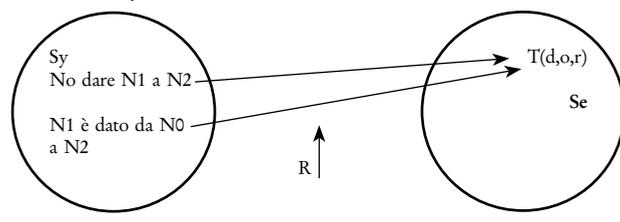
⁶ Per il ruolo di operatore di aggettivi si veda per l'italiano almeno MESSINA 2011.

⁷ L'operatore harrisia non è assimilabile al predicato semantico di cui parla GROSS 1981, perché si colloca a un livello più astratto della teoria, infatti GROSS dopo un'iniziale uso del termine per definire i verbi distribuzionali (*verbs opérateurs*: GROSS 1968) lo abbandona per riservarlo prima per i verbi di ausilio a nomi (GROSS 1975) e altre parti del discorso (in seguito *verbi supporto*) e poi l'uso di particolari verbi causativi o *a legame* (GROSS 1981).

ti, in D'AGOSTINO / ELIA 1983, presentai la possibilità di elaborare delle rappresentazioni semantiche intuitive in predicati e argomenti che potessero dar conto del sistema dei predicati locativi. Nel 1992, Natalie Kübler pubblicò un articolo in cui presentava una comparazione francese - inglese a proposito dei predicati di *trasferimento* con intenti didattici, e successivamente, nel 1995, elaborò una tesi di PhD, diretta da GROSS, sullo stesso argomento. Tredici anni dopo la prima idea dei predicati locativi, in ELIA / VIETRI 2007⁸, ripresi l'idea di KÜBLER 1992, 1995, ed elaborai un sistema per i predicati di trasferimento dell'italiano partendo dalle classi lessico-grammaticali che includevano tutti i verbi che indicano una relazione di *scambio* tra attanti umani. La loro validità è stata testata anche con applicazioni di *tagging* automatico a partire dal software di *NPL Nooj*, creato da Max SILBERZTEIN⁹. Nel 2010, dopo aver presentato a Las Vegas il sistema di tagging in ELIA / VIETRI / MONTELEONE / MARANO / POSTIGLIONE 2010, ho iniziato a lavorare sulla granularità delle relazioni sintassi / semantica, partendo dall'analisi di circa 1000 proprietà sintattiche e distribuzionali (lessicali) presenti nelle classi lessico-grammaticali dell'italiano relative a circa 5000 usi verbali (la pubblicazione più aggiornata è ELIA 2013). Nonostante la finissima granularità, che mi spinge, d'accordo con GROSS 1975

⁸ Nell'articolo in questione, si usa l'esemplificazione schematica proposta da GROSS 1981. Sia *Sy* l'insieme delle forme lessico-sintattiche di una lingua e *Se* l'insieme degli elementi di senso o significato. Gli elementi di *Sy* possono essere associati a quelli di *Se* attraverso regole di interpretazione *R*. Nello schema vediamo che la struttura di frase semplice attiva costruita a partire dal verbo *dare* (N0 V N1 a N2) e la corrispondente struttura di frase semplice passiva N1 *essere* Vpp da N0 a N2 sono entrambe associate a un solo predicato semantico *T* (d,o,r), secondo una regola di interpretazione che associa N0 a *d*, N1 a *o* e N2 a *r*. Si veda l'illustrazione:

FIGURA I
Associazione Sy-Se



⁹ Si consulti il sito <http://www.nooj4nlp.net/pages/nooj.html>.

per il francese, a parlare per ogni verbo italiano di un comportamento sintattico pressoché unico, ho presentato in ELIA 2013, per la prima volta, 8 classi semantiche di verbi relative a circa 2000 usi verbali (su 5000), tutte costruite da macro-raggruppamenti intuitivi senza nessuna corrispondenza significativa tra sintassi e semantica dei verbi. Nelle conclusioni di ELIA 2013 sostengo che la possibilità di costruire delle classi semantiche di verbi classificati sintatticamente, anche in assenza di omogeneità, può essere considerata una conferma dell'indipendenza dei due piani (sintassi e semantica). Inoltre, la ricchezza delle proprietà sintattico-distribuzionali permette di esplorare classificazioni semantiche fornite di una base sintattica molto robusta. Il sistema *LEG-Semantic Role Labelling* che risulta dalla proiezione del lessico grammatica verso una semantica intuitiva è il seguente:

| | | |
|---------------------------------|--|-------|
| PREDICATI PSICOLOGICI | CL 41: 599; CL 43: 31. TOTALE 630 | |
| CAUSA | (Andare al cinema, Lia) angoscia Max | CL 41 |
| | (Andare al cinema, Lia) piace a Max | CL 42 |
| TEMA/CAUSA | Max ama (andare al cinema, Lia) | CL 43 |
| ESPERIENDE | (Andare al cinema, Lia) angoscia Max | CL 41 |
| | (Andare al cinema, Lia) piace a Max | CL 42 |
| | Max ama (andare al cinema, Lia) | CL 43 |
| PREDICATI CORPOREI | CL 18: 40; CL 19: 15. TOTALE 55 | |
| AGENTE Umano | Max bacia Lia sulla bocca | |
| PAZIENTE | Max bacia Lia sulla bocca | |
| CORPO | Max bacia Lia sulla bocca | |
| PREDICATI DI CREAZIONE | CL 20: 46 | |
| AGENTE Creatore | Max costruisce una casa | |
| TEMA / OGGETTO della Creazione | Max costruisce una casa | |
| PREDICATI EPISTEMICI | CL 43: 122 | |
| AGENTE della Conoscenza | Max sa (che sei bella, l'inglese) | |
| TEMA / OGGETTO della Conoscenza | Max sa (che sei bella, l'inglese) | |
| PREDICATI INFERENZIALI | CL 54: 25 | |
| AGENTE dell'Inferenza | Max deduce (che Lia è in casa, la presenza di Lia) dal fatto che c'è il suo cappello | |
| TEMA / OGGETTO dell'Inferenza | Max deduce (che Lia è in casa, la presenza di Lia) dal fatto che c'è il suo cappello | |
| CAUSA/ORIGINE dell'Inferenza | Max deduce (che Lia è in casa, la presenza di Lia) dal fatto che c'è il suo cappello | |

| | |
|--------------------------------------|--|
| PREDICATI VALUTATIVI | CL 43: 18 |
| AGENTE della Valutazione | <i>Max valuta (il fatto che tu parti, la tua partenza) assurdo/a</i> |
| TEMA / OGGETTO della Valutazione | <i>Max valuta (il fatto che tu parti, la tua partenza) assurdo/a</i> |
| VALUTAZIONE | <i>Max valuta (il fatto che tu parti, la tua partenza) assurdo/a</i> |
| PREDICATI DI PERCEZIONE | CL 43: 13 |
| AGENTE della Percezione | <i>Max vede (che Ida parte, Ida partire, Ida, un film)</i> |
| TEMA / OGGETTO della Percezione | <i>Max vede (che Ida parte, Ida partire, Ida, un film)</i> |
| PREDICATI DI TRASFERIMENTO PERSONALE | CL 23D: 57, CL 23Ra:11, CL 24: 13, CL 23R: 18; TOTALE 99 |
| AGENTE Datore | <i>Max regala un libro a Lia</i> |
| BENEFICIARIO Ricevente | <i>Max regala un libro a Lia</i> CL 23D |
| TEMA / OGGETTO Di Trasferimento | <i>Max regala un libro a Lia</i> |
| AGENTE Datore | <i>Lia ruba un libro a Max</i> |
| BENEFICIARIO Ricevente | <i>Lia ruba un libro a Max</i> CL 23Ra |
| TEMA / OGGETTO Di Trasferimento | <i>Lia ruba un libro a Max</i> |
| AGENTE Datore | <i>Max dota Lia di un libro</i> |
| BENEFICIARIO Ricevente | <i>Max dota Lia di un libro</i> CL 24 |
| TEMA / OGGETTO di Trasferimento | <i>Max dota Lia di un libro</i> |
| AGENTE Datore | <i>Lia eredita un libro da Max</i> |
| BENEFICIARIO Ricevente | <i>Lia eredita un libro da Max</i> CL 23R |
| TEMA / OGGETTO Di Trasferimento | <i>Lia eredita un libro da Max</i> |
| PREDICATI DI COMUNICAZIONE | CL 47: 248; CL 53: 28; TOTALE 276 |
| AGENTE Emittente | <i>Max comunica (che parte, la sua partenza) a Lia</i> |
| TEMA / Messaggio | <i>Max comunica (che parte, la sua partenza) a Lia</i> CL 47 |
| BENEFICIARIO Ricevente | <i>Max comunica (che parte, la sua partenza) a Lia</i> |
| AGENTE Emittente | <i>Max parla (del fatto che parte, della sua partenza) a Lia</i> |
| TEMA / Messaggio | <i>Max parla (del fatto che parte, della sua partenza) a Lia</i> CL 53 |
| BENEFICIARIO Ricevente | <i>Max parla (del fatto che parte, della sua partenza) a Lia</i> |

| | | |
|--|--|--|
| PREDICATI LOCATIVI DI DESTINAZIONE/PROVENIENZA | | CL 7D: 37, 7DP: 70; TOTALE 107 |
| AGENTE di Movimento (Figure) | | <i>Max</i> va da casa in piazza |
| LUOGO di Destinazione (Ground 1) | | <i>Max</i> va da casa <i>in piazza</i> |
| LUOGO di Provenienza (Ground 2) | | <i>Max</i> va <i>da casa</i> in piazza |
| PREDICATI LOCATIVI SCENICI | | CL 7S: 42 |
| AGENTE della Scena (Figure) | | <i>La nave</i> naufraga nel golfo |
| LUOGO della SCENA (Ground) | | <i>La nave</i> naufraga <i>nel golfo</i> |
| PREDICATI LOCATIVI STATICI | | CL 8ST: 60 |
| AGENTE di Stato in luogo (Figure) | | <i>Lia</i> abita a Parigi |
| LUOGO Statico (Ground) | | <i>Lia</i> abita <i>a Parigi</i> |
| PREDICATI LOCATIVI DI TRAGITTO | | CL 20L: 40 |
| AGENTE di Movimento (Figure) | | <i>Max</i> attraversa la strada |
| LUOGO / Tragitto (Ground) | | <i>Max</i> attraversa <i>la strada</i> |
| PREDICATI LOCATIVI CAUSATIVI DI MOVIMENTO | | CL28: 62 |
| CAUSA/Umano del Movimento (Figure) | | <i>Max</i> sposta le arance dalla cassa nel camion |
| TEMA/Oggetto del Movimento | | <i>Max</i> sposta <i>le arance</i> dalla cassa nel camion |
| LUOGO di Destinazione (Ground 1) | | <i>Max</i> sposta le arance dalla cassa <i>nel camion</i> |
| LUOGO di Provenienza (Ground 2) | | <i>Max</i> sposta le arance <i>dalla cassa</i> nel camion |
| PREDICATI LOCATIVI DI LOCALIZZAZIONE | | CL 28SC: 31 |
| AGENTE della Localizzazione (Figure) | | <i>Il regista</i> localizza la scena nel ristorante |
| TEMA/Oggetto della Localizzazione | | <i>Il regista</i> localizza <i>la scena</i> nel ristorante |
| LUOGO della Localizzazione (Ground) | | <i>Il regista</i> localizza la scena <i>nel ristorante</i> |
| PREDICATI LOCATIVI CAUSATIVI STATICI | | CL28ST: 12 |
| AGENTE/CAUSA dello Stato in luogo (Figure) | | <i>Lia</i> mantiene la sedia nella stanza |
| TEMA/Oggetto dello Stato in luogo | | <i>Lia</i> mantiene <i>la sedia</i> nella stanza |
| LUOGO Statico (Ground) | | <i>Lia</i> mantiene la sedia <i>nella stanza</i> |

| | | |
|---|--|--------------------------------------|
| PREDICATI LOCATIVI CAUSATIVI DI MOVIMENTO PROVENIENZA | | CL29: 17 |
| AGENTE/CAUSA del Movimento (Figure) | | <i>Max</i> taglia i rami dall'albero |
| TEMA/OGGETTO del Movimento | | Max taglia <i>i rami</i> dall'albero |
| LUOGO di Provenienza (Ground) | | Max taglia i rami <i>dall'albero</i> |

| | | |
|---|----------|--|
| PREDICATI LOCATIVI CAUSATIVI DI MOVIMENTO | | CL30: 22 |
| PROVENIENZA/DESTINAZIONE | | |
| AGENTE/CAUSA del Movimento | (Figure) | <i>Max</i> scaglia la palla dall'angolo all'area di rigore |
| TEMA/OGGETTO del Movimento | | Max scaglia <i>la palla</i> dall'angolo all'area di rigore |
| LUOGO di Destinazione (Ground 1) | | Max scaglia la palla dall'angolo <i>all'area di rigore</i> |
| LUOGO di Provenienza (Ground 2) | | Max scaglia la palla <i>dall'angolo</i> all'area di rigore |

| | | |
|---|--|--|
| PREDICATI LOCATIVI CAUSATIVI DI MOVIMENTO | | CL30: 22 |
| PROVENIENZA/DESTINAZIONE | | |
| AGENTE/CAUSA del Movimento (Figure) | | <i>Max</i> scaglia la palla dall'angolo all'area di rigore |
| TEMA/OGGETTO del Movimento | | Max scaglia <i>la palla</i> dall'angolo all'area di rigore |
| LUOGO di Destinazione (Ground 1) | | Max scaglia la palla dall'angolo <i>all'area di rigore</i> |
| LUOGO di Provenienza (Ground 2) | | Max scaglia la palla <i>dall'angolo</i> all'area di rigore |

| | | |
|---|--|---|
| PREDICATI LOCATIVI DI MOVIMENTO E DI AZIONE | | CL57: 171 |
| AGENTE del movimento (Figure) | | <i>Max</i> corre (da casa in piazza) a vedere il corteo |
| LUOGO di Destinazione (Ground 1) | | Max corre da casa <i>in piazza</i> a vedere il corteo |
| LUOGO di Provenienza (Ground 2) | | Max corre <i>da casa</i> in piazza a vedere il corteo |
| AZIONE nel LUOGO di Destinazione | | Max corre (da casa in piazza) <i>a vedere il corteo</i> |

| | |
|--|---|
| PREDICATI LOCATIVI CAUSATIVI DI MOVIMENTO E DI AZIONE | CL 58: 76 |
| CAUSA / Umano del Movimento (Figure 1) | <i>Max</i> invia <i>Lia</i> (da casa in piazza) a vedere il corteo |
| AGENTE del movimento (Figure 2) | <i>Max</i> invia <i>Lia</i> (da casa in piazza) a vedere il corteo |
| LUOGO di Destinazione (Ground 1) | <i>Max</i> invia <i>Lia</i> da casa <i>in piazza</i> a vedere il corteo |
| LUOGO di Provenienza (Ground 2) | <i>Max</i> invia <i>Lia</i> <i>da casa</i> in piazza a vedere il corteo |
| AZIONE nel LUOGO di Destinazione | <i>Max</i> invia <i>Lia</i> da casa in piazza <i>a vedere il corteo</i> |

Lo schema che precede è imperniato sui predicati verbali¹⁰, di cui si danno le corrispondenze dei codici delle relative Classi lessico-grammaticali (si veda ELIA 2013 per un riepilogo delle notazioni) e il numero di membri effettivi. Gli argomenti sono rappresentati da etichette a nostro avviso arbitrarie ma, come abbiamo detto, diffuse in letteratura e quindi più facilmente confrontabili nell'ambito di altri progetti. La loro interpretazione è intuitiva, anche se in molti casi sarebbe necessario una discussione approfondita per spiegarne o criticarne l'uso. Noi abbiamo preferito adottare una notazione che permettesse di accorpate più 'sfumature' di significato piuttosto che di separarle, in quanto siamo mossi, in questa fase, dall'esigenza di verificare anche grossolanamente la loro tenuta dal punto di vista della classificazione e del *tagging* testuale. Le classi di predicati locativi sono 13 e in esse si distribuiscono 711 verbi locativi, con differenze abbastanza marcate tra i cosiddetti complementi di stato in luogo, movimento di destinazione e provenienza, causativi di movimento, ecc., ragioni per cui è di estrema importanza la possibilità di controllare i loro usi su ampi corpora. Da alcune classi di verbi sintatticamente a completiva (in totale sono 1605 usi verbali) abbiamo estratto 777 usi verbali che rientrano

¹⁰ Il sistema LEG-SRL verrà arricchito prossimamente di tutti i predicati corrispondenti a nomi e aggettivi in relazione morfologica con i verbi già presenti, dei predicati corrispondenti ai verbi sintagmatici (e alle preposizioni/avverbi) e polirematici e dei predicati corrispondenti ad avverbi locativi, temporali e di maniera. I predicati rappresentati attualmente sono: psicologici (630), corporei (55), di creazione (46), epistemic (122), inferenziali (25), valutativi (18), di percezione (13), di trasferimento personale (99), di comunicazione (276), locativi (13 sottoclassi: 711)

in predicati psicologici, di comunicazione, epistemici (conoscenza), inferenza, percezione, valutazione. Le classi lessico-grammaticali riguardano verbi che reggono complete e/o infinitive soggetto (41 e 42) e complete oggetto diretto.

Qui di seguito presentiamo uno schema riassuntivo di tutti i ruoli semantici elaborati finora.

| RUOLO SEMANTICO | FRASE ESEMPIO |
|--------------------------------------|--|
| AGENTE Umano | <i>Max</i> bacia <i>Lia</i> sulla bocca |
| AGENTE Creatore | <i>Max</i> costruisce una casa |
| AGENTE della Conoscenza | <u>Max</u> sa (che sei bella, l'inglese) |
| AGENTE dell'Inferenza | <i>Max</i> deduce (che <i>Lia</i> è in casa, la presenza di <i>Lia</i>) dal fatto che c'è il suo cappello |
| AGENTE della Valutazione | <i>Max</i> valuta (il fatto che tu parti, la tua partenza) assurdo/a |
| AGENTE della Percezione | <i>Max</i> vede (che <i>Ida</i> parte, <i>Ida</i> partire) |
| (AGENTE) Datore /Vittima | <i>Max</i> regala un libro a <i>Lia</i> CL23D <i>Lia</i> ruba un libro a <i>Max</i> CL 23ra <i>Max</i> dota <i>Lia</i> di un libro CL 24 <i>Lia</i> eredita un libro da <i>Max</i> CL 23R |
| AGENTE Emittente | <i>Max</i> comunica (che parte, la sua partenza) a <i>Lia</i> CL47 <i>Max</i> parla (del fatto che parte, della sua partenza) a <i>Lia</i> CL53 |
| AGENTE di Movimento (Figure) | <i>Max</i> va da casa in piazza <i>Max</i> attraversa la strada <i>Max</i> corre (da casa in piazza) a vedere il corteo <i>Max</i> invia <i>Lia</i> (da casa in piazza) a vedere il corteo |
| AGENTE della Scena (Figure) | <i>La nave</i> naufraga nel golfo |
| AGENTE di Stato in luogo (Figure) | <i>Lia</i> abita a Parigi |
| AGENTE della Localizzazione (Figure) | <i>Il regista</i> localizza la scena nel ristorante |
| CAUSA/Umano del Movimento (Figure) | <i>Max</i> sposta le arance dalla cassa nel camion <i>Max</i> taglia i rami dall'albero <i>Max</i> scaglia la palla dall'angolo all'area di rigore <i>Max</i> invia <i>Lia</i> (da casa in piazza) a vedere il corteo |

| | |
|---|--|
| AGENTE/CAUSA dello Stato in luogo (Figure) | Lia mantiene la sedia nella stanza |
| ESPERIENTE | (Andare al cinema, Lia) angoscia <i>Max</i> CL41 (Andare al cinema, Lia) piace a <i>Max</i> CL 42 <i>Max</i> ama (andare al cinema, Lia) CL43 |
| CAUSA /Astratto, Umano | (<i>Andare al cinema, Lia</i>) angoscia <i>Max</i> CL41 (<i>Andare al cinema, Lia</i>) piace a <i>Max</i> CL 42 |
| TEMA/CAUSA/Astratto, Umano | <i>Max</i> ama (<i>andare al cinema, Lia</i>) CL43 |
| TEMA / OGGETTO della Creazione | <i>Max</i> costruisce <i>una casa</i> |
| TEMA / OGGETTO della Conoscenza | <i>Max</i> sa (<i>che sei bella, l'inglese</i>) |
| TEMA / OGGETTO dell'Inferenza | <i>Max</i> deduce (<i>che Lia è in casa, la presenza di Lia</i>) dal fatto che c'è il suo cappello |
| TEMA / OGGETTO della Valutazione | <i>Max</i> valuta (<i>il fatto che tu parti, la tua partenza</i>) assurdo/a |
| TEMA / OGGETTO della Percezione | <i>Max</i> vede (<i>che Ida parte, Ida partire</i>) |
| TEMA / OGGETTO di Trasferimento | <i>Max</i> regala <i>un libro</i> a Lia Lia ruba <i>un libro</i> a <i>Max</i> <i>Max</i> dota Lia <i>di un libro</i> Lia eredita <i>un libro</i> da <i>Max</i> |
| TEMA / OGGETTO della Comunicazione, Messaggio | <i>Max</i> comunica (<i>che parte, la sua partenza</i>) a Lia CL47 <i>Max</i> parla (<i>del fatto che parte, della sua partenza</i>) a Lia CL53 |
| TEMA/OGGETTO del Movimento | <i>Max</i> sposta <i>le arance</i> dalla cassa nel camion <i>Max</i> taglia <i>i rami</i> dall'albero <i>Max</i> scaglia <i>la palla</i> dall'angolo all'area di rigore |
| TEMA/OGGETTO della Localizzazione | Il regista localizza <i>la scena</i> nel ristorante |
| TEMA/OGGETTO dello Stato in luogo | Lia mantiene <i>la sedia</i> nella stanza |
| PAZIENTE | <i>Max</i> bacia <i>Lia</i> sulla bocca |
| PARTE del CORPO (PAZIENTE) | <i>Max</i> bacia Lia sulla <i>bocca</i> |
| BENEFICIARIO Ricevente | <i>Max</i> regala un libro a <i>Lia</i> CL 23D Lia ruba un libro a <i>Max</i> CL23Ra <i>Max</i> dota <i>Lia</i> di un libro CL 24 Lia eredita un libro da <i>Max</i> CL 23R <i>Max</i> comunica (<i>che parte, la sua partenza</i>) a <i>Lia</i> <i>Max</i> parla (<i>del fatto che parte, della sua partenza</i>) a <i>Lia</i> |

| | |
|---|---|
| LUOGO di Destinazione (Ground 1) | Max va da casa <i>in piazza</i> Max sposta le arance dalla cassa <i>nel camion</i> Max scaglia la palla dall'angolo <i>all'area di rigore</i> Max corre da casa <i>in piazza</i> a vedere il corteo Max invia Lia da casa <i>in piazza</i> a vedere il corteo |
| LUOGO di Provenienza (Ground 2) | Max taglia i rami <i>dall'albero</i> Max va <i>da casa</i> in piazza Max sposta le arance <i>dalla cassa</i> nel camion Max scaglia la palla <i>dall'angolo</i> all'area di rigore Max invia Lia <i>da casa</i> in piazza a vedere il corteo Max corre <i>da casa</i> in piazza a vedere il corteo |
| LUOGO/Scena/Statico/Localizzazione (Ground) | La nave naufraga <i>nel golfo</i> Lia abita <i>a Parigi</i> Lia mantiene la sedia <i>nella stanza</i> Il regista localizza la scena <i>nel ristorante</i> |
| LUOGO / Tragitto (Ground) | Max attraversa <i>la strada</i> |
| AZIONE nel LUOGO di Destinazione | Max corre (da casa in piazza) <i>a vedere il corteo</i> |
| AZIONE nel LUOGO di Destinazione | Max invia Lia (da casa in piazza) <i>a vedere il corteo</i> |
| CAUSA/ ORIGINE dell'Inferenza | Max deduce (che Lia è in casa, la presenza di Lia) <i>dal fatto che c'è il suo cappello</i> |
| VALUTAZIONE | Max valuta (il fatto che tu parti, la tua partenza) <i>assurdo/a</i> |

Il sistema LEG-SRL, che abbiamo presentato così sommariamente, in realtà, è molto complesso dal punto di vista informatico, perché è basato sulla corrispondenza di specifiche sottoclassi verbali, all'interno di classi lessico-grammaticali, per le quali a ogni verbo sono assegnate numerose proprietà combinatorie messe in relazione sia a diversi dizionari elettronici morfologici per il riconoscimento automatico delle forme, sia a diverse grammatiche locali costruite attraverso grafi di automi finiti (in pratica ogni uso verbale ha la sua grammatica locale specifica in base a una determinata relazione predicato – argomenti in cui è considerato). Un sistema di *tagging* automatico assegna in output, in un dato testo, le etichette XML che indicano i diversi *Semantic Roles* dipendenti dal predicato. Da un punto di vista linguistico, il sistema è egualmente complesso perché deve permettere sia di verificare la bontà dell'intuizione alla base dell'elaborazione

delle etichette semantiche, sia di rendere esplicite tutte le correlazioni, i rinvii, le convergenze e le ambiguità possibili degli usi concreti. Il sistema, da una parte, riconosce le proprietà sintattiche e distribuzionali che sono in atto in un testo dietro le parole e nelle relazioni multiformi che esse intrattengono con le altre parole dei nostri discorsi, e, dall'altra, propone un'interpretazione semantica basata sulle ipotesi del ricercatore. Attraverso la verifica dell'accuratezza e della congruenza dell'output possiamo avere conferme o smentite che pongono problemi o di natura informatica (errori delle grammatiche elaborate) o di natura linguistico-computazionale (errori di strategia, per esempio, nella determinazione dell'ordine di successione dell'applicazione delle grammatiche) o di natura linguistica (ambiguità irrisolvibili, incongruenza dell'interpretazione semantica, falsificazione di dati classificatori lessico-sintattici). Un piccolo passo avanti verso la ricerca della natura delle relazioni operanti nella lingua e verso la realizzazione di svariate applicazioni in Natural Language Processing.

Bibliografia

- BIANCO Maria Teresa, *Valenzlexikon Deutsch-Italienisch. Dizionario della valenza verbale*, Heidelberg 1996
- BASILI Roberto / DE CAO Diego / LENCI Alessandro / MOSCHITTI Alessandro / VENTURI Giulia, *Evallta 2011: the frame labeling over italian texts task*, in B. Magnini et al. (cur.), *Evaluation of Natural Language and Speech Tools for Italian*, 2013, 195-204
- D'AGOSTINO Emilio / ELIA Annibale, *Lessico e sintassi dei locativi in italiano*, Bologna 1983
- D'AGOSTINO Emilio, *Analisi del discorso*, Napoli 1992
- D'AGOSTINO Emilio (cur.), *Tra sintassi e semantica. Descrizione e metodi di elaborazione automatica della lingua d'uso*, Napoli 1995
- D'AGOSTINO Emilio / ELIA Annibale, *Il significato delle frasi: un continuum dalle frasi semplici alle forme polirematiche*, in AA. VV., *Ai limiti del linguaggio*, Bari 1998
- ELIA Annibale, *Le verbe italien*, Bari 1984
- ELIA Annibale / MARTINELLI Maurizio / D'AGOSTINO Emilio, *Lessico e Strutture sintattiche*, Napoli 1981
- ELIA Annibale, *Lessico Grammatica dell'italiano*, in T. De Mauro / I. Chiari (cur.), *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, Roma 2005
- ELIA Annibale / VIETRI Simonetta, *Predicati semantici e Lessico-Grammatica*, in A. Elia / A. Landi (cur.), *La Testualità. Testo Materia Forme*, Roma 2007, 17-42

- ELIA Annibale / LANDI Addolorata (cur.), *Testualità. Testo Materia Forma*, in «Quaderni del Dipartimento di Scienze della Comunicazione - Università degli Studi di Salerno», 5 (2007), Roma, 103-120
- ELIA Annibale / VIETRI Simonetta, *Lexis-grammar and Semantic Web*, in «Infoteka», 11/1, (2010), 15-38
- ELIA Annibale, *On lexical, semantic and syntactic granularity of Italian verbs*, in F. Doa (cur.), *Kakoyianni Penser le Lexique grammairre: perspectives actuelles*, Paris 2013, 277-286
- ENGEL Ulrich, *Syntax der deutschen Gegenwartssprache*, Berlin 2009
- EROMS Hans Werner, *Syntax der deutschen Sprache*, Berlin, New York, 2000
- GROSS Maurice, *Grammaire transformationnelle du français. 1. Syntaxe du verbe*, Paris 1968
- GROSS Maurice, *Méthode en syntaxe: régime des constructions complétives*, Paris 1975
- GROSS Maurice, *Les bases empiriques de la notion de prédicat sémantique*, in «Langages», 63, 1981, 7-52
- GROSS Maurice, *Simple sentences*, in S. Allén (ed.), *Text Processing, Proceedings of Nobel Symposium 51*, Stockholm 1982, 297-317
- GIUGLEA Anna Maria / MOSCHITTI Alessandro, *Semantic role labeling via framenet, verbnet and propbank*, in *Proceedings of the 21st International Conference on Computational Linguistics and the 44th Annual Meeting of the Association for Computational Linguistics*, 2006, 929-936
- GUGLIELMO DANIELA, *Parlare con i Verbi Sintagmatici*, in M. Pettorino / A. Giannini / F. M. Dovetto (cur.), *Atti del Terzo Convegno Internazionale sulla Comunicazione Parlata*, Vol. I, Napoli 2001 ([http://opar.unior.it/336/1/La comunicazione parlata 3 - vol. I.pdf](http://opar.unior.it/336/1/La_comunicazione_parlata_3_-_vol._I.pdf))
- GUGLIELMO DANIELA, *A Particle-centred Approach on Italian Verb-Particle Constructions*, Tesi di dottorato, 2003
- HARRIS Zellig S, *Operator-grammar of English*, in «Linguisticae Investigationes», 2 (1978), 58-92
- HARRIS Zellig S, *A Grammar of English on Mathematical Principles*, New York 1982
- KÜBLER Natalie, *L'automatisation de la correction d'erreurs syntaxiques: application aux verbes de transfert en anglais pour francophones*, Thèse III cycle, Paris 1995
- KÜBLER Natalie, *Verbes de Transfert en Français et en Anglais*, in «Linguisticae Investigationes», 16/1 (1992), 61-97
- LA FAUCI Nunzio, *Notes théoriques pour une syntaxe rationnelle*, in T. Nakamura / E. Laporte / A. Dister / C. Fairon (cur.), *Les tables. La grammaire du français par le menu*, Louvain 2010, 191-195
- LA FAUCI Nunzio, *Compendio di Sintassi*, Bologna 2009
- LA FAUCI Nunzio / MIRTO Ignazio, *Fare. Elementi di sintassi*, Pisa 2003

- MIRTO Ignazio, *Oggetti interni e reaction objects come nomi predicativi di costrutti a verbo supporto*, in «Écho des Études Romane», 7/1, 2011, 21-47 (<http://www.eer.cz/files/2011-1/2011-1-02-Mirto.pdf>)
- PALMER Martha / GILDEA Daniel / XUE Nianwen, *Semantic Role Labeling, Synthesis Lectures on Human Language Technologies*, San Rafael - USA 2010
- PALMER Martha / GILDEA Daniel / XUE Nianwen, *The proposition bank: An annotated corpus of semantic roles*, in «Computational Linguistic», 31/1 (2005), 71-106
- RADIMSKY Jan, *Predicazione: funzione centrale e periferica dei verbi*, in «L'Analisi linguistica e letteraria», 18/2 (2010), 421-429
- RIEGER Marie, *Valenz und Wortstellung*, in K. Fischer / F. Mollica (cur.), *Valenz, Konstruktion und Deutsch als Fremdsprache*, Frankfurt a.M. 2012, 207-234
- TALMY Leonard, *Toward a Cognitive Semantics. Volume II: Typology and process in concept structuring*, Cambridge 2000
- VIETRI Simonetta / ELIA Annibale / D'AGOSTINO Emilio, *Lexicon-grammar, Electronic Dictionaries and Local Grammars in Italian*, in E Laporte / P M Leclère / M Silberztein (cur), *Syntaxe, Lexique et Lexique-Grammaire, Volume dédié à Maurice Gross. Lingvisticae Investigationes Supplementa 24*, Amsterdam/Philadelphia 2003, 125-136
- VIETRI Simonetta, *Lessico-grammatica dell'italiano. metodi, descrizioni, applicazioni*, Torino 2004
- VIETRI Simonetta, *The Construction of an Annotated Corpus for the Analysis of Italian Transfer Predicates*, in «Linguisticae Investigationes», 37/1, 69-105

DIE ADVERBIALEN ERGÄNZUNGEN: STOLPERSTEINE FÜR DIE DVG?

von
Ulrich Engel
Heppenheim

1. EINLEITUNG

Eine Antwort auf die im Titel gestellte Frage kann nur gegeben werden, wenn zuvor geklärt wird, was überhaupt Ergänzungen sind, wie sie definiert und wie ihre Subklassen begründet werden. Sicher ist jedenfalls, dass die adverbialen Ergänzungen gerade in letzter Zeit ins Kreuzfeuer der Kritik geraten sind - ja, und dass diese Kritik geradezu ins Herz der Dependenz-Verb-Grammatik (DVG) zielt.

2. VALENZ UND ERGÄNZUNGEN

Lucien Tesnière, unbestritten der Begründer der Valenzgrammatik¹, betrachtete das Verb als strukturelles Zentrum des Satzes als der grundlegenden linguistischen Einheit. Jedem Verb wird eine spezifische Valenz zugewiesen, die Art und Zahl anderer Elemente (bei ihm: *actants*) im Satz vorschreibt.

Der erste deutsche Valenzgrammatiker ist Johannes Erben² mit seinem

¹ Es gab Vorläufer, so MEINER 1781, GROTEFEND 1827, im 20. Jahrhundert vor allem ADMONI 1935, 1960, FOURQUET 1952, 1970 und Andere, die sich an den Begriff der Verbalenz herantasteten, ohne das Phänomen entsprechend zu benennen. Vielfach wird auch BÜHLER 1934 zitiert, aber er hat seinen Hinweis auf die durch das Verb eröffneten «Leerstellen» nicht weiter verfolgt. GLINZ hat in seiner *Inneren Form des Deutschen* (1953) zwar ähnliche Strukturen dargelegt, die vom Verb als «Leitglied» ausgewählt werden; aber er hat gleichwohl den Begriff der Valenz/Wertigkeit nicht weiter diskutiert.

² Erben konnte Tesnières Hauptwerk, das erst ein Jahr nach seiner Grammatik erschi-

Buch *Deutsche Grammatik. Ein Abriss* von 1958.³ Er spricht von *Wertigkeit* (des Verbs), was als Entsprechung zum Fremdwort *Valenz* gelten kann und auch so gemeint ist. Sätze beschreiben jeweils ein Geschehen oder ein Sein; diese ihre «Leistung» bestimmt dann auch die Satzform, d.h. die zum Verb als «Aussagekern» hinzu tretenden Ergänzungen. Die Wertigkeit des Verbs bestimmt damit, grundsätzlich im Sinne Tesnières, Zahl und Art der *Ergänzungsbestimmungen*. Wäre man damals Johannes Erben gefolgt, so hätte sich schon seit Anfang der sechziger Jahre eine eigenständige deutsche Valenzgrammatik entwickeln können.

Erbens Grammatik gehörte in der DDR zur studentischen Pflichtlektüre, wurde in Westdeutschland vielfach zur Kenntnis genommen, aber seinerzeit kaum angewandt. Viel größeren Einfluss hatte hier die DUDEN-Grammatik von 1959, in der Paul Grebe den Teil über den Satz verfasst hatte. Grebe kannte Tesnière nicht. Seine Satzgrammatik beruht auf grundlegenden Ideen Leo Weisgerbers, die dieser allerdings nicht weiter entwickelt hatte. Was bei Weisgerber *Satzbaupläne* hieß, erscheint bei Grebe als *Grundformen deutscher Sätze*. Sie, also das satzregierende Verb mit den erforderlichen Ergänzungen, werden mit Hilfe der *Abstrichmethode* gewonnen: Was grammatisch entbehrlich ist, wird weggestrichen, aus dem verbleibenden Rest ergibt sich die jeweilige Grundform. Dass die Abstrichmethode in diesem Zusammenhang ungeeignet ist, wurde schon früh erkannt: Es gibt auch *weglassbare*, also fakultative Ergänzungen, die dennoch die Grundform mitkonstituieren.

Als nächster germanistischer Valenztheoretiker ist Gerhard Helbig zu nennen, der zusammen mit Wolfgang Schenkel 1969 das *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Verben* vorlegte. Helbig hatte Tesnière gelesen, seine Verbergänzungen nennt er denn auch *Aktanten* (bei Tesnière: *actant*). Es überrascht freilich, dass Helbigs Valenzbegriff sehr viel enger ist als der Tesnières: während dieser der Valenz auch die morphologischen und semantischen Eigenschaften der Ergänzungen zuordnet, schreibt die Valenz bei Helbig lediglich die Zahl der Ergänzungen vor; alles Übrige fällt unter den Begriff der *Distribution*. Zu jedem Aktanten werden auch semantische Hinweise, überdies Anwendungsbeispiele gegeben. Dieses erste Verbva-

en, nicht gelesen haben. Aber er kannte die *Esquisse* von 1953, die Tesnières Grundgedanken enthielt.

³ Das Werk erlebte zahlreiche Folgeauflagen. Die 12. Auflage erschien 1980.

lenz-Wörterbuch zur deutschen Sprache hat nicht nur weithin Aufsehen erregt und Nachahmer gefunden – mit vollem Recht, denn es zeigt in allen Einzelheiten, welche Angaben ein solches Wörterbuch enthalten sollte.

Aus der Folgezeit ist vor allem das im Institut für deutsche Sprache (IDS) erarbeitete *Kleine Valenzlexikon deutscher Verben* (1976, ²1978) zu nennen, das einen weiteren Valenzbegriff als Helbig/Schenkel benutzt, allerdings die Semantik der Ergänzungen völlig außen vor lässt.

In der zweiten Jahrhunderthälfte erschienen dann zweisprachige Valenzlexika: 1983 das deutsch-rumänische mit sparsamen semantischen Angaben, 1995 das deutsch-polnische, 1996 das deutsch-italienische. Zu Beginn des 21. Jahrhunderts kamen ein deutsch-bosnisch/kroatisch/serbisches, ein serbisch-deutsches und ein deutsches Valenzlexikon für Rumänen hinzu. In Arbeit sind ein deutsch-albanisches, ein deutsch-arabisches und ein deutsch-spanisches Valenzwörterbuch.

Die Valenzgrammatik hat sich seither in Europa etabliert. Auch nach 2000 scheint sie, allen Unkenrufen zum Trotz, neben theoretisch anders fundierten Unternehmungen ihre wichtige Rolle zu behaupten.

3. SUBKATEGORISIERUNG DER ERGÄNZUNGEN

Ich habe bisher zu klären versucht, wie einzelne Autoren zu den Ergänzungen des Verbs kommen. Dabei spielt der (freilich stark oszillierende) Valenzbegriff eine zentrale Rolle. Aber damit ist keineswegs geklärt, wie viele unterschiedliche Ergänzungskategorien es gibt und wie diese definiert werden.

Bei Erben sind die Subkategorien der Ergänzungen im Wesentlichen der traditionellen Grammatik entlehnt. Erben unterscheidet Subjekt, Prädikativ, Akkusativ- und Dativobjekt und Richtungsergänzung – auch wenn er diese Bezeichnungen meist nicht verwendet, sondern lediglich seine Ergänzungsbestimmungen mit *E* benennt und gemäß ihrer Anzahl mit numerischem Index versieht: E_1 , E_2 , E_3 usw. Am großzügigsten verfährt in dieser Hinsicht Grebe. Bei ihm erscheinen neben dem Subjekt der Gleichsetzungsnominativ sowie, bei Vorliegen eines Akkusativobjekts, der Gleichsetzungsakkusativ, dann die drei Kasusobjekte und das Präpositionalobjekt, Raumergänzung, Zeitergänzung, Artergänzung und Begründungsergänzung. Diese *Ergänzungen* sind einfach da, vom *Prädikat* verlangt (die Abstrichmethode sondert ja nur *notwendige* Glieder aus), es wird nirgends erläutert,

welche speziellen Merkmale sie aufweisen. Im Grunde verfahren HELBIG / SCHENKEL ebenso: Es werden, valenz- und distributionsgesteuert, die klassischen Objekte einschließlich präpositionaler Objekte genannt, überdies spezielle Adverbialbestimmungen. Wie sie sich von anderen Ergänzungsbestimmungen unterscheiden, welche konstitutiven Merkmale ihnen zukommen, wird stillschweigend vorausgesetzt. Das Kleine Valenzlexikon deutscher Verben (KVL) von 1976 bringt auf den Seiten 22f. eine Tabelle, die die damals herrschende Vielfalt aufzeigt. Die Situation ist heute keineswegs besser geworden.

Lediglich die Forschungen des Instituts für deutsche Sprache geben verbindliche Hinweise zur Subkategorisierung der Ergänzungen. Das KVL nennt auf Seite 25 die Anaphern, mit deren Hilfe die einzelnen Ergänzungen den Subkategorien (*Ergänzungsklassen*) zugeordnet werden können. Dieses Verfahren wird seither in der dependenziellen Verbgrammatik angewandt. Es wurde gelegentlich festgestellt, dass den Anaphern in vielen Fällen Fragewörter entsprechen, so dass man die Anaphernprobe durch ein Frageverfahren ersetzen könnte. Das ist aber nur teilweise richtig, denn nicht alle Ergänzungen lassen sich in jeglichem Kontext erfragen.

Die Anaphernprobe führte 1976 zu insgesamt 10 Ergänzungs-Subkategorien:

Nominativergänzung (d.i. Subjekt)

Akkusativergänzung

Genitivergänzung

Dativergänzung

Präpositionalergänzung

Situativergänzung

Direktivergänzung

Einordnungsergänzung (d.i. nominales Prädikativum)

Artergänzung (d.i. adjektivisches Prädikativum)

Ergänzungssatz (in späterer Terminologie: Verbativergänzung)

Die Bezeichnungen für die einzelnen Ergänzungen wurden im Laufe der Zeit vielfach geändert und insgesamt vereinheitlicht. Auch wurde die Frage «Was ist überhaupt eine Ergänzung?» in der späteren dependenziellen Verbgrammatik dahingehend beantwortet, dass Subklassenspezifität der Schlüssel zur Unterscheidung der Ergänzungen von den Angaben ist: Was nicht bei beliebigen Verben, sondern nur bei einer definierbaren Subklasse von

Verben vorkommen kann, ist eine Ergänzung; Angaben hingegen lassen sich mit beliebigen Verben kombinieren.

Später kamen weitere Ergänzungen hinzu: 1988 die *Expansivergänzung*, die durch *so-* anaphorisiert wird (*soviel, solange, soweit* u.a.), in den ersten Jahren des neuen Jahrhunderts die *Modikativergänzung* (diszernierende Anapher: *auf diese Weise*), die bis dahin unter die *Artergänzung* (Anapher: *so*) subsumiert worden war.

4. STEIN DES ANSTOßES: DIE ‚ADVERBIALEN‘ ERGÄNZUNGEN

Das Verfahren, Ergänzungen mit dem Mittel der Anaphorisierung voneinander abzugrenzen, hat sich, explizit oder auch nur implizit, mittlerweile weitgehend durchgesetzt, auch in theoretisch anders fundierten Grammatiken. Es funktioniert recht gut bis in den Bereich, wo die Subklassenspezifik versagt: eben bei den adverbialen Ergänzungen, speziell der *Situativergänzung*. Dabei verstehen wir unter *adverbialen Ergänzungen* solche, die nicht Größen bezeichnen, sondern die Umstände eines Geschehens wiedergeben. Einige dieser Ergänzungen können, so scheint es, mit beliebigen Verben verbunden werden, müssten also demnach Angaben sein.

Wir haben es in der dependenziellen Verbgrammatik heute mit vier adverbialen Ergänzungen zu tun: der *Situativ-*, der *Direktiv-*, der *Expansiv-* und der *Modifikativergänzung*. Sie liegen in folgenden Sätzen vor:

- David wohnt *in Bautzen*. (E_{sit})
 Gisela reiste *nach Salerno*. (E_{dir})
 Der Preis für diesen Schal beträgt *vierzig Euro*. (E_{exp})
 Rosa hat sich *schlecht* benommen. (E_{mod})

Dabei bieten die Direktiv- und die Expansivergänzung keine weiteren Schwierigkeiten. Dass Direktiva, also Richtungsbestimmungen, nur mit bestimmten Verben kombinierbar sind, ist seit langem bekannt. Die Expansiva lassen sich nur mit Verben verbinden, die eine Erstreckungsbestimmung zulassen; Erstreckungsbestimmungen lassen sich durch *soviel, solange, soweit* etc. anaphorisieren. In beiden Fällen handelt es sich also unbezweifelbar um Ergänzungen. Bei den Situativa und den Modifikativa ist das schwieriger. Sie geben den Ort oder die Zeit bzw. die Art eines Geschehens an. Solche Situativ- und Artbestimmungen lassen sich allerdings mit beliebigen

Verben verbinden – es gibt schlechthin kein Verb, das nicht in seiner Umgebung eine Orts- oder Zeitbestimmung bzw. eine Artbestimmung zuließe. Also müsste es sich dabei um Angaben handeln. Aber es gibt eben Verben – und nur jeweils kleine verbale Subklassen –, die Situativ- bzw. Artbestimmungen in ihrer Umgebung verlangen. Nach diesem Kriterium müsste es sich um Ergänzungen handeln.

Die dependenzielle Verbgrammatik hat seit ihren Anfängen versucht, diese Problematik zu eliminieren, indem sie als weiteres Kriterium die *Obligatorik* einführte. *Subklassenspezifisch* ist dann nicht nur die Zuordnungsmöglichkeit, sondern auch der Zuordnungszwang. Verben wie *sich aufhalten*, *sich befinden*, *wohnen* verlangen in jedem Fall eine Ortsbestimmung, Verben wie *sich benehmen*, *sich betragen*, *sich verhalten* eine Artbestimmung. Somit handelt es sich hier um Ortsergänzungen (E_{sit}) bzw. Artergänzungen (E_{mod}).

Damit sollte alles geregelt sein. Aber die Kritiker geben sich nicht damit zufrieden, und sie haben Recht – mindestens ein Teil der adverbialen Ergänzungen wirft Fragen auf, die noch nicht beantwortet wurden. Eine der ernsthaftesten Kritikerinnen ist Jacqueline Kubczak. Ihre Vertrautheit mit der Valenzproblematik gründet auf der Tatsache, dass sie vier Jahrzehnte lang in der Gruppe um Helmut Schumacher an verschiedenen Valenzprojekten des Instituts für deutsche Sprache mitgearbeitet hat. Nicht nur deshalb ist ihre Kritik ernst zu nehmen – ihre Einwände gegen die geltende Lehre sind triftig. Es geht ihr im Wesentlichen um Folgendes:

1. Gibt es wirklich keine weglassbaren, zugleich situativ-temporalen Ergänzungen?
2. Gibt es situativ-lokale, aber weglassbare Ergänzungen?
3. Gibt es instrumentale Ergänzungen?

Diese Fragen will ich der Reihe nach zu beantworten versuchen.

ad 1. Der Satz *Die Sitzung fängt um neun Uhr an*. enthält die Zeitbestimmung *um neun Uhr*. Zwar ist die temporale Bestimmung weglassbar (*Die Sitzung fängt an*.), aber dann bekommt der Satz eine andere Bedeutung: Die Sitzung fängt dann jetzt, im Sprechzeitpunkt, an. Man kann also durchaus sagen, die Temporalbestimmung sei in diesem Fall erforderlich, um eine bestimmte Lesart des Satzes zu gewährleisten. Und konkret bedeutet dies, dass das Verb eine modifizierte Bedeutung erhält: Es steht nicht

nur für ‚beginnen‘, sondern für ‚im Sprechzeitpunkt beginnen‘. Das wäre in der dependentiellen Verbgrammatik neu, aber nicht unerträglich. Man kann die Obligatorik durchaus danach spezifizieren, ob sie für eine bestimmte Bedeutung unverzichtbar ist. Oder: Falls die Tilgung der Temporalbestimmung zu einer speziellen, eindeutigen Bedeutung des Verbs führen würde, kann sie als obligatorisch gelten. Die lokale Ergänzung ist ja in solchen Fällen streng genommen nicht weglassbar, weil sie dann mit einem anderen, semantisch differenten Verb verbunden wäre. Dies bedeutet, dass die Lokalbestimmung subklassenspezifisch, somit Ergänzung ist.

ad 2. Kubczaks Mustersatz lautet

In Heidelberg fängt die Nummerierung der Häuser beim Rathaus an.

Problematisch kann hier kaum die Lokalbestimmung *in Heidelberg* sein, denn sie legt einen Zustand an einem bestimmten Ort, d.h. hier: in einer bestimmten Stadt fest; da diese Festlegung aber nicht obligatorisch ist, fungiert sie als Angabe. Bleibt die Phrase *beim Rathaus*. Wird sie weggelassen (*In Heidelberg fängt die Nummerierung der Häuser an.*), so erhält der Satz eine völlig andere Bedeutung, etwa: Die Häuser werden manchenorts nummeriert, und zwar beginnt diese Nummerierung in der Stadt Heidelberg, wobei eine Reihe von Ortschaften einschließlich Heidelbergs vorausgesetzt wird. Sowohl *in Heidelberg* als *beim Rathaus* sind Angaben, die natürlich die Satzbedeutung mitprägen, aber die Verbbedeutung nicht verändern. Wir haben uns darauf verständigt, dass eine Phrase wenigstens «ergänzungsverdächtig» ist, wenn sich bei ihrer Tilgung die Verbbedeutung verändert. Dies ist hier nicht der Fall. Fazit: Das Verb, dem die genannten Lokalbestimmungen zugeordnet werden, ist bei Vorliegen oder bei Fehlen dieser Bestimmungen dasselbe. Somit sind die lokalen Bestimmungen Angaben. Die Diskussion dieses Beispiels liefert keine Argumente dafür, dass es weglassbare Lokalerergänzungen gebe. Der Satz ist aber noch einer anderen Überlegung wert. Die in die Diskussion geratene Ortsbestimmung *beim Rathaus* kann zwar mit «wo?» erfragt werden und ist damit als Situativergänzung ausgewiesen. Aber es kann durchaus auch anders gefragt werden, etwa «an welcher Stelle?», «in welchem Stadtteil?», «bei welchem Haus?» usw. Damit gerät dieses Satzglied in den Verdacht, eine Präpositivbestimmung (mit jeweils fixer Präposition) zu sein. Und damit wäre sie jedenfalls eine Ergänzung.

ad 3. Instrumentale Bestimmungen sind in der DVG bisher in keinem Fall als Ergänzungen aufgefasst worden. Kubczak führt die Alternation von *auf etwas zeigen* und *mit dem Finger auf etwas zeigen* an; im zweiten Fall ändert sich, konkretisiert sich jedenfalls die Satzbedeutung, aber nicht die Verbbedeutung, in der ja kein «Zeigemittel» enthalten ist. Das heißt, dass die Instrumentalbestimmung hier nur Angabe sein kann. Auch der Hinweis, dass, mindestens in den Textcorpora des IDS, das Verb *zeigen* besonders häufig von einer Instrumentalbestimmung begleitet wird, führt nicht weiter. Bei Corpusanalysen muss man ohnehin vorsichtig sein. Häufiges Miteinandervorkommen zweier Elemente beruht auf Sprech- oder Schreibgewohnheiten. Die syntaktischen Kategorien aber sind nicht auf Grund von Vorkommenshäufigkeiten definiert, sondern mit Hilfe von Zuordnungsregeln. Damit ist, jedenfalls nach Analyse der genannten Beispiele, sichergestellt, dass Instrumentalbestimmungen generell als Angaben zu betrachten sind.

Damit sind die, soweit ich sehe, letzten Unklarheiten im System der DVG ausgeräumt. Manche(r) mag sagen, es handle sich ja hier nur um sehr marginale Probleme. Darauf ist zweierlei zu antworten. Erstens, und das ist eine Binsenweisheit: Eine Theorie muss in der Lage sein, auch marginale Probleme zu lösen. Zweitens aber sind diese Probleme keineswegs so marginal, wie man glauben mag. Die adverbialen Bestimmungen haben von Anfang an Unsicherheit und Streit ausgelöst. Die Ergänzungen unter ihnen gehen am weitesten über die Aktanten der Urzeit hinaus. Sie sind gerade deshalb ein Prüfstein für die Tauglichkeit der dependenziellen Verbgrammatik.

Zum Schluss ist ein Wort des Dankes angebracht: an alle Kolleg(inn)en, die mich durch ihre eigenen Forschungen zum Nachdenken gebracht haben; und last not least an alle Kritiker, die eine Überprüfung und gegebenenfalls eine Änderung meiner Positionen veranlasst haben.

Bibliographie

- ADMONI Wladimir, *Der deutsche Sprachbau*, München 1965³
 BIANCO Maria Teresa, *Valenzlexikon deutsch-italienisch*, 2 Bände, (=Deutsch im Kontrast, Band 17), Heidelberg 1996
 BÜHLER Karl, *Sprachtheorie*, Jena 1934
 CIRKO Lesław / MORCINIEC Norbert / ZIOBRO Ryszard, *Wörterbuch zur Valenz deutscher und polnischer Verben*, Wrocław 1995
 DJOEDJEVIĆ Miloj / ENGEL Ulrich, *Wörterbuch zur Verbvalenz Deutsch-Bosnisch/Kroatisch/Serbisch*, München 2009

- DJOEDJEVIĆ Miloje / ENGEL Ulrich, *Wörterbuch zur Verbalenz Serbisch-Deutsch*, München, Berlin, Washington 2013
- DUDEN *Grammatik der deutschen Gegenwartssprache*, Mannheim 1959
- ENGEL Ulrich / SAVIN Emilia, *Valenzlexikon deutsch-rumänisch* (= Deutsch im Kontrast, Band 3), Heidelberg 1983
- ENGEL Ulrich / SCHUMACHER Helmut, *Kleines Valenzlexikon deutscher Verben*, Tübingen 1976, 1978²
- ERBEN Johannes, *Abriss der deutschen Grammatik. Ein Abriss*, Berlin 1958
- FOURQUET Jean, *Grammaire de l'allemand*, Paris 1952
- FOURQUET Jean, *Prolegomena zu einer deutschen Grammatik* (=Sprache der Gegenwart 7), Düsseldorf 1970
- GLINZ Hans, *Die innere Form des Deutschen*, Bern 1952
- GREBE Paul, *Die Grammatik der deutschen Gegenwartssprache* (= Der Große Duden, Band 4), Mannheim 1959
- HELBIG Gerhard / SCHENKEL Wolfgang, *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Verben*, Leipzig 1969
- KUBCZAK Jacqueline, *Die Wunderwelt der Adverbialergänzungen*, in L. M. Eichinger / J. Kubczak, / F. J. Berens (Hg): *Dependenz, Valenz und mehr. Beiträge zum 80. Geburtstag von Ulrich Engel* (= Deutsch im Kontrast, Band 25), Tübingen 2011, 116-128
- MORCINIEC Norbert / L. CIRKO /R. ZIOBRO, *Wörterbuch zur Valenz deutscher und polnischer Verben*, Wrocław 1995
- NICOLAE Octavian / ENGEL, Ulrich, *Dictionar de verbe germane*, Iași und Bukarest, 2012
- TESNIÈRE Lucien, *Esquisse d'une syntaxe structurale*, Paris 1953
- TESNIÈRE Lucien, *Elements de syntaxe structurale*, Paris 1959
- WEISGERBER Leo, *Vom Weltbild der deutschen Sprache*, 2 Bände, Düsseldorf 1953/54²
- WELKE Klaus, *Valenzgrammatik des Deutschen. Eine Einführung*, Berlin, New York 2011

VORSICHT VOR DEM HAIFISCH

METAPHERN IN DER FUßBALLBERICHTERSTATTUNG

von

Barbara Häußinger

Napoli

1. FEUILLETONISIERUNG DER FUßBALLBERICHTERSTATTUNG

Ein Blick in die Print- und Online-Ausgaben angesehener deutscher Tageszeitungen genügt um festzustellen, wie auch die seriösen Blätter der deutschen Presselandschaft bemüht sind, dem gewachsenen gesellschaftlichen Interesse am Sport, und im besonderen Maße am Fußball, als Mittel der Unterhaltung und Zerstreuung Rechnung zu tragen.

Die umfangreichen und z. T. aufwendig gestalteten Sportteile, in denen das Thema Fußball den größten Raum einnimmt, dokumentieren, wie sich die Fußballberichterstattung bedingt durch die ab Ende der 80er Jahre des letzten Jahrhunderts in Deutschland einsetzende Medialisierung des Fußballs (MEYEN 2014, S. 378) verändert hat. Die Zeitungen setzen unter dem Druck der fortschreitenden Kommerzialisierung des Fußballs – ablesbar u. a. am Poker um den Verkauf der Übertragungsrechte von Fußballgroßveranstaltungen wie der Welt- und Europameisterschaften und der Champions League oder an immer höheren Transferzahlungen für begehrte Fußballspieler – auf diesen Sport, der zunehmend als Ware betrachtet wird, als «ein mit Emotionen aufgeladenes Produkt» (KLEMM 2007, S. 326), das sich gut verkaufen lässt. Die veränderten medialen Rahmenbedingungen der Fußballberichterstattung wirken sich auf deren inhaltliche, sprachliche und dramaturgische Gestaltung aus, die mit dem Begriff der ‚Feuilletonisierung‘ zusammengefasst werden können (MORITZ 2008, S. 204).

Da Fußball zum festen Bestandteil von Alltags- und Unterhaltungskultur avanciert ist, wird nicht nur darüber berichtet, was sich unmittelbar auf das Geschehen auf dem Rasen bezieht. Es vollzieht sich vielmehr eine

thematische Öffnung hin zu Themen, die an das jeweilige Fußballereignis gebunden sind und gleichzeitig darüber hinausweisen, wie Hintergrundinformationen zu bevorstehenden Transfers von Spielern, Details aus ihren Biographien, Episoden am Spielfeldrand oder Verletzungsgeschichten u. ä. (KLEMM ebd., S. 332). In der Einbettung der Fußballberichterstattung in Geschichten zeichnet sich deutlich ein Trend zur Personalisierung sowie zur Orientierung an Stars und Events ab, wobei Informations- und Unterhaltungsmomente verquickt werden. Die Fußballberichterstattung wird deshalb dem *Infotainment* zugerechnet, einer Mischform, die Informationen vermittelt, aber dabei auch auf Reportage- und Feature-Elemente zurückgreift, um Szenen oder Personen zu veranschaulichen, authentisch darzustellen oder Emotionen zu vermitteln (KLEMM ebd., S. 334).

Charakteristisch für die Feuilletonisierung der Fußballberichterstattung ist – was die sprachliche Gestaltung v.a. der meinungsbetonten und kommentierenden Textsorten betrifft (BURGER / LUGINBÜHL 2014, S. 227-248) – der Gebrauch von Metaphern. Um den Rezipienten an das Leseangebot zu binden und zu vermeiden, dass er aus Langeweile die Lektüre unterbricht, ist eine ausdrucksstarke, pointierte und abwechslungsreiche Darstellung der Ereignisse, ihrer Protagonisten und der mit ihnen verknüpften Geschichten vonnöten. In der Gestaltung der Artikelüberschriften, aber auch der Fließtexte, greifen die Autoren daher vermehrt zu metaphorischen Ausdrücken und machen sich deren Expressivität und Einprägsamkeit und zunutze.

2. ZUR METAPHER

Metaphern werden unter Rückbezug auf die antiken Metapherntheorien von Aristoteles und Quintilian traditionell als abweichender Sprachgebrauch, als schmückendes Beiwerk des poetischen Diskurses verstanden und demzufolge anhand literarischer Werke untersucht. Dagegen postuliert die Kognitive Metapherntheorie die Ubiquität der Metapher. In *Metaphors we live by* (1980) zeigen LAKOFF und JOHNSON auf, dass in der Alltagssprache und in fachsprachlichen Texten konventionelle, d.h. lexikalisierte Metaphern omnipräsent sind, deren metaphorischer Charakter aber aufgrund von Gewöhnungseffekten häufig nicht bewusst wahrgenommen wird. Die Frequenz, mit der Metaphern in der Alltagssprache rekurren, legt für die Autoren den Schluss nahe, dass es sich dabei um konkrete sprach-

liche Realisationen handelt, die auf konzeptuelle Metaphern zurückzuführen sind. Charakteristisch für die konzeptuelle Metapher ist die Verknüpfung – das sog. *metaphorical mapping* – zweier konzeptueller Bereiche, einem Ursprungsbereich (X) und einem Zielbereich (Y), wobei durch den Rückgriff auf einen konkreten Erfahrungsbereich (X), schwer fassbare Zusammenhänge unserer Geistes –, Gefühls- und Erfahrungswelt, sowie komplexe und abstrakte Sachverhalte (Y) sprachlich verständlich gemacht und bildlich dargestellt werden können (vgl. LAKOFF / JOHNSON 1980; BALDAUF 1997; SCHWARZ-FRIESEL 2004). Die eigentliche metaphorische Projektion findet demnach auf der konzeptuellen Ebene zwischen zwei Konzeptbereichen statt und manifestiert sich auf der Sprachoberfläche in lexikalisierten Metaphern oder Idiomen (JÄCKEL 2003, S. 23).

Die Grundannahmen der kognitiven Metapherntheorie werden ab den 90er Jahren für Erarbeitung einer systematischen Alltagsmetaphorik der deutschen Sprache fruchtbar gemacht (u. a. LIEBERT 1992, BALDAUF 1997, JÄCKEL 2003) und bezüglich der Sportberichterstattung in deutschen Zeitungen, legt SAMII (2006) eine umfassende Studie vor, in der er untersucht, mithilfe welcher Ursprungsbereiche der Zielbereich SPORT in den Printmedien metaphorisch strukturiert und konzeptualisiert wird. Es ist also der Verdienst der Kognitiven Metapherntheorie, dass die alltagssprachliche Metaphorik zunehmend ins Blickfeld sprachwissenschaftlicher Untersuchungen rückt. Ihre starke Privilegierung kognitiver Aspekte, die zur Entsprachlichung der Metapher und zur Ausblendung des sprachlichen Kontextes führt (KOHL 2007, S. 51), gibt jedoch Anlass zu kritischen Stellungnahmen und Revisionen, u. a. aus der Perspektive der Kognitionslinguistik (SCHWARZ-FRIESEL 2015) und der Soziopragmatik (LIEBERT 1992) sowie unter Einbezug textlinguistischer Überlegungen (OSTHUS 1998, DÖRING / OSTHUS 2002). Trotz unterschiedlicher theoretischer Herangehensweisen stimmen die Autoren darin überein, dass metaphorische Bedeutung nur über den konkreten Kommunikationszusammenhang erschlossen werden kann, also nur über den Kontext deutlich wird, wie Metaphern zu verstehen sind.

Diesem Ansatz ist auch die vorliegende Arbeit verpflichtet und versteht mit SCHWARZ-FRIESEL (2015, S. 148) Metaphern als spezifische Form des nicht-wörtlichen Sprachgebrauchs «in bestimmten Kommunikationssituationen, bei denen eine Relation zwischen zwei unterschiedlichen Konzepten, bzw. konzeptuellen Domänen ausgedrückt wird».

Untersucht werden soll, wie Metaphern als Textgestaltungsprinzip in der

Fußballberichterstattung wirken, wobei sowohl die Grammatik der Metaphern, also ihr sprachliche Form, als auch ihre Einbettung in den jeweiligen Kontext berücksichtigt werden soll um ihre Wirkung auf den Leser bzw. ihre kommunikative Funktion zu erklären. Fokussiert wird zum einen der spielerische Gebrauch von konventioneller Alltagsmetaphorik, der erst – wie KOHL (2007, S. 61-2) ausführt – auf der Basis des Kontextes hervortritt:

Jede einmal lexikalisierte Metapher birgt die Möglichkeit der ‚Belebung‘ – eine Metapher, die eine Aktivierung des Bewusstseins für die ‚eigentliche‘ Bedeutung impliziert. [Dieser Effekt] gründet nicht in der einer neuartigen Verwendung, sondern in der kontextspezifischen Verbindung mit anderen Wörtern, die eine über die automatische Verarbeitung hinausgehende Interpretation anregt.

Zum anderen das Wechselspiel zwischen konventionellen und kreativen Metaphern, in denen bekannte konzeptuelle Bereiche mit unkonventionellen lexikalischen Mitteln in Relation gesetzt werden (SKIRL / SCHWARZ-FRIESEL 2013, S. 30).

Zur Analyse ist die Online-Ausgabe der «Süddeutschen Zeitung» stellvertretend für die seriöse deutschsprachige Tagespresse herangezogen und ein Korpus mit 70 Texten zu den Spielen der Champions League 2013/14 und 2014/15 erstellt worden, einer der wichtigsten Fußballereignisse in Europa mit internationaler Beteiligung. Die gewählten Texte entstammen der Vor- und Nachberichterstattung, in denen sich die Merkmale der Feuilletonisierung – die Vermengung von «informations- und unterhaltungsorientierten Inhalte, Stil- und Gestaltungselementen» – in besonderem Maße zeigen (STIEHLER 2007, S. 182) und die sich deshalb meist durch eine hohe Konzentration von Metaphern auszeichnen (KÜSTER 2009, S. 71).

3. METAPHERN IN ÜBERSCHRIFTEN

Überschriften sind in der Fußballberichterstattung zweifellos die Textorte mit der höchsten Metapherdichte¹. Dies lässt sich u. a. darauf zurückführen, dass das Zusammenspiel bestimmter kommunikativer Funktionen

¹ Das gilt auch für die Sportberichterstattung in ihrer Gesamtheit (vgl. SAMII 2006) sowie für Presstexte im allgemeinen (vgl. dazu DE KNOP 1987; DI MEOLA 1998; OSTHUS 1998; WHITE / HERRERA 2009).

der Metapher² besonders effektiv dafür genutzt werden kann, die Funktionen der Schlagzeile im Presstext zu erfüllen. Metaphern eignen sich zum einen dafür, komplexe Sachverhalte in komprimierter Form zu veranschaulichen, was als Verdichtungsfunktion bezeichnet wird (SAMII 2006, S. 19) und für Schlagzeilen besonders relevant ist, wo Kürze und Prägnanz gefordert sind; zum anderen kann der kreative Gebrauch von Metaphorik die Neugier des Lesers erwecken, ihn belustigen und zum Weiterlesen anregen.

In der Berichterstattung zur Champions League in der Online-Ausgabe der «Süddeutschen Zeitung» finden sich in der Regel komplexe Schlagzeilen, die aus einer Oberzeile bestehen, in der Datum und Uhrzeit der Online-Veröffentlichung sowie das Thema des Artikels genannt werden; darunter steht die graphisch hervorgehobene die Überschrift, die in den meisten Fällen einen metaphorischen Ausdruck enthält, gefolgt von einem Photo³ und einer Unterzeile, die aus einem *lead*, also einem Vorspann mit der Kurzfassung des Artikels (BURGER / LUGINBÜHL 2014, S. 147) besteht, bzw. aus der Aufzählung einiger wichtiger thematischer Punkte.

Bei den Überschriften, in denen Metaphorik verwendet wird, handelt es sich meist um sog. Rätsel-Schlagzeilen (ebd., 152), deren Dekodifizierung erst durch den Einbezug des Kontextes, also der Oberzeile, der Unterzeile und dem Fließtext möglich ist, in denen der metaphorische Zielbereich – in Beispiel (1) Jackson Martinez, ein Spieler des FC Porto – genannt wird:

Jackson Martinez vom FC Porto.
Vorsicht vor dem Haifisch. (SZ 15.4.2015)

Die Entschlüsselung des metaphorischen Rätsels bindet den Leser an den Text und gleichzeitig wird durch die Wahl des für die Bezeichnung eines Fußballspielers ungewöhnlichen Ausgangsbereiches HAIFISCH die Frage aufgeworfen, welche semantischen Eigenschaften dieses Konzepts auf den Spieler übertragen werden, was den Leser zur Fortsetzung der Lektüre anregt. Da sich die «Süddeutsche Zeitung» an ein gebildetes Lesepubli-

² Einen Überblick über die kommunikativen Funktionen von Metapher geben KOHL (2007, S. 64-72; SKIRL/SCHWARZ-FRIESEL (2013, S. 60-64); SPIESS (2015, S. 335-336).

³ Die Relation zwischen Text und visuellen Elementen ist nicht Gegenstand dieser Untersuchung. Eine interessante Einführung in diese Thematik liefert Hartmut Stöckl, *Die Sprache im Bild – Das Bild in der Sprache. Zur Verknüpfung von Sprache und Bild im massenmedialen Text. Konzepte. Theorien. Analysenmethoden*, Berlin 2004.

kum wendet, werden in der sprachlichen Gestaltung der Überschriften metaphorische Ausdrücke mit weiteren Tropen und Stilfiguren zur Steigerung des Lesevergnügens kombiniert, wie wir im folgenden beispielhaft aufzeigen wollen.

3.1 Metaphern in Alliteration

Von ‚Alliteration‘ spricht man, «wenn bei zwei oder mehr aufeinanderfolgenden Wörtern der Anlaut der betonten Stammsilbe gleich ist» (HOMBERGER 2003, S. 34). Im Zusammenspiel mit metaphorischen Ausdrücken und anderen Tropen verstärkt sich durch die lautliche Wiederholung der Effekt der Auffälligkeit und Memorierbarkeit der Schlagzeilen:

- (1) Jackson Martinez vom FC Porto.
Vorsicht *vor* dem Haifisch. (SZ 15.4.2015)

Wie oben bereits ausgeführt, liegt in (1) die kreative Metapher EIN FUßBALLSPIELER IST EIN HAIFISCH vor. Auf struktureller Ebene wird hier durch die Alliteration Kohärenz erzielt, indem mit ‚Vorsicht vor‘ das semantische Merkmal GEFÄHRLICH des Ursprungsbereiches HAIFISCH fokussiert wird.

- (2) Dortmunder Erfolg in der Champions League.
Kuriert vom *kurzen* *Kater*. (SZ 26.2.2014)

In Beispiel (2) verbindet die Alliteration die Metapher mit dem Zielbereich: Der Erfolg des BVB wird als Überwindung einer schlechten physischen Verfassung nach Alkoholgenuss – einem Kater – konzeptualisiert.

- (3) Bayern München gewinnt die Champions League.
Robben *ballert* Bayern auf den Fußballthron. (SZ 22.4.2014)

In (3) kommt eine zweiteilige Anreihung – die allerdings in schwächerer Form im Anlaut zweier unbetonter Silben (‚Robben‘ und ‚Fußballthron‘) wieder aufgegriffen wird – zustande, da der Autor das dem Fußballjargon⁴

⁴ KÜSTER (2009, S. 64–65) unterscheidet zwischen Fachsprachen der unterschiedlichen Sportarten, der Sprache der Sportberichterstattung, der Sprache der Fans und dem Sportjargon, der «die Kommunikation von Sportlern untereinander oder solchen Personen, die unmittelbar am Sportgeschehen beteiligt sind», meint.

entstammende Verb ‚ballern‘ für *den Ball wuchtig schießen* verwendet. Der Ausdruck ‚jmdn. auf den Fußballthron ballern‘, mit dem der Zielbereich DIE CHAMPIONS LEAGUE GEWINNEN metaphorisch beschrieben wird, ist das Ergebnis einer Modifikation des vollidiomatischen Phraseologismus ‚jmdn. auf den Thron heben‘ (*jmdn. in eine führende Position bringen*). Zum einen entsteht hier Ironie durch den wortspielerischen Gebrauch von ‚ballern‘, indem auf den konkreten Torschuss referiert wird, der aber gleichzeitig auch den Sieg bedeutet; zum anderen durch die hyperbolische Metapher FUßBALLTHRON, die der in der Fußballberichterstattung gängigen Monarchiemetapher angehört, mit der Erfolge im Fußball sprachlich vermittelt werden⁵.

3.2 Metaphorische Verwendung von Film- und Buchtiteln

Mit einem Augenzwinkern richten sich die Überschriften an das anspruchsvolle Lesepublikum der «Süddeutschen Zeitung», wenn zur Charakterisierung von Trainern oder Fußballspielern Film- und Buchtitel metaphorisch verwendet werden, die zur Erzeugung von Ironie Modifikationen erfahren:

- (4) Carlo Ancelotti bei Real Madrid.
Jenseits von *Mourinho*. (SZ 26.2.2014)
- (5) Wutausbrüche des BVB-Trainers.
Der seltsame Fall des Dr. *Klopp*. (SZ 20.9.2013)
- (6) Juve-Spieler Paul Pogba.
Zauberlehrling *mit acht Beinen*. (SZ 24.2.2015)

3.3 Metaphorische Komposita

Wie schon die unter 3.2 vorgestellten metaphorisch verwendeten Film- und Buchtitel, werden häufig auch metaphorische N+N-Komposita zur Charakterisierung von Spielern, Trainern, Mannschaften oder auch einzelnen Spielen in den Überschriften herangezogen. Dabei werden Überraschungs-

⁵ Das gilt auch für die Sportberichterstattung in ihrer Gesamtheit. Vgl. dazu SAMII (2006, S. 134-140).

effekte durch die Kombination mit anderen stilistischen Gestaltungsmitteln wie Oxymora und Hyperbeln, bzw. durch die Modifikation lexikalisierter Metaphern erzielt.

- (7) Arjen Robben beim FC Bayern.
Vitalisiert vom Ego-Shooter. (SZ 10.4.2014)

In Beispiel (7) entstammt das metaphorische Kompositum ‚Ego-Shooter‘ dem Ursprungsbereich COMPUTER und bezeichnet einen Typ Computerspiele, bei dem der Spieler aus seiner Perspektive andere Spieler oder computergesteuerte Gegner mit Schusswaffen bekämpft. Es handelt sich um eine kreative Metapher, die zudem wortspielerisch verwendet wird, da mit dem Grundwort ‚Shooter‘ gleichzeitig auf den Spieler im Computerspiel und auf den realen Fußballspieler Robben Bezug genommen wird. Darüber hinaus liegt in der Überschrift ein Oxymoron vor, das durch das kontradiktorischen Gegensatzpaar⁶ von ‚vitalisieren‘ – also beleben – und ‚Ego-Shooter‘ – der Leben zumindest virtuell auslöscht – zustande kommt.

- (8) Bayern-Gegner AS Rom.
In der Höhle der Römerfresser. (SZ 5.11.2014)

Mit ‚In der Höhle der Römerfresser‘ (8), ist ein Artikel aus der Vorberichterstattung zu dem Rückspiel zwischen dem AS Rom und Bayern München überschrieben, wobei die Leser aus dem Kontext der Champions League wissen, dass der römische Verein im Hinspiel gegen die Bayern in Rom mit 7 zu 1 Toren verloren hat. Die Schlagzeile setzt dieses Rückspiel in München ironisch als Reise zu einem Angstgegner in Szene und erzeugt gleichzeitig Spannung. Es handelt es hier sich um eine Modifikation des idiomatischen Phraseologismus ‚in der Höhle des Löwen‘, in der das metaphorische Kompositum ‚Römerfresser‘ die Komponente ‚Löwe‘ substituiert und damit ein vergnügliches metaphorisches Spiel in Gang setzt. Da Phraseologismen als Einheit im mentalen Lexikon gespeichert sind⁷, wird bei der Lektüre die Komponente ‚Löwe‘ automatisch mit aktiviert, weshalb die Merkmale GEFÄHRLICH oder AGGRESSIV aus dem für den Fußball gängigen Tierspenderbereich LÖWE selektiert und auf den FC Bayern

⁶ Zur Unterscheidung der verschiedenen Oxymora-Typen vgl. MÜLLER (2012, S. 103).

⁷ Vgl. dazu BURGER (2007, S. 17-20).

übertragen werden können; aus dem ‚Löwen‘ wird durch die Substitution jedoch ein ‚Römerfresser‘, wobei das Bestimmungswort des metaphorischen Kompositums den AS Rom metonymisch⁸ als Beute des im Grundwort bezeichneten Bayerischen Löwen aufruft.

Während in (7) und (8) die N+N-Komposita in ihrer Gesamtheit metaphorisch zu verstehen sind, handelt es sich bei ‚Posterboy‘ in (9) um eine sog. Kompositummetapher, die SKIRL (2010, S. 25) als «Determinativkomposita der Form AB» definiert, «bei denen A oder B als metaphorisch gebraucht verstanden wird», wobei es sich in den meisten Fällen um die Komponente B, also das Grundwort handelt. In semantischer Hinsicht liegt die Besonderheit von Kompositummetaphern darin, dass Ursprungs- und Zielbereich über die beiden Konstituenten des Kompositums gleichzeitig präsent sind: die wörtlich zu verstehenden Komponente stellt den Zielbereich dar, die metaphorisch zu verstehende den Ursprungsbereich. Aufgrund ihrer hohen semantischen Dichte eignen sich Kompositummetaphern besonders für Überschriften, da sich mit ihrer Hilfe, so SKIRL (ebd., S. 36-7) «Charakterisierungen in kürzestmöglicher Form in den Text [einbinden lassen]. Keine andere Form metaphorischen Sprachgebrauchs ist so prägnant».

(9) Weltfußballer bei Real Madrid.

Pfiffe für den Posterboy.

Der Real-Anhang ist nachtragend. Er verzeiht noch nicht, dass Cristiano Ronaldo nach dem 0:4 Derby gegen Atletico zu seinem 30. Geburtstag bat. (SZ 16.2.2105)

In (9) handelt es um eine kreative Kompositummetapher mit metaphorischem Bestimmungswort, mit Hilfe derer dem Zielbereich, dem Individuenkonzept Ronaldo, die Eigenschaften EITEL oder NARZISSTISCH zugeschrieben werden. Diese semantischen Merkmale müssen von dem Leser mit Hilfe seines Weltwissens – Ronaldo erschien auf zahlreichen Werbeplakaten für Shampoos oder Designerunterwäsche, auf denen er sei-

⁸ Unter Metonymie verstehe ich mit Spieß (2015, S. 332) «eine auf Kontiguität beruhende Beziehung zwischen zwei Elementen oder Konzepten innerhalb eines Konzeptbereiches oder eines Frames dar, die u. a. als Teil-Ganze-Struktur oder Ganze-Teil-Struktur etc. aufgefasst werden können. Beide Aspekte entstammen einem Konzeptbereich oder einem Frame und genau darin unterscheidet sie sich von der Metapher, die mindestens zwei Konzeptbereiche oder Frames miteinander in Verbindung setzt».

nen Körper zur Schau stellt – und des Kotextes aktiv rekonstruiert werden. Die Überschrift gewinnt zudem durch den spielerischen Umgang mit Alliteration an Eindringlichkeit: Die frikative Komponente [f] des Konsonantenclusters [pf] wird im Anlaut von ‚für‘ und schwächer im Anlaut der unbetonten zweiten Silbe von ‚Pfiffe‘ wieder aufgenommen; die okklusive Komponente [p] im Anlaut von ‚Posterboy‘.

4. INSZENIERUNG DES PROTAGONISTEN

Auf inhaltlicher Ebene zeichnet sich die Feullitonisierung der Fußballberichterstattung wie unter 1. ausgeführt, durch «Narrativisierung» aus (SCHIERL / BERTLING 2007, S. 162), d.h. rund um das eigentliche Fußballereignis werden thematisch pointierte Geschichten erzählt. In zahlreichen Beispielen kreist die jeweilige Story dabei um einen Protagonisten bzw. um zwei Antagonisten (MARTINEZ 2002, S. 79)⁹, die auf sprachlicher Ebene mithilfe von Metaphern in Szene gesetzt werden.

Im Folgenden möchte ich zunächst aufzeigen, welche Struktur den verwendeten Metaphern zugrunde liegt und im Anschluss daran, wie sie zur Herausstellung von überdurchschnittlichen Fähigkeiten, zur Charakterisierung und zur Psychologisierung von Spielern als Gestaltungsmittel herangezogen werden.

Die Fokussierung auf den ‚Helden‘ oder Protagonisten einer Fußballstory mithilfe von Metaphern manifestiert sich in zahlreichen Fällen bereits in der Artikelüberschrift, wie an den Beispielen (1), (4-7) und (9) deutlich wird. Metaphorisiert werden in dem von mir untersuchten Korpus, geordnet nach Frequenz, v.a. die Zielbereiche SPIELERISCHE QUALITÄTEN, PHYSISCHE EIGENSCHAFTEN und PSYCHOLOGISCHE ZUSTÄNDE von Spielern und zwar tendenziell unter Rückgriff auf heterogene Ausgangsbereiche, weshalb sich keine systematische Beziehung zwischen einem der Zielbereiche und bestimmten Ausgangsbereichen feststellen lässt. Interessant ist, dass auch der in diversen Studien zur Metaphorik in der Fußball- und Sportberichterstattung als zentral herausgearbeiteten Ursprungsbereich KRIEG¹⁰ im untersuchten Korpus für die Inszenierung des Protagonisten keine signifikante Rolle spielt.

⁹ Zur Personalisierung in der Sportberichterstattung vgl. SCHIERL / BERTLING (2007).

¹⁰ Vgl. dazu SIEFERT (2002); SAMII (2006, S. 72-86); SCHMITT (2008) für das Spanische.

4.1 Zielbereich SPIELERISCHE QUALITÄTEN

(10) Mesut Özil:

Tore spielen auch im Leben des (...) deutschen Nationalspielers eine große Rolle. Meistens legt er sie seinen Mitspieler mit *der Noblesse eines Oberkellners auf*. (SZ 2.10.2013)

(11) Arjen Robben:

Und beim 3:1 (...) *führte* Robben sein allseits bekanntes *Dressurkunststück vor*: die Arjen-Robben-Diagonale. (SZ 10.4.2015)

(12) Zlatan Ibrahimovic:

(...) die Distanzschüsse sind *erste Sahne* und obendrauf, *als Piemontkirsche*, ein Volleystor - alles ist besonders, intensiv, außergewöhnlich. (SZ 24.10.2013)

In den Beispielen (10-12) projizieren die Metaphern ‚mit der Noblesse eines Oberkellners auflegen‘, ‚ein Dressurkunststück vorführen‘, ‚erste Sahne‘ und ‚Piemontkirsche‘ aus den Ursprungsbereichen SERVIEREN (10), ZIRKUS (11) und LEBENSMITTEL (12) die Merkmale ELEGANZ, RAFFINESSE bzw. EXZELLENZ auf den Zielbereich SPIELERISCHE QUALITÄT und dienen so zur Herausstellung der überdurchschnittlichen Schussqualitäten der drei Spieler. Die Autoren nutzen hier die Möglichkeit, mit Metaphern komprimierte positive Werturteile und damit auch positive Emotionen zu vermitteln; die Leser werden darüber hinaus durch Ironie und Wortspiel unterhalten, was besonders in (11) gelungen ist, wo die lautliche Ähnlichkeit zwischen dem Spielernamen ‚Robben‘ und dem Tiernamen ‚Robbe‘ durch die metaphorische Verwendung von ‚ein Dressurkunststück vorführen‘ spielerisch miteinander in Beziehung gesetzt werden.

4.2 Zielbereich PHYSISCHE EIGENSCHAFTEN

Um den ‚Helden‘ einer Fußballgeschichte zu kreieren ist es notwendig, bestimmte Aspekte zu isolieren und hervorzuheben (MARTINEZ 2002, S. 79), was nicht sich nicht nur auf die spielerischen Qualitäten beschränkt, sondern auch die physische Beschaffenheit der Spielerkörper umfasst. Wie schon im Fall der spielerischen Qualitäten wird die Metaphorisierung des Zielbereiches PHYSISCHE EIGENSCHAFTEN von den Autoren zur

Evaluation und zur Emotionalisierung eingesetzt¹¹, wobei sie auf konventionelle, kreative und hyperbolische Metaphern rekurren:

(13) Juan Jesus:

Bärenstark, aber nicht besonders reaktionsschnell, lässt das *Riesenbaby* Jesus auf das Schmerzliche den Argentinier Walter Samuel vermissen.

(14) Yaya Touré:

Gefürchteter Koloss aus Bouaké. Er ist groß, kräftig und sowieso ein *Riesenfußballer*.

(...) An guten Tagen *packt sich* der 1,91 Meter große *Mittelfeld-Gigant* [...] Ball und Spiel und *donnert* in großen Schritten allen *davon*.

In (13) avanciert der Spieler Juan Jesus zum negativen Helden, indem seine körperliche Stärke und Größe zwar metaphorisch aufgerufen (‚bärenstark‘), aber dann ironisiert werden sowohl mit einem nicht metaphorischen Ausdruck (‚aber nicht besonders reaktionsschnell‘), als auch mit der konventionellen Metapher ‚Riesenbaby‘.

In (14) dagegen wird der Spieler Yaya Touré durch eine fortgesetzte Metapher als Protagonist mit kolossalen Ausmaßen charakterisiert: der Zielbereich KÖRPERGRÖßE wird mithilfe mehrerer konventioneller und hyperbolischer Substantiv- und Verbmetaphern beschrieben.

4.3 Zielbereich PSYCHOLOGISCHE ZUSTÄNDE

Die Psychologisierung des Protagonisten stellt einen zentralen Aspekt in der Feuilletonisierung der Fußballberichterstattung dar, die – wie MARTINEZ (2002, S. 79) feststellt, darin zum Ausdruck kommt, dass «[die Spie-

¹¹ Den Zusammenhang zwischen Evaluation und Emotionalisierung durch den Gebrauch von Metaphern beschreiben SKIRL / SCHWARZ-FRIESEL (2013, S. 64) folgendermaßen: «Metaphern eignen sich [...] in hohem Maße zur Vermittlung von Werturteilen, also zur Evaluation, wenn mit den Konzepten, auf die die metaphorisch verwendeten Ausdrücke referieren, konventionelle eine bestimmte positive oder negative Bewertung assoziiert wird. Jede Evaluation trägt zum Emotionspotenzial des Geäußerten bei: Über positive Evaluation durch Metaphern drücken Sprachproduzenten angenehme Emotionen [...] aus, durch negative Evaluation dementsprechend unangenehme Emotionen [...]» Zum Verhältnis von Sprache und Emotion vgl. auch SCHWARZ-FRIESEL (2015).

ler] über ihre fußballerischen Aktionen als Personen mit Gefühlen inszeniert [werden]». In den folgenden Beispielen werden das Verlieren eines Spiels in der Champions League bzw. schlechte spielerische Leistungen unter Rückgriff auf lexikalisierte und kreative Metaphern des Untergangs (15), der Aufgebens (15), des Verlustes spielerischer Fähigkeiten (14) und der Ausweglosigkeit (17) als Motiv für Mesut Özils Melancholie in Szene gesetzt:

- (15) Wer durch die englische Presse blättert, könnte meinen, dass der Deutsche mit den traurigen Augen das Spiel alleine verlor. Dabei ging Özil einfach mit *unter* in einer Mannschaft, die den Bayern schon nach 20 Minuten *das weisse Fähnchen entgegenstreckte*. (SZ, 20.2.2014)
- (16) Als sich aber das neue Jahr ankündigte (...), kam mit Özils *Frische* auch sein *Zauber* und der des Teams *abhanden*. Im regennassen Alltagsmief *verflüchtigte sich seine ätherische Feinteilzerstäuber-Eleganz*. (SZ, 11.3.2014)
- (17) An diesem Abend, auf dieser prominenten Bühne, *fand* Özil *keinen Ausweg aus der Image-Falle*. (SZ, 11.3.2014)

4.4 Ursprungsbereich HERKUNFT

Eine spezifische Modalität von Inszenierung des Protagonisten besteht zudem darin, bei der Metaphorisierung der genannten Zielbereiche ironisch auf bestimmte Aspekte des jeweiligen Herkunftslandes bzw. der entsprechenden Heimatstadt eines Spielers Bezug zu nehmen, was einen nicht unwesentlichen Unterhaltungsfaktor für die Leser darstellt und häufig an das Erzählen von Gossip, kulturellen Events oder Anekdoten aus der Fußballwelt oder dem Alltagsleben der betreffenden Stadt gekoppelt ist, mit denen dann gängige Stereotypen aufgerufen werden. Im vorliegenden Korpus handelt es sich dabei in den meisten Fällen um Rom, was allerdings nur z.T. durch die Präsenz des AS Rom in der Champions League als vielmehr dadurch motiviert sein dürfte, dass Rom traditionell als Sehnsuchtsort der Leser der «Süddeutschen Zeitung» gelten kann:

- (18) Die Amerikaner mussten also in Rom landen, um der Roma Gran-

dezza zu verleihen. Und ein Gallier musste Trainer werden, um den alternden *Gladiator* Totti und seine Mannschaft zu beflügeln. (SZ 21.10.2014)

- (19) Auf dem Platz aber dominiert ein *römisches Triumvirat*: Francesco Totti, Daniele de Rossi und Alessandro Florenzi. (SZ 21.10.2014)
- (20) Dabei ist es bis heute geblieben, weil Totti, *der achte König von Rom*, einfach nicht *abdanken* will. (SZ 21.10.2014)
- (21) Bei den Römer stand natürlich Francesco Totti im Fokus. *Der ewige Kapitän* der Römer war durch Lobpreisungen des deutschen Fußballs aufgefallen. (SZ 5.11.2014)
- (22) [...] erklärte Morgan de Sanctis, der seine Arbeit an diesem Abend weitgehend als *Torwartsstatue bestritt*, weil es so wenig zu tun gab. Aber weil er dennoch schnell genug *vom Sockel stieg*, um den einzigen gefährlichen Schuss [...] abzuwehren [...]. (SZ 13.09.2014)

Der Ursprungsbereich der Metaphern mit denen die genannten Fußballerspieler des AS Rom in den Beispielen (18-22) als Helden auf dem Fußballfeld vorgeführt werden ist die RÖMISCHE ANTIKE. In allen Beispielen ist jedoch – wie oben schon erwähnt – die Inszenierung ironisch mithilfe unterschiedlicher stilistischer Gestaltungsmittel gebrochen: In (18) wird der Substantivmetapher GLADIATOR das wörtlich gebrauchte Adjektiv 'alternd' beigefügt, das auf das für einen Fußballspieler fortgeschrittene Alter Francesco Tottis anspielt und so die aufgerufenen Merkmale KÄMPFERISCH, STARK, HELDENHAFT mit dem Hinweis auf die konkreten Gegebenheiten kontrastiert.

Unter Bezugnahme auf seine Popularität in Rom wird Totti in (20) mit einer *prosopopoeia* zum ‚achten König von Rom‘, der jedoch – so die ironische Fortführung der Metapher – ‚einfach nicht abdanken will‘.

In (21) liegt mit ‚der ewige Kapitän‘ eine Metonymie vor, die durch die Modifikation der Antonomasie *die ewige Stadt* wortspielerisch auf Tottis lange Jahre als Mannschaftskapitän beim AS Rom Bezug nimmt; in (22) ist es die Präsenz der zahlreichen antiken Statuen in Rom, die die Autorin zur Kompositummetapher ‚Torwartstatue‘ für den römischen Torwart de San-

ctis inspiriert, die sie dann mithilfe des modifizierten Phraseologismus ‚jmdn auf den Sockel heben‘ metaphernspielerisch weiterführt.

5. TEXTDYNAMIK DURCH METAPHERN

In der Fußballberichterstattung tragen Metaphern durch verschiedene Formen der Wiederaufnahme, wie die der Anapher oder der Bildung von Metaphernketten¹², und der Verknüpfung mit anderen Formen des nicht wörtlichen Sprachgebrauchs zur Etablierung von Kohärenz bei (SKIRL / SCHWARZ-FRIESEL 2013, S. 65-71). Aufgrund dieser Eigenschaft werden sie von den AutorInnen als dramaturgisches Gestaltungsmittel an bestimmten Textstellen eingesetzt, um die Aufmerksamkeit des Lesers, Neugierde oder Spannung zu erzeugen, was ich exemplarisch anhand eines Artikels der Vorberichterstattung der Champions League 2014/15 (s. Anhang) zeigen möchte.

In der unter 3.2 bereits vorgestellten Überschrift

- (6) Juve-Spieler Paul Pogba.
Zauberlehrling mit acht Beinen. (SZ 24.2.2015)

wird der Titel Goethes berühmter Ballade ‚Der Zauberlehrling‘ metaphorisch verwendet und gleichzeitig mit einer zweiten Metapher – ‚mit acht kombinierten Beinen‘ – kombiniert. Es handelt sich hier um einen Metapherncluster¹³, der gewollt an Stilbruch grenzt und so die Aufmerksamkeit der Leser auf sich zieht. Letzter wird aber zunächst darüber im Unklaren gelassen, wie diese ungewöhnliche Kombination aus einem metaphorisch gebrauchten Balladentitel und einer ebenfalls metaphorischen Präpositionalphrase zu interpretieren sei und erhält aus der Oberzeile zunächst nur über den Zielbereich, den FUßBALLSPIELER PAUL POGBA Aufschluss.

Der Fließtext eröffnet dann mit dem metaphorischen Ausdruck ‚für die

¹² ‚Metaphernketten‘ definiert MÜLLER (2012, S. 166) folgendermaßen: «Bei einer Metaphernkette gehören mindestens drei metaphorische Ausdrücke demselben Quellbereich bzw. lexikalischem Feld an».

¹³ Unter Metapherncluster versteht KOLLER (2003) den Gebrauch unterschiedlicher metaphorischer Ausdrücke auf engem Raum, die keinen gemeinsamen Ursprungsbereich teilen.

ganz großen Gelegenheiten', wobei der Ursprungsbereich FESTLICHE VERANSTALTUNG ironisch auf das bevorstehende Fußballspiel von Juventus Turin gegen den BVB projiziert wird und den Ausgangspunkt für eine Metaphernkette bildet: Das metaphorische Konzept FESTLICHE VERANSTALTUNG wird aufgefächert und verschiedene seiner semantischen Merkmale – wie REICHTUM, LICHTERGLANZ, MAGIE – werden aktualisiert, wobei Textkohärenz entsteht:

- (23) Für die *ganz großen Gelegenheiten* holt man in Italien immer noch das Tafelsilber heraus. Und Juventus Turin, mit 30 Titeln unerreichter Rekordmeister, hat auch mitten in der schwersten Fußball-Krise im Land immer noch Spieler, um die der Klub von der Konkurrenz *glühend* beneidet wird. Zu nennen wären da vor allem zwei: der Italiener Andrea Pirlo und der Franzose Paul Pogba, also der lässige *Mittelfeldmagier* und sein temperamentvoller *Zauberlehrling*. Am Dienstagabend, wenn Juventus Turin in der Champions League Borussia Dortmund empfängt, sollen sie wieder funkeln, schließlich handelt es sich um eine der wenigen *ganz großen Gelegenheiten* in dieser Saison. (...). Beim öden 2:1 am vorigen Freitag gegen Bergamo etwa vermochte zwar ein Kunststück des *Edelroutiniers* Pirlo den Sieg zu retten, der *Rohdiamant* Pogba aber blieb unauffällig wie ein Kieselstein. (SZ 24.2.2015)

In diese Metaphernkette reihen sich auch die Kompositummetapher ‚Mittelfeldmagier‘ und das metaphorische Kompositum ‚Zauberlehrling‘ ein, wobei die erstere mit ihrem Grundwort und letztere in ihrer Gesamtheit anaphorisch auf die Metapher in der Überschrift Bezug nehmen und die beiden Juvespieler Pirlo und Pogba als Antagonisten in Szene setzen. Der Zielbereich SPIELERISCHE QUALITÄTEN wird mit dem Ursprungsbereich MAGIE hyperbolisch als ‚herausragend‘ beschrieben, gleichzeitig jedoch eine hierarchische Beziehung zwischen ‚Magier‘ und ‚Zauberlehrling‘ etabliert. Hier schließt sich also der erste Teil des Spannungsbogens, der mit dem Zitat der Goetheschen Ballade im Titel eröffnet wurde. Im nächsten Absatz werden der Antagonismus sowie die hierarchische Beziehung zwischen den beiden Spielern durch die Kompositummetapher ‚Edelroutinier‘ und dem metaphorischen Kompositum ‚Rohdiamant‘ wieder aufgegriffen. Beide Metaphern sind Teil der durch das Konzept FESTLICHE VERANSTALTUNG initiierten Metaphernkette, erstere mittels des Be-

stimmungswortes ‚edel‘ und letztere mittels des Grundwortes ‚-diamant‘; allerdings tritt mit ‚Robdiamant‘ eine neuer Aspekt in den Fokus, und zwar Pogbas afrikanische Herkunft, auf die wenig später im Text (Z. 22) wörtlich Bezug genommen wird.

Bis zum letzten Drittel des Textes spannt sich der Bogen von der Katakchese in der Überschrift ‚Zauberlehrling mit acht Beinen‘: erst hier erfährt der Leser, was es mit den ‚acht Beinen‘ auf sich hat:

- (24) Drogba war schnell vergessen, für Pogba ersann man den schrägen Spitznamen «*Polpo Paul*» – in Anspielung an den *orakelnden Kraken* (italienisch ‚*Polpo*‘) aus Oberhausen. Polpo Paul begnügt sich nicht mit Prognosen, sondern schaltet seine Gegner mit *krakengleicher* Beweglichkeit aus. Wo jene zwei Füße haben, scheint der *Oktopus Pogba* acht zu besitzen. (...) Von seiner Ballkontrolle und seiner *Geschmeidigkeit* schwärmen Michel Platini («unser Goldjunge wird ein ganz Großer») und Italiens Nationalcoach Antonio Conte («reine Perfektion»).

Hier wird zum einen die kreative Tiermetapher KRAKE expliziert und die Motivation für ihre Verwendung geliefert, indem die den Leser an die amüsanten Episoden um den Oktopus Paul erinnert werden, dem scherzhaft die Fähigkeit zugesprochen wurde, die Ergebnisse der Spiele Deutschlands in der Fußballweltmeisterschaft 2014 voraussagen zu können. Zum anderen werden durch mehrere anaphorische Wiederaufnahmen – u. a. in Form eines Vergleichs (‚krakengleich‘) – diejenigen semantischen Merkmale – GESCHMEIDIGKEIT und BEWEGLICHKEIT genannt, die aus dem Konzept KRAKE auf den Zielbereich BALLKONTROLLE, als Teils des Konzeptes SPIELERISCHE QUALITÄTEN, übertragen werden.

6. SCHLUSS

Metaphern können als eines der wichtigsten sprachlichen Gestaltungsmittel in der Fußballberichterstattung gelten, die nicht nur informieren, sondern die Leser v.a. auch unterhalten will. Die SportjournalistInnen nutzen bestimmte kommunikative Funktionen der Metapher um sie gezielt an bestimmten Textstellen oder für bestimmte narrative Funktionen innerhalb der Fußballgeschichten einzusetzen. So eignen sich Metaphern aufgrund ihres Verdichtungspotenzials für Überschriften, wo auf gedrängtem Raum

Informationen komprimiert und prägnant vermittelt werden müssen, um die Aufmerksamkeit der Leser zu wecken. Da eine Berichterstattung, die bloße Fakten aneinanderreihet, dem Leser wenig Anlass zur Unterhaltung bietet, konstruieren die Autoren v.a. in der Vor- Nachberichterstattung zu den eigentlichen Fußballereignissen Storys rund um einen ‚Helden‘. Metaphern eignen sich hier, um bestimmte Merkmale von Spielern zu fokussieren und sie damit als Protagonisten der Geschichte in Szene zu setzen, ihre Fähigkeiten zu bewerten und so dem Leser Emotionen zu vermitteln. Interessant ist, dass im untersuchten Korpus tendenziell keine bestimmte Metaphernstruktur für die Inszenierung der Protagonisten vorliegt, sondern heterogene Ausgangsbereiche zu deren Charakterisierung herangezogen werden, die gängige Metapher FUßBALL IST KRIEG keine tragende Rolle spielt. Zur Unterhaltung des gebildeten Lesepublikums der *Süddeutschen Zeitung* werden Metaphern mit weiteren Tropen und Gestaltungsmitteln der Stilistik kombiniert und sorgen durch Clusterbildung und Kettenbildung für Textkohärenz und Spannung. Ansatzpunkte für eine zukünftige Forschung ergeben sich aus der Metaphorisierung der Spielereigenschaften, weshalb auf der Basis eines umfangreicheren Textkorpus, der neben Abonnement- auch Boulevardzeitung einbezieht, untersucht werden könnte, in welchem Maße Metaphern aus dem Bereich TIER für die Charakterisierung von Spielern mit nicht-weißer Hautfarbe verwendet werden und somit der Ideologiesierung des Fremden funktionell sind.

Bibliographie

- BALDAUF Christa, *Metapher und Kognition: Grundlagen einer neuen Theorie der Alltagsmetapher*, Frankfurt 1997
- BURGER Harald, *Phraseologie. Eine Einführung am Beispiel des Deutschen*, Berlin 2007³
- BURGER Harald / LUGINBÜHL Martin, *Mediensprache. Eine Einführung in Sprache und Kommunikationsformen der Massenmedien*, Berlin / Boston 2014⁴
- DE KNOP Sabine, *Metaphorische Komposita in Zeitungsüberschriften*, Tübingen 1987
- DI MEOLA Claudio, *Zur Syntax und Semantik von Schlagzeilen in der deutschen Tagespresse*, in «Muttersprache», 108 (1998), 217-235
- DÖRING Martin / OSTHUS Dietmar, *'Black, Blanc, Beur': Metaphorische Identität, identische Metaphern? – Formen und Funktionen der Metaphorik in der französischen Tagespresse zum Mondial 1998*, in «metaphorik.de», 06 2002, 17-43

- HOMBERGER Dietrich, *Sachwörterbuch zur Sprachwissenschaft*, Stuttgart 2003
- KOHL Katrin, *Metapher*, Stuttgart 2007
- KOLLER Veronika, *Metaphor Clusters, Metaphor Chains: Analyzing the Multifunctionality of Metaphor in Text*, in «metaphorik.de», 05 2003, 115-134
- KLEMM Thomas, *Sportjournalismus in den Printmedien*, in Th. SCHIERL (Hg.), *Handbuch Medien, Kommunikation und Sport*, Schondorf 2007, 324-338
- KÜSTER Rainer, *Metaphern in der Sportsprache*, in A. Burkhardt / P. Schlobinski (Hg.), *Flickflack, Foul und Tsukahara. Der Sport und seine Sprache*, Mannheim 2009, 60-79
- LAKOFF George / JOHNSON Mark, *Metaphors we live by*, Chicago / London 1980
- LIEBERT Wolf-Andreas, *Metaphernbereiche der deutschen Alltagssprache. Kognitive Linguistik und die Perspektiven der Deutschen Lexikographie*, Frankfurt a. M. 1992
- MEYEN Michael, *Medialisierung des deutschen Spitzenfußballs. Eine Fallstudie zur Anpassung von sozialen Funktionssystemen an die Handlungslogik der Massenmedien*, in «M&K», 63.5 2014, 377-394
- JÄKEL Olaf, *Wie Metaphern Wissen schaffen. Die kognitive Metapherntheorie und ihre Anwendung in Modell-Analysen der Diskursbereiche Geistestätigkeit, Wirtschaft und Religion*, Hamburg 2003
- MARTINEZ Matias, *Nach dem Spiel ist vor dem Spiel*, in M. Martinez (Hg.), *Warum Fußball? Kulturwissenschaftliche Beschreibungen eines Sports*, Bielefeld 2002, 71-86
- MORITZ Rainer, *Der Ball und Gott sind rund. Über die Feuilletonisierung des Sports*, in J. Born / M. Lieber, *Sportsprache in der Romania*, Wien 2008, 204-215
- MEYEN Michael, *Medialisierung des deutschen Spitzenfußballs. Eine Fallstudie zur Anpassung von sozialen Funktionssystemen an die Handlungslogik der Massenmedien*, in «M&K», 63.5 (2014), 377-394
- MÜLLER RALPH, *Die Metapher. Kognition, Korpusstilistik und Kreativität*, Paderborn 2012
- OSTHUS Dietmar, *Metaphernspiele in Presstexten. Ludischer Metapherneinsatz in französischen und deutschen Tageszeitungen*, in A. Gil / C. Schmitt (Hgg.), *Kognitive und kommunikative Dimensionen der Metaphorik in den romanischen Sprachen. Akten der gleichnamigen Sektion des XXV. Deutschen Romanistentages (Jena 28.9.-2.10.1997)*, Bonn 1998, 150-166
- SAMII Kasra, *Eine kognitiv-linguistische Analyse sprachlicher Bilder in der Sportberichterstattung von Deutschen Zeitungen. Kreativität und Routine im Umgang mit Metaphern*, Rom 2006
- SIEFERT Annette, *Kriegsmetaphorik in der Fußballberichterstattung*, in M. Martinez (Hg.), *Warum Fußball? Kulturwissenschaftliche Beschreibungen eines Sports*, Bielefeld 2002, 113-124

- SKIRL Helge, *Kompositummetaphern - semantische Innovation und textpragmatische Funktion* in «metaphorik.de», 19/2010, 23-45
- SKIRL Helge / SCHWARZ-FRIESEL Monika, *Metapher. Kurze Einführungen in die Germanistik*, Heidelberg 2013²
- SCHIERL Thomas / BERTLING Christoph, *Personalisierung in der Sportberichterstattung*, in Th. Schierl (Hg.), *Handbuch Medien, Kommunikation und Sport*, Schöndorf 2007, 155-166
- SCHWARZ-FRIESEL Monika, *Kognitive Linguistik heute - Metaphernverstehen als Fallbeispiel*, in «Deutsch als Fremdsprache», 42.2 2004, 83-89
- SCHWARZ-FRIESEL Monika, *Sprache und Emotion*, Tübingen / Basel 2013²
- SCHWARZ-FRIESEL Monika, *Metaphern und ihr persuasives Inferenzpotenzial. Konzeptualisierungen des islamischen Terrorismus nach 9/11 im massenmedialen Diskurs*, in C. Spieß / K.-M. Köpke, *Metapher und Metonymie. Theoretische, methodische und empirische Zugänge*, Berlin 2015, 143-160
- SPIESS Constanze, *Metonymie und Metapher*, in C. Spieß / K.-M. Köpke, *Metapher und Metonymie. Theoretische, methodische und empirische Zugänge*, Berlin 2015, 323-354
- STIEHLER Hans-Jörg, *Sportrezeption zwischen Unterhaltung und Information*, in Th. Schierl (Hg.), *Handbuch Medien, Kommunikation und Sport*, Schöndorf 2007, 182-199
- SCHMITT Christian, *Sport und Krieg. Zur Instrumentalisierung der Metaphorik im heutigen Spanisch*, in J. Born / M. Lieber, *Sportsprache in der Romania*, Wien 2008, 128-147
- WHITE Michael / HERRERA HONESTO, *How Business Headlines Get Their Message Across: A Different Perspective on Metaphor*, in A. Musolff / J. Zinken), New York 2009, 135-152

Anhang

Süddeutsche.de Sport

24. Februar 2015, 15:30 Juve-Spieler Paul Pogba

Zauberlehrling mit acht Beinen

Raffiniert wie Zidane, kraftvoll wie Vieira: Paul Pogba ist begehrt wie kaum ein anderer Fußballer. Juventus Turin stellt den Mittelfeldspieler vor dem Duell mit dem BVB ins Schaufenster - denn er soll dem Klub eine Ablöse von 100 Millionen Euro einbringen.

Von Birgit Schönau

Für die ganz großen Gelegenheiten holt man in Italien immer noch das Tafelsilber heraus. Und Juventus Turin, mit 30 Titeln unerreichter Rekordmeister, hat auch mitten in der schwersten Fußball- Krise im Land immer noch Spieler, um die der Klub von der Konkurrenz glühend beneidet wird. Zu nennen wären da vor allem zwei: der Italiener Andrea Pirlo und der Franzose Paul Pogba, also der lässige Mittelfeldmagier und sein temperamentvoller Zauberlehrling. Am Dienstagabend, wenn Juventus Turin in der Champions League Borussia Dortmund empfängt, sollen sie wieder funkeln, schließlich handelt es sich um eine der wenigen ganz großen Gelegenheiten in dieser Saison.

Erstens ist Juventus die einzige italienische Elf unter den letzten 16 der Champions League. Zweitens verlangt die Serie A vom Titelverteidiger, der seinen Abstand zum Zweitplatzierten AS Rom auf neun Punkte ausbaute, nicht viel mehr als Alltagsroutine. Beim öden 2:1 am vorigen Freitag gegen Bergamo etwa vermochte zwar ein Kunststück des Edelroutiniers Pirlo den Sieg zu retten, der Rohdiamant Pogba aber blieb unauffällig wie ein Kieselstein.

Die Liga ist für Juve nur noch Pflichterfüllung, aller Ehrgeiz richtet sich auf Europa. Da will man zeigen, wozu man noch fähig ist – und was man noch hat. Rechtzeitig vor dem Auftritt gegen den BVB wurde also Pogba schon mal ins Schaufenster gestellt, den Part als Marktschreier übernahm sein Agent Mino Raiola. „Einen wie Pogba gibt es nicht noch mal“, prahlte Raiola gegenüber der spanischen Sport- gazette *Marca*. „Wer ihn ergattert, bekommt den Star der nächsten Generation.“ Gegen die Kleinigkeit

von 100 Millionen Euro. Weltweit gebe es sieben Klubs, die sich das leisten könnten, sinnierte Raiola und ließ durchblicken, dass sein Kunde bei Real Madrid am besten aufgehoben wäre.

Bei Juve lässt man Raiola einstweilen reden, eifertig verbreitet auch das Hausblatt *La Stampa* die Wechselgerüchte. Tatsache ist: Anfang November hatte der Franzose seinen Vertrag bis 2019 verlängert und sein Gehalt auf 4,5 Millionen Euro netto im Jahr verdreifacht. Gleichzeitig pokert Agent Raiola weiter um Pogbas persönlichen Sponsor, ein Angebot von drei Millionen jährlich hat er abgewiesen. Die sechs bis acht Millionen des Dreigestirns Ronaldo-Messi-Neymar müssten schon drin sein, meint er: „Mit Paul eröffnen wir eine neue Ära für Schuhverträge.“

Als „Drogba für Arme“ hatten sie Pogba in Italien belächelt, als er im August 2012 in Turin ankam. Sicher, der Junge musste Talent haben, sonst wäre Manchester United nicht auf ihn aufmerksam geworden, als der schlaksige Teenager noch in der nordfranzösischen Stadt Le Havre kickte. Seine Familie war von Guinea in das Hinterland von Paris emigriert, seine beiden älteren Brüder sind ebenfalls Fußballer, auf kleinerer Bühne: Florentin spielt für den französischen Erstligisten St. Etienne, Mathias vor 6000 Zuschauern beim englischen Drittligisten Crawley Town. Die Zwillinge stehen zudem im Aufgebot von Guinea. Paul hingegen verkörpert das neue Frankreich in der *Équipe Tricolore*.

Mit 16 zog er nach Manchester, mit 18 debütierte er in der ersten Mannschaft, mit 19 war er bei Sir Alex Ferguson in Ungnade gefallen. Da verließ er England und entschied sich für Juventus. Dort überzeugte er die Skeptiker prompt: Kaum hatte er das schwarz-weiße Trikot übergestreift, traf er auch schon gegen den Erzrivalen SSC Neapel.

Drogba war schnell vergessen

Drogba war schnell vergessen, für Pogba ersann man den schrägen Spitznamen „Polpo Paul“ – in Anspielung an den orakelnden Kraken (italienisch „Polpo“) aus Oberhausen. Polpo Paul begnügt sich nicht mit Prognosen, sondern schaltet seine Gegner mit krakengleicher Beweglichkeit aus. Wo jene zwei Füße haben, scheint der Oktopus Pogba acht zu besitzen. Inzwischen verfügt der 1,88 Meter große Athlet über die Kraft eines Patrick Vieira und die Raffinesse von Zinedine Zidane, dabei wird er am 15. März erst 22. Von seiner Ballkontrolle und seiner Geschmeidigkeit schwärmen

Michel Platini („unser Goldjunge wird ein ganz Großer“) und Italiens Nationalcoach Antonio Conte (2reine Perfektion“).

Als Conte noch Juventus trainierte, hätschelte er Publikumsliebbling Pogba ebenso wie sein Nachfolger Massimiliano Allegri – ein Pragmatiker, der nicht dafür bekannt ist, einzelne Spieler in den Himmel zu loben.

“Paul ist gutmütig, ausgeglichen und sehr reif für sein Alter“, sagt Allegri. Und ehrgeizig sei er: “Man merkt ihm an, dass er immer noch besser werden will.“ Bei der WM in Brasilien wurde Polpo Paul im Sommer als bester Nachwuchsspieler ausgezeichnet. Längst ist er unverzichtbar für Nationaltrainer Didier Deschamps, der ebenfalls aus der alten Juve-Schule stammt – in Turin wirkte der Weltmeister von 1998 als Spieler und als Trainer.

Ob Didier Deschamps, Lilian Thuram, David Trezeguet oder Platini und Zidane: Bei Juventus wandelt Pogba auf den Spuren großer Landsleute. Doch während die Franzosen früher über die Alpen zogen, um zu bleiben, kann Juventus heute nur noch das Sprungbrett für die große Karriere bieten. In Turin weiß man, dass es schwierig sein wird, den Zauberlehrling Pogba zu halten. Zu begabt für die Serie A: Das ist die bittere Wahrheit.

URL: <http://www.sueddeutsche.de/sport/juve-spieler-paul-pogba-zauberlehrling-mit-acht-beinen-1.2364013>

Copyright: Süddeutsche Zeitung Digitale Medien GmbH / Süddeutsche Zeitung GmbH

Quelle: SZ vom 24.02.2015

ER KANN KANZLER! WIR KÖNNEN BILLIG!: SCHWER ZU FASSENDEN NEUERUNGEN IN DER DEUTSCHEN SPRACHE!

von
Jacqueline Kubczak
Mannheim

1. ES GIBT VIEL BEWEGUNG IM SPRACHGEBRAUCH

Denkt man an Sprachneuerungen, an Neologismen¹, so fallen einem sofort die vielen neuen Wörter ein, die das moderne Leben in immer rasanterem Tempo – zumindest erscheint es den meisten Sprachteilnehmern so – hervorbringt. Aber auch außerhalb der reinen Wortschatzerweiterung gibt es seit einigen Jahren viel Bewegung im Sprachgebrauch. Hier ein paar kleine Beispiele: Häufig genannt und gut untersucht ist z.B. die Anpassung der Verbstellung in Nebensätzen an die Verbstellung in Hauptsätzen, meist nach der Subjunktion *weil*. Dieses Phänomen ist zwar vorwiegend in der gesprochenen Sprache und in lockeren WWW-Foren anzutreffen, es hat aber schon den Weg in die geschriebene Sprache gefunden². Unter dem Einfluss der Werbung, der Jugendsprache und hier besonders des Simsens (SMS-Schreibens) breitet sich eine Verkürzung der Ausdrucksweise aus. Ein bekannter Fall ist die Weglassung obligatorischer Komplemente. Ich erinnere nur an die Ikea-Werbung *Wohnst du noch oder lebst du schon*³? Weitere Kürzungen machen sich z.B. bemerkbar in der Weglassung von Präpositionen, die z.B. illustriert wird durch den Titel des Buchs von Philipp Möller (2012) «*Isch geh Schulhof*»⁴, oder in der Unterdrückung von Infi-

¹ Vgl. dazu: STEFFENS /AL-WADI 2013:

² Es gibt eine reichhaltige Literatur zu diesem Phänomen. Vgl. z.B. das Kapitel «Subjunktionen mit Hauptsatz-Stellung» http://hypermedia.ids-mannheim.de/call/public/sysgram.ansicht?v_typ=d&v_id=1607, in dem Teil SYSTEMATISCHE GRAMMATIK aus GRAMMIS 2.0, in dem auch eine große Auswahl an weiterführender Literatur angegeben wird.

³ Vgl. den Artikel *wohnen* in «E-VALBU», KUBCZAK 2011.

⁴ In diesem Buch über den Schulalltag in einer Berliner Grundschule finden sich viele Beispiele für eine besonders ‚krasse‘ Jugendsprache.

nitiven, wie z.B. in dem von Kindern häufig benutzten *Kann ich ein Eis?* statt *Kann ich ein Eis haben*. Die Syntax ist in Bewegung und ein weiteres Beispiel dafür ist eine Änderung in der Umgebung des Verbs *können*, die ihren Ursprung in dem Spruch *Er kann Kanzler* hat, sehr um sich greift und inzwischen schon die Umgebung von *dürfen*, *sollen* und *müssen* beeinflusst.

In einem ersten Schritt wird die Entstehung des neuen Gebrauchs von *können* an Hand von Belegen dargestellt, danach wird gezeigt, wie sich der neue Gebrauch gefestigt und erweitert hat, und schließlich wird versucht, dieses neue Phänomen semantisch und syntaktisch zu erfassen. Dabei wird auch die Frage des Status des Verbs *können* als Vollverb erörtert.

2. «ER KANN KANZLER»: SIEGESZUG EINER WENDUNG

Unseren Unterlagen nach hat die Geschichte von *X kann Kanzler 2007* mit einer Äußerung des damaligen Fraktionschefs der SPD, Peter Struck, in Bezug auf Kurt Beck, der als Kanzlerkandidat vorgesehen war, angefangen⁵:

Der dritte wichtige Mann der SPD in Berlin, Fraktionschef Peter Struck, hat sich ebenfalls hinter seinen Parteivorsitzenden gestellt. Er kam in seinem Bekenntnis mit weniger Wörtern aus, ließ aber keinen Zweifel an den Fähigkeiten des möglichen Kandidaten: «Kurt Beck, der kann Kanzler». Das war fast schon eine Wahlkampfparole. («Nürnberger Nachrichten», 30.04.2007, S. 3)

Viel an Fahrt gewann der Gebrauch dieser Wendung einerseits durch das seit 2008 berühmt gewordene Wahlkampfmotto von Barack Obama «*Yes, we can!*», das 2009 in Berlin auf einem Wahlplakat der SPD mit Bezug auf die Kanzlerkandidatur von Frank-Walter Steinmeier (gegen Angela Merkel) übernommen wurde, und andererseits durch eine politische Talentshow des ZDF «*Wer kann Kanzler?*» aus demselben Jahr:

⁵ Unsere Untersuchungen basieren auf DeReKo und auf weiteren Recherchen in Printmedien und Internetforen. DeReKo: «*Das deutsche Referenzkorpus* des Instituts für Deutsche Sprache bildet mit über 5 Milliarden Wörtern die weltweit größte Sammlung elektronischer Korpora mit deutschsprachigen Texten aus Gegenwart und neuerer Vergangenheit.» (<http://www1.ids-mannheim.de/fileadmin/kl/dokumente/flyer-dereko.pdf>). In DeReKo wurde mit COSMAS II, dem Rechercheprogramm des Instituts für Deutsche Sprache, recherchiert.

«yes, he can Kanzler» (ja, er kann Kanzler) – Aufschrift auf SPD-Plakaten zum Wahlkampfauftakt mit Kanzlerkandidat Frank-Walter Steinmeier am Sonntag in Berlin. (DPA, 19.04.2009)

Steinmeier werde neuer Regierungschef: «Er kann Kanzler. Er wird es». («Hamburger Morgenpost», 12.07.2009, S. 2-3)

Und letztlich wurde dieser Satz inflationär von der Presse wieder aufgenommen, diesmal in Bezug auf den nächsten SPD-Kanzler-Kandidat, der gegen Angela Merkel angetreten war, Peer Steinbrück⁶:

Peer Steinbrück kann Kanzler. Das sagte zumindest Altkanzler Helmut Schmidt im Fernsehen. («Braunschweiger Zeitung», 25.10.2011; Steinbrücks Bewerbung)

Dieser Spruch wurde inzwischen so häufig wiederholt, dass er sogar als Wort der Woche durch den SWR2 gekürt und in der Sendung *Am Samstagnachmittag* vom 28.06.2013 von Dr. Ulrich Raulff, Direktor des Literaturarchivs in Marbach, kommentiert wurde⁷.

Festigung und Erweiterung

Nun ist eine Neuerung erst sicher im Sprachgebrauch angekommen, wenn sie nicht mehr nur als ‚Zitat‘ vorkommt. Insbesondere erkennt man dies daran, dass der Ausdruck variiert wird. Letzteres kann in jüngster Zeit mit Bezug auf den Spruch *X kann Kanzler* sehr gut beobachtet werden. Die Variationen sind mannigfaltig: Man findet Sätze, in denen das Verb ausgetauscht wurde, und zwar so, dass der neue Gebrauch sich auf andere ähnliche Verben (*dürfen, mögen, sollen, wollen*) ausgedehnt hat⁸:

Rösler darf Kanzler! («Süddeutsche Zeitung», www.sueddeutsche.de 03.08.2011)⁹

Ich möchte gerne Kanzler. (Forum Fernsehkritik, www.fernsehkritik.de Tv 27.07.2009)

Wer soll Kanzler? (online Abstimmung, www.onlineoten.de 27.09.2013)

Steinbrück will Kanzler. (ZDF. heute-Journal, www.zdf.de 16.09.2013.)

⁶ Am Ende darf man aber feststellen, dass zwar viele «Kanzler konnten», aber nur Eine es immer wurde: Angela Merkel. (Allerdings konnte sie Kanzlerin!)

⁷ Den Kommentar kann man nachhören unter: <http://www.swr.de/swr2/programm/sendungen/am-samstagnachmittag/-/id=10710046/nid=10710046/did=11653510/ltm7be/index.html>.

⁸ *X muss Kanzler* ist in unseren Unterlagen nicht belegt.

⁹ In diesem Fall durfte Rösler als Vizekanzler bei einer Kabinettsitzung auf dem Sessel der Kanzlerin Platz nehmen, weil sie im Urlaub war.

Es finden sich auch Sätze, in denen die semantische Kategorie der Belegung für das Subjekt sich von Personen zu Institutionen ausgeweitet hat:

Wir werden zeigen: Die SPD kann Kanzler. (dpa, 10.06.2013; Steinbrücks Wahlkampf fordert erstes Opfer)

Seit Ende 2012 ist auch eine Inflation der Gebiete, auf die sich das ‚können‘ bezieht, zu beobachten. Es ist erstaunlich, was alles ‚gekonnt‘ wird. In einem Text über Steinbrück wird regelrecht mit der Wendung gespielt:

Peer Steinbrück: Ich kann Kandidat, ich kann Kanzler. [...] Amnesie ist die Lieblingskrankheit der Politiker. Auch Steinbrück kann Amnesie. [...] Er kann Finanzkrise und er kann soziale Marktwirtschaft, er kann Europa, Griechenland, Arbeitsmarkt, Er kann auch ziemlich gut Arroganz. (www.seniorebook.de, 09.10.2012).

Auch über andere Politiker wird ähnlich geredet bzw. geschrieben:

Thomas de Maiziere ist der heimliche Star in der kreiselnden schwarz-gelben Bundesregierung. Kann er mehr als Verteidigungsminister? (Spiegel online, 25.05.2012)

Gerhard Schröder: «Ich kann Wirtschaft.» (www.manager-magazin.de, 23.10.2010).

Das Spektrum dessen, was ein Politiker können muss (soll, darf?), wird immer größer: In der Sendung ‚Bericht aus Berlin‘ (ARD, 26.01.2014), stellte die Journalistin folgende Frage an die neue SPD-Parteisekretärin: «*Können Sie auch Polemik und harte Kanten?*».

In Spiegel-Online stand die Bemerkung – diesmal mit dem Verb *müssen*:

Für ihre Leitidee hätte sie allerdings weder IBWL noch IVWL und schon gar nicht IWR studieren müssen: «Den Menschen die Freude am Leben zurückgeben». Merke: Kanzler muss nicht Bachelor! Aber was muss Kanzler dann? Optimismus verbreiten? (Politiker-Casting im ZDF: Kanzler muss kein Komma können, www.spiegel.de-Spiegel-Online-Kultur, 21.06.2013).

Endgültig angekommen in den modernen deutschen Sprachgebrauch – zumindest in den Medien – ist sie wohl, diese Wendung, denn inzwischen hat sie sogar die Domäne der Politik verlassen und man findet Sätze wie:

Prinz Philipp kann auch Model. [Kommentar einer Journalistin über den Schottenrock des Prinzen]. (ARD, Brisant, im Januar 2014) oder

Ja, er kann auch Ersatz! und Er kann auch Leidenschaft! [Über einen Fußballer] (ARD, Sportschau, im Januar 2014)

Wir können alles. Auch Kultur. («Rhein-Neckar-Zeitung», 04.07.2014)

Und letztlich finden sich sogar Sätze, in denen die syntaktische Kategorie des Ausdrucks, mit dem auf ‚das Gekonnte‘ Bezug genommen wird, geändert wird und zwar vom Nomen zum Adjektiv:

Wir können nicht billig! («Rhein-Rhein-Neckar-Zeitung», 08.07.2014).

Der neue Gebrauch von *können* scheint sich also zu festigen. Er hat aber noch nicht den vollen Umfang einer Verbverwendung erreicht, denn bis jetzt findet man nur Belege im Präsens ohne Erweiterungen des Komplements im Nachbereich, z.B. durch ein attributives Adjektiv. Diese Sätze mit *können* sind immer noch auffällig und jeder Deutschsprachige, der mit ihnen konfrontiert wird, spürt das Besondere dieser Ausdrucksweise. Einige lehnen sie strikt als «schlechtes Deutsch» ab. Ob diese Sätze (noch) «schlechtes Deutsch» sind, sei dahingestellt, ungewöhnlich sind sie auf jeden Fall.

4. WAS IST DAS BESONDERE AN DIESEM SPRACHGEBRAUCH? VERSUCH EINER ANALYSE

Syntaktisch gesehen können alle im Absatz 3 gezeigten Beispiele auf den ersten Blick in zwei Typen von Verwendungsweisen unterschieden werden, die durch die Satztypen: *X kann Kanzler/X kann Koch* und *X kann billig* repräsentiert werden. In beiden Satztypen wird *können* als zweiwertiges Verb verwendet, mal mit einer artikellosen Nominalphrase und ein anderes Mal mit einer Adjektivphrase, wobei die Komplementklassen der Nominalphrase und der Adjektivphrase noch zu klären sind.

Ist es möglich, diese Sätze auf einen bekannten Gebrauch von *können* zurückzuführen, und sind alle im Absatz 3 aufgeführten Beispielsätze, auch wenn sie in der Oberfläche gleich aussehen, wie *Er kann Kanzler/Er kann Koch* zu interpretieren?

Die am häufigsten belegte Verwendungsweise von *können* ist die als Modalverb, d.h. von *können* mit einem anderen Verb im Infinitiv, das seinen Valenzrahmen in den Satz mithineinbringt. *können* + Infinitiv bedeutet da etwa ‚die Möglichkeit oder die Fähigkeit haben, etwas zu tun‘:

Ich kann den Text nicht lesen.
 Ich kann den schweren Koffer nicht tragen.

Neben dem Gebrauch von *können* mit Infinitiv gibt es einige bekannte und z.B. in VALBU (2004) beschriebene Verwendungsweisen von *können* ohne Infinitiv. Von denen scheint eine unserem Beispiel sehr ähnlich zu sein: *Sie kann Deutsch*¹⁰. Auch hier handelt es sich, genau wie in *Er kann Kanzler*, um ein zweiwertiges Verb und zumindest in diesem Beispiel wird das Komplement im Nachbereich ohne Artikel verwendet. Das Komplement im Nachbereich im Satz *Sie kann Deutsch* wird als Akkusativkomplement gewertet, da es mit einer Nominalgruppe, die klar als Nominalgruppe im Akkusativ erkennbar ist, kommutieren kann: z.B. *Sie kann den Dialekt der Gegend*. Die Bedeutung von *können* ist hier wohl mit ‚beherrschen‘ am besten umschrieben.

Sie kann Deutsch.

Sie kann den Dialekt der Gegend.

«Ich kann den Text nicht mehr», gesteht dieselbe Dame - in Kurt Weills ‚Bilbao Song‘. («Mannheimer Morgen», 14.06.2011, S. 26)

Sechs von zehn Kindern können keinen Purzelbaum, 40 Prozent sind nicht in einem Sportverein. Das ist erschreckend. («Die Rheinpfalz», 05.03.2013)

Auch der Gebrauch in der Schülersprache: *Kannst Du Biologie? Nee! Hab‘ nicht gelernt*. kann unter *können* + Akkusativkomplement im Sinne von ‚beherrschen‘ verbucht werden.

Ist es möglich, *X kann Kanzler* auf diese Verwendungsweise von *können* zurückzuführen?

Um dies entscheiden zu können, muss erst der Status der abhängigen Nominalphrase im Nachbereich geklärt werden. Der Kasus, in dem *Kanzler/Koch* stehen, ist ohne Artikel bzw. ohne Adjektiv nicht erkennbar. Da Belege noch fehlen, wurden Informanten Sätze vorgelegt, in denen die Nominalphrasen *Kanzler* bzw. *Koch* mit einem Adjektiv mit Akkusativ-

¹⁰ Vgl. den Artikel *können* in VALBU und E-VALBU. In den VALBUS werden auch Verwendungsweisen von *können* mit einer direktionalen Präpositionalphrase beschrieben (vgl. können 2 und können 3), die aber in diesem Zusammenhang keine Rolle spielen: *Du kannst nach Hause. Kannst du mit 40 noch in den Schuldienst?*

bzw. Nominativendung erweitert wurden und ein Satz, in dem *können* mit einem Substantiv verbunden wurde, dessen Kasus auch ohne Artikel erkennbar ist: *Beamter*. Die Sätze, in denen das Komplement im Nominativ stand, wurden von den Informanten klar bevorzugt: *Er kann chinesischer/vegetarischer/vegane Koch, Er kann bundesrepublikanischer Kanzler, Er kann Beamter*. Dagegen wurden *Er kann chinesischen Koch/bundesrepublikanischen Kanzler* bzw. *Er kann Beamten* abgelehnt. Daraus folgt die Annahme, dass in den Sätzen *Er kann Kanzler/Er kann Koch* das Komplement im Nachbereich im Nominativ steht. Dieses macht die Zurückführung auf den bekannten Gebrauch von *können* + Akkusativkomplement, auch wenn der Satz *Er kann Kanzler* nach dem Muster von *Er kann Deutsch* gebildet scheint, syntaktisch unmöglich.

Ein weiterer Unterschied liegt in der kategorialen Bedeutung der Nomina, die im Nachbereich von *können* stehen. Bei den Akkusativkomplementen in *Er kann Deutsch, Er kann Biologie* handelt es sich um Nomina, mit denen auf etwas Bezug genommen wird, das erlernt werden kann: Inhalte eines Faches und indirekt das Fach selbst, Sprache, Tätigkeit u.Ä. In den Beispielen *Er kann Koch* oder *Er kann Kanzler* handelt es sich aber um eine Funktion, die durch eine Personenbezeichnung ohne Artikel ausgedrückt wird.

Ein Komplement im Nominativ, gepaart mit der kategorialen Bestimmung „Funktion“, die ausgedrückt wird durch eine artikellose Personenbezeichnung, kennt man von prädikativen Verben: *Was bist du? Ich bin Koch, Ich bin Kanzler. Was willst du werden? Ich werde Kanzler, Ich werde Koch*. Auch der bis jetzt noch nicht weiter behandelte Satz *Wir können billig* würde hier seinen Platz finden, denn Komplemente in Form von Adjektivphrasen sind typische Prädikativkomplemente: *Er ist schön, Die Ware ist billig* usw. Ist also *können* in *Er kann Kanzler, Er kann Koch, Er kann billig* als neues prädikatives Verb einzustufen? Das wäre eine Revolution!

Möglich wäre aber auch eine klassischere Erklärung: die Einstufung von *können* als Modalverb mit einem abhängigen getilgten prädikativen Infinitiv, von dem *Kanzler, Koch* die prädikativen Komplemente darstellen: *Er kann Kanzler sein, Er kann Koch sein, Wir können billig sein*. Aber spätestens dann, wenn sich dieser neue Gebrauch von *können* stabilisiert hat – falls es so geschieht –, ist die Erklärung über eine Tilgung zwar historisch plausibel, aber das Resultat, der neue Gebrauch von *können*, muss als eigenständige Verwendungsweise analysiert werden.

Die Frage der Einstufung dieses Gebrauchs von *können* ist Teil einer umfassenderen Frage, die auch Maria Teresa Bianco beschäftigt hat: Gibt es neben dem Modalverb *können* auch ein Vollverb *können*? Mit Bezug auf die Verwendung von *können* mit einem Akkusativkomplement gibt es ja eine Diskussion darüber, ob *können* als Vollverb mit einem Akkusativkomplement einzustufen ist oder ob es sich um eine elliptische Struktur mit dem Modalverb handelt, wobei besagtes Komplement als Komplement eines getilgten Infinitivs gewertet wird: *Er kann Deutsch (sprechen)*. Die Dudengrammatik gibt als Argument für die Annahme eines Vollverbs die Bildung des Perfekts mit einem Partizip II statt mit einem Infinitiv. Darüber hinaus gibt es m.E. noch weitere Gründe für die Annahme eines Vollverbs *können*: In vielen Sätzen, in denen *können* als Modalverb i.S.v. ‚die Fähigkeit bzw. die Möglichkeit haben, etwas zu tun‘ verwendet wird, kann der Infinitiv nicht getilgt werden:

Er kann die schwere Tasche nicht tragen.

* Er kann die schwere Tasche.

In vielen Sätzen, in denen die Tilgung syntaktisch möglich erscheint, z.B. die Tilgung von *lesen* aus dem Satz *Er kann den Text lesen* -> *Er kann den Text*, kann der Satz ohne Infinitiv nicht in den ursprünglichen Satz zurückverwandelt werden, da *können* eine andere Bedeutung als die des ursprünglichen Modalverbs angenommen hat:

[die Möglichkeit haben]: Er kann den Text lesen, es ist jetzt hell genug. *Er kann den Text, es ist jetzt hell genug,

[die Fähigkeit haben]: Er kann den Text lesen, er hat jetzt lesen gelernt. *Er kann den Text, er hat jetzt lesen gelernt.

Er kann den Text. ist nur möglich i.S.v. ‚er beherrscht den Text‘ (er hat den Text gelernt).

Wie steht es mit den Sätzen *Er kann Kanzler*, *Er kann Koch*?

Bei dem Versuch *Er kann Kanzler* auf eine Konstruktion mit *können* und einem (getilgten) Infinitiv zurückzuführen, ergeben sich zwei Schwierigkeiten: Zum Ersten gilt auch hier das Argument zur Annahme einer Verwendung von *können* als Vollverb, die in der Dudengrammatik angeführt wird – die Bildung des Perfekts mit Hilfe des Partizips II statt mit

einem Infinitiv: **Er hat Kanzler können* wäre in der Standardsprache unmöglich. Und zweitens ist es zweifelhaft, ob *Er kann Kanzler sein* und *Er kann Kanzler* bzw. *Er kann Koch* und *Er kann Koch sein*, *Wir können billig* und *Wir können billig sein* bedeutungsäquivalent sind. Die Bedeutung von *Er kann Kanzler sein* kann umschrieben werden mit ‚er hat die Möglichkeit, Kanzler zu sein‘ (z.B. weil er die gesetzlichen Voraussetzungen erfüllt), ‚*Er kann Kanzler* treffender mit, er hat das Zeug zum Kanzler, er könnte ein guter Kanzler sein‘. Mit Bezug auf die Sätze *Er kann Kanzler/Er kann Koch* spricht also Einiges dafür, eine neue Verwendung von *können* als Vollverb anzunehmen. Aber erst sollen noch einige der anderen im Absatz 3 vorgestellten Belege näher betrachtet werden: *Er kann Leidenschaft*, *Er kann Amnesie*, *Er kann Arroganz*, *Er kann soziale Marktwirtschaft*, *Er kann Finanzkrise*, *Er kann Europa*, *Griechenland*, *Er kann Arbeitsmarkt*.

Sind diese Sätze alle nach demselben Muster wie *Er kann Kanzler* zu analysieren? Fangen wir mit *Er kann Leidenschaft* an. Auch bei diesem Satz muss erst geklärt werden, in welchem Kasus das Komplement im Nachbereich von *können* steht. Der Unterschied zwischen Nominativ und Akkusativ ist auch bei femininen Wörtern nicht erkennbar, und so wurde *Leidenschaft* durch ein von einem attributiven Adjektiv begleitetes maskulines Nomen der gleichen kategorialen Bedeutung (Eigenschaft, Gefühl) ersetzt: *Zorn* und ein kleiner Test durchgeführt: Welche Form ist akzeptabel *Er kann gerechten Zorn* oder *Er kann gerechter Zorn*? Genauso wie für die Beispiele mit *Kanzler* oder *Koch* wurde von den Informanten der Satz mit dem Komplement im Nominativ *Er kann gerechter Zorn* präferiert. Syntaktisch gesehen sind *Er kann Leidenschaft* und *Er kann Kanzler* also gleich zu interpretieren: als Sätze mit einem zweistelligen Verb mit zwei Komplementen im Nominativ. *Er kann Leidenschaft/Zorn* unterscheidet sich aber von *Er kann Kanzler* durch die kategoriale Bestimmung des Komplements im Nachbereich von *können*. Mit *Leidenschaft* wird nicht auf eine Funktion sondern auf ein Gefühl oder einen Vorgang Bezug genommen. Auch die Möglichkeit der Tilgung eines prädikativen Infinitivs ist hier nicht gegeben: **Er kann Zorn/Leidenschaft sein* ist nicht möglich. Um zu einem Satz mit prädikativem Verb zu kommen, muss *Er kann Zorn/Leidenschaft* in *Er kann zornig/leidenschaftlich sein* weiter umgewandelt werden. Inhaltlich wäre die Tilgung eines anderen Verbs möglich, z.B. *zeigen*: *Er kann Leidenschaft zeigen* – aber dann wäre *Leidenschaft* kein prädika-

tives Komplement mehr und als Komplement des getilgten Verbs *zeigen* müsste es als Akkusativkomplement gewertet werden, ein Akkusativkomplement, das gegebenenfalls im Nominativ steht! Einfacher als eine Umwandlung mit *zeigen* oder *sein* ist es, die gleiche Bedeutung des Verbs *können* anzunehmen, die für *Er kann Kanzler* ermittelt wurde. *Er kann Leidenschaft* kann m.E. mit, er hat das Zeug zur Leidenschaft, er ist so geschaffen, dass er zur Leidenschaft fähig ist‘ umschrieben werden. Auch *Er kann Arroganz* oder *Er kann Amnesie* passen in das Schema. *Er kann Amnesie*: ‚er hat das Zeug zur Amnesie, er ist so beschaffen, dass er zur Amnesie fähig ist‘; *Er kann Arroganz*: ‚er hat das Zeug zur Arroganz, er ist so beschaffen, dass er zur Arroganz fähig ist‘. Würde mit dem Subjekt allerdings auf einen Schauspieler Bezug genommen, wäre die Interpretation ‚er kann Leidenschaft, Arroganz, Amnesie zeigen (im Sinne von ‚spielen‘)‘ genauso möglich. Das Komplement im Nachbereich müsste dann aber als Akkusativkomplement interpretiert werden.

Wie steht es mit den weiteren Beispielen: *Er kann Finanzkrise*, *Er kann soziale Marktwirtschaft*, *Er kann Europa*, *Griechenland*?

Für *Er kann Finanzkrise* kann die für *Er kann Kanzler* oder *Er kann Leidenschaft* ermittelte Interpretation nicht wirklich greifen. Was bedeutet *Er kann Finanzkrise*? Sicher nicht ‚er ist zur Finanzkrise fähig‘. sondern eher ‚er ist fähig, die Finanzkrise zu bewältigen, sich in Finanzkrisen zu behaupten‘, o.Ä.

In Anlehnung dazu ist wohl *Er kann Marktwirtschaft*, sofern das Komplement als Nominativ eingestuft wird, zu interpretieren als ‚er ist er fähig (und willig?), marktwirtschaftlich zu denken und zu handeln‘. Allerdings würde in Anlehnung an den schon seit langem bekannten Gebrauch von *können* (*Er kann Deutsch*, *Er kann Biologie*) hier auch die Interpretation: ‚er beherrscht das Fach Marktwirtschaft‘ in Frage kommen. *Marktwirtschaft* wäre dann eine Bezeichnung für ein Fach und die Nominalphrase müsste als Komplement im Akkusativ eingestuft werden. Diese Interpretation wird gestützt durch das Beispiel: *Wie können alles, auch Kultur*.

Er kann Europa, Griechenland. Um zu einer plausiblen Interpretation dieses Satzes zu kommen muss weiter ausgeholt werden und das Weltwissen bemüht werden. *Europa, Griechenland* stehen wahrscheinlich für ‚die Probleme Europas, Griechenlands‘. Das Ganze wird dann interpretiert als ‚er hat das Zeug dazu/er ist fähig, die Probleme Europas, Griechenlands

anzugehen'. Allerdings könnte *Er kann Europa* auch interpretiert werden als ‚er ist ein guter Europäer, er ist Anhänger des europäischen Gedankens‘ o.Ä.

Was ergibt sich aus diesen verschiedenen Analysen?

5. FAZIT

Der Gebrauch von Sätzen wie *Er kann Kanzler*, *Er kann Finanzkrise* oder *Wir können billig* breitet sich zwar aus, vor allem in den Medien. Er fällt aber auf, und das Verb *können* hat (noch) nicht die ganze Gebrauchsbreite, die es in anderen Sätzen hat, erreicht. Die Belege sind alle (noch) im Indikativpräsens.

Es handelt sich um eine sehr verkürzte Art und Weise zu reden und fordert vom Zuhörer ein hohes Maß an Kontext- bzw. Weltwissen, um die Sätze interpretieren zu können. Vgl. die unterschiedlichen Interpretationen von *Er kann Leidenschaft*, *Er kann Finanzkrise*, *Er kann Marktwirtschaft* und *Er kann Europa*.

Syntaktisch gesehen kann *x kann y*, wobei *y* artikellos verwendet wird, auf zwei verschiedene Konstruktionen zurückgeführt werden: Erstens auf eine Konstruktion, in der das nachgestellte Komplement (wahrscheinlich) im Nominativ steht: *Er kann Kanzler*, *Er kann gerechter Zorn* und zweitens auf eine Konstruktion, in der das Komplement (wahrscheinlich) im Akkusativ steht: *Er kann Finanzkrise*. Diese beiden Konstruktionen korrespondieren mit zwei unterschiedlichen Interpretationen. Die Konstruktion im Nominativ wäre zu interpretieren als: ‚das Zeug zu etwas haben, zu etwas fähig sein‘. Die Konstruktion mit einem Komplement im Akkusativ eher als ‚etwas beherrschen‘.

Die Interpretation dieser Sätze hängt also von Vielem ab: von der semantischen Klassifizierung der Substantive im Nachbereich [Funktion, Fachbereich o.ä.], von der Einschätzung der Absicht des Subjekts [z.B. spielen, zeigen für einen Schauspieler], und von der davon nicht unabhängigen syntaktischen Einstufung des Komplements im Nachbereich als Nominativkomplement oder Akkusativkomplement.

Die Einstufung des Komplements im Nachbereich von *können* ist schwierig und hat auch Konsequenzen für die Klassifizierung des Verbs *können*. Wenn man das Komplement nicht als Komplement eines elidierten

Verbs wertet, wofür es gute Gründe gibt, muss die Verwendung von *können* in *Er kann Kanzler* als neue Vollverbverwendung gewertet werden. Wenn das Komplement im Nachbereich tatsächlich im Nominativ steht, müsste es sich um eine prädikative Verwendung handeln, auch wenn dies revolutionär anmutet. Die Bedeutung von Sätzen dieser Art wäre dann zum Umschreiben mit ‚so beschaffen sein, dass dasjenige, das durch das Komplement im Nachbereich ausgedrückt wird, bewältigt wird‘ kurz ‚das Zeug zum X haben‘. Der Gebrauch von *können* in *Er kann Marktwirtschaft* u.Ä. – sofern das Komplement im Nachbereich als Akkusativ gewertet wird, wird durch die bekannte Verwendung von *können* i.S.v. ‚beherrschen‘, abgedeckt. Falls sich aber herausstellen würde, dass auch hier das Komplement im Nachbereich im Nominativ gebraucht wird, steht der Valenzler vor der Frage, wie ein Komplement, das die inhaltliche Funktion eines Akkusativkomplements erfüllt, aber nicht seine Form annimmt, zu klassifizieren ist. Und es erhebt sich dabei die Frage, ob das Deutsche sich womöglich allmählich zu einer morphologisch kasuslosen Sprache entwickelt, in der sich die Nominativform als ‚neutrale‘ für unterschiedliche Komplementfunktionen einsetzbare Form herauskristallisiert.

Die Beobachtung, wie sich der Gebrauch dieser neuen Sprechweise (oder müsste man nicht eher sagen, dieser neuen Sprechweisen) sich entfaltet und sich syntaktisch festigt (oder nicht) bleibt spannend.

6. SCHLUSSBEMERKUNG

Als ich anfang, mich für diese neue Ausdrucksweise zu interessieren, hätte ich mich nie träumen lassen, welche syntaktische Untiefen sich dabei auftun würden. Untiefen, die auch Maria Teresa Bianco nicht fremd sind, mit der ich seit so vielen Jahren in wissenschaftlicher Verbindung stehe. Untiefen, die wir, in Freundschaft verbunden, gemeinsam bei der Anwendung der Valenztheorie auf die ach so lebendige Sprache häufig versucht haben auszuloten. Und ich bin sicher: Sie kann Wissenschaftlerin, sie kann Professorin und ich wünsche ihr, dass sie auch (ein wenig) Ruhestand können möge¹¹!

¹¹ Woran man sieht, wie leicht sich der neue Gebrauch erweitern lässt.

Bibliographie

- COSMAS II: «Corpus Search, Management and Analysis System», <https://cosmas2.ids-mannheim.de>
- DEREKO: «Das Deutsche Referenzkorpus», <http://www1.ids-mannheim.de/kl/projekte/korpora>
- GRAMMIS: «Das grammatische Informationssystem des Instituts für deutsche Sprache», <http://hypermedia.ids-mannheim.de/call/public/sysgram.ansicht>.
- KUBCZAK Jacqueline, *E-VALBU – das elektronische Valenzwörterbuch des Instituts für Deutsche Sprache*, <HTTP://HYPERMEDIA2.IDS-MANNHEIM.DE/EVALBU>, 2011
- MÖLLER Philipp: *Ich geh Schulhof: Unerhörtes aus dem Alltag eines Grundschullehrers*, Köln, 2012
- SCHUMACHER Helmut et al., *VALBU: Das Valenzwörterbuch deutscher Verben*, Tübingen 2004
- STEFFENS Doris / AL-WADI, Doris, *Neuer Wortschatz. Neologismen im Deutschen 2001-2010*, 2 Bände, LVII – Institut für Deutsche Sprache, Mannheim 2013

LEGAL ENGLISH IN ITALIAN UNIVERSITIES¹

by
Silvana La Rana
Napoli

1. INTRODUCTION

Legal English is generally seen as a specialized type of language which is spread among a set of people – lawyers and judges – whose main intention is to interact among themselves for professional needs. Therefore it is important to introduce the teaching of this register to students of Law.

Furthermore, many people, although not belonging to a specific professional group, use legal English on many occasions of their life, as they carry out social and legal acts, activating a legitimate democracy in everyday communication².

This variety of English language involves linguistic aspects concerning both theory and practice. The former, *theory*, is related to the description of the language used for Legal English, while the latter, *practice*, concerns how learners are to be introduced to this type of language. It is clear that practice depends on theory to be fully successful, so the present work will start a description of the major linguistic features of Legal English to be considered in our teaching practice.

2. LEGAL ENGLISH

2.1. *Background*

The considerations that follow are based on activities which began in

¹ This article is a homage to the great professional qualities of my friend and colleague Maria Teresa Bianco, with whom I have had, and still have, the pleasure, honour and joy of sharing part of my life. In the name of our many years' friendship I thank her for having shared with me her thoughts ranging from valence theory to lexical studies to...football strategies!

² LA RANA, *Preface* in SCOTTO DI CARLO 2015.

2006, carried out by a group of researchers in the field of Specialized English language (English for Special Purposes – ESP) at the Faculty of Law of the University *Suor Orsola Benincasa* (Naples). The aim was to select and grade ESP material, and to find the right style of teaching written and oral Legal English at three different levels, which correspond to first, second and third year classes.

We have been monitoring the results yearly, and our findings are the starting point for syllabus design; in other words, we have been practicing constant research (*research in action*) in applied linguistics, whose characteristics is to be flexible and receptive of the arising needs.

One of our central motivations is that if communicative competences in a second language give the users far more chances to live in a European community, the mastery of ESP – English Language for Specific Purposes – may guarantee learners more opportunities of finding a job.

2.2. Theory: what is Legal English?

Legal English is part of General Language or common core, but it has some intrinsic features which make it complex and different from General Language. As we mentioned, Legal English is also part of English for Specific Purposes (ESP), or, in a wider perspective, of specialized discourse. Thus, Legal English can also be referred to as *English for Legal Purposes* (ELP).

The analyses made by many linguists prove that there has been considerable progress in the study of language *use*, rather than language *usage*. Thus, it is presumably true that these researchers have applied a top down typology of investigation, which begins from a defined category or an area of knowledge (e.g. science), a social situation (e.g. class, gender), a communicative genre (e.g. joke, work, advertisement) and gives definitions for the phenomena of linguistic use. Top down typology is mainly the approach preferred by linguists of discourse or text analysis, as the main aim of their research is to describe a language in evolution, with its dynamic (rather than static) language which does not disregard the impact of communication on linguistic issues. The other typology of research is bottom up typology, which goes from word into sentences and considers the productivity of a language rather than its creativity³.

³ CRYSTAL 2003, p. 290.

In the following paragraphs, we are going to discuss Legal English according to the top down typology, which is more appropriate for this variety, which «appears as an institutionalized area of English *use* in which the features of English are distinctive»⁴.

According to Crystal, Legal English is regarded as a realization of English usage into *English use*, which, on the contrary, appears to be rather generic and indeterminate.

Widdowson is the scholar who first defined the two concepts of *usage* and *use*, adopting a terminology largely shared among linguists:

Usage [...] is one aspect of performance, that aspect which makes evident the extent to which the language user demonstrates his knowledge of linguistic rules⁵.

Although usage refers to grammatical knowledge of the rules which regulate the entire language, the remarkable fact here is that rules are not regarded as generic and far from the language. In the case of Legal English, although the use is generic and contains all the elements of Generic English Language, the *usage* becomes very specific as it depends on the context in which it is performed. Actually specialized languages, in general, contain features which depend on the context. As Taylor maintains:

Texts of special purpose languages consist of appositely labelled terms bound together by appropriate words from the general vocabulary stock⁶.

Thus, the rules are deduced from the language itself, as they are *one aspect* of the output (best known as the particular performance of the language) and constitute the basis of a textual grammar. In Chomskian terms, we can also think of this as the dichotomy between competence and performance⁷, even though he did not consider language as an effective means of communication and was mainly concerned with the structure of a language.

In conclusion, if we admit that legal English is part of the Common Core and is a specific realization of it, we have to define its structure star-

⁴ CRYSTAL 2003, p. 286.

⁵ WIDDOWSON 1978, p. 3.

⁶ TAYLOR 1998, p. 33.

⁷ CHOMSKY 1957; CHOMSKY 1965; CHOMSKY 1966.

ting from the study of the possible sentences it performs. At this point we may wonder what the factors are which make the distinction between Common Core and Legal English clear. In the next paragraph we try to give exhaustive answers.

2.3. «Expert to expert» language

Legal English is a powerful tool of communication and depends on the context in which it is used⁸. Although its structure can be represented both at morphological and syntactic level with exhaustive representations, it is communication which is not always easily described. Legal English, either oral or written medium of the language, undergoes a paradox, as it does not necessarily *permit communication* among the participants. Actually Legal English – as it has been defined – is a type of «expert to expert» communication where many variations render the language very specific. In this respect the sub-varieties of Legal English depend on the different roles it may have, in other words it depends on the participants of the communication and the context in which it is performed. Thus, to have a perfect communication, the participants have to share the same knowledge regarding the language and its use in certain circumstances. As regards Legal English, it is possible to define sub-varieties as the following:

- The language of reference with footnotes and indexing
- The language explicitly used by judges – case law
- Spoken language of the courtroom
- The language of legislature
- The language which interprets and applies the text (judiciary)
- The language of the Acts (the language of constitutional statements)⁹.

In forming a syllabus on Legal English we have to operate a selection of sub-varieties, depending on the aims of the course, the level of English of our students, and the time available. For example, students at an intermediate level can work with texts whose spectrum covers the field of Legal English as a probable future professional language.

⁸ HILTUNEN 1990, p. 12.

⁹ CRYSTAL 2003, p. 375.

2.4. Diachronic perspective of Legal English

Legal English, at a brief glance, appears to be a formulaic language where sentences and idiomatic expressions are *stable*. However, if we analyse Legal English from a diachronic perspective we notice that many features of the language depend on a linguistic heritage which goes back to words, expressions, and syntactic structures coming from Latin and more precisely from the order imposed from Latin to the English language. Structured sentences and linguistic creativity combined to form a set of vocabulary, syntactic rules and formulaic idioms over the diachronic development of Legal English.

Let's consider examples taken from different official documents and written in different periods.

1628 Petition of right

And in the *eight-and-twentieth* year of the reign of King Edward III
(instead of *twenty-eighth*)

1787 The Constitution of United States of America

The Senate of US *shall* choose...

Immediately after they *shall* be assembled...

No person *shall* be a Senator who *shall not* have attained to the age of thirty years...

These sentences show a simplified syntax and a prescriptive use of *shall*¹⁰; in particular last sentence shows the main verb – *attain* – in the past perfect form, reinforcing the deontic¹¹ use of *shall*.

Today Law Reports are often preceded by the abbreviation *cur adv vult* (*curia advisari vult* 'the court wishes to consider the matter') or 'Their Lordships took time for consideration' or 'The following judgements were handed down'.

The recursive use of *Latin items* gives Legal English the dimension of something which links together ancient and contemporary legal praxis, conferring the language prestige and authority. There is also a lack of punctuation in the more ancient texts, compared to present-day use.

¹⁰ QUIRK 1972, p. 87.

¹¹ Deontic use of modal verbs expressing obligation or permission: GARZONE 2013, p. 68-81; SCOTTO DI CARLO 2015, p. 122.

2.5. *Vocabulary, Syntax and Semantics*

As mentioned before, Legal English displays differentiation at many levels of analysis, including semantics. The diachronic dimension of Legal English justifies – only partly – why the grade of distinctiveness with general English use is so high, nevertheless it is possible to compare the language use of both General and Legal English to their usage, especially if we refer to grammar, syntax and semantics. The case of Legal English, in particular, comes to be a very special focus for the present discussion, as it is our concern to point out the relevant differences which can constitute a hindrance for the learning process.

Legal English, whose main target is to organize clear, unambiguous, objective texts, shows some peculiarities through vocabulary and syntax. Moreover, from a pure *social semiotic aspect*, Legal English gives its users the power to have total control over the language and to appear fully objective in reporting the facts (think of judges, lawyers and legal officers). In other words Legal English allows its users to have a high grade of prestige in a social scale of life¹².

I now turn to the main structural aspects of Legal English Vocabulary, Syntax and Semantics.

2.5.1. *Vocabulary*

Legal English has its own terminology, which means that each word or each group of words (Noun phrases and Verb phrases) have a specific meaning, and «should be free of any ambiguity»¹³. Even if the same word and/or lexical item is expressed in general language, in specialized language it is considered a separate lexical unit different from every day usage. Many terms are used almost exclusively within a legal context.

- Just to give some examples of words which seem of ordinary usage consider:

to enact ‘emanare’
default ‘inosservanza’

¹² HALLIDAY / HASAN 1975, 1985a; HALLIDAY 1985b. This could be an interesting point of discussion with our students: Is it the man who makes things important or is it the language which makes the man important?

¹³ TAYLOR 1998.

action ‘azione legale’
party ‘attore in un giudizio’
binding ‘vincolante’

- Archaic terminology is recurrent:

whereby, thereby, henceforth, hereinafter, hereto, in witness thereof, and so on.

- The use of Latin words and/or expressions:

de facto, Res gestae, Res integra, Viva voce, Res ipsa loquitur, Bona fide, etc.

- The use of unfamiliar pronouns:

the same, the said, the aforementioned, and so on.

2.5.2. Syntax

Syntax of legal texts seems to be a perfect example of a well organized language, with appropriate punctuation (polysyndeton: colons, semicolons) and a large number of SVO structured sentences, with a high use of subordination through clauses forming hypotaxis.

These patterns add extreme formality and complexity to legal texts creating texts composed of very long sentences connected by hypotactic structure¹⁴.

Because the syntax is very rigid, it is always unambiguous; actually it represents statements which, in a legal context, have to be performed in a rational and logical order. Generally it is said that Legal English syntax is rigidly organised; of course that is the obvious consequence of the necessity to perform texts whose main targets are objectivity and neutrality. The consequence of this statement is that there is no need to recur to *I, We*, as subjects of sentences, as they could represent an intrusive deictic focus, which, far from being exhaustive, would represent the syntactic theme¹⁵ of sentences and paragraphs. Thus the entire structure of a text should be affected from non-coherent pro-forms, as the first personal pronouns are

¹⁴ SCOTTO DI CARLO 2015, p. 40.

¹⁵ HALLIDAY 1985b, where Theme and Rheme are introduced as elements of information structure.

not linked with objective facts derived – *sic and simpliciter* – from the narration of facts.

To conclude, written texts of legal English are organised through the use of complex sentences, where subordination can appear more often than in everyday English written texts; at the same time – as a consequence of the need to be neutral – the use of passive forms is recurrent.

Ex. This is a purely legal question *to be determined* by the Court.

Neutrality appears to be expressed also through the use of impersonal style:

Ex. *This letter is for the purpose of retaining your services as a consultant.*

2.5.3. Semantic Field

Legal texts are bound together by a number of elements which co-occur. If we want to define them, we have to start from words. Actually, we have to consider primarily their high specificity and then their cohesion when inserted in a syntactic structure. Thus, after the classification of the different typologies of Legal English they belong to, and apart from their structure, we have to focus on their meaning which can be collocated in a semantic field.

Just to stress this aspect we may conclude that collocation is determined by the context of situation and by the idea that, through the use of specialised terminology, ambiguity should be avoided, thus quite often one finds archaic terms, which substitute previous forms (*the same, the said, the aforesaid*). These substitute forms belong to lexical cohesion¹⁶: In forming a text, everything has a proper meaning, only if it is put in a context of situation.

In teaching, we must consider the elements which stress the context of situation, as shown by the example of the letter below. It is the beginning of a letter sent by a solicitor on behalf of his client trying to settle the case out of court (*context of situation*):

Dear Sirs

¹⁶ TAYLOR 1998, pp. 88-91.

Our *client*: Sara Prince

We are *acting* for Ms Sara Prince who has asked us to contact you on her *behalf*.

The words in italics create the context of situation as they clarify the circumstances which justify the use of specific words (*client, acting, behalf*), thus conferring them a very unambiguous meaning.

In conclusion, we ought to introduce the context of situation to our students before any activity we want to present.

3. WHAT TO TEACH

3.1. *Premise*

In teaching a language we have to consider at least two main aspects. The first depends on the students we have; the second is the type of language and more specifically the component of language to be taught.

Generally the majority of law students start from a B1 level, with no practice of oral skills (listening and speaking) and with a weak repertoire of vocabulary. When introduced to a Legal English class, they have to learn to use terms which have specific meanings, and, at the same time, they have to identify the whole range of significant and probable contexts.

As our students' competence in oral English is quite weak, we should improve primarily their oral skills and, then, we may introduce writing skills through authentic material, carefully selected among the different typologies we have previously defined. Written material can give many opportunities to focus on vocabulary, sentences, terms and semantics. It is impossible to do it all at the same time, unless we operate through gradation of material.

Thus the question is *Where to start from?*¹⁷

Since university students are able to manage their knowledge and their performance, reading skills could offer good opportunities to

- organise teaching materials
- make explicit the link between writing and reading
- practice segmental and supra-segmental phonology of difficult words and phrases
- work with words in a more effective way.

¹⁷ LA RANA 1997.

3.2. *How to work with words*

English vocabulary, including that of Legal English, can be broadened; there are ways of working with words which can be useful at a B1 level as they can produce other words (productivity). The study of word-formation is one of the most efficient ways of enlarging students' vocabulary and is easy for them to remember, which makes it a good activity from a didactic point of view.

The most recurrent typology in the area of word-formation is done by derivation. Words can be implemented mainly through suffixation, conversion and compounding. In the following sections, I describe some examples of teaching activities relating to word formation.

3.3. *Suffixation*

Exercise. Choose the right prefix of each adjective below and write it into the table.

admissible capable valid correct insured solvent reliable proper sane

| il- | im- | in- | ir- | un- |
|-----|-----|---------------------|-----|-----|
| | | <i>inadmissible</i> | | |
| | | | | |

The exercise serves to learn the opposite of adjectives. It can be reinforced by asking the students to use each of them in a sentence (as *fill in the space*), to allow them to produce something meaningful, which can be seen as a first step towards the creation of a longer text.

3.4. *Conversion*

Conversion or *Zero form derivation* – where a word changes its grammatical category without changing its form – is very common in both English and Legal English. It is useful for our students to understand how it works, as it represents an endogenous aspect of the language. For example, consider the following words: *object, sound*.

- *the object of an action* 'lo scopo di un'azione' noun

- *to object a sentence* ‘impugnare una sentenza’ verb
- *a sound economic position* ‘una solida posizione sociale’ adjective
- *to sound out public opinion* ‘sondare l’opinione pubblica’ verb.

Ex. The words listed in the table below are nouns. In which cases is conversion possible?

| | |
|----------------|---------------|
| abrogation | impact |
| brief | justification |
| confinement | poll |
| chair | prosecution |
| discrimination | veto |
| embezzlement | violation |

Other exercises can be done to improve this type of vocabulary, as, for instance, asking our students to write a sentence or to complete sentences in the right way. For example (*a* represents the sentence and *b* represents the students’ answer):

- The council has.....the planning regulations
- violated
- The thieves were put in
- confinement

As teachers we can also adopt authentic material and submit a text analysis to our students, for example:

Exercise: Read the text carefully and then put a circle around those words which can be considered productive.

The right of people to be secure in their persons, houses, papers, and effects, against unreasonable searches and seizures shall not be violated, and no warrants shall issue, but upon probable cause, supported by oath or affirmation [...]¹⁸

(from *The Constitution of US - amendment IV*)

¹⁸ In FRADDOSIO 2010, p. 132.

During this type of text analysis students are asked to orally describe some linguistic features, such as: «Unreasonable is formed by prefix ‘un-’ and the root ‘reasonable’. Its meaning is the opposite of the root. The suffix un- comes from Latin».

3.5. *Compounding*

New words are made largely through compounding; in some cases they are opaque, as their meaning derives not just from understanding each part, but is a result of a sort of social shared knowledge. Think of *telephone box*, which does not mean the box where to put a telephone in, but rather the place where you can call somebody. Thus, we have to look at them carefully, especially when we use Legal English, where single words and phrases have a very unambiguous meaning. Here are some examples: *eminent domain* ‘esproprio’; *know-how* ‘conoscenze e abilità operative per svolgere una determinata attività’, *kerb-crawling* ‘induzione alla prostituzione con molestie fatte in pubblico’, *kidnap* ‘rapimento o rapire’.

4. CONCLUDING REMARKS

I have introduced some aspects of Legal English, starting from a structural description and offering some suggestions for teaching activities. My strong belief is that by facilitating the teaching of Legal English we can make it accessible to future lawyers, judges, and other professionals, giving our students a better chance in their careers.

Bibliography

- BHATIA Vijay Kumar, *An Applied Discourse Analysis of English Legislative Writing*, Aston 1983
 CHOMSKY Noam, *Syntactic Structures*, The Hague 1957
 CHOMSKY Noam, *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge 1965
 CHOMSKY Noam, *Topics in the Theory of Generative Grammar*, The Hague, Mouton 1966
 CRYSTAL David, *The Cambridge Encyclopedia of the English Language*, London 2003
 DEL GIUDICE Federico / CIOTOLA Giovanni, *Legal English - Dizionario*, Napoli 2005

- FRADDOSIO Maria, *The Newest ELS English for Law Students*, Napoli 2010
- GARZONE Giuliana / MIGLIOLI Franco / SALVI Rita, *Legal English*, Milan 1995
- GARZONE Giuliana, *Variation in the use of modality in legislative texts: focus on shall*, in «Journal of Pragmatics», 57 (2013), 68-81
- HALLIDAY Michael A.K., *An Introduction to Functional Grammar*, Oxford 1985a
- HALLIDAY Michael A.K., *Spoken and Written Language*, Oxford 1985b
- HALLIDAY Michael A.K. / HASAN Ruqaya, *Cohesion in English*, London 1975
- HILTUNEN, Risto, *Chapters on Legal English: Aspects Past and Present of the Language of the Law*, Helsinki 1990
- LA RANA Silvana, *La didattica dell'inglese*, Napoli 1997
- QUIRK Randolph et al., *A Grammar of Contemporary English*, London 1972
- RILEY David, *Check your Vocabulary for Law*, 3rd edition, London 2006
- SCOTTO DI CARLO Giuseppina, *Diachronic and Synchronic Aspects of Legal English*, Newcastle 2015
- TAYLOR Christopher, *Language to Language*, Cambridge 1998
- WIDDOWSON Henry G., *Teaching Language as Communication*, Oxford 1978
- WIDDOWSON Henry G., *Explorations in Applied Linguistics*, Oxford 1979

COLLOCAZIONI IDIOMATICHE INTORNO
A *BALL* ('PALLA') IN TEDESCO

di

Simona Leonardi / Elda Morlicchio
Napoli (Università Federico II / Università L'Orientale)

Abbiamo scelto di scrivere il nostro contributo sulle collocazioni idiomatiche intorno a 'palla' per festeggiare l'amica Marisa Bianco, perché nell'elenco degli argomenti che i meritevoli curatori del volume (e soprattutto ideatori del progetto) avevano stilato come possibili desiderata c'era anche un punto «[...] Artikel, die sich mit der Sprache des Fußballs beschäftigen». Proprio quando dovevamo proporre un argomento, ci siamo trovate a (ri)leggere dei testi (p. es. cfr. gli esempi riportati ora sotto 24a-b) in cui compaiono fraseologismi e collocazioni a base metaforica incentrati su *Ball*; dopo avere notato che in diversi casi tali formulazioni stanno per una comunicazione riuscita, o anche per una collaborazione legata alla disponibilità a passare un proprio progetto ad altri, abbiamo pensato che un'analisi di costruzioni legate a *Ball* potrebbe ben attagliarsi a Marisa, per la relazione con il suo amato calcio, ma soprattutto per il legame con la sua generosità intellettuale. Ci siamo poi incuriosite all'idea di seguire diacronicamente le possibili collocazioni intorno a *Ball* e questo è il risultato.

1. INTRODUZIONE

Intendiamo qui *collocazioni* (cfr. CASADEI, 1996; ingl. *collocations*, cfr. SPENCER / GREGORY, 1970; JONES / SINCLAIR, 1974; HAUSMANN, 1984, ted. *Kollokationen*, cfr. FRITZ, 1998; BUSSMANN, 2008, s.v.; GLÜCK, 2008, s.v.) nell'accezione più ampia, che si può ricondurre alla definizione proposta da SPENCER / GREGORY (1970, p. 78): «the tendency of certain items in a language to occur close to each other, a tendency not completely explained

by grammar»¹. Questa definizione di ‘collocazione’ si dimostra utile per fornire uno strumento per indagare le forme idiomatiche nelle fasi linguistiche passate. Questa tendenza a una certa stabilità dei componenti fa sì che alcune collocazioni si sviluppino in senso traslato, per lo più a base metaforica, arrivando a collocazioni parzialmente idiomatiche (*Teilidiome*, cfr. anche BELICA / PERKUHN, 2015, p. 213). Una collocazione tuttavia, a differenza di una formulazione totalmente idiomatica, mantiene la caratteristica della composizionalità del significato, così che p. es. un’espressione metaforica articolata nella collocazione può essere compresa analizzandone i singoli componenti. Non è invece possibile giungere alla comprensione di un vero e proprio idioma sulla base della composizionalità degli elementi che lo compongono (cfr. anche BELICA / PERKUHN, 2015, p. 213).

Infatti, l’idiomaticità di un’espressione si misura generalmente proprio sulla non composizionalità del significato (cfr. già COSERIU, 1966), oppure sulla non trasformazionalità sintattica (VIETRI, 1990) o sulla non calcolabilità semantica (CASADEI 1996, p. 84). Già Ursula SCHAEFER (1996, p. 184) sottolineava come in analisi di linguistica storica sia difficile stabilire l’idiomaticità di un’espressione su queste basi, perché chi studia gli stadi linguistici precedenti, analizzando soprattutto fonti scritte, non potrà mai sviluppare, relativamente alla fase linguistica oggetto di ricerca, una competenza linguistica tale da poter giudicare l’idiomaticità di un’espressione su base semantico-sintattica². Quello che è possibile constatare è invece la ricorrenza di determinate espressioni in una forma più o meno stabile, che si può considerare appunto il primo passo verso l’idiomaticità (HOCKETT, 1956). Considereremo dunque nell’analisi semasiologica quelle ‘collocazioni’ in cui cooccorre una forma del lessema *ball* e che, sulla base di una certa ricorrenza all’interno del *corpus*³, si possono ritenere ‘significative’ come base per un’espressione idiomatica.

¹ Cfr. anche recentemente BELICA / PERKUHN «Kollokationen sind Mehrworteinheiten, die sich durch usuellen Gebrauch konventionell verfestigt haben» (2015, p. 213).

² Sulle collocazioni in linguistica storica cfr. più recentemente Habermann (2010), soprattutto pp. 109-110.

³ Il *corpus* integra diversi corpora disponibili online: per il tedesco antico e medio *Kali Korpus*, per quello medio *Mittelhochdeutsche Begriffsdatenbank* (MHDBDB), per quello protomoderno i testi elettronici relativi a tale fase disponibili attraverso la *Bibliotheca Augustana*; il *corpus HIST - Archiv der historischen Korpora* allestito presso l’IDS di Mannheim comprende testi pubblicati dal 1700 al 1918; grazie alla piattaforma del DWDS (*Digitales Wörterbuch der deutschen Sprache*) sono stati interrogati il *Kernkorpus des 20. Jahrhunderts*,

Da quanto finora esposto riguardo 'collocazione' è forse già evidente che nel caso delle 'collocazioni idiomatiche' (a base p.es. metaforica) il concetto si sovrappone parzialmente a quello di 'fraseologismo' o 'frasema', visto che, secondo una recente proposta⁴, si possono definire come frasemi dei segni linguistici polilessicali lessicalizzati. Tuttavia abbiamo ritenuto opportuno preferire il termine 'collocazione' a quello di 'fraseologismo' o 'frasema'.

Riguardo la caratteristica della fissità propria delle espressioni idiomatiche, presente anche nella definizione di frasema riportata sopra come tratto della lessicalizzazione, bisogna tener presente che questa è da considerarsi attualmente anche un riflesso di secoli di normalizzazione lessicografica (BURGER, 1998; BURGER / LINKE, 1998, p. 747). È opportuno dunque ricordare che nelle epoche in cui non si era ancora affermata completamente una lingua scritta di portata sovraregionale (cosa che nel caso del tedesco è avvenuta parallelamente alla pubblicazione di repertori normativi, sia lessicografici sia grammaticali, a partire dal XVIII sec. e più diffusamente nel corso del XIX e inizio del XX sec.) le 'collocazioni' che dovrebbero poi portare alle espressioni idiomatiche potrebbero presentare uno spettro di varianti maggiore di quanto attualmente non sia comunemente ammesso per un'espressione idiomatica (BURGER / LINKE 1998, p. 747).

Sempre all'interno della categoria dei frasemi possono rientrare anche alcuni proverbi; un proverbio deve soddisfare tre criteri: uno sintattico, uno semantico e uno filologico. Quello sintattico prevede che un proverbio costituisca una frase autonoma (cfr. FLEISCHER 1982, p. 80 «Mikrotexte»), quello semantico che il suo contenuto sia generalizzabile e il suo scopo universale, quello filologico deve considerare la sua lunga tradizione, sganciata da un ancoraggio autoriale o anche testuale – per quanto molti proverbi siano tramandati in testi (cfr. FARØ 2015, p. 232).

2. LA FASE ANTICA

Per la fase antica sono pervenute scarsissime attestazioni legate alla for-

il *Kernkorpus des 21. Jabrbunderts*, il *Kernkorpus des Deutschen Textarchivs* (ca. 1600-1900). Sono stati inoltre esaminati diversi dizionari e lessici (cfr. bibliografia).

⁴ Cfr. FARØ 2015, p. 228: «Phraseme sind lexikalisierte (spatial) polylexikalische Sprachzeichen».

ma *bal-/pal-* (cfr. *Althochdeutsches Wörterbuch*, s.v. *balla*; LLOYD SPRINGER, 1988, ss.vv. *bal, pal; balla*), tutte in glosse. Significati di base sono ‘oggetto rotondo di piccole dimensioni’, ma anche ‘boccone’ (glossa a lat. *offa*, SCARDIGLI, 2002, p. 30, e a *morsus*). Per nessuna di queste testimonianze è possibile rilevare cooccorrenze con altri elementi tali da poter ipotizzare collocazioni. Interessante tuttavia notare che anche in queste precoci e sporadiche testimonianze si rilevano associazioni di ‘palla’ con giochi che coinvolgono più persone:

- (1a) haec pila.i. pal quo luditur (*Althochdeutsches Wörterbuch*, s.v. *bal/pal*)
- (1b) dicitur pal quo utuntur mulieres in ludo (*Althochdeutsches Wörterbuch*, s.v. *bal/pal*)
- (1c) pila pal qua utuntur mulierculae tempore ludi (*Althochdeutsches Wörterbuch*, s.v. *bal/pal*)

Negli esempi qui riportati in (1b) e (1c) il gioco con *pal* è associato esplicitamente con delle ‘donne’ (*mulieres/mulierculae*) come agenti, cosa che non si ritroverà mai più.

3. LE COLLOCAZIONI NELLA FASE MEDIA

3.1. *Ball e la forma sferica (e la fortuna)*

Sia dal *corpus* sia dai repertori lessicografici (MWB Online s.v. *bal*; FRIEDRICH, 2006, p. 110; EIKELMANN / TOMASEK, 2012a, p. 355) emerge la rilevanza di *ball* come termine di paragone in similitudini volte a mettere in luce la sfericità di qualcosa; in particolare, si segnala la cooccorrenza, oltre che con le congiunzioni *als/wie* ‘come’, che introducono la similitudine, con l’aggettivo *sinewel* ‘sferico’, ‘tondo’:

- (2a) zesamne want sin [la cintura] als ein bal (*Wigalois, der Ritter mit dem Rade*, v. 5353 - MHDBDB)
- (2b) der berc was ein cristalle / sinewel als ein balle (*Lanzelet*, vv. 209-210 - MHDBDB)
- (2c) rehte sinewel als ein bal (Pfaffe Lambrecht, *Alexander*. Straßburger Hs., 5259 - MHDBDB)

Interessante una precoce attestazione in cui la similitudine della palla,

collegata espressamente alla forma sferica, come in (2b) e (2c), ha come *primum comparationis* la fortuna (*Gelücke*):

(3a) *gelücke daz ist sinewel dicke alsam ein bal* (*Kudrun*, 649,2 - MHDBDB).

Si tratta di un ampliamento di una formulazione che in virtù della ricca tradizione si può considerare proverbiale, *gelücke daz ist sinewel*⁵; il proverbio di base associa *Gelücke*, la Fortuna, alla forma sferica, volendo con questo indicare la sua incostanza e volubilità⁶. L'attestazione seguente dal *Jüngerer Titurel* si può considerare una variazione del proverbio che tralascia *sinewel* e associa invece *geluckes* soltanto a *balle*:

(3b) *Diu aventiur zevalle den vrowen niht in wazzer gestünt. geluckes balle und ouch daz reht het inz geweltzet bazzer* (*Der Jüngere Titurel*, 2418, 1-2 - MHDBDB)

3.2. Ball e il movimento

Numerose sono le attestazioni di epoca altotedesca media che combinano *ball* come secondo termine di paragone in similitudini volte a dare una rappresentazione di un movimento veloce, sia in orizzontale sia in verticale (cfr. anche FRIEDRICH, 2006, p. 110). Per movimento senza ulteriore specificazione o in orizzontale si vedano p.es.:

- (4) *ir herzen blicke in dem sal / hin und her rechte als ein bal / giengen, dâ die kint mite / spilen nâch kintlichem site* (Heinrich von Freiberg, *Tristan*, 2645-48 - MHDBDB)
- (5) *in gap ein schar der anderen schar / von hant ze hant als einen bal* (Wolfram von Eschenbach, *Willehalm*, 85, 22-3 - MHDBDB)

⁵ Così la prima attestazione scritta (SANDERS 1965, p. 233), da Wolfram von Eschenbach, *Willehalm*, 246, 28. Cfr. anche le attestazioni in EIKELMANN / TOMASEK (2012a, p. 355), riportate come *Sprichwort*.

⁶ Secondo SANDERS (1965 p. 233 sg.) *sinewel* va inteso in senso traslato, con riferimento al movimento insito nella forma sferica, così che il proverbio di base non va visto come un'attestazione del *topos* della fortuna come ruota (*gelückes rat*, *Glücksrad*) che rotola in costante e ancor meno come una della *rota Fortunae*, vale a dire dalla ruota spinta dalla Fortuna, in tal caso personificata (SANDERS 1965, p. 23 sgg.).

- (6a) ouch treip man umbe als einen bal / ir lop in deme rîche (*Engelhard*, 780-81 - MHDBDB)
- (6b) zwei vil kleiniu wortelîn «mîn» unde «dîn» [...] tribent al die welt umbe als einen bal (Gottfried von Straßburg, *MF XXIII*, *KLD XVI*, I.1.2-5 - MHDBDB)
- (6c) si triben in⁷ mit spotte / umbe und umbe als einen bal (Gottfried von Straßburg, *Tristan*, 11362-63 - MHDBDB)
- (6d) von starkem hurte geschach mir wê, / si triben mich umbe also einen bal (Ulrich von dem Türlin, *Willehalm*, CCXXXII, 6-7 - MHDBDB)
- (7a) er vuor umbe also ein bal (*Moriz von Craûn*, 1025 - MHDBDB)
- (7b) du füerest umb als einen bal / den himel zallen zîten (Reinbot von Durne, *Der heilige Georg*, 5148-49 - MHDBDB)⁸

Nelle attestazioni sotto (7), collegate al verbo *varn*, o meglio (*umb(e)*) *varn*, l'entità che cambia posizione rispetto all'ambiente circostante, vale a dire il *mover* (LANGACKER, 1990, p. 236), è un essere umano⁹ che corrisponde anche al soggetto grammaticale della frase; la similitudine con *bal* intensifica il movimento già inerente nel verbo, 'muoversi estensivamente, in tutte le direzioni'.

Sotto (6), nelle predicazioni con il verbo (*umbe*)*triben*, solo la (6c) e la (6d) hanno un *mover* umano; in questo caso si tratta però dell'oggetto, che semanticamente ha anche tratti del paziente (cfr. DURANTI 2001), in quanto il movimento viene impartito da agenti esterni. La similitudine con la palla vuole mettere a fuoco in particolare il tratto del 'rimbalzo', 'passare da una delle entità che trasmettono il movimento all'altra'; il movimento è connotato come violento, può provocare dolore nell'entità che viene mossa. Da notare in (6c) la ripetizione di *umbe*, che iconicamente rappresenta la durata del movimento imposto allo scalco.

In (6a) e in (6b) l'entità in movimento è piuttosto la diffusione di noti-

⁷ L'oggetto della frase è qui lo scalco che ha preteso di aver vinto il drago; il contesto è lo smascheramento dello scalco alla corte del padre di Isotta, che diventa quindi oggetto di schermo da parte di tutta la corte, una scena dai tratti comici (CHRIST 1977, p. 81).

⁸ Qui e oltre se vengono riportate diverse attestazioni di seguito sono in ordine alfabetico per verbo su cui è imperniata la collocazione, quindi in ordine alfabetico per autore o opera.

⁹ O assimilabile a tale come aspetto; in (7b) in effetti *du* è riferito al Dio cristiano.

zie (6a) o concetti (6b), quindi entità astratte; sebbene sul piano sintattico in (6a) il *mover* sia l'oggetto, mentre in (6b) il soggetto, a differenza di quanto visto in (6c-d); qui l'assenza di agentività non sembra collegata a movimenti violenti e al rimbalzare. In entrambi i casi, con *mover* astratti, *triben* accompagnato dal termine di paragone *bal* sembra esprimere semplicemente (notevole) diffusione nello spazio.

In (4) la costruzione, imperniata sul verbo *gan* prevede come *mover* un'entità concreta, ma non animata, ossia gli sguardi innamorati di Tristano e Isotta, che si incrociano e cercano di continuo, come già anticipato nei versi immediatamente precedenti (*ir herzen sehen hin und her / gienc spilnde under in entwe / von im gein ir, von ir gein im*, vv. 2641-43). Tra gli esempi (4-7b), (4) è l'unica attestazione con un verbo di moto *stricto sensu* in cui non è presente la particella *umb(e)*, sostituita qui dalla collocazione *hin und her*, che pone l'accento sulla bidirezionalità del movimento. Da notare l'espansione *dâ die kint mite / spilen nâch kintlichem site*, che precisa il tipo di movimento di *bal* associandolo esplicitamente al gioco della palla da parte di bambini.

In (5) il movimento non è espresso tanto dal verbo *geben* quanto dalla successiva messa a punto tramite la collocazione *von hant ze hant* 'di mano in mano', che chiarisce che l'azione del 'dare' si configura come un continuo passaggio da un cavaliere all'altro. La similitudine con *bal* precisa ulteriormente la tipologia di passaggio; anche in questo caso, vista la precedente esplicitazione 'di mano in mano', come già in (4), si deve pensare a 'palla' in collegamento a un gioco, per quanto qui manchi totalmente l'aspetto ludico. L'accento è piuttosto sull'oggetto/paziente della predicazione con *geben*, propriamente un essere umano, che però viene paragonato ad un oggetto inanimato: è in balia dei nemici, come una palla nel corso di una sessione di gioco non può far altro che essere in balia delle mani che se la passano in continuazione.

Assai più rare sono le attestazioni in cui *bal* è termine di paragone per un movimento chiaramente verticale; un esempio per movimento precipitoso verso il basso è

- (8) sus warf er [il drago] in [Wigalois] als einen bal / eine rise hin zetal
(Wirnt von Grafenberg, *Wigalois*, 5121-22 - MHDBDB)

Qui il verbo *werfen* intende già suggerire un movimento violento e

subitaneo, la cui direzione è data da *eine rise hin zetal*; analogamente a (5) l'oggetto/paziente della predicazione è un essere umano, di cui proprio tramite la similitudine con *bal* viene rilevata l'assenza di agentività.

4. LE COLLOCAZIONI NELLA FASE PROTOMODERNA¹⁰

Nella fase protomoderna persistono le attestazioni di 'palla' come secondo termine di paragone di oggetti sferici, come in:

- (9) Solche Fisch Eyer seyn so groß als vnsere Hünere Eyer / seyn aber so rund / als ein Ball / vnd pfeget das Weiblein solcher Eyer vngesehr hundert zu legen (Johann Ludwig Gottfried, *Neuwe Welt Vnd Americanische Historien*, 1631 - DTA)

In tutte le attestazioni in cui il termine di paragone è esplicitato da un aggettivo il lessema *sinewel* è sostituito da *rund* che ricorreva nel tedesco medio.

Continuano anche le associazioni di *ball* con 'fortuna', tuttavia nel *corpus* invece dei precedenti collegamenti espliciti con il tratto della sfericità (cfr. 3a-3b) si rilevano associazioni con una traiettoria parabolica di ascesa e caduta:

- (10a) Ein köestlich ding ist richtum gar / Aber des ist des gelückes fall / Das vff vnd ab dantzt wie ein ball (Sebastian Brant, *Das Narrenschiff*, VI.76-78, 1494 - Bibliotheca Augustana)
- (10b) PRO Auff vnd ab / wie ein ball / Tantz allzeit deß glücks fall (HENISCH, 1616, s.v. *ball*)
- (10c) Alles ander' alles hat die Art deß Palles/ der steigt und fällt (Paul Fleming, *Teütsche Poemata*, Lübeck 1642 - DTA)

In (10a-b) il movimento alto-basso della palla è il secondo termine di paragone per il corso della fortuna (*gelücke - glück*). (10b), che è preceduto dalla sigla PRO 'proverbium', è dal dizionario di HENISCH *Teutsche Sprach*

¹⁰ Il *Bonner Frühneuhochdeutschkorpus* non contiene nessuna attestazione di forme (non solo di collocazioni) di *ball/pall*; l'analisi si è basata su attestazioni ricavate dalla *Bibliotheca Augustana*, dal DTA (via DWDS) e dal *FWB*. Per quanto riguarda le attestazioni del DTA come pure le successive dei *DWDS-Kernkorpora*, va segnalato che le interrogazioni non permettono di distinguere tra le attestazioni da ricondurre a *ball* 'palla' da quelle di *ball* 'ballo', disambiguazione che abbiamo dovuto via via compiere noi.

und Weisheit. Thesaurus linguae et sapientiae germanicae, in quo vocabula omnia germanica ... continentur et latine redduntur (1616); pur con alcune varianti, è evidente l'affinità con (10a) – è dunque probabile che già all'epoca di Brant la formulazione fosse proverbiale. In (10c) la formulazione legata al moto parabolico della palla non è direttamente connessa alla *fortuna*, ma continua a essere associata al motivo della *vanitas*.

Le associazioni al movimento, ben testimoniate nella fase media, non sono attestate in senso proprio, ma solo in traslati:

(11a) So trieb das kranke Schiff mit Tiefen gantz beschlossen/ Mit Wasser unterschwemmt/ mit Wellen übergossen/ Deß Wetters leichter Ball (Paul Fleming, *Teütsche Poemata*, Lübeck 1642 - DTA)

(11b) So must auch der Meisan von grund auß mitte fort. So trieb das krancke Schiff mit tieffen gantz beschlossen / Mit Wassern vnterschwemmt / mit Wellen übergossen / Des Wetters leichter Ball (Adam Olearius, *Offt begehrtte Beschreibung Der Newen Orientalischen Rejse*, Schleswig 1647 - DTA)

I versi di Paul Fleming riportati in (11a) vengono ripresi letteralmente in (11b), come citazione *ad hoc* all'interno di un resoconto di viaggio, quando si tratta di descrivere un tragitto per nave con mare molto agitato. L'immagine è quella del movimento continuo della nave in balia delle onde, come una pallina che un agente esterno può facilmente far andare in ogni direzione, mentre la struttura fraseologico-idiomatica di base è GEN + *leichter ball* (di cui ci sono attestazioni successive, cfr. 13a-e), dove l'elemento responsabile del movimento del *ball* è il tempo atmosferico. In questa collocazione idiomatica sono probabilmente confluite le associazioni di *ball* con un continuo movimento innescato dall'esterno (cfr. sopra 5-6) con quelle legate alla *fortuna* – in questi casi la fortuna è sostituita appunto da *wetter*, il tempo atmosferico.

Nel dizionario di HENISCH (1616) è presente una prima attestazione di un traslato legato a un gioco a palla, anche questa accompagnata dalla specificazione come 'proverbio':

(12) *Sie schlagen einander den ballen zu:* pilam inter se reddunt, PRO. in eos, qui sibi mutuo assentantur, & colludunt in aliquo negotio, mutuu [sic] muli scabunt: honore inuicem praeuenentes (HENISCH 1616, s.v. *ball*)

L'espressione fraseologica viene parafrasata anche con proverbi latini che trasmettono il medesimo messaggio, vale a dire collaborazione in vista di un fine comune (cfr. SINGER, 1995 sgg., s.v. *Maultier*)

5. LE COLLOCAZIONI NELLA FASE MODERNA MEDIA¹¹

5.1. *Ball e fortuna/destino*

Fino alla fine del Settecento l'immagine della palla della fortuna ha un'ampia diffusione, riflessa in numerose espressioni fraseologiche; lo schema più diffuso (22 attestazioni per il periodo preso in esame) prosegue quello visto in (3b), con *Glück* però di norma posposto a *Ball*¹². Lo schema di base (8 attestazioni) è *Ball + Glück* (GEN/ von + DAT, cfr. 13a-g), che può essere ampliato con determinazioni di *Glück* e, meno frequentemente (cfr. 13c), di *Ball*, cioè $x \text{ Ball} + y \text{ Glück}$ (GEN/ von + DAT)¹³:

- (13a) Jch antwortet / mein Freundt / sagt eurem Herrn widerumb / ich seye ein Ball deß wandelbaren Glücks; ein Exemplar der Veränderung / und ein Spiegel der Unbeständigkeit deß Menschlichen Wesens (Hans Jakob Christoffel von Grimmelshausen, *Continuatio des abentheurlichen Simplicissimi Oder Der Schluß desselben*, Nürnberg, 1669 - DTA)
- (13b) Wenn meinem Hochg. Herrn beliebte / den jenigen / den er hiebevordurch seine Dapfferkeit / in der Schlacht bey Wittstock auß Eisen und Banden errettet / auch anjetzo durch sein vortrefflich

¹¹ Seguiamo qui la proposta di periodizzazione di ELSPASS (2008), per cui il periodo che segue la fase protomoderna (*Frühneuhochdeutsch*) va dal 1650 ca. fino al 1950 ca. ed è denominata *Mittelneuhochdeutsch*. Già SONDEREGGER (1979, in part. pp. 174 sgg.) aveva previsto che al *Frühneuhochdeutsch* (fino al 1650 ca.) seguisse una fase di *Neuhochdeutsch*, suddivisa a sua volta in *Älteres Neuhochdeutsch* (1650 ca.-1800 ca.), *Jüngeres Neuhochdeutsch* (1800 ca.-1945) e infine *Gegenwartsdeutsch* (a partire dal 1945). I corpora di riferimento sono DTA e DWDS-Kernkorpus 20.

¹² Un unico caso di *des glückes ball* (Hoffmannswaldau, 1695 - DTA); il medesimo autore utilizza però anche la variante più diffusa: *Beglückt ist / de nicht darf ein ball des glückes werden* (Christian Hofmann von Hofmannswaldau, *Herrn von Hoffmannswaldau und anderer Deutschen auserlesener und bißher ungedruckter Gedichte*, Bd. 3. Leipzig, 1703 - DTA).

¹³ Qui e altrove riportiamo la prima e l'ultima attestazione nel periodo preso in esame, nonché altre attestazioni di particolare interesse.

Ansehen auß dem aller-armseeligsten Stand von der Welt zu erlösen / wohinein er als ein Ball deß unbeständigen Glücks gerathen (German Schleifheim von Sulsfort [i. e. Hans Jakob Christoffel von Grimmelshausen,], *Der Abentheurliche Simplicissimus Teutsch*, Monpelgart [i. e. Nürnberg], 1669 - DTA)

- (13c) Wol-Edle Frau/ wann ich euch erzehle/ wie wunderlich es mir von Jugend auf ergangen/ werdet ihr glauben/ daß ich ein rechter Pall des Glücks gewesen/ mit welchem fast alle Winde gespielet ([Johann Beer], *Jucundi Jucundissimi Wunderliche Lebens-Beschreibung*, 1680 - DTA)
- (13d) Sie [la città di Vienna, stilizzata come *Braut* 'sposa' di diversi sovrani] muste sich aber/ als ein Ball der Kriegs-Fortun/ nach dreysig Jahren/ wiederum in eine andere Hand spielen lassen/ und vor Kaiser Rudolph/ dem Ersten/ demütigen (Erasmus Francisci, *Schau- und Ehren-Platz Schriftlicher Tapfferkeit*, Nürnberg, 1684 - DTA).
- (13e) Ja ich soll, Ich soll ein Ball des falschen Glückes bleiben (Ewald Christian von Kleist, *Nachlese: An W---nen*, 1745 - COSMAS)
- (13f) Zwar, die überhäuffte Kränckniß Hält uns oft ein Leich-Begängniß, Ehe man es kaum gedacht; Ja, der blinde Ball vom Glücke (Christian Gotthold Spindler, *Unschuldige Jugend-Früchte*, Leipzig, 1745 - DTA)
- (13g) Jch Spiel! ich Ball des Glücks! (Johann Christoph Gottsched, *Versuch einer Critischen Dichtkunst vor die Deutschen*. Leipzig, 1730 - DTA)
- (13h) Wie denn, ich nur ein Ball der Umstände? ich (Jakob Michael Reinhold Lenz, *Über die Natur unsers Geistes*, Entstanden: 1771/73 - COSMAS)
- (13i) Uebrigens ist der Charakter des Liebhabers hier wieder ganz so träumend, leidend und hinschmelzend dargestellt, als es erfordert wird, um ihn zum Balle des Schicksals zu machen (Basilius von Ramdohr, *Venus Urania. Ueber die Natur der Liebe, über ihre Veredlung und Verschönerung. Dritten Theils erste Abtheilung: Aeltere Geschichte der Geschlechtsverbindung und Liebe*, Leipzig, 1798 - DTA)

Le premodificazioni di *Glück* ne sottolineano il carattere mutevole (*wandelbar*, 13a, *unbeständig* 13b, *Wechselglück*) o anche la svolta in negativo (*falsch*, 3 attestazioni, *Unglück*), mentre quelle di *Ball* o sono intensificato-

ri (13c) o riguardano il tratto della mancanza di agentività, espresso come assenza di discernimento da *blind*, usato in senso figurato (13f). In questo caso si può ipotizzare un trasferimento di una caratteristica tipica della Fortuna, la cecità, ad un suo attributo. Alla fine del XVIII sec. si registra una variazione nel lessico della collocazione di base, visto che tra il 1780 e il 1798 in 4 casi *Glück* è sostituito da *Schicksal* (13i)¹⁴, mentre (13h) testimonia la sostituzione di *Glück* con il meno fatalista *Umstände*.

Il modulo attestato in (11a-b) persiste, tuttavia mancano totalmente le associazioni al tempo atmosferico; in (14a, c, d) i collegamenti sono ancora con *Glück*, che compare come agente nella struttura contenente il primo termine di paragone, poi confrontato con *leicht[er] ball*:

- (14a) Wie leichtlich bringt das Glück Den hoch / den andern tieff / wie einen leichten Pallen (Celadon von der Donau [i. e. Georg Greflinger], *Der Deutschen Dreyßig/Jähriger Krjeg*, 1657 - DTA).
- (14b) Stürmt süd / ost / nord und west? Bin ich ein gauckel-spiel/ und leichter ball der erden/ Den Venus fallen läst? (Christian Hoffmann von Hoffmannswaldau, *Herrn von Hoffmannswaldau und anderer Deutschen auserlesene und bißher ungedruckte Gedicht*, Leipzig, 1695 - DTA)
- (14c) Jch wils thun/ doch/ wo ich sterbe/ so denckt/ wer ich gewesen bin/ wie mich das glücke/ als einen leichten ball zu lauter unglückspielen herum geworffen hat/ und hiermit zu tausend gutet nacht (Christian Weise, *Überflüßige Gedancken Der grünenden jugend*, Leipzig, 1701- DTA)
- (14d) Ein anderer [...] Muß sich/ ie mehr er steigt/ ie mehr zum Falle wagen/ Und/ als ein leichter Ball/ vom Glücke lassen schlagen (Hans Assmann von Abschatz, *Poetische Übersetzungen und Gedichte*, Leipzig, 1704 - DTA)

5.2. Ball e il gioco

A partire dal XVII sec. si delinea una cooccorrenza rilevante tra *Ball* e il

¹⁴ Tre attestazioni sono in verità dalla medesima opera di Ramdohr. Tale densità di attestazioni nell'opera di un solo autore non è un *unicum*, anche per lo schema di base *Ball des Glücks* tre attestazioni sono dalla traduzione in tedesco di Dimitrie Cantemir, *Geschichte des osmanischen Reichs nach seinem Anwachse und Abnehmen*, Hamburg 1745 (DTA).

verbo *spielen* (18 attestazioni) in attestazioni da interpretare come idiomatiche. Affini agli esempi sotto (13) e (14) sono le attestazioni (15) di *Glück/Schicksal* come agente, dove l'utilizzo del verbo per 'giocare' vuole mettere a fuoco la sconsiderata leggerezza con cui l'agente del movimento tratta la 'palla', in (15b) sottolineata dalla determinazione *flüchtige*:

- (15a) Das Glück spielet mit uns Menschen/ wie mit einem Ball: / Oftt wirffts einen hoch / bald fällt er wieder nieder (Johann Walther, *Tempe Historica [...] Lust- und Schauplatz [...] anmuthiger und wolrichender Blumen*, Jena, 1669 - DTA)
- (15b) Alleine was ist doch beständig in der Welt? Es spielt mit uns den Ball das flüchtige Gelücke (Heinrich Mühlport, *Teutsche Gedichte*, Bd. 1. Breslau u. a., 1686 - DTA)
- (15c) So gehts/ so drehet sich das Blat der Eitelkeiten; So spielt das Wechsel-Glück mit uns als einem Ball (Celander [i.e. Johann Georg Gressel], *Verliebte-Galante/ Sinn-Vermischte und Grab-Gedichte*, Hamburg u.a., 1716 - DTA)
- (15d) Was hilft alle Vorsicht! Vorsicht ist der Ball, womit das Schicksal spielt (Friedrich Hebbel, *Schmock*, Entstanden: 1836/37 - COSMAS)

Da notare che in (15d) come agente di *spielt* compare *Schicksal*, sostituzione che si può affiancare a quella già rilevata in (13h).

Nelle rimanenti cooccorrenze di *Ball* e *spielen* gli agenti sono umani (con l'eccezione di (16a), qui riportato come prima attestazione), p.es.:

- (16a) Könte mit Myrten Jch dich umbgürten / Würde mein Lorber-Krantz höher aufstehen. / Aber weil alles Spielet des Balles¹⁵/ Muß ich den Nächtlichen irregang gehen (David Schirmer, *Erstes Poetische Rosen-Gepüsche*, Halle, 1650).
- (16b) Man deckt mit GOTtes Schrifft als einer Ketzter Hauben/ Den falschen Jrrsall zu/ man spielt mit Luthers Wort Wie Kinder mit dem Ball (*Letzte Ehre Zum Seligen Ruhebettlein*, Oels, 1659 - DTA)
- (16c) Mich deucht, es heist von dir und deinem vielen stellen, Du spielst

¹⁵ Per la costruzione *spielen* + GEN (*des Ball(e)s spielen*) cfr. DWB, s.v. *ball* e *spielen* e Paul (1919, p. 355 sgg.); nel *corpus* è presente un'altra attestazione (Mühlport, 1686 - DTA «Sonst ändert alles Die schnelle Zeit / Und spielt des Balles»).

damit, als wie die kinder mit den bällen (Christian Hofmann von Hofmannswaldau, *Herrn von Hofmannswaldau und anderer Deutschen auserlesene und bißher ungedruckte Gedichte*, Bd. 6, Leipzig, 1709 - DTA)

(16d) wenn die Unbesonnenen, die mit dem Leben eines armen Geschöpfs, das in ihre kindischen Hände fällt, wie mit einem Balle spielen, Fliegen und Käfern Beine ausreißen (Adolph von Knigge, *Ueber den Umgang mit Menschen*, Bd. 2. Hannover, 1788 - DTA)

(16e) Die Frage reizte ihn sichtbar. Mit einer souveränen Gebärde, als wäre, mit der Erdkugel Ball zu spielen, ihm eine Kleinigkeit, sagte er voll Hohn (Hedwig Dohm, *Christa Ruland*, 1902 - COSMAS)

In (16b-c) l'agente di *spielen* è *Kinder*, così che si stabilisce un collegamento esplicito tra l'azione e un gioco di bambini, dunque particolarmente incosciente e scarsamente consapevole delle eventuali conseguenze; il collegamento con comportamenti infantili è presente in modo più indiretto anche in (16d), visto che «kindische[-] Hände» sono un attributo del soggetto-agente di *spielen*. L'attestazione (16e), l'ultima per l'epoca presa in esame, che è un'ulteriore attestazione di 'giocare a palla' come *Ball spielen*, vale a dire *Ball*, senza nessun determinante, come oggetto diretto del verbo *spielen* (cfr. ADELUNG 1783 sgg. s.v. 'spielen')¹⁶, chiarisce con la parafrasi *ihm eine Kleinigkeit* la costruzione idiomatica intorno a *Ball*.

5.3. *Ball e lo sport*

Ancora nel 1908 le azioni di prendere e passare una palla, pur con una connotazione positiva assente in (15a-d) e in (16a-e), sono associate a un passatempo infantile:

(17) Wer kann besitzen, was sich selbst nicht hält, was sich von Zeit zu Zeit nur selig auffängt und wieder hinwirft wie ein Kind den Ball (Rainer Maria Rilke, *Requiem*, Entstanden: 1908 - DTA)

Nel corso del XX sec. la situazione cambia radicalmente, come si può

¹⁶ La prima del *corpus* per tale costruzione è «wie sie mit derben ungeschminkten Wahrheiten Ball spielen» (Bettina von Arnim, *Gespräche mit Dämonen. Des Königsbuches zweiter Band*, 1852, Berlin - COSMAS).

vedere già dalle attestazioni fino al 1950, perché si intensificano le collocazioni idiomatiche legate alla 'palla' non più in generale nell'ambito di un gioco, bensì legate allo sport, in particolare al calcio (cfr. anche HÄUSSINGER in questo volume):

- (18a) Da sah er sie Alle um den Tisch sitzen, aus den verschiedensten Weltgegenden schienen sie zusammengeweht: Leutnant und Mime, junges Mädchen und alter Maler, Papa, Mama, Onkel Salomon und der große Chalybäus, und doch war die Geselligkeit ein schönes und glattes Hin und Her, und wenn ein Wetteifer dabei war, so war es der, dem Andern den Ball sicher zuzuspielen, *um ihm das Zurückschlagen leicht zu machen* (Albrecht Schaeffer, *Helianth*, Frankfurt/M., 1930 - DWDS Kernkorpus 20)
- (18b) Ich kenne den Mann. Der Kerl ist zu schnell am Ball und schnappt seinem Vorgesetzten die Jungfrauen weg (Marieluise Fleißer, *Pioniere in Ingolstadt*, Berlin, 1929 [1926/27] - DWDS Kernkorpus 20)
- (18c) Wir befinden uns hier werte Herrschaften in einem ichbezogenen Museum besonderer Art. Dasselbe wurde ins Leben gerufen um geistig mehr oder minder Minderbemittelten Gelegenheit zu bieten ihr zeitnah ausgerichtetes Sprachgefühl beispielhaft zu schulen um am Ball zu bleiben (Hans Reimann, *Vergnügliches Handbuch der Deutschen Sprache*, Berlin, 1931, DWDS Kernkorpus 20).

La costruzione idiomatica in (18a) è largamente documentata sia in senso proprio nelle cronache sportive e soprattutto calcistiche, sia nel senso traslato qui attestato, vale a dire di collaborare fattivamente con qualcuno al fine di ottenere un risultato positivo per tutti i partecipanti all'azione. Per comprovare l'idiomaticità della struttura nel tedesco contemporaneo si può fare ricorso ad altri repertori e *corpora*. Sul sito DWDS(2) (s.v. *Ball zuspiesen*) appare come *typische Verbindung*; tre dei cinque esempi riportati sono in senso figurato, gli altri due riguardano cronache calcistiche. Una proporzione analoga si registra analizzando i risultati ottenuti dalla ricerca di *Ball zuspiesen* nel *corpus* di articoli del settimanale *Die Zeit* (1946-2015): 108 attestazioni, di cui 32 in cronache sportive e 76 in senso traslato. *Am Ball sein/bleiben*, formulazioni che denotano in senso proprio il possesso di palla di un giocatore o di una squadra, vengono date dal dizionario

Duden (s.v. *Ball*) come alternative, anche nel significato traslato («*am Ball sein, bleiben* (umgangssprachlich: sich von etwas nicht abbringen)»). Nel *corpus* della *Zeit* «*am Ball*» *sein* conta 116 attestazioni, 78 delle quali in cronache sportive (a grande maggioranza calcistiche, più alcuni casi di pallacanestro), mentre «*am Ball*» *bleiben* 332 attestazioni, 159 delle quali in senso figurato; per un'analisi dettagliata del fraseologismo *am Ball bleiben* cfr. TABOREK (2011).

5.4. *Ball e il movimento*

Ben rappresentate sono le attestazioni di *Ball* in costruzioni che veicolano movimento rapido e anche violento, associato per lo più a verbi come *schleudern* (19c, 20c-d), *schmeißen* (20b) o *werfen* (19a, 19d, 20a):

- (19a) Anshelmo schreibt: Daß inden zuküufftigen ewigen Leben/ der Gerechte so starck seyn werde/ daß er/ wann er nur wolte/ den Erdboden bewege/ und wie einen Ball von einem Ort zum andern werde werffen können (Christian Schubert, *Apostolische Glaubens-Wage*, Merseburg, 1672 - DTA)
- (19b) Auch den Meergott sieht man eilen, / Rasch mit des Tridentes Stoß / Bricht er die granitnen Säulen / Aus dem Erdgerippe los, / Schwingt sie in gewaltgen Händen / Hoch wie einen leichten Ball (Friedrich Schiller, *Gedichte 1789-1805*, zwischen 1789 und 1804 - COSMAS)
- (19c) [...] oder mit Hülfe der kurzen nah an den Schläfen aufwärts stehenden Hörner was da Lebendiges begegnen mag und wäre es der schwere Körper eines Bären wie einen Ball in die Luft zu schleudern (Friedrich Theodor von Vischer, *Auch Einer. Eine Reisebekanntschaft*. Bd. 1. Stuttgart u. a., 1879 - DTA)
- (19d) Mit drei Sätzen war er bei dem tobenden Knecht, der eben in der Siedekammer verschwinden wollte, riß ihn zurück, warf ihn wie einen Ball in die Luft (Hermann Stehr, *Der Heiligenhof*, Berlin, 1918 - DWDS-Kernkorpus 20)
- (19e) Der Bürgermeister hatte den Ball ins Rollen gebracht durch eine Bemerkung zum Lippoldsberger Amtsgenossen hin (Hans Grimm, *Volk ohne Raum*, München, 1926 - DWDS-Kernkorpus 20)
- (20a) Ibrah. KEin Schif irr't furchtsamer in Klippen-reicher See / Wenn

Well und Sturmwind es bald tief / bald in die Höh Wie einen Ball umbwirft (Daniel Casper von Lohenstein, *Ibrahim Sultan*, Leipzig, 1673 - DTA)

- (20b) Wie dein compaß verrückt, ward der durchbohrte kahn / In einem strengen Nord von wellen hingerissen. / Bald tieff, bald in die höh, als wie ein ball, geschmissen, / Ja er griff voller zorn den letzten ancker an (Christian Hofmann von Hofmannswaldau, *Herrn von Hofmannswaldau und andrer Deutschen auserlesene und bißher ungedruckte Gedichte*, Bd. 5. Leipzig, 1710 - DTA)
- (20c) Die Bewegung des Meers war so heftig, daß Biribinker sich nicht länger auf seinem Delphin erhalten konnte, sondern sich den Wellen überlassen mußte, die ihn wie einen Ball herum schleuderten, bis er zuletzt von der Luft, die der Walfisch einatmet (Christoph Martin Wieland, *Die Abenteuer des Don Sylvio von Rosalva*, 1772 - COSMAS)
- (20d) Dieses dauerte bis den 15. August, da wir nur noch einen halben Segel gebrauchen durften. Die Wellen wurden zu Gebirgen, auf deren Spitze das Schiff bald hier, bald dorthin geschleudert ward. [...] O! wie lieb, wie unschätzbar wird die ihre Kinder so geduldig tragende Mutter Erde in einem solchen Moment; denn niemand konnte sich aufrecht erhalten, Kisten und Kasten, welche nicht fest waren, wurden wie Bälle herum geworfen (Sophie von La Roche, *Erscheinungen am See Oneida*, 1798 - COSMAS)
- (20e) und mitten in diesem Aufruhr der Natur wurde unser schwankes Boot auf der düsteren, mitleidslosen Wasserfläche wie ein Ball von Woge zu Woge dahin gepeitscht (Reinhold von Werner, *Erinnerungen und Bilder aus dem Seeleben*. Berlin, 1880 - DTA)

Sotto (19) sono riunite costruzioni legate a moto veloce; come evidente dagli esempi riportati in (19a-d), si tratta frequentemente di similitudini in cui a un oggetto viene impresso un movimento, per lo più rapido, che viene appunto paragonato a quello di un *Ball*; la struttura di base della collocazione idiomatica è dunque *wie ein[en] Ball schleudern/schmeißen/werfen* (o altri verbi in parte sinonimi, come *peitschen* in (20e)). Da notare che in (19b) *Ball* è premodificato dall'aggettivo *leicht* come in (14a-d), tuttavia in questo caso si vuole rappresentare la facilità con cui Nettuno porta in alto le colonne di granito, dunque un movimento (verso l'alto) di qualcosa

di leggero, senza nessun riferimento all'essere in balia della fortuna¹⁷. Vale inoltre la pena rilevare che sia (19b) sia (19c) sono ampliati da *in die Luft*, attraverso cui si esplicita che il movimento è (inizialmente) di tipo verticale.

Alla base della costruzione (19e) è ancora un'immagine legata al moto di una palla, ma in questo caso si tratta di una relazione metaforica, in quanto non c'è una similitudine come nei casi precedenti. Inoltre, l'entità che viene associata a *Ball* non è un'entità fisica, quindi il cambiamento a cui si fa riferimento è nel tempo più che nello spazio, 'imprimere un movimento alla palla in modo che cominci a rotolare'.

Le attestazioni sotto (20), tutte similitudini con *Ball* come secondo termine di paragone, sono associate a movimenti improvvisi, imprevisti, rapidi e incontrollati subiti durante viaggi per mare in occasione di tempeste. La situazione è quindi analoga a quella di (11a-b), ma non c'è più traccia né di *leicht* né di *Wetter*; fin dalle prime attestazioni è inoltre da escludere un eventuale collegamento con la 'palla della fortuna', l'immagine di base è legata solo al movimento. Tuttavia, in particolare nelle prime due attestazioni, (20a-b), che condividono peraltro molti elementi lessicali, pur essendo metricamente discordanti, non è da escludere un'eco di moduli del tipo (10a-c), con l'accento sul movimento parabolico della palla, in (20a-b) reso da *Bald tieff*, *bald in die H/höh* del primo termine di paragone. Riferimenti al moto parabolico sono del tutto assenti nelle attestazioni posteriori, tuttavia a fronte delle attestazioni sembra possibile ipotizzare che la similitudine con *Ball* sia un tassello, facoltativo, del topos della tempesta per mare/lago.

6. LE COLLOCAZIONI NEL TEDESCO CONTEMPORANEO¹⁸

6.1. *Ball* e il calcio

Per le attestazioni a partire dal 1950 non si segnalano variazioni di rilie-

¹⁷ A un controllo sul corpus della *Zeit*, su 24783 attestazioni di *Ball* non c'è nessun'attestazione di *leichter Ball* che si possa collegare a fortuna o destino; lo stesso per le 13393 attestazioni di *Ball* del corpus della *Berliner Zeitung* (1994-2005) e per le 10411 del *Tagespiegel* (1996-2005).

¹⁸ I corpora di riferimento sono *DWDS-Kernkorpus 20* (1333 attestazioni per *Ball*, che, come già il *DTA*, comprende però anche 'ballo'); *DWDS-Kernkorpus 21* (41 attestazioni); sono inoltre stati consultati anche i corpora di parlato della *DGD* (*Datenbank für Gesprochenes Deutsch*) presso l'IDS di Mannheim.

vo rispetto a quelle della prima metà del XX sec. Nel *corpus* ci sono due uniche attestazioni che prevedono la cooccorrenza di *Ball* e *rollen*. Malgrado l'affinità con la costruzione (19e), in questo caso la formulazione, che si basa qui non su uno spostamento di tipo metaforico, ma su una relazione metonimica, è solo parzialmente idiomatica, in quanto il moto della palla, elemento costitutivo della partita di calcio, vale appunto per 'partita di calcio':

- (21a) Auf die Dauer rollt der Ball nicht in unwägbaren, glückhaften oder glücklosen Bahnen (Ingo Schulze, *Neue Leben*, Berlin, 2005 - DWDS-Kernkorpus 21)
- (21b) Der Begriff vom «Krieg der Schuhe» machte die Runde, die Du-elle zwischen den Swoosh-Dribbelkünstlern in der Mission von Nike und den dreigestreiften adidas-Ballzauberern sorgten im französischen Sommer auch dann für Furore, wenn gerade kein Ball rollte (*Die Zeit*, 30.03.2000 - DWDS-Kernkorpus 21)

Da un controllo tramite il *corpus* della *Zeit* risultano ben 74 attestazioni per *Ball rollen*, di cui 63 riconducibili al significato traslato visto in (20a-b).

Le collocazioni di più ampia attestazione sono però quelle totalmente idiomatiche che, a partire da un'immagine legata al gioco del calcio, con uno spostamento di tipo metaforico denotano dei comportamenti:

- (22a) Auf die Frage des Regierenden Bürgermeisters, ob die Alliierten nach Einschätzung des Bundeskanzlers ggf. auch ohne Zustimmung der Sowjetunion der Direktwahl mit den von ihnen dazu erforderlichen Schritten zustimmen würden, erwiderte der Bundeskanzler, die Vereinigten Staaten würden dies wohl machen, bei anderen sei es zumindest fraglich. Man müsse in dieser Frage «am Ball bleiben» (Gespräch Kohl mit Momper vom 28. Februar 1990, in: *Deutsche Einheit* - DWDS-Kernkorpus 20).
- (22b) «Hallo, hallo», rief er in den Hörer, während er mühsam den Gas-herd entzündete, und «Ich bin auch noch da!», während er zwei Löffel Kaffee in einen Becher tat, aber in Wirklichkeit genoß er diese Atempause, trotz der schwierigen Kopfhaltung, die er einzu-nehmen gezwungen war, um am Ball zu bleiben (Sven Regener, *Herr Lehmann*, Berlin 2001 - DWDS-Kernkorpus 21).
- (23a) Aber der Richter, zu ruhigem Denken nicht mehr imstande, nahm

den Ball auf und schleuderte, wie anderntags in der Bremer Presse nachzulesen war, dem Verteidiger ins Gesicht (Heinrich Hannover, *Die Republik vor Gericht* 1954-1974, Berlin - DWDS-Kernkorpus 20).

- (23b) Es geht darum, wann er sich sein Urteil über die Rechtslage gebildet hat. Der Zeuge Neumann griff den Ball, den ihm der Vorsitzende Richter zugespielt hatte, trotzdem dankbar auf (Heinrich Hannover, *Die Republik vor Gericht* 1954-1974, Berlin - DWDS-Kernkorpus 20).

Am Ball bleiben, già vista sopra in (18c), è la collocazione idiomatica più attestata nel *corpus* (5 attestazioni), dov'è presente sia in testi letterari¹⁹ sia in interviste²⁰, cioè esempi di parlato riferito (NENCIONI 1983: 127). Interessante inoltre notare che nel *corpus* della *Zeit* la collocazione conta ben 196 attestazioni, tutte in senso traslato.

Ball aufnehmen (23a)/*Ball aufgreifen* (23b) si possono considerare variazioni sinonimiche della medesima formulazione idiomatica di tipo metaforico, per cui l'iniziativa descritta viene rapportata a un'azione durante una partita di calcio, dove un giocatore riceve la 'palla' da un altro compagno, al fine di proseguire il gioco a vantaggio della propria squadra. Denota dunque un'azione di concerto, che presuppone fattiva collaborazione tra i partecipanti all'interazione. Sia in (23a) sia in (23b) la relazione con il gioco del calcio viene ulteriormente intensificata, perché si continuano ad usare lessemi che possono essere legati anche a una cronaca calcistica. In (23a) la 'palla', dopo essere stata presa (verbo *aufnehmen*), viene 'fiondata', cioè 'tirata con violenza', utilizzando per questo il verbo *schleudern*, di largo uso in ambito calcistico. Rientra in quest'ampliamento dell'immagine anche il termine *Verteidiger*, che è sì 'avvocato difensore', ma anche 'difensore' in termini calcistici: se il giudice, che prende la palla (verbo *aufnehmen*) e la rilancia con forza (verbo *schleudern*) acquista i tratti dell'attaccante, l'antagonista diventa 'difensore' in termini calcistici. L'ambientazione dell'esempio (23b) è analoga a quella di (23a), cioè l'aula di un tribunale; tramite l'asso-

¹⁹ Degenhardt, Franz Josef, *Für ewig und drei Tage*, Berlin, 1999; Moers, Walter, *Die 13 1/2 Leben des Käpt'n Blaubär*, Frankfurt/M.: 1999; Regener, Sven, *Herr Lehmann*, Berlin, 2001 (2 attestazioni).

²⁰ *Gespräch Kohl mit Momper vom 28. Februar 1990*.

ciazione al gioco del calcio si intende certo sottolineare l'elemento agonistico di un'udienza. In (23b) l'immagine è ampliata con il verbo *zuspielen* (cfr. 18a). L'inserimento di altri lessemi relativi al gioco del calcio provoca una rimotivazione della metafora di base (cfr. SKIRL / SCHWARZ-FRIESEL 2013, p. 29), che contribuisce a una maggiore vivacità dell'immagine.

6.2. *Ball e la comunicazione*

Già negli esempi (18a) e (23a-b) è emerso come formulazioni idiomatiche incentrate su 'palla' e legate al gioco del calcio denotino una comunicazione ben riuscita; se in (23a), anche tramite l'ampliamento dell'immagine con i lessemi *schleudern* e *Verteidiger*, il *focus* era anche sull'elemento agonistico del gioco, in (18a) e in (23b) l'accento è invece sulla collaborazione.

Anche nelle due attestazioni seguenti, la prima dal romanzo *Shanghai fern von wo*, la seconda da un'intervista del *corpus* di parlato IS (DGD), *Ball*, che in questi due casi non è necessariamente da associare a 'calcio', ma più genericamente a 'gioco a palla', la collocazione sta per una comunicazione – non esclusivamente verbale – riuscita. L'azione è dinamica, tuttavia in questi casi viene così messo in risalto l'aspetto comunicativo che i partecipanti all'interazione con *Ball* non sono tanto agenti, ma mittenti o riceventi:

(24a) [Frau Tausig] «Wir erschraaken, daß wir beide denselben Gedanken hatten zur selben Zeit und daß ich ihn ausgesprochen hatte. Und daß Ihr Mann den Ball aufgriff, den Sie in die Luft geworfen hatten, Frau Tausig, sagte Lothar Brieger» (Ursula KRECHEL, *Shanghai fern von wo*, Salzburg 2008, p. 138)

(24b) Aber es ist eine so, solche Geschichten habe ich hundert, wo der Leser sich eigentlich deut/, herumdeuten muss, was ist, dass nicht alles Tatsachenerzählung, sondern «Was meint sie jetzt damit?». Das ist eigentlich dasselbe, was ich mit meinen Bildern mache, wo man sich ein bisschen Mühe geben muss auch, nicht alles platt, keine Fotografie, auch nicht im Schreiben, auch nicht einfach Erzählen, sondern einfach ein Ball hinwerfen oder so etwas, so jetzt. Der Ball ist richtig, ich möchte immer mehr das Wort kleiner Teppich oder Fäden benutzen und sich daraus ein kleinen, ein äh auch

der Zuhörer oder der, der sich das Bild sich ansieht, jetzt ein bisschen selber arbeitet (Betty Chuma KOLATH 1991, *DGD*, Corpus IS).

Se in (24a) è in rilievo il ruolo del ricevente, Herr Tausig, che riesce a cogliere il *Ball* che la moglie, nella sua disperazione, aveva indirettamente espresso²¹, dimostrando l'intesa di fondo che li lega, in (24b) la parlante mette l'accento sulla mittente, che tirando un *Ball* dà un impulso a una comunicazione che può essere proseguita e ulteriormente elaborata da chi riceve tali impulsi, che possono essere sia in forma verbale sia iconografica (*mit meinen Bildern*). L'intervistata arricchisce poi l'immagine della comunicazione come palla che viene passata intrecciandovi immagini legate alla tessitura, dunque alla 'comunicazione come testo/tessuto'²². Il tipo di comunicazione che traspare dalla formulazione (24b) è dinamico, mette a fuoco l'aspetto della comunicazione (e anche del proprio agire) come passaggio, che non è mai un prodotto finito, ma che deve essere in continuazione elaborato dai diversi riceventi che si possono via via trovare.

7. CONCLUSIONI

La storia di ted. *Ball*, dalle più antiche glosse fino ai resoconti sportivi dei nostri giorni suggerisce due ordini di considerazioni. Da un lato il sostantivo mantiene immutato il suo referente, tanto l'antico alto tedesco *bal* quanto il tedesco contemporaneo *Ball* designano un oggetto di forma sferica, la palla appunto. Potremmo quindi concludere che il lemma non ha subito trasformazioni semantiche. Tuttavia, e questa è la seconda considerazione, se il focus si allarga e sono considerate le collocazioni del termine, si osserva che le associazioni legate a quest'oggetto così come si sono sedimentate in espressioni idiomatiche sono cambiate. Nella fase media predominavano infatti gli accostamenti con la fortuna/Fortuna (considera-

²¹ Il riferimento è a un possibile suicidio insieme, indirettamente espresso da Frau Tausig con la domanda «Wo wird der Donauarm breit und tie, und wo ist das Ufer menschenleer?» (KRECHEL 2008, p. 138); la disperazione è legata alla situazione degli ebrei in Austria dopo l'*Anschluss*.

²² Per un'analisi dettagliata delle metafore in questo brano e più in generale in quest'intervista cfr. THÜNE / LEONARDI (2015).

ta cioè sia come 'caso', sia come entità personalizzata), così che i collegamenti con 'movimento' mettono per lo più in rilievo, tramite la relazione con *bal*, l'assenza di agentività dell'umano che è oggetto/paziente della predicazione. Il legame di *ball* con 'fortuna' continua nella fase protomoderna e anche in quella successiva, con particolare intensità nella letteratura barocca; in entrambi i casi però al posto delle associazioni con il tratto della sfericità ne subentrano altre con una traiettoria parabolica, con accento sul moto imprevedibile e mutevole.

Solo a partire dal XVII sec. si rilevano cooccorenze significative tra *Ball* e il verbo *spielen*, tuttavia le prime attestazioni, fino all'inizio del XX sec., denotano azioni incoscienti e incuranti di eventuali conseguenze negative, tratti spesso intensificati mediante ulteriori collegamenti a 'giochi di bambini'. Parallelamente alla diffusione dello sport, e in particolare del calcio, come fenomeno sociale, cioè nel XX sec., si intensificano notevolmente cooccorrenze associabili allo sport e in particolare al calcio, tutte con connotazioni positive, soprattutto legate a 'gioco di squadra', che spesso si manifesta nell'ambito della comunicazione.

Possiamo quindi concludere che una buona semantica diacronica non può non tenere conto dei cambiamenti semantici che coinvolgono il vocabolo inserito in contesti che possono via via mutare, e che non di rado riflettono variazioni socio-culturali. Le interrelazioni con queste contribuiscono ai mutamenti e alle innovazioni che si possono rinvenire nella motivazione di collocazioni idiomatiche del vocabolo dipendenti dal contesto.

Bibliografia

Corpora

Bibliotheca Augustana. Bibliotheca germanica <<https://www.hs-augsburg.de/~harsch/augustana.html#ge>>

Bonner Frühneuhochdeutschkorpus <<http://korpora.zim.uni-due.de/Fnhd/>>

DGD = Datenbank für gesprochenes Deutsch <<http://dgd.ids-mannheim.de>>

DTA = *Deutsches Textarchiv* (1600-1920) <<http://www.dwds.de>>

DWDS-Kernkorpus 20 = *DWDS-Kernkorpus des 20. Jahrhunderts* <<http://www.dwds.de>>

DWDS-Kernkorpus 21 = *DWDS-Kernkorpus des 21. Jahrhunderts* <<http://www.dwds.de>>

COSMAS-HIST - *Archiv der historischen Korpora* <<https://cosmas2.ids-mannheim.de/>>

Kali Korpus <<http://www.kali.uni-hannover.de>>

MHDBDB = Mittelhochdeutsche Begriffsdatenbank <<http://mhdbdb.sbg.ac.at>>

Testi e studi

ADELUNG Johann Christoph, *Grammatisch-kritisches Wörterbuch der Hochdeutschen Mundart mit beständiger Vergleichung der übrigen Mundarten, besonders aber der oberdeutschen*. Zweyte, vermehrte und verbesserte Ausgabe. Leipzig 1793-1801

Althochdeutsches Wörterbuch, begr. v. E. Karg-Gasterstädt u. Th. Frings, hg. v. R. Grosse, Berlin 1968 sgg.

BELICA Cyril / PERKUHN Rainer, *Feste Wortgruppen/Phraseologie I: Kollokationen und syntagmatische Muster*, in U. Haß / P. Storjohann (Hg.), *Handbuch Wort und Wortschatz*, Berlin-Boston 2015, 201-225

BURGER Harald, *Phraseologie. Eine Einführung am Beispiel des Deutschen*, Berlin 1998

BURGER Harald / LINKE Angelika, *Historische Phraseologie*, in W. Besch, A. Betten, O. Reichmann, S. Sonderegger (Hg.), *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft. Bd. 2. Sprachgeschichte. 2. vollst. neu bearb. und erw. Aufl.* Berlin-New York [HSK; 2.1] 1998, 743-755

BUSSMANN Hadumod, *Lexikon der Sprachwissenschaft*, 4., durchges. u. bibliographisch erg. Aufl. unter Mitarbeit von Hartmut Lauffer, Stuttgart 2008

CASADEI Federica, *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*, Roma 1996

CHRIST Winfried, *Rhetorik und Roman. Untersuchungen zu Gottfrieds von Straßburg «Tristan und Isolde»*, Meisenheim am Glan 1977

COSERIU Eugenio, *Structure lexicale et enseignement du vocabulaire*, in *Actes du premier colloque international de la linguistique appliquée*, Nancy 1966, 175-217

Duden-online-Wörterbuch <<http://www.duden.de>>

DURANTI Alessandro, *Performance and Encoding of Agency in Historical-Natural Languages*, in «Texas Linguistic Forum» 44 (2001), 266-287

DWDS(2) = <<http://zwei.dwds.de/wb/>>

DWB = *Deutsches Wörterbuch* von Jacob und Wilhelm Grimm, 16 Bde. in 32 Teilbänden, Leipzig 1854-1961 <<http://woerterbuchnetz.de/DWB/>>

EIKELMANN, Manfred / TOMASEK Tomas, *Handbuch der Sentenzen und Sprichwörter im höfischen Roman des 12. und 13. Jahrhunderts*. Band 1 *Artusromane bis 1230*, bearb. v. M. Eikermann / S. Reuvekamp, Berlin-New York 2012a

EIKELMANN Manfred / TOMASEK Tomas, *Handbuch der Sentenzen und Sprichwörter im höfischen Roman des 12. und 13. Jahrhunderts*, Band 2 *Artusromane nach 1230, Gralromane, Tristanromane*, bearb. v. T. Tomasek in Zus.arbeit mit H. Rüter und H. Bismark, Berlin-New York 2012b

- ELSPASS Stephan, *Vom Mittelneuhochdeutschen (bis ca. 1950) zum Gegenwartdeutsch*, in «Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik» 75 (2008), 1, 1-20
- FARØ Ken, *Feste Wortgruppen/Phraseologie II: Phraseme*, in U. Haß, P. Storjohann (Hg.), *Handbuch Wort und Wortschatz*, Berlin-Boston 2015, 226-247
- FLEISCHER Wolfgang, *Phraseologie der deutschen Gegenwartssprache*, Leipzig 1982
- FRIEDRICH Jesko, *Phraseologisches Wörterbuch des Mittelhochdeutschen. Redensarten, Sprichwörter und andere feste Wortverbindungen in Texten von 1050-1350*, Tübingen 2006
- FRITZ Gerd, *Historische Semantik*, Stuttgart 1998
- FWB = *Frühneuhochdeutsches Wörterbuch*, begr. v. R. R. Anderson, U. Goebel, O. Reichmann, Berlin 1986 sgg.
- GLÜCK Helmut (Hg.) unter Mitarbeit von Friederike Schmöe, *Metzler Lexikon Sprache*, 3., Neubearb. Aufl., Stuttgart / Weimar 2008
- HABERMANN Mechthild, *Kollokationen und ihre Funktion in der mittelhochdeutschen Syntax*, in «Jahrbuch für Germanistische Sprachgeschichte», 1 (2010), 104-122
- HAUSMANN Franz Josef, *Wortschatzlernen ist Kollokationslernen*, in «Praxis des neu-sprachlichen Unterrichts» 31 (1984), 395-406
- HENISCH Georg, *Teutsche Sprach und Weiszheit. Thesaurus linguae et sapientiae germanicae, in quo vocabula omnia germanica ... continentur et latine redduntur. Adjectae sunt quoque dictionibus plerisque anglicae, bohemicae, gallicae, graecae etc.*, Augsburg 1616
- HOCKETT Charles Francis, *Idiom Formation*, in M. Halle (ed.), *For Roman Jakobson*, The Hague 1956, 222-229
- JONES Susan / SINCLAIR John M., *English Lexical Collocations. A Study in Computational Linguistics*, in «Cahiers de lexicologie» 24 (1974), 1, 15-61
- KRECHEL Ursula, *Shanghai fern von wo*, Jung und Jung, Salzburg 2008
- LANGACKER Ronald W., *Concept, Image, and Symbol: The Cognitive Basis of Grammar* (Cognitive Linguistics Research 1.) Berlin-New York 1990
- LLOYD Albert L. / SPRINGER Otto, *Etymologisches Wörterbuch des Althochdeutschen*, Göttingen 1988 sgg.
- MWB Online = *Mittelhochdeutsches Wörterbuch* <<http://www.mhdwb-online.de/>>
- NENCIONI Giovanni, *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna 1983
- PAUL Hermann, *Deutsche Grammatik*. Bd. 3: Syntax, Halle 1919
- SANDERS Willy, *Glück: zur Herkunft und Bedeutungsentwicklung eines mittelalterlichen Schicksalsbegriffs*, Köln 1965
- SCARDIGLI Piergiuseppe, *Die althochdeutschen Glossen der Bibliotheca Laurentiana. Mit zwei Abbildungen*, in P. Scardigli, *Germanica Florentina e altre cose*, Trieste 2002, 16-30 [prima pubbl. in *Althochdeutsch, Fs. R. Schützeichel, I. Grammatik, Glossen und Texte*, Heidelberg 1987, 586-589]
- SCHAEFER Ursula, *Twin Collocations in the Early Middle English Lives of the*

- Katherine Group, in H. Pilch (ed.), *Orality and Literacy in Early Middle English*, Tübingen [ScriptOra] 83] 1996, 179-198
- SINGER Samuel, Kuratorium Singer der SAGW, *Thesaurus proverbiorum medii aevi. Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters*, Berlin/Boston 1995-1998
- SKIRL Helge / SCHWARZ-FRIESEL Monika, *Metapher*. 2. Aufl. Heidelberg, 2013
- SONDEREGGER Stefan, *Grundzüge deutscher Sprachgeschichte. Diachronie des Sprachsystems*. Bd. 1: *Einführung. Genealogie. Konstanten*, Berlin-New York 1979
- SPENCER John / GREGORY Michael J., *An Approach to the Study of Style*, Oxford 1970
- TABOREK Janusz, *Korpusbasierte Analyse der Phraseologismen. Dargestellt am Beispiel von ausgewählten verbalen Phraseologismen mit Komponenten aus dem Bereich Fußball*, in R. Lipczuk, M. Lisiecka-Czop, D. Misiak (Hg.), *Phraseologismen in deutsch-polnischen und polnisch-deutschen Wörterbüchern. Theoretische und praktische Aspekte der Phraseologie und Lexikographie*, Hamburg 2011, 73-82
- THÜNE Eva-Maria / LEONARDI Simona, *Metafore e memoria in un'intervista narrativa del corpus IS (Emigrantendeutsch in Israel)*, in B. Gili Fivela, E. Pistolesi, R. Pugliese (cur.), *Parole, gesti, interpretazioni. Studi linguistici per Carla Bazzanella*, Roma 2015, 331-347
- VIETRI Simonetta, *La sintassi delle frasi idiomatiche*, in «Studi italiani di linguistica teorica e applicata» 19 (1990), 133-146

VALENZEN UND POLYSEMIE IM KONTRAST: EINE EMPIRISCHE STUDIE FÜR DIE DAF-DIDAKTIK¹

von
Fabio Mollica
Milano

1. EINLEITUNG

In der neuesten Syntaxdebatte spielt die Frage lexembasiert vs. konstruktionsbasiert eine wichtige Rolle². Auch wenn man die Existenz abstrakter Konstruktionen, der sogenannten «Argumentstrukturkonstruktionen» (vgl. GOLDBERG 1995) annimmt, bleibt unumstritten, dass Lernende einer Fremdsprache die syntaktischen Eigenschaften eines bestimmten Valenzträgers und seine Selektionsregeln kennen müssen, um akzeptable Sätze in der Fremdsprache (L2)³ zu bilden (vgl. u. a. HERBST 2011 und 2014). Im Folgenden soll jedoch die Auseinandersetzung der Valenzgrammatik mit der Konstruktionsgrammatik außer Acht gelassen werden, da der Fokus der Untersuchung auf valenzbedingte Interferenzfehler bei italophonen Deutschlernenden liegt. Der Beitrag ist wie folgt strukturiert: Im Abschnitt 2 werden allgemeine Beobachtungen über das syntaktische Verhalten deutscher und italienischer Verben angestellt, die angesichts ihrer Valenz divergieren und die den Fremdsprachenlernenden Schwierigkeiten bereiten können. Da jedoch auch die interlinguale Polysemie aus valenzieller Sicht eine Sprachfalle darstellt, wird Abschnitt 3 diesem Phänomen gewidmet. Abschnitt 4 enthält die Beschreibung und Evaluierung dreier Tests, die bei universitären

¹ Den folgenden Beitrag widme ich Frau Prof. Maria Teresa Bianco, meiner akademischen Lehrerin, die in mir bereits als jungem Studenten das Interesse für die Linguistik geweckt hat. Für ihre wertvolle Unterstützung und ihre immer ermutigenden Worte bin ich ihr sehr dankbar.

² Vgl. hier u. a. HERBST (2011) und (2014); JACOBS (2008) und (2009); STEFANOWITSCH (2011); WELKE (2009a), (2009b) und (2011).

³ L2 steht hier ganz allgemein für Fremdsprache.

DaF-Studierenden durchgeführt wurden. Abschnitt 5 bietet eine kurze Zusammenfassung der Ergebnisse und abschließende Überlegungen.

2. VALENZEN AUS KONTRASTIVER SICHT IM FREMDSPRACHENUNTERRICHT

Deutsch ist eine morphologisch komplexe Sprache (vgl. MEIBAUER et al. 2002; THIEROFF / VOGEL 2011); dies spiegelt sich auch bei der Realisierung der Verbergänzungen wider. Im Laufe der Zeit sind von den Valenz-Theoretikern unterschiedliche Ergänzungsklassen für die syntaktische Beschreibung des Deutschen vorgeschlagen worden, die auch eine direkte Umsetzung in der Didaktik des Deutschen als Fremdsprache (kurz: DaF-Didaktik) gefunden haben. MARIA TERESA BIANCO (1996) verwendet z. B. in ihrem Wörterbuch für die Beschreibung der deutschen Aktanten ENGELS Schema, wobei sich die Autorin für die Ergänzungen des Italienischen auf ELIA / MARTINELLI / D'AGOSTINO (1989) bezieht.

Viele der syntaktischen Fehler Deutsch-Lernender sind auf unzureichende Kenntnis der Valenzeigenschaften eines Verbs zurückzuführen. Nicht zu unterschätzen sind vor allem die Valenz-Unterschiede zwischen L1 und L2, die einen negativen Transfer verursachen können, da italophone Lernende auf ein deutsches Verb die Valenzeigenschaften des entsprechenden Verbs im Italienischen übertragen. Sätze wie die folgenden könnten das Ergebnis sein:

- (1) *Sie folgt *dich*.
- (2) *Ich helfe *meine Oma*.
- (3) *Der Tourist hat mir *den Weg* gefragt.

Der Kontrast der Valenzen zwischen Mutter- und Fremdsprache ist eine Problematik, die in der DaF-Didaktik bei italophonen Lernenden mehr Berücksichtigung finden müsste (vgl. u. a. BIANCO 1988, 1994, 2006 und RIEGER 2008). Aus diesem Grund publizierte MARIA TERESA BIANCO 1996 das *Valenzlexikon Deutsch-Italienisch*, ein Wörterbuch, das Informationen über das syntaktische und semantische Verhalten der Verbergänzungen gibt und das einen Meilenstein der zweisprachigen Lexikographie Deutsch-Italienisch darstellt. Das Wörterbuch soll nach der Autorin als «Produktionswörterbuch» bzw. «Lernwörterbuch» sowohl DaF- als auch Italienisch-Studierenden dank Ausführungen kontrastiver Natur einen reflektierten Ge-

brauch der Sprache bzw. der deutschen und italienischen Verben ermöglichen (BIANCO 1996, S. 16). Ähnlich sind die Beweggründe auch in CURCIOS (1999) *Kontrastives Valenzwörterbuch der gesprochenen Sprachen*, wo der Fokus der Analyse auf die Realisierung der Valenzen im Gesprochenen gesetzt wird.

Wenn der Wortschatzerwerb beim Fremdsprachenlernen sehr wichtig ist und Lernende stets aufgefordert werden sollten, neue Vokabeln zu lernen, müssen Lexeme jedoch immer in ihren syntagmatischen und paradigmatischen Relationen und nicht als isolierte Wörter gelernt werden. Dies impliziert auch die Analyse der Valenzeigenschaften, vor allem dann, wenn es aus kontrastiver Sicht erforderlich ist, wie die folgenden zwei Beispiele und ihre an der Seite angegebene syntaktische Struktur (Satzbauplan) zeigen⁴:

(4)

dt. Gut erzogene Kinder widersprechen nicht ihren Eltern. <Subjekt - Dativergänzung>

it. I bambini ben educati non contraddicono i loro genitori. <soggetto - complemento diretto >

(5)

dt. Anna braucht deine Hilfe. <Subjekt - Akkusativergänzung>

it. Anna ha bisogno del tuo aiuto. <soggetto - complemento preposizionale_{di}>
oder:

it. Ad Anna occorre il tuo aiuto. <complemento preposizionale_a - soggetto>

Die Beispiele (4) und (5) zeigen, dass das deutsche und das italienische Verb in der syntaktischen Struktur divergieren. In (4) entspricht zwar einem Einwortlexem des Deutschen ein italienisches Einwortlexem (dt. *widersprechen*, it. *contraddire*). Jedoch regiert das deutsche Verb *widersprechen* als zweiten Aktanten eine Dativergänzung, während im Italienischen ein *complemento diretto* vorkommt. In (5) lässt sich dt. *brauchen* sowohl durch die Wortverbindung *aver bisogno*, als auch durch das Verb *occorrere* wieder-

⁴ Für das Schema der Aktanten im Deutschen und Italienischen übernehme ich im Folgenden BIANCOS (1996) Klassifikation. In Klammern wird der Ergänzungstyp ausgeführt, so wie er in der linearen Struktur des angegebenen Beispiels vorkommt.

geben. In beiden italienischen Sätzen wird jeweils eine unterschiedliche Argumentstruktur aktualisiert, die vom deutschen Satz divergiert.

Der syntaktische Unterschied spiegelt sich bei dt. *landen* und it. *atterrare* (das gilt allerdings auch für Verben wie dt. *ankommen* und it. *arrivare*) in einer unterschiedlichen Konzeptualisierung wider, da im deutschen Satz – im Gegensatz zum Italienischen – der Sachverhalt als statisch wahrgenommen wird:

(6)

dt. Das Flugzeug landete am Berliner Flughafen. <Subjekt - Lokativergänzung>
 it. L'aereo atterrò all'aeroporto di Berlino. <sogetto - complemento locativo dinamico>

Bei Verben dt. *sich bedanken* und it. *ringraziare* müssen italophone DaF-Lernende wissen, dass das deutsche Verb – anders als in ihrer Muttersprache – reflexiv und mit einer unterschiedlichen Argumentstruktur verwendet wird:

(7)

dt. Maria hat sich bei mir für das Geschenk bedankt. <Subjekt – Präpositivergänzung_{bei} – Präpositivergänzung_{für}>
 it. Maria mi ha ringraziato per il regalo. <Subjekt – complemento diretto – complemento preposizionale_{per}>

Informationen über das Valenzverhalten eines Verbs sind für Fremdsprachenlernende so wichtig, dass mittlerweile auch allgemeine zweisprachige Wörterbücher wie z. B. das GIACOMA / KOLB sehr viel Wert auf die Angabe sogenannter «Strukturformeln» legen, die den Wörterbuchbenutzern das syntaktische und semantische Verhalten eines Verbs auf eine sehr einfache Art erläutern sollen (vgl. GIACOMA 2014). Suchen italophone Lernende z. B. nach dem Übersetzungsäquivalent von it. *seguire*, werden sie u. a. mit Informationen wie {CORTEO, GUIDA TURISTICA, MACCHINA} *jdm/etw folgen* oder {ITINERARIO, ROTTA, SENTIERO} *etw (dat) folgen* (GIACOMA / KOLB 2014, S. 2342) konfrontiert. Die Strukturformel *jdm/etw folgen* weist auf die syntaktische Realisierung der Aktanten in Verbindung mit dem Verb *folgen* hin und die Kollokatoren (die Lemmata in den geschwungenen Klammern) bezeichnen die mit dem in Frage kommenden Verb häufig auftretenden Wörter. Ziel ist es, Valenzen und Kollokatoren einzubeziehen, um das Äquivalent besser zu ‚disambiguieren‘. Gleichzeitig werden durch

diese Darstellung auch Informationen über eventuelle semantische Restriktionen der Aktanten (semantische Valenz) gegeben. Es liegt auf der Hand, dass solche Angaben vor allem bei Divergenz in den Valenzeigenschaften zwischen L1 und L2 sehr wichtig sind. Jedoch wurde in DOMÍNGUEZ VÁZQUEZ / MOLLIKA / NIED CURCIO (2014) u. a. auch bei dem Verb *folgen* beobachtet, dass Lernende häufig trotz solcher Informationen in den Wörterbüchern Interferenzfehler begehen. Dies liegt sehr wahrscheinlich daran, dass sie in vielen Fällen nur nach dem Bedeutungsäquivalent und nicht nach den Valenzangaben suchen und/oder dass sie mit den Wörterbuchkonventionen (Strukturformeln) weniger vertraut sind (für eine genauere Analyse vgl. DOMÍNGUEZ VÁZQUEZ / MOLLIKA / NIED CURCIO 2014).

Aus diesem Grund müsste der mögliche Valenzunterschied zwischen L1 und L2 im Fremdsprachenunterricht stets thematisiert werden. Nur auf diese Weise kann man nämlich Lernende dafür sensibilisieren, auf derartige Idiosynkrasien in der Fremdsprachen zu achten und auch in Wörterbücher die benötigten Informationen bewusst zu suchen, falls sie die Valenzeigenschaften eines Verbs nicht bereits kennen⁵.

3. DIE INTERLINGUALE POLYSEMIE IM FREMDSPRACHENUNTERRICHT

Eine zusätzliche Schwierigkeit, die auch mit der Valenz verbunden ist (s. unten), ist die verbale Polysemie. Hiernach kann ein Verb in einer Sprache über verschiedene Bedeutungen bzw. Lesarten verfügen, die miteinander konzeptuell verbunden sind. Aus kontrastiver Sicht ist die Verbpolysemie jedoch ein ziemlich heimtückisches Phänomen, da man i.d.R. nicht von einer 1:1-Äquivalenz zwischen L1- und L2-Verb ausgehen kann (NIED CURCIO 2005, S. 195): Diese können zwar eine Schnittmenge gemeinsamer Bedeutungen aufweisen. Gleichzeitig können sie jedoch auch über zusätzliche Bedeutungen verfügen, die das Verb in der anderen Sprache nicht hat⁶. Wie man aus den Beispielen bei (8) entnehmen kann, verfügen *it. dare* und

⁵ Zur Rolle der kontrastiven Linguistik in der DaF-Didaktik vgl. DI MEOLA 2006.

⁶ Wie DOBROVOL'SKIJ (2002) ausführt, kann man daher die kontrastive Polysemie nicht mit dem Instrumentarium der einsprachigen Polysemie beschreiben, weil jede Sprache die Konzeptualisierung der Welt ihrer Sprecher zum Ausdruck bringt, und diese variiert häufig von Sprachgemeinschaft zu Sprachgemeinschaft.

dt. *geben* über eine Reihe von gemeinsamen Bedeutungen (in Kursivschrift wird das jeweilige synonyme Verb angegeben)⁷:

(8)

a. *erzeugen*

it. La mucca dà il latte. <soggetto – complemento diretto>

dt. Die Kuh gibt Milch. <Subjekt – Akkusativergänzung>

b. *übergeben*

it. Maria dà il libro a suo fratello. <soggetto – complemento diretto – complemento preposizionale_a>

dt. Maria gibt ihrem Bruder das Buch. <Subjekt – Dativergänzung – Akkusativergänzung>

c. *unterrichten*

it. Maria dà lezioni di piano a mia sorella. <soggetto – complemento diretto – complemento preposizionale_a>

dt. Maria gibt meiner Schwester Klavierstunden. <Subjekt – Dativergänzung – Akkusativergänzung>

d. *gewähren*

it. Il capo non mi ha dato le ferie. <soggetto – complemento preposizionale_a – complemento diretto>

dt. Der Chef hat mir keinen Urlaub gegeben. <Subjekt – Dativergänzung – Akkusativergänzung>

e. *vergeben*

it. L'insegnante gli ha dato un brutto voto. <soggetto – complemento preposizionale_a – complemento diretto>

dt. Der Lehrer hat ihm eine schlechte Note gegeben. <Subjekt – Dativergänzung – Akkusativergänzung>

f. *organisieren*

it. I Müller danno una festa nella loro nuova villa. <soggetto – complemento diretto – complemento locativo statico>

⁷ Die Beispiele für dt. *geben* und it. *dare* wurden jeweils aus E-Valbu und SABATINI / COLETTI (2005) entnommen und z.T. leicht modifiziert.

dt. Die Müllers geben eine Party in ihrer neuen Villa. <Subjekt – Akkusativergänzung – Situativergänzung>

g. *übertragen*

it. Al cinema «International» danno un bel film stasera. <complemento locativo statico – Subjekt – complemento diretto>

dt. Im Kino «International» geben sie einen schönen Film heute Abend. <Situativergänzung – Subjekt – Akkusativergänzung>

h. *zahlen*

dt. Ich musste dem Verlag 1000 Euro für die Veröffentlichung des Buches geben. <Subjekt - Dativergänzung - Akkusativergänzung - Präpositivergänzung_{für}>

it. Ho dovuto dare alla casa editrice 1000 Euro per la pubblicazione del libro. <soggetto – complemento preposizionale_a – complemento diretto – complemento preposizionale_{per}>

Außerdem kann man beobachten, dass in einigen Fällen die Verbbedeutung mit der Änderung der Argumentstruktur variiert; in anderen bleibt dagegen die syntaktische Konstellation konstant, während die Lesart des Verbs abweicht. Dieses Phänomen liegt bei den Beispielen (b-e) vor, die je nach Belegung der Akkusativergänzung bzw. des *complemento diretto* eine andere Bedeutung bekommen (vgl. NIED CURCIO 2005, S. 198-199)⁸. In allen Fällen bei (8) gibt es aber zwischen it. *dare* und dt. *geben* eine Korrespondenz in der Lesart des Verbs und in der formalen Realisierung der Aktanten. Daher könnten italophone DaF-Lernende fälschlicherweise annehmen, dass das italienische Verb *dare* den ganzen Bedeutungsumfang des deutschen *geben* abdeckt. Dass dies nicht immer der Fall ist, zeigen die Beispiele (9) und (10), bei denen it. *dare* im Deutschen mit den Verben *gehen* und *steigen* wiedergegeben wird. Dagegen entspricht dt. *geben* bei (11) dem it. *mettere*.

(9)

it. La finestra dà sul mare. <soggetto - complemento locativo statico>

dt. Das Fenster geht zum Meer. <Subjekt - Direktivergänzung>

⁸ Was diese Beispiele mit ditransitiver Struktur vereint, die konkrete Instanzierungen der abstrakten ditransitiven Konstruktion sind, ist nach GOLDBERG (1995) die Transfer-Semantik.

(10)

it. Il vino mi dà alla testa. <soggetto - complemento preposizionale_a - complemento preposizionale_a>

dt. Der Wein steigt mir zu Kopf. <Subjekt - Dativergänzung - Direktivergänzung>

(11)

dt. Sie gibt immer zu wenig Salz an die Suppe. <Subjekt - Akkusativergänzung - Präpositivergänzung_{an}>

it. Mette sempre troppo poco sale nella minestra. <soggetto - complemento diretto - complemeto locativo dinamico>

Wie aus den Beispielen (9)-(11) ersichtlich wird, kann der Gebrauch eines unterschiedlichen Valenzträgers auch eine in beiden Sprachen voneinander abweichende syntaktische Konstellation erfordern. Es ist außerdem auch möglich, dass in einer Sprache eine im freien Gebrauch verwendete Konstruktion realisiert wird, während ihre Entsprechung in der anderen einen (verbalen) Phraseologismus vorsieht. So wird bei (12) die oben beschriebene Struktur [Subjekt - Dativergänzung - Akkusativergänzung] im Deutschen als phraseologische Einheit aktualisiert, während im Italienischen eine eher semantisch kompositionelle Struktur vorliegt:

(12)

dt. Wenn das mir passieren würde, würde ich mir die Kugel geben.

it. Se dovesse succedermi mi sparerei (un colpo alla testa).

Obwohl es sich um eine höchst relevante Erscheinung für die DaF-Didaktik handelt, ist die interlinguale Polysemie für das Sprachenpaar Italienisch-Deutsch noch nicht Gegenstand einer ausführlichen Analyse gewesen⁹. Da zwischen Valenz und Polysemie häufig eine Wechselbeziehung besteht und ihre Thematisierung eine große Relevanz in der Fremdsprachendidaktik hat, sind von mir drei Tests bei italophonen DaF-Studierenden¹⁰ durchgeführt worden, um festzustellen, ob Lernende der Niveaustu-

⁹ Es sei hier aber auf die Publikationen von NIED CURCIO (2002), (2005) und (2008) verwiesen, in denen dieses Phänomen auch empirisch untersucht wird.

¹⁰ Es handelt sich um Studierende des zweiten BA-Jahres im Studiengang *Scienze della*

fen B1 und B2 (des Gemeinsamen Europäischen Referenzrahmens: GeRs) in der Lage sind, deutsche Verben syntaktisch und semantisch korrekt zu verwenden. Die Beschreibung und Evaluierung dieser Test erfolgt im nächsten Abschnitt.

4. EMPIRISCHE STUDIE

Die empirische und anonym durchgeführte Testreihe besteht aus drei Teilen (s. Anhang). Im Test 1 mussten die Lernenden die vorgeschlagenen Sätze ins Deutsche übersetzen, bei denen die Verben in beiden Sprachen z. T. eine divergierende Argumentstruktur erfordern. Dieselben Valenzträger mit derselben Argumentstruktur wurden auch in Test 2 verwendet; hier mussten jedoch die Studierenden bei bereits auf Deutsch ausformulierten Sätzen das fehlende Element hinzufügen. Bei Tests 3 ging es wieder um eine Übersetzung ins Deutsche, wobei das italienische Verb polysem ist. Bei keinem der Tests war die Verwendung von Wörterbüchern oder weiteren Hilfsmitteln gestattet. Im Mittelpunkt der Untersuchung standen u. a. folgende Fragen:

- Sind sich italophone DaF-Studierende der idiosynkratischen Eigenschaften der Verben bewusst?
- Erkennen sie eventuelle Unterschiede in der syntaktischen Struktur zwischen L1 und L2?
- Wie gehen sie mit dem Phänomen der Polysemie aus kontrastiver Sicht um?
- Welche Verben bzw. Konstruktionen bereiten italophonen DaF-Studierenden die meisten Schwierigkeiten?
- Wie kann der DaF-Unterricht am effektivsten gestaltet werden, um solche Interferenzfehler zu vermeiden?

4.1. Test 1

In Test 1 mussten die Lernenden 15 Sätze aus dem Italienischen ins Deutsche übersetzen. Das zu verwendende deutsche Vollverb war in runden

Mediazione linguistica e culturale der *Università degli Studi di Milano*, die in großer Mehrheit (75%) Deutsch mindestens bereits 3 Jahre in der Schule gelernt haben.

Klammern angegeben¹¹. Dabei ging es um 7 Verben mit unterschiedlicher Valenz im Deutschen und Italienischen und 8 Verben, die als Distraktoren fungierten, da sie in beiden Sprachen über eine ähnliche Argumentstruktur verfügen. Tabelle 1 zeigt die Ergebnisse der Evaluierung. Da im Mittelpunkt der Studie valenzbedingte Transferfehler stehen, wird der Fokus auf die formale Realisierung der Aktanten sowie auf die Wahl des Hilfsverbs gesetzt, falls sie aus kontrastiver Sicht interessant ist. Denn auch das Hilfsverb wird vom Valenzträger bestimmt. In der Tabelle wird je nach übersetztem Satz die prozentuale Verteilung der Antworten angegeben¹². Neben den drei valenzbedingten Parametern «Kasus», «Präposition» und «Hilfsverb» wurde in der letzten Spalte auch der Prozentsatz der allgemeinen Korrektheit des Satzes aufgeführt, denn nicht alle Fehler sind auf die Verbvalenz zurückzuführen. Da diese letzte Kategorie jedoch nicht Gegenstand meiner Analyse ist, können die hier zugehörigen Fehler nur exemplarisch erwähnt werden. Parameter, die beim jeweiligen Satz nicht beachtet worden sind (da sie z. B. aus kontrastiver Sicht nicht relevant sind oder in diesem Rahmen nicht vertieft werden konnten), werden nicht berechnet und sind durch das Zeichnen «–» erkennbar¹³ (s. Tabelle 1). Dies soll den Lesern dabei helfen, einen schnellen Überblick auf die wesentlichen Ergebnisse zu bekommen.

Kommen wir nun zur Auswertung der Ergebnisse. Es wundert erst einmal nicht, dass überwiegend die Distraktor-Sätze von den Lernenden insgesamt korrekter übersetzt worden sind (s. z. B. Satz (3), (7), (8) und (15))¹⁴, während diejenigen mit divergierender Verbvalenz im Deutschen und im Italienischen i.d.R. eine hohe bzw. sehr hohe Fehlerquote aufweisen. Bei Satz (4) und (10) betrifft das fast alle Studierenden. Die italienischen Verben *incontrare* und *seguire* regieren nämlich ein direktes Objekt und bilden das Perfekt mit dem Hilfsverb *avere* ‚haben‘. Im Deutschen liegt dagegen eine andere syntaktische Konstellation vor, denn *begegnen* und

¹¹ Die Angabe des Verbs diene sowohl als Hilfe für die Studierenden, die eventuell das entsprechende Übersetzungsäquivalent nicht (genau) kannten, als auch um sicherzustellen, dass ein bestimmter Valenzträger (und kein anderer!) verwendet wird.

¹² Es ist zu beachten, dass nicht jeder Satz von allen Studierenden übersetzt wurde. Aus diesem Grund wird nicht immer der Prozentsatz 100% erreicht.

¹³ Diese Angaben gelten auch für Test 2 und 3, wobei bei Tabelle 2 auch die Verwendung der Reflexivpronomina Beachtung findet.

¹⁴ Wenn nicht anders spezifiziert, bezieht sich die Nummerierung im Abschnitt 4.1., 4.2. und 4.3. auf die Beispiele der jeweiligen Tabellen.

| | Satz | Kasus | | Präposition | | Hilfsverb | | gesamte Korrektheit | |
|----|--|---------|--------|-------------|--------|-----------|--------|---------------------|--------|
| | | richtig | falsch | richtig | falsch | richtig | falsch | richtig | Falsch |
| 1 | Il treno è arrivato puntuale a Napoli. (ankommen) | - | - | 70% | 27% | - | - | 67% | 30% |
| 2 | Maria ha ringraziato suo fratello per il regalo. (sich bedanken) | - | - | 37% | 63% | 97% | 3% | 33% | 67% |
| 3 | Mia madre mi ha scritto una e-mail. (schreiben) | 93% | 7% | - | - | 100% | 0% | 90% | 10% |
| 4 | L'ho incontrato ieri in discoteca. (begegnen) | 20% | 80% | - | - | 0% | 100% | 0% | 100% |
| 5 | La lezione di tedesco inizia alle 8. (anfangen) | - | - | - | - | - | - | 43% | 57% |
| 6 | Marco si è scusato con me. (sich entschuldigen) | - | - | 57% | 43% | 100% | 0% | 57% | 43% |
| 7 | Il mio amico parla molto bene inglese (spechen) | - | - | - | - | - | - | 90% | 10% |
| 8 | Abbiamo mangiato molto stasera. (essen) | - | - | - | - | 100% | 0% | 90% | 10% |
| 9 | Ho bisogno del tuo aiuto (brauchen) | 90% | 10% | - | - | - | - | 83% | 17% |
| 10 | Il cane ha seguito il bambino. (folgen) | 7% | 93% | - | - | 13% | 87% | 3% | 97% |
| 11 | In estate andiamo in vacanza in Germania (fahren) | - | - | - | - | - | - | 80% | 20% |
| 12 | Ascolto sempre musica classica (hören) | 93% | 7% | - | - | - | - | 87% | 13% |
| 13 | Mi interessa molto questo libro. (interessieren) | 37% | 63% | - | - | - | - | 57% | 43% |
| 14 | Maria mi ha spedito un regalo. (schicken) | 97% | 3% | - | - | 100% | 0% | 90% | 10% |
| 15 | Studio tedesco. (lernen) | - | - | - | - | - | - | 100% | 0% |

Tabelle 1: Ergebnisse Test 1

folgen verlangen eine Dativergänzung und *sein* als Hilfsverb. Fast alle meine Versuchspersonen scheinen sich dieser Idiosynkrasien nicht bewusst zu sein. Aus kontrastiver Sicht ist die Perfektbildung auch bei *sich bedanken* und *sich entschuldigen* interessant, da im Deutschen – im Gegensatz zum Italienischen – reflexive Verben das Hilfsverb *haben* verlangen. Anscheinend haben die Studierenden diese Regel gelernt, gut verstanden und können sie auch anwenden, da kaum Fehler bei der Hilfsverbauswahl zu beobachten sind. Eine gewisse Schwierigkeit bereitete jedoch die Argumentstruktur dieser Verben, obschon es sich um frequente Verben des Deutschen handelt, deren syntaktisches Verhalten den Lernenden bekannt hätte sein sollen. So haben z. B. 63% der Personen bei *sich bedanken* entweder eine Dativ- oder Akkusativergänzung anstatt einer durch *bei* eingeleiteten Präpositionalphrase¹⁵ realisiert und 43% der Studierenden haben bei *sich entschuldigen* – so wie im Italienischen – die Präpositionen *mit* anstatt *bei* aktualisiert. Im Vergleich zu *sich bedanken* und *sich entschuldigen* scheinen Konstruktionen mit den Verben *ankommen* und *brauchen* trotz anderer syntaktischer Konstellation als ihre Entsprechungen im Italienischen (s. Beispiele (5) und (6) im Abschnitt 2.) über einen höheren *entrenchment*-Grad¹⁶ bei den DaF-Lernenden zu verfügen. Dies könnte daran liegen, dass *ankommen* und *brauchen* in allen Lehrwerken gut vertreten sind und von den Studierenden sehr häufig verwendet werden. Außerdem sehen *sich bedanken* und *sich entschuldigen* als dreistellige Verben eine komplexere syntaktische Realisierung in ihrer Grundvalenz¹⁷ vor und es ist zu erwarten, dass sie Lernenden daher – auch aufgrund der morphologischen Form ihrer Aktanten – mehr Schwierigkeiten bereiten. Außerdem kann ein Verwechseln der Präposition *bei* und *mit* bei *sich entschuldigen* aufgrund eines negativen Transfers leicht vorkommen, wenn sich Studierende der genauen syntaktischen Valenz des

¹⁵ Die Wahl für die Akkusativergänzung (20% der Studierenden) ist auf einen Transferfehler zurückzuführen, denn it. *ringraziare* verlangt ein *complemento diretto*. Dagegen kann die Aktualisierung der Dativergänzung dadurch erklärt werden, dass die Lernenden die Valenz des synonymischen Verbs dt. *danken* kannten und diese fälschlicherweise auch auf *sich bedanken* übertragen haben.

¹⁶ In der Kognitiven Linguistik bezeichnet man mit *entrenchment* die «kognitiv-sprachliche Verfestigung bzw. Etablierung» (LASCH / ZIEM 2013, S. 194) einer Konstruktion. In der Literatur wird *entrenchment* mit der Frequenz einer sprachlichen Einheit in Verbindung gebracht.

¹⁷ Zur Grundvalenz s. WELKE 2011, S. 184.

Verbs nicht bewusst sind. Einen Sonderfall stellt der Satz (13) dar, der unterschiedlich übersetzt worden ist: *Mich interessiert dieses Buch sehr*, *Ich interessiere mich sehr für dieses Buch* und *Ich finde dieses Buch sehr interessant*. Da Ziel der Aufgabe war, die unterschiedliche Realisierung des zweiten Aktanten bei it. *interessare* vs. dt. *interessieren* zum Ausdruck zu bringen, wurde bei «Kasus» nur der erste Satz für richtig gehalten (*Mich interessiert dieses Buch sehr*), auch wenn die anderen zwei keine Fehler aufweisen. Zu bemerken ist, dass nur 50% der Studierenden das Verb *interessieren* und dass 33% das Verb *sich interessieren* verwendet haben. Die meisten Studierenden haben beide Verben in ihrer syntaktischen Konstellation¹⁸ richtig aktualisiert. Dass die gesamte Korrektheit für diesen Satz lediglich bei 57% liegt, ist u. a. auf Orthographiefehler oder auf die Verwendung von *viel* statt *sehr* zurückzuführen, um it. *molto* zu übersetzen. In meiner Untersuchung ist nämlich zu beobachten, dass Fehler beim Genus, bei der Orthographie, Wortbildung oder Satzstellung oft die formale Richtigkeit eines Satzes beeinträchtigen, auch wenn aus valenzieller Sicht alles stimmt. So wurde bei Satz (5) z. B. dem Lexem *Unterricht* 5 Mal das falsche Genus zugewiesen und *lezione di tedesco* wurde fälschlicherweise 11 Mal mit «die deutsche Unterricht» übersetzt. Bei (9) haben *Hilfe* 5 Personen wie ein männliches Wort dekliniert und 2 Mal wurde es falsch geschrieben («Hilf»).

4.2. Test 2

In Test 2 ist den Lernenden ein mit Lücken versehener Text präsentiert worden, der u. a. dieselben Verben mit derselben Argumentstruktur wie Test 1 enthält. Die Versuchspersonen mussten die Sätze mit den fehlenden Elementen (Aktanten, Präpositionen, Reflexivpronomina, Hilfsverben) ergänzen. Ziel des Tests war es, die Valenzkenntnisse der Studierenden erneut zu überprüfen. Im Gegensatz zu der ersten Aufgabe wurden hier die Sätze jedoch bereits auf Deutsch ausformuliert, damit sich die Lernenden lediglich auf das fehlende Element konzentrieren konnten ohne mögliche Interferenzen, die eine Übersetzung aus ihrer Muttersprache eventuell verursachen könnte (s. Tabelle 2).

Die Ergebnisse dieses Tests zeigen jedoch keine signifikanten Unterschie-

¹⁸ «Lediglich» 4 von 15 Studierenden realisierten eine Dativergänzung in Verbindung mit *interessieren* und 2 von 10 die Präposition *an* anstatt *für* bei *sich interessieren*.

| | Satz | Kasus/ Reflexivpronomen | | Präposition | | Hilfsverb | | Korrektheit | |
|---|---|----------------------------|--------|-------------|--------|-----------|--------|-------------|--------|
| | | richtig | falsch | richtig | falsch | richtig | falsch | richtig | falsch |
| 1 | Sie sagte, sie habe..... vor ein paar Wochen eine E-Mail geschrieben. | 77% | 13% | - | - | - | - | 87% | 13% |
| 2 | Sie ist..... .. USA gut angekommen. | 47% | 53% | 97% | 3% | - | - | 47% | 53% |
| 3 | [...] und bedankt sich und meinem Mann für die schöne Abschiedsparty, die wir für sie organisiert haben. | 87% | 10% | 47% | 50% | - | - | 47% | 50% |
| 4 | interessiert die englische und amerikanische Literatur sehr. | 40% | 60% | - | - | - | - | 40% | 60% |
| 5 | Abends fährt sie dann mit der U-Bahn Hause, wo sie leidenschaftlich gerne klassische Musik hört. | 0% | 0% | 77% | 23% | - | - | 77% | 23% |
| 6 | [...] und sie erzählte mir, dass sie einmal einem alten Bekannten begegnet der vor 10 Jahren nach New York gezogen ist. | - | - | - | - | 0% | 93% | 7% | 93% |
| 7 | Vorgestern hat sie auf der Straße einen kleinen Hund gefunden, der dann bis nach Hause folgte. | 7% | 83% | - | - | - | - | 7% | 83% |
| 8 | Ich habe ihr entschuldigt, dass ich mich so lange nicht gemeldet habe, und ihr versprochen, sie nächste Woche anzurufen. | 63% | 33% | 53% | 43% | - | - | 36% | 60% |

Tabelle 2: *Ergebnisse Test 2*

de zum vorangegangenen Test. Da die Valenz-Divergenzen in beiden Sprachen bereits bei der Evaluierung des Tests 1 besprochen wurden, werde ich hier lediglich die in dieser Aufgabe von den Studierenden begangenen Fehler kurz kommentieren.

Auffällig ist, dass der ditransitive Satz (in der Tabelle 2 Beispiel (1)) eine leicht niedrigere Trefferquote der richtigen Antworten (77%) als bei Test 1 (93%) zeigt. Das dürfte an der Verwendung des Konjunktivs I liegen, die die Lernenden etwas verwirrt haben könnte: 13% der Studierenden haben falsche Formen wie *ihr*, *eine(r) dir* und *mich* geschrieben und 10% haben kein Pronomen hinzugefügt (was jedoch die Akzeptabilität des Satzes nicht beeinträchtigt). Auch in diesem Test hat die Wahl der verbregierten Präposition *bei* in Verbindung mit den Verben *sich bedanken* und *sich entschuldigen* eine gewisse Schwierigkeit bereitet (Sätze (3) und (8)). Noch mehr Unsicherheiten herrschen beim Setzen des Reflexivpronomens. Dies wundert vor allem bei *sich entschuldigen*, da auch sein italienisches Äquivalent (*scusarsi*) reflexiv gebraucht wird. Auch bei Adverbialen müssen Deutsch-Lernende stets die Präposition kennen, die in Verbindung mit einem Substantiv vorkommt: Die zutreffende Präposition (*nach*) ist in Satz (5) von 77% der Personen gesetzt worden (fünf Personen haben *zu* verwendet) und bei Satz (2) ist die Präposition *in* zwar bei 97% der Fälle verwendet worden, jedoch haben nur 47% der Versuchspersonen die von ihr regierte Phrase im Dativ realisiert. Es ist m. E. also wichtig, dass bei einem Verb wie *ankommen* Lernende die im Abschnitt 2 besprochene zugrunde liegende Konzeptualisierung verstehen, um eventuelle Unsicherheiten bei der Kasuswahl zu bekämpfen.

Auch bei Test 2 zeigten die Studierenden die Neigung, die valenziellen Eigenschaften der Verben *begegnen* und *folgen* zu ignorieren.

4.3. Test 3

Bei Test 3 wurde wieder eine Übersetzungsübung präsentiert, wobei hier die Polysemie der italienischen Verben *fare* ‚machen‘, *vedere* ‚sehen‘ und *venire* ‚kommen‘ (und in vielen Fällen ihre resultierende abweichende Argumentstruktur) im Mittelpunkt stand. Die Studierenden mussten 13 Sätze ins Deutsche übersetzen; in 7 Fällen konnte das italienische Verb nicht mit seinem Übersetzungsäquivalent wiedergegeben werden, wobei zu erwarten war, dass die Fehlerrate bei Sätzen wie *Oggi fa molto caldo* (Satz 10) oder *Faccio il*

professore di italiano (Satz 13) aufgrund ihrer Einfachheit (sie werden bereits beim Niveau A1 gelernt) und Frequenz ziemlich niedrig ist. Die anderen 6 Fälle fungierten als Distraktoren, da bei ihnen eine 1:1-Äquivalenz zwischen L1- und L2-Verb vorlag. Für die Auswahl der polysemen Verben bzw. der vorgeschlagenen Sätze habe ich mich an die Beispiele und Übungen in NIED CURCIO (2008) angelehnt. Die Ergebnisse sind in Tabelle 3 ersichtlich, die auch eine mögliche deutsche Übersetzung der italienischen Sätze enthält.

Im Folgenden werden die Sätze ausgehend vom italienischen Verb (Ausgangssprache) kommentiert. Die Beispiele (1)-(4) weisen einen unterschiedlichen Schwierigkeitsgrad auf: Bei (1) und (2) kann *it. vedere* mit dem entsprechenden deutschen Verb *sehen* übersetzt werden, wobei bei (1) auch *sich vorstellen* möglich ist. 70% der Versuchspersonen haben bei (1) das richtige Verb gewählt: Die meisten (20 Personen) haben auf das Verb *sehen* zurückgegriffen, wobei 23% dieses Verb mit einer Dativ- statt einer Akkusativergänzung realisiert haben. *Sich vorstellen* ist nur von einem Lernenden – wenn auch falsch – benutzt worden (**Als Arzt kann ich dir nicht vorstellen*)¹⁹. Die relativ hohe Rate der nicht ausgeführten Übersetzungen (28%) kann so erklärt werden, dass sich die Studierenden wahrscheinlich der Wiedergabe von *it. vedere* durch *sehen* nicht sicher waren²⁰. Weitere Übersetzungsvorschläge lauten *Meiner Meinung nach bist du nicht gut als Arzt* oder *Meiner Meinung nach kannst du nicht Arzt werden*; diese zwei Sätze sind zwar formal korrekt (und zählen daher auch zu der Quote der zutreffenden Antworten), bei ihnen wird aber die intendierte Bedeutung des Ausgangssatzes nicht ganz getroffen. Obwohl über die Hälfte der Personen das zutreffende Verb benutzt hat, ist der Prozentsatz der gesamten Korrektheit aufgrund der Valenz- und Satzstellungsfehler ziemlich niedrig (31%). Dagegen haben fast alle Studierenden – wie zu erwarten war – den Satz (2) richtig übersetzt (gesamte Korrektheit 93%), da er weder semantisch noch valenziell große Probleme bereitet. Allerdings haben lediglich 60% der Studierenden *vedere* im Satz (3) mit *aussehen* wiedergegeben, während 34% fälschlicherweise eine 1:1-Äquivalenz zwischen *it. vedere* und *dt. sehen* angenommen haben. Die phraseologische Wendung *it. non vedere l'ora* (Satz

¹⁹ Höchst wahrscheinlich wollte auch der Autor des Satzes **Ich stelle mir dich nicht als Arzt dar* den Valenzträger *sich vorstellen* benutzen.

²⁰ Da *dt. sehen* bei Satz (2) richtig verwendet worden ist, kann man hier nicht davon ausgehen, dass die Versuchspersonen dieses Verb nicht kannten.

| | Satz | richtiges Verb | | Kasus | | Präposition | | Korrektheit | |
|----|---|----------------|--------|---------|--------|-------------|--------|-------------|--------|
| | | richtig | falsch | richtig | falsch | richtig | Falsch | richtig | falsch |
| 10 | mögliche Übersetzung | | | | | | | | |
| | Oggi <i>fa</i> molto caldo. Heute <i>ist</i> es sehr heiß. | 100% | 0% | - | - | - | - | 100% | 0% |
| 11 | Non <i>fare</i> l'antipatico! <i>Sei</i> nicht so unsympathisch/unfreundlich! | 65% | 12% | - | - | - | - | 47% | 30% |
| | Che lavoro <i>fai</i> ? Was <i>machst</i> du beruflich? Was <i>bist</i> du von Beruf? | 80% | 7% | - | - | - | - | 50% | 37% |
| 13 | <i>Faccio</i> il professore di italiano. Ich <i>bin</i> Italienisch-Lehrer/-Professor. | 90% | 3% | 0% | 0% | 0% | 0% | 28% | 65% |

Tabelle 3: Ergebnisse Test 3

4) kann ins Deutsche mit dem Verb *sich freuen auf* oder mit *es nicht/kaum erwarten können + Inf.* übersetzt werden. Die meisten Studierenden haben diesen Satz fälschlicherweise mit **Ich kann nicht warten, dich wiederzusehen* wiedergegeben, wobei 33% ihn nicht übersetzt haben. Nur zwei Personen (also 6,6%) haben die Konstruktion *es kaum erwarten können + Inf.* verwendet. Obwohl die meisten Studierenden das Verb *warten* statt *erwarten* verwendet hat, deutet die Verwendung des Modalverbs *können* (das im italienischen Ausgangssatz nicht vorhanden ist!) darauf hin, dass sie die Idiosynkrasie der Struktur auch in der Fremdsprache erfasst haben. Lediglich eine Person hat *sich freuen* benutzt, jedoch ist in diesem Fall das Ergebnis nicht akzeptabel (**Ich freue mich auf dich sehen*). Die Gesamtfehlerquote ist bei (4) jedoch ziemlich hoch, da viele Versuchspersonen einen Final- anstatt eines Infinitivsatzes realisiert haben oder nicht äquivalente Übersetzungen angegeben haben (*Ich möchte dich nochmals sehen / Ich habe Lust, dich wiederzusehen* usw.). Unerwartete Ergebnisse liegen bei (5) und (6) vor. Man hätte davon ausgehen können, dass it. *venire* beim Satz (6) problemlos von B1/B2-Lernenden durch dt. *kommen* wiedergegeben wird. Jedoch waren hierbei nur 67% der Studierenden erfolgreich. Andere haben entweder fälschlicherweise das Verb *ankommen* benutzt (27%) oder diesen Satz nicht übersetzt (6%). Die Wahl der Präposition hat ebenfalls für eine hohe Fehlerquote gesorgt: 54% haben it. *da* mit dt. *bei* auch in Verbindung mit dem Verb *kommen* (**Meine Schwester ist bei mir gekommen*) übersetzt²¹. Dies erklärt auch den niedrigen Prozentsatz bei der gesamten Korrektheit. Bei (5) hat dagegen die Wahl des richtigen Verbs keine Schwierigkeiten bereitet, abgesehen von den 20% der Studierenden, die diesen Satz nicht übersetzt haben. It. *venire* wurde hier richtigerweise als dt. *haben* oder *bekommen* realisiert. Es scheint, dass sich hier die Lernenden der Nicht-Äquivalenz der Verben bewusst waren, da keiner eine wörtliche Übersetzung versucht hat (**Am Wochenende ist mir das Fieber gekommen*). Die niedrigeren Ergebnisse bei der gesamten Korrektheit von (5) sind darauf zurückzuführen, dass einige Studierende den bestimmten Artikel vor *Fieber* – wie beim italienischen Ausgangssatz – setzten.

Die Wiedergabe von it. *fare* im Deutschen hat – abgesehen von Satz (8)

²¹ 26% davon benutzten *bei* zusammen mit dem Verb *ankommen* (*Meine Schwester ist bei mir angekommen*). Das ergibt zwar einen akzeptablen deutschen Satz, er kann jedoch nicht als richtige Übersetzung von (6) betrachtet werden.

und (11) – den italo-phonischen Lernenden keine großen Schwierigkeiten bereitet. Das liegt sowohl daran, dass *it. fare* bei (7), (9) und (12) durch *dt. machen* übersetzt werden kann, als auch daran, dass es sich bei (10), (12) und (13) um sehr frequente Konstruktionen des Deutschen handelt, die bereits bei A1-Niveau gelernt werden. Die Werte des Feldes «gesamte Korrektheit» zeigen jedoch, dass hier die meisten Probleme nicht mit der Wahl des zutreffenden Verbs verbunden sind. Wenn 90% der DaF-Studierenden bei Satz (13) den richtigen Valenzträger verwendet haben (s. die vorgeschlagenen Übersetzungen in Tabelle 3), haben es nur 28% geschafft, einen akzeptablen Satz zu formulieren. Die meisten Fehler betreffen hier die Wortbildung (*italienischer Lehrer oder *Italienisch Lehrer statt des Kompositums *Italienischlehrer*). 13, 3% (also vier Personen) haben aufgrund eines Interferenzfehlers sogar eine Phrase produziert, die das Modell der italienischen widerspiegelt (*Lehrer von Italienisch). Bei (7) zeigten einige Studierende Schwierigkeiten *in questo modo* ‚auf diese Weise‘ auf Deutsch wiederzugeben. Lediglich Satz (10) wurde von allen Versuchspersonen korrekt übersetzt. Dagegen ist es bei Satz (8) und (11) nur ca. 60% der Versuchspersonen gelungen, das jeweils zutreffende Verb einzusetzen, wobei bei (8) lediglich 13,3% eine wortwörtliche Übersetzung des Satzes produziert haben (*Wenn du mir hilfst, machst du dir einen neuen Freund). Andere Studierende haben fälschlicherweise Verben wie *kennen* und *besuchen* verwendet. Positiv ist hier jedoch, dass sie – entgegen meinen Erwartungen – insgesamt erkannt haben, dass die bei (8) aktualisierte Bedeutung von *it. fare* nicht mit *dt. machen* zu übersetzen war. Auch bei (11) wurde das richtige deutsche Verb (*sein*) von 65% der Personen verwendet²², auch wenn das Gesamtergebnis nicht sehr positiv aussieht. Das liegt u. a. an den Fehlern bei der Realisierung des Imperativsatzes (z. B. Zweit- oder Endstellung des Verbs), an der Verwendung falscher Imperativformen (*seid*) und falscher Modi (Indikativ statt Imperativ).

5. ABSCHLIEßENDE BEMERKUNGEN

Bei dieser empirischen Studie wurden die Produktionsfehler von Deutsch-Lernenden (Niveau (B1/B2 des GeRs) analysiert, wobei im Vor-

²² 23% der Personen haben diesen Satz nicht übersetzt.

dergrund die kontrastive Valenz und Polysemie der Verben standen. Solche Untersuchungen habe m. E. eine gewisse Relevanz, denn sie ermöglichen die Feststellung, auf welche Phänomene der Fokus im DaF-Unterricht gerichtet werden muss. Trotz ihrer Bedeutung stellen sie – angesichts nur weniger Untersuchungen – immer noch ein Forschungsdesiderat in der DaF-Didaktik bei italophonen Lernenden dar.

Wie die Ergebnisse der Tests 1 und 2 zeigen, sind viele der Fehler auf Valenztransfer zurückzuführen, denn Lernende übertragen häufig automatisch die syntaktischen Eigenschaften eines L1-Verbs in die L2. Dies impliziert, dass Dozenten im DaF-Unterricht einen bewussteren Umgang mit den idiosynkratischen Eigenschaften der Valenzträger fördern müssten, um Lernende für dieses Phänomen zu sensibilisieren. Bei der Durchführung der Untersuchung wurde absichtlich auf die Benutzung von Wörterbüchern verzichtet, um die genauen Kompetenzen von universitären DaF-Studierenden ohne die Verwendung von Hilfsmitteln auf den Prüfstand zu stellen. In DOMÍNGUEZ VÁZQUEZ / MOLLICA / NIED CURCIO (2014) wurde jedoch auch gezeigt, dass viele valenzbedingte Fehler auch bei Verwendung von Wörterbüchern begangen werden. Dies könnte dadurch erklärt werden, dass Wörterbuchbenutzer meistens nur nach dem Bedeutungsäquivalent suchen, da sie i.d.R. von einer syntaktischen 1:1-Korrespondenz zwischen italienischen und deutschen Verben auszugehen scheinen. Eine weitere Möglichkeit wäre, dass sie mit den Wörterbuchkonventionen (Strukturformeln) weniger vertraut sind, wobei dies bei universitären Fremdsprachenstudierenden weniger plausibel sein dürfte (DOMÍNGUEZ VÁZQUEZ / MOLLICA / NIED CURCIO 2014; NIED CURCIO 2011).

Die Fehler, die der semantischen Nicht-Äquivalenz zwischen L1- und L2-Verben geschuldet sind, scheinen – verglichen mit der Problematik der kontrastiven Valenzen – weniger vorzukommen, da sich wahrscheinlich Lernende bewusster sind, dass ein Verb in ihrer Muttersprache mit einem anderen Verb in der Fremdsprache nie völlig bedeutungsäquivalent sein kann. Es handelt sich bei diesen Annahmen jedoch nur um Tendenzen, die einer breiter angelegten Studie mit einer höheren Anzahl von Versuchspersonen bedürfen, um einigermaßen repräsentativ zu sein.

Da Verben mit unterschiedlichen Argumentstrukturen und Bedeutungen realisiert werden können, halte ich einen valenzorientierten Ansatz, der auch die verbale Polysemie mitberücksichtigt, für sehr sinnvoll. Im Rahmen meiner Analyse wurde aber auch klar, dass Lernende zwar in einigen Fällen das

syntaktische und semantische Verhalten eines Valenzträgers kennen, dann aber trotzdem Fehler bei der Wortbildung, Genuszuweisung, Lexik und z.T. auch bei der Orthographie begehen. Es ist also m. E. sehr wichtig, dass im Unterricht auch auf diese Phänomene verstärkt eingegangen wird. Da die Fehler der Studierenden meist von einem negativen Transfer verursacht werden – und eine solche Tendenz konnte auch in meiner Untersuchung eine Bestätigung finden –, ist die kontrastive Perspektive unentbehrlich, um eine tiefgründige Reflexion über Mutter- und Fremdsprache zu ermöglichen.

Bibliographie

- BIANCO Maria Teresa, *Valenzlexikon Deutsch-Italienisch. Dizionario della valenza verbale*, Heidelberg 1996
- BIANCO Maria Teresa, *Max, kann ich die Nudeln ins kochende Wasser werfen? Alcune riflessioni sulle carenze e gli errori dei dizionari bilingui del tedesco, in «Annali - Sezione Germanica. Nuova Serie», IV/3 (1994), 67-87
- BIANCO Maria Teresa, *Zur Kontrastierung deutscher und italienischer Verben auf der Basis der Valenztheorie*, in P. Mrazovic / W. Teubert (Hg.), *Valenzen im Kontrast*, Heidelberg 1988, 40-59
- BIANCO Maria Teresa, *Kontrastive Fallstudie: Deutsch-Italienisch*, in V. Ágel et al. (Hg.), *Dependenz und Valenz. Dependency and Valency. Ein internationales Handbuch der zeitgenössischen Forschung (HSK) Vol. 2*, Berlin-New York 2006, 1187-1197
- CURCIO Martina, *Kontrastives Valenzwörterbuch der gesprochenen Sprache Italienisch-Deutsch. Grundlagen und Auswertung. Amades*, Mannheim 1999
- DOBROVOL'SKIJ Dmitrij, *Polysemie aus kontrastiver Sicht*, in I. Barz / U. Fix / G. Lerchner (Hg.), *Das Wort in Text und Wörterbuch*, Stuttgart / Leipzig 2002, 49-61
- DOMÍNGUEZ VÁZQUEZ María José / MOLLICA Fabio / NIED CURCIO Martina, *Simplex-Verben im Italienischen und Spanischen vs. Präfix- und Partikelverben im Deutschen: eine Untersuchung zum Gebrauch von Online-Wörterbüchern bei der Übersetzung*, in M. J. Domínguez Vázquez / Fabio Mollica / M. Nied Curcio (Hg.), *Zweisprachige Lexikographie zwischen Translation und Didaktik*, Berlin / New York 2014, 179-219
- DI MEOLA Claudio, *Kontrastive Linguistik. Sprachimmanenz und Interkulturalität*, in U. Reeg (Hg.), *Interkultureller Fremdsprachenunterricht: Grundlagen und Perspektiven*, Bari 2006, 25-43
- ELIA Annibale / MARTINELLI Maurizio / D'AGOSTINO Emilio, *Lessico e strutture sintattiche. Introduzione alla sintassi del verbo italiano*, Napoli 1981
- E-Valbu: <http://hypermedia.ids-mannheim.de/evalbu/index.html>
- GIACOMA Luisa, *Wie würde ein Wörterbuch aussehen, wenn der Benutzer es selbst*

- schreiben könnte*, in M. J. Domínguez Vázquez / F. Mollica / M. Nied Curcio (Hg.), *Zweisprachige Lexikographie zwischen Translation und Didaktik*, Berlin / New York 2014, 221-246
- GIACOMA Luisa / KOLB, Susanne, *Il nuovo Dizionario di Tedesco / Großwörterbuch Italienisch-Deutsch. Deutsch-Italienisch*, Bologna / Stuttgart 2014³
- GOLDBERG Adele E., *Constructions: A Construction Grammar Approach to Argument Structure*, Press, Chicago, 1995
- HERBST Thomas, *The Status of Generalizations*, in «Zeitschrift für Anglistik und Amerikanistik» 59/4 (2011), 347-367
- HERBST Thomas, *The valency approach to argument structure constructions*, in T. Herbst / H.-J. Schmid / S. Faulhaber (Hg.), *Constructions - Collocations - Patterns*, Berlin / Boston 2014, 167-216
- JACOBS Joachim, *Wozu Konstruktionen?*, in «Linguistische Berichte» 213 (2008), 3-44
- JACOBS Joachim, *Valenzbindung oder Konstruktionsbindung? Eine Grundfrage der Grammatiktheorie*, in «Zeitschrift für Germanistische Linguistik» 37/3 (2009), 490-513
- MEIBAUER Jörg / DEMSKE Ulrike / GEILFUSS-WOLFGANG Jochen / PAFEL Jürgen / RAMERS Karl Heinz / ROTHWEILER Monika / STEINBACH Markus, *Einführung in die germanistische Linguistik*, Stuttgart 2002
- MOLLIKA Fabio, *Syntaktischer Wechsel, Restriktionen und Lesartänderung im Deutschen und im Italienischen*, in S. J. Schierholz / K. Fischer / E. Fobbe (Hg.), *Valenz und Deutsch als Fremdsprache*, Frankfurt 2010, 157-182
- NIED CURCIO Martina, *La difficoltà della polisemia nell'acquisizione del tedesco come L2*, in «SILTA» 1 (2002), 113-149
- NIED CURCIO Martina, *Verbale Polysemie und ihre Schwierigkeiten im DaF-Erwerb*, in C. Di Meola / A. Hornung / L. Rega (Hg.), *Perspektiven Eins*, Roma (2005), 195-211
- NIED CURCIO Martina, *Polyseme italienische Verben zwischen Syntax und Semantik*, in M. Nied Curcio (Hg.) *Ausgewählte Phänomene zur Kontrastiven Linguistik Italienisch - Deutsch. Ein Lehr- und Übungsbuch für italienische DaF-Studierende*, Milano 2008
- NIED CURCIO MARTINA, *Der Gebrauch von Wörterbüchern im DaF-Unterricht. Am Beispiel von Übersetzungsübungen*, in P. Katelhön / J. Settinieri (Hg.), *Wortschatz, Wörterbücher und L2-Erwerb*, Wien 181-204
- RIEGER Marie A., *Die Struktur des deutschen Satzes. Eine Einführung in die dependenzielle Verbgrammatik für Studierende mit Ausgangssprache Italienisch. Teil I. Der einfache Satz*, Quaderni del CeSLiC: Studi Grammaticali, (<http://amsacta.cib.unibo.it/archive/00002537>), Bologna 2008
- SABATINI Francesco / COLETTI Vittorio, *Il Dizionario della Lingua Italiana*, Milano 2005
- SCHWARZE Christoph, *Grammatik der italienischen Sprache*, Tübingen 1988

- STEFANOWITSCH Anatol, *Argument Structure: Idem-based or Distributed*, in «Zeitschrift für Anglistik und Amerikanistik» 59/4 (2011), 369-386
- THIEROFF Rolf / VOGEL Petra M., *Flexion*, Heidelberg 2011
- WELKE Klaus, *Valenztheorie und Konstruktionsgrammatik*, in «Zeitschrift für Germanistische Linguistik» 37/1 (2009a), 81-124
- WELKE Klaus, *Konstruktionsvererbung, Valenzvererbung und die Reichweite von Konstruktionen*, in «Zeitschrift für Germanistische Linguistik» 37/3 (2009b), 514-543
- WELKE Klaus, *Valenzgrammatik des Deutschen. Eine Einführung*, Berlin 2011
- ZIEM Alexander / LASCH Alexander, *Konstruktionsgrammatik: Konzepte und Grundlagen gebrauchsbasierter Ansätze*, Berlin 2013

ANHANG

TEST 1

TRADUCETE LE SEGUENTI FRASI IN TEDESCO. UTILIZZATE IL VERBO DATO TRA PARENTESI.

1. Il treno è arrivato puntuale a Napoli. (ankommen)
2. Maria ha ringraziato suo fratello per il regalo. (sich bedanken)
3. Mia madre mi ha scritto una e-mail. (schreiben)
4. L'ho incontrato ieri in discoteca. (begegnen)
5. La lezione di tedesco inizia alle 8. (anfangen)
6. Marco si è scusato con me. (sich entschuldigen)
7. Il mio amico parla molto bene inglese (sprechen)
8. Abbiamo mangiato molto stasera. (essen)
9. Ho bisogno del tuo aiuto. (brauchen)
10. Il cane ha seguito il bambino. (folgen)
11. In estate andiamo in vacanza in Germania. (fahren)
12. Ascolto sempre la musica classica. (hören)
13. Mi interessa molto questo libro. (interessieren)
14. Maria mi ha spedito un regalo. (schicken/senden)
15. Studio il tedesco. (lernen)

TEST 2

ANTONELLA RACCONTA ALLA SUA AMICA LUISA LA TELEFONATA CON MARIA. COMPLETATE CON L'ELEMENTO MANCANTE.

»Gestern Abend habe ich mit Maria gesprochen. Sie sagte, sie habe

vor ein paar Wochen eine E-Mail geschrieben. Jedoch habe ich sie nie bekommen. Sie ist USA gut angekommen und bedankt sich und meinem Mann für die schöne Abschiedsparty, die wir für sie organisiert haben. interessiert die englische und amerikanische Literatur sehr; aus diesem Grund braucht sie sehr gute Sprachkenntnisse und will endlich gut Englisch lernen. Ihr Kurs fängt jeden Tag um 8 Uhr an. Nach dem Kurs hat sie sehr viel Zeit und genießt die Stadt. Sie geht mit den anderen Kursteilnehmern essen, spazieren oder shoppen. Abends fährt sie dann mit der U-Bahn Hause, wo sie leidenschaftlich gerne klassische Musik hört. Am Wochenende geht sie in die Disko und sie erzählte mir, dass sie einmal einem alten Bekannten begegnet, der vor 10 Jahren nach New York gezogen ist. Vorgestern hat sie auf der Straße einen kleinen Hund gefunden, der dann bis nach Hause folgte. Wahrscheinlich schickt sie mir bald eine Postkarte aus den USA. Ich habe ihr entschuldigt, dass ich mich so lange nicht gemeldet habe, und ihr versprochen, sie nächste Woche anzurufen.«

TEST 3

TRADUCETE LE SEGUENTI FRASI IN TEDESCO.

1. Non ti vedo come medico.
2. Ho visto Maria ieri.
3. Ti vedo stanco.
4. Non vedo l'ora di rivederti!
5. Il fine settimana mi è venuta la febbre.
6. Mia sorella è venuta da me.
7. Tutti hanno fatto l'esercizio in questo modo.
8. Se mi aiuti, ti fai un nuovo amico!
9. Hai fatto tedesco a scuola?
10. Oggi fa molto caldo.
11. Non fare l'antipatico!
12. Che lavoro fai?
13. Faccio il professore di italiano.

ÜBER GRAMMATISCHEN WANDEL UND DEN
FEHLGESCHLAGENEN VERSUCH DES DEUTSCHEN
WÖRTERBUCHS VON JACOB GRIMM UND WILHELM
GRIMM, ARTIKELGLIEDERUNGEN AUF DER BASIS
HISTORISCHER VALENZANGABEN VORZUNEHMEN¹

von
Hartmut Schmidt
Berlin

1. VORBEMERKUNGEN

1.1 Ausgangspunkt dieses Textes ist die historische Lexikografie des Deutschen in der Tradition des Deutschen Wörterbuchs von Jacob Grimm und Wilhelm Grimm, wie sie zunächst in der Erstausgabe des Werks (Textausgabe 1852-1960, Quellenverzeichnis 1971) und anschließend in seiner völligen Neubearbeitung von A bis F entwickelt und betrieben wurde. Beim Gebrauch des lexikografischen Prädikats *historisch* haben wir zu unterscheiden: *Historisch* genannte Wörterbücher beschreiben in vielen Fällen den Sprachgebrauch einer vergangenen Epoche (des Althochdeutschen, des Mittelhochdeutschen, des Frühneuhochdeutschen) ohne das vordringliche Ziel, diesen Sprachgebrauch in seiner Entwicklung darstellen zu wollen. Aber auch wenn sie auf die Chronologie und die Probleme der Herausbildung des Wortschatzes der jeweiligen Sprachperiode eingehen, haben sie es nur mit einem Ausschnitt aus der Wortschatzgeschichte des Deutschen zu tun, der im Durchschnitt der großen Sprachepochen der Vergangenheit jeweils etwa 300 Jahre umfasst. Sie sind vollkommen frei darin, die Beschreibung ihres Gegenstandes in diesem Zeitabschnitt ganz nach den Gegebenheiten ihres Textmaterials auszugestalten; Rücksichten auf Gliede-

¹ Der Artikel respektiert die geltende Rechtschreibung. Die zur Erläuterung sprachlicher Neuerungen angeführten Textzitate folgen aber grundsätzlich immer den jeweiligen Quellentexten.

rungsmotive des Sprachgebrauchs der Nachbarperioden, also der jeweiligen Vor- und Nachzeit, müssen und können sie in der Regel nicht nehmen, wenn sie ihrem eigenen Beschreibungsziel gerecht werden wollen.

Das DWB verfolgte dagegen als Hauptziel die Ermittlung und Darstellung der allmählichen Herausbildung des semantischen und grammatischen Befunds (im weitesten Sinne, also unter Beachtung auch pragmatischer, kommunikativer und stilistischer Entwicklungen) des neuhochdeutschen Wortschatzes über alle Stadien seiner Entwicklung hinweg, also vom Althochdeutschen über das Mittelhochdeutsche und das Frühneuhochdeutsche bis zur Gegenwartssprache der jeweiligen Bandbearbeiter. Problematisch war und ist natürlich die lange Bearbeitungszeit eines solchen Vorhabens und deshalb auch der jeweils geltende Begriff von *Gegenwartssprache*. Während die Grimms noch die *Kasselsche Allgemeine Zeitung* oder auch die *Deutsche Zeitung* ihres Freundes Georg Gottfried Gervinus als Zeugnisse ihrer Gegenwartssprache zitieren konnten und sie zugleich Goethe, Achim von Arnim, Clemens Brentano, Joseph Görres oder Annette von Droste-Hülshoff nicht nur als Zeitgenossen oder sogar gute Freunde, sondern auch als hervorragende Gegenwartsauf Autoren schätzten, veränderte sich der Begriff der Gegenwart und Gegenwartsliteratur während der Erstbearbeitung im weiteren Verlauf der Arbeit am DWB radikal. In den Abschlussjahren der Erstbearbeitung waren an die Stelle der Klassiker und Romantiker als Gegenwartsauf Autoren die Schriftsteller des gespaltenen Deutschland getreten – und beim Abschluss der Neubearbeitung schließlich die Autoren (und Zeitungen) der wiedergewonnenen Einheit des *binnendeutschen* oder *deutschländischen* Sprachgebiets, zu allen Zeiten aber ebenso Autoren und Texte der bedeutendsten anderen deutschsprachigen Gemeinschaften Europas.

1.2 Auf welcher Grundlage beurteilt ein historischer Lexikograf seinen Gegenstand? Das größte Problem, das Lexikografen zu beachten haben, die die Gesamtentwicklung des neuhochdeutschen Wortschatzes beschreiben, ist die Tatsache, dass sich ihnen das Objekt der Beschreibung zu keinem Zeitpunkt als eine genau bekannte, einheitlich verfasste und einigermaßen widerspruchsfreie Größe darbietet, sondern als ein Gebilde, dessen Regeln schwanken und dessen regelbezogene Ausgewogenheit bestenfalls tendenziell erfassbar ist. Und das sprachliche Urteilsvermögen des historischen Lexikografen wird ihm nicht in die Wiege gelegt, es wächst ihm auch nicht durch den Gebrauch seiner Gegenwartssprache zu, sondern es entsteht im

Laufe seines lexikografischen Berufslebens durch den täglichen Umgang mit alten und neuen Texten. Doch weder das gesamte deutsche Sprachgebiet, noch seine auf unterschiedliche Weise staatlich stabilisierten Teile haben jemals eine die eigene und die grenzüberschreitende Sprachentwicklung beobachtende gemeinsame Instanz anerkannt. Weder die Deutschsprachigen insgesamt, noch auch die deutschsprachigen Kerngebiete besitzen eine wissenschaftlich forschende Sprachakademie, die sich langfristig und mit dem notwendigen sachlichen, personellen und finanziellen Engagement um die Erforschung, Beurteilung und Klärung der Entwicklung der deutschen Sprache, ihrer Traditionen und Divergenzen dauerhaft und gründlich kümmern dürfte. Alle bestehenden Institutionen können – eingeschränkt durch ihre Satzungen – nur Teilaufgaben wahrnehmen. Die notwendigen europäischen Lösungen sind nicht in Sicht. Selbst im Gebiet der Rechtschreibung, dem Bereich, der gemeinsamen Regeln stets am ehesten zugänglich erschien, hat es – trotz verdienstvoller Leistungen Konrad Dudens und seiner Nachfolger – niemals ausreichende Klärungen gegeben, die nicht nur für Schüler und Staatsbeamte verbindlich wurden, sondern für alle Textautoren. Und das war ja vielleicht auch gut so, weil sich die Sprecher und Schreiber des Deutschen nur dank der Unvollkommenheiten aller Regelungsversuche immer wieder neue Freiheiten der Gestaltung erlauben konnten, die der weiteren Entwicklung der Sprache Raum gaben.

Aber wie verhält sich der historische Lexikograf zu den sprachlichen Differenzen des vorgefundenen Textmaterials, was erkennt er als ernst zu nehmende Entwicklungsschritte an, was erscheint ihm als «Fehler»? Auf welcher Grundlage urteilt er? Die Brüder Grimm hofften anfangs, Sprachgewohnheiten einschränken zu können, die ihnen fehlerhaft erschienen. Aber sie und ihre Nachfolger haben sich schließlich damit begnügt, zu beschreiben und zu belegen, was sie in den Texten vorfanden und auf eigene Urteile über mutmaßliche Fehlentwicklungen weitgehend zu verzichten. Es mag ja so sein, dass ein seiner Sache sicherer Germanist heutzutage, sozusagen von Berufs wegen, meint, dass sein eigener Sprachgebrauch der regelgerechteste und deshalb vorbildlichste sei, aber ein Lexikograf, der durch die Schule des Deutschen Wörterbuchs gegangen ist, hat gelernt, dass auch das heutige Neuhochdeutsch auffällige regionale und soziale Varietäten besitzt, dass nicht nur der standardsprachliche Wortgebrauch, sondern auch der fachsprachliche ständiger Erneuerung unterliegt und dass jede neue Generation von Heranwachsenden neue Sprachgewohnheiten entwickelt,

mit denen sie sich entschieden von der Sprache ihrer Eltern und Großeltern abhebt. Und auch das war schon immer so. Daraus folgt, dass ein gegenwartssprachliches Wörterbuch bestenfalls den Sprachstand beschreibt, der zum Zeitpunkt seiner Bearbeitung gegolten hat. Natürlich bleibt es trotzdem auch für die folgende Generation ein Epochendokument, Zeugnis des Spracherbes, das durch die neue Generation in wesentlichen Teilen übernommen wurde, aber nie ist die Sprache der Gegenwart identisch mit der, die etwa dreißig Jahre vorher als mehr oder weniger allgemeinverbindlich gegolten hat. Die regionale Varianz der heutigen Standardsprache betrifft natürlich nicht nur den Süden und Norden, den Osten und Westen der Bundesrepublik Deutschland, sondern alle deutschsprachigen Gebiete Europas. Sie ist ein Erbe, das trotz einschneidender Ausgleichsvorgänge (gerade der Jahrzehnte nach 1944) fortbesteht und noch lange fortbestehen wird. Keinesfalls sind die lexikalischen Unterschiede, die sich in der Zeit der politischen Spaltung Deutschlands ergaben, ausgeprägter, wichtiger und stabiler als die uralte Differenzierung deutschsprachiger Sprachlandschaften in Süd und Nord, in Ost und West. Und nicht nur im Freistaat Bayern verschafft die bewusste Pflege einheimischer Sprachgewohnheiten dem Landespolitiker, dem Sportreporter und dem Fernsehmoderator einen so willkommenen wie unverdienten Mehrwert an öffentlichem Vertrauen bei seinen Landsleuten. Der gegenwartssprachliche Lexikograf übt Zurückhaltung. Er beobachtet und beschreibt, aber er kritisiert nicht. Und der historische Lexikograf bemüht sich, die Fülle der tiefliegenden Unterschiede im Deutsch der Vergangenheit zu erkennen und zur Erklärung gegenwärtiger Differenzen heranzuziehen.

Der historische Lexikograf wird tagtäglich damit konfrontiert, dass nicht nur die Semantik der Lexeme, sondern auch ihre Grammatik bestenfalls vorübergehend in einen Ruhezustand versetzt erscheint. In Wirklichkeit finden aber zu allen Zeiten Ausgleichs- und Differenzierungsvorgänge statt. Die sind nicht nur zeitlich bestimmbar, sondern verlaufen in bezeichnender Weise auch territorial unterschiedlich, sie können dabei in verschiedenster Hinsicht von sozialen Faktoren gesteuert werden und in verschiedenen Textsorten unterschiedliche Spuren hinterlassen. Will ihnen eine Beschreibung gerecht werden, so brauchte sie eigentlich komplizierte Bewegungsmodelle. Was das DWB bei vertretbarem Umfang und in finanzierbaren Bearbeitungsabläufen über solche Prozesse zu Papier bringen oder digital vermitteln konnte, kann nicht das letzte Wort sein, aber es bleibt ein enga-

gierter und über weite Strecken brauchbarer Versuch, nämlich das Beste, was auf diesem Gebiet mit den gegebenen Mitteln erreichbar schien. Jacob Grimm war sich dieser Probleme am Ende seines Lebens vollkommen bewusst und blieb trotzdem zu optimistisch, als er glaubte, auf eine zuverlässigen Neubearbeitung des gesamten DWB vertrauen zu dürfen; 1861 schrieb er an Karl Weigand, der die Arbeit der Brüder am DWB fortsetzte: «ihrer natur nach können bücher dieser art erst gut werden bei zweiter auflage» (GRIMM 2010, S. 384). Dass seine eigene Akademie ihren Anteil an dieser dringend erforderliche Neubearbeitung im Jahr seines 100. To-destages abrechnen würde, hätte er nicht für möglich gehalten.

2. DER GESCHEITERTE VERSUCH, IN DAS DWB EIN VALENZMODELL EINZUFÜHREN²

Die das DWB seit 1948 gemeinsam tragenden Akademien in Berlin und Göttingen entschlossen sich in den 50er Jahren, die Neubearbeitung des DWB gemeinsam anzupacken. Sie wollten damit ein Zeichen gegen die Gefahren der Sprachspaltung und der politischen Trennung der deutschen Wissenschaft setzen. Ihre Arbeitsstellen in Berlin und Göttingen haben die konzeptuellen Schwierigkeiten des Neubeginns durch die Überwindung anfangs unterschiedlicher Auffassungen überwunden und ihre Zusammenarbeit trotz vieler Schwierigkeiten während der gesamten Dauer der Spaltung Deutschlands aufrecht erhalten. Aber das Bemühen der Mitarbeiter, ihre Arbeitsweisen neuen linguistischen Überlegungen zu öffnen, konnte unter den nach 1961 einsetzenden Erschwernissen für lexikografische Grundsatzgespräche zwischen Ost und West nicht immer befriedigend gesteuert werden. Zu Beginn der 70er Jahre entschloss sich die Göttinger Arbeitsstelle nach ausgiebigen Kontakten mit den Valenzforschern des Mannheimer Instituts für deutsche Sprache, aber ohne gelungene Absprachen mit den Berliner Kollegen, die Gliederung der Verbartikel in Göttingen auf die Gegebenheiten der Verbvalenz (in einer frühen deutschen Variante der dependency grammar) umzuorientieren. Diese Versuche prägten fast den ganzen ersten Band des neuen Göttinger Anteils, den sechsten Band der gemeinsamen Neubearbeitung (D bis D-Zug, abgeschlossen 1983). Wäh-

² Dieser Abschnitt nimmt Überlegungen und Materialien auf, die auch in meinem Beitrag zur Festschrift für Jacqueline KUBCZAK (2014) behandelt werden.

rend Valenzartikel am Beginn des Bandes noch fehlten (*dampfen, danken, daransetzen, dauern*), werden sie ab der Darstellung von *darben* zum beherrschenden Artikeltyp. Weitere wichtige Beispiele sind die Artikel über *darbieten, darbringen, darlegen, darreichen, darstellen, dasein, dastehen, datieren, dazufügen, dazwischenkommen, debattieren, decken, definieren, dehnen, delegieren, demonstrieren, demütigen, denken, deuten, dichten, dienen, donnern, dozieren, drängeln, drängen, drehkeln*. In der Reihe der Verben auf *dr-* wird dann auf formalisierte Valenzangaben weitgehend wieder verzichtet (*drahten, dramatisieren, drangsalieren, drehen, dreschen, drillen, drohen* usw.). Im Schlussteil des Bandes aber fehlen Valenzangaben zu den Verben wieder völlig, so selbst beim Leiter der Arbeitsstelle Joachim Bahr (*dünken*). Auffällig ist allerdings, dass Valenzangaben schon im Mittelteil des Bandes, als sie als obligatorisch galten, nicht konsequent gegeben wurden (*dickeln, dielen, dienen, dienen, dienstverpflichten, dignieren, dimensionieren, diminuieren, dimpfen, dinieren, dinsen* usw.). Soweit sie gegeben wurden, eröffneten sie anfangs gemeinsam mit der Unterscheidung in Tätigkeitsverb / Vorgangsverb / Zustandsverb die Gliederungsformulierungen und bestimmten so die Struktur der Gliederungen (Beispiel: *darben*). Schon in der nächsten Phase aber gewannen die semantischen Angaben ihre alte Funktion als Hauptgliederungsmotive zurück, die Valenzangaben traten nur noch ergänzend hinzu (Beispiel: *demütigen*). In der abschließenden dritten Phase, blieben nur die Wertigkeitsangaben erhalten, auf die offenbar zunehmend als unbefriedigend erkannte Unterscheidung der drei genannten Verbkategorien wurde nun weitgehend verzichtet (Beispiel: *drücken*).

Was war geschehen? Die Göttinger Akademieleitung hatte sich entschlossen, auch in Göttingen wieder dem anfangs gemeinsamen Konzept der Neubearbeitung zu folgen. In der 1983 abgefassten Vorbemerkung des sechsten Bandes der Neubearbeitung des DWB heißt es dazu: «Damit ist die Rückkehr zu den bewährten Grundsätzen der lexikografischen Tradition vollzogen». Die Einführung des praktizierten Valenzkonzepts habe «den gewünschten Erfolg für die Ausarbeitung eines historischen Wörterbuchs» nicht erbracht. Der wesentliche linguistische Grund lag in der Tatsache, dass sich ein primär semantisch engagiertes historisches Wörterbuch mit einem Darstellungshorizont von mehr als 1000 Jahren in der ohnehin schwierigen Suche nach gut motivierten Gliederungen nicht leicht von den vielfältigen Wechseln der grammatischen Strukturen abhängig machen konn-

te. Natürlich muss ein historisches Wörterbuch gerade auch die wechselnden grammatischen Qualitäten des Wortschatzes aufmerksam beobachten und beschreiben, aber diese Wechsel sollten nur zusätzlich zu den semantisch motivierten Gliederungspunkten berücksichtigt werden. Der Versuch der gleichwertigen Kombination semantischer und grammatischer Kategorien unter dem Primat der Valenzgrammatik kann sich in der Arbeit einer (im Wesentlichen) synchron gliedernden Sprachstadienlexikografie unter Umständen bewähren. Für historische Wörterbücher steht ein erfolgreicher Versuch noch aus.

Hier nur ein klärendes Beispiel: Der heutigen älteren Generation sind bei vielen Verben noch Genitivobjekte vollkommen vertraut. Eine Formulierung wie *Gestern wurde der Opfer des Zweiten Weltkrieges gedacht* klingt ihr vollkommen normal. Viele jüngere Journalisten bevorzugen aber heute den Ersatz von Genitivobjekten durch Dativobjekte und formulieren: *Gestern wurde den Opfern des Zweiten Weltkrieges gedacht*. Ein semantisch orientiertes historisches Wörterbuch würde diesen Wechsel der grammatischen Konstruktion erläutern, aber die semantisch motivierte Gliederung beibehalten, weil sich an der Semantik nichts geändert hat. Ein primär grammatisch orientiertes Valenzwörterbuch könnte sich auch bei wörterhistorischer Zielstellung anders entscheiden. Der differenzierte Sprachgebrauch der gegenwärtig etwa drei miteinander lebenden und kommunizierenden Generationen bietet genügend Hinweise darauf, wie schwierig es ist, ein homogenes Modell von lexikalischer Semantik und Grammatik auch nur für die Jetztzeit zu entwickeln. Nehmen wir die historische Perspektive auf die Geschichte unseres Wortschatzes hinzu, so liegen die Schwierigkeiten, verlässliche lexikografische Strukturen zu begründen, die den wichtigsten semantischen und grammatischen Kriterien gleichermaßen entsprechen, offen zutage.

3. DER GRAMMATISCHE WANDEL UNSERER GEGENWARTSSPRACHE

Wir wollen nun den Blick auf einen kleinen Ausschnitt noch nicht abgeschlossener grammatischer Wandelvorgänge in der Gegenwartssprache richten. Das macht Probleme deutlich, denen sich auch Valenzlexikografen zu stellen haben. Ob es sich im Einzelfall um seltene Varianten handelt, die wir vernachlässigen können, oder um Varianten, die zwar noch selten sind, sich aber durchsetzen werden, wird sich meist erst im Nachhinein entschei-

den lassen. Sicher ist, dass unser Sprachsystem immer in Bewegung ist, dass manche Neuerungen an die jüngere Generation gebunden sind und von der älteren Generation nicht beachtet, nicht akzeptiert oder deutlich abgelehnt werden. Sucht man Rat in modernen Wörterbüchern oder Grammatiken, so merkt man bald, dass auch die modernsten Werke in vielen Fällen auf Zweifelsfragen keine einfache Antwort wissen oder auf Neuerungen noch nicht aufmerksam geworden sind. Verlässliche Antworten auf den gesamten Komplex sprachlicher Änderungsvorgänge werden wir bestenfalls finden, wenn an die Stelle einer abgebrochenen DWB-Tradition ein repräsentatives digitales Speichersystem getreten ist, das die historischen Texte mit den immer neuen gegenwartssprachlichen vergleichbar macht und die neuen digitalen Möglichkeiten mit gediegener lexikografischer Kopfarbeit vereint. Das aber wird nur gelingen, wenn die heutigen Finanzierungsprobleme für Langzeitprojekte endlich gelöst werden und die Zusammenarbeit der einschlägigen Institutionen europaweit gesichert ist. Davon sind wir weit entfernt. Schauen wir auf einige Beispielbereiche, die bisher trotz vieler Bemühungen noch nicht angemessen bearbeitet wurden.

3.1 *Das unruhige System der deutschen Präpositionen*

Im Jahr 1999 erschien eine ausgezeichnete Arbeit über die Zunahme der Genitivrektion deutscher Präpositionen, die eigentlich den Dativ fordern; Beispiele waren die Präpositionen: *entgegen*, *entsprechend*, *nahe*, *gemäß* (DI MEOLA 1999). Mir wurde diese Arbeit leider erst bekannt, als mein Artikel über Neuerungen des Gebrauchs ausgewählter Präpositionen in der Gegenwartssprache schon im Druck war (SCHMIDT 2002); darin wurde u. a. die Zunahme der Genitivrektionen nach den Dativ-Präpositionen *aufßer*, *entgegen*, *entsprechend*, *gegenüber*, *gemäß*, *mitsamt*, *nahe*, *nebst*, *samt*, *seit*, *unter*, *zuliebe* und nach den Akkusativpräpositionen *ohne* und *wider* mit ausgewählten Belegen beschrieben. Die noch komplizierteren und weniger geregelten Rektionsverhältnisse einer Anzahl deutscher Lehnpräpositionen aus dem Lateinischen (*ad*, *exklusive*, *inklusive*, *kontra/contra*, *minus*, *per*, *plus*, *pro*, *(in) puncto*, *qua*, *versus* und *via*) waren schon in SCHMIDT 1996 behandelt worden. Mit der siebenten Auflage der DUDEN-Grammatik (2005, S. 618) haben die Entwicklungen der Rektionsverhältnisse der Präpositionen auch dort die gebührende Aufmerksamkeit gefunden. Für die bisher (und auch weiterhin in der Regel) den Dativ fordernden Präpositionen ist die

Aufmerksamkeit deutlich auf die neuen Möglichkeiten der Genitivrektion gelenkt worden; erwähnt werden *dank*, *entgegen*, *entsprechend*, *gemäß*, *laut*, *mitsamt*, *nabe*, *nebst* und *samt*. Diese *gelegentliche Genitivrektion* (häufig nur bei *dank* und *nabe*) wird in der DUDEN-Grammatik für die ganze Reihe als stilistisch motivierte junge Neuerung verstanden. Bei den angestammten Genitivpräpositionen gewinnt umgekehrt die Tendenz zum Ausweichen auf den Dativ an Boden. Die DUDEN-Grammatik nennt (S. 619) hierfür «gerade in der gesprochenen Sprache» die Fälle *statt*, *trotz*, *während*, *wegen*; *seltener*: *binnen*, *einschließlich*, *fern*, *längs*, *mittels(t)*, *zuzüglich*. Schon diese Reihen zeigen, in welchem Maß sich eine Valenzgrammatik darauf gefasst machen muss, wenigstens für die heutige Gegenwartssprache ältere Hinweise auf den Gebrauch von Präpositionen kritisch zu prüfen.

Mit den hier gegebenen Aufzählungen ist das Feld schwankender präpositionaler Rektionsverhältnisse aber noch nicht erschöpft. Doch bleibt es vor allem der Genitiv, der zwar als Objektkasus nach Verben immer weiter an Boden verliert, aber nach vorangestellter Präposition ständig neues Prestige gewinnt. So finden sich längst über die schon zitierten Präpositionen hinaus auch nach anderen Dativpräpositionen auffällige Fälle der Genitivrektion. Seit wir große Korpora und Suchsysteme zur Verfügung haben (wie das COSMAS-System des Mannheimer Instituts für Deutsche Sprache), kann sogar die Suche nach Verwendungen, die der korrekte Standard-sprachkenner allesamt für Druckfehler oder fehlerhaftes Deutsch halten dürfte, auffallende Resultate zeitigen. Aber schließlich werden die Suchergebnisse doch zum Nachdenken darüber führen, wie es zu erklären ist, dass die Printmedien ganz offensichtlich zahlreiche Belege für interessante Abweichungen vom gewohnten (und im großen Ganzen durchaus noch stabil erscheinenden) standardsprachlichen Gebrauch bieten. Aus Platzgründen hier jeweils nur wenige Beispiele³:

3.1.1 Zuerst weitere ungewöhnliche Fälle von Genitivrektion nach Dativpräpositionen (bzw. Dativ/Akkusativpräpositionen in der Dativ-Funktion) (*aus*, *bei*, *mit*, *nach*, *neben*, *ober* [nur regional], *unter*, *zu*):

³ Sämtliche Belege aus den in COSMAS erfassten Texten können dort durch geeignete Wort- oder Wortgruppenanfragen mithilfe der Jahreszahlen und der Quellensignale leicht aufgefunden und überprüft werden, meist auch in etwas großzügigeren Textumfängen. Auf die Hinzufügung der in COSMAS nicht systematisch verzeichneten Seitenzahlen wurde hier deshalb verzichtet.

aus des Landkreises Birkenfeld (Rhein-Zeitung 6. 9. 1999); *aus des ältesten Profangebäudes von Bad Neuenahr* (Rhein-Zeitung 18. 12. 1999); *12 Mannschaften aus des Salzgitter-Konzerns maßen ihre Kräfte* (Braunschweiger Zeitung 4. 7. 2011); *Beifall bei des Abgeordneten Günter Neugebauer* (Protokoll Landtag Schleswig-H. 26. 5. 2004); *bei des Traditionsunternehmens im digitalen Zeitalter* (Wikipedia-Disk. 2011); *Viertelfinalisten bei des olympischen Fußballturniers* (ebd.); *Wagen mit des radioaktiv verstrahlten Molkepulvers* (taz 4. 9. 1990); *die Siegerehrung mit des Ortsvereins Pokalschießens* (Rhein-Zeitung 16. 5. 1997); *Personen mit des Vornamens Abba Saul* (Wikipedia-Disk. 2011); *während und nach des Spiels* (Rhein-Zeitung 3. 11. 2003); in dieser Kombination recht verbreitet: *während und nach des Trainings* (Braunschweiger Zeitung 10. 2. 2010); *während und nach des Zweiten Weltkriegs* (Mannheimer Morgen 24. 10. 2011); *während und nach des Perchtenlaufs* (Burgenländische Volkszeitung 3. 1. 2013). Warum setzt die erstgenannte, also in Distanz stehende Präposition *während* ihre Genitivforderung gegen die Dativforderung der direkt vor den regierten Gliedern stehende Präposition *nach* durch? *neben des richtigen Orts* (FAZ 1993); *neben des tragischen Schicksals* (Salzburger Nachrichten 15. 9. 1994); *neben des Image-Gewinns* (Rhein-Zeitung 10. 7. 1997); *wo sich neben des Geldautomaten auch Telefonzellen befinden* (Frankfurter Rundschau 16. 4. 1998); *sich neben des Jobs beruflich weiterbilden* (Rhein-Zeitung 24. 1. 2012); *Der Ansaugstutzen der Airbox ober des Cockpits* (Kleine Zeitung 15. 1. 1997); [eine Fahne] *inmitten ober des Hauptturms* (Wikipedia-Disk. 2011); *mit einem entsprechenden Beleg unter des o. a. Aktenzeichens* (Mannheimer Morgen 14. 6. 2002); *auf dem Gelände unter des alten Gemäuers* (Rhein-Zeitung 15. 12. 2008); *unter des Einflusses einiger linksorientierter Intellektuellen* (Wikipedia-Disk. 2011); *Es ist richtig, daß [...] die Eltern des Erblassers [...] zu des Nachlasses erbberechtigt sind* (Salzburger Nachrichten 14. 9. 1991); *er wendet sich wieder dem eigentlichen Thema zu des Tagesordnungspunktes zu* (Protokoll Landtag Niedersachsen 29. 6. 2006); *die Koordinaten zu des Riffs zu besorgen* (Wikipedia-Disk. 2011).

3.1.2 Weniger Aufmerksamkeit als die ungewöhnlichen Lockerungen der Kasuswahl nach Dativpräpositionen haben bisher die ganz ähnlichen Abweichungen vom Standard der den Akkusativ regierenden Präpositionen (bzw. von Akkusativ / Dativpräpositionen in der Akkusativfunktion) gefunden. Deshalb auch hierfür einige Beispiele (*ausgenommen, betreffend, durch, gegen, ohne, qua, via, wider*):

den größten Teil der strategisch wichtigen Stadt, ausgenommen des Flughafens (FAZ 1993); *ausgenommen des Allgemeinplatzes, dass [...]* (Berliner Zeitung 23. 7. 2002); *ausgenommen des Mittagessens* (Mannheimer Morgen 14. 5. 2009); *betreffend des subjektiven Sicherheitsgefühls* (taz 16. 4. 1994); *betreffend des Erdbebens* (Salzburger Nachrichten 10. 6. 1995); *betreffend des Feuerwehrgerätehauses* (Mannheimer Morgen 11. 5. 2013); *betreffend des Prozederes* (dpa 9. 5. 2013);
die durch des Kosovokrieges gegebene neue Situation (Neue Kronen-Zeitung 17. 6. 1999); *durch des Gitarristen flinken Fingerspiels* (Rhein-Zeitung 29. 3. 2003); *um eine Quelle [...] als terroristisch durch des Türkischen Kulturministeriums vorweisen zu können* (Wikipedia-Disk. 2011);
in einer Komödie, die uns – obwohl sie gegen des 18. Jahrhunderts spielt, durchaus gegenwärtig anmutet (Salzburger Nachrichten 10. 8. 1991); *Verstöße gegen des Werbeverbots* (Die Presse 3. 9. 1992); *Vergehen gegen des Waffengesetzes* (Salzburger Nachrichten 19. 3. 1994); *Verstoß gegen des Schutzes des Eigentums* (Wikipedia-Disk. 2011);
ohne des kleinsten Gedankenstrichs (Die Presse 27. 8. 1992); *wegen Fahrens ohne des erforderlichen Führerscheins* (Mannheimer Morgen 18. 2. 2006); *keine Münze ohne des Bildnis Atatürks* (Berliner Zeitung 19. 5. 2006); *ohne des Wissens des Königs* (Wikipedia-Disk. 2011);
seine Identität nachweisen, qua eines Stempels vom Einwohnermeldeamt (taz 17. 2. 2009); *Da kümmert man sich qua des Amtes intensiver um [...]* (Braunschweiger Zeitung 6. 9. 2011); *qua eines Universalprinzips* (Wikipedia-Disk. 2011);
via des Bauimperiums Traunfellner (Salzburger Nachrichten 4. 7. 1991); *via des staatlichen Lotterie-Monopols* (Rhein-Zeitung 29. 8. 2006); *via des Plexiglases* (Die Südostschweiz 2. 3. 2009); *via des sozialen Netzwerks Facebook* (St. Galler Tagblatt 15. 2. 2012);
Bilder wider des Vergessens (Mannheimer Morgen 27. 10. 1995); *Veranstaltungen wider des undeutschen Geistes* (Tiroler Tageszeitung 18. 7. 1998); *wider des gesunden Menschenverstandes* (Die Südostschweiz 9. 9. 2005); *wider besseren Wissens* (Stern 9. 7. 1987); allein für diese auffällige Genitiv-Formel bietet COSMAS derzeit 1087 Treffer.

Die Frage, worauf die neue Differenzierung der Rektionsverhältnisse im Ganzen und im Einzelfall beruht, bedarf genauerer Untersuchung. Während jedes ausnahmslos (oder doch fast allgemein) akzeptierte Rektionsmuster als Beleg einer intakten strengen Regel interpretiert werden kann, muss eine fortschreitende Differenzierung bestimmter Rektionsmuster als Zeichen einer Regelschwäche verstanden werden. Die tatsächlich praktizierten Mus-

ter des Gebrauchs von Präpositionen sind allerdings noch vielgestaltiger, als das oben ausgeführt werden konnte. Man denke nur an die hier nicht berücksichtigten nachgestellten Präpositionen, also die Postpositionen, die oft andere Kasus als dieselben Wörter in der Präpositionsstellung fordern (*entlang des Ufers / das Ufer entlang*). Oder man denke an das weite Feld unscharf gefasster Gebrauchsbedingungen, das bei manchen aus dem Latein entlehnten (und noch immer lateinischen syntaktischen Mustern folgenden) Präpositionen gegeben ist. Bei ihnen hat das Deutsche mehrere Fälle (mit sehr hohen Vorkommenszahlen) einer bevorzugten artikellosen Stellung vor dem regierten Substantiv ererbt (*per Post, pro Person, qua Gesetz, via London*), die bei indigenen Präpositionen viel seltener zu beobachten ist. Die Versuche, diese Präpositionen bei der seltenen Hinzufügung von Artikelwörtern oder klar flektierten Adjektivattributen mit einer deutlichen Rektionsmarkierung zu versehen, schwanken (am häufigsten steht der Akkusativ, es folgt der Dativ, am seltensten begegnet der Genitiv). So stellt sich die Frage, ob die ganz überwiegend bezeugte absolute Stellung (ohne klare Kasusanzeige) von Sprechern und Hörern überhaupt noch regelmäßig als kasusbestimmt realisiert wird. Schon ENGEL (1988) hat in seiner Übersicht über die gängigen Präpositionen den ungewöhnlichen Weg gewählt, in manchen Fällen Präpositionen mit Nominativrektion anzusetzen (*frei angegebener Bahnhof* [S. 694], *je angemeldeter Patient / minus Vorschuß* [beides S. 695], *plus Vorschuß* [S. 696]), eine Lösung, die der klassischen Definition der Präpositionen widerspricht. Aber der grammatischen Qualität der in deutschen Texten ohne Kasusanzeige gebrauchten Präpositionen scheint diese Lösung immer dann gerecht zu werden, wenn eine mentale Kasuszuschreibung zweifelhaft bleibt. Auch die Frage, welchen Kasus die Sprecher und Hörer in den Fällen realisieren, in denen zwischen Genitivform und Dativform des Substantivs nicht unterschieden werden kann, muss ja gestellt werden; so bei den Feminina (z. B.: *wegen dieser wichtigen Frage; angesichts der Autorität des Präsidenten*). Für die Ausprägung der beobachteten Rektionsschwäche soll im Folgenden weiteres Material angeführt werden.

3.2 Die auffällige Fülle von Rektionsbrüchen in präpositionsgeführten Wortgruppen

In lebendiger Rede werden Rektionsbrüche (Brüche der Syntax, Ana-

koluthe), solange sie nicht zu massiv wirken, ohne weiteres hingenommen, weil die Sicherung geordneter syntaktischer Strukturen in gesprochener Sprache einerseits oft an die Grenzen der Kontrollmöglichkeiten des Sprechers stößt und ihre konsequente Korrektheit andererseits leicht den Eindruck unlebendiger Schriftsprachlichkeit verursacht. In geschriebener Sprache darf der Leser aber im allgemeinen noch erwarten, dass syntaktische Brüche vermieden werden, soweit sie nicht aus stilistischen Gründen absichtlich herbeigeführt werden, um die Unmittelbarkeit gesprochener Sprache vorzutäuschen. Aber die alte Forderung der Kasusgleichheit der Appositionen mit ihrem Bezugssubstantiv ist bekanntermaßen längst einem kaum noch geregelten Durcheinander (vor allem zugunsten eines unmotivierten Dativgebrauchs) gewichen. Von Rektionsschwäche darf aber auch gesprochen werden, wenn der Schreiber sich gar nicht mehr bemüht, eine syntaktische Gruppe, deren Glieder einer gemeinsamen Rektion zu folgen hätten, einheitlich zu gestalten. Derartige Fälle sind in unseren großen Korpora nur durch komplizierte Suchgänge aufzufinden, aber vor allem in der täglichen Zeitungs- oder Zeitschriftenlektüre begegnen sie in stattlicher Zahl. Ihr grammatisches Problem zeigt sich meistens darin, dass zwar ihr erstes Glied noch syntaktisch sauber konstruiert wird, ein folgendes oder mehrere folgende Glieder aber unkontrolliert von der vorgegebenen Rektion abweichen. Einige Beispiele:

3.2.1 Abfolge: korrekter Genitiv / fragwürdiger Dativ: *Wegen der Anschläge in Spanien und den politischen Folgen* (Mannheimer Morgen 17. 3. 2004, S. 2); *Trotz des Vorwurfs aus Madrid und den Ermittlungen des EU-Wettbewerbskommissars* (ebd. 4. 8. 2004, S. 3); *das älteste Kind der Queen Viktoria und dem deutschen Prinzen Albert* (Monumente 15. Jg. 2005, H. 3-4, S. 78); *an dem zunehmend scharfen Auftreten der chinesischen Marine und zivilen Booten* (FAZ 7. 6. 20013, S. 10).

3.2.2 Abfolge: korrekter Dativ, fragwürdiger Genitiv: *Neben einem Supermarkt, einer Bank und mehrerer Ladengeschäfte* (Wochenblatt Mannheim 19. 6. 2002, S. 5); *außer diesen Aussagen und der Indizien* (RTL 30. 3. 2005, Hörbeleg); *bei der von der m:con, dem Berufsverband Deutscher Tanzlehrer (BDT) sowie seines Sportverbandes [...] organisierten Veranstaltung* (Mannheimer Morgen 29. 7. 2007, S. 19).

3.2.3 Abfolge: korrekter Akkusativ / fragwürdiger Dativ: *Die Ecken des Dreiecks werden markiert durch die Paris Bar an der Kantstraße, dem Diener südlich und dem Café Savigny* (Tagesspiegel 15. 2. 1996, S. 10); *durch*

den Strom an Billigarbeitern und einem daraus resultierenden pervertierten Wirtschaftsgebaren (Der Spiegel 25. 4. 2005, S. 17); *durch eine Begriffsbestimmung von Islamismus [...] durch Alexander Flores und einer Untersuchung Christoph Schumanns* (Süddeutsche Zeitung 18. 3. 2008, S. 14); *Durch die geringe Konzentration und der weiteren Verdünnung* (Mannheimer Morgen 16. 6. 2008, S. 20).

3.2.4. Abfolge: korrekter Dativ / fragwürdiger Nominativ: *Mehreinnahmen bei Katalogverkäufen, Museumsshop und die Vermietung von Räumen* (Mannheimer Morgen 15. 4. 2004, S. 15); *Neben den Reiseinformationen halten die Behörden die Fingerabdrücke, die Gesichtsförmigkeit und der Augenabdruck (Iris) fest* (Mannheimer Morgen 14. 2., S. 2). Der sogenannte Mannheimer Akkusativ entspricht dem Nominativ (der Mannheimer Gruß lautet «Guter Tag!», «Guter Morgen!»). Diese Vorliebe für die Nominativform zeigt sich gelegentlich auch in Texten (und nicht nur in und um Mannheim). Dazu passt eine Lebensmittelreklame unbekannter Herkunft: *Nusschinken ohne Zugabe von Lactose, Gluten, Geschmacksverstärker, Farbstoffe* (in Berlin gekauft 23. 9. 2012).

3.2.5 Es begegnen auch andere Kasuskombinationen. Weit seltener steht aber ein fragwürdiger Kasus an der Spitze derartiger Reihen: *Ein Lesegerät (Scanner) erweckt die Daten zum Leben und spielt sie über einem eingebauten Lautsprecher oder einen Kopfhörer vor* (Mannheimer Morgen 21. 7. 2004, S. 5); *Oft klagten die Zigeuner [...] über der Ablehnung und den Rassismus* (Preußische Allgemeine Zeitung 29. 6. 2013, S. 22).

3.3 Gestörte Genuskorrelationen beim Gebrauch von Possessivpronomina

Auch hier geht es darum, dass längst stabil geglaubte grammatische Ordnungsregeln sich zunehmend als schwach erweisen können. Heute sind im Grunde täglich Verstöße gegen die tradierte Doppelbeziehung der deutschen Possessiva zu beobachten. Diese Störungen der Regel betreffen noch fast ausschließlich Possessivbeziehungen der dritten Person. Nach der alten Regel gibt es eine Genusbeziehung zwischen dem die Possessivbeziehung bestimmenden Substantiv, das sein Genus auf das Possessivpronomen überträgt, und eine Kasusbeziehung zwischen dem Possessivpronomen und dem attribuierten Bezugswort (oft dem Objekt oder Attribut), das den Kasus des attributiven Possessivpronomens bestimmt: *die Frau ruft ihr Kind; der Mann sucht seine Tasche*. Diese Beziehungen geraten heute in vielen Fällen

auf verwirrende Weise durcheinander. Zu beachten ist allerdings, dass sich sogar engagierte Sprachdenker schon früher derartige Regelverstöße erlaubt haben. So lesen wir in Heideggers 1945 verfasster und 1983 veröffentlichter Rechtfertigungsschrift: *Die übersinnliche Welt [...] hat seine wirkende Kraft in der Geschichte verloren* (Martin Heidegger, Das Rektorat 1933/34. Frankfurt a. M., S. 25). Hier soll auf zwei Gruppen aufmerksam gemacht werden:

3.3.1 Das Genus des Possessivums stimmt mit keinem seiner beiden Partner mehr überein: *Die Ukraine will keine Atomwaffen an seinen Grenzen* (Tagesspiegel 16. 4. 1996, S. 4); *Geldpolitik hat seine Grenzen* (Mannheimer Morgen 18. 12. 2008); *Die Katze [...] liebt seine Umgebung* (Deutschlandfunk 19. 4. 2013, Hörbeleg).

3.3.2 Häufiger wird das Genus nicht mehr durch das regierende Subjekt, sondern (wie im Lateinischen und in slawischen Sprachen) durch das vom Possessivum attribuierte Substantiv bestimmt: *jede Tradition hat seinen tieferen Sinn* (ZDF Pommery und Hochzeitstorte 12. 9. 2005, Hörbeleg); *Die größte französische Brauerei Kronenbourg will eines seiner zwei Werke verkaufen* (Berliner Zeitung 13. 7. 2006, S. 22); *das Landesumweltamt mit ihrer Außenstelle* (Märkische Oderzeitung 13. 5. 2013, S. 11); *Es ist wichtig, dass Arbeit seinen Wert hat* (ZDF Maybrit Illner 3. 7. 2014, Hörbeleg).

4. SCHLUSSBEMERKUNG

Das vorrangig semantisch engagierte DWB konnte trotz seines großen Interesses auch an den grammatischen Fragen des deutschen Wortschatzes leider keinen systematischen Beitrag zur Valenzforschung leisten, aber fast jeder Artikel des DWB würde gewinnen, wenn wir eine lebendige historische Grammatikforschung des Deutschen hätten. So bald wie möglich braucht die deutsche Wortforschung ein großzügiges Korpus historischer Texte, auf deren Grundlage die vielen offenen Fragen der historischen Grammatik untersucht werden könnten. Wollen wir den historischen Wandelprozessen des Deutschen gerecht werden, so bleibt in den Feldern der historischen und der gegenwartssprachlichen Grammatik viel zu tun. Der oben gebrauchte, vitalistisch anmutende Terminus *Rektionsschwäche* erklärt die Ursachen eines sprachlichen Befunds als eine Schwäche von Teilen des grammatischen Systems. Man könnte natürlich auch von wiedergewonnener Freiheit des sprachlichen Handelns sprechen und die Änderungen der Grammatik mit der Entwicklung der deutschen Orthografie vergleichen,

die durch die teilweise fehlgeschlagenen Bemühungen der Reformen in manchen Bereichen ihre Ketten verloren zu haben scheint, wie der Blick in fast jede Zeitung zeigt. Wie auch immer: Wer davon überzeugt ist, dass ein sprachliches Regelsystem aus den verschiedensten Gründen einheitlich sein sollte, ist gut beraten, die Konfliktzonen dieses Systems zur Kenntnis zu nehmen und auch in Grammatiken nicht nur einen täuschenden Idealzustand berücksichtigen.

*Bibliographie*⁴

- DI MEOLA Claudio, *Entgegen, nahe, entsprechend und gemäß. Dativpronomen mit Genitivreaktion*, in «Zeitschrift für germanistische Linguistik», 27/3 (1999), 344-351
- DUDEN, *Die Grammatik*. 7., völlig neu erarbeitete und erweiterte Auflage, Mannheim, Leipzig, Wien, Zürich 2005
- ENGEL Ulrich, *Deutsche Grammatik*. 2., verbesserte Auflage. Heidelberg 1988
- GRIMM Jacob / GRIMM Wilhelm, *Briefwechsel mit den Verlegern des Deutschen Wörterbuchs*, hrsg. von A. KIRKNESS, Stuttgart 2007
- GRIMM Jacob / GRIMM, Wilhelm, *Deutsches Wörterbuch. Neubearbeitung*, Leipzig (später Stuttgart) 1983ff. 9 Bände (davon Band 5 noch in Arbeit)
- SCHMIDT Hartmut, *Lehnpräpositionen aus dem Lateinischen in der deutschen Gegenwartssprache* in H. H. Munske / A. Kirknes (Hg.), *Eurolatein*, Tübingen 1996, 65-81
- SCHMIDT Hartmut, *Frühneuhochdeutsche Zustände im Spätneuhochdeutschen?*, in V. Ágel et al. (Hg.), *Das Wort. Seine strukturelle und kulturelle Dimension*, Tübingen 2002, 321-342
- SCHMIDT Hartmut, *Wortforschung mit historischer Perspektive – Lexikalische Semantik und Wortgrammatik als Entwicklungsprozesse*, in M. J. Domínguez Vázquez / L. M. Eichinger, (Hg.), *Valenz im Fokus. Grammatische und lexikographische Studien. Festschrift für Jacqueline Kubczak*, Mannheim 2015, 197-210

⁴ Die Quellen der Textbeispiele, die überwiegend aus bekannten deutschen Presstexten stammen, sind in allen Fällen beim Zitat bibliografisch genau genannt und werden hier nicht wiederholt. Seitenzahlen müssen hier leider in allen Fällen fehlen, in denen das benutzte digitale Archiv des Instituts für Deutsche Sprache in Mannheim keine Seitenzahlen nennen konnte.

SPRACHLICHE MANIFESTATION LOKALER IDENTITÄT AN AUSGEWÄHLTEN BEISPIELEN AUS DEM BEREICH DES DEUTSCHEN, ITALIENISCHEN UND POLNISCHEN FUßBALLS

von
Artur Tworek
Wrocław

1. EINFÜHRENDE BEMERKUNGEN

Im folgenden Beitrag setzen wir uns zum Ziel an ausgewählten Beispielen zu untersuchen, ob und gegebenenfalls wie die lokale bzw. regionale Identität innerhalb der rund um Fußball existierenden Kommunikation anhand von sprachlich formulierten Texten manifestiert wird¹. Zum Untersuchungsobjekt werden deutsch-, italienisch- und polnischsprachige Texte, die polykonfrontativ bzw. komparativ verglichen werden. Das des Weiteren zu analysierte sprachliche Material weist keinen systematischen Charakter auf, es stellt nur eine begrenzte, in den Jahren 2010 bis 2014 gesammelte Textauswahl eines sonst relativ breiten kommunikativen Phänomens dar. Deswegen dürfen die folgenden Analysen nur als eine Art Signaluntersuchung gelten, die aber auf bestimmte gesellschaftlich stark determinierte Tendenzen eines bestimmten Sprachgebrauchs hinweisen und sie mindestens ansatzweise systematisieren lassen.

Seit der Mitte des 20. Jahrhunderts werden Sport als körperlich- gesellschaftliches, Sportvereine als institutionell-gesellschaftliche sowie bestimmte Sportveranstaltungen als organisatorisch- und medial-gesellschaftliche Phänomene endlich wissenschaftlich ernst genommen und vor allem anthropologisch und soziologisch bearbeitet und sogar als grundlegende Formen menschlicher Aktivität in der modernen kapitalistischen Gesellschaft

¹ Verfasst nach den Regeln der neuen Rechtschreibreform.

betrachtet (vgl. u.a. HORNE / MANZENREITER 2006a)², obwohl diese Meinungen leicht auf die antiken Zeiten und die damals entwickelte Idee der olympischen Spiele oder auf die bereits von JOHN HUIZINGA (1949) formulierten gesellschaftlichen Funktionen des Sports als Spiels zurückzuführen sind. Darunter weist man inzwischen darauf hin, dass Sport als ein Mittel zur Kreation und zum Ausdruck eigener Identität unterschiedlicher Art dienen kann (vgl. u.a. LIPIEC 1997). Andererseits schreibt man dem Sport bzw. Sportveranstaltungen eine integrierende Funktion zu. HORNE / MANZENREITER schreiben in diesem Zusammenhang: «Sports mega-events are important elements in the orientation of nations to international or global society» (2006b, S. 1). In einer maßgebenden Serie *Encyklopedia kultury polskiej XX wieku* wurde 1997 der dem Sport und der Körperkultur gewidmete Band veröffentlicht, in dem diese Phänomene aus philosophischer, kultur- und sozialwissenschaftlicher Sicht analysiert wurden (KRAWCZYK 1997a)³. Man spricht dort unter anderen von einer großen kulturbildenden Kraft des Sports und weist auf seinen – im Gegensatz zu anderen Kulturphänomenen – kontinuierlich präsenten Universalismus hin, der neben seiner jahrhundertlangen Mythologie in den letzten Jahrzehnten auch über den verdienten Utilitarismusstatus verfügt (vgl. KRAWCZYK 1997b, S. 79). Man weist auch darauf hin, dass gerade Sport, zu demjenigen offenen und übernationalen Phänomen der globalisierten Kultur geworden ist, das – viel effektiver als dies andere Manifestationsformen der Kultur oder Wissenschaft zu erreichen versuchen – einen Katalog der gemeinsamen Werte anbietet, die durch seinen rudimentären Hierarchisierungsmodus als allgemein geltend wahrgenommen werden. Zugleich aber betont man die integrierende Rolle des Sports in der Entwicklung der nationalen und/oder regionalen Identität (vgl. LIPIEC 1997). Auf diese beiden untrennbaren Dimensionen integrativer Funktion des Sports und seiner gesellschaftlichen Manifestation deutet auch zutreffend Marivoet hin, wenn sie schreibt: «Major international sporting competitions are complex phenomena in which the political and economic interests of nation states, sporting organizations, the media and multinationals interact. While many aspects of these events today may be perceived as part of a general trend in modern sport [...] such as the representational

² Dort sind viele Hinweise auf die weiterführende Literatur zu finden.

³ Mehr dazu vgl. TWOREK 2012. Unter polnischen Autoren, die sich mit dieser Problematik beschäftigen sind u.a. noch LIPOŃSKI (z.B. 1987) und DZIUBIŃSKI (2002) zu nennen.

nature of national teams, the urge for national affirmation and the need to transmit sociocultural identities [...]» (2006, S. 127).

Es unterliegt wohl keinem Zweifel, dass unter allen Sportarten von heute gerade Fußball diejenige ist, die über einen besonderen Status auch hinsichtlich ihrer verschiedenartigen gesellschaftlichen Funktionen verfügt. Auch wenn sich mancherorts andere Sportarten einer ähnlichen Popularität erfreuen (besonders außerhalb Europas), ist Fußball aus globaler Sicht der meist gesehene – sowohl live in Stadien, als auch im Fernsehen und letztens auch im Internet – Sport, der so zu einem modernen Kulturphänomen wird. Charakteristisch für dieses Phänomen ist, dass es in unterschiedlichen Teilnahmeformen – im Vergleich zu anderen gesellschaftlichen Tätigkeiten – eine besonders hohe Zahl der Personen aktiviert, die eine bestimmte Gemeinsamkeit bilden, die wiederum bestimmte kommunikative Räume generiert. Das interpersonale kommunikative Netz mittendrin und rund um Fußball umfasst diverse Ebenen auf denen die Beteiligten ihrer sozialen, beruflichen, ideologischen, intellektuellen, nicht selten sogar religiösen usw. Unterschiede ungeachtet in erster Linie sprachlich kommunikativ untereinander agieren müssen (vgl. TWOREK 2012, S. 143). Für die zuerst ganz allgemein verstandene Sprache des Fußballs⁴ bedeutet das, dass sie auf keinen Fall hermetisch sein darf, vielmehr muss sie – auch durch Massenmedien gefördert – überregional, übersozial und überfachlich⁵ sein, wie dies BRANDT (1983, S. 97) bezüglich des Deutschen formuliert hat. Diese performative Kraft des Fußballs und die weitgehende Sozialisierung der Fußballsprache einerseits sowie ihr weites kommunikatives Spektrum andererseits sind – nicht nur für das Deutsche – gut geeignete Mittel um außersportliche Themen auszudrücken und sie effektiv zu verbreiten. Zu solchen Themen gehört auch die Manifestation der Identität, darunter auch der nationalen, aber auch lokalen bzw. regionalen. Eine solche identitätsbildende Rolle des Sports im Allgemeinen, insbesondere aber des Fußballs, war im nachkriegserischen Deutschland eine einzigartige Erscheinung. Das po-

⁴ Mehr zur Sportsprache im Allgemeinen und zur Sprache des Fußballs im Besonderen vgl. u.a. die Sammelbände von BRANDT (1988), LIPONSKI (2009), TABOREK / TWOREK / ZIELINSKI (2012, dort besonders BURKHARDT).

⁵ Nicht selten bedienen sich beispielsweise die Fußballfans derselben Sprüche, Lieder usw. ungeachtet dessen, ob sie z.B. eine Mannschaft aus der Stadt oder sogar aus dem Land X bzw. Y (abgesehen von der lokalen Eigennamensspezifik) anspornen, übernommen und integriert können auch anderssprachige Texte werden.

sitive Bild der populären und 1954 international erfolgreichen⁶ Sportart wurde zu einem integrativen gesellschaftlichen Grundstein innerhalb der neu gegründeten Bundesrepublik Deutschlands und konnte im Ausland das negative Wahrnehmungsmuster Deutschlands zurückdrängen und positive Assoziationen mit dem Land und der Nation wecken lassen. ADELMANN / PARR / SCHWARZ bemerken in diesem Zusammenhang: «So konnte der deutsche Sieg bei der Weltmeisterschaft 1954 in Bern zum einen dazu dienen, den verlorenen Weltkrieg zu kompensieren und zugleich mit dem dadurch gewonnenen ‚Wir sind wieder wer‘-Gefühl zu einem der Gründungsmythen der deutschen Wirtschaftswundergesellschaft werden» (2003, S. 7). Erneut kam die Sonderrolle des Fußballs am Anfang des 21. Jhs. zum Ausdruck und diesmal als der die deutsche Wiedervereinigung beschleunigender Faktor⁷. Wiese kommentiert dies wie folgt: «Im Jahr 2006 richtete das wiedervereinigte Deutschland erstmals die Fußballweltmeisterschaft aus und präsentierte sich der Welt nicht nur als guter Gastgeber, sondern auch als eine geeinte Sportnation. Schwarz-Rot-Gold waren die Farben, die allorts das Bild prägten. [...] Kaum etwas ließ noch erkennen, dass es nahezu 40 Jahre lang in Deutschland zwei separate Fußball-Geschichten, nicht zuletzt auch zwei ‚Nationalmannschaften‘, gegeben hätte [...]. Im bundesdeutschen Nationalteam, so scheint es, ist die Sporeinheit geglückt» (2009, S. 125). Auf die oben angedeuteten «Fahnenmeeren», in denen im Sommer 2006 «die gewohnte Distanz der Deutschen zu ihrer Nation scheinbar dahingeschmolzen» sei, greift MICHAEL KLEIN (2014, S. 17) zurück, in seinem Buch *Die nationale Identität der Deutschen ...* Er weist unter anderen darauf hin, dass die nationale Identität nicht nur durch die Zugehörigkeit zu einer vorgestellten Gemeinschaft, sondern auch durch die Abgrenzung gegenüber einer anderen geprägt wird, dass es mehrere Dimensionen des Commitments gibt: kognitive, affektiv-emotionale und bewertende. Und schließlich betont er, dass das Individuum sich selbst nicht nur als «ich», sondern über ein «wir» definiert, und dass es nicht nur die Nation, sondern auch andere

⁶ Das sogenannte Wunder von Bern bezieht sich auf das Endspiel der Fußballweltmeisterschaft in der Schweiz 1954, in dem die BRD nach dem frühen Rückstand 0:2 gegen die damals den anscheinend schönsten Fußball der Welt spielende ungarische Nationalmannschaft das Spiel noch drehen und das Finale schließlich 3:2 gewinnen konnte.

⁷ Eine ähnliche Auswirkung hatte der Spielfilm von Sönke Wortmann aus dem Jahre 2003: *Das Wunder von Bern*, der zum gewissen Teil die tatsächliche Wiedervereinigung der deutschen Nation günstig beeinflussen sollte.

Bezugsgruppen gibt, denen sich die Menschen zuordnen, bzw. denen sie von ihren Mitmenschen zugeordnet werden. Dieser soziologisch fundierten Darstellung des Identitätsphänomens liegt zugrunde, dass man auch bestimmte Identitäten auf einer lokalen bzw. regionalen Ebene kreieren kann und dass gerade die Kommunikation rund um Fußball alle ihre angedeuteten Bestandteile zum Ausdruck – wie dies noch zu sehen wird – gut bringen kann und dies völlig unabhängig davon, ob man eine deutsche oder italienische bzw. polnische Wirklichkeit in Rücksicht nimmt.

2. ANALYSE DES MATERIALS

2.1. Zielsetzung

Wie bereits angedeutet, bilden vor allem die Fußballspiele eine Art geeigneten Forums zur kommunikativen Übertragung unterschiedlicher außersportlicher Inhalte. Große Zuschauerzahl und Massenmedienpräsenz verursachen, dass z.B. nicht nur etliche Firmen ihre Werbung bloß zur Schau stellen, sondern während eines Spiels geschriebene (z.B. als Transparente) und gesprochene (auch skandierter) Texte im Stadion zu sehen und zu hören sind, die der Fans zur Manifestation gesellschaftlicher, künstlerischer, politischer Zwecke dienen: Es werden bestimmte Einzelpersonen begrüßt, geschichtliche Ereignisse performativ dargestellt, Einstellung der Fans gegenüber Polizei manifestiert, politische Meinungen deklariert, verschiedene Wünsche ausgedrückt oder sogar – was letzters in polnischen Stadien beinahe zur Mode geworden ist – Heiratsanträge in «fußballerischer» Öffentlichkeit gestellt.

Im Folgenden wollen wir uns aber nur darauf konzentrieren, was in dieser rund um Fußball präsenten Kommunikation zur Manifestation lokaler und/oder regionalen Identität dient. Wir sind uns dessen bewusst, dass diese Art Identität nicht immer scharf von der nationalen Identität abzugrenzen ist. Für die Nationen, die um ihre Unabhängigkeit unterschiedlich intensiv kämpfen oder ihre eigene «junge» Selbständigkeit untermauern wollen, sind Fußball (aber auch andere Sportarten) gut geeignete Träger um sich national in der – vor allem medialen – internationalen Öffentlichkeit darzustellen. Dies gilt beispielsweise für Schotten, Waliser, Litauer, Ukrainer, Bosnier, Kosovaren, Flamen, Basken, um nur auf dem europäischen Boden zu bleiben. Das krasseste Beispiel, das in diesem Zusammenhang zu nennen

ist, ist natürlich der Fall Kataloniens, wo einer der größten und weltweit bekanntesten Sportklubs FC Barcelona samt seinen Anhängern laut dem Spruch *més que un club* quasi systematisch die katalanische Eigenartigkeit und ihren Unabhängigkeitswillen auf unterschiedliche Art und Weise vor den sportlichen Kulissen manifestiert.

2.2. Zur Wahl des Untersuchungsmaterials

2.2.1. Lokalisierung

Dieser letztgenannte Fall gilt aber prinzipiell nicht für unsere Untersuchungen, die wir nur darauf beschränken, was die Manifestation der lokal-regionalen Identität betrifft. Als Untersuchungsobjekt betrachten wir nämlich jeweils eine gewisse in der Regel durch konkrete Fußballvereine gestaltete Fußballlandschaft in drei regionalen Metropolen: Leipzig, Neapel (it. ‚Napoli‘) und Breslau (pl. ‚Wrocław‘). Alle drei Städte sind Zentren von historisch entwickelten, wirtschaftlich und kulturell relativ eindeutig gekennzeichneten Regionen: Sachsen, Kampanien und Schlesien. Wenn also im Beitragstitel die Rede vom deutschen, italienischen und polnischen Fußball ist, bedeutet das, dass es sich hier in diesem Sinne um deutsch-, italienisch- und polnischsprachige Texte handelt, die zur Manifestation Leipziger (Sächsischer), Neapolitaner (Kampaniens-) und Breslauer (Schlesischer) Identität dienen. Die relativ stark ausgeprägte Eigenidentität der drei Städte sowie ihre bedeutende regionale Metropolenrolle (und zugleich keine administrative Führungsposition in jeweiligen Staaten) waren die entscheidenden Auswahlkriterien. An dieser Stelle muss nämlich gleich angedeutet werden, dass die sportliche Qualität des Fußballs in Deutschland und Italien einerseits sowie in Polen⁸ andererseits kaum zu vergleichen ist. Das Gleiche gilt übrigens für den aktuellen Rang des Fußballs in den drei Städten innerhalb des jeweiligen Landes: Während die Fußballmannschaften Neapels und Breslaus zu den besten in Italien bzw. in Polen gehören, bleibt der Leipziger Fußball nach einer tiefen Krise stets noch weit weg von der deutschen Elite.

⁸ Dies ändert die 0:2-Niederlage der deutschen Nationalmannschaft gegen Polen im Herbst 2014 in einem EM-Qualifikationsspiel nicht.

2.2.1.1. Leipzig

In der Leipziger Fußballlandschaft zu DDR-Zeiten⁹ haben sich zwei Vereine besonders etabliert: BSG «Chemie» und 1.FC «Lokomotive». Der erste Verein hat seine sportlichen Höhepunkte in den 50er und 60er Jahren erreicht mit zwei Titeln des DDR-Meisters in den Jahren 1951 und 1964. Die «Lokomotive» hat beinahe durchgehend zu der DDR-Fußballelite gehört und mehrmals den 2. bzw. 3. Platz in der Oberliga gefeiert, ist aber nie DDR-Meister geworden. Nach der Wende konnten die beiden Traditionsklubs in erster Linie finanziell nicht mehr Stand halten, was zur sportlichen Dauerkrise geführt hat (abgesehen von wenigen kurzfristigen Versuchen mit anderen Namen in höheren Ligen zu funktionieren). Im Moment spielen die beiden Mannschaften in niedrigeren Spielklassen, in relativ weit vom Stadtzentrum gelegenen Stadien: «Chemie» im Stadtviertel Leutzsch im Alfred-Kunze-Sportpark, «Lokomotive» im Stadtviertel Probstheida im Bruno-Plache-Stadion. Trotz geringer sportlicher Qualität gelten die beiden Vereine bis heute als wahre Erzrivalen.

Seit 2009 wird das Leipziger Fußballbild durch eine neue Einheit mitgeprägt: der in Folge der Fusion mit einem Provinzverein SSV Markranstädt gegründeter Verein RB Leipzig. Die vom Konzern «Red Bull» finanzierte, offiziell als «Rasen Ballspiele»¹⁰ genannte Mannschaft wird von vielen Leipzigern kaum als «ihre eigene» akzeptiert, obwohl der sportliche Höhenflug der RB-Mannschaft in den letzten Jahren dazu geführt hat, dass sie in der Saison 2014/15 in der zweiten Bundesliga spielt und nicht selten ungefähr 30 Tausend Zuschauern in die Red Bull-Arena (ehemaliges Zentralstadion, modernisiert für die Fußball-WM 2006) anlocken kann.

Auch aus regionaler Sicht darf kaum von einer führenden Rolle eines der Leipziger Fußballvereine die Rede sein. Zum Einen haben die größten Städte Sachsens eigene Vereine, die eine solche Rolle beanspruchen: Dies gilt besonders für die im ganzen Land geliebte (gleichwohl auch gehasste) SG «Dynamo» Dresden. Zum Anderen werden in kleineren Ortschaften

⁹ Die dominante Rolle des VfB Leipzig im deutschen Fußball am Anfang des 20. Jahrhunderts ist für unsere Zwecke wenig relevant. Allerdings gilt die «Lokomotive» als sein Nachfolgeverein.

¹⁰ In Deutschland gilt stets eine Vorschrift, die es verbietet, Fußballvereine mit Sponsorennamen zu benennen. Die einzige Ausnahme bildet der Traditionsverein «Bayer» Leverkusen.

lokale Klubs ihrer Rolle einer Lieblingsmannschaft trotz mangelnder sportlicher Qualität durchaus gerecht.

2.2.1.2. *Neapel*

Die Mannschaft des SSC Napoli hat vollkommen die Fußballlandschaft Neapels und der ganzen Kampanien-Region dominiert. Der 1926 gegründete Verein hat seine größten Triumphe in den Jahren 1986-1990 gefeiert: u.a. zweifacher italienischer Meister, zweifacher Vizemeister, UEFA-Cup Sieger. Der wichtigste Spieler der damaligen Mannschaft war einer der besten Fußballer in der Geschichte dieser Sportart Diego Maradona, der bis heute als eine Legende des Klubs gilt. Um die Jahrhundertwende erlitt der Verein eine finanzielle und infolgedessen sportliche Krise, die erst 2007 mit dem Wiederaufstieg in die erste italienische Liga ihr Ende fand. Seit 2011 notiert SSC Napoli eine spektakuläre Erfolgswelle mit drei Ligapodestplätzen und zweifachem Pokalsieg. Für die Identitätsproblematik ist einigermaßen von Bedeutung, dass die jetzige Klubführung mit dem berühmten Filmproduzenten Aurelio de Laurentis an der Spitze nicht von allen Fans nicht ohne Vorbehalt akzeptiert wird. Die Mannschaft spielt im San Paolo-Stadion im Stadtviertel Fuorigrotta.

2.2.1.3. *Breslau*

Die Breslauer Fußballlandschaft ist völlig durch einen Verein geprägt: WKS «Śląsk» Wrocław. Als lokale Erzrivalen haben nie andere Breslauer Vereine gelten können. Diese Rolle haben auf der regionalen Ebene nur teilweise und nie dauerhaft andere niederschlesische Vereine übernommen. Der 1947 gegründete Klub hat seine größten Erfolge Ende der 70er und in den 80er Jahren gefeiert mit dem Höhepunkt im Jahre 1977 und dem polnischen Meistertitel. Die tiefe organisatorische und infolgedessen sportliche Krise um die Jahrhundertwende war eine Folge der Umstrukturierung des Eigentumsmodells¹¹ nach dem Fall der realsozialistischen Wirtschaft in Polen. Seit 2008 spielt die Mannschaft wieder in der höchsten polnischen

¹¹ Das «W» in der Abkürzung WKS bedeutete vor der politischen Wende ‚wojskowy‘, weil «Śląsk» ein Armeeklub war. Jetzt bedeutet es ‚wrocławski‘, damit die Traditionsbezeichnung WKS erhalten bleibt.

Spielklasse und kann erneut eine Erfolgswelle mit dem Höhepunkt polnischer Meistertitel 2012 feiern. Organisatorisch ist der Verein zum größten Teil ein Eigentum der Stadt Breslau, was Kontroverse weckt. Gespielt hat WKS «Śląsk» im Laufe der Zeit zuerst in zwei Stadien, einem eigenen aber kleineren und im großen sogenannten Olympia-Stadion¹² (pl. ‚Stadion Olimpijski‘), das nie im Vereinsbesitz war. Aktuell spielt die Mannschaft im modernen städtischen Stadion, das 2012 anlässlich der EM in Polen und der Ukraine gebaut worden ist und während des Turniers Austragungsort von drei Spielen war.

2.2.2. *Sprache rund um Fußball*

Zum performativen Ausdruck der bereits oben angedeuteten sowohl integrativen als auch desintegrativen Tendenzen innerhalb der Manifestation eigener lokaler Identität dient selbstverständlich vor allem die Sprache, die gegebenenfalls durch das Bild verstärkt wird. Die einzelnen in diesem Zusammenhang kreierte Texte lassen sich nach unterschiedlichen Kriterien einteilen. Erstens ist es ihre zeitliche Präsenz: Zum Einen geht es hier um die meistens gesprochene (seltener geschriebene) Texte, die nur momentan existieren, indem sie ausgesprochen, gesungen, geschrien usw. werden. Zum Anderen gibt es auch die in der Regel geschriebenen Texte, die dauerhaft besonders in Form von unterschiedlich platzierten Inschriften existieren. Zweitens lassen sich solche Texte nach ihrer Autorschaft in offizielle (z.B. vom Klub selbst verfasst) und inoffizielle (z.B. von Fans verfasst) einteilen. Und als drittes Kriterium ist die Lokalisierung dieser Texte zu nennen. Dazu gehören vor allem:

A. Texte während des Fußballspiels

Einerseits sind das die momentanen gesprochenen/gesungenen/skandierten Texte, die einen spontan-okkasionellen Charakter haben und in der Regel eine Reaktion auf den Spielvorgang sind. Es können aber auch absichtlich geplante Äußerungen sein, die nach einem bestimmten Szenario von Spiel zu Spiel manifestiert werden. Meistens sind das Fantexte, möglich

¹² Erbaut als Stadion für die Fußballspiele während der Olympischen Spiele 1936 in Berlin. Kein olympisches Spiel wurde jedoch in Breslau ausgetragen.

sind auch Texte des Spielmoderators. Andererseits sind das dauerhafte, in der Regel geschriebene Texte, die entweder mehrere Spiele begleiten (es sind unterschiedliche Transparente, die am häufigsten zur festen Ausstattung bestimmter Fanblocks im Stadion gehören) oder – seltener – auf konkretes Einzelspiel bezogen sind. In beiden Fällen sind Fans ihre Autoren. Zu nennen sind hier auch weitere Elemente der Stadionausrüstung, die vom Klub selbst bzw. vom Stadioninhaber präpariert oder organisiert werden, darunter auch unterschiedliche Werbetexte.

B. Texte in der Stadt (bzw. in der Region)

Es handelt sich in diesem Fall in erster Linie um dauerhafte Texte, die in Form von unterschiedlichen Inschriften, Bildern, komplexen Graffiti usw. vor allem auf den städtischen Mauern und Hauswänden, in der sog. Urbanosphäre¹³ zu sehen sind. Als ihre Autoren gelten gewöhnlich die Fans und sie kennzeichnen sich durch ihren meistens illegalen Status. Als durchaus legal gelten dagegen Texte, die beispielsweise offizielle Werbung (u.a. Spielankündigungen) in Form von Plakaten, Billboards usw. sind.

C. Texte in den Medien

Es handelt sich zum Einen um diverse momentane Texte im Fernsehen, Rundfunk, Presse – entweder von Journalisten (häufiger) oder vom Verein selbst (seltener) verfasst. In den Medien können auch indirekt einzelne Texte, die zu den beiden oben genannten Bereichen gehören, übertragen werden. Zu nennen sind in diesem Zusammenhang auch verschiedenartige Flugblätter bzw. kleine Zeitungen, die nicht selten von Fans verfasst und herausgegeben werden. Einen immer wichtigeren Platz im kommunikativen Spektrum rund um Fußball belegen die Internetseiten. Und zwar sowohl die offiziellen Klubseiten als auch die inoffiziellen, die einerseits von Vereinen logistisch und finanziell unterstützt werden können, sowie andererseits völlig vom Verein unabhängig sind und als gewisse Faninitiativen oft sehr kritisch beispielsweise gegenüber der jeweiligen Vereinsführung sein können.

¹³ Eine besondere Schaubühne für solche Texte bilden die jeweiligen Bahnhofsgenden, wo sie für die ankommenden Gäste gut sichtbar sind.

2.3. *Analyse des Materials*

Im Folgenden versuchen wir die im vorigen Kapitel beschriebenen Texte, mit denen die lokale (bzw. regionale) Identität zum Ausdruck gebracht wird einigermaßen zu systematisieren, indem sie nach ihrem Bezug auf lokal-räumlich definierte Einheiten gruppiert werden. In den meisten analysierten Texten ist nämlich eine Art Positionierung ihrer Autoren anhand der manifestierten Inhalte innerhalb bzw. gegenüber einer eigenen Ortschaft, ihrer Region, anderen / fremden Ortschaften, dem ganzen Staat usw.

2.3.1. *Die Relation zur eigenen Stadt*

Diese quantitativ größte Menge von Texten setzt sich zum Ziel, die Position des Vereins in der eigenen Stadt zu behaupten und eine gewisse Einigkeit der beiden Subjekte zu betonen.

Zu erreichen ist das bereits durch die Bestandteile des Vereinsnamens und zwar durch diejenigen, die im Sprachgebrauch funktionieren. Dies ist aber nur im Fall des SSC Napoli möglich. In der realen Kommunikation wird als Bezeichnung der Mannschaft lediglich¹⁴ das mit der Stadtbezeichnung gleichnamige Wort *Napoli* benutzt, das sofort eine bestimmte kommunikative Doppeldeutigkeit hervorruft. Der wohl wichtigste Spruch der SSC-Fans lautet *Forza Napoli* bzw. um Partikeln ergänzt z.B. *Forza Napoli sempre* oder *sempre e solo forza Napoli*. Er kommt auch in der bekannten Hymne von SSC Napoli vor neben einem anderen beliebten Spruch, wie z.B. *La mia Napoli*. Sehr oft werden auch logischerweise die adjektivischen Formen des Stadtnamens ausgenutzt, wie z.B. in einem lustigen Text: *La mamma mi ha fatta bella, sana e ... napoletana*. Die Stadtbezeichnungen *Leipzig*¹⁵ und *Breslau*¹⁶ werden in einer solchen Funktion kaum verwendet. Zu finden sind dagegen Phrasen, wo der Stadtname mit dem Vereinsnamen verknüpft wird, wie im pl. *Wrocław naszym miastem, Śląsk*

¹⁴ Die für das Deutsche typische Verwendung der Buchstabenabkürzungen (z.B. *FC*, *BVB*, *HSV*) als Bezeichnung des Vereins kommt im Italienischen nur vereinzelt vor.

¹⁵ Obwohl das für andere deutsche Mannschaften/Städte möglich ist (z.B. *Köln*, *Nürnberg*), was aus Mangel an einem Eigennamen als Bestandteil des Vereinsnamens resultiert.

¹⁶ Das Adjektiv *wrocławski* im heutigen Wortlaut der Abkürzung *WKS* wird von den Fans kaum wahrgenommen. In ihrem Bewusstsein gilt das *W* stets noch als historisches Adjektiv *wojskowy*.

*naszym klubem*¹⁷, oder mit dem Vereinswappen, wie auf den «Lok»-T-Shirts *ich steh' drauf – Leipzig*. Die anderen Ersatzbegriffe für *Leipzig* sind ebenfalls anzutreffen, z.B. *Unsere Heimat, unsere Liebe* – große Inschrift im «Lokomotive»-Geschäft, oder noch stets ziemlich künstlich wirkende Transparente während der RB-Spiele, wie z.B. *Die neuen Farben in der Stadt* oder *Das Herz der Kurve schlägt im Takt, allein nur für die Messestadt*. In Leipzig sind die beiden Traditionsklubs «Lokomotive» und «Chemie» in den bestimmten Stadtteilen ansässig, was auch besonders in «Chemie»-Texten manifestiert wird, z.B. *In Leutzsch nur wir, Chemie. Leipzig-Leutzsch*. Obwohl die Position eines Hegemons den beiden Vereinen SSC Napoli und WKS «Śląsk» in Neapel bzw. Breslau zugeschrieben steht, mögen die Fans auch ihre Stadtteilzugehörigkeit markieren, indem Namen wie z.B. *Quartieri Spagnoli* oder *Śródmieście* auf den Hauswänden als eine Art quasi Subidentifizierung oft zu sehen sind.

In den analysierten Texten sind Anspielungen zur lokalen Geschichte zu finden. Im Fall Leipzigs sind sie am seltensten und betreffen praktisch nur zwei völlig unterschiedliche Ereignisse. Da – wie bereits angedeutet – die «Lokomotive» eine Nachfolgerin des VfB Leipzig ist, wird die Symbolik des alten Klubs oft zusammen mit dem «Lokomotive»-Logo gemeinsam manifestiert und es wird dabei die glanzvolle Geschichte des Vorgängers (der besten deutschen Fußballmannschaft in den Jahren 1903, 1906, 1913)¹⁸ hervorgehoben, indem auf eine – in der Tat kaum vorhandene – Kontinuität hingewiesen wird. In den offiziellen Texten in der Werbung oder in den Medien wird auch der Slogan *Heldenstadt* verwendet, mit dem die Assoziation zwischen dem heutigen Leipziger Sport (nicht nur, oder sogar relativ selten mit Fußball) und junger Geschichte der Stadt (Leipzig war die Stadt der berühmten Demonstrationen, die zum DDR-Fall massiv beigetragen haben) geweckt werden soll. Unter den geschichtlichen Anspielungen in Neapel setzt sich eine in den Vordergrund. Es geht um die sehr häufige Verwendung des Wortes *Partenope*¹⁹ in unterschiedlichen Formen, z.B. auf einem Fanschal sind folgende Phrasen zu lesen: *Noi siamo Partenopei* (als Bezeichnung für die SSC-Fans) *fieri, Partenopeo incazzato*. Die

¹⁷ Dt. ‚Breslau unsere Stadt, Śląsk unser Verein‘.

¹⁸ In allen drei Städten werden die Gründungsjahre der Vereine oder Daten ihrer größten Triumphe (Landesmeisterschaften) des Öfteren in vielen Texten manifestiert.

¹⁹ Auch in Form: *Parthenope*.

erste Siedlung an der Stelle der heutigen Stadt hieß eben *Parthenope*, was an die schönste Sirene der Neapolitaner Bucht erinnern sollte und heutzutage durchaus positive Assoziationen hervor- bzw. zurückruft. Weitgehende assoziative Konnotationen ruft die einzige aber inhaltlich sehr transparente Anspielung zu einem Ereignis aus der Breslauer Geschichte. Es handelt sich um die Belagerung der damals noch deutschen Stadt durch sowjetische Armee kurz vor dem Ende des Zweiten Weltkriegs im April und Mai 1945. Die Stadt, die erst drei Tage vor Berlin kapituliert hat, wurde gründlich zerstört, erwarb sich aber den Ruf, der mit dem Slogan wiedergegeben wird: Breslau gibt als allerletztes auf. Die Rufe im Stadion sowie geschriebene Phrase auf unterschiedlichen Vereinsmaterialien (Werbetexte, Textilien usw.) *Twierdza Wrocław* („Festung Breslau“) gehört zu den frequentesten Parolen in der Breslauer Fußballlandschaft.

In den Texten, die sich zum Ziel setzen, die Zugehörigkeit und die Position des Vereins in eigener Stadt anzudeuten, sind nicht selten bildlich dargestellte Symbole der Stadt zu sehen, die den sprachlich formulierten Text performativ verstärken oder ihn sogar völlig ersetzen. Topographische Besonderheiten der Gegend, einzelne Bauten in der Stadt oder ihre panoramaartigen Aussichten werden etwa ikonisiert und das Bild prägt die kommunikative Übertragung eines solchen Textes sehr stark mit. Obwohl die Silhouetten einiger Sehenswürdigkeiten Breslaus (Jahrhunderthalle, Rathaus usw.) gerne in unterschiedlichen Werbematerialien ausgenutzt werden, sind sie in den «fußballerischen» Texten kaum anzutreffen. Eine wenig relevante Stadtpanorama begleitet nur vereinzelt den Text *Twierdza Wrocław*, was so gut wie keinen logischen Zusammenhang aufweist. Ähnliche Panoramas werden auf den Fahnen des Leipziger RB-Vereins²⁰ gerne platziert. An dieser Stelle muss betont werden, dass solche panoramaartigen Darstellungen sehr oft in vielen sowohl deutschen als auch polnischen Städten zur gewissen Ausstattung der Fußballsouvenirs gehören, obwohl sie meistens sehr ähnlich aussehen und nur skizzenhafte fiktive Stadtkonturen markieren. Somit sind sie kaum mit einer bestimmten Ortschaft identifizierbar.

In Leipzig ist aber sowohl auf großen Wandmalereien als auch auf kleinen Aufklebern das Bild der Lokomotive zu sehen. Die Verknüpfung des

²⁰ Auf den älteren Aufklebern der «Lokomotive» lassen sich noch selten die Konturen des ehemaligen Uni-Riese-Gebäudes erkennen. Heutzutage lassen sich unter Umständen die Konturen der Oper, des Neuen Rathauses oder Kirchentürme noch identifizieren.

inoffiziellen aber durchaus logischen Logo des «Lokomotive»-Vereins mit der städtischen Ikone liegt auf der Hand. Leipzig ist eines der wichtigsten Eisenbahnzentren Deutschlands seit ihrer Gründung. Der imposante Leipziger Bahnhof, der nach wie vor zu den größten Bahnhöfen Europas gehört, wächst über seine Transportfunktion weit hinaus und gilt als Symbol der Stadt. Die schallnachahmende Onomatopöie *tsch, tsch, tsch* wird von «Lok»-Fans nicht nur als Antriebsruf verwendet sondern auch oft auf den Mauern in der Stadiongegend gemalt. Die Topographie in und um Neapel bietet viel mehr Möglichkeiten an, sie ikonisch in die lokale Identität manifestierende Texte zu involvieren, als dies in Leipzig bzw. Breslau der Fall ist. Auf die Darstellung des Vesuvs und der Neapolitaner Bucht kommen wir unten. Hinzuweisen ist aber in diesem Zusammenhang auf eine der größten und damit kommunikativ wichtigsten Fahnen, die im San Paolo-Stadion während der SSC-Spiele weht. Sie besitzt eine gut identifizierbare Silhouette der Basilika di San Francesco di Paola in der Piazza del Plebiscito. Der Platz wurde im Laufe der Geschichte Zeuge von unterschiedlichen Ereignissen und die charakteristischen Konturen des Basilikagebäudes werden auch von den Nicht-Neapolitaner als Wahrzeichen der Stadt empfunden. Das Bild auf der Fahne wird durch die Phrase *onore e storia*²¹ begleitet.

Auch Stadtsymbole in Form von Wappen begleiten «Fußball»-Texte, was den mit ihnen manifestierten Identitätsausdruck effektiv begünstigt. Im offiziellen «Lok»-Logo ist ein Teil Leipziger Stadtwappens vorhanden. Der junge RB-Klub manifestiert dagegen gerne auf den Vereinstransparenten das Logo der Red Bull-Firma neben dem Stadtwappen mit der Unterschrift *Für immer vereint*. In unterschiedlichen Vereinssouvenirs von SSC Napoli ist das Wappen spanischer Bourbonen zu sehen, die die Stadt in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts erfolgreich regiert haben. Das nach dem Zweiten Weltkrieg konstruierte neue Wappen des polnischen Breslaus (eine Verknüpfung des schwarzen schlesischen Adlers auf dem gelben Hintergrund mit dem weißen polnischen Adler auf dem roten Hintergrund) bleibt bis heute das offizielle Logo des «Śląsk»-Vereins, obwohl man es nach der 1989-Wende mit dem alten Stadtwappen ersetzt hat. Auf den Vereinstransparenten sind aber gegenwärtig beide Wappen in einer gewissen Symbiose sehr oft zu sehen.

²¹ Zur Wichtigkeit des kollokativen Begriffs in den Mittelmeergesellschaften vgl. u.a. RECUPERO (1988).

Während weder die Vereine SSC Napoli und WKS «Śląsk» noch ihre Fans es nötig haben, sich in Neapel bzw. in Breslau gegenüber andere Vereine zu behaupten bzw. sich als Führungsklubs zu positionieren, scheint dies die wichtigste Mission des jungen RB-Vereins in Leipzig zu sein. Um im Kreis der wahren und anerkannten Vertreter des Leipziger Fußballs angenommen zu werden, unternimmt der Klub Einiges auch in der kommunikativen Sphäre. RB-Mitarbeiter denken sich unter anderen eine Menge von Slogans und Sprüchen aus, die zur offiziellen Werbestrategie des Vereins gehören und in denen das Leipzigersein des Klubs betont wird, wie das bereits angeführte Beispiel *Die neuen Farben für die Stadt* oder der Titel eines Werbefilms: *Leipzig Heimat der Roten Bullen*. Vor einem Pokalspiel gegen einen weniger attraktiven Gegner hat man im Kiosk auf einer Straße im Stadtzentrum für das Spiel mit dem Text *Die Roten Bullen ziehen los! Und Leipzig zieht mit* geworben. Dennoch scheint die Hierarchie der Vereine, was ihre Beliebtheit (dies steht in keinem direkten Zusammenhang mit der Zuschauerzahl) betrifft, stark untermauert und deswegen nicht leicht umkehrbar zu sein. In der Stadt sind stets kurze Texte zu sehen, die entweder die «alten Vereine»²² hervorheben (z.B. *In Leipzig nur*²³ *Lok* oder *Chemie, Chemie, nur noch Chemie*), oder den Status des «neuen» brutal verifizierend bestimmen²⁴, wie mit einer relativ häufig in der Stadt sichtbaren Phrase *bullen jagen*.

²² Das heutige Verhältnis von «Lokomotive» und «Chemie» illustriert eine Plakate, die von Fans der ersteren Mannschaft hergestellt wurde und eine Einladung zum Derby-Spiel am 14.05.2014 war. Laut dem Plakatetext war *Lok Leipzig* Gastgeber in Derby gegen *Chemieschweine*.

²³ Interessanterweise werden die italienischen und polnischen Äquivalenzen der Partikel *nur* ebenfalls gerne verwendet, z.B. *Solo Napoli 1926*, *Tylko Śląsk*.

²⁴ Wie misstrauisch mindestens einige Pressetiteln in Leipzig gegen den RB-Verein nach wie vor sind, zeigt das Fragment aus der populärsten Tageszeitung in der Stadt «Leipziger Volkszeitung» (vom 21./22.03.2015, S. 29), in dem die gemeinsame Initiative des Fußballklubs und des Leipziger Tourismusbüros mehr Touristen in die Stadt zu locken, wie folgt ironisch dargestellt wird: «Gezeigt wird die Minute in den Kinos des kommenden RB-Gastes. Bevor der 1. FC Nürnberg also am 5. April in Leipzig aufschlägt, läuft der Streifen – und geschätzten 70000 Kinobesuchern in und um Nürnberg das Wasser im Munde zusammen. Die Lust auf einen Leipzig-Besuch wird orgiastische Ausmaße annehmen. Oder auch nicht. Ein Beispiel aus dem Kino: Clubberer beim Tête-à-Tête mit seiner Angebeteten. Der FCN-Fan saugt begierig an einer Cola und sieht plötzlich den Belzebug und LEIPZIG HEIMAT DER ROTEN BULLEN über die Leinwand flimmern. Alsdann verschluckt er

Das allerletzte Beispiel veranschaulicht einen häufig realisierten informativen Mechanismus, der dazu dient, anhand von Fußballtexten die imaginierte Spannung Wir gegenüber Ihr bzw. Wir gegenüber Sie zu markieren. In diesem internen Referenzmodell wird vorausgesetzt, dass es ein gewisses positives Wir gibt, das sich gegen ein negatives Ihr/Sie zu positionieren und gegen es zu kämpfen hat. Dieses Wir braucht nicht näher identifiziert zu werden, es sind die wahren, richtigen Fans, die in einer Symbiose mit dem idealisierten Verein bleiben, ihn quasi ausmachen. Das Ihr/Sie sind dagegen diejenigen, die sich den Verein auf eine unwürdige Art und Weise aneignen. Sie werden oft mythologisiert und für sowohl langfristige organisatorisch-finanzielle als auch gewöhnlich kurzfristige sportliche Krisen verantwortlich gemacht. Seltener werden in dieser negativen Rolle Spieler besetzt, viel häufiger trifft das auf Funktionäre, Vorstandsvertreter, Besitzer bzw. andere Fans zu. So wird beispielsweise in Neapel die Klubübernahme von Aurelio de Laurentis nicht von allen Fans akzeptiert, was unter anderen auf einer Hauswand in der Nähe des San Paolo-Stadions mit dem symptomatischen direkt formulierten Satz *Voi non siete la S.S.C.N.* oder mit einer mehrmals notierten Sentenzen *ci siamo ma non ci tesseriamo* oder *Napoli siamo noi* zum Ausdruck gebracht. Das in so inhaltlich orientierten Texten übliche Spiel mit Personalpronomina lässt sich in einer in jeder Krisenphase gerne gerufenen Phrase in Breslau hören: *Śląsk to my, a nie wy.*

2.3.2. Die Relation in der Region

In den regional orientierten Texten wird nicht nur die führende Position eines Vereins in der Region manifestiert, sondern sie dienen vielmehr dazu, gewisse Zugehörigkeit zur Idee der regionalen Einigkeit vorzuweisen, die mit dem jeweiligen Fußballverein verkörpert wird. Unter einigen Aspekten lassen sich in allen drei Städten gleiche Phänomene beobachten: Vor allem im Stadion hängen Transparente mit Namen von anderen, gewöhnlich kleineren Ortschaften, die sich durch ihre Fans dazu bekennen, Anhänger des großen Klubs in der regionalen Großstadt zu sein, manchmal sind es Ortschaften aus den benachbarten Regionen (besonders in Neapel u.a. *Campobasso*, *Viterbo* oder in Breslau u.a. *Brzeg*, *Kluczbork*). Manchmal infor-

sich derb und entleert die Coke im Ausschnitt seiner Begleitung. Stadtmarketing – heißes Eisen».

mieren solche Transparente von den ganzen Gegenden bzw. Regionsteilen (z.B. *Muldental* in Leipzig, *Capri* in Neapel, *Śląska kraina* in Breslau). Auf den Transparenten und auf den Mauern in einer Kleinstadt bei Breslau *Środa Śląska* nutzt man auf sehr geschickte Art und Weise das mögliche Wortspiel aus, das sich aus der gleichen Wortform der substantivischen Genitivform und der femininen Adjektivform *Śląska* ergibt. So ist die Phrase *Środa zawsze Śląska* absichtlich assoziativ zweideutig.

Andererseits gibt es auch gewisse Manifestationen zu sehen, die darauf beruhen, dass der Verein etwa auf die Region expandiert. Auf der offiziellen Internetseite von RB-Leipzig war nach dem Auswärtssieg bei VfL Bochum folgender Spruch zu lesen: *Revier verteidigt*. Diese Verknüpfung an die für das Ruhrgebiet oft verwendete Bezeichnung *Revier* sollte Assoziationen wecken, dass der RB-Verein scheinbar ein Klub einer ganzen Region, eines gewissen *Reviers* um Leipzig sei. Sonst sind aber in Leipzig praktisch keine regional orientierten Texte zu sehen bzw. zu hören, was einerseits aus der nicht vorhandenen, allgemein anerkannten, führenden Rolle eines Vereins in der Stadt resultiert und andererseits aus der bereits im Kapitel 2.2.1.1. angedeuteten Tatsache, dass sowohl lokal als auch überregional eine solche Rolle von mehreren Fußballklubs in Sachsen (was typisch für die hochentwickelte Fußballkultur Deutschlands ist) übernommen wird.

Die Bezeichnung *Campania* kommt im Zusammenhang mit dem SSC Napoli sehr oft in den offiziellen Werbetexten der Klubsporen, sie ist aber kaum in den inoffiziellen Fan-Texten zu sehen. Ihre regionale Orientierung manifestieren die SSC-Fans dagegen mit der oft auf den Mauern markierten Bezeichnung *Sud*, manchmal auch in Phrasen, wie z.B. *Sud ribelle* oder *Sud insorgenza*. Diese zum Teil sogar aufrührerischen Parolen haben einen reaktiven Charakter und sind gewisse Antwort auf die nicht selten im Norden Italiens formulierten, sehr kritischen Äußerungen besonders gegenüber die wirtschaftlichen Verhältnisse im ganzen Süden des Landes, darunter auch in Neapel. In den Texten um SSC Napoli werden aber oft und gerne die topographischen Besonderheiten der Landschaft in der nahen Gegend ausgenutzt, die mit der Stadt sehr stark assoziieren. Zum Einen geht es hier um die Neapolitaner Bucht und die überall vorhandene Meeressymbolik (so wie im deklarativen SSC-Fan-Text: *Sangue azzurro come il cielo e il mare della mia Napoli*; oder in einem Fragment aus der SSC-Hymne: *'a bandiera tutta azzurra ca rassumiglia o cielo e o mare e sta città*), zum Anderen um den Vulkan Vesuv. Beide Landschaftsteile lassen

sich sehr leicht ikonisch als skizzenhafte Bilder darstellen und werden in solcher Form beinahe logoartig reichlich manifestiert. Die Vesuv-Symbolik wird von den SSC-Fans in der B-Kurve des San Paolo-Stadions in den berühmten Performanzen ausgenutzt, die eine Reaktion auf die beleidigenden Texte aus Norditalien von der schmutzigen Vesuvlava, die Neapel und seine Gegend zerstören solle. Nach dem Motto *perché il Vesuvio è la terra che amiamo e dell'eruzione ce ne freghiamo* hat man ein buntes Spiel von Lichtern, Fahnen und Feuer veranstaltet und es mit der Phrase *terra mia* unterschrieben.

Im Breslauer Fall sind der Vereins- und Regionsname identisch – *Śląsk*, was aus der Tatsache resultiert, dass der 1947 gegründete Klub ein Armeeklub war – was für die damaligen polnischen Realien üblich war, und Breslau wurde im Nachkriegspolen zur Hauptstadt eines Armeedistrikts namens *Śląski Okręg Wojskowy*. Und die historische Großregion Schlesiens wurde zur selben Zeit im damals kommunistischen Polen in mehrere Verwaltungseinheiten geteilt, was im Laufe der Zeit zu erheblichen Identifizierungsproblemen geführt hat. In manipulativer Weise hat man im öffentlichen Diskurs den Namen *Śląsk* nur auf die östlichen Gebiete der Region quasi verlegt und die Region um Breslau nur noch als *Dolny Śląsk* („Niederschlesien“) bezeichnet. Dies hat auch den unberechtigten Funktionenwechsel in der innenschlesischen Relation Zentrum – Peripherie hervorgerufen. Breslau – die historische Hauptstadt Schlesiens – wurde somit zur Hauptstadt Niederschlesiens und das ostschlesische Kattowitz avancierte kurios zur Hauptstadt Schlesiens. In der nach der 1989-Wende entfachten Diskussion um die schlesische Identität kehrt die Frage nach der Breslauer Funktion der gesamtschlesischen Metropole zurück. Sehr aktiv sind im Zusammenhang damit die Fangruppen des WKS «*Śląsk*», die in verschiedenartigen Texten sich als etwa gesamtschlesisch darstellen, was die Fans ostschlesischer Vereine dazu veranlasst sich immer stärker als oberschlesisch zu identifizieren. Diese Einstellung wird u.a. mit Phrasen wie *Wielki Śląsk*, *Wielka дума całego Śląska* häufig manifestiert. Auf der Stadiontribüne hängt mehrmals ein riesengroßes Transparent mit der Karte des *Wielki Śląsk*, wo Orte mit organisierten Fangruppen des WKS «*Śląsk*» markiert stehen. Die Performanzkarte umfasst alle historischen Gebiete der Region, auch diejenigen nordwestlich von Görlitz (heute in Deutschland) und um Opava (heute in der Tschechischen Republik). Auch das offizielle Stadionsmaskottchen heißt inzwischen *Orzeł Ślązak*.

2.3.3. Die Positionierung gegenüber den Anderen

Wie bereits im Kapitel 1. angedeutet, kann die eigene Identität durch die Abgrenzung von den Anderen²⁵ nach dem Modus «ich bin X, weil ich kein Y bin» mitgeprägt werden. Der wirtschaftlich-politische Konflikt zwischen dem Norden und dem Süden Italiens ist auf den Mauern²⁶ in Neapel deutlich zu sehen. Die Vereins- bzw. die Stadtnamen der reichen Metropolen vom Norden Italiens werden in Phrasen mit vulgären Attributen, wie z.B. *Roma merda*, *Juve merda* oder *Milan merda* markiert. Kaum zu sehen ist das in Leipzig und sehr selten in Breslau, obwohl solch ein Mechanismus woanders in Deutschland bzw. Polen anzutreffen ist. Vielleicht liegt eine Erläuterung eines solchen Tatbestandes in der ziemlich oft thematisierten Offenheit der beiden Städte²⁷, die in Leipzig darauf beruhen mag, dass die Stadt schon zu DDR-Zeiten mehr Kontakte mit der Außenwelt (lies: nicht sozialistischen) vor allem wegen der Leipziger Messe hatte und dass sie auch die Grundsteine für den DDR-Fall gelegen hat. Und im Fall Breslaus ist es mit regionaler Mischung seiner Einwohner verbunden, die sich in der Stadt nach dem zweiten Weltkrieg angesiedelt haben und damit eine neue offene Gesellschaft herausgebildet haben. Es kann auch das Verhältnis der Anderen gegenüber «uns» manifestiert werden. In Deutschland ist das in Bezug auf Leipzig kaum der Fall (bis auf die lokalen Rivalen, wie z.B. Chemnitz oder Dresden), was vor allem auf die geringe sportliche Qualität Leipziger Fußballs von heute zurückzuführen ist. Es wird im Norden Italiens (vor allem in Mailand und Turin) dagegen schon der stereotypen Überzeugung der Ausdruck gegeben, nach der gerade Neapel und Neapolitaner als Symbole gelten für Mangel an Sauberkeit, Fleiß, Achtung des Rechts. Breslau wird dagegen wegen seiner angeblich separatistischen schle-

²⁵ Weniger Bedeutung haben aus unserer Untersuchungsperspektive die Freundschaftsallianzen jeweiliger Vereine mit anderen Klubs im In- und Ausland (z.B. mit «Schalke 04» Gelsenkirchen in Leipzig, mit Genoa CFC in Neapel, mit «Wisła» Krakau und «Lechia» Danzig in Breslau), weil sie zur Herausbildung und Unterstützung eigener Identität kaum beitragen. In nur einem Fall kann die allgemeinschlesische Identität Breslaus dank der Freundschaft zwischen „Śląsk“ und einem ebenfalls schlesischen Opava im tschechischen Teil der Region und seinem Verein «Slezský FC» indirekt unterstützt werden.

²⁶ Die Namen der verfeindeten Vereine werden nicht nur in Neapel sondern auch in Leipzig und Breslau während der Spiele skandiert.

²⁷ Offenheit ist auch ein oft angeführtes Merkmal Neapels, was in erster Linie auf seinen Hafenstadtcharakter zurückzuführen ist.

sischen Einstellungen verpönt, indem z.B. gesungen wird *Polska, Polska bez Śląska*. Die Einstellung Warschauer Fans gegenüber dem WKS «Śląsk»-Verein und der Stadt (bzw. ihrer Einwohner) konnte man dem in Breslau ausgehängten Stadiontransparent entnehmen: *jesteśmy waszą stolicą*.

In den einzelnen Städten wird anhand von Texten ihre Identität manifestiert, indem ihre Position innerhalb einer höheren Verwaltungseinheit (lies: innerhalb des Staates) markiert wird. Die bereits oben angedeuteten Ursachen liegen auch dem zu Grunde, dass in den Leipziger Fußballtexten solche Markierungen kaum vorkommen. Sie sind aber in Texten um SSC-Napoli schon anzutreffen. Einerseits haben sie einen integrativen Charakter und lassen sich selbst als besonders gut positioniert interpretieren, wie z.B., wenn beschrieben wird, wie leidenschaftlich SSC-Fans für ihren Verein stehen: Der Text auf der Stadionmauer beginnt nämlich mit der aus kirchlichen Ankündigungen bekanntem Vers – *Tutta l'Italia lo deve sapere* ... Häufiger werden aber die desintegrativen Inhalte hervorgehoben, indem z.B. auf einem Fanschal Folgendes steht: *Né italiano, né europeo, dal 1926 Partenopeo*; oder auf einem Transparent im Stadion zu lesen ist: *Are You Italian? No, Napulità!*. Im letzteren Text eskaliert die kommunikative desintegrative Auswirkung, indem auf einmal fremdsprachig (Englisch) und dialektal (*Napulità*) agiert wird. Die integrativen Inhalte überwiegen in den «fußballerischen» Texten in Breslau, in denen auf den WKS «Śląsk»-Verein als ein besonders wertvolles Phänomen aus der gesamt-polnischen Perspektive (nicht unbedingt hinsichtlich seiner sportlichen Qualität) hingewiesen wird, z.B. *Śląsk Wrocław duma Polski* oder einer der populärsten Sprüche unter Breslauer Fans: *Cała Polska w cieniu Śląska*²⁸. Anlässlich polnischer Nationalfeiertage kann im Stadion zu Breslau eine gewisse Loyalitätsdeklaration (als Reaktion auf die jahrhundertlange nicht polnische Geschichte der Stadt) gelesen werden: *Wrocław zawsze polski*. Es wird auch an allgemein-polnische geschichtliche Ereignisse, die im kommunikativen Gedächtnis der Stadteinwohner gerade noch vorhanden sind, besonders aus der Zeit des Zweiten Weltkriegs oder des Kampfes gegen Kommunismus erinnert.

²⁸ Dieser oft skandierter Spruch wird von Anhängern gegnerischer Mannschaften zur Form *Cała Polska jebie Śląska* paraphrasiert, indem die normgerechte Akkusativform *Śląsk* durch die normwidrige *Śląska* ersetzt wird, weil nur die letztere den nötigen – mit der Ausgangsform konformen – Rhythmus des ganzen Ausdrucks garantiert (vgl. TWOREK 2012, S. 147f.).

Einigen bereits angeführten Beispielen ist zu entnehmen, dass besonders im Fall Neapels eine Tendenz herrscht die identitätsorientierten Texte über die Landesgrenzen hinaus ins Ausland zu adressieren, was sich wohl aus der hohen sportlichen Qualität des SSC-Napoli und seiner ansatzweise erfolgreichen Anwesenheit in internationalen Wettkämpfen ergibt. Ein solches Ziel liegt gewissermaßen auch jeglicher Verwendung der Fremdwörter, was diesmal in allen drei Städten zu beobachten ist. Ob aber dabei ausländische bzw. anderssprachige Textempfänger fokussiert werden, ist fraglich. Möglicherweise dienen sie nur dazu, eigene kommunikative Absicht zutreffender zum Ausdruck zu bringen, indem bestimmte allgemein bekannte Parolen fremdsprachig formuliert werden. Erwartungsgemäß kommen in allen drei Städten englische²⁹ Formulierungen vor, wie z.B. *Hools/Hooligans* oder *Ultras* (z.B. in Neapel im ganzen Satz: *We are ultras*; in Leipzig und Breslau in den Phrasen: *Chemie Ultras* bzw. *Śląsk Ultras*). Während in Neapel neben dem italienischen Original das englische *South rebel(s)* oft auf Hauswänden und Mauern geschrieben steht, liest man auf einem Transparent der RB-Fans in Leipzig von *South Bulls*. In Neapel mischt man Italienisch und Englisch innerhalb einer Phrase: z.B. *Vecchi Lions, Boys Napoli*. In Breslau verwendet man zusätzlich gern die lateinische Bezeichnung für Schlesien: *Silesia*, wie z.B. in den Phrasen *Ave Silesia, Ultras Silesia*. Schließlich ist noch darauf hinzuweisen, dass das italienische *Forza* sowohl in Leipzig (*Forza 1. FC Lok, Forza RB Leipzig*) als auch in Breslau (*Forza Śląsk, Forza WKS*) mit Vorliebe verwendet wird.

3. ABSCHLIEßENDE BEMERKUNGEN

Sportvereine und besonders Fußballklubs bilden einen wichtigen Teil der lokalen – städtischen oder regionalen – Identität, sie sind auch ein Teil ihrer Kultur, prägen das soziale Leben mit, werden außerhalb der Stadt oder Region wahrgenommen und tragen zu deren Identifizierung bei. Das kommunikative Umfeld der jeweiligen Fußballvereine ist thematisch und

²⁹ Es ist ja übrigens durchaus bekannt, dass gerade die sog. Fußballsprache bzw. die Sportsprache im Allgemeinen über relativ viele Anglizismen verfügen. Aus der Sicht des Deutschen thematisiert das u.a. BURKHARDT (2012), des Polnischen u.a. LIPCZUK (2012). GOBBER (2008, S. 277) stellt zwar fest, «dass Italienisch keinen hohen Anteil an Anglizismen im Wortschatz aufweist», sie sind aber doch in der Sportlexik zu finden.

formal sehr different. Die zur Manifestation eigener Identität dienenden Texte machen jedoch einen quantitativ großen und qualitativ wesentlichen Bestandteil aller in der Kommunikation rund um Fußball vorhandenen Texte aus. Und das sie ein besonders gut geeignetes Mittel dazu sind, resultiert aus mehreren Faktoren ebenfalls quantitativer und qualitativer Art. Das große Interesse, das Fußball in allen Medien in globaler Dimension hervorrufen kann, verursacht, dass die Funktion dieser Sportart in modernen Gesellschaften heutzutage weit über die rein sportliche hinausgeht. Fußball ist somit ein Träger und ein Mittel, mit denen die lokale Identität unterstützt wird, die sie kreieren aber auch gegebenenfalls herausbilden können. Die mögliche Realisierungseffektivität einer solchen gesellschaftlichen Aufgabe garantieren gewissermaßen die großen Zuschauerzahlen, sowohl direkt im Stadion als auch indirekt vor Fernsehern oder dank anderen massenmedialen Übertragungsformen (vor allem Internet).

Der Fußball kommuniziert verschiedenartig, aber selbstverständlich auch – oder vor allem – sprachlich, d.h. rund um ihn entstehen sprachlich formulierte Texte, die ab und zu mit Bild verknüpft werden. Solange sie zur Identitätsmanifestation dienen, sind sie mit der mehrmals im Laufe der Geschichte aktivierten Methode eigene Zeichen in der urbanen sowie außerurbanen Landschaft zu setzen auch zwecks der Herrschaftsbestätigung oder als Marker der kulturellen, politischen usw. Zugehörigkeit, wie dies beispielsweise die venezianischen Löwen vor allem im Südeuropa oder die Figuren des Heiligen Johannes Nepomuk im Mitteleuropa tun, vergleichbar. Obwohl das kommunikative Hauptziel der hier behandelten Texte die Manifestation der lokalen Identität ist, die eigene Einzigartigkeit, Besonderheit usw. hervorheben soll, lässt sich beobachten, dass die dazu verwendeten formalen Methoden (z.B. in Bezug auf die Textsortengestaltung) und sprachlichen Mitteln (grammatischen, lexikalischen, stilistischen)³⁰ von Sprache zu Sprache, von Land zu Land weitgehend gleich oder ähnlich sind. Dies bestätigt die bereits angeführte Meinung von der Universalität der Sport-

³⁰ Ein sprachliches Mittel, das leicht mit der Regionalität assoziiert werden könnte, ist der Dialektgebrauch. Im analysierten Material sind dialektale Besonderheiten lediglich im neapolitanischen Italienisch zu erkennen (auch in offiziellen Texten). Obwohl Sächsisch zu den am besten identifizierbaren Dialekten des Deutschen gehört, wird es in der sprachlichen Fußballlandschaft Leipzigs kaum verwendet. Die nach 1945 herausgebildete niederschlesische Variante des Polnischen gilt dagegen wegen ihrer Aregionalität als Vorbild für die gegenwärtige hochpolnische Norm.

sprache im Allgemeinen und insbesondere des Fußballs. Die meisten Texte, die rund um Fußball entstehen, haben einen übersprachigen Charakter.

Als unbeantwortet gilt stets die interessante Frage, inwieweit die gesamte Manifestation eigener Identität oder nur die einzelnen damit verbundenen Texte eine Botschaft für die Anderen sind, inwieweit dagegen sie eine auf sich selbst bezogene Autokreation bleiben? Es mag wohl vermutet werden, dass Beides der Fall ist. Um dieser und vielen weiteren Fragen effektiv nachzugehen, müsste man den Charakter einer an dieser Stelle geführten Signaluntersuchung ändern und die methodologisch systematischen linguistischen Analysen initiieren, die eine grundlegende und vollständige Darstellung der hier angedeuteten Problematik ermöglichen würden. Dennoch lässt sich schlussfolgern, dass die Position des Fußballs in Neapel im Vergleich mit Leipzig und Breslau viel wichtiger und für die Stadt viel bedeutender ist, was das analysierte Material bestätigen konnte. Deswegen darf ein Fußballfan, der aus Breslau kommt und in Leipzig oft weilt gerecht neidisch sein und in einem solchen Zustand befindet sich momentan der Autor des vorliegenden Beitrags, der ihn als kleines Jubiläumsgeschenk für hochgeschätzte Professoressa Maria Teresa Bianco, für liebe Marisa, leidenschaftliche SSC-Napoli-Anhängerin verfassen wollte.

Bibliografie

- ADELMANN Ralf / PARR Rolf / SCHWARZ Thomas, *Fußball, kulturwissenschaftlich! Zur Einführung*, in R. Adelman / R. Parr / Th. Schwarz (Hg.), *Querpässe. Beiträge zur Literatur-, Kultur- und Mediengeschichte des Fußballs*, Heidelberg 2003, 7-10
- BRANDT Wolfgang, „Schwere Wörter“ im Sprachbereich ‚Sport‘, in H. Henne / W. Mentrup (Hg.), *Wortschatz und Verständigungsprobleme. Was sind „schwere“ Wörter im Deutschen?*, Düsseldorf 1983, 92-118
- BRANDT Wolfgang (Hg.), *Sprache des Sports*, Frankfurt am Main 1988
- BURKHARDT Armin, *Spielkaiser mit Strafstoß nach unfeinem Beinstellen. Konrad Koch und die Entstehung der deutschen Fußballsprache*, in J. Taborek / A. Tworek / L. Zieliński (Hg.), *Sprache und Fußball im Blickpunkt linguistischer Forschung*, Hamburg 2012, 25-50
- DZIUBINSKI Zbigniew (Hg.), *Antropologia sportu*, Warszawa 2002
- GOBBER Giovanni, *Zu den Anglizismen im Italienischen*, in S. M. Moraldo (Hg.), *Sprachkontakt und Mehrsprachigkeit. Zu Anglizismendiskussion in Deutschland, Österreich, der Schweiz und Italien*, Heidelberg 2008, 277-286

- HORNE John / MANZENREITER Wolfram (Hg.), *Sports Mega-Events: Social Scientific Analyses of a global Phenomenon*, Malden / Oxford / Victoria 2006a
- HORNE John / MANZENREITER Wolfram, *An introduction to the sociology of sports mega-events*, in J. Horne / W. Manzenreiter (Hg.), *Sports Mega-Events: Social Scientific Analyses of a global Phenomenon*, Malden/Oxford/Victoria 2006b, 1-24
- HUIZINGA Johan, *Homo Ludens. A Study of the Play-Element in Culture*, London/Boston/Henley 1949
- KLEIN Michael, *Die nationale Identität der Deutschen. Commitment, Grenzkonstruktionen und Werte zu Beginn des 21. Jahrhunderts*, Wiesbaden 2014
- KRAWCZYK Zbigniew (Hg.), *Encyklopedia kultury polskiej XX wieku. Kultura fizyczna. Sport*, Warszawa 1997a
- KRAWCZYK Zbigniew, *Sport*, in Z. Krawczyk (Hg.), *Encyklopedia kultury polskiej XX wieku. Kultura fizyczna. Sport*, Warszawa 1997b, 61-81
- LIPIEC Józef, *Idea nowożytnego olimpizmu*, in Z. Krawczyk (Hg.), *Encyklopedia kultury polskiej XX wieku. Kultura fizyczna. Sport*, Warszawa 1997, 137-154
- LIPONSKI Wojciech, *Humanistyczna encyklopedia sportu*, Warszawa 1987
- LIPONSKI Wojciech (Hg.), *Sports Language and Linguistics*, Paris/Poznań 2009
- LIPCZUK Ryszard, *Gegen Anglizismen in der deutschen und polnischen Fußballlexik. Ein historischer Exkurs*, in J. Taborek / A. Tworek / L. Zieliński (Hg.), *Sprache und Fußball im Blickpunkt linguistischer Forschung*, Hamburg 2012, 97-110
- MARIVOET Salomé, *UEFA Euro 2004TM Portugal: The social construction of a sports mega-event and spectacle*, in J. Horne / W. Manzenreiter (Hg.), *Sports Mega-Events: Social Scientific Analyses of a global Phenomenon*, Malden / Oxford / Victoria 2006, 127-143
- RECUPERO Nino, *Onore e storia nelle società mediterranee. Un seminario internazionale a Palermo*, in «Meridiana. Rivista di Storia e Scienze Sociali» 2 (1988), 219-228
- TABOREK Janusz / TWOREK Artur / ZIELIŃSKI Lech (Hg.), *Sprache und Fußball im Blickpunkt linguistischer Forschung*, Hamburg 2012
- TWOREK Artur, *Einige Bemerkungen zum Begriff „Sportsprache“ aus polnisch-deutscher Perspektive*, in J. Taborek / A. Tworek / L. Zieliński (Hg.), *Sprache und Fußball im Blickpunkt linguistischer Forschung*, Hamburg 2012, 141-151
- WIESE René, *Schönste Nebensache? Zur Sonderrolle des Fußballs*, in A. Martin / B. Hammerschmitt (Hg.), *Wir gegen uns. Sport im geteilten Deutschland*, Darmstadt 2009, 125-132

EINER LADY GEMÄß UND GEMÄß ARTIKEL 1 DES GRUNDGESETZES

VALENTE ADJEKTIVE UND GLEICHLAUTENDE PRÄPOSITIONEN

von
Gisela Zifonun
Angelbachtal

1. VORBEMERKUNG

Adjektive spielen in der Valenzgrammatik und Valenzlexikografie traditionell eine ungleich geringere Rolle als Verben. Präpositionen gar werden in der Regel nicht als Valenzträger betrachtet. Auf der anderen Seite dürfte unstrittig sein, dass Elemente beider Wortklassen – für die Präpositionen gilt das sogar durchgängig – über eine «Ergänzungsbedürftigkeit» oder, anders gesagt, über «Leerstellen» verfügen, ob man dies nun Valenz nennt oder nicht. Der Übergang von Adjektiven in die Klasse der Präpositionen, z.B. also der Übergang von *der einer Lady gemäß* *Ton* zu *das Verfahren gemäß Artikel 5 des Strafgesetzbuchs*, beruht ganz wesentlich auf der Ergänzungsbedürftigkeit der entsprechenden Elemente. Die Bedingungen für solche Übergänge und die gegebenenfalls erforderlichen Zwischenschritte auf dem Weg sind Thema dieses Beitrags. Ich verstehe diese Untersuchung daher gleichermaßen als Beitrag zum Thema Grammatikalisierung wie auch zur Valenzforschung. Zur Valenzforschung insofern, weil ein Leitmotiv der Valenzforschung auch in diesem Beitrags immer wieder angesprochen werden wird, nämlich die Natur der Ergänzungsbedürftigkeit als syntaktische und/oder semantische Bedingungen für die Leerstellenfüllung, als Festlegung semantischer Merkmale oder semantischer Rollen, als Partizipantenrelation usw. usw. Marisa Bianco, der zu Ehren dieser Beitrag erscheint, hat ihre Forschung in erster Linie der Verbvalenz gewidmet, vor allem der kontrastiven Valenzlexikografie. Aber auch die Valenzeigenschaften des Adjektivs fanden ihr Interesse, nicht zuletzt in ihrem Beitrag zur Festschrift

von Jacqueline Kubczak¹. Zu hoffen ist daher, dass sich aus diesem Beitrag, der auch ein wenig kontrastiv ausgerichtet ist und das Italienische mit in den Blick nimmt, für sie interessante Anknüpfungspunkte ergeben.

Ich gebe nun einen kurzen Überblick über das Kommende. Im zweiten Abschnitt werfe ich einen Blick auf die valenzorientierte Behandlung von Adjektiv und Präposition – dies ist jedoch keineswegs als Forschungsbericht, sondern als Hintergrundinformation für die folgenden Abschnitte gedacht. Der dritte Abschnitt bringt eine Bestandsaufnahme zu den deutschen Präpositionen, die nach Auskunft der Literatur auf Adjektive zurückgehen. Der vierte Abschnitt untersucht die Frage nach den gemeinsamen und differenzierenden Eigenschaften jeweils von Adjektiven und gleichlautenden Präpositionen bzw. die Frage nach den Eigenschaften, die Adjektive mit sich bringen müssen, um die Disposition zur Präposition zu haben. Der fünfte Abschnitt beschäftigt sich mit deadjektivischen Präpositionen im Italienischen – dies kann nur cursorisch und gestützt auf die Literatur sowie die von mir befragten Informanten geschehen. Wichtig ist hier vor allem der Kontrast zum Deutschen. Der Beitrag schließt mit kurzen Hinweisen auf mögliche Forschungsschwerpunkte.

2. ZUR VALENZ DES ADJEKTIVS (UND DER PRÄPOSITION)

TESNIÈRE, der Begründer der Valenztheorie in ihrer modernen Fassung, spricht in seinen *Éléments* (1965) an keiner Stelle von der *Valenz des Adjektivs*. Zwar sieht er durchaus, dass das prädikative Adjektiv wie in *la maison est neuve* in einer semantischen Konnexion zum Aktanten, hier also *la maison*, steht. Die strukturelle Konnexion jedoch bestehe zu dem Hilfsverb, das zusammen mit dem Prädikatsnomen einen dissoziierten Nukleus bildet. Ungeachtet der Tatsache, dass die strukturelle Dependenzbeziehung zwischen *est* und *la maison* bestehe, spricht Tesnière dennoch von *Rektion* zwischen Prädikatsnomen (also *neuve*) und dem Aktanten. Diese im Stemma durch eine punktierte Linie markierte Beziehung hat man sich wohl als eine indirekte,

¹ Man vergleiche dazu auch den Eintrag auf der Homepage der Università degli Studi di Napoli l'Orientale: «Dal 1993 in poi, M. T. Bianco ha ottenuto diversi affidamenti di Lingua Tedesca per i corsi di Laurea in Lingue e Letterature straniere; in questi corsi è stato sempre privilegiato l'approccio valenziale contrastivo, con cui si è cercato di fornire strumenti teorici e metodologici per lo studio delle analogie e delle divergenze nella sintassi del verbo, del sostantivo e dell'aggettivo nel tedesco e nell'italiano».

der «Stütze» durch das Hilfsverb (bzw. Kopulaverb) bedürftige vorzustellen – nur in Sprachen, die in dieser Konstruktion keiner Kopula bedürfen, können prädikative Adjektive «se construire comme des nœuds verbales» (TESNIÈRE 1965, S. 156). Während so der «1. Aktant», das Subjekt im Kopulasatz, zumindest indirekt als Valenzstelle des Adjektivs betrachtet wird, fasst Tesnière andere abhängige Phrasen grundsätzlich nur als Angaben. So heißt es (TESNIÈRE 1965, S. 182): «[...] le verbe peut régir des actants et des circonstants, l'adjectif des circonstants seulement». Dabei erwähnt er präpositionenregierende Adjektive des Französischen wie *sensible à*, *riche en* ebenso wie genitiv- oder ablativregierende im Lateinischen (wie *plenus*, *dignus*) und Griechischen.

Noch weiter entfernt ist für Tesnière die Präposition von einer Eigenschaft als Valenzträger. Präpositionen sind in seiner Sicht in erster Linie Translative, die ihr Komplement, wie es in der deutschen Ausgabe heißt, «aus einer grammatischen Kategorie in eine andere» (TESNIÈRE 1980, S. 385) überführen. In *ein Buch für Hans* transferiere somit *für* das Substantiv (O) in die Kategorie des Adjektivs (A).

In der weiteren Entwicklung der Valenztheorie und -praxis wurde, soweit ich sehe, insofern von Tesnière abgewichen, als bei Adjektiven, die, abgesehen vom 1. Aktanten, einer oder gar mehrerer abhängiger Phrasen bedürfen – wie etwa in *ich bin ihm für seine Hilfe dankbar* oder *ich bin mir dessen gewiss* –, nun von Ergänzungen gesprochen wird und somit das Adjektiv als potentieller Valenzträger eigenen Rechts anerkannt wurde (vgl. auch die Darstellung in GROSS (2003)). Schon Ende der 60-er Jahre des vergangenen Jahrhunderts erscheinen die ersten Aufsätze zur Adjektivvalenz und dieses Konzept wurde mit dem Wörterbuch von SOMMERFELDT / SCHREIBER (1974) auch lexikografisch umgesetzt. Dass Adjektiven Valenz zuerkannt wird, liegt meines Erachtens daran, dass es ähnlich wie auch das Substantiv über die Prädikativfunktion zumindest indirekt als semantisches Zentrum eines Satzes, bzw. eines «Sachverhaltsentwurfs» in der Formulierung der IDS-Grammatik fungieren kann. Präpositionen können das grundsätzlich nicht, schon deshalb nicht, weil sie ohne Komplement keinen Satzgliedstatus haben. Im Unterschied zum Adjektiv sind die Komplementstellen der Präposition auch grundsätzlich obligatorisch zu besetzen. Bei Adjektiven hingegen sind ähnlich wie beim Substantiv die Komplementstellen nur fakultativ. Ihre Besetzung kann in geeigneten Kontexten unterbleiben. Man vergleiche: *War das einer Lady gemäß?* – *Das war durchaus gemäß.* gegenüber *War das vor dem Haus?* – **Nein das war hinter.* Man kann diese Enge der Bindung von

Präposition und Komplement, die ja auch zumindest für das Deutsche als notwendiges Definiens der Präposition betrachtet wird, als Zeichen von Grammatikalisierung werten. Darüber hinaus sind auch die Phrasen, die sie ausbilden können, nur bedingt als Prädikative – also als ggf. sachverhaltskonstituierend – geeignet, etwa lokale oder temporale PPs wie in *das Gebäude ist vor der Kirche/der Vortrag war am Vormittag*².

An der Präposition scheiden sich daher die Geister: Überwiegend wird der Präposition Valenz abgesprochen, da sie sich nicht als Geschehenszentrum, als Mittelpunkt jenes kleinen Dramas, von dem Tesnière spricht, eignen. Semantisch fundierte Ansätze oder auch multidimensionale Modelle, die Sachverhaltsbeteiligung/Partizipation als eine zentrale Valenzdimension betrachten, liegen auf dieser Linie, vgl. HERINGER (1996), IDS-GRAMMATIK (1997).

Formal allerdings gibt es keinen Unterschied: Wie das Verb oder das Adjektiv legen Präpositionen die Form ihres Komplements fest, und zwar, ganz ähnlich wie *lieben* (mit Akkusativ) oder *gewiss* (mit Genitiv) speziell den Kasus. Betrachtet man Rektion im Sinne der Festlegung der Form eines abhängigen Elementes, als fundierend für Valenz, so muss man Präpositionen als Valenzträger betrachten³. Folgerichtig spricht Engel in seiner Grammatik (ENGEL 2004, S. 385) sowie in der Syntax (ENGEL 2009, S. 57) von der «Valenz» der Präposition oder speziell ihrer «Kasusvalenz». Auch EROMS (2000, S. 90f.), der zwar nicht explizit von der Valenz der Präposition spricht, sondern von «Relatorwörtern», geht davon aus, dass Präpositionen wie Verben, Substantive und Adjektive Ergänzungen haben, oder zumindest «Ergänzungsäquivalente».

3. BESTANDSAUFNAHME DER DEADJEKTIVISCHEN⁴ PRÄPOSITIONEN IM DEUTSCHEN

In die folgende Übersicht gehen Ausdrücke ein, bei denen in folgenden

² Andere Kopulaverben, vor allem *werden* sind jedoch ausgeschlossen. In manchen Ansätzen wird daher auch davon ausgegangen, dass es sich hier um eine spezifische Verwendung von *sein* handle, in der es nicht als Kopulaverb, sondern als Vollverb im Sinne von ‚stehen‘ oder ‚geschehen‘ gebraucht wird. Die PP hat dann auch keine Prädikativfunktion.

³ Zum Verhältnis von Rektion und Valenz vgl. ZIFONUN (2003).

⁴ Ich spreche der Kürze halber von *deadjektivisch*, lasse aber an dieser Stelle offen, wie das Verhältnis zwischen Adjektiv und gleichlautender Präposition zu verstehen ist: als Konversion im Sinne der Wortbildungslehre, als Grammatikalisierung unter Beibehaltung der Wortform oder gar als (zufällige) Homonymie.

Darstellungen ein Bezug zum Adjektiv hergestellt wird: dem *Grammatischen Wörterbuch* des Informationssystems *GRAMMIS* (vgl. http://hypermedia.ids-mannheim.de/call/public/gramwb.ansicht?v_app=g), der Grammatik von ULRICH ENGEL (2004), DI MEOLA (2000), der zentralen Arbeit zum Thema Grammatikalisierung deutscher Präpositionen, sowie SCHRÖDER (1990), dem *Lexikon deutscher Präpositionen*⁵.

Daneben habe ich einige wenige Präpositionen aufgenommen, die zwar in diesen Publikationen genannt sind, bei denen der Bezug zum Adjektiv dort nicht hergestellt, von mir aber angesetzt wird (gekennzeichnet durch hochgestelltes *ZIF*). In *GRAMMIS* wird bei Verweis auf das Adjektiv stereotyp von einer Homonymie mit diesem Adjektiv ausgegangen. Sollte in den anderen Publikationen ein spezifischer Kommentar zu dem wechselseitigen Verhältnis gegeben werden, so wird dies kurz vermerkt; ebenso füge ich in der Publikation genannte Beispiele an, wo die präpositionale Verwendung nicht oder kaum usuell ist. Außerdem habe ich die bei ENGEL (2004) ggf. angegebenen Informationen zur Positionierung der Präposition übernommen⁶.

Nicht aufgenommen habe ich *departizipiale* Präpositionen wie *betreffend*, *ausgenommen*. Dies geschieht aus pragmatischen Gründen: Die Debatte, ob Partizipien im Deutschen eine Teilklasse der Adjektive darstellen, kann an dieser Stelle nicht aufgerollt werden. Hinzuweisen ist auch auf in *GRAMMIS* aufgenommene Präpositionen wie *anlässlich*, *einbezüglich* oder *einschließlich*, die ähnlich wie *bezüglich* oder *zuzüglich* aufgrund ihres Suffixes morphologisch wie Adjektive erscheinen, die aber nicht in den syntaktischen Funktionen des Adjektivs, also weder attributiv noch adverbial noch prädikativ, gebraucht werden. Folgerichtig gibt es auch in *GRAMMIS* keinen Hinweis auf ein homonymes Adjektiv. Allerdings scheinen hier die Grenzen fließend zu sein: Im fachsprachlichen Gebrauch kann *einschließlich* offenbar auch vereinzelt als flektiertes Attribut auftreten (vgl. *einschließliches* versus *ausschließliches* ‚oder‘).

Ein anderes Problem stellt sich angesichts des in *GRAMMIS* nur als Präposition vermerkten Lexems *eingedenk* (in Ante- und Postposition: *eingedenk seines Verzichts*, *seines Verzichts eingedenk*). *eingedenk* wird, ebenfalls mit Genitivreaktion, auch prädikativ gebraucht (wie in *sich musikalisch des Os-*

⁵ In der IDS-GRAMMATIK (1997, S. 45) findet sich nur der folgende lapidare Hinweis: «Adjektive wie *gleich*, *nahe*, *treu* scheinen sich zu Präpositionen zu entwickeln.»

⁶ Bei ENGEL (2004) wird durch →|← auf die Möglichkeit der Voran- und Nachstellung der Präposition hingewiesen.

tergeschehens eingedenk zu werden, COSMAS-Beleg), nicht jedoch attributiv. Es hat also in der traditionellen Grammatik den Status eines auf die prädikative (und adverbiale) Funktion eingeschränkten Adjektivs. In ENGEL (2004) und im Anschluss auch in der IDS-GRAMMATIK (1997) wird in solchen Fällen allerdings von *Adkopula* gesprochen. Ich schließe mich der Tradition an und fasse *eingedenk* (auch) als Adjektiv.

| deadjektivische Präposition | Kommentar / Beispiel |
|---------------------------------|--|
| <i>ähnlich</i> | ENGEL (2004): → ← Adjektiv mit präpositionsartiger Funktion |
| <i>ausschließlich</i> | |
| <i>bar</i> | ENGEL (2004): → ← |
| <i>bezüglich</i> ^{ZIF} | |
| <i>eingedenk</i> ^{ZIF} | ENGEL (2004): → ← |
| <i>exklusive</i> | |
| <i>fern</i> | ENGEL (2004): → ← |
| <i>frei</i> | GRAMMIS: <i>seiner Schulden frei</i> ENGEL (2004): <i>frei offizieller Wohnsitz, frei offiziellen Wohnsitz</i> ⁷ |
| <i>gelegentlich</i> | |
| <i>gemäß</i> | ENGEL (2004): → ← |
| <i>getreu</i> ^{ZIF} | |
| <i>gleich</i> | ENGEL (2004): → ← Adjektiv mit präpositionsartiger Funktion |
| <i>halber</i> | |
| <i>lang</i> | GRAMMIS: <i>der Straße lang fahren</i> SCHRÖDER (1990): <i>die ganze Zeit lang</i> |

⁷ Diese Verwendung ist in wenigen Kollokationen verfestigt, vor allem: *(Lieferung) frei Haus*. Ich berücksichtige diesen Gebrauch im Weiteren nicht.

| | |
|---------------------------------|--|
| laut | |
| ledig | |
| <i>nächst</i> | GRAMMIS: <i>die Häuser nächst den Bahngleisen</i> SCHRÖDER (1990): <i>nächst meinem Vater verdanke ich meiner Deutschlehrerin sehr viel</i> |
| <i>nab(e)</i> | Di MEOLA (2000): <i>nahe, nab, näher</i> |
| <i>nördlich</i> | |
| nordöstlich | |
| nordwestlich | |
| östlich | |
| seitlich | |
| südlich | |
| südöstlich | |
| südwestlich | |
| <i>treu</i> | ENGEL (2004): → ← Adjektiv mit präpositionsartiger Funktion |
| <i>unfern</i> ^{ZIF} | |
| <i>ungleich</i> | ENGEL (2004): → ← Adjektiv mit präpositionsartiger Funktion |
| <i>unweit</i> | |
| <i>voll/voller</i> ⁸ | |
| vorbehaltlich | |
| westlich | |
| <i>zuzüglich</i> ^{ZIF} | |

Tabelle 1: Liste der Kandidaten für deadjektivische Präpositionen (Liste 1)

Auch diese Liste bedarf noch weiterer Beschränkung. Dabei geht es um zwei verschiedene Aspekte:

Zum einen sind dies Fälle, wo ein Zurückgehen der Präposition auf das Ad-

⁸ Zu *voll/voller* vgl. ZIFONUN 2013.

jektiv sprachhistorisch auszuschließen oder wo schon früh eine semantische Auseinanderentwicklung des adjektivischen und adverbial-präpositionalen Gebrauchs zu beobachten ist. Dies betrifft folgende Lexeme: *laut*, das als Präposition nicht auf das Adjektiv, sondern das Substantiv in der Verbindung mhd. *nāch lūt*, dem Wortlaut nach⁹ zurückzuführen ist, ähnlich auch *halber*, das auf adverbiale Verwendungen des Substantivs ahd. *halba* zurückgeht (vgl. auch *deshalb*, *-halben* in *meinethalben* usw.) oder *lang*, dessen umgangssprachliche Verwendung als Postposition in eine Reihe zu stellen ist mit den adverbial-präpositionalen Bildungen *längs* und *entlang*, und das Lehnwort *exklusive*, das auf die lateinische mit *-e* suffigierte Adverbform zurückgeht.

Der zweite Aspekt, der zu weiteren Beschränkungen der obigen Liste Anlass gibt, ist der Valenzgesichtspunkt. Zwar kann ich nicht ausschließen, dass auch dann Adjektiv und Präposition durch Grammatikalisierung miteinander verbunden sind, wenn es deutliche Valenz- bzw. Rektionsunterschiede zwischen ihnen gibt. Ich möchte jedoch diesem Fall nicht weiter nachgehen. Ich berücksichtige also nur jeweilige Paare, bei denen das Adjektiv zumindest fakultativ dieselben oder ähnliche Rektionsmöglichkeiten hat wie die Präposition (vgl. dazu genauer im nächsten Abschnitt). Somit schließe ich folgende Adjektive als Grammatikalisierungsbasis für die Präposition aus meiner Betrachtung aus: *ausschließlich*, *gelegentlich*, *nördlich* sowie die weiteren Himmelsrichtungen bezeichnenden Adjektive (*nordöstlich*, *nordwestlich*, *südlich*, *südöstlich*, *südwestlich*)⁹, *seitlich*, *unfern*, *ungleich*, *unweit*, *vorbehaltlich*, *zuzüglich*. Alle diese Adjektive werden attributiv ohne dependente Phrase gebraucht wie etwa in: *die ausschließliche Berücksichtigung dieses Falles*, *der gelegentliche Besuch*, *die nördliche Richtung*, *das seitliche Tor*, *die ungleichen Brüder*, *unferne Städte*, *das unweite Wien*, *die vorbehaltliche Zustimmung*, *die zuzüglichen Kosten*. Beim (attributiven) Adjektiv kann nicht gesagt werden, wovon das Denotat des Kopfsubstantivs nördlich, seitlich oder unweit ist, wem es ungleich, wozu es in einer *ausschließlich*-, *gelegentlich*- oder *zuzüglich*-Relation steht. Bei einigen dieser Adjektive hat es eher den Anschein, dass das Denotat des Kopfsubstantivs eben die Größe ist, zu der eine ungenannte andere Größe in der ausgedrückten Relation steht: das seitliche Tor ist

⁹ Unerfindlich bleibt mir, warum *östlich* und *westlich* nicht aufgenommen wurden. Wahrscheinlich hat das mit mangelnden Korpusbefunden zu tun, wobei ich aber eine «Korpushörigkeit» – sollte sie vorliegen – in diesem Fall nicht nachvollziehen kann.

z.B. seitlich der Hauptachse des Gebäudes; das unweite Wien ist z.B. unweit der Grenze nach Ungarn. Insofern könnte man Adjektiv und Präposition in einer Beziehung der Valenzreduktion sehen: beim Adjektiv wird die durch das Komplement der Präposition realisierte Stelle nicht realisiert, sie bleibt implizit, während das externe Argument bei beiden dasselbe ist.

Auch bei *fern*, *frei*, *getreu* und *voll* überwiegt adjektivisch der Gebrauch ohne dependente Phrase. Es sind jedoch, wie z.B. folgende Belege zeigen, auch Verwendungen mit einem Komplement möglich:

- (1) Wäre es nicht wünschenswert, einem Schriftsteller ein Jahr lang ein von finanziellen Sorgen freies Arbeiten zu ermöglichen? (Frankfurter Allgemeine, 1993)
- (2) Thomas Köhler (r.) begrüßte dazu 120 bisher dem Museum ferne Besucher. (Braunschweiger Zeitung, 04.06.2007)
- (3) Ein satter Sound, eindrucksvolle Lichteffekte und eine dem Original fast getreue Bühnenshow gaben vielen der früh erschienenen Metal-Fans das Gefühl, tatsächlich «Metallica live zu erleben. (Rhein-Zeitung, 31.07.2007)
- (4) [...] und man ist sich nicht sicher, ob der mit Zigarillostumpfen volle Aschenbecher auf dem polierten Esstisch, in den Auster pausenlos nachlegt, stilgerecht, Nostalgie oder ein kleiner Rest von Subversion ist. (die tageszeitung, 10.03.2001, S. 17)

Einen noch komplexeren Fall stellt der Ausdruck *bar* da. *bar* kommt attributiv nur ohne Komplement und nur auf wenige Kopfs substantive bezogen vor, zum einen im Sinne von ‚flüssig (von Zahlungsmitteln)‘ wie in *in bares Geld*, *für bare Münze nehmen*, zum anderen im Sinne von ‚bloß, rein‘ wie in *mit barem Haupte*, *das ist barer Unsinn*. Prädikativ allerdings sind auch valente Verwendungen möglich wie in *Er war aller Mittel bar*. Ich belasse *bar* daher in der Liste.

Unter Berücksichtigung dieser Ausschlusskriterien gelange ich nun zu folgender Liste:

Liste der Kandidaten für deadjektivische Präpositionen (Liste 2):
 ähnlich, bar, bezüglich, eingedenk, fern, frei, gemäß, getreu, gleich, ledig, nächst, nah(e), treu, voll/voller

4. GETEILTE UND SEPARATE EIGENSCHAFTEN VON ADJEKTIV UND PRÄPOSITION

Im Folgenden stelle ich nun die Eigenschaften zusammen, die Adjektive und Präpositionen –allgemein und bezogen auf unsere Liste – teilen und die sie unterscheiden. Ich setze das auf LEHMANN (1995) zurückgehende Grammatikalisierungskonzept voraus und diskutiere an dieser Stelle nicht, ob Grammatikalisierung die Reanalyse von Einheiten mit einschließen kann. Für di Meola, der sich am intensivsten mit der Grammatikalisierung von Präpositionen befasst hat, ist Reanalyse von zentraler Bedeutung für den Übergang vom Adjektiv zur Präposition: «Prinzipiell lässt sich jedes Adjektiv, das in einem bestimmten Satz auf eine Nominalphrase folgt, als Präposition in Poststellung reanalysieren» (DI MEOLA 2000, S. 75). Der entscheidende Schritt wird wohl aber erst im Übergang von der Nachstellung zur Voranstellung des adjektivisch-präpositionalen Elementes gesehen, also von

Es geschah [[den Bestimmungen]_{NP} gemäß_{ADJ}]_{ADJP}

zu:

Es geschah [gemäß_{PRÄP} [den Bestimmungen]_{NP}]_{PP}

Nun ist jedoch Voranstellung bezüglich der NP im Deutschen kein notwendiges Merkmal von Präpositionen – man denke an die obligatorisch nachgestellten wie *zuwider* und *zuliebe* sowie an fakultativ nachgestellte wie *nach* oder *wegen*. Umgekehrt sind auch Adjektive, die den Genitiv oder Dativ regieren, in prädikativer oder adverbialer Verwendung ihrem Komplement zwar üblicherweise, aber nicht notwendigerweise nachgestellt. Man vergleiche z.B. folgende Belege:

- (5) Die Argumente für ein Verbot der Beschneidung führten zwar stets universelle Prinzipien ins Feld, die würdig aller Unterstützung sind. (Die Zeit, Online-Ausgabe, 01.11.2012)
- (6) Mit der Wirtschaft ist nicht zu rechnen, die hat den Mullah-Staat bereits uminterpretiert – paßgerecht fürs Gewissen, zuträglich dem Geschäft. (die tageszeitung, 03.02.1993, S. 13)
- (7) Ich bin sehr froh und dankbar dem Beiträger, der das aktuelle Foto von Joan Baez in die Einleitung dieses Artikels gesetzt hat. (http://de.wikipedia.org/wiki/Diskussion:Joan_Baez: Wikipedia, 2011)

Bei Adjektiven mit einem Präpositivkomplement wie *abhängig von*, *arm an*, *einverstanden mit*, *fähig zu* hingegen sind außer im attributiven Gebrauch Voran- und Nachstellung gleichermaßen möglich.

Wir können daraus ableiten, dass die Voranstellung des fraglichen Elementes kein hinreichendes Kriterium für die Zugehörigkeit zur Klasse der Präpositionen ist. Wohl aber ist es ein mögliches Indiz. Insbesondere Einheiten, die sowohl Voranstellung als auch (noch) Nachstellung des Ausdrucks zulassen, sind Kandidaten für deadjektivische Präpositionen, aus unserer Liste 2 somit *ähnlich*, *bar*, *eingedenk*, *fern*, *gemäß*, *gleich*, *treu*, also mit sieben Einheiten genau die Hälfte unserer Liste.

Wichtig für die Frage ob ein Adjektiv (auch) zur Präposition geworden ist, kann jedoch nicht die gegebenenfalls ambige Analysierbarkeit von Elementvorkommen in bestimmten Konstruktionen sein, sondern das gesamte Distributionsprofil bzw. das syntaktische Potential der Einheit. Adjektive haben als Wortklasse ein bestimmtes syntaktisches Potential, Präpositionen ein teilweise davon abweichendes.

Ich versuche nun dieses syntaktische Potential der beiden Klassen voneinander abzugrenzen, wobei ich zwischen den strukturell-linearen Möglichkeiten und den möglichen syntaktischen Funktionen unterscheide.

Was zunächst die strukturell-linearen Möglichkeiten angeht, so haben wir den einen zentralen Faktor, nämlich das lineare Verhältnis von Kopf und Komplement, bereits thematisiert. Hier gibt es starke Unterschiede, die aber nicht für alle Einheiten gelten und somit nicht alleinentscheidend sein können. Betrachten wir nun die Form des Komplements. Wir haben uns in Liste 2 auf Einheiten beschränkt, bei denen in den beiden angenommenen Verwendungen das Komplement dieselbe oder eine ähnliche Form hat. Es handelt sich also im Normalfall um eine Übernahme der syntaktischen Valenz des Adjektivs, z.B. als Forderung nach einem Genitivkomplement (wie bei *bar*, *eingedenk*, *ledig*) oder Dativkomplement (wie bei *ähnlich*, *gemäß*, *getreu*, *gleich*, *nächst*, *nab(e)*, *treu*), bei der (mutmaßlichen) Präposition. Von ähnlicher Form spreche ich in den Fällen, wo das Adjektiv (auch) eine Präposition regiert, für die präpositionale Verwendung aber ein Kasuskomplement angesetzt wird. Dies trifft zu auf *bezüglich* und *frei* (präpositional mit Genitiv) sowie *fern* (präpositional mit Dativ, adjektivisch mit Dativ und Präposition). Adjektivische Verwendungen dokumentieren die folgenden Belege:

- (8) Um diese Zeit finden sich in Ottiliens Tagebuch Ereignisse seltner angemerkt, dagegen häufiger auf das Leben bezügliche und vom Leben abgezogene Maximen und Sentenzen. (Goethe: Die Wahlverwandtschaften, [Roman], (Erstv. 1809), In: Goethes Werke, Bd. 6. - München, 1982 [S. 383])
- (9) Das gibt dem Ort eine von allen historischen Erinnerungen freie Aura [...] (Frankfurter Allgemeine, 14.11.1997)
- (10) Ganz anders als der dem Weltlichen eher ferne Universitätsdozent analysierte der gelernte Volkswirt die Lage deutlich und schonungslos: (Mannheimer Morgen, 20.11.2000)
- (11) Die Flüge in das von Zentraleuropa ferne Land – Baku ist der deutschen Zeit drei Stunden voraus – kosten meist über 500 Euro. (dpa, 29.06.2011)

Wie ist die Behauptung einer *Ähnlichkeit* zu rechtfertigen? Bekanntlich alternieren Genitiv und *von* häufig auch im präpositionalen Gebrauch selbst, und zwar z. B. bei *angesichts, außerhalb, aufgrund, infolge, zufolge* usw., also bei Bildungen, die auf Substantive, Adverbien oder präpositionale Verbindungen zurückgehen (vgl. dazu EISENBERG 1979). Anders als bei Substantiven, wo die Alternation zwischen Genitiv und *von*-Phrase, von stilistischer Varianz abgesehen, rein morphosyntaktisch geregelt ist (der *Stolz der Kinder* – der *Stolz von Kindern*), ist bei Adjektiven allerdings, zumal bei nicht abgeleiteten, oft die Alternation des Genitivs ausgeschlossen (*eines Lobes würdig* – **von einem Lob würdig, aller Ehren wert* – **von allen Ehren wert*). Dies mag der Grund dafür sein, dass der *von*-Anschluss bei deadjektivischen Präpositionen z.B. bei ENGEL (2004) nicht erwähnt wird. Mir aber erscheint es unplausibel, bei Genitivrektion z.B. von *eingedenk* von dem Status als Präposition auszugehen, bei *von*-Anschluss im selben Kontext dagegen von einem Status als Adjektiv.

Schwankungen zwischen Genitiv und Dativ finden sich allenthalben bei den Präpositionen, übrigens auch bei *fern*, dem (als Beispiel für präpositionalen Gebrauch) in GRAMMIS folgender Beleg zugeordnet wird:

- (12) [...] sie schwebt, fern jedes dramatischen, peinlichen oder ungläubwürdigen Gefühlspathos, auf einem Schleier von Zärtlichkeit dahin. (die tageszeitung, 27.10.1988, S. 19)

Es ist also einer Überlegung wert, ob nicht eine Rektions-Grammatika-

lisierung beim Übergang vom Adjektiv zur Präposition nach folgendem Muster angesetzt werden könnte:

Dativ (> *von*-Phrase) > Genitiv

Was nun die Rektion von *auf* bei *bezüglich* angeht, so findet sich nicht nur in den Wikipedia-Diskussionen, sondern auch schon bei Goethe eine ganze Reihe «präpositionsverdächtiger» Belege mit dieser Rektion statt des Genitivs.

- (13) Habe eine Frage bezüglich auf die Herkunft und Glaubwürdigkeit der geöffneten Archive. (<http://de.wikipedia.org/wiki/Diskussion:Holodomor>: Wikipedia, 2011)
- (14) unter seinen Zeichnungen fanden sich mehrere, bezüglich auf die Wald- und Berggegend um Bürgel. (Goethe: Aus meinem Leben. Dichtung und Wahrheit [IV], (Geschr. 1816-1831), In: Goethes Werke, Bd. 10. - München, 1982 [S. 173])

Festzuhalten ist auch, dass, anders als bei den weiter unten zu diskutierenden Fällen, die semantischen Belegungsregeln für das Komplement sich bei diesen morphosyntaktisch ähnlichen Rektionen nicht unterscheiden. Auch dies ist ein Indiz dafür, dass es keinen grundsätzlichen Unterschied in den Rektionseigenschaften gibt, der eine strikte Trennung zwischen Adjektiv und Präposition erlauben würde.

Ein wesentlicher strukturell-linearer Gesichtspunkt, auf den DI MEOLA (2000, S. 75) hinweist, ist die Bedingung, dass Präpositionen immer direkt adjazent zu ihrem Komplement erscheinen, ein Einschub von adverbialen Supplementen/Adjunkten oder auch konnektiven oder graduierenden Partikeln ist ausgeschlossen. Bei Voranstellung ist auch ein Adjektiv in aller Regel adjazent zum Komplement; eventuelle Zusätze erscheinen links des Adjektivs wie etwa bei *in jeder Hinsicht würdig dieses Preises* versus *??würdig in jeder Hinsicht dieses Preises, in jeder Hinsicht fähig zum Guten* versus *??fähig in jeder Hinsicht zum Guten*. Kriterial sind also nur die Vorkommen mit Nachstellung des Elements.

Bei einem stellungsvariablen Element wie *gemäß* wäre, behandelte man das Kriterium der direkten Adjazenz als hinreichend für den Status als Präposition, das Beispiel unter (15a) adjektivisch, die unter (15b) dagegen präpositional:

- (15a) diesem Kriterium in jeder Hinsicht/durchaus/jedoch/eher gemäß

- (15b) 1. diesem Kriterium gemäß
 2. gemäß diesem Kriterium
 3. in jeder Hinsicht/durchaus/jedoch/eher gemäß diesem Kriterium

Nun ist aber in allen Vorkommen unter (15b) die Einordnung als Adjektiv nicht ausgeschlossen, das Kriterium ist somit zwar notwendig, aber keineswegs hinreichend für den Status als Präposition. Ich schließe daraus, dass ein Element erst dann vollständig zur Präposition geworden ist, wenn es nur noch in Kontexten vorkommt, die notwendig und hinreichend sind für diesen Status. Dies ist bei unflektiertem *gemäß* nicht der Fall, wie (15a) zeigt. Man wird nun einwenden, dass Grammatikalisierung ja, jedenfalls in diesem Fall, nicht bedeutet, dass neben der Präposition auch ein zweites dazu homonymes Element in der Kategorie des Adjektivs verbleibt. Der Nachweis für dieses Verhältnis allerdings ist nur zu führen, wenn der Ausdruck sowohl in Kontexten vorkommt, die hinreichend für den Status als Adjektiv als auch für den Status als Präposition sind.

Gehen wir über zu einer Sichtung der syntaktischen Funktionen von Adjektivphrase und Präpositionalphrase. Gibt es syntaktische Funktionen, in denen Präpositionalphrasen auftreten, Adjektivphrasen mit einem unflektierten Adjektiv als Kopf jedoch ausgeschlossen sind? Als eindeutiger Kandidat für eine syntaktische Funktion, die nicht von Adjektivphrasen, wohl aber von PPs ausgeübt werden kann, erscheint mir die Funktion als postponiertes restriktives Attribut zum Substantiv. Weder Adjektivphrasen ohne Komplement noch solche mit einem Komplement können mit unflektiertem Kopf einem Substantiv nachgestellt werden – es sei denn sie werden orthografisch oder intonatorisch abgetrennt und haben somit den semantischen Status einer appositiven, nicht einer restriktiven Erweiterung¹⁰. PPs hingegen werden uneingeschränkt als restriktive postponierte Attribute gebraucht, daneben auch als abgetrennte appositive Erweiterungen. Man vergleiche:

- (16) *Das Buch noch neu liegt vor mir auf dem Tisch – Das Buch, noch neu, liegt vor mir auf dem Tisch.
 (17) *Der Mann einer guten Zukunft sicher lebt in Berlin – Der Mann, einer guten Zukunft sicher, lebt in Berlin.

¹⁰ Ich sehe ab von der nur in archaischen Wendungen (*Hänschen klein*) oder in der Fachsprache von Speisekarten und Rezepten (*Forelle blau*) möglichen restriktiven Konstruktion.

- (18) Das Buch aus dem Regal liegt vor mir auf dem Tisch – Das Buch, aus dem Regal, liegt vor mir auf dem Tisch.

Wir können nun feststellen, dass alle Elemente aus Liste 2 außer *treu*¹¹ in phrasaler Erweiterung als restriktive postponierte Attribute gebraucht werden können und somit in einem eindeutig präpositionalen Kontext vorkommen:

- (19) Man kann also sagen: Sie entscheiden, ob Sie ein Haus ähnlich einem Anzug von der Stange möchten oder ein Haus, das wie ein Maßanzug ganz auf Sie zugeschnitten ist. (Hannoversche Allgemeine, 26.09.2007, S. 11)
- (20) Es ist ein Ort bar allen touristischen Lacks. (die tageszeitung, 12.06.2010, S. 12)
- (21) Die Regierung war ihrerseits der Ansicht, das Volksbegehren bezüglich Tempo 30 und Verkehrsrichtplan sei zwar ein politischer Auftrag an den Vaduzer Gemeinderat gewesen. (St. Galler Tagblatt, 07.02.1998)
- (22) Er wünscht sich für das nächste «Eidgenössische» 2011 in Interlaken ein Fest fern der Rekorde. (St. Galler Tagblatt, 30.06.2008, S. 8)
- (23) Beide Seiten (...) bemühen sich darum, ein Verhandlungsklima frei von Druck, Einschüchterung und Gewaltandrohungen zu schaffen. (Berliner Zeitung, 26.07.2000, S. 5)
- (24) In der Konvention werde Völkermord als ein «Verbrechen gemäß internationalem Recht» geächtet, zu dessen Verhütung und Bestrafung sich alle Signatarstaaten verpflichteten. (Frankfurter Allgemeine, 1995)
- (25) Mit der Aktion getreu dem Motto «Zu Hause in Franken - zu Gast in aller Welt» möchte der Chor als kultureller Botschafter seiner Heimat seine breite Verwurzelung im hiesigen Landstrich untermauern. (Nürnberger Nachrichten, 28.09.2005)
- (26) Ein Minimum an Kontinuität schien darin auf, denn die meisten

¹¹ Auch für *treu* kann eine solche Verwendung nicht ausgeschlossen werden. Meiner Sprachkompetenz nach ist eine Verwendung wie in *Ein Vorgehen treu deinen Vorgaben wird zum Erfolg führen* grammatisch. Allerdings konnte ich diese Intuition nicht im Korpus verifizieren.

alten Synagogen der Stadt waren 1938 zerstört worden, das barocke Stammhaus der Rothschilds, einst ein Museum gleich dem Goethehaus, war 1944 zerbombt und, anders als das Haus im Hirschgraben, nicht rekonstruiert worden. (Frankfurter Allgemeine, 08.09.2001)

- (27) Auch erwartete die Sieger nicht ein Leben ledig aller Geldsorgen [...] (St. Galler Tagblatt, 15.07.1999)
- (28) Bis Ende April geben sich insgesamt über 100 vorwiegend Mainstream-Jazzler aus dem In- und Ausland in verschiedenen Formationen allabendlich auf der kleinen Bühne nächst dem Schwedenplatz ein Stelldichein. (Salzburger Nachrichten, 11.01.1997¹²)
- (29) Thapsus, auf der Halbinsel Magnisi bei Priolo Gargallo, 18km nordöstlich von Syrakus, der schluchtartige Oberlauf des Helorus, des heutigen Tellaro, und der Eryx, ein Berg nah dem Nordwestkap Siziliens. (http://de.wikipedia.org/wiki/Lore_I: Wikipedia, 2011)
- (30) Peter Honnen: «Alles Kokolores? - Wörter und Wortgeschichten aus dem Rheinland» (...) ist ein ganzes Buch voll solcher Geschichten, die ganz überwiegend wissenschaftlich nicht zu halten sind. ([http://de.wikipedia.org/wiki/Diskussion:Krätzche_\(Musik\)](http://de.wikipedia.org/wiki/Diskussion:Krätzche_(Musik)): Wikipedia, 2011)
- (31) Gehen Sie mal zur Tagespflegebörse Altona, da ist ein ganzer Schrank voller solcher Fälle. (die tageszeitung, 13.06.2000, S. 22)

Damit wäre der Nachweis erbracht, dass alle oder nahezu alle Elemente von Liste 2 in einer syntaktischen Funktion gebraucht werden, die Präpositionen, aber nicht Adjektive wahrnehmen können. Damit ist aber das Kategorisierungsproblem noch nicht gelöst. Die Lösung, die sich zunächst anbietet und die wohl auch normalerweise zumindest implizit unterstellt wird, besteht darin nun in der Tat darin, zwei homonyme Elemente, jeweils ein Adjektiv und eine Präposition, anzusetzen. Dies kann jedoch bei all den Verwendungskontexten, die beide Analysen zulassen, kaum eine befriedigende Lösung darstellen. Mein Vorschlag bestünde nun darin, die Elemente der Liste 2 (und gegebenenfalls weitere Elemente) als *Adjektiv-Präposi-*

¹² *nächst* scheint nach der COSMAS-Recherche in «präpositionaler» Verwendung vorwiegend im österreichischen Sprachgebrauch vorzukommen.

tionen einzustufen. Die Bezeichnung ist als Kopulativkompositum zu lesen, d.h. sie bezeichnet Elemente, die sowohl Adjektiv als auch Präposition sind.

Selbstverständlich ist die vorgeschlagene Herangehensweise selbst nicht unproblematisch und keine Lösung, die in jedem Fall angemessen ist. Eine der Vorbedingungen ist bereits angeklungen: Nur wenn die Valenz im adjektivischen Gebrauch der Rektion beim präpositionalen hinreichend ähnlich ist, sollten wir von nur einem Element, einer Adjektiv-Präposition, ausgehen. Dies betrifft ausdrücklich auch die semantische Valenz. Und hier liegen in der Tat häufig Unterschiede vor: Während vor allem die Einheiten *gemäß*, *nah* und *treu* im adjektivischen Gebrauch auch eine menschliche Belegung der Komplementstelle zulassen (wie in *eine dem Fürstenson gemäße Unterbringung*, *die ihren Eltern immer nahe Tochter*, *der seiner Frau treue Mann*) sind im präpositionalen Gebrauch nur abstrakte bzw. lokale (bei *nah*) Belegungen möglich. Diese Verschiebung von konkreteren zu abstrakteren Belegungen betrifft auch die übrigen Elemente in gewissem Maße und kann als ein Zeichen der Grammatikalisierung angesehen werden. Durch diese Verschiebung wird in zahlreichen Fällen die Bedeutung des Adjektivs an die Bedeutung genuiner, bereits existierender Präpositionen (oder auch Adjunktoren/Vergleichspartikeln) angenähert. Für Elemente aus Liste 2 gelten z.B. folgende semantische Analogien:

| | | |
|---------------------------|---|-------|
| ähnlich, gleich | ≈ | wie |
| bar, frei, ledig | ≈ | ohne |
| gemäß, getreu, treu | ≈ | nach |
| nächst ₁ , nah | ≈ | bei |
| nächst ₂ | ≈ | neben |

Selbstverständlich werden durch die Adjektiv-Präpositionen neue Nuancen gegenüber der existenten Präposition eingebracht, zum Beispiel, was die Belegung der Komplementstellen angeht, oder auch in stilistischer Hinsicht.

5. ADJEKTIV-PRÄPOSITIONEN IM ITALIENISCHEN

Grammatikalisierung ist ein sprachübergreifendes, vielleicht sogar universales Phänomen. Insofern verwundert es nicht, dass auch andere Sprachen, sofern sie über ein vergleichbares Kategorieninventar verfügen, ähnliche Grammatikalisierungswege wie das Deutsche gehen. So scheint es auch

in anderen europäischen Sprachen das Nebeneinander von Adjektiv und gleichlautender Präposition oder eben das Phänomen der Adjektiv-Präposition zu geben, man denke etwa an englisch *opposite* oder *near*, französisch *conforme à*. Ich möchte aus gegebenem Anlass hier kurz auf das Italienische eingehen. In der *Grande grammatica italiana di consultazione* (RENZI et al. 2001) wird die Grammatikalisierung oder auch Konversion von Adjektiven zu Präpositionen nicht angesprochen. Wohl aber finden sich unter den jeweils angegebenen Inventaren gleichlautende Elemente. So wird bei den Adjektiven, die *complementi preposizionali* zu sich nehmen, unter denen mit der Präposition *a* u.a. *vicino* genannt, bei denen mit der Präposition *da* u.a. *lontano* (ebd. II, S. 327). Eben diese Ausdrücke erscheinen auch in der Liste der *preposizioni polisillabiche* (ebd. I, S. 534). Die mehrsilbigen Präpositionen zeichneten sich, so heißt es da, dadurch aus, dass die entsprechenden PPs ein anderes präpositionales Syntagma enthielten, dessen Kopf eine einsilbige Präposition sei, wie z.B. in *vicino* [*a* [*una chiesa*]], *lontano* [*da* [*una chiesa*]], bei anderen Ausdrücken wie in *lungo al/il mare* sei die Präposition auch fakultativ. Anders als bei der Behandlung etwa von dt. *bezüglich auf* wird also ohne Zögern auch ein präpositionaler Anschluss bei – vermutlich – deadjektivischen Präpositionen angesetzt. Dies mag damit zusammenhängen, dass das Italienische verglichen mit dem Deutschen ein reduziertes Kasussystem hat und infolgedessen Präpositionen eine noch größere Rolle als Komplementmarker spielen. Ein anderer für unsere Zusammenhänge wichtigerer Unterschied ist, dass die italienischen Adjektive anders als die deutschen nicht über eine unflektierte Grundform verfügen, sondern grundsätzlich, also auch prädikativ, in genus-/numerusspezifischen Formen erscheinen. Die unmarkierte Form, Maskulinum Singular, erscheint auch adverbial, etwa in der Funktion von Lokal- oder Temporaladverbialen, während die mit *-mente* suffigierte Form in erster Linie Modaladverben vorbehalten ist. In italienischen Wörterbüchern wird eine Form wie *lontano* daher oft als Adjektiv und Adverb klassifiziert¹³. Wird dieses Element dann noch mit einem präpositionalen Komplement gebraucht und die entsprechende Phrase hat die Funktion eines Adverbiales, so wird ihm der

¹³ Mir scheint hier trotz der erwähnten morphologischen Unterschiede eine ähnliche Situation wie im Deutschen vorzuliegen. Auch da wurde in der auf die lateinische Grammatik orientierten Tradition neben dem Adjektiv ein Adverb angesetzt, obwohl die Formen gleichlauten und nur ein Unterschied in der syntaktischen Funktion vorliegt.

Status als Präposition zugesprochen¹⁴. Aufgrund der morphologischen Gegebenheiten scheint somit im Italienischen anders als im Deutschen nicht ein direkter Grammatikalisierungsweg vom Adjektiv zur Präposition zu führen, sondern eher ein *Umweg* über das Adverb.

Nicht nur die beiden bei RENZI et al. (2001) erwähnten Ausdrücke haben adjektivische und adverbial-präpositionale Verwendungen: Zu nennen sind z.B. *conforme a* ‚übereinstimmend, gemäß‘, *pieno di* ‚voll von, voller‘. Es fällt auf, dass die Ausdrücke semantisch mit Adjektiv-Präpositionen übereinstimmen, die wir in Liste 2 für das Deutsche festgehalten haben. Es ist anzunehmen, dass noch weitere Adjektiv-(Adverb)-Präpositionen im Italienischen aufzufinden sind. Dies jedoch sei künftiger Forschung von kompetenterer Seite überlassen. Die Kontraste und Konvergenzen mit dem Deutschen und anderen Sprachen stellen aus meiner Sicht auch bei diesem Phänomenbereich ein interessantes Forschungsfeld dar.

6. SCHLUSSBEMERKUNG

Das Verhältnis von Adjektiven und mit ihnen homonymen Präpositionen wird in der Forschung bisher nicht intensiv behandelt. Dabei lohnt sich dies aus meiner Sicht sowohl unter valenzgrammatischer Perspektive wie auch unter der der Grammatikalisierung. Für den Valenzgrammatiker stellt sich an diesem Problem einmal mehr die Frage des Verhältnisses der unterschiedlichen Valenzdimensionen zueinander, wenn man bedenkt, dass Präpositionen trotz ggf. identischer formaler Beziehung zu ihrem Komplement aufgrund der Tatsache, dass sie nicht sachverhaltsbildend wirken können, im Unterschied zu den Adjektiven in der Regel nicht als Valenzträger eingeschätzt werden. Aus der Perspektive der Grammatikalisierung stellt dieser Phänomenbereich eine besondere Herausforderung dar, weil die Grenze zwischen dem adjektivischen und dem präpositionalen Gebrauch der entsprechenden Phrase so unscharf ist, aber etwa im Gegensatz zu der

¹⁴ Allerdings sind hier zwei Analyserichtungen möglich: Neben der traditionelleren, bei der die entsprechenden Präpositionen als Adverbien mit einem Komplement betrachtet werden, wird auch neuerdings unter generativem Einfluss bei absolut verwendetem *lontano*, *vicino* usw. von *preposizioni senza complementi* gesprochen (RENZI et al. I, S. 542). Es handle sich also um einen intransitiven Gebrauch der Präpositionen. In diesem Fall wäre dann also doch ein direkter Grammatikalisierungsweg vom Adjektiv zur (absolut oder mit Komplement verwendeten) Präposition vorzusehen.

Grammatikalisierung von PPs zu Präpositionen (wie etwa bei *auf Grund* + Genitiv zu *aufgrund* + Genitiv) doch mit Unterschieden in den syntaktischen Funktionen auf der Ebene des Gesamtsyntagmas verknüpft sein muss. Diese wiederum sind deutlich subtiler und daher grammatisch interessanter als etwa bei der Grammatikalisierung von Substantiven (wie *Dank* – *dank* oder *Kraft* – *kraft*). Ein lohnendes Forschungsfeld dürfte auch der kontrastive Blick auf Adjektiv-Präpositionen sein, weil, wie am Beispiel Deutsch – Italienisch nur angedeutet, zum einen sprachübergreifende Tendenzen zu erwarten sind, was die adjektivischen Kandidaten angeht, und zum anderen die morphosyntaktischen Spezifika der einzelnen Sprachen, die das Nebeneinander von Adjektiv, Adverb und Präposition regeln, von Sprache zu Sprache recht verschieden sein können. Dies wiederum bleibt nicht ohne Einfluss auf die Grammatikalisierung von Adjektiven zu Präpositionen.

Bibliographie

- BIANCO Maria Teresa, *Valenzielle Konstellationen im Italienischen und Deutschen: Verben Substantive und Adjektive*, <http://hypermedia.ids-mannheim.de/e-valbu/festschrift.html>
- DI MEOLA Claudio, *Die Grammatikalisierung deutscher Präpositionen*, Tübingen 2000
- EISENBERG Peter, *Syntax und Semantik der denominalen Präpositionen des Deutschen*, in H. Weydt (Hg.), *Die Partikeln der deutschen Sprache*, Berlin 1979, 518-527
- ENGEL Ulrich, *Deutsche Grammatik – Neubearbeitung*, München 2004
- ENGEL Ulrich, *Syntax der deutschen Gegenwartssprache*, 4., völlig neu bearbeitete Auflage, Berlin 2009
- EROMS Hans-Werner, *Syntax der deutschen Sprache*, Berlin / New York 2000
- GROSS Thomas Michael, *The valency of non-verbal word classes: the adjective*, in: V. Ágel et al. (Hg.), *Dependenz und Valenz. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung*. 1. Halbband, Berlin / New York 2003, 835-842
- HERINGE Hans-Jürgen, *Deutsche Syntax – dependentiell*, Tübingen 1996
- LEHMANN Christian, *Thoughts on grammaticalization*. Rev. and expanded version, München 1995
- RENZI Lorenzo et al. (Hg.) *Grande grammatica italiana di consultazione*, Nuova ed. I, II, Bologna 2001
- SCHRÖDER Jochen, *Lexikon deutscher Präpositionen*, 2. unveränd. Aufl., Leipzig 1990

- SOMMERFELDT Karl-Ernst / SCHREIBER Herbert, *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Adjektive*, Leipzig 1974
- TESNIÈRE Lucien, *Éléments de la syntaxe structurale* 2.ed. rev. et corr., Paris 1965
- TESNIÈRE Lucien, *Grundzüge der strukturalen Syntax / Éléments de la syntaxe structurale*, hrsg. und übersetzt von U. ENGEL, Stuttgart 1980
- ZIFONUN Gisela, *Grundlagen der Valenz*, in V. Ágel et al. (Hg.), *Dependenz und Valenz. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung*.1. Halbband, Berlin / New York 2003, 352-377
- ZIFONUN Gisela, *Voll Energie stecken und voller Geigen hängen – seltsame Phrasentypen und ungewöhnliche Valenzmuster*, <http://hypermedia.ids-mannheim.de/e-valbu/festschrift.html>
- ZIFONUN Gisela et al., *Grammatik der deutschen Sprache*, Berlin/New York 1997 (= IDS-Grammatik)

FILOLOGIA

ETT FRAGMENT AV *BARLAAMS SAGA OK JOSAPHATS**

DIPLOMATARISK UTGÅVA AV AM 231 VII FOL.
MED EN PALEOGRAFISK OCH ORTOGRAFISK UNDERSÖKNING

av
Alessandro Palumbo
Uppsala

INLEDNING

Föremål för denna undersökning är ett isländskt handskriftsfragment som bär signum AM 231 VII fol. Handskriften är daterad till c:a 1300-1325 (ONP Registre, s. 436) och innehåller en del av *Barlaams saga ok Josaphats*¹. Detta fragment har tilldragit sig ett visst intresse eftersom det avseende paleografi och ortografi visar stora likheter med en mycket större och mer känd handskrift, nämligen DG 11 4to, även kallad *Uppsala-Eddan*. Dessa likheter anses vara så slående att flera forskare har dragit slutsatsen att båda handskrifterna härrör från samma skrivare (GRAPE 1962, s. 10; RINDAL 1981 s. *42 f.). I sin textkritiska utgåva av *Barlaams saga* påpekar RINDAL (1981, s. *42 f.) några skillnader mellan AM 231 VII och DG 11, men trots detta instämmer han med Grape i att handskrifterna har en gemensam upphovsman. I samma utgåva ger Rindal en kort beskrivning av vissa äldre gentemot yngre drag i AM 231 VII samt av dess typiskt isländska drag gentemot dess norvagismer. Förutom Rindals noteringar saknas dock utförliga redogörelser för fragmentets paleografiska och ortografiska drag, eftersom AM 231 VII aldrig har stått i fokus för en ingående studie. Syftet med denna uppsats är dels att presentera en diplomatisk utgåva av AM

* Den föreliggande artikeln publicerades redan i AION 2013, men trycks om på grund av att den förra tryckningen behäftades med typografiska onöjaktigheter.

¹ För en översikt över forskningsläget om *Barlaams saga* se HAUGEN & JOHANSSON 2009, s. 11 ff.

231 VII², dels att granska handskriftens paleografi och språkformer, och därmed skapa ett pålitligt underlag för en säkrare grundad jämförelse mellan AM 231 VII och DG 11.

Handskriftsfragmentet består av två pergamentblad som numera mäter 20,5 x 17 cm (RINDAL 1981, s. *42). Båda bladens nedre delar är bortskurna och varje sida består numera av 36 rader. Sista raden på fram- och baksidan av blad 1 är skadad och delvis svårläst, då nästan hela den nedre hälften av raderna på båda sidorna saknas. Handskriften är för övrigt i gott skick och texten är ganska tydlig bortsett från enstaka skadade grafer. KEYSER & UNGER (1851, s. XXI) uppger att fragmentet finns bevarat i handskriften AM 331 fol., vilket måste vara ett fel för 231, eftersom handskriften AM 331 fol. innehåller material av helt annat slag (KÅLUND 1889, s. 273). Fragmentet antas vara resten av en enskild förlorad handskrift. Vartdera bladet ges beteckningen k1 respektive k2 och motsvarar sidorna 117-120 respektive 126-128 i deras utgåva. RINDAL (1981, s. *42) benämner fragmentet med bokstaven *i* och det motsvarar sidorna 108.1-111.12 och 117.8-120.10 i hans utgåva. Både KÅLUND (1889, s. 190) och WIDDING (et al. 1963, s. 301) daterar AM 231 VII till 1300-talet. LÖNNROTH (1965, s. 66) hävdar att handskriften är från 1300-talets början, vilket även RINDAL (1981, s. *43) ansluter sig till och tillägger att fragmentet kan vara från c:a 1300.

I det följande redogör jag först för det teoretiska ramverk som används i denna undersökning. Därefter presenteras översikter över handskriftens storbokstäver och minuskler (figur 2 och 3) samt resultaten av den ortografiska undersökningen. Uppsatsen avslutas med en skrifthistorisk kommentar och några slutsatser angående handskriftens ortografi.

TEORETISK REFERENSRAM

I undersökningen använder jag mig av en viss grafematisk och paleografisk terminologi. Varje graf i AM 231 VII, alltså varje "segmental enhet i den löpande texten" (ALLÉN 1965, s. 78), klassificeras på två abstraktionsnivåer på grundval av sin grafiska utformning, en makropaleografisk och

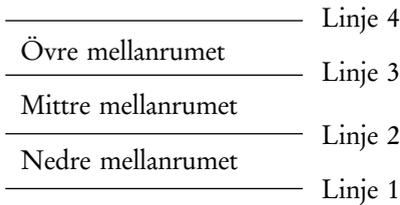
² Fragmentets text kan delvis följas genom variantapparaten i Rindals utgåva som är baserad på Sth. perg. fol. nr. 6. Eftersom det handlar om en textkritisk utgåva nämns dock inte ortografiska, grammatiska eller lexikala avvikelser som inte innebär någon förändring i textens betydelse.

en mikropaleografisk nivå. På dessa två abstraktionsnivåer etablerar jag å ena sidan graftyper och å andra sidan graftypsvarianter. Begreppen *graftyp* och *graftypsvariant* betecknar två typologiskt identifierade enheter som etableras på basis av grafernas distinktiva resp. redundanta grafiska egenskaper. Grafer som uppvisar en likadan grundform, som alltså består av samma distinktiva drag, tillhör samma graftyp (op. cit. s. 80). Den avsiktliga och systematiska variation som kan föreligga mellan grafer som tillhör samma graftyp men som inte rör deras grundform beskrivs med hjälp av redundanta drag och resulterar i en eller flera graftypsvarianter (MÅRTENSSON 2011, s. 115 ff.). Indelningen i graftyper och graftypsvarianter kan ibland erbjuda svårigheter, eftersom varje indelningssätt i viss mån är subjektivt och baserar sig på den enskilde forskarens uppfattning om vad som ingår i en viss graftyps grundform och vad som däremot är redundant utsmyckning. Ett sätt att gå tillväga är att beskriva grafernas grundläggande beståndsdelar med hjälp av en rad paleografiska termer (t.ex. stapel, tvärstreck, ögla osv.)³; de grafer som består av samma grundläggande beståndsdelar tillskrivs samma graftyp (op. cit. 113 f.). Vad gäller beteckningssättet för graftypen och graftypsvarianten ansluter jag mig till Mårtenssons terminologi (op. cit. s. 23) och sätter dem inom bakåtsnedstreck resp. klammerparentes, t.ex. \a\ och {a}. Ifall flera graftypsvarianter etableras för en graftyp betecknar jag dem med en nedsänkt siffra, t.ex. {i₁}.

I den paleografiska undersökningen har graferna klassificerats i alfabetiska graftyper och abbreviaturer. Den förstnämnda gruppen består i sin tur av storbokstäver och minuskler (HAUGEN 2013, s. 208 f.; jfr MÅRTENSSON 2011, s. 120) medan den andra består av alfabetiska och icke-alfabetiska abbreviaturer⁴. Samtliga grafer har kategoriserats med hjälp av ett fyrlinjigt system som brukar användas i arbeten av detta slag (se t.ex. ALLÉN 1965, s. 81; JOHANSSON 1997, s. 135; MÅRTENSSON 2011, s. 119 f.). Skriftytan indelas i tre mellanrum som avgränsas av fyra linjer, varav den andra även kallas baslinje:

³ Utöver de termer som används för att beskriva grafernas grundläggande beståndsdelar används även några kompletterande termer (t.ex. punkt, accenttecken, ingångsstreck). Se MÅRTENSSON 2011, s. 118 f. för en närmare definition av dessa termer.

⁴ En systematisk beskrivning av handskriftens graftyper och graftypsvarianter, av dess anfangar och av de alfabetiska och icke-alfabetiska abbreviaturerna ges i PALUMBO 2011.



Figur 1. Fyrlinjigt system för indelningen av skriftytan.

I den ortografiska undersökningen kopplar jag de etablerade grafterna till ett hypotetiskt underliggande fonemsystem, i syfte att fastställa på vilket sätt vokal- och konsonantfonemen representeras i skrift i AM 231 VII. Detta innebär att jag använder mig av ett relationellt grafembegrepp⁵. Det fonemsystem som handskriftsfragmentets ordformer relateras till är den klassiska fornisländskans så som det beskrivs i Den första grammatiska avhandlingen (MÅRTENSSON 2011, s. 110 f.).

GRAFTYPER OCH GRAFTYPSVARIANTER

Storbokstäver

| | | | | | | | | | | | |
|-----|-------------------|---|-----|-----|---|-----|-------------------|---|-----|-----|--|
| \A\ | {A ₁ } |  | \G\ | {G} |  | \M\ | {M} |  | \R\ | {R} |  |
| | {A ₂ } |  | \G\ | {G} |  | \N\ | {N ₁ } |  | \S\ | {S} |  |
| | {A ₃ } |  | \J\ | {J} |  | | {N ₂ } |  | | | |
| \E\ | {E} |  | \M\ | {M} |  | \O\ | {O} |  | | | |

Figur 2. Översikt över handskriftens storbokstäver.

⁵ Av grafembegreppet finns det huvudsakligen två tolkningar som utgår från skilda uppfattningar om förhållandet mellan tal och skrift: grafem som relationellt begrepp och som autonomt begrepp. Enligt den förstnämnda tolkningen betraktar man grafemet som sekundärt i förhållande till fonemet (SPURKLAND 1991, s. 25) och definierar det som ett fonems grafiska representation. Det autonoma grafembegreppet förutsätter däremot en uppfattning av skrift och tal som två jämställda system oavhängiga av varandra (ALLÉN 1965, s. 9). Grafemet betraktas som oberoende av fonembegreppet och definieras som den minsta distinktiva enheten i ett skriftsystem (se t.ex. ALLÉN 1965, s. 37; SPURKLAND 1991, s. 25). Att operera med ett autonomt grafembegrepp innebär vissa svårigheter, inte minst om man arbetar med ett fragmentariskt material där man inte har möjlighet att verifiera grafemstatusen hos vissa grafer genom upprättandet av minimala par. För en längre diskussion om grafembegreppet och dess tillämpbarhet i fallet AM 231 VII, se PALUMBO 2011, s. 14 ff.

Minuskler

| | | | | | | | | | | | |
|-----|-------------------|---|-----|-------------------|---|-------------------|-------------------|-----|-----|-------------------|---|
| \a\ | {a ₁ } | A | \i\ | {h ₂ } | b | \p\ | {p ₁ } | P | \t\ | {t ₁ } | P |
| | {a ₂ } | a | | {i ₁ } | l | | {p ₂ } | p | | {t ₂ } | P |
| \b\ | {b} | b | \i\ | {i ₂ } | z | \q\ | {q} | q | \p\ | {p ₁ } | p |
| \c\ | {c} | c | | {i ₃ } | r | | {r ₁ } | r | | {p ₂ } | p |
| \d\ | {d ₁ } | d | \k\ | {k ₁ } | k | \r\ | {r ₂ } | r | \v\ | {p ₃ } | p |
| | {d ₂ } | d | | {k ₂ } | h | | {r ₂ } | r | | {v} | v |
| \e\ | {e} | e | \l\ | {l} | l | {r ₃ } | r | {u} | u | | |
| \ç\ | {ç} | ç | \m\ | {m ₁ } | m | \z\ | {z} | z | \z\ | {z} | z |
| \f\ | {f ₁ } | f | | {m ₂ } | m | \s\ | {s ₁ } | s | \y\ | {y ₁ } | y |
| | {f ₂ } | f | \o\ | {o} | o | | {s ₂ } | s | | {y ₂ } | y |
| | {f ₃ } | f | \n\ | {n ₁ } | n | \v\ | {f ₁ } | f | \æ\ | {æ} | æ |
| \g\ | {g} | g | | {n ₂ } | n | | {f ₂ } | f | | | |
| \h\ | {h ₁ } | h | | {n ₃ } | g | | {f ₃ } | f | | | |

Figur 3. Översikt över handskriftens minuskler.

ORTOGRAFI

Beteckning för förväntat /a:/ och /ɔ:/

På den tid då AM 231 VII skrevs hade fonemen /a:/ och /ɔ:/ redan sammanfallit som följd av en labialisering av det förstnämnda (WESSÉN 1958, s. 25). Fonemet /ɔ:/ skrivs i AM 231 VII vanligtvis \a\ utan accenttecken. Några ord där längden ibland markeras med accenttecken är prep. *á*, t.ex. \á ípron mina\ (1r15), pret. 3 sg. av verbet *sjá*, \úá\ (1r1), pron. dem. *sá* \úá\

(2r3) och pron. poss. \vár\ (1v21). Att det först och främst är korta ord som markeras med accenttecken är i enlighet med vad som har iakttagits i tidigare studier (LINDBLAD 1952, s. 11). De enda fallen av dubbelteckning av \a\ finns i namnen *Barlaam* och *Balaach*, t.ex. \barlaam\ (2r1) och \balaach\ (2v26). Detta beror förmodligen på att namnen skrevs på detta sätt i förlagan och inte på att skrivaren brukade markera vokallängd genom dubbelteckning. Tecken på detta ser vi på ordformen \ballam\, som i marginalen delvis rättas till \alaam\.

I närhet av nasal konsonant fick /ɔ:/ ett mer slutet uttal och kunde tecknas \o\. Exempel på detta är prep. *án* som skrivs \ón\ (1r31) och subst. *nátt*, \nott\ (1r31).

Beteckning för förväntat /ɔ/

I AM 231 VII representeras detta fonem med tre skrivsätt. Det vanligaste skrivsättet är digrafen \av\, t.ex. *fǼður* \favpː\ (1v1). Det andra skrivsättet är \o\, t.ex. *Ǽðrum* \oþːvm\ (2r19). Detta skrivsätt används för övrigt genomgående för de diftonger som uppkommit genom brytningen av tryckstarkt /e/ före synkoperat /u/, t.ex. *fiǼldi* \fiolþi\ (2r3). Det sista och mest sällsynta skrivsättet är \a\. Det förekommer endast en gång i adj. mask. dat. sg. *mǼnnuðum* som skrivs \maː#oþvm\ (1r1). LINDBLAD (1954, s. 131) observerar att oomljudda ordformer av detta slag är ganska sällsynta i fornisländska och anser att sådana skrivningar antingen kan bero på ett skrivfel eller på norskt inflytande.

Vad gäller användningen av skrivningarna med \av\ och \o\ försöker LINDBLAD (op. cit. s. 117 ff.) att utifrån flera handskrifter finna vissa allmänna mönster. I de ställningar där han ser en tendens att \o\ mer eller mindre konsekvent används, hittar vi i AM 231 VII däremot ganska konsekvent \av\. Exempelvis menar Lindblad att \o\ konsekvent används efter /v/, vilket i AM 231 VII bara kan ses i orden \kvolvm\ och \voːn\. Framför /r/ används i det undersökta fragmentet alltid \av\, förutom i det nyss nämnda \voːn\. Framför nasal + konsonant används alltid \av\ och i de belägg där /ɔ/ uppträder framför /f/ används också konsekvent \av\. Detsamma gäller beläggen på /ɔ/ framför /l/ utom i ett fall, nämligen *vesǼld*, \veúolþ\ (2r18). Ytterligare en ställning där \o\ enligt Lindblad mer eller mindre konsekvent används är i efterleder i sammansättningar. Av de simplex som innehåller kort /ɔ/ är det bara ett som också förekommer

som efterled i en sammansättning och där används \av\: \margfavlldo\ (1r16).

Man kan anmärka att skrivaren av AM 231 VII, i de ord som är belagda mer än en gång, använder en i detta avseende ganska konsekvent ortografi. Däremot uppvisar ett ord stor variation, nämligen vissa böjda former av adj. *allr* som både skrivs med \av\ och \o\. Denna tendens att vanligt förekommande ord kan skrivas på en rad olika sätt av en och samma skrivare nämner också LUNDQVIST (2003, s. 46) som utmärkande för hennes material.

Beteckning för förväntat /e/ och /e:/

Både kort och långt /e/ skrivs så gott som alltid \e\, t.ex. *drepa* \d'epa\. Vid ett tillfälle skrivs kort /e/ med graftypen \æ\ i verbet *venda* \vænda\ (1r34).

Beteckning för förväntat /ø/, /ø:/ och /æ:/

Kort /ø/ skrivs två gånger \o\, nämligen i *vøkva* \vokva\ (1r23) och *gløggþekkrar* \glockþekkrar\ (2r27), och en gång \av\ i *øruggr* \avr'v'r\ (1r30-31). Det sistnämnda ordet skrivs även \vrv'#t\ (1r14), vilket dock kan förklaras med att det är fråga om en sidoform av detta adjektiv som i normaliserad ortografi i nom. mask. sg. skrivs *øruggr*.

/ø:/ och /æ:/ skrivs i de flesta fall med graftypen \æ\. De två ljuden tycks ha sammanfallit i fornisländskan c:a 1250 (NOREEN 1923, s. 97). Vid ett tillfälle adderas en accent över \æ\, i imp. 2 sg. av verbet *slma*, d.v.s. \Slm\ (1v1). För /æ:/ förekommer även skrivningar med \e\ eller med det förkortningstecken som antingen står för \er\ eller \ve\. I de flesta fall rör det sig om förkortade ordformer, men även utskrivna former förekommer. Förutom olika belägg på konj. pret. av verbet *vera* förekommer \e\ för /æ:/ i följande belägg: *kærr* \keË\ (1v4), *gæzlu* \gezlo\ (1v12), *ágætt* \aget\ (1v17), *kostgæfi* \koútgefi\ (1v22), *frændr* \frend'\ (2v4) och *frændsemi* \frendúemi\ (1r1). Skrivningar med \e\ är till skillnad från \æ\ och \ŕ\ mindre förekommande och dess användning var enligt SPEHR (1929, s. 104) påverkad av latinsk ortografi. Man kan emellertid notera att detta skrivsätt i AM 231 VII förekommer i bestämda ställningar, d.v.s. efter de velara konsonanterna /g/ och /k/, och före nasal konsonant. Det kan tilläggas att \æ\ aldrig före-

kommer i dessa positioner. Man skulle då kunna koppla dessa ordformer till en fonetisk företeelse, som var vanlig i fornnorskan men däremot ganska sällsynt i fornisländskan (NOREEN 1923, s. 106), d.v.s. övergången av /æ:/ till /e:/ efter /g/, samt före och efter /n/.

Slutligen finns två belägg där /æ:/ skrivs \ŋ: *hæsta* \hŋúta\ (2r16) och *flærð* \flŋrþ\ (2v9).

Beteckning för förväntat trycksvagt /a/, /i/ och /u/

I trycksvag ställning skrivs /a/ nästan alltid \a\. Fem. *i*-stammar som i nom. sg. förväntas sluta på *-un* skrivs i AM 231 VII såväl \a\ som \o\⁶, t. ex. \vingan\ (2r30) och \iþron\ (1r15). För övrigt skrivs subst. *meistari* en gång med det förkortningstecken som normalt används för \er\, nämligen \meiúteri\ (2v32). Likaså skrivs *riddari* i dat. pl. \riddervm\ (1v16).

Trycksvagt /i/ skrivs genomgående \i\. Bara i ett fall används \e\ (jfr RINDAL 1981, s. *43), nämligen i pron. dem. *þessarri* \þessaĒ#e\ (2v24).

För trycksvagt /u/ används i de allra flesta fall \o\ (jfr *ibidem*), både i öppen och sluten stavelse. Skrivningar med \v\ förekommer i ett fåtal ord och nästan alltid i öppen stavelse. I texten påträffas även några fall av s.k. omvända skrivningar, t.ex. subst. fem. nom. pl. *fortÄlur*, \fo̥tavlr\ (2v7) och subst. mask. obl. sg. *fÄður*, \favþ̥\ (t.ex. 1v1)⁷.

Beteckning för förväntat /d/, /d:/ och /þ/

Kort /d/ tecknas i regel med \d\. Vid några tillfällen används däremot \þ\ för förväntat /d/ och dessa fall är: a) efter nasal konsonant, t.ex.

⁶ Dessa *i*-stammar fick tidigt en analogisk ändelse *-an*, inte bara i nom. utan även i dat. och ack. sg. (NOREEN 1923, s. 269; IVERSEN 1955, s. 82), t.ex. sg. nom. *skipun/skipan*, gen. *skipanar* o.s.v. Dessa ord återges i normaliserad ortografi med *-an*.

⁷ Sådana omvända skrivningar är ett tecken på att skrivaren i sitt uttal hade fått en s.k. svarabhaktivokal, d.v.s. ett /u/ som fungerade som stavelsebindande inskottsvokal, som fanns i uttalet av ändelsen *-r* men inte representerades i skrift. Detta ledde till att skrivaren kunde förväxla det *u* som ingick i ändelsen *-ur* med svarabhaktivokalen. Detta sammanfall av *-r* och *-ur* i uttalet kunde därför orsaka osäkerhet hos skrivaren, som kunde utelämna ett *u* i skrift där *u*:et egentligen borde ha skrivits. Tecken på införandet av svarabhaktivokalen i uttalet finns redan i källor daterade till före 1300-talet, men dess användning i skrift blev inte regel förrän på 1500-talets andra hälft (NOREEN 1923, s. 140).

\úæmþar\ (1v7); b) efter /l/, exempelvis \fiolþi\ (2r3). Däremot finns många exempel på ordformer som i enlighet med den normaliserade skrivningen har \d\ efter nasal och /l/. Långt /d/ betecknas alltid genom dubbelteckning av minuskel, t.ex. \oukaddan\ (1r21). Både den tonande och den tonlösa allofonen till /þ/ betecknas alltid med graftypen \þ\.

Beteckning för förväntat /g:/

Långt /g/ betecknas alltid med kapitälén \“, som var det vanligaste skrivsättet under 1200-talet. I ungefär hälften av de belägg som förekommer i medial ställning är graftypen försedd med en redundant överskriven punkt. Ett och samma ord kan förekomma både med och utan punkt, t.ex. \hy“#r\ (1v7) och \hy“r\ (1v9), samt \vrv“#t\ (1r14) och \avrv“r\ (1r30-31).

Kapitält g förekommer också i initial ställning i ordet *guð*. Ordet är ofta förkortat och bara kapitälén är utskriven. I denna ställning markerar graftypen inte konsonantlängd, utan har endast ett framhållande syfte. För övrigt förekommer ordet både med kapitält g och med vanlig minuskel: \“vþ\ (t.ex. 1r13), \gvþi\ (t.ex. 2v2).

I ett fall påträffas den egendomliga skrivningen \ck\ för /g:/ i ordet *gløggþekkerar*, som skrivs \glockþekkerar\ (2r27). Det är osannolikt att det rör sig om ett skrivfel. Skrivningen kan förklaras med att den tonande velara klusilen i skrivarens uttal hade blivit tonlös före tonlös konsonant (NOREEN 1923, s. 182).

Beteckning för förväntat /k/ och /k:/

Kort /k/ betecknas i AM 231 VII på tre sätt: 1) med graftypen \k\, t.ex. \komaz\ (1r1), 2) med graftypen \c\, t.ex. \criúti÷#a\ (1v20) och 3) med graftypen \q\, som förekommer en gång i ordet \kyqvinda\ (2r13). Den första skrivningen är den vanligaste och påträffas både i uddljud, inljud och slutljud. Däremot förekommer \c\ nästan uteslutande i uddljud före /r/, som i de flesta fall ingår i förkortningar för teckenföljderna \r\ eller \ra\. Däremot påträffas \k\ aldrig i samband med en supralinjär alfabetisk abbreviatur, utan endast med icke-alfabetiska. Dessutom förekommer \k\ bara en gång i uddljud före /r/, nämligen \krouúfeúta\ (2v35).

I de fall där \c\ inte är initialt sker det i förbindelsen \ch\, vilket bara förekommer i namnen \arachim\ (t.ex. 1r32), \nacho“\ (t.ex. 2v18) och

\balaach\ (2v26). Med tanke på att det i de ovannämnda beläggen rör sig om personnamn av icke-nordiskt ursprung är det troligt att skrivaren helt enkelt har skrivit av dessa former från förlagan och annars inte använt \ch\ för /k/.

Tumregeln för fördelningen mellan \k\ och \c\ i de isländska handskrifter som dateras till före år 1300, den s.k. palatalregeln, var att \k\ användes före främre vokal och konsonantiskt *i*, medan \c\ användes i alla andra ställningar (LINDBLAD 1954, s. 196 ff.). Så småningom trängde den förstnämnda skrivningen ut den sistnämnda, tills \c\ under 1300-talet nästan bara användes finalt. Användningen av \c\ i AM 231 VII överensstämmer dock inte med palatalregeln. Ytterligare en iakttagelse som man i detta sammanhang kan göra är att denna graftyp som beteckning för /k/ med ett undantag, nämligen \crapti\ (1v34), endast används i namnet *Kristus* eller adj. *kristen*.

\q\ används som sagt bara en gång i ordet \kyqvinda\. Användningen av skrivningen \qu\ eller \qv\ för att beteckna /kw/ härstammar från den latinska ortografin (BENEDIKTSSON 1965, s. 33 f.). Vad gäller ordformen brukar detta ord skrivas *kvikenda* i normaliserad ortografi. I isländska handskrifter förekommer dock också variantformerna *kykevenda* och *kykenda* (ONP).

Långt /k/ skrivs alltid \ck\, t.ex. \Gack\ (1v2). Vid ett tillfälle skrivs \k\ för väntad lång konsonant, d.v.s. \þekþ\ (1r28). Denna skrivning är sannolikt fonetiskt betingad och beror på att en lång konsonant kunde förkortas i förbindelse med en annan konsonant (WESSÉN 1958, s. 47).

Beteckning för förväntat // och /l:/

/l:/ skrivs alltid genom dubbelteckning av graftypen \l\. Kort /l/ skrivs i regel \l, t.ex. \holvm\ (2r3). Samtidigt träffar man på många exempel på dubbelskrivning av etymologiskt kort /l/ i följande ställningar: 1) framför /d/, t.ex. \villda\ (1r5), utom en gång i \þrældom\ (2r35) som är en sammansättning, 2) framför /t/, t.ex. \hallt\ (1r17) och 3) i slutljud i ett par fall: mask. ack. sg. \karll\ och \hæro karll\ (båda 2r28) för väntat *karl*. Skrivningarna med dubbelt \l\ före /d/ och /t/ är kända sedan början av 1200-talet. Under seklets gång används de alltmer, tills dubbelteckning blir regel på 1300-talet (LINDBLAD 1954, s. 203). Skrivningar med \ll\ framför /r/ återspeglar förmodligen delvis skrivarens uttal. I fornisländska och i många

fornnorska dialekter övergår /r/ genom en assimilation till /l:/ (NOREEN 1923, s. 197). Detta kunde leda skrivarna att dubbelteckna \l\ (KARLSSON 1989, s. 39). Skrivningarna i dessa två belägg kan tolkas som en kompromiss mellan skrivarens uttal och den traditionella stavningen av ordet *karl*, d.v.s. att skrivaren både skriver \r\ efter skriftrationen och \l\ efter sitt uttal. På liknande sätt kan \ballam\ (2v25) för namnet *Barlaam* tolkas. Som ovan nämnts rättar skrivaren ordformen delvis genom att lägga till \alaam\ i marginalen.

Beteckning för förväntat /m:/

Kapitälens \ används i olika ställningar: 1) i slutljud i ordet \úkv^#\ (2r32), 2) i inljud i ordet \gri^#ra\ (1r25) och 3) i förkortningar i både uddljud och slutljud, t.ex. \er\ (2v4), \fra^ (1r32), \mo÷v^ (t.ex 2v5).

Vad det första och andra belägget beträffar står kapitälens här för /m:/. I samband med det andra ovannämnda belägget kan man anmärka att adj. *grimmliqr* och subst. *grimmleikr* genomgående skrivs med minuskel-*m* för väntat långt /m/, t.ex. \grimliq\ (1r4) och \grimmleikr\ (2r2). Samtidigt kan man här tänka sig en fonetiskt betingad förkortning av lång konsonant, analogt med det förkortningsfenomen som nämdes ovan i samband med beteckningen för /k:/: i detta fall övergår /m:/ till /m/ framför /l/.

Som ovan nämnts används kapitäl-*m* för övrigt också i några förkortningar. Vad gäller skrivningen \er\ kan man för det första påpeka att den förekommer i början av en ny mening och för det andra att pers. pron. dat. sg. uppträder flera andra gånger i mitten av en mening med vanligt minuskel-*m*, i både förkortad och oförkortad form. Kapitälens tjänar i detta fall alltså inte som beteckning för lång konsonant, utan som en grafisk variant till versalen.

ven i de andra två belagda förkortningarna, där kapitäl-*m* befinner sig i slutljud, har graftypen endast en dekorativ funktion. Prep. *fram* förekommer nämligen också skriven med minuskel-*m* istället för kapitälens: \fram\ (2r5).

Beteckning för förväntat /n/ och /n:/

Kort /n/ betecknas alltid \n\. Långt /n/ betecknas med ett undantag alltid med graftypsvarianten {n₃}, vilken ibland kan vara försedd med an-

tingen en överskriven punkt eller ett streck. Undantaget är `\o kvnzigr\` (2v3), där graftypvarianten $\{n_1\}$ med överskriven punkt används.

Graftypvarianten $\{n_3\}$ med överskriven punkt är den absolut vanligaste skrivningen. Sedan följer varianten med överskrivet streck, som förekommer i hälften så många belägg som den första varianten. I ett par fall uppträder graftypen utan vare sig punkt eller streck. Vid ett tillfälle används $\{n_3\}$ inte för att markera konsonantlängden, utan graftypen har en dekorativ funktion i initial ställning. Belägget i fråga är namnet `\÷acho\` (2r1-2), som dock även skrivs med graftypvarianten $\{n_1\}$, t.ex. på 2v18.

Beteckning för förväntat /r/ och /r:/

Kort /r/ skrivs huvudsakligen med två grafter, `\r\` och `\``, varav den första är den vanligaste. Runt *r* används endast efter vissa grafter. Efter `\b\`, `\d\` och `\o\` uppträder uteslutande runt *r*; efter `\p\` skrivs nästan alltid `\`` i slutljud, medan `\r\` används i alla andra ställningar. Ett par undantag är orden *Äðrum*, som skrivs `\op`vm\` fyra gånger (t.ex. 2r19) men `\oprvm\` på 2r29, och *yðrum* `\yp`vm\` (2r33).

Långt /r/ tecknas nästan alltid med kapitält *r*, `\Ë\`, och alltid med en överskriven punkt. Kapitälén förekommer både i slutljud, t.ex. `\keË#\` (1v4), och i inljud, t.ex. `\vaË#a\` (1v21). När det gäller `\Ë\` i intervokalisk ställning kan man hitta minimala par som styrker graftypens grafemstatus, t.ex. pron. poss. gen. pl. `\vaË#a\` och ack. mask. sg. `\vara\` (1r6). För övrigt förekommer `\Ë\` en gång i uddljud som grafisk variant till `\r\` i den förkortade ordformen `\Ëikiú\` (1v19).

I ett fall skrivs /r:/ delvis med det förkortningstecken som vanligtvis står för `\er\` och `\r\`: `\herrar\` (2r18).

Beteckning för förväntat /s/ och /s:/

Kort /s/ tecknas för det mesta med graftypen `\ú\` men runt *s*, `\s\`, förekommer också flera gånger. Användningen av graftypen `\s\` är inte slumpmässig. Den förekommer nämligen endast i orden *svá* och *sér*. I de flesta fallen rör det sig om förkortade ordformer, men det förekommer också två belägg på oförkortat *svá* (1v12 och 1v32) och ett på oförkortat *sér* (1v10). För övrigt uppträder runt *s* en gång i slutljud i samband med förkortningstecknet för `\ir\`: `\vitlavsir\` (2r12). Här är valet av graftypen troligtvis grafiskt

betingat, eftersom \ú\ av utrymmesskäl knappast kan stå i förbindelse med abbreviaturerna i fråga.

Under vissa omständigheter används även andra skrivsätt: 1) för väntat /ds/ används i allmänhet \dú\, men en gång förekommer \dz\ i \valldz\ (1r19), 2) för /ðs/ används \þú\ i \goþú\ (2r33), men även \z\ i \hræzlo\ (1r31 och 2r6). Den sistnämnda skrivningen är fonetiskt betingad. Intressant i detta sammanhang är också den hyperkorrekta skrivningen för *féhirzlor*, \fehirpzlo\ (1v15), med inskjutning av redundant \þ\, 3) i förbindelserna /lls/ och /nns/ används \z\, på grund av att ett explosivt ljud utvecklas mellan /l:/ resp. /n:/ och frikativan, som i skrift resulterar i ett \z\ (WESSÉN 1958, s. 47), t.ex. \illzka\ (1r7), 4) i superlativ form av adjektiv används uteslutande \z\, t.ex. \retzligazt\ (1v35) och 5) i den mediopassiva formen av verben används både \z\ och \zt\ (jfr RINDAL 1981, s. *43), varav den första skrivningen är den vanligaste. Några exempel är: \komaz\ (1r1), \úneriz\ (1r11), \likazt\ (2r15), \o gladdizt\ (2v18-19). Skrivningar med bara \z\ var vanliga omkring 1300, medan \zt\ är ett senare skrivsätt som omkring 1350 blev det vanligaste (IVERSEN 1955, s. 160).

Långt /s/ skrivs alltid genom dubbelteckning av \ú\: t.ex. \viúú\ (1r12).

Beteckning för förväntat /t/ och /t:/

Kort /t/ skrivs huvudsakligen med graftypen \t\. I enstaka fall påträffas dock skrivningar med \þ\: 1) i part. pret. neut. \upp hafip\ (1v20), \fyrrir latip\ (1v26), 2) i adj. neut. sg. \litip\ (1r6, 1v14, 2v22), 3) i best. art. \hiartap\ (2v14) och 4) i prep. \ap\ (2r31). Beteckningen \þ\ i trycksvag stavelse eller trycksvagt ord har tolkats som fonetiskt betingad och beror på en försvagning av /t/ i dessa positioner. Denna utveckling började under 1200-talet och blev under 1300-talet alltmer utbredd (LINDBLAD 1954, s. 213 ff.).

Långt /t/ tecknas i regel med graftypen \t\ försedd med en överskriven punkt. I några fall används minuskeln utan överskriven punkt: \aget\ (1v17), \ferfætra\ (2r13), \natvrvligr\ (1r1) och \natvroligú\ (2r10). Förklaringen till frånvaron av den överskrivna punkten i de två sistnämnda beläggen är att en abbreviatur är placerad ovanför \t\ och upptar platsen där punkten vanligtvis skrivs.

SLUTSATSER

På basis av den paleografiska undersökningen har jag kunnat etablera handskriftens grafter och grafterstyper och klassificera skriften i fragmentet som tillhörande skrivstilen *Northern Textualis* (även kallad *textualis*), dock med några inslag av kursivstil. I sin bok om den gotiska handskriftstilen ställer Derolez upp en rad kriterier för identifieringen av olika gotiska skrifttyper (DEROLEZ 2003). Det som kännetecknar *textualis* kan sammanfattas i tre punkter (op. cit. s. 73): 1) tvårummigt *a*, 2) uppstaplar⁸ på $\backslash b$, $\backslash h$, $\backslash k$ och $\backslash l$ som antingen avslutas raka eller är försedda med ett ingångsstreck eller med en förgrening och 3) kontinentalt *f* och *s*, \acute{u} , som *inte* sträcker sig in i det nedre mellanrummet, utan avslutas vid baslinjen. I AM 231 VII förekommer graftertypen $\backslash a$ i en variant, $\{a_2\}$, som är tvårummigt. Grafterstypvarianten $\{a_1\}$ har till skillnad från $\{a_2\}$ ingen tydlig båge, vilket kan räknas till handskriftens kursiva drag (se nedan). Uppstaplarna på de grafterstyper som nämndes under punkt 2 avslutas i AM 231 VII antingen med ett ingångsstreck av varierande längd eller med en förgrening. Till slut sträcker sig \acute{u} *alltid* (med ett undantag på 2v26) in i det nedre mellanrummet, vilket skiljer denna graftertyp från det vanliga långa *s*:et i *textualis*. Kontinentalt *f* förekommer inte i AM 231 VII.

Ytterligare allmänna drag som präglar denna skrivstil är smalare och kantigare bokstäver än i den karolingiska stilen samt korta upp- och nedstaplar. AM 231 VII skiljer sig i detta avseende från andra handskrifter skrivna med *textualis*. Här är graferna nämligen ganska runt utformade, även om de runda elementen av vissa grafterstyper generellt tenderar att ha en mer oval form än en helt rund sådan. Dessutom är de fyra mellanrummen i AM 231 VII lika höga, vilket betyder att upp- och nedstaplarna är lika långa som staplarna i det mittre mellanrummet.

Ett utmärkande drag för *textualis* var även sättet man avslutade nedstaplarna på. Dessa var nämligen försedda med ett runt eller kantigt utgångsstreck som kunde ansluta till följande stapel (DEROLEZ 2003, s. 74 f.). Detta kan observeras hos flera av de etablerade grafterstyperna och grafterstypvarianterna, d.v.s. $\backslash i$, $\{m_2\}$, $\{n_2\}$, $\{p_2\}$, $\{p_3\}$ och $\backslash r$.

Handskriften uppvisar som sagt även kursiva inslag, vilka kan sammanfattas i följande punkter (jfr op. cit. s. 144 ff.): 1) $\{a_1\}$ har en stapel som

⁸ De delar av staplarna som sträcker sig in i det övre mellanrummet.

inte formar någon båge och är därför nästan enrummigt, 2) graftyppsvarianten {d₂} avslutas upptill med en oval sluten ögla, 3) den vänstra stapeln på \h\ går under baslinjen och böjs åt vänster och 4) graferna är inte helt raka som de brukar vara i textualis, utan består oftast av lutande staplar. Slutligen kan man anmärka att graftypen \ú\ uppvisar några drag som av Derolez klassificeras som typiska för den engelska varianten av *Cursiva Antiquior* (op. cit. s. 138), nämligen att stapeln går under baslinjen och böjs åt vänster (se {ú₁} och {ú₂}) samt kan övergå i en sluten ögla, {ú₃}. Sådana drag uppvisar även \þ\ i sina varianter {þ₁} och {þ₂}. Denna graftyp behandlas dock inte i Derolez bok.

Genom den ortografiska undersökningen har jag kunnat fastställa vilka graftyper som i AM 231 VII används för de olika fonem som ingick i den klassiska fornisländskans fonemsystem. De resultat jag har kommit fram till avviker på vissa punkter från det man tidigare hade iakttagit. Inledningsvis i denna uppsats nämndes att Rindal i sin utgåva av *Barlaams saga* redogör för några av fragmentets yngre och äldre paleografiska och ortografiska drag (RINDAL 1981, s. *43). De äldre drag han identifierar är: 1) alltid bokstaven þ för den dentala spiranten, 2) ofta þ efter m och l, 3) runt r förekommer efter o, b, runt d och þ, 4) den bakre trycksvaga vokalen skrivs ibland o, 5) övergången /va:/ till /vo:/ förekommer bara i pret. 3 pl. av *vóru*, \vo˘v\⁹, 6) aldrig ie för äldre /e:/, 7) [svaga] verb slutar alltid på a i pret. 1 sg. och 8) verbens reflexivändelse är alltid z. Ytterligare ett äldre drag som jag har kunnat iaktta är förekomsten av \¶\ för /æ:/. Mot de ord som konsekvent förekommer med \þ\ för förväntat /d/ efter nasal och /l/ väger de många exemplen på bruket av \d\ i dessa ställningar, vilket blir regeln under 1300-talet (BENEDIKTSSON 1965, s. 74). Angående representationen av vokalfonemen i trycksvag ställning har jag kunnat konstatera att den främre trycksvaga vokalen inte alltid skrivs \i\, utan även \e\ i ett fall (jfr RINDAL 1981, s. *42), vilket ska räknas till fragmentets äldre drag. Dessutom är \o\ och inte \v\ den vanligaste beteckningen för den bakre trycksvaga vokalen.

⁹ Denna övergång innebar egentligen bortfall av /v/ framför kvarstående /u/, som i *váru* (*vá* > *vÓ* > (*vó*) > *ó*; NOREN 1923, s. 73; IVERSEN 1955, s. 31). Den ordform som på så sätt uppkom, *óru*, utvecklade sig därefter på två sätt (BENEDIKTSSON 2002, s. 227 ff.): 1) *óro* > *vóro* > *vóru*, med analogiskt återinfört /v/ efter de andra formerna av detta verb (inf. *vera* o.s.v.), 2) *óro* > *vÓro* > *váru*, d.v.s. inte bara med återinfört /v/, utan också analogiskt /o:/, under inflytande av starka verb som *gefa*, som i pret. sg. och pl. böjdes *gaf* resp. *gÓfu*.

Graftypen $\backslash v$ förekommer nämligen bara i ett fåtal ord. Intressant att konstatera är att $\backslash v$ nästan alltid förekommer i öppen stavelse, vilket inte tycks ske regelbundet förrän på 1300-talet (NOREEN 1923, s. 126). Vad beträffar övergången $/va:/$ till $/vo:/$, som inträffar på 1300-talet (BENEDIKTSSON 1981, s. 489), verkar det av Rindals text att döma som om den bara förekommer i $\backslash vo\ddot{v}$ (2v29). Det stämmer att denna övergång i fragmentet bara påträffas i pret. 3 pl. av *vera*, men den förekommer på flera ställen, i förkortad eller utskrivna form, t.ex. $\backslash vo\ddot{v}$ (2r21). Vad gäller reflexivändelsen har jag konstaterat att den inte alltid representeras av $\backslash z$, utan ibland även av $\backslash zt$, som är en yngre skrivning.

Som yngre drag nämner Rindal att 1) insulärt *v*, d.v.s. \backslash , aldrig används, 2) skriftliga representationer av övergången av $/t/$ till $/ð/$ i obetonad position förekommer några gånger och 3) omvända skrivningar förekommer i t.ex. ordet *fortÄlur*, som skrivs $\backslash fo\ddot{t}avl$ (2v7). Förutom dessa och de ovan nämnda skrivningarna med $\backslash zt$ för verbens reflexivändelse, övergången $/va:/$ till $/vo:/$, bruket av $\backslash d$ och inte $\backslash p$ efter nasal och $/l/$ samt bruket av $\backslash v$ för trycksvagt $/u/$ i öppen stavelse, har jag som yngre drag även kunnat iaktta den flitiga användningen av $\backslash av$ för $/o/$, som under 1300-talet blir den jämte $\backslash o$ oftast förekommande beteckningen för detta fonem (LINDBLAD 1954, s. 117). Dessutom skrivs fonemet $/æ:/$ för det mesta $\backslash æ$, ett skrivsätt som förekommer allt oftare i isländska handskrifter mot slutet av 1200-talet. Ytterligare yngre drag som pekar mot en senare datering än 1300 är: 1) den konsekventa dubbelteckningen av $/l/$ framför $/d/$ och $/t/$ (jfr op. cit. s. 203), 2) beteckningen av $/s:/$ med konsekvent dubbelskrivning av $\backslash u$ (LUNDQVIST 2003, s. 69) och 3) $\backslash c$ har nästan trängts ut av $\backslash k$ i alla ställningar (LINDBLAD 1954, s. 196 ff.). I ljuset av de ovan nämnda äldre resp. yngre dragen är en datering av AM 231 VII till 1300-talets början fullt möjlig, men förmodligen inte till 1300-talets allra första år (jfr RINDAL 1981, s. *43).

Ytterligare iakttagelser som Rindal redogör för angår fragmentets rent isländska språkliga drag och dess norvagismer (RINDAL 1981, s. *43). Till de förra räknar Rindal 1) alltid $\backslash b$ för den dentala spiranten, 2) de geminerade konsonanterna är markerade med kapital eller överskriven punkt, 3) samma grafem för äldre $/j:/$ och $/¾:/$, 4) alltid i i rotstavelsen i $\backslash mikill$, 5) alltid bevarat $\backslash h$ före l och r och 6) o som allra vanligast privativt prefix, medan $\backslash u$ förekommer en gång. Som enda norvagism, förutom att $\backslash v$ en gång används som privativt prefix, nämner Rindal användningen av ord-

formen *\herbyrgi*¹⁰. I min undersökning har jag kunnat bekräfta Rindals observationer, förutom vad norvagismerna beträffar. Till norvagismerna kan man nämligen även räkna den oomljudda formen *\ma÷#oþvm*, skrivningar med *\e* för /æ:/ efter velar och före nasal konsonant, samt skrivningar med *\þ* för /d/ efter nasal konsonant och efter /l/ (LINDBLAD 1954, s. 183 f.).

EDITIONSPRINCIPER

Texten i AM 231 fol. VII presenteras här så bokstavstroget som möjligt. Handskriftens radindelning har behållits, förutom när en rad både innehåller början av ett nytt avsnitt (d.v.s. en ny mening) och slutet på det föregående avsnittet. I sådana fall inleds det nya avsnittet för tydlighets skull på den följande raden. I ett fall (1r11) har raden i handskriften inte rymts på en rad i min utgåva. Då har den del som inte har fått plats återgivits under raden och markerats med en hakparentes.

Abbreviaturer har upplösts och återgivits med kursiv. Huvudprincipen vid upplösning av förkortningarna har varit att följa skrivarens egen ortografi. Då samma ord förekommer både i förkortad och oförkortad form har upplösningen styrts av den utskrivna formen. Då det inte har varit möjligt att iaktta ordet i oförkortad form har jag tagit hänsyn till hur skrivaren skriver motsvarande grafföljd i andra ord. Hänsyn har också tagits på en paleografisk nivå till vilken graftyp skrivaren brukar använda i en viss ställning, t.ex. har jag valt att upplösa förkortningar av typen *\þr* i slutställning med *r* rotunda, då /r/ i slutställning efter *\þ* alltid skrivs *\r*.

Förkortningen för *eigi* hade man kunnat upplösa på två olika sätt, antingen *\eigt* eller *\eigi*. Jag har valt att betrakta den som en kontraktion med första och sista bokstav angivna, *\eigi*, i stället för en suspension med de två första bokstäverna angivna.

Förkortade geminata konsonanter, t.ex. genom överskriven punkt, är dubbelskrivna i utgåvan. De kapitåler som står för geminata konsonanter har däremot behållits och eventuella överskrivna punkter eller streck har också återgivits. Förkortat /n:/ i t.ex. *\manna* återges med *\÷*, *\ma÷a*. Som jag förklarade tidigare skrivs /n:/ i de flesta fall *\÷#*, men också *\÷1* och *\÷*. Eftersom det förekommer fall där *\÷* inte har någon prick eller något

¹⁰ Denna ordform kan förklaras med förklaras med en övergång /i/ > /y/ i fornnorskan före /r/, /f/, /p/, /l/ och /m/ (NOREEN 1923, s. 85).

streck och dessutom fördelar sig dessa tecken inte på ett komplementärt sätt, bör man se pricken och strecket som redundanta drag.

Distinktionen mellan storbokstäver och minuskler återges så som den uppvisas i handskriften, utan att någon speciell hänsyn tas till personnamn eller ord i början av nya meningar. Förstorade minuskler återges med versaler. Anfangerna återges också som vanliga versaler och dessutom utmärks de i noterna.

I utgåvan har jag behållit variationen mellan graftyperna `\r\` och `\`` respektive `\ú\` och `\s\`. Däremot behåller jag inte distinktionen mellan *u* och *v*. Det är nämligen svårt att med säkerhet avgöra vilken bokstav det är frågan om. Gränsfällen är för många för att helt kunna undvika inkonsekvenser och därför har jag föredragit att genomgående återge *u* och *v* med `\v\`. Graftypen `\y\` skrivs så gott som alltid med en supralinjär punkt, som dock inte har någon betydelseskiljande funktion. Graftypen har därför genomgående återgivits med `\y\`. De enstaka fall där ingen prick finns utmärks i noterna.

Interpunktionen består endast av punkter och deras placering är ganska oregelbunden. Ibland skrivs punkt närmare början av följande mening än slutet av den föregående, ibland skrivs de på samma avstånd från båda meningarna. I utgåvan återger jag punkterna alltid i anslutning till de meningar de markerar slutet på. Då punkter står runt förkortade ord har jag bedömt från fall till fall om punkten ingår i abbreviaturen eller inte, genom att ta hänsyn till skrivarens vanliga skrivsätt av förkortningarna i fråga. Eventuella fel i texten rättas inte.

Dessutom använder jag mig av följande tecken:

- [...] Skadade men läsliga grafer. I noterna anger jag vilken typ av skada det rör sig om och vilka delar av de skadade graferna som är läsliga, med undantag av de skadade grafer som befinner sig på sista raden av varje sida. Dessa är, som redan nämnts, skadade på grund av att bladens sista del är bortskuren.
- [000] Helt oläsliga grafer på grund av skador. Antalet nollor motsvarar ungefär antalet oläsliga grafer. I de fall där kontexten möjliggör att rekonstruera den skadade texten anges detta i noterna.
- †...† Struken eller uttraderad text.
- <...> Outskrivna anfanger.
- ˘...˘ Text tillfogad i marginalen som är avsedd att infogas i brödtexten.
- ˘...˘ Text tillfogad över linjen som är avsedd att infogas i brödtexten.

DIPLOMATARISK UTGÁVA AV AM 231 VII FOL.

1r

komaz af naturnligrí frendúemi ok áút er ha÷ úá a úyni úinvm sva úæmiligrívm vitrvm ok vel ma÷#o þvm b'apliga at pina ha÷ eþa d'epa. Enga van þottiz ha÷ ok eiga ne i úia at ha÷ fengi honvm únv it til úin#ar trvar. ha÷ ottaþiz ok ef ha÷ talaþi lengr við ha÷ at ha÷ mendi af útaþfeúto trvar úi÷#ar sva grimlig andúvo" veita honvm at þa mendi ha÷ verþa at pina ha÷ meþ einhverivm hætti ' 5 reiþi úi÷#i. ok reiú konvngr þa vpp akafliga ok mælti. villða ek at allð'i verir þv fædd" i þe÷#a heim¹¹ er sva úvívirþir gvþa vara ' þinvm o'þvm. ok fyrir lætr favþo'ligar meþferþir. En [e]cki¹² úkalltv þvi lengi fagna eþa varir o* vinir. þvi at þeirra illzka úkal þer litþ útoþa ef þv lætr eigi af þi÷#i o hlyþni. ok gerir i moti goþvm varvm lengr ok mer. þa úkal ek meþ mavrgvm kvolvrm ok pinúlvm þer fyrir koma. ok eigi gera úem faþir við úon helld" úem við 10 a÷#an o*vin ok opinberan andúkota.

<S>em¹³ konvngr hafþi þeúúí ognar o'þ mælt. þa úneriz konvngú úonr i÷1 til herbergiú úinú leyniliga. ok [hof vpp av

go úin ok bæn. hend" ok havfvþ þangat úem ha÷ víúúí alla úina hialp vera ok mælti. d'o tí÷1 "vþ mi÷# til þin kalla ek af inztvm hiarta rotvm ok meþ fvllkonnvm hvg. þv ert víú van. ú[a÷1]r¹⁴ atrvnaþ". vrv"#t hæli. travúta ok vo'n allra þeirra úem vndir vilia 15 bva þino valldi ok til þin flyia. lit meþ miúkv÷1 þi÷#i á iþron mina meþ vægþ ok iþron ok hogværo hiarta. fyrir lat mik eigi. ok úkil eigi hina miklo ok hina margfavllðo hi alp þina fra mer. helld" hallt þin haleito heit við mik o* verþvgan þion þi÷1. þer iat[a]¹⁵ ek ok þik ke÷1i ek úa÷#an úkapara allra hlvtá þvi at af þi÷#i fo'úia ero allir hlvtir o'þnir. útyrk mik nv ok útaþfeút meþ travúti þinu valldz ok mattar at ek mega travútliga 20 vt e[n]ða¹⁶ allan mi÷1 allð" meþ útaþfaútri þeúúí trv. lit til min ok miúkv÷#a mer ok útatú útaþ faútliga meþ mer. ok varþveit mik oúkaddan ok oúpilltan fyrir allri fiandanú villo ok vall di. heyrþv hi÷1 mattvgi konvngr þv veizt allt. þer er kv÷1igt at úala min er avll bvin til þi÷1ar miúkv÷#ar. ok áútar ok b'e÷#ir sva úem af hita ok þo'úta fyrir vtan vokva ok vatn. ok langar til þin. þvi at þv ert b'v÷#r eilifr fvllr flíotandi miúkv÷#ar. Gef eigi vndir 25 valld gri"þra o*vina þær úalo" er vndir þit valld bioþazt. veit mer þat úynþvgvm at ek mega gláþliga gláþ" vndir allar pinúlir fyrir þinar úakir ganga. ok mi÷# likam lyúti

¹¹ Detta är en rättelse av ett annat ord. Under \h\ finns det spår av en annan bokstav som är svår att identifiera. Vänsterstapeln avslutas med ett ovanligt långt utgångsstreck som ansluter till högerstapeln. Dessutom finns det spår av en krok under högerstapeln vid baslinjen. Grafföljden \ei\ har skapats ur ett förefintligt \m\. Skrivaren har nämligen fått fram ett \e\ genom att avsluta den första stapeln på \m\ med ett vågrätt uppåtböjt streck och genom att dra ett ytterligare vågrätt streck från den vänstra stapelns mitt, som ansluter till den mittersta stapeln. \i\ har skapats genom att skrapa bort ingångsstrecket på den högra stapeln, som kopplade den till föregående stapel. Till slut får skrivaren fram ett \m\ i slutet av ordet \heim\ genom att lägga till en nästan lodrät stapel till vänster om den böjda stapeln på ett förefintligt \a\.

¹² Ögla på \e\ är skadad på grund av en bläckfläck som gör den ifyllt.

¹³ Utrymme för anfang. En minnesbokstav \s\ finns i marginalen.

¹⁴ Den översta delen av ögla på \a\ och vänsterstapeln på \v÷1\ är skadade och delvis försvunna. Graferna är ändå identifierbara.

¹⁵ Ögla är inte helt synlig på grund av en bläckfläck.

¹⁶ Det finns bara spår av den nedre delen av högerstapeln.

liga ofra fyrir þínu helga nafnú¹⁷ úakir. Engi er *sva* veikir at aflit úko^{ti} ef þv villt útyrkia *ha÷*. þvi at þv ei÷# ert útyrkr *ok* útaþfautliga þekþ. A avll úkeþna at dyrka *ok* lofa eilifliga.

- Þ'afnúkiott úem *konvngú úonr* hafþi lokit bæn úi÷#i. þa kendi
 30 *ha÷* gyþliga milldi *ok* miúkv÷1 úkiott útyrkia hvg úi÷1 *ok* lyúa. *ok* þottiz *ha÷* þegar vera av rv^r *ok* o^{*n} allrar hræzlo *ok* var þo a bænmv úiþan alla nott til "vþú
 <P>vi¹⁸ næút kallaði *konvngr til* ún arachim. *ok* gerþi *honvm kv÷1*igt allt þat úem fra^h hafþi farit meþ *honvm*. *ok* úyni *hanú* *ok* engi var van [0] at nockvrú kynú ogn mætti *honvm* fra úinvm vilia vænda. Arachiúú gaf *honvm þat* raþ at *ha÷* úkylldi hættu grimleik *ok* harþlyndi
 35 *viþ* úon úi÷1 iouáphat. *ok* taka helld^o a÷#an hatt bliþara. *ok* meþ bliþlæti *ok* fagrmælvnm lockanvm [ok] [fag]rlætvnm. *ok* lata allt [vera] e[ptir hanú vilia *ok* þjicki mer [þat] likar[a] [00] [þeúú i÷1]

1v

- hi÷# úæti. Sln *ok* virþ inar hvito hæro^o alld^o *ok* elli favþ^o þínu *ok* ræk raþ min. fy lg fo^otavlvnm favþ^o þínu. Gack til *ok* blota *ok* fo^ona goþvm varvm. þa úkvelo þav meþ mik lvm úkvnda hægi af úi÷#i reiþi. þaþan af úkvelo þav þer gefa langa lif daga ar *ok* tima *ok* *konvngligt* riki meþ úæmþ *ok* allzkynú fremþ. ^oer úkalltv *ok* feþ^o þinvm vera keþ#
 5 af þi÷#i hlyþni *ok* eptir læti. Allir aþrir *mano* *ok* lofa þik af þinvm goþvilia þvi at úa fær *ser* mikit lof er feþ^o úinvm veitir eptir læti. *ok* i þvi allra hellzt er goþvm varvm er til úæmþar *ok* virþingar. hvi hy^o#r þv þat mi÷1 goþi úonr at ek villda *sva* illt úkipti a ger a viþ úialfan mik at ek villda it veþ#a af tveim kouþvm kioúa. *ok* tyna mer úial fvm af úialfú minú valldi. En þv hy^or þat at ek vilia úkipti illo i gott. *ok* helld^o kioúa
 10 davþa en lif. þa lizt mer úonr mi÷# úem þv hafir ranga hvgúan. eþa ser þv eigi hverúo mikla a hy^oio útarf *ok* navþir er ek þoli á úialfvm mer i moti minvm o^{*} vinvm fyrir verndar úakir *ok* gezlo minú rikiú. *sva* *ok* þeirri a hyl^ojio¹⁹ er ek þoli hverúdagliga út vndvm i hvngri *ok* þo^oúta i langri vega gavngo. útvmnm *ok* þegar þeúú þarf viþ þa li^o# ek úialfr beþ# a beþ#i io^oþv *ok* þicki mer þat allt lett *ok* litij fyrir mi÷#ar úæmþar úakir *sva*
 15 mikill avrleikr er *ok* meþ mer at ek tæmi optliga allar hallir *ok* fehirþzlo^o af fe mino gef ek þat riddervm minvm *ok* rikiú mo÷v^o fyrir ún útarflavn. En af úvmo læt ek gera goþvm varvm mvúteri *ok* aget herbyrgi þeim til dyrþar. *ok* mattv meþ þeúúo hvgúa at meþ þvi at mer er *sva* litil úpavr á feno *ok* eigi meiri fyút til framd^oattar fiarinú. Eigi úpavrvnz ek *ok* viþ vaú *ok* erfíþi at þola fyrir úæmþar úakir minú Eikiú. *ok* ef ek viúúa at
 20 criúti÷#a ma÷a trv veri betri úv úem þeir hafa vpp hafþ i galilea landi eþa rettari en vár trv eþa vaþ#a feþra. þa mattv vel úkilia at ek mvnda glaþliga vndir hana ganga. *ok* meþ avllvm hvg *ok* kouþgefi þat rækia er holligazt veri úalo mi÷#i. en ef þv hy^o#r at úkamýni min gangi til eþa galeyú²⁰ at ek hitta eigi i þeúúo úat at úia. þa mvnda ek eigi *sva* marga nott i úva mikilli a hy^oio li^o#ia vakandi til þeúú
 25 at kioúa þat af avllv er mer veri meút til úæmþar. *ok* fyrir þvi at ek hefi eigi it mi nzta fyrir latij af avllo þvi er ek viúúa mer meút til frama *ok* virþingar. helld^o lagþa ek allt útarf *ok* útvm eptir megni *ok* mætti. þat allt at fvllgera er ek viúúa mina úæmþ meút i vera meþ úinvm mikla vilia. at bæþi miok *sva* er þat mattvligt *ok* o^{*} mattvligt er mer kom i hvg at ek matta fi÷#a i heiminvnm mer til úæmþa. Ecki
 30 læt ek þær a úko^ota. *ok* vænti ek at ek úia e÷# meþ invm meútvnm *ok* nafnfrægi oztvm havþingivm i tavlo i úæmþvm úinvm. hverúo ma þat þa vera at meþ þvi at mer hefir *sva* mikit kapp á verit at avþlaz þat er litilú er vert *ok* b^oatt lip^o at eigi mvndi mi÷#

¹⁷ \a\ är en rättelse av ett förefintligt \e\.

¹⁸ Utrymme för anfang. En minnesbokstav \þ\ finns i marginalen.

¹⁹ Den nedre delen av \^o är skadad på grund av en bläckfläck.

²⁰ \y\ har här ingen överskriven punkt.

hvgúi þvi meiri til at þiona goþvm varvm er oúú útend" allt gagn af meþ allri
 hvgúan²¹ ok útarfi ok avllvm crapti ok útyrk ok hiarta. ok hvgúkoti at kiouá þat af
 35 þeirri trv er rettligazt veri ok þeim fellu meút i þocka.
 <E>[k]²² [00]ri [op]tliga i [þeúú]o útar[f]at nætr ok da[g]a. ok [þ]a er ek þottvmz eigi mer ei÷# æri÷#

2r

En ei÷1 er rabi÷1 fo"gavngo maþ" criúti÷#a ma÷a. ok atloþv allir at barlaam veri. En þat var ravnar ÷a
 cho". Nv völdi þvi meút criúti÷#a maþ" fæþ úv h[in]²³ harþa refúing ok grimleikr er heiþnir havf
 þingiar havfþo a þeim hvarvitna. Margir leyndoz ok hirtvz i holvm. Mikill fiolþi var úá ok er
 eigi treyútiz eþa trvþi konvngúinu fagrmaelv. ottvþvz at nockvr flærþ ok leynd úvik mendo
 5 vndir bva. En þeir allir úem criútnir vo"v flvtv fram bænr úinar vm nætr. ok "vpú þionvúto þack
 úamliga ok þo leyniliga. Engi var úa er eigi úkalf eþa efaþiz i trv af hræzlo ok otta. nema i÷1 vn
 gi Jouaphat er alla úina þræto fal vndir "vpú fo"úa ok travúti.

A²⁴ þeim tíma er úia i÷1 mikli fiolþa fvnd" er konvngri÷# hafþi til ún úteft var þar úaman komi÷#
 þa var konvnginvm bvit úæmiligt haúæti ok tigvrligt. þa bavþ konvngr úyni únvm at úitia hia

10 ser. En ha÷ fyrir úakir kvrtéiú ok natvroligú litillætiú. sva ok fyrir úakir tignar ok virþingar
 favþ" únú. þa úettiz ha÷ niþ" á io"þ fyrir fætr favþ" únvm. þar i hia útoþ mikill fiolþi mei
 útara ok viðomú meútara. þeirra er vitrir hvgþvz vera ok vo"v þo vitlavsir. þvi at þeir úkip
 to trv úi÷#i. ok "vpú dyrþ i úkvrþgoþa villo úkynlavúra ok davþra ma÷a ok ferfætra kyqvinda
 ok margrar a÷1aÆ#ar úky[0]lavúrar²⁵ úkepno. Allir þeúúir vo"v til þeúú komnr at mæla i moti konvngú

15 úyni ok avllvm hanú felogvm. þvi likazt úem i ei÷#i dæmiúavgo er úagt fra þvi er geit ein
 geck til bardaga víþ leon eitt. En konvngú úonr hafþi allt úitt travút. ok atrvnaþ til enú h[ú]úta
 "vpú ok vndir hanú vo"n ok valldi ok fal úik þar ok allt úitt travút. ok athæfi. V vinir hanú havfþo van
 úina á veralldligvm havþingivm ok þeirra herrar. En þeir meþ mikilli veúolþ hvgþo sva þat til
 hialpar ok lavúnar. ok varþ þeim úem avllvm oþ"vm er a trva ún fyrir hvgúan ok fanyt æt
 lon at hegoma.

20 NAcho²⁶ var þar fra" leidd" er barlaam lezt vera

þat hvgþo ok þeir úem meþ konvnginvm vo"v at ha÷ veri. ok treyúto miok a úina vitringa. ok
 viðomú me÷1. En mattvgr "vp er úlika hlæti hafþi aþ" fyrir hvgúat meþ úino valldi. ok
 vilia. ha÷ úa lavngo aþ" fyrir þeúúo mali ok lyktvm þeúúaÆ#ar þræto.

Sem²⁷ allt folkit úat ok þagþi ok til hlyddi. þa hof konvngr úva ræþo úina. fyrir meúto"vm ok úpe

25 kingvm úi÷#ar trvar. er úa÷1liga v[o"v]²⁸ hanú úvi karar ok allra þeirra er fylgia úlikra falúra ma÷a
 fo"tavlv. Nv er oúú fyrir havndvm mikil þræta ok hæfir oúú eigi a÷#at en þetta mal úe meþ
 úkynúamligri hvgleiþing vitrligrar ok glockþeckrar úkemþar. Nv verþ" a÷#at hvart

i dag af varo mali at ver úigrvm þe÷a gamla karll ok hæro karll. ok úa÷#an villo ma÷ bar
 laam ok þa alla er hanú boþo"þ fylla ok mvno þer hafa af mer ok avllvm oþrvm úto"havþingivm
 30 þeúúa heimú úæmþ ok úoma villd ok vingan. ok heita iafnan úiþan vitrir úigratþir-trar. Er i sva
 miklv úto"hlætvml vilit úa÷1úyni rettindi vpp halda eþa aþ oþ"vm kouú úigratþir ok yvir

²¹ Mellan \g\ och \ú\ finns en bläckfläck.

²² Utrymme för anfang.

²³ Grafen är skadad på grund av en bläckfläck mellan staplarna, som inte tillåter en tydlig identifiering av dem. ndå går det att se högerstapelns nedre del.

²⁴ Anfang.

²⁵ På grund av en bläckfläck är bara ett triangulärt ingångsstreck synligt vid linje 3. Av kontexten kan man ändå förstå att det rör sig om ett \n\.

²⁶ Anfang.

²⁷ Anfang.

²⁸ Ögla i förkortningstecknet \o\ är ifylld.

komnir með allri úkav# ok úneyþing með háþvng ok hatan til davþa dæmþir. En avll
yþo avþæfi yþvm o* vinvm gefin. ok verþ meþ ollv yþo miþing allð i úþan gio ne til goþú
getin. En likamir yþir gefnir úkogardyrvm at úlita ok úvelgia. En bavn yþo bloþ
35 ok afúþringi ok ætt úe úelld úþan vndir eilifan þrældom ok herfiligt anavþar ok.
<N>v²⁹ úem konvngriþ# hafþi þeúúa leiþ lykt ræþo úiþi. þa tok konvngú úonar til o[þ]

2v

En þv bart fyrir mik mavr fagryþi únioll ok úletþ at ek úkyllða fyrir lata lavg ok trv fo n
ra úþa ok favþligrar venio. En þeim gvþi e#iaþir þv mik at þiona er mer ok oþvm
var miok o kvnigr³⁰ aþ ok hæzt mer með mikilli lockan aþarú heimú o komnvm fagna
þi ok o tavloligvm ef ek villða þeim fo tavlvm hlyþa ok reita sva favþ miþ1 ok fyrir lata frend
5 ok foubþæþ gleþi ok gaman ok allt þat úem þeúúa heimú er moþv til þeúúar veralldligrar úæmþar
ok roar. Nv hvguá sva þitt mal at þat útend vndir miklvm haúka. at af þvi ef þv verþ
úigraþfri i þeúúu þræto. ok úaþar þv eigi úva at rettar ero fo tavl yþrar. En þa er i
moti oúú ero úynir þv yvir komna ok þeirra með ferþ ok atrvnaþ er ecki aþat gera
þeim úem fylgia ok með fra nema flþrþ ok fiandanú falú. En þv matt fa af þeúúvm úigri mikit
10 lof meira en fleútir aþrir i varvm lavndvm. Jafnan mvtv ok kallaþ úaþinda [m]eítari³¹
ok boþari heilúamligra hlvt. ok úkal ek útaþfaútliga útanda vndir þiþi keþing ok úþan criúti
þiona alla mina lifdaga. En ef þv verþ i þeúúu freitni úigraþ ok fyrir lagþ ok verþ mer at
þiþi keþing sva mikil úneyþing. þa úkal ek þegar i útaþ a þer hefna miþa úkemþa
ok harma. ok úialfú minú h[a]vndvm úlita tvngona o havþi þer. ok hiartaþ [o]³² þer
15 at rifa hvndvm at gleypa ok úvelgia allan þiþi likama með ollvm þinvvm iþyflvm úvi
virþliga úvnd úkiptta. ok úkal úv úviviþing fara ok flivga avll lavnd iþþan at af þvi
meþi aþrir varazt ok viþ úia at færa konvngú úyni i nockvra villo eþa flytia fyrir þeim falú
ok hegoma.

þA³³ er nacho hafþi heyrþ úva grimlig oþ konvngú úonar. þa o gla³⁴
ddizt haþ miok ok faþ1 at úv únara ok gilld a þrongþi alla vega at honvm er haþ hafþi
20 oþvm ætlat. þa hvguáþi haþ með ser at betra var at fylgia mali konvngú úonar ok hanú hlvt at ver
ia. held en þiþa úva bþþligan davþa með sva úkioto liflati. Gio la viúú haþ ok at honvm
var litþ til o færo viþ konvngú úon ef haþ villdi i nockvrvvm [h]lvt³⁵ reita hvg hanú. En al
lt geck þetta þo eptir vþú fo úia ok úkipan er útvndvm lætr o vini úini úaþa úit eyrindi
moti rettindvm.

Hvartve#ia³⁶ voþ hia þeúúaE#e ræþo úkvrþ
25 goþa villo meþ. ok nacho miok þvi likazt úem b[allam]³⁷ ´alaam` foþvm fo eptir boþi konvngú
þeúú er balaach het at blota ok bavlva iúraelú³⁸ folki. En haþ gioþi þat navþigr. ok þo
meþ vþú fo úia at haþ blezaþi þa er haþ villdi bavlva.

²⁹ Utrymme för anfang.

³⁰ Graftyp \n\ med överskriven punkt för /n/.

³¹ Bläcket på den andra stapeln har mattats.

³² Öglan på \o\ är ifylld av en bläckfläck.

³³ Anfang.

³⁴ I utrymmet mellan \ogla\ och \ok hegoma\ står det \ra\ i kursiv. Graferna är placerade på linje 3.

³⁵ Bläckfläck i det mittre mellanrummet mellan grafens staplar.

³⁶ Anfang. I marginalen står ett \h\ som minnesbokstav.

³⁷ En bläckfläck finns till höger om grafens stapel.

³⁸ Det första \ú\ i ordet saknar nedstapeln.

*Konungri-#*³⁹ útiandi i háuæti úino. *ok fyrir fotvm honvm úon hanú. þar vo`v ok viðúttaddir margir við domú me÷ ok bokfropir me÷ er úialfvm ser vo`v o* fropir. þvi at þeir hævffo her til hv*
 30 *g úi-# ok tvngo hveút til þeúú at niþra ok o* nyta retzindi ok úa-#indi. Otavligr fiolþi folkú var þar úaman komi÷1. viðú at verþa hvarir þar fengi hi÷1 hæra hlvt. criútnir me÷ eþa he ipnir i þeúúaÆ#i þræto.*

*Þvi*⁴⁰ *næút útoþ vpp ei-# margfrop` meíúteri er allir helldo fyrir i÷1 viðazta ok mælli til nacho`ú. ertv úa barlaam er alla úkemþ ok úvívirþing gerir ok mælir gvþvm varvm. ok hi-# lofúælazta konungú úon leiddir i þa villo*
 35 *at hæ÷ hafnar gvþvm ok gavfgar criút i-# krouúfeúta. [NAcho`]⁴¹ [ú0]anar ek em viðt barlaam er úa÷1liga fyrir litr gvþi yþra. En konungú úon hefi ek eigi*

LITTERATUR

- ALLÉN Sture, *Grafematisk analys som grundval för textdetering med särskild hänsyn till Johan Ekeblads brev till brodern Claes Ekeblad 1639-1655*, Acta Universitatis Gothoburgensis, Nordistica Gothoburgensia 1, Göteborg 1965.
- BENEDIKTSSON Hreinn, *Early Icelandic Script. As illustrated in vernacular texts from the twelfth and thirteenth centuries*, êslenzk handrit, Series in Folio 2, Reykjavík 1965.
- BENEDIKTSSON Hreinn, *Íslandsk språk*, i J. Granlund / I. Andersson (red.), *Kulturhistorisk leksikon for nordisk middelalder fra vikingetid til reformationstid*, 2. opl., vol. 7, København 1980-1982, 486-493.
- BENEDIKTSSON Hreinn, *Relational Sound Change: vá > vo in Icelandic*, i G. Þórhallsdóttir et al. (red.), *Linguistic Studies, Historical and Comparative*, Reykjavík 2002, 227-242.
- DEROLEZ Albert, *The Palaeography of Gothic Manuscript Books. From the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Cambridge studies in palaeography and codicology 9, Cambridge 2003.
- GRAPE Anders (utg.), *Snorre Sturlasons Edda. Uppsala-handskriften DG 11*. Uppsala 1962.
- HAUGEN Odd Einar (red.), *Handbok i norrøn filologi*, Fagbokforlaget, Bergen 2013.
- HAUGEN Odd Einar / JOHANSSON Karl G., *De nordiske versjonene av Barlaamlegenden*, i K. G. Johansson / M. Arvidsson (red.), *Barlaam i nord. Legenden om Barlaam och Josaphat i den nordiska medeltidslitteraturen*, Oslo 2009, 11-29.
- IVERSEN Ragnvald, *Norrøn grammatikk*, 5 uppl., Oslo 1955.
- JOHANSSON Karl G., *Studier i Codex Wormianus. Skriftradition och avskriftsverksamhet vid ett isländskt skriptorium under 1300-talet*, Acta Universitatis Gothoburgensis, Nordistica Gothoburgensia 20, Göteborg 1997.

³⁹ Anfang.⁴⁰ Anfang.⁴¹ Anfang.

- KARLSSON Stefán, *Tungan*, i «êslensk þjóðmenning», 6 (1989), 3-54.
- KEYSER Rudolf / UNGER Carl Rikard (utg.), *Barlaams ok Josaphats saga: en religiøs romantisk fortælling om Barlaam og Josaphat. Oprindelig forfattet paa græsk i det 8de aarhundrede, senere oversat paa latin, og herfra igjen i fri bearbejdelse ved aar 1200*, overført paa norsk af kong Haakon Sverressön, Feilberg & Landmark, Christiania 1851.
- KÅLUND Kristian, *Katalog over Den Arnamagnæanske Håndskriftsamling*, Kommissionen for Det Arnamagnæanske Legat, København 1889.
- LINDBLAD Gustaf, *Det isländska accenttecknet. En historisk-ortografisk studie*, Gleerup, Lund 1952.
- LINDBLAD Gustaf, *Studier i Codex Regius av äldre Eddan*, Gleerup, Lund 1954.
- LUNDQVIST Ulla-Britt, *Jóns saga helga i AM 234 fo. och AM 221 fol. Diplomatiska utgåvor med paleografisk och ortografisk kommentar*. Uppsala universitet, 2003.
- LÖNNROTH Lars, *Tesen om de två kulturerna. Kritiska studier i den isländska sagaskrivningens sociala förutsättningar*, i «Scripta islandica», 15 (1965), 1-97.
- MÅRTENSSON Lasse, *Studier i AM 557 4to. Kodikologisk, grafonomisk och ortografisk undersökning av en isländsk sammelhandskrift från 1400-talet*, Reykjavík 2011.
- NOREEN Adolf, *Altisländische und altnorwegische Grammatik (Laut- und Flexionslehre), unter Berücksichtigung des Urnordischen*, 4 uppl., Niemeyer, Halle 1923.
- ONP = *Ordbog over det norrøne prosasprog*, København 1989-.
- PALUMBO Alessandro, *Ett fragment av Barlaams saga ok Josaphats. Diplomatisk utgåva av AM 231 VII fol. med en paleografisk och ortografisk undersökning*, <http://urn.kb.se/resolve?urn=urn:nbn:se:uu:diva-176680>, opublicerad magisteruppsats vid Uppsala universitet, 2011.
- RINDAL Magnus (utg.), *Barlaams ok Josaphats saga*, Oslo 1981.
- SPEHR Harald, *Der Ursprung der isländischen Schrift und ihre Weiterbildung bis zur Mitte des 13. Jahrhunderts*, Niemeyer, Halle 1929.
- SPURKLAND Terje, *En fonografematisk analyse av runematerialet fra Bryggen i Bergen*, opublicerad doktorsavhandling vid Institutt for nordistikk og litteraturvitenskap & Institutt for arkeologi, kunsthistorie og numismatikk, Universitetet i Oslo, 1991.
- WESSÉN Elias, *Isländsk grammatik*, Stockholm 1958.
- WIDDING Ole / BEKKER-NIELSEN Hans / SHOOK Laurence, *The Lives of the Saints in Old Norse Prose. A Handlist*, i «Mediaeval Studies», 25 (1963), 294-337.

THE OLD NORSE *TRANSLATIO* OF THE LATIN
INVENTIO CRUCIS

di
Veronka Szőke
Cagliari

1. INTRODUCTION

The encounter between the Nordic world and the Latin texts which came about during the Middle Ages¹ resulted in an intense activity of translation. Translation played a prominent role as an instrument of instruction, and also influenced the development of literary production in the vernacular over the centuries, even though the extent of this influence is difficult to determine. The process of *transfer of knowledge* carried out through the translations implied an adaptation to the audience's cultural and social background. This objective was pursued not only by intervening in the lexical and morpho-syntactic fabric of the texts, but also by carrying out changes at the material and structural level of the narrative (a procedure entailing addition, omission and condensation). This method accorded well with the medieval practice of translation, in which the rendering of foreign works into the vernacular was more similar to the activity of a redactor or compiler rather than that of a modern translator, and the search for verbal equivalence was confined to glossing activities². This process often resulted in deeply reworked texts³.

¹ Alongside the predominance of Latin sources used in the North, as regards some homilies of the Norwegian *Homily Book*, ABRAM (2004, pp. 1-35) points out that the Anglo-Saxon literary tradition also had a significant influence on Norwegian medieval literature.

² ASTÅS 1991, pp. 19-20.

³ Regarding the Old Norse translations, see, for instance, the in-depth studies by WÜRTH, who focuses her attention on the five main pseudo-historical works translated into Norse, that is, *Rómverja saga*, *Breta sögur*, *Trójumanna saga*, *Gyðinga saga* and *Alexanders saga* (1992, 1998, 2006). BARNES (1975, 1977) and KALINKE (1991, 2005) have

Furthermore, the fact that medieval texts were considered as open texts, and therefore liable to manifold revisions during the various stages of their transmission is something that cannot be overlooked⁴. Any evaluation of the vernacular renderings that attempts to determine the phase of transmission in which the redactional interventions occurred, and whether they were carried out by the original translator or by a later redactor or scribe, is usually complicated by the fact that in some cases it is very difficult, if not impossible, to identify the exemplar that was available to the translator/redactor⁵.

To some extent, these difficulties also characterize the Old Norse translations of the story of the recovery of the True Cross, the amplest version of which is known as the *Inventio Crucis* (hereafter *NIC* = *Norse Inventio Crucis*). Its source has been identified in the version labelled as BHL 4169 (which will be referred to as *Latin Inventio crucis* = *LIC*), although we must bear in mind that this version may not coincide fully with the actual exemplar on which the Norse translator worked⁶. The story of the *Inventio* is also attested in two homilies, handed down in the Norwegian *Homily Book* (*In inventio sanctae crucis sermo*)⁷ and in the Icelandic *Hómiliúbók* (*De sancta cruce*), respectively⁸.

studied the group of the so-called *riddarasögur*, Norse translations of French courtly romances (see also GLAUSER 2007, pp. 372-387).

⁴ As BATTISTA (2005, p. 1) notes, «in a manuscript culture, every step in the process of translation, transmission, and copying of a text is the occasion for a new revision, and each version of the same work can be regarded as an original approach to the same subject matter». WELLENDORF (2011, pp. 321-322) also effectively sums up the manifold difficulties underlying the study of medieval renderings.

⁵ See also BATTISTA 2004, pp. 101-110; WÜRTH 2007a, pp. 11-12, 30-31; WELLENDORF 2011, p. 321; 2012, pp. 304-305.

⁶ In the light of the impossibility of distinguishing between the interventions carried out by the original translator/redactor and by possible later redactors or scribes, the label 'redactor' will be used throughout the analysis of the *NIC*, for convenience's sake.

⁷ INDREBØ 1966, pp. 102-105. The Norwegian homily begins with a synopsis, which narrates the burial of the Cross and the circumstances of its recovery by Helena. From this account, Constantine's battle against the barbarians and the episode of the Vision are absent, and the story ends with a reference to the festivity of the Exaltation of the Cross, which recalls the events narrated therein (ll. 1-30, INDREBØ 1966, p. 102; ll 1-11, INDREBØ 1966, p. 103). This version of the *Inventio* follows a different tradition from the one handed down in the *NIC*. The second part of the homily is a dense exegetic meditation on the meaning of the Cross and Christ's death in the salvation history. Eventually, the author deals in detail with the topic of the four dimensions of the Cross. The homily was deeply influenced by Honorius of Autun's *Speculum ecclesiae*.

⁸ The Icelandic homily lacks the narrative introduction concerning the *Inventio* proper;

The legend of the Finding of the True Cross goes back to the second half of the fourth century and was probably triggered by the recovery of a piece of wood, deemed to be a relic of Christ's Cross, during the reign of Constantine the Great⁹. Narratives concerning the circumstances of the finding soon originated to explain the presence of the relic in Jerusalem or in the surrounding area¹⁰. At a stage which cannot be determined with certainty, they were connected with the imperial house in the person of the Empress Helena¹¹, mother of Constantine the Great, probably on the basis of a journey she made to Palestine for both spiritual and political purposes, when she supervised the ongoing building of churches promoted by her son¹². The version of the narrative involving the Empress (called the *Helena legend*) was the basis for two further versions of the *Inventio*, both of oriental origin, that is, the *Protonike legend* and the *Judas Cyriacus legend*¹³. The latter – pivoting on the new figure of the Jewish Judas Cyriacus¹⁴ –

its exegetical section is very similar to that attested in the Norwegian version (WEENEN VAN DE LEEUW 1993, pp. 17, r. 22-18, r. 30).

⁹ On the historical truth behind the *Inventio*, see DRIJVERS 1992 [1989] and BERGEHAMMAR 1991.

¹⁰ The Jerusalemite origin of the narrative of the Finding has been pointed out in several studies (see DRIJVERS 1992 [1989], p. 183; HEID 1989, pp. 49, 57; BERGEHAMMAR 1991, pp. 9, 57-59; BAERT 2004, pp. 31-32).

¹¹ For a detailed analysis of the historical and fictional figure of Helena, see the comprehensive study by DRIJVERS 1992 [1989] and HARBUS 2002. Though it is a common view that the Empress had no actual connection with the Finding of the Cross, BERGEHAMMAR (1991, pp. 124-142) has proposed a revision of the date of Helena's pilgrimage to Palestine, which would allow her to be involved in the recovery of the relic. However, this assumption has not gained consensus (HARBUS 2002, pp. 20-21).

¹² DRIJVERS 1992 [1989], pp. 63-65; HARBUS 2002, pp. 17-18; BAERT 2004, pp. 35-37.

¹³ The main stages of the development of the three versions of the *Inventio* legend and the survey of the sources dealing with them are analysed in detail by DRIJVERS (1992 [1989], pp. 79-180) and BERGEHAMMAR (1991, pp. 7-81). On the subject, see also BAERT 2004, pp. 42-53.

¹⁴ The character of Judas, who acts as Helena's helper in the recovery, is first mentioned by the Greek Church historian Sozomen (BERGEHAMMAR 1991, p. 8). Sozomen's work, as that of other authors of *Church Histories*, such as Rufinus, Gelasius of Cyzicus, Socrates and Theodoret, goes back to a lost *Church History* by Gelasius of Caesarea, of which Borgehammar proposes a reconstruction (BERGEHAMMAR 1991, pp. 11-55). This work is probably the earliest Greek source on the Finding. It preceded the attestation in the Latin funeral oration written by Bishop Ambrose, in 395, on the death of Theodosius I, known as *De obitu Theodosii* (DRIJVERS 1992 [1989], pp. 95-99 and BERGEHAMMAR 1991, p. 60).

rapidly spread throughout the Western world after the fifth century, and became the most popular version of the Finding in the Middle Ages, as attested by its many vernacular translations¹⁵.

The present study aims at discussing the peculiar features of the *Norse Inventio Crucis* and at showing that the Norse redactor did not produce a slavish rendering of its Latin source¹⁶. To begin with, he carried out a conspicuous expansion of the *LIC* through the interpolation of an ample introduction which provides the narrative with a detailed historical frame. Besides this major amplification and a few additions of minor import, the Norse redactor also abbreviated the Latin narrative by excising or shortening those passages he did not consider functional to the advancement of the story or those which did not serve his specific aims. His interventions will be accounted for in detail in the following sections, thus providing a close insight into his working method and the possible motivations behind the accomplished changes¹⁷.

2. THE NORSE *INVENTIO*: ADDITIONS

The Norse *Inventio Crucis* is handed down in four manuscripts, none of which preserves the complete version; the longest redactions are those attested in AM 238 XI fol (ca. 1300-1325) and in AM 233 a fol (ca. 1350-1360), of Icelandic provenance, probably written in the Helgafell monastery¹⁸. UNGER used the former for his edition, which also includes variant readings from the latter¹⁹. In both manuscripts, the narrative comes to an abrupt end after the miraculous recognition of the True Cross, when the

¹⁵ For a survey of the medieval translations of the *Inventio* legend, see BERGEHAMMAR 1991, p. 194 n. 33.

¹⁶ A fragment of the beginning of the *Inventio*, concerning Constantine's political career before his conversion, is also handed down in a later manuscript, AM 667 4to (ca. 1525), the source of which was probably a Low German *Passionael*. This text is edited by OVERGAARD (1968, p. 58, 7-14).

¹⁷ The Latin text is quoted according to the first critical edition of the *Inventio* by Borgehammar, who consulted twenty-one manuscripts attesting the Latin text (1991, pp. 255-271). The excerpts will be followed by the indication of the page and line(s) quoted. The English translation of the *LIC* is also by BERGEHAMMAR (1991, pp. 154-161), if not otherwise indicated.

¹⁸ STEFÁN KARLSSON 1977, p. 116.

¹⁹ The Norse text used is the one edited by UNGER (1877), which has been normalized.

devil angrily blames Judas for having deprived him of many souls by allowing the recovery and hence the conversion of many people²⁰.

Part of the missing story is attested in the unedited fragment NRA 75 (ca. 1250-1275), of Icelandic provenance; the fragment was probably written down in the Benedictine monastery of Þingeyrar²¹. A fourth Icelandic witness is AM 764 4to, a miscellaneous compilation which mostly includes religious and historiographic texts. SVANHILDUR ÓSKARSDÓTTIR has made a transcript of the three passages of the *Inventio* handed down therein²²: the first one (f. 20r, 6-12) is a much shortened version of the historical introduction which opens the *NIC*; the second, which amounts to just a few lines, concerns the identification of the True Cross (20v, 9-12), whereas the third and largest section (21v, 4-25)²³ recounts Constantine's conversion through the intercession of Pope Sylvester and his heavenly vision preceding the battle against the barbarians²⁴.

The Norse rendering of the *Inventio* begins with an interpolated passage, concerning Constantine's rise to power and his spiritual progress²⁵, which affects the structure of the narrative by supplying it with a historiographical framework. This choice is in keeping with the rooted interest in historiography which characterized the Norse literary tradition from its very beginnings²⁶. This introduction is based on the conflation of several sources, well-known in the North, and precedes Constantine's vision of the Cross and his victory over the barbaric hosts threatening the Eastern borders of

The quotations from and references to the text will include the indication of the page(s), followed by the number of the line(s) quoted.

²⁰ The text in AM 238 XI fol is extended for a few more lines than in AM 233 a fol, and foreshadows Judas's martyrdom under Julian the Apostate (UNGER 1877, p. 308). The Norse translation of the *Inventio* probably dates from the thirteenth century (STEFÁN KARLSSON 1977, p. 118).

²¹ STEFÁN KARLSSON 1977, p. 116.

²² SVANHILDUR ÓSKARSDÓTTIR published the transcript of ff. 1-23v of AM 764 4to as an Appendix to her PhD dissertation (2000, pp. 242-305).

²³ SVANHILDUR ÓSKARSDÓTTIR 2000, pp. 294, 295, 298, respectively.

²⁴ On the manuscripts handing down the Norse *Inventio* and their editions, see also WOLF 2013³, pp. 83-85.

²⁵ The introductory section has been thoroughly analysed by STEFÁN KARLSSON (1977), who has also traced its sources.

²⁶ WÜRTH 2007b, p. 156.

the Roman Empire at the Danube²⁷. These events also open the *Inventio* story in the Greek and Syriac versions²⁸, whereas, at the beginning of the *NIC*, the redactor briefly traces the disrupting political upheavals that characterized the last part of Diocletian's reign: the persecution of the Christians and the subsequent division of power which led to the establishment of a tetrarchy, when Diocletian shared the rule of the empire with Maximianus Hercules, and Galerius and Constantius Chlorus became *caesars* (*NIC*, 301.20-302.9). In compiling this section, it is likely that the redactor made use of a version of *Veraldar saga* 'History of the World', an ample narrative dating from the twelfth century which described the world's history according to the conception of the six *aetates mundi*. There is consensus on the fact that this saga is not the translation of a Latin original, but a compilation from different sources, probably put together by a redactor who relied mainly on Bede's *Chronica maiora*²⁹ and Isidore's *Etymologiae* and *Chronica maiora*³⁰.

The redactor links the historical events taking place in Rome with the peripheral kingdom of Britain through *caesar* Constantius, who was sent to the island to tame the rebellion against the Roman conquerors. An agreement allowed the British leader Cole to continue ruling until his death, but named Constantius as his successor and, hence, king of Britain when this happened. Indeed, shortly after the agreement was made, Cole died

²⁷ On the motif of supernatural help in battle, see MACDONALD 1979, pp. 289-296. BORGEHAMMAR (1991, pp. 151, 247-248) claims that the episode of the Vision was not part of the original version of the Finding, as several clues would confirm, such as the system used to reckon time. See also FOWDEN 1994, p. 159.

²⁸ Unlike DRIJVERS (1992 [1989], pp. 172-175), who claims that Syriac was the language in which the *Judas Cyriacus version* was written down, BORGEHAMMAR (1991, pp. 149-150) maintains that Greek was its original language, that it was then translated into Latin, and that there was a Latin text at the basis of the Syriac version.

²⁹ According to STEFÁN KARLSSON (1977, pp. 125-128, 130), the version of *Veraldar saga* used by the redactor of the *NIC* was more detailed and contained more information from Bede's *Chronicle* than the version handed down to us.

³⁰ STEFÁN KARLSSON 1977, p. 128; see also WÜRTH 1998, pp. 173, 176-177; 2007a, pp. 16, 30. The works by Isidore and by Bede, alongside Honorius Augustodunensis's *Imago mundi*, were particularly influential in the historiographic tradition of the Middle Ages, when history was essentially Biblical history, but also often included major events drawn from Greek and Roman historiography (SVANHILDUR ÓSKARSDOTTIR 2000, pp. 218-220, 231 and SVERIRR JAKOBSSON 2007, p. 34).

and Constantius started his reign³¹. He then had a son, Constantine, with Helena, Cole's daughter³². After his father's death, Constantine became ruler of Britain, and then Emperor, after defeating Maxentius in Rome (*NIC*, 302.14-31). This account is probably based on a version of *Breta sögur*, the Norse rendering of the *Historia regum Britanniae* by Geoffrey of Monmouth, which dates from around 1200³³.

In the concluding part of the introduction, the Norse redactor recounts Constantine's spiritual development: the Emperor had been a fierce persecutor of Christians, which caused God to strike him down with leprosy (*NIC*, 302.31-36); thanks to the intercession of Pope Sylvester, he converted to the new religion and was baptized³⁴; he then became a fervent supporter of Christianity and was miraculously healed from the disease³⁵. The

³¹ In the Norse introduction, Constantine first married Theodora, daughter of the Emperor Maximian, and then had a relationship with Kohel's (Cole) daughter, Helena (*NIC*, 302.10-11; 23-26), whereas, according to the historical sources, he abandoned Helena to marry Theodora, thus building the premise of his career as a *caesar* (HARBUS 2002, p. 13).

³² This account is part of the tradition according to which Helena was of British origin, daughter of the legendary King Cole. HARBUS (2002, pp. 10-19) maintains that this tradition developed from a misunderstanding concerning Constantine's birth, wrongly claimed to have occurred in Britain, and also from the paucity of the historical data on Helena's birth and early life because of her low social origin. Helena's British connection is already present in early sources, such as Aldhelm's *De Virginitate*, the Old English translation of Bede's *Historia ecclesiastica*, and Welsh genealogies from the tenth century; it is also attested in later popular works, such as Henry of Huntingdon's *Historia Anglorum* and Geoffrey of Monmouth's *Historia regum Britanniae*. In fact, the only historical connection between Helena and Britain seems to be the fact that her partner, Constantius Chlorus, died in York, where the troops proclaimed his son Constantine *augustus* (HARBUS 2002, pp. 3, 13-14, 34-44, 52-82).

³³ *Breta sögur* has been handed down to us in a later elaboration of an earlier translation (WÜRTH 1998, p. 56; 2006, p. 297). As STEFÁN KARLSSON (1977, pp. 123-125) points out, it is not possible to establish which part of the *NIC*, in common with *Breta sögur*, goes back directly to the Latin *Historia* and which one to a Norse version.

³⁴ According to the *Vita Constantini* (IV, 62,4), Constantine was baptized in May 337, by Eusebius, Bishop of Nicomedia. A few years later, Eusebius was moved to Constantinople, which gained a reputation as the *New Rome*. This led to confusion and to the misleading labelling of Eusebius as Bishop of Rome (FOWDEN 1994, p. 153).

³⁵ The account of Constantine's leprosy and miraculous healing was also handed down by other influential medieval works, such as the *Legenda aurea* and *The South English Legendary* (HARBUS 2002, pp. 24-25).

narrative concerning Constantine's conversion is also attested in *Veraldar saga*³⁶; STEFÁN KARLSSON claims that both this version and the one in the *NIC* go back to the more detailed account of the events offered in *Sylvester saga*³⁷, the Norse translation of the Latin *Actus beati Sylvestri*, which dates from 450³⁸.

Besides this composite preface, a few details are attested in the *NIC* which find no correspondence in the source. In a few cases, they are related to geography and chronology. The specification, for instance, that Helena reached Jerusalem by sea («um haf», *NIC*, 303.20) may have been a useful indication for a Norseman, unfamiliar with the geography of the Mediterranean and the Near Eastern area³⁹. In two cases, time indications have been complemented with the expressions 'after Christ's birth' and 'since Christ's passion': first of all, in establishing the chronological setting of Constantine's confrontation with the barbarians, the redactor specifies that it occurred in the year 233⁴⁰ «frá burð Krists» 'after Christ's birth' (*NIC*, 303.2)⁴¹, whereas Judas tries to elude Helena's questions by invoking the more than two hundred years that have elapsed since Christ's passion («[...] þá eru nú liðin meirr en 200 vetra frá píningu Krists [...]»); *NIC*, 306.17-18). However, the reference to the Passion is absent from the source, which only indicates the number of years («Quemadmodum habetur in gestis, sunt iam anni ducenti plus minus» 'As the records indicate, it is already more or less two hundred years ago', *LIC*, 264.127-128).

A different case of expansion appears in Stephen's prayer begging forgiveness for the Jews who are about to stone him. The Latin invocation «Ne statuas illis hoc ad peccatum, Domine» 'Do not reckon this sin to

³⁶ JAKOB BENEDIKTSSON 1944, pp. 58-59.

³⁷ STEFÁN KARLSSON 1977, pp. 126-127. SVANHILDUR ÓSKARSDÓTTIR (2000, p. 202) is more cautious with regard to the identification of *Sylvester saga* as the source of the *NIC*.

³⁸ As HARBUS (2002, p. 26) points out, the *Inventio* legend and the *Actus beati Sylvestri* are often transmitted together in medieval manuscripts.

³⁹ The crossing of the sea to reach Jerusalem is dealt with in detail in the Old English poem *Elene* by Cynewulf (ll. 225-255; KRAPP 1932, pp. 72-73).

⁴⁰ On the mistaken indication of the year of the Finding, see BORGEHAMMAR 1991, pp. 181-182.

⁴¹ The Incarnation used as the starting point of Christian chronology may be a clue as to the influence of Bede, who adopted Dionysius Exiguus's system of chronology (SVANHILDUR ÓSKARSDÓTTIR 2000, pp. 222-223).

them, o Lord' (*LIC*, 262.105) has been enlarged in the *NIC* by adding an argumentative clause – «Dróttinn, láttu eigi þeim þetta at synð verða, þvíat þeir vita eigi hvat þeir gøra» 'Lord, do not reckon this sin to them, for they know not what they do' (*NIC*, 305.22-23) – which recalls the wording of Luke 23.34⁴².

Besides these examples, the *NIC* also includes adaptations which serve the function of bringing the source closer to social conventions familiar to the Norse audience (§ 5). One instance of this choice occurs in Judas's account of the story of the hidden Cross; the anxiety related to its recovery derives not only from the fact that, as stated in the *LIC*, this event would lead to the end of the Jewish tradition and law («[...] nam vere destruentur paternae traditiones et lex ad nihilum redigetur» '[...] for truly will our ancestral traditions be destroyed and the Law made to nought', *LIC*, 261.87-88), but also from the awareness that it would bring dishonour to the Jews («[...] þá manu eyðask l g vár ll, ok munum vér sjálfir vera virðingarlausir» '[...] all our laws will be destroyed, and we will be dishonoured', *NIC*, 305.3-4).

3. OMISSIONS AND ABBREVIATIONS

A comparison of the Norse rendering with the Latin *Inventio* clearly shows that the interventions of the redactor through shortenings and omissions, and subsequent adaptations, are far more numerous than the amplifications he introduces. This choice is partly the result of the redactor's foremost interest in the progress of the story line, which is a tendency that is also apparent, for instance, in the Norse translations of popular pseudo-historical works⁴³.

The first example of this kind of condensation occurs in the passage describing the barbarians' movements on the borders of the Empire⁴⁴: «[...]

⁴² «Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt».

⁴³ In her analysis of the pseudo-historiographical works and their translations, WÜRTH repeatedly points out that *brevitas* is a characteristic feature of the Norse renderings (see 1992, p. 20; 1998, pp. 182, 249 and *passim*; 2006, p. 321; 2007a, p. 15). On this aspect, see also SVANHILDUR ÓSKARSDÓTTIR 2000, p. 236.

⁴⁴ *LIC*, 255.3-7: «[...] gens multa barbarorum congregata est super Danobium fluuium, parati ad bellum contra Romaniam. Nuntiatum est autem regi Constantino, et congregans et ipse multitudinem exercitum profectus est in obuam ipsorum, et inuenit eos, qui auarica-

þá kom fj lödi víkinga liðs ad Danubium þeirar ár, ok váru búnir at ganga á Rómverja ríki. En er Konstantinus spurði þat, þá fór hann í móti með her sinn» [...] great hordes of barbarian troops arrived at the river Danube, and were ready to attack the Romans. When Constantine learnt this, he moved with his troop against them' (*NIC*, 303.2-6)⁴⁵. Later on, the redactor omits the indication that the battle began at the break of day («proxima luce», *LIC*, 256.16), and then leaves out the date on which Helena entered Jerusalem, only mentioning that 'she arrived in Jerusalem at the end of the month called April [...]' («Hon kom ofarliga þess mánaðar er Aprilis heitir í Jórsalaborg [...]», *NIC*, 303.25-26). Also, whereas the Latin version specifies all the areas from which Helena assembled the Jewish wisemen whom she intended to question («in circuitu castellis, possissionibus uel ciuitatibus»), and hence conveys the difficulty of finding a congruous number of them⁴⁶, the Norse redactor only translates the next sentence which

uerant in Romaniae partibus et erant secus Danobium» [...] a large barbarian host gathered beyond the Danube, prepared to wage war against the Roman Empire. When this was announced to King Constantine, he too mustered a great army and set out against the enemy. He found they had laid claim to and had occupied parts of Roman territory on the Danube' (ALLEN / CALDER 1976, p. 60). Considerable attention is devoted in *Elene* to the episode of the battle and its result (see ll. 18b-53, 105-143; KRAPP 1932, pp. 66-67, 68-69). On this subject, see also GARDNER 1970, pp. 65, 67.

⁴⁵ The rendering of Judas's release from the pit into which he had been confined because of his unwillingness to confess what he knew about the Cross shows a similar process of condensation. In the *NIC*, the event is summed up in one sentence: «Enn er hann var látinn upp ór grófinni, þá fór hann í þann stað sem krossinn var ok mæltisk þar fyrir á ebreska tungu [...]» 'When he was released from the pit, he went to the place where the Cross lay and spoke in Hebrew [...]' (*NIC*, 307.2-3). In the Latin version (*LIC*, 265.141-144), the account is wordier: «Cum transissent autem septem dies, clamabat Iudas de lacu, dicens: 'Obsecro uos, educite me et ego ostendam uobis crucem Christi!' Cum ascendisset autem de lacu, perrexit usque ad locum, et nesciens certius locum, ubi iaceret crux, leuauit uocem suam ad Dominum Hebraica lingua [...]» 'But when seven days had passed, Judas cried from the well, saying, 'I beseech you, get me out of here and I shall show you the Cross of Christ'. When he had come up out of the well he went to the place, and not knowing exactly where the Cross lay, he raised his voice to the Lord in Hebrew [...]'.

⁴⁶ See *LIC*, 258.44-47: «Non solum autem eos, qui in ea erant ciuitate, sed et eos, qui erant in circuitu castellis, possissionibus uel ciuitatibus, Iudaeos congregari praecepit. Erat autem Ierusalem deserta tempore illo, ita ut inuenirentur omnes Iudaei tria milia uirorum» '[Helena] ordered not only those who were in that city, but also those who were in the neighbouring villages, estates and towns of Judea, to be assembled. For Jerusalem lay waste at the time, so that all the Jews found were three thousand men'.

refers to the desolation of Jerusalem and to the extent of the gathered crowd: «Enn í þann tíma var Jórsalaborg mj k eydd at bygð ok m nnum. Þá samnaðusk saman þriár þúsundir Gyðinga á fund drótningar» ‘At that time Jerusalem was bereft of inhabitants and people. Three thousand Jews were gathered together to meet the Queen’ (*NIC*, 303.28-30)⁴⁷.

Apart from these simple kinds of abridgments and omissions, the *NIC* is also characterized by other changes which probably arose from the need to harmonize the text with the introductory passage and to convey a specific message. The introduction is followed by the description of the impending attack of the barbarian troops, of Constantine’s fear, of his vision before the battle⁴⁸ and the resulting victory. These events mark the beginning of the account in the *LIC*, where they are connected with the Emperor’s baptism by Eusebius, Bishop of Rome⁴⁹. However, the choice to retain both traditions regarding Constantine’s spiritual progress – his miraculous healing from leprosy and his defeat of the barbarians, under the protection of the Cross – prompted several adaptations: the redactor handles the conversion cursorily and omits some phrases and larger portions of text from his source to reconcile both versions. For instance, he omits the characterization of Constantine as a God-fearing man («[...] Dei cultore magno uiro», *LIC*, 255.2), which occurs in the sub-heading at the opening of the *Inventio*, because he has already dealt with his spiritual portrayal earlier in the introduction. In keeping with these premises, he also excises the description of Constantine’s inquiry into the meaning of the sign seen in the sky – which in the *LIC* is deeply related to his catechization and followed by his baptism by Eusebius⁵⁰ – and gives a short account of the comple-

⁴⁷ The devastation of Jerusalem and the scarcity of its inhabitants were closely related to the prophecies of the New Testament (for instance, Matt. 23.37-38) originating from the Jews’ rejection of Christ (BORGEHAMMAR 1991, p. 164).

⁴⁸ In his *De mortibus persecutorum*, LACTANCE narrates that before the battle against Maxentius, Constantine received an angelic visitation in a dream (xliv, *Patrologia Latina* 7, 261). According to EUSEBIUS, the Vision occurred during the battle itself (*Vita Constantini*, I, 28-29). MACDONALD (1979, pp. 290-296) claims that both traditions are related to pagan motifs concerning divine intervention in human battles.

⁴⁹ The combination of the two episodes is also displayed in Latin prose texts, such as BEDE’s *De inventione sanctae crucis* (*Patrologia Latina* 94, 495), HONORIUS’ *Speculum ecclesiae* (*Patrologia Latina* 172, 947), and also in CYNEWULF’s *Elene*, which follows Lactance’s version of the vision (see ll. 69-94a; KRAPP 1932, pp. 66-67).

⁵⁰ See *LIC*, 256.19-257.29, which recounts Constantine’s inquiry into the meaning of

tion of his conversion, which then triggered his mother's mission to Jerusalem⁵¹.

There is another instance of abridgment which also concerns Constantine. After describing the enemies' military movements in detail⁵², the Latin version explicitly refers to Constantine reacting with great fear at the sight of the threatening barbarians: «[...] contristatus est ualde et timuit usque ad mortem» '[...] he was greatly sad and mortally afraid' (*LIC*, 255.8)⁵³. In the *NIC*, this feeling of extreme apprehension has been allayed: «[...] ægði honum at berjask við þá» '[...] [Constantine] was scared to fight against them [the barbarians]' (*NIC*, 303.7)⁵⁴. It is possible that the Norse redactor considered these feelings of great fear as being in contrast with the portrayal of a true military leader, not only because of their nature but also because of their intensity⁵⁵.

Furthermore, the revision of the episode concerning the angelic epiphany, where the supernatural features are limited to the strictly necessary, contributes to putting Constantine in the foreground and to depicting him as a paradigmatic ruler: the redactor mentions a man with a luminous appearance («maðr bjartr yfirliz», *NIC*, 303.8, corresponding to the Latin's «splendidissimus uir» 'man surrounded by radiance', *LIC*, 255.9)⁵⁶, but does not specify whether Constantine saw him in a dream or whether he had a heavenly vision in the darkness of the night – as the *LIC* seems to suggest

the sign, his religious instruction, and baptism, and eventually also talks about the building of the churches he promoted.

⁵¹ See *NIC*, 303.18–22: «Pá er Konstantinus keisari var orðinn alg rliga kristinn, ok hann mátti skilja af guðsspjllum, hvar dróttinn var krossfestur, sendi hann Elenam móður sína út um haf til Jórðsalaborgar at leita at krossi, þeim er dróttinn var píndur á, ok ætlaði hann í þeim stað kirkju upp at reisa, sem krossinn fyndisk» 'When Emperor Constantine was fully converted to Christianity and learnt from the Gospels where the Lord had been crucified, he sent his mother Helena to Jerusalem by sea in search of the cross upon which the Lord had been hung; he aimed at having a church built in the place where the cross would be found'.

⁵² See n. 44.

⁵³ ALLEN / CALDER 1976, p. 60.

⁵⁴ On the other hand, in *Elene*, this aspect of Constantine's reaction receives considerable attention and expansion (ll. 56b–65a; KRAPP 1932, p. 67; see also GARDNER 1970, p. 67).

⁵⁵ Self-control and a tendency to understatement are characteristic features of saga literature.

⁵⁶ ALLEN / CALDER 1976, p. 60.

through the use of the verb *suscito* («*suscitauit eum*» ‘awoke him’, 255.9) and the past participle «*expergefactus*» ‘awoken’ (*LIC*, 255.10)⁵⁷. In this perspective, it is also worth noting the concluding sentence of the episode. In the source, God’s role is openly stated: «[...] *dedit Deus in illa die uictoriam regi Constantino per uirtutem crucis*» ‘[...] on that day God granted King Constantine victory through the power of the Cross’ (*LIC*, 256.17-18)⁵⁸, but in the revised version, the triangle established between God, the earthly ruler, and the Cross is transformed into a privileged relationship between Constantine, who becomes the subject of the sentence, and the Cross: «*Inn keisari vá ágætan sigr í krapti ins helga kross*» ‘The Emperor gained a glorious victory through the power of the Cross’ (*NIC*, 303.16)⁵⁹.

These adaptations concerning Constantine are intertwined with those involving his mother Helena. In the *NIC*, the description of her religious progress is strongly abridged compared with the corresponding Latin narrative, where it is recounted in detail⁶⁰, and which ends with a brief reference to the successful outcome of her search («*Inuenit autem illud hoc*

⁵⁷ Similarly, the redactor transforms the abstract reference to the cross «*ex lumine claro constitutum*» ‘fashioned out of pure light’ (*LIC*, 255.11-12) by using a simile familiar to his audience: ‘as bright as fire’ («*svá bjart sem eldr væri*», *NIC*, 303.10-11). The redactor also omits the expression «*super de astris*» (*LIC*, 255.12), referring to the place of the inscription in the highest part of the firmament.

⁵⁸ ALLEN / CALDER 1976, p. 60.

⁵⁹ The episodes of the battle and of Constantine’s vision handed down in ms 764 differ from the version in 238 both in content and wording. The former establishes a clear-cut opposition between the Christian Constantine and his enemies, who are repeatedly labelled as heathens (SVANHILDUR ÓSKARSDÓTTIR 2000: 21v, rr. 17-25, p. 298).

⁶⁰ See *LIC*, 257.34-258.40: «*Gratia autem Spiritus sancti requieuit in beatissimam Helenam matrem Constantini imperatoris. Haec autem in omnibus scripturis se exercebatur et nimiam in domino Iesu Christo possedit dilectionem. Postmodum et salutare crucis lignum exquisiuit. Cum legisset autem intente aduentum humanitatis saluatoris nostri Iesu Christi et crucis eius assumptionem et a mortuis resurrectionem, non est se passa, donec et uictorem Christi inueniret lignum, ubi dominicum et sanctum confixum est corpus*» ‘The grace of the Holy Spirit rested on the most blessed Helena, the mother of the emperor Constantine. She practiced herself in all the Scriptures and possessed great love for the Lord Jesus Christ. Soon she also began to search for the salvific wood of the Cross. When she had attentively read about the advent in human nature of our saviour Christ, his assumption of the Cross and his resurrection from the dead, she did not rest until she had found the victorious wood of Christ, to which the holy body of the Lord had been nailed’.

modo» ‘And this is how she found it [the Cross]’, *LIC*, 258.40-41). The Norse redactor condenses the Latin passage into one sentence: «Helena drótning hafði með sér gípt heilags anda ok lagði allan hug til ástar ok elsku við almátkan guð» ‘Queen Helena treasured in her heart the gift of the Holy Ghost, and felt deep and heartfelt love for the almighty God’ (*NIC*, 303.22-24). From a narratological point of view, it is worth noting that the Norse redactor omits the proleptical note on the result of Helena’s search – which transforms the Latin narrative into a retrospective reconstruction of the events – and thus favours a plainer, chronological *ordo*.

4. THE JEWISH ISSUE IN THE *NIC*

In the central part of the *Inventio* narrative, a prominent role is assigned to the confrontation between Helena and the Jews, whose characterization in the *Cyriacus version* is affected by anti-Jewish stances, as compared to the less ideologically oriented original version of the legend. In fact, the aim of this essentially etiological narrative was originally to create a background that validated the authenticity of the relic of the True Cross and explained its sudden reappearance. The legitimation of Christianity accomplished by Constantine in the fourth century created a new religious and political scenario, which also affected the portrayal of the Jews when recounting their role in the Finding. In the first centuries of Christianity, pagan beliefs and cults were considered as the chief antagonists of the new religion; after Constantine’s decree, the focus of hostility gradually shifted towards Judaism. Several factors were involved in this process: the differences between Judaism and Christianity had not yet been clearly established⁶¹, and at this stage Judaism was still able to attract new converts from the ranks of the Christians. These elements progressively brought Ambrose, John Chrysostome, and also Augustine⁶² to violently attack the Jews and their religion, giving rise to those ideas which would then nourish the

⁶¹ BERGEHAMMAR 1991, pp. 162-164. On the complex confrontation of Christianity with its Jewish foundation, see LINDER 1976, pp. 1030-1031.

⁶² LADNER (1971, pp. 355-363) gives a detailed analysis of the characteristics and the anti-Jewish arguments advanced by Ambrose, John Chrysostom, and, less fiercely, by Augustine.

anti-Jewish and anti-Semitic stereotypes that abounded in the Middle Ages⁶³. As a consequence of this hostile climate, the legal protection initially granted to Jews gradually weakened, and they came under persecution. The *Inventio* legend played an important role in this process: the focus of the accusations against the Jews was their rejection of Christ as the Messiah and their denial of the deicide; their stubborn refusal to admit their knowledge of where the Cross had been buried, once the Cross had been recovered, was seen as the very evidence of their guilt and spiritual blindness, and the relic became the symbol of the victory of Christianity over Judaism⁶⁴.

The characterization of the Jews in the *NIC* appears markedly different from their portrayal in the Latin source, and in the vernacular renderings of the *Cyriacus version* of the Finding, since the Norse translation offers a less biased description of their behaviour and role in the events. Indeed, in the latter version, the textual clues that result in a more neutral characterization of the Jews are numerous and consistent. The redactor mainly operates by omitting single phrases and longer passages, especially in the *disputationes* between Helena and the Jews. Her allegations are developed in a verbal contest made up of three stages and of a final disputation between Helena and Judas. In the first heated dialogue between the Queen and the wisemen, the redactor leaves out the adjective *impiissima* 'extremely impious' (*LIC*, 258.44) referred to the *gens* of the Jews (*NIC*, 303.25-28), and the intentionality of this alteration is confirmed by the later excision of *stulti*, which also refers to the Jews⁶⁵. The redactor further intervenes by excising some biblical quotations and passages that concern doctrinal issues. To begin with, when Helena juxtaposes God's redeeming sacrifice of his Son for the Jews' sake with their blind rejection of Him, the redactor omits the specific reference to the injury caused when they spat on Christ – «[...]

⁶³ The issue of the Jews' guilt and of their responsibility in the death of Christ was at the core of many complex theological debates, centred, on the one hand, on positions advocating the Jews' ignorance, and, on the other, on their conscious rejection of Christ as the Messiah. During the early Middle Ages, the deicide was seen in the light of Jewish ignorance, also on the basis of Augustine's writings, but, by the thirteenth century, the debate had become harsher and more insistent on the intentionality of the Jews' act. COHEN (1983, pp. 1-27) offers an in-depth analysis of the theological views concerning the Jews' culpability and their development throughout the Middle Ages.

⁶⁴ DRIJVERS 1992 [1989], pp. 184-188. See also LINDER 1976, pp. 1037-1039.

⁶⁵ See § 4.

eum qui sputo oculos uestros illuminauit immundis sputibus iniuriastis [...]» ‘[...] you insulted and spat on Him who illuminated your eyes with spittle [...]’ (*LIC*, 259.52-53) – and replaces it with a reference to his Passion: «[...] þann sem [...] sýndi yðr margar jarregnir af guði, at þeim hæddut þér ok þann pínduð þér sárliga til bana» ‘[...] You mocked the One who shew you many godly miracles and tortured Him sorely to death’ (*NIC*, 304.1-4). The redactor’s softened polemic intent towards the Jews is also apparent in his rendering of the paradox in which the Jews condemned Christ to death, despite the fact that He is the very One who is trying to redeem their people from death («[...] eum qui mortuos uestros uiuificauit in mortem tradidistis» ‘[...] you [the Jews] put to death Him who gave your dead ones life’, *LIC*, 259.53-54). In the corresponding rendering of the Latin passage, he only makes a generic reference to miracles performed during Christ’s earthly life (*NIC*, 304.1-4)

After Helena’s harsh words, the Jewish wisemen went away «cum timore» ‘in fear’, *LIC*, 259.58 (a specification absent from the *NIC*), and chose a thousand among them who were to face a second *confrontatio* with the Empress. In Helena’s speech, another meaningful simplification is apparent. In the source, this section begins with Helena’s defiant question regarding the Jews’ blindness in the face of the Messiah, in spite of the prophets’ foretellings – «Non enim intellexistis in sermonibus prophetarum, quemadmodum prophetauerunt de aduentu Christi?» ‘Have you not understood from the words of the prophets how they prophesied about the advent of Christ?’ (*LIC*, 259.62-63) – followed by the extended quotations of the biblical *loci* which, according to a typological interpretation of the Scriptures, were read as prophecies of Christ’s birth⁶⁶. In the *NIC*, the Queen’s question is turned into a plain statement, and her speech does not

⁶⁶ See *LIC*, 259.64-260.70: «Quia prior Moyses dixit quia: ‘Puer nascetur et mater eius uirum non cognoscat.’ Et iterum laudationum conscriptor David: ‘Praeuidebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam a dextris meis est, ut non commouear.’ Et Esaias de uobis dicit: ‘Filius genui et exaltaui, ipsi autem me exprobrauerunt. Cognouit bos possessorem suum et asinus praeseptum domini sui; Israel autem me ne cognouit et populus meus me non intellexit.’ Et omnis scriptura de ipso locuta est» ‘For Moses said previously, ‘A boy shall be born and his mother will not know a man.’ And again the hymn-writer David, ‘I have seen the Lord before my eyes always, because he is on my right that I may not stumble.’ And Isaiah says about you, ‘Sons have I brought forth and raised, but they have spurned me. The ox knew his owner and the ass the crib of his master, but Israel did

include quotations from the Scriptures: «Ek veit, hversu helgar ritningar hafa fyrirsagt Krist dróttin koma myнду í þenna heim, eða hversu feðr yðrir dulðusk við hann, þá er hann kom» ‘I know that the Holy Scriptures foretold that Christ the Lord would come into this world and that your forefathers concealed this fact when He came’ (*NIC*, 304.11-14). Furthermore, the mention of the «feðr yðrir» aims at emphasizing the time gap between the Jews involved in Christ’s death and those living centuries after this event, which contributes to mitigating the guilt of Helena’s addressees. In the second speech, the redactor does not retain the source’s insistence on blaming the Jews for *knowing* without *understanding*, and thereby for refusing to *believe*, which arises from the initial rhetorical question (*LIC*, 259.62-63) and from the final remark: «Ergo qui sciebatis legem errastis tunc» ‘Therefore, you [the Jews] who knew the Law went astray’ (*LIC*, 260.70-71).

This dichotomy recalls the Augustinian «quoniam quod legunt non intelligunt»⁶⁷, which states that the Jews understood the Old Testament’s words literally, not spiritually; neither did they believe nor did they wish to do so, as Helena’s third speech again emphasizes: «[...] qui patrum uestrorum caecitatem secuti estis, qui dicitis Iesum non esse filium Dei, qui legitis legem et prophetas et non intellegitis!» ‘You who follow the blindness of your fathers and say that Jesus is not the Son of God, who read the Law and the prophets and do not understand!’ (*LIC*, 260.78-79). The Norse translator certainly could not reproduce the subtle wordplay of the original (*legitis legem et... non intellegitis*), but the fact that he omits the blame altogether and avoids retaining the adjective *stulti* ‘foolish’ to describe the Jews (*LIC*, 260.77)⁶⁸ is perhaps evidence of a less polemical attitude: if the omission does not erase the allegation of blindness, it does reduce the intentionality behind the guilt, as Helena’s third speech also highlights: «Þér eruð af kyni Ísrael, at því sem bækr segja, ok hafit blindleik hjarta af feðrum yðrum; þér dylisk við son guðs, þann er spámenn ok l g bera vitne» ‘You are of the breed of Israel, as the books say, and your hearts are as blind as

not know me and my people did not understand me.’ [And all the Scriptures speak of him].

⁶⁷ See AUGUSTINE, *Tractatus adversus Iudaeos* I, 2, *Patrologia Latina* 42, 51. On this theological point, see also LADNER 1971, pp. 360-362.

⁶⁸ See § 4.

those of your fathers. You reject the Son of God, witnessed by the prophets and by the Law' (*NIC*, 304.21-24). This approach also seems to be confirmed by the excision of the Jews' stubborn answer to Helena, which appears in the Latin: «Nos quidem legimus et intellegimus» 'No, we read and we understand!' (*LIC*, 260.80).

In the narrative section which follows, Judas tells his Jewish fellows the story of the hidden Cross, he is questioned by Helena and finally confesses; afterwards a miracle allows them to establish which of the three crosses is the one on which the Saviour was hung. In this part, it is possible to detect a further change that alters Helena's haughty attitude toward Judas the Jew, which is manifest throughout the passage in the source. In the Latin version, when Judas claims that there are no written records on the burial place of the Cross, Helena first remarks that «Quidem et paulo ante confessuses a te ipso, quia sunt gesta» 'And yet a short while ago you yourself admitted that there are records' (*LIC*, 264.133-134), and then she reminds him of the testimony offered by the Gospels («Habeo beatam uocem euangeliorum, in quo loco crucifixus est» 'I have the blessed voice of the Gospels of where he was crucified' (*LIC*, 264.135). In the Norse rendering, the exchange between the two is more factual and reduced to Judas's claim that «[...] þetta er ekki á bókum várum» '[...] this is not handed down in our books' (*NIC*, 306.23) and Helena's answer: «Hefi ek þær bœkr er þat segja, hvar Krístr var krossfestur [...]» 'I have the books which say where Christ was crucified [...]' (*NIC*, 306.23-24).

The less biased characterization of the Jews in the *NIC* does not appear to be unique in the Norse context. As regards *Alexanders saga*, the Norse rendering of Galterus de Castellione's *Alexandreis* by the Icelandic priest Brandr Jónsson, COLE notes that the translator has excised the episode concerning the Red Jews, probably 'on account of his philo-Semitic leanings'⁶⁹. This episode concerns a group of Jews confined in a remote region of the world by the Christianized King Alexander on the assumption that they represented a threat, since it was claimed that they could otherwise

⁶⁹ COLE 2013, p. 8. COLE (2013, pp. 6-7, 9) claims that Snorri's *Edda* is not exempt from anti-Jewish features, which he identifies in the treatment of characters such as Loki and H. ðr. Furthermore, the 'Muspelssynir' quoted therein recall the stereotyped characterization of the Red Jews in the literary tradition regarding Alexander.

attack Christianity and thereby bring about an apocalyptic confrontation leading to the end of the world⁷⁰.

In the thirteenth century compilation known as *Gyðinga saga*, another work ascribed to Brandr Jónsson, ROTHLAUF points out that it does not contain any comments on or any moral evaluation of the Jews' actions as regards the Crucifixion⁷¹, but only deals with the event from a historical perspective⁷². Although one cannot ignore the historical nature of *Gyðinga saga*, which tells of the Jewish history from the accession of Antiochus Epiphanes (175 B.C.) to the Jewish rebellion in A.D. 66-70, its simply descriptive approach to the Crucifixion may be significant in the light of the fact that in ms AM 238 it is handed down together with a version of the *NIC*.

The Norse redactor's efforts not to emphasize or, indeed, even to mitigate, the polemical imprint of the Latin version accords with an attitude that was prevalent at the time in Northern Europe, where the doctrinal and social polemics concerning the Jews were not in the foreground as elsewhere on the Continent. To some extent, this attitude may also be dependent on, or have been influenced by, the personal leanings of the author, as in the case of Brandr Jónsson's omissions regarding the Jews in the two translations⁷³.

5. THE *INVENTIO* THROUGH NORDIC LENSES

On several occasions, the Norse redactor revises facts and behaviours in

⁷⁰ For a detailed analysis of the Red Jews motif, see Gow 1995.

⁷¹ RENNA (2007, pp. 141, 144) notes that in the influential collection of the *Golden Legend*, which goes back to a period of an intense anti-Jewish attitude, the approach toward the Jews and the commonplaces applied to them are characterized by «noticeable restraint» in the entries concerning the Cross.

⁷² ROTHLAUF (2009, p. 51), however, observes that the Norse renderings of hagiographic works often mirror the biased portrayal of the Jews as handed down by the Church. Several decades earlier, BERULFSEN (1958, pp. 125-126) had already labelled anti-Semitism as a phenomenon imported to Scandinavia through this literary tradition.

⁷³ The ascription of both *Alexandria saga* and *Gyðinga saga* to Brandr Jónsson has been questioned on a stylistic and linguistic basis (see WOLF 1988, pp. 372-374). In fact, after a close analysis of the differences in style between their respective sources and considering the different aims of the two translations, WOLF (1988, pp. 395-396) concludes that stylistic criteria are not appropriate to ascertain the identity of the translator.

accordance with the cultural framework of the local audience⁷⁴. Not only does he allay Constantine's fear at the beginning of the narrative⁷⁵, but he also avoids making any possible accusation of cowardice and lack of honour in the portrayal of the Jews: the passage which follows Helena's first speech lacks the reference to the Jews' feelings of fear after the Queen's reprimand⁷⁶, and Judas's account of the buried Cross ends with a denial of any possible charge of dishonour against the Jews⁷⁷. Furthermore, in Judas's prayer – uttered when he decides to cooperate with Helena – the canonical image of a God who sits and moves in the sky 'upon the chariot of the [flying] Cherubs' is turned into the warlike picture of a military leader who rules over his manifold angelic hosts: «[...] þú sitr yfir Cherubin ok Seraphin ok stjórnar illum engla fylkjúm», *NIC*, 307.5). Lastly, the redactor omits to translate the reference to the infernal dragon who afflicts the fallen angels confined to the depths of Hell with his stench⁷⁸, as if to suggest that their punishment equals their banishment, along with their leader, after a defeat in battle: «Þú hratt villtum englum í helvítis djúp með h fðingja sínóm, ok munu þeir þar kveljask at eilifu um allar aldir at boðorði þínu» 'You threw the rebellious angels with their chieftain into the depths of hell and there they will be tormented eternally, according to your command' (*NIC*, 307.6-8).

These examples of adaptations to a heroic code of values that would have appealed to a Norse audience go hand in hand with the limited references – compared with the *LIC* – to the supernatural aspects of Judaism and Christianity⁷⁹. Accordingly, the detailed description of God's and the cherubs' movements in the sky on a chariot («super currum», *LIC*, 265.150) has been excised from Judas's prayer, along with the role of the Seraphs as wardens of the Tree of life⁸⁰. The redactor may have chosen to omit these

⁷⁴ See § 2.

⁷⁵ See § 3.

⁷⁶ See § 4.

⁷⁷ See § 2.

⁷⁸ *LIC*, 266.157-158: «[...] et ipsi sunt sub fundo abyssi a draconum foetore cruciandi [...]» '[...] and these are under the bottom of the abyss to be tortured by the stench of dragons [...]'].

⁷⁹ This aspect has already been discussed in § 3.

⁸⁰ *LIC*, 265.149-156: «Deus, Deus, qui fecisti caelum et terram, qui palmo metisti caelum et pugno terram mensurasti, qui sedes super currum cherubin. Et ipsa sunt uolatilia in

references to avoid possible connections with the image of Þórr riding through the sky on a chariot and the guardian-figure of the bright god Heimdallr, warden of the Norse gods.

The omission of two explicit references to life after death in the *NIC* probably stems from the translator's general attitude of reducing references, wherever possible, to non-mundane and supernatural realities. Such an attitude was often detectable in Norse religious writings of the thirteenth century, such as the biblical compilation known as *Stjórn I*⁸¹. In the *NIC*, the case is exemplified when Judas recounts the story of the Cross to his fellows after the Crucifixion, and mentions that his father Simon – who, like his father, had recognized Jesus as the Messiah – had told him not to revile those who trusted in Christ's name if he wanted to enjoy eternal life («[...] habebis uitam aeternam», *LIC*, 263.112). In the Norse version, the corresponding reward is defined generically as a prosperous condition (on earth), referred to by the use of the verb *þrifask* (*NIC*, 305.30). The other case is when Helena questions Judas and tries, at first, to convince him to reveal the whereabouts of the hidden Cross if he wishes to continue to live in heaven and on earth («[...] uis in caelis et in terra uiuere [...]», *LIC*, 264.126). In the corresponding Norse passage, Helena only threatens Judas and makes no hint at any possible heavenly retribution: «Ef þú vill lifa [...]» (*NIC*, 306.15-16)⁸².

aeriis cursibus, in lucem immensam, ubi humana natura transire non potest, quia tu es, qui fecisti ea ad ministerium tuum, sex animalia, quae habent senas alas; quattuor quidem ex ipsis quae uolant ministrantia et incessabili uoce dicentia: 'Sanctus, sanctus, sanctus,' Cherubin uocatur; duo autem ex ipsis posuisti in Paradiso custodire lignum uitae, quae uocatur Seraphin» 'God, o God, who made heaven and earth, who measured out heaven with the span of your hand and earth in your fist, who sits upon the chariot of the Cherubs. These fly in aerial courses, in light unlimited, inaccessible to human nature. It is you who made them, to be your servants: six animals with six wings, four of whom fly serving you, and saying with incessant voice, 'Holy, holy, holy,' called Cherubim, and two of whom, you placed in Paradise to guard the Tree of Life, who are called Seraphim'.

⁸¹ *ASTÁS* 1991, pp. 142, 147.

⁸² It may be worth noticing, in Judas's account, that the theologically dense exhortation Zaccheus makes to his son Simon '[...] to get to know his [Christ's] unutterable name [...]' («[...] cognosce eius inenarrabile nomen [...]», *LIC*, 261. 96) is rendered in Norse in more tangible terms: «Trúe þú því, sonr, at mikill kraptr fylgir nafni hans» 'My son, believe that great might follows His name' (*NIC*, 305.13-14).

6. LEXICAL, MORPHOSYNTACTIC AND STYLISTIC FEATURES

The morphosyntactic fabric and the style of *NIC* show a process of ‘domestication’ that is ongoing. The redactor does not leave any Latin quotations untranslated in his text; he omits the incipit of Judas’s prayer, where an enigmatic Hebrew formula occurs. For the same reason, he also leaves out references to political institutions unfamiliar to his audience, and only retains those foreign proper names and appellations which are necessary for the story. Thus, in Judas’s account, the name of his grandfather Zaccheus is left out, as well as the technical binomials «seniores et pontifices» ‘the elders and the priests’ (*LIC*, 262.98) and «Farisaei» and «Sadducaei» ‘Pharisees’ and ‘Sadducees’ (*LIC*, 262.102) are rendered generically as «h fdingjar (Gyðinga)» ‘chieftains (of the Jews)’ (*NIC*, 305.15), and «Gyðingar» ‘the Jews’ (*NIC*, 305.20). When the redactor deals with the conversion of Saul, he defines the would-be apostle as a «húsasmiðr» ‘house-wright’ (*NIC*, 305.25), which is a more familiar job than that of a tent-maker⁸³. Moreover, in the passage specifying the depth of the hole dug to place the Cross, the redactor transforms the Latin measuring unit «passos XX» ‘twenty paces’ (*LIC*, 267.175) into its Norse equivalent, that is, «(um) tíu faðma» ‘ten fathoms’ (*NIC*, 307.24-25).

Foreign proper names are mostly borrowed and retain their endings when the endings agree with the morphological role they play in the new context⁸⁴, but they are assigned a different Latin case-ending if the Norse context requires it. Thus, for instance, in the rendering of the sentence «[...] concitavit populum aduersus fratrem tuum Stephanum [...]» (‘[...] [Saulus] roused the people against your brother Stephen [...]’, *LIC*, 262.108-109), the Latin accusative *Stephanum* is replaced in the *NIC* by the genitive *Stephani* («[...] hann var einn ákafazstr at banorði Stephani» ‘[...] he [Saul]

⁸³ See *LIC*, 262.106-107: «[...] ante templum sedebat et exercebatur artem scinorafiam [...]» ‘[...] [Saulus] sat before the Temple and practiced the art of tent-sewing [...]’.

⁸⁴ There are examples of Latin proper names declined in the nominative, genitive, accusative, and dative. Only in one case does the redactor add a Norse ending to a proper name (f., dat. sing), namely *-u*, in the account concerning the recovery of the three crosses which were carried to Jerusalem («[...] inuenit tres cruces absconditas, quas eiciens attulit in ciuitatem» ‘[...] [Judas] found three Crosses hidden, which he took out and brought into the city’, *LIC*, 267.175-176), the Norse redactor specifies that they were taken to Helena: «[...] váru bornir at Elenu» (*NIC*, 307.26).

was the fiercest promoter of Stephen's death [...]', *NIC*, 305.25-26)⁸⁵. The same procedure is applied when the translator explicitly mentions the nouns expressed in the Latin version by pronouns, and when proper names are inserted *ex novo*⁸⁶; therefore, in the translation of the passage where the council of Pharisees and Sadducees decide to condemn *eum* (= Stephen) to death («[...] consilio facto Farisaei cum Sadducaeis condemnauerunt eum [...]», *LIC*, 262.102-103), his name is clearly expressed: «fyrir þat létu Gyðingar Stephanum berja grjóti» 'thence, the Jews had Stephen stoned' (*NIC*, 305.20-21).

Christ is the only proper name which, as a rule, is handled as a Norse name (nom. *Kristr*, gen. *Krists*)⁸⁷. The names 'Romans' and 'Jews', and related place-names, are consistently rendered by Old Norse formations («Rómverjar», «Rómaborg» and «Gyðingar», «Jórsalaborg», respectively), and only once does the compiler refer to the Jews and their language with the loanwords: «ebreskra manna» ('of the Hebrew men', *NIC*, 305.8) and «á ebreska tungu» 'in Hebrew', *NIC*, 307.3).

Apart from proper names, only a few Latin loanwords occur in the *NIC*.

⁸⁵ Other quotations may support the cited example, and one of them concerns a place-name. In Helena's allusion to the Trojan War, the Latin reference is simplified («[...] ante tantis generationibus in Ilio et Troade factum est bellum [...]» '[...] the war in Ilium and Troy occurred so many generations ago [...]', *LIC*, 264.129-130) and translated as: «fyrir myklo lengra var orrosta í Troia [...]» 'a long time ago occurred the war in Troy [...]' (*NIC*, 306.19-20). In Judas's invocation to God, the noun phrase in which the Latin accusative *Moysen* occurs («[...] exaudisti famulum tuum Moysen [...]» '[...] you heard your servant Moses [...]', *LIC*, 266.162) is slightly altered through amplification, and the name takes the ending of the Latin genitive: «[...] þú [...] heyrðær bæn Moysi vinar þíns [...]» '[...] You heard the prayer of Moses, your follower [...]' (*NIC*, 307.12-13). One further instance is to be found in the devil's lament over the recovery of the Cross and the spiritual implication of the event: the instrumental *per Iudam* («Nonne prius per Iudam ego traditionem perfeci et populum concitavi impie agere?» 'Didn't I previously arrange the betrayal by Judas, and incite the people to act impiously?', *LIC*, 268.188-189) is transformed into the nominative *Iudas* («þat var fyrr er Judas veitti mér lið at því, sem (ek) vilda fram koma [...]» 'Once Judas helped me to attain what I aimed at [...]') (*NIC*, 308.9-10).

⁸⁶ In rendering Judas's reaction at the identification of the True Cross («Iudas autem gaudio repletus dixit [...]» 'filled with joy Judas said [...]', *LIC*, 267.180), the translator supplies the name of the addressee: «þá varð Judas feginn ok mællti við Elenam [...]» 'Judas rejoiced and told Helena [...]' (*NIC*, 307.30-308.1).

⁸⁷ POLI (1988, pp. 442-444, 447-448) mentions this feature in his analysis of the anthroponyms in *Matheus saga postola*.

Two of these are time indications: where the Latin version has the date '28th of the second month' («XX et VIII die secundi mensis», *LIC*, 258.42), the Norse one only specifies that the month was «Aprilis»⁸⁸; the Latin «circa horam nonam» (*LIC*, 267.179) becomes «at none dags» 'about the ninth hour' (*NIC*, 307.29)⁸⁹. Furthermore, the redactor also makes use of the two common loanwords «keisari» 'emperor' and «keisaradómr» 'empire', and a few others pertaining to the Christian religion: «kross» and its derivatives, «kirkja», «engill», «Cherubim», «Seraphin», «kristinmaðr», «páfi», «postuli»⁹⁰.

On the level of syntax and style, one can note that the *NIC*⁹¹ tends to avoid the use of heavily Latinate structures, which may be detected in some contemporary translations characterized by the so-called *learned style*⁹²; the ablative absolute constructions of the original are either omitted or rendered through temporal or causal subordinate clauses⁹³. Furthermore,

⁸⁸ See § 3. At an early stage, March came to be considered as the first month of the ecclesiastical year, on the basis of the biblical prescription concerning the date on which Easter should be celebrated, that is, on the fourteenth day of the first month of the year, according to the Jewish priestly calendar (EVENEPOEL 1988, pp. 601, 607-610).

⁸⁹ In the redaction in AM 238 XI fol, the river-name Danube is used with a Latin preposition (*ad Danubium*, *NIC*, 303.4). In AM 233 a fol, the phrase *tíl Dúnar* occurs (*NIC*, 303.32-33).

⁹⁰ In referring to the disciples, on one occasion the translator uses the calque *larisveim* 'lore-swain, disciple' (*NIC*, 305.18).

⁹¹ The first detailed study of the *learned style* is by NYGAARD (1896). The limits of his analysis have been highlighted by JÓNAS KRISTJÁNSSON (1981).

⁹² The features and structures characteristic of the 'learned style' are usually absent from works translated during the first phase of the process of translation in the North which mainly interested lives of saints and homilies and were rendered in the so-called *popular style*. WOLF (1988, p. 386) points out that this kind of construction is partly attested in renderings such as *Alexanders saga* and *Gyðinga saga*, quoted in relationship with the *NIC*.

⁹³ Several examples of the redactor's strategies can be detected by comparing the syntax of his rendering with that of his source. See, for instance, *LIC*, 259.58-61: «Qui recedentes cum timore, et multam quaestionem inter semetipsos facientes, inuenerunt qui dicebant se scire legem, uiros numero mille. Et adducentes eos ad beatam Helenam statuerunt, testimonium perhibentes eos legis scientiam multam habere» 'Withdrawing in fear and with much questioning among each other, they found one thousand men who claimed to know the Law; and bringing them to the blessed Helena they put them before her, testifying that they were well versed in the Law'. Its Norse rendering is as follows: «Þá tóku Gyðingar at bera saman ráð sin ok leita at þeim m nnom, sem froðir váru ok l g kunnu vel, ok v löu þúsund þeira manna, sem margvisaztir váru, ok leiddu þá fyrir Elenam» 'Then the Jews

the redactor considerably simplifies the complex periods of his source by adopting a paratactic syntax which exploits asyndetic coordination or the common coordinator *ok*⁹⁴. He also avoids the use of present participles, a common feature of Latin and Latinate syntax⁹⁵.

A clear difference in style from the rest of the translation is apparent in the interpolated introduction, in which the presentation of new characters and the explanation of their relationships follow the typical saga procedure and phraseology. This is something that could be expected seeing that it is a compilation rather than a translation of a single Latin source:

Galerius átti dóttur Diocletiani, er Valeria hét, Konstantius átti stjúp dóttur Maximiani, er Theodora hét, ok átti hann með henne 6 sonu. Eptir Diocletianum tók Maximus son hans keisaradóm, en eptir Maximianum Maxentius son hans. Þeir váru báðir blótmenn miklir ok illir við kristna men (302.9-14)

Galerius married Diocletian's daughter, called Valeria, whereas Constantius married Maximian's stepdaughter, called Theodora, and had six sons with her. After Diocletian, his son Maximus took power and after Maximian, his son Maxentius. Both of them were great and evil pagans against the Christians.

This characterization is also used later on where Saul is introduced in the narration: «Saulus hét gyðingr, hann var húsasmiðr ok óvínr mikill Krists nafne, hann var einn ákafazstr at banorði Stephani [...]» 'There was a Jew, called Saul, who was a house-wright and a great enemy of Christ's

made counsel among themselves and sought those men who were wise and knew the Law well. And they chose one thousand among the wisest and led them to Helena' (*NIC*, 304.7-10). For further examples, see the translations of *LIC* 255.7-8 (= *NIC*, 303.6-7), *LIC* 256.13-14 (= *NIC*, 303.12-13), *LIC*, 260.74-75 (= *NIC*, 304.18-20), and of *LIC* 262.102-105 (= *NIC*, 305.20-22).

⁹⁴ In the paratactically coordinated sentences, the conjunction *ok* 'and' is almost always followed by the finite verb (FAARLUND 2004, p. 231).

⁹⁵ There are only four occurrences of present participles and they are not matched in the source. One of them is used in the adverbial phrase «með sannendum» 'forsooth' (*NIC*, 304.11); the second, in the temporal phrase «á deykianda degi» 'on the day of his death' (*NIC*, 305.5), which is a formulaic expression (see BOSWORTH / TOLLER, s.v. *deyja* 'to die'). The locative phrase 'in the burning fire' (*NIC*, 306.9), which is also formulaic, is used in the passage in which Helena threatens to punish the Jews because of their unwillingness to answer her questions. This formula occurs both in poetry and in prose (see, for instance, *Hervárarkviða*, 22; HEUSLER / RANISCH 1903, p. 19; *V lsunga saga*, ch. 29; FINCH 1965, p. 48). The fourth occurrence concerns Christ, defined as «sonr Guðs lifanda» 'the Son of the living God' (*NIC*, 305.10-11).

name. He was one of the most eager for Stephen's death [...]’ (*NIC*, 305.24-26).

The factual saga narrative is mirrored in the concise rendering of the complex descriptions of events which occur in the source; for example, in the *Inventio* the onset of the attack and its climax are recounted through a series of verbs whose subject is Constantine (and his army): «surgens», «impetum fecit», «superueniens» and «coepit concidere [barbaros]» (*LIC*, 256.14-16). This elaborate, insistent description is rendered in the Norse version with the set phrase: «Þá varð orrosta mikil» ‘A great battle arose’ (*NIC*, 303.14).

The introductory chapter shows a dense use of doublets, typical of Norse prose narrative. The political association between the *augusti* (Diocletian and Maximianus Hercules) and the *caesars* (Galerius and Constantius) is referred to, respectively, as «til samveldis ok í keisaradóm» ‘to jointly rule and govern’⁹⁶ and «veldi ok konungdóm» ‘power and kingdom’⁹⁷. The successors of Diocletian and Maximian, Maximus and Maxentius, are defined as «blótmenn miklir ok íllir» ‘great and malicious pagans’ (*NIC*, 302.13), and the reign of Maxentius as «íllsku ok grimleik» ‘malicious and fierce’ (*NIC*, 302. 8). A balanced expression is also used to describe Constantine's leprosy («íllri ok leiðiligri» ‘evil and loathsome’, *NIC*, 302.33), whereas a positive pair of adjectives is applied to Helena, as the fairest and finest among women («allra kvenna vænst ok beszt», *NIC*, 302.24).

Not surprisingly, the number of doublets decreases in the rest of the *NIC*; however, the few instances which do occur therein are lacking in Latin equivalents: Helena's religious zeal («nimiam [in domino Iesu Christo possedit] dilectionem», *LIC*, 257.36) is rendered through the coupled nouns «ást ok elska» ‘love and affection’ (*NIC*, 303.23). The pit into which Judas is confined is characterized as dried-up («siccum») in the Latin version (*LIC*, 265.140), and as deep and dry («djúpa ok þurra») in Old Norse (*NIC*, 306.30-31). Finally, in Judas's prayer, the redactor expands the Latin

⁹⁶ See *NIC*, 302.4-5: «Tók hann þann mann til samveldis ok í keisaradóm með sér, er hét Maximianus Hercules» ‘Therefore, he [Diocletian] chose the man called Maximianus Hercules to jointly rule and govern’.

⁹⁷ See *NIC*, 302.8-9: «Þeir gáfu veldi ok konungdóm þeim m nnum, er annarr hét Galerius en annarr Konstantius» ‘They [Diocletian and Maximian] gave power and reign to two men, called Galerius and Constantius’.

clause (*LIC*, 265.150) «[...] qui sedes super [currum cherubin]», which refers to God's dominion, through the two verbs «sitja yfir» 'to rule' and «stjórna» 'to govern' (*NIC*, 307.5)⁹⁸.

Apart from these examples of mostly synonymic binomials, the prose in the *NIC* is basically unadorned, and the translator's interventions in adapting the Latin respond to his chief aim of producing a clear, straightforward rendering that mainly relies on the use of a simple and conventional imagery⁹⁹.

CONCLUSION

In spite of the many uncertainties concerning the manuscript tradition of the *NIC*, the lack of the final part of the translation, and the impossibility of determining the precise exemplar on which the translation was actually based, the scrutiny of the *NIC* compared to the version of the *LIC* preserved in BHL 4169 has yielded some interesting results. The final product is a rather faithful, but not slavish rendering: condensations and excisions, and subsequent adaptations, concoct a factual and 'objective' narrative, in accordance with the saga-style that would have been familiar to the audience. Moreover, where the narrative permits, the redactor seizes the opportunity to make the events and the characters conform to native patterns of representation; to some extent, this process goes hand in hand with a reduction of the miraculous aspects of the Christian legend and with the excision of those motifs which could have triggered associations with pagan mythology.

What appears less predictable in the light of the subject of the Legend is the redactor's handling of the portrayal of the Jews: despite their negative role in Christ's death and in contrasting and misleading Helena's quest, inherent to the 'Cyriacus version' of the *Inventio*, he eliminates some of the spiteful insults and accusations against them and reduces the theological discussion involving the intentionality of their guilt. These interventions, complemented by the others analysed above, result in a more dispassionate

⁹⁸ See § 5.

⁹⁹ A prime example of this is when the redactor adds a simile comparing the Cross to the splendour of fire to emphasize its luminosity: *svá bjart sem elldr væri* (*NIC*, 303.10-11); see n. 57.

and detached account of the role played by the Jews in the Finding. We can sum up our understanding of the redactor's intentions and achievement in adapting the *Inventio* narrative for his Norse audience by borrowing the Pauline declaration of intent: what matters is not to be convincing with persuasive (and polemic) words, but with an account of God's power on which man's faith shall rest¹⁰⁰.

Bibliography

- ABRAM Christopher, *Anglo-Saxon Influence in the Old Norwegian Homily Book*, in «Mediaeval Scandinavia», 14 (2004), 1-35.
- ALLEN Michael J.B. / Daniel G. CALDER (trans.), *Sources and Analogues of Old English Poetry. The Major Latin Texts in Translation*, D.S. Brewer-Rowman and Littlefield, Cambridge-Totowa (NJ) 1976.
- ASTÁS Reidar, *An Old Norse Biblical Compilation. Studies in Stjórn*, Peter Lang, New York-San Francisco-Bern 1991.
- AUGUSTINE of Hippo, *Tractatus adversus Judaeos*, *Patrologia Latina* 42, 51-63.
- BAERT Barbara, *A Heritage of Holy Wood. The Legend of the True Cross in Text and Image* (translated from Dutch by Lee Preedy), Brill, Leiden-Boston 2004.
- BARNES Geraldine, *The riddarasögur and Mediaeval European Literature*, in «Mediaeval Scandinavia», 8 (1975), 140-158.
- BARNES Geraldine, *The Riddarasögur: A Medieval Exercise in Translation*, in «Saga-Book of the Viking Society for Northern Research», 19 (1977), 403-441.
- BATTISTA Simonetta, *Translation or Redaction in Old Norse Hagiography*, in Peter Andersen (ed.), *Pratiques de traduction au Moyen Age-Medieval Translation Practices*, Papers from the Symposium at the University of Copenhagen, 25th and 26th October 2002, Museum Tusculanum Press-University of Copenhagen, Copenhagen 2004, 100-110.
- BATTISTA Simonetta, *The Compiler and Contemporary Literary Culture in Old Norse Hagiography*, in «Viking and Medieval Scandinavia», 1 (2005), 1-13 (revised version of a paper presented at the International Medieval Conference, Leeds 2001).
- BEDE, *De inventione sanctae crucis*, in *Homiliae*, *Patrologia Latina* 94, 494-495.
- BERULFSEN Bjarne, *Antisemittisme som litterær importvare*, in «Edda. Nordisk tidsskrift for litteraturforskning», 58 (1958), 125-144.

¹⁰⁰ I Cor 2. 4-5: «[...] praedicatio mea non in persuasibilibus sapientiae verbis sed in ostensione Spiritus et virtutis, ut fides vestra non sit in sapientia hominum sed in virtute Dei». I should like to thank Professor Maria Elena Ruggerini for having read previous drafts of the article and for her knowledgeable advice.

- BORGEHAMMAR Stephan, *How the Holy Cross Was Found. From Event to Medieval Legend*. With an Appendix of Texts, Almqvist & Wiksell International, Stockholm 1991.
- BOSWORTH Joseph / T. Northcote TOLLER, *An Anglo-Saxon Dictionary Based on the Manuscript Collection of Joseph Bosworth*, Oxford University Press, Oxford 1898.
- COHEN Jeremy, *The Jews as the Killers of Christ in the Latin Tradition, from Augustine to the Friars*, in «Traditio», 39 (1983), 1-27.
- COLE Richard, *Snorri and the Jews*, https://www.academia.edu/5059500/Snorri_and_the_Jews 2013 (first read at the conference *Old Norse Mythology in its Comparative Contexts*, University of Harvard).
- DRIJVERS Jan Willem, *Helena Augusta. The Mother of Constantine the Great and the Legend of Her Finding of the True Cross*, Brill, Leiden-New York-København 1992 (originally presented as a doctoral dissertation, *Helena Augusta. Waarheid en Legende*, Groningen 1989).
- EVENEPOEL Willy, *La delimitation de 'l'année liturgique' dans les premiers siècles de la chrétienté occidentale*. Caput anni liturgici, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 83 (1988), 3, 601-616.
- FAARLUND Jan Terje, *The Syntax of Old Norse*. With a survey of the inflectional morphology and a complete bibliography, Oxford University Press, New York 2004.
- FINCH R. G. (ed. and trans.), *The Saga of the Volsungs*, Nelson, London-Edinburgh 1965.
- FOWDEN Garth, *The Last Days of Constantine: Oppositional Versions and Their Influence*, in «The Journal of Roman Studies», 84 (1994), 146-170.
- GARDNER John, *Cynewulf's Elene: Sources and Structure*, in «Neophilologus», 54 (1970), 1, 65-76.
- GLAUSER Jürg, *Romance (Translated riddarasögur)*, in Rory McTurk (ed.), *A Companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, Blackwell, Malden (MA)-Oxford-Carlton 2007, 372-387.
- GOW Andrew Colin, *The red Jews: antisemitism in an apocalyptic age, 1200-1600*, Brill, Leiden-New York-Köln 1995.
- HARBUS Antonina, *Helena of Britain in Medieval Legend*, D.S. Brewer, Woodbridge-Rochester (NY) 2002.
- HEID Stefan, *Der Ursprung der Helenalegende im Pilgerbetrieb Jerusalems*, in «Jahrbuch für Antike und Christentum», 32 (1989), 41-71.
- HEUSLER Andreas / Wilhelm RANISCH (eds.), *Eddica Minora. Dichtungen Eddischer Art aus den Fornaldarsögur und anderen Prosawerken*, Ruhfus, Dortmund 1903.
- HONORIUS OF AUTUN, *Speculum Ecclesiae*, Patrologia Latina 172, 807-1107.
- INDREBØ Gustav (ed.), *Gamal Norsk Homiliebok Cod. A.M. 619 4º*, Universitetsforlaget, Oslo 1966 (reprint of the 1931 edition).

- JAKOB BENEDIKTSSON (ed.), *Veraldar saga*, Samfund til udgivelse af gammel nordisk litteratur, Bianco Lunos, Copenhagen 1944.
- JÓNAS KRISTJÁNSSON, *Learned style or saga style?*, in Ursula Dronke et al. (eds.), *Speculum Norroenum. Norse Studies in Memory of Gabriel Turville-Petre*, Odense University Press, Odense 1981, 260-292.
- KALINKE Marianne, *Translator or Redactor? The problem of Old Norse-Icelandic 'Translations' of Old French Literature*, in «New Comparison. A Journal of Comparative and General Literary Studies», 12 (1991), 34-53.
- KALINKE Marianne, *Norse Romance (Riddarasögur)*, in Carol J. Clover, John Lindow (eds.), *Old Norse-Icelandic Literature: A Critical Guide*, University of Toronto Press-Medieval Academy of America, Toronto-Buffalo-London 2005, 316-363.
- KRAPP George Philip (ed.), *The Vercelli Book*, The Anglo-Saxon Poetic Records II, Columbia University Press, New York 1932.
- LACTANCE, *De mortibus persecutorum*, *Patrologia Latina* 7, 189-276.
- LADNER Gerhart B., *Reflections on Medieval Anti-Judaism: I. Aspect of Patristic Anti-Judaism*, in «Viator» 2 (1971), 355-363.
- LINDER Amnon, *Ecclesia and Synagoga in the Medieval Myth of Constantine the Great*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», 54 (1976), 4, 1019-1060.
- MACDONALD David, *The Vision of Constantine as Literary Motif*, in Marvin A. Powell jr., Ronald H. Sack (eds.), *Studies in Honor of Tom B. Jones*, Verlag Butzon & Bercker-Neukirchener Verlag, Kevelaer & Neukirchen-Vluyn 1979, 289-296.
- NYGAARD Marius, *Den lærde stil i den norrøne prosa*, in *Sproglig-historiske Studier tilegnede Professor C.R. Unger*, Aschehoug & Co., Kristiania 1896, 153-170.
- OVERGAARD Mariane (ed.), *The History of the Cross-Tree Down to Christ's Passion. Icelandic Legend Versions*, Munksgaard, Copenhagen 1968.
- POLI Diego, *Linearizzazione sintattica, flessione degli antroponimi e formule liturgiche nella Matheus saga postola*, in Pietro Janni, Diego Poli, Carlo Santini (eds.), *Cultura classica e cultura germanica settentrionale* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Università di Macerata, Facoltà di Lettere e Filosofia, Macerata - S. Severino Marche, 2-4 maggio, 1985), Herder, Rome 1988, 425-449.
- RENNA Thomas, *The Jews in the Golden Legend*, in Michael Frassetto (ed.), *Christian Attitudes Toward the Jews in the Middle Ages: A Casebook*, Routledge, New York-London 2007, 137-150.
- ROTHLAUF Gertraud, *Vom Schtetl zum Polarkreis: Juden und Judentum in der norwegischen Literatur*, Universität Wien 2009 (PhD Dissertation).
- STEFÁN KARLSSON, *Inventio Crucis, cap. 1, og Veraldar saga*, in Bent Chr. Jacobsen et al. (eds.) *Opuscula Septentrionalia. Festskrift til Ole Widding 10.10.1977*, C.A. Reitzels Boghandel A/S, Hafniae 1977, 116-133.
- SVANHILDUR ÓSKARSDÓTTIR, *Universal history in fourteenth-century Iceland. Studies in AM 764 4to*, University College, London 2000 (PhD Dissertation).

- SVANHILDUR ÓSKARSDÓTTIR, *Heroes or Holy People? The Context of Old Norse Bible Translations*, in Vera Johanterwage, Stephanie Würth (eds.), *Übersetzen im skandinavistischen Mittelalter*, *Studia Medievalia Septentrionalia* 14, Fassbaender, Wien 2007, 107-121.
- SVERIRR JAKOBSSON, *Hauksbók and the Construction of an Icelandic World View*, in «Saga-Book of the Viking Society for Northern Research», 31 (2007), 22-38.
- UNGER Carl Rikard (udg.), *Heilagra manna sögur I*, Bentzen, Christiania 1877.
- WEENEN Andrea de Leeuw van (ed.), *The Icelandic Homily Book: Perg. 15 4° in the Royal Library, Stockholm*, Stofnun Árna Magnússonar á Íslandi, Reykjavík 1993.
- WELLENDORF Jonas, *Orð æftir orðe: Literal Translation into Old Norse*, in «Nowele», 62/63 (2011), 321-349.
- WELLENDORF Jonas, *Scriptorial Scruples: The Writing and Rewriting of a Hagiographical Narrative*, in Slavica Rankovic with Ingvil Brügger Budal et al. (eds.), *Modes of Authorship in the Middle Ages*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 2012, 289-308.
- WOLF Kirsten, *Gyðinga saga, Alexanders saga and Bishop Brandr Jónsson*, in «Scandinavian Studies», 60 (1988), 3, 371-400.
- WOLF Kirsten, *The Legends of the Saints in Old Norse-Icelandic Prose*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London 2013³.
- WÜRTH Stefanie, *Intention oder Inkompetenz: Die Bearbeitung der Trójumanna saga*, in «Skandinavistik», 22 (1992), 1, 1-26.
- WÜRTH Stefanie, *Der 'Antikenroman' in der isländischen Literatur des Mittelalters. Eine Untersuchung zur Übersetzung und Rezeption lateinischer Literatur im Norden*, Helbing & Lichtenhahn Verlag AG, Basel-Frankfurt am Main 1998.
- WÜRTH Stefanie, *The Common Transmission of Trójumanna saga and Breta sögur*, in A.N. Doane, Kirsten Wolf (eds.), *Beatus Vir. Studies in Early English and Norse Manuscripts in Memory of Phillip Pulsiano*, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, Tempe (AZ) 2006, 297-327.
- WÜRTH Stefanie, *Die mittelalterliche Übersetzung im Spannungsfeld von lateinischsprachiger und volkssprachiger Literaturproduktion. Das Beispiel der 'Veraldar Saga'*, in Vera Johanterwage, Stephanie Würth (eds.), *Übersetzen im skandinavistischen Mittelalter*, *Studia Medievalia Septentrionalia* 14, Fassbaender, Wien 2007a, 11-32.
- WÜRTH Stefanie, *Historiography and Pseudo-History*, in Rory McTurk (ed.), *A Companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, Blackwell, Malden (MA)-Oxford-Carlton 2007b, 155-172.

RIASSUNTI

PÉTER BASSOLA / ATTILA PÉTERI, *Von der Kontrastivität zur Typologie. Am Beispiel des Artikelsystems in ausgewählten europäischen Sprachen*

Die Autoren, die Mitarbeiter am Projekt *EuroGr@mm/ProGr@mm kontrastiv* des Instituts für Deutsche Sprache (Mannheim) sind, ebenso wie die Jubilarin, gehen im Beitrag von den Ergebnissen des Vergleichs zweier und mehrerer Sprachen aus. Hierbei werden zwei Aspekte der Untersuchung in den Vordergrund gestellt: der Sprachtypus und einzelne grammatische Phänomene. Der Sprachtypus wird im Hinblick auf Synthetizität und Analytizität festgestellt. Dabei fallen interessante Unterschiede auch bei verwandten Sprachen auf. Zur Erklärung werden sprachhistorische Darstellungen herangezogen. Als grammatisches Phänomen wird das Determinativ, ein Begleitwort des Substantivs gewählt. Der Vergleich in beiden Bereichen zeigt besonders im Hinblick auf die Sprachverwandtschaften interessante Ergebnisse.

LESŁAW CIRKO, *Wissenschaftlicher Diskurs. Deutsch-polnische Kontraste*

Der Beitrag verfolgt die These, dass die Qualität dessen, was man heutzutage als wissenschaftlichen Diskurs bezeichnet, von der landespezifischen Tradition und von der (nicht selten dramatischen) Geschichte des jeweiligen Landes abhängig ist. Darunter ist zweierlei zu verstehen: erstens die historischen Umstände, die sich auf die Formen und Kanons des universitären Lebens auswirken und ihr gegenwärtiges Bild prägen, zweitens die Wege, auf denen die Muster des wissenschaftlichen Austausches innerhalb der jeweiligen Forschungsgemeinschaft im Kontakt von Alt und Jung tradiert und auf denen Modifikationen in Norm und Usus des Diskurses vorgenommen werden. Nach einigen terminologischen und historischen Erklärungen wird auf einige Kontraste eingegangen, die im zuvor umrissenen Bereich im Deutschen und im Polnischen bestehen.

CLAUDIO DI MEOLA, *Warum Fußballfans besser Deutsch lernen. Korpusarbeit zur Semantik und Pragmatik der Zukunftstempora*

Zukünftige Ereignisse können im Deutschen durch Präsens und Futur I ausgedrückt werden. In den gängigen DaF-Übungsgrammatiken erfahren Lernende allerdings wenig über den Unterschied zwischen den beiden Tempora. Besonders die Funktion des Futurs als Relevanzindikator auf semantischer und pragmatischer

Ebene bleibt unberücksichtigt. Im vorliegenden Beitrag wird gezeigt, wie Lernende anhand von authentischem Sprachmaterial wie Fußballreportagen diese Funktion im jeweiligen Kontext relativ leicht rekonstruieren können.

MARÍA JOSÉ DOMÍNGUEZ VÁZQUEZ, *Das Verb und seine Mitspieler. Die häufig vergessene semantische Ebene*

In diesem Beitrag setze ich mich mit der Beschreibung des kategoriellen Signifikats in Verbvalenzwörterbüchern auseinander. Einsichten in die problematische Hierarchisierung sowie Inventarisierung und Abgrenzung der semantischen Merkmale untereinander lassen sich gewinnen. Herangegangen wird auf terminologische und begriffliche Unterschiede und auf die Schwierigkeiten tragende Zuordnung und Abgrenzung bestimmter Beschreibungsparameter, die vor allem bei der Umsetzung der Theorie in die Praxis zu Stande kommen.

ANNIBALE ELIA, *The «Leg-Semantic Role Labelling» System of Italian*

The «LEG-Semantic Role Labelling» system is the projection of Lexicon-Grammar towards a new and intuitive semantics. In our first version, this projection is based on verb predicates, of which we give the corresponding Lexicon-Grammar class codes and the number of effective items. Arguments are represented by tags which are widely used in specialized literature; therefore, such tags are more easily comparable to those of other projects. Their interpretation is intuitive, although in many cases a thorough discussion would be necessary to explain or comment their use. We preferred to adopt a notation allowing to combine several *shades* of meaning rather than to separate them, as in this phase we are moved also by the need to check their coherence even grossly, and in terms of both text classification and tagging.

ULRICH ENGEL, *Die adverbialen Ergänzungen: Stolpersteine für die DVG?*

Anaphern dienen zur Subkategorisierung von Ergänzungen. Sie entsprechen in vielen Fällen Fragewörtern, so dass man die Anaphernprobe durch ein Frageverfahren ersetzen kann. Jedoch lassen sich nicht alle Ergänzungen in jeglichem Kontext erfragen. Die Anaphorisierung, die dazu dient, Ergänzungen voneinander abzugrenzen, funktioniert recht gut bis in den Bereich der adverbialen Ergänzungen, insbesondere der Situativergänzung. In der dependenziellen Verbgrammatik wird daher neben dem Kriterium der Subklassenspezifität auch das der *Obligatorik* verwendet, um einer Phrase Ergänzungsstatus zuzuschreiben. Demnach sind die situativ-temporalen Ergänzungen immer obligatorisch, wobei situativ-lokale Phrasen wie in *In Heidelberg fängt die Nummerierung der Häuser an* immer Angaben

sind. Auf dieselbe Weise gelten auch Instrumentalbestimmungen (*mit dem Finger auf etwas zeigen*) generell als Angaben.

BARBARA HÄUßINGER, *Vorsicht vor dem Haifisch. Metaphern in der Fußballberichterstattung*

Die sich ab Ende der 1980er Jahre rapide verändernden medialen Rahmenbedingungen der Fußballberichterstattung wirken sich auf deren inhaltliche, sprachliche und dramaturgische Gestaltung aus, die mit dem Begriff der ‚Feuilletonisierung‘ zusammengefasst werden können. Charakteristisch für die ‚Feuilletonisierung‘ der Fußballberichterstattung auf sprachlicher Ebene, ist der Gebrauch von Metaphern, deren Expressivität und Einprägsamkeit für eine pointierte Darstellung der Ereignisse und ihrer Protagonisten genutzt werden. In der vorliegenden Arbeit, die die Metapher nicht nur als ein konzeptuelles, sondern auch v.a. auch als ein sprachliche Phänomen versteht, soll untersucht werden, wie Metaphern als Textgestaltungsprinzip in der Fußballberichterstattung wirken, wobei sowohl ihre Grammatik als auch ihre Einbettung in den jeweiligen Kontext berücksichtigt werden soll, um ihre kommunikativen Funktionen zu erklären. Der untersuchte Korpus umfasst 70 Artikel zu den Spielen der Champions League 2013/2014 und 2014/2015, die der Online-Ausgabe der *Süddeutschen Zeitung* entnommen wurden. Der erste Teil der Arbeit fokussiert auf die Funktion der Metaphern in den Artikelüberschriften in Verbindung mit anderen Mitteln der Stilistik; im zweiten Teil rückt die Inszenierung der Protagonisten ins Blickfeld, für die Metaphern als Instrument der Charakterisierung, der Psychologisierung und der Evaluierung herangezogen werden. Anhand eines Artikels wird im abschließenden Teil exemplarisch der Frage nachgegangen, wie die Autoren Metaphern als dramaturgisches Gestaltungsmittel einsetzen, um die Neugierde des Lesers zu wecken und ihn an die Lektüre des Textes zu binden.

JACQUELINE KUBCZAK, *Er kann Kanzler! Wir können billig! Schwer zu fassende Neuerungen in der deutschen Sprache!*

Neben dem Aufkommen neuer Wörter gibt es auch syntaktische Neuerungen in der deutschen Sprache. Ein Beispiel dafür ist eine Änderung in der Umgebung des Verbs *können*, die ihren Ursprung in der Wendung *Er kann Kanzler* hat, sehr um sich greift und inzwischen schon die Umgebung von *dürfen*, *sollen* und *müssen* beeinflusst. In einem ersten Schritt wird die Entstehung des neuen Gebrauchs von *können* anhand von Belegen dargestellt. Danach wird gezeigt, wie sich der neue Gebrauch gefestigt und erweitert hat, und schließlich werden die Probleme diskutiert, die beim Versuch, das Satzglied im Nachbereich des Verbs *können* valenziell einzustufen, auftreten.

SILVANA LA RANA, *Legal English in Italian Universities*

The present contribution aims to share some ideas and practical suggestions in the field of English for Special Purposes (ESP), which is very relevant to the general context of academic teaching. This article discusses especially aspects of Legal English in Italian Universities, starting from a structural description and offering some suggestions for teaching activities, since we believe that by facilitating the teaching of Legal English we can make it accessible to future lawyers, judges, and other professionals, giving our students a better chance in their careers.

SIMONA LEONARDI / ELDA MORLICCHIO, *Collocazioni idiomatiche intorno a Ball ('palla') in tedesco*

Aus der Analyse idiomatischer *Ball*-Kollokationen in deutschsprachigen Zeugnissen – von den Anfängen schriftlicher Überlieferung bis zum Gegenwartsteil –, die auf der Grundlage verschiedener Korpora gesammelt wurden, kann man zwei-erlei festhalten. Auf der einen Seite ist die Kernbedeutung von *Ball* als 'kugelförmigem Gegenstand' im Laufe der Jahrhunderte konstant geblieben. Auf der anderen haben sich aber die Assoziationen mit *Ball*, die anhand der Kollokationen hervortreten, stark geändert: z.B. hingen noch bis in die frühe Neuzeit die meisten Belege von *Ball* mit der wechselhaften *Fortuna* zusammen, während in den letzten Jahrzehnten Assoziationen mit kooperativem Verhalten in der Mehrzahl sind, denen Bilder aus dem Fußball zugrunde liegen. Es zeigt sich, dass Analysen der historischen Semantik auch die jeweils sozio-kulturell zugeordneten symbolischen Codes berücksichtigen müssen.

FABIO MOLLIKA, *Valenzen und Polysemie im Kontrast: eine empirische Studie für die DaF-Didaktik*

Für DaF-Lernende ist es sehr wichtig, die syntaktischen Eigenschaften eines bestimmten Valenzträgers und seine Selektionsregeln zu kennen, um akzeptable Sätze in der Fremdsprache zu bilden, wobei auch die interlinguale Polysemie aus valenzieller Sicht eine Sprachfalle darstellen kann. Wie die im Text beschriebenen Tests beweisen, sind jedoch viele Fehler der Studierenden eher auf Valenztransfer zurückzuführen (denn Lernende übertragen häufig ungeprüft die syntaktischen Eigenschaften eines L1-Verbs in die L2), während Fehler, die der semantischen Nicht-Äquivalenz zwischen L1- und L2-Verben geschuldet sind, – verglichen mit der Problematik der kontrastiven Valenzen – weniger vorzukommen scheinen. Dies impliziert, dass Dozenten im DaF-Unterricht einen bewussteren Umgang mit den idiosynkratischen Eigenschaften der Valenzträger fördern müssten, um Lernende für dieses Phänomen zu sensibilisieren. Dabei erweist sich die kontrastive Perspektive als unentbehrlich für eine tiefgründige Reflexion über Mutter- und Fremdsprache.

HARTMUT SCHMIDT, *Über grammatischen Wandel und den fehlgeschlagenen Versuch des Deutschen Wörterbuchs von Jacob Grimm und Wilhelm Grimm, Artikelgliederungen auf der Basis historischer Valenzangaben vorzunehmen*

The most famous German dictionary is the *Deutsches Wörterbuch* (The German Dictionary, abbreviated DWB), begun by the brothers Jacob and Wilhelm Grimm (first edition 1854-1971, second edition [only A – F] 1983 ff.). The DWB is a historical dictionary, describing German words - used in the last centuries (Modern High German, *Neuhochdeutsch*) - with text examples from the Middle Ages up to the present time. The dictionary is primarily interested in the meaning of the words, but always with regard to their grammatical qualities. In vol. 6 (1983), however, the editors tried a new approach. They introduced grammatical principles describing verbs (*darben – dreheln*), developed by German Valency Grammar (*Valenzgrammatik*). This experiment failed, and the problems are not solved. The grammatical qualities of words are eminently abundant and changeable and not in stable connections with semantics - not only in historical texts, but even in contemporary ones. We can easily observe these problems in modern texts and in the modern usage of German. Old strong grammatical rules change their character in our lifetime and become weak; some examples are given. Lexicographers and grammarians should pay more attention to these modifications of usage, their beginnings, their explanation and the consequences for scientific description.

ARTUR TWAREK, *Sprachliche Manifestation lokaler Identität an ausgewählten Beispielen aus dem Bereich des deutschen, italienischen und polnischen Fußballs*

Der Beitrag setzt sich zum Ziel, die Formen sprachlicher Manifestation lokaler bzw. regionaler Identität im Bereich der mit Fußball verbundenen Texte zu untersuchen. Analysiert wird das in den Jahren 2010 – 2014 gesammelte Material in deutscher, italienischer und polnischer Sprache. Die komparativ-polykonfrontative Analyse umfasst diejenigen Texte, die anlässlich der Fußballveranstaltungen in den Stadien während der Spiele, in der Urbanosphäre oder in den Medien, zum sprachlichen Ausdruck gebracht werden. Das untersuchte Material stammt aus drei regionalen Zentren Deutschlands, Italiens und Polens, in denen Fußball nicht nur mit rein sportlichen, sondern auch mit identitätsbildenden Dimensionen zusammenhängt: Leipzig, Neapel und Wrocław.

GISELA ZIFONUN, *Einer Lady gemäß und gemäß Artikel 1 des Grundgesetzes. Valente Adjektive und gleichlautende Präpositionen*

Im Deutschen gibt es eine ganze Reihe von Paaren aus Adjektiv und gleichlautender Präposition wie etwa das im Titel genannte *gemäß*. Der vorliegende

Beitrag gibt einen Überblick zu den entsprechenden Ausdrücken und führt die Grammatikalisierung zu Präpositionen auf die Ergänzungsbedürftigkeit der entsprechenden Adjektive, also ihre Valenz, zurück. Gemeinsame und zwischen adjektivischer und präpositionaler Verwendung differenzierende syntaktisch-distributionelle sowie am Rande auch semantische Eigenschaften werden herausgearbeitet. Der Vergleich mit dem Italienischen ist als erster Hinweis auf ein interessantes, bisher kaum beachtetes Forschungsfeld der kontrastiven Sprachbetrachtung zu verstehen.

ALESSANDRO PALUMBO, *Ett fragment av Barlaams saga ok Josaphats. Diplomatarisk utgåva av AM 231 VII fol. med en paleografisk och ortografisk undersökning*

The essay examines in detail the palaeographic and orthographic features of the fourteenth century Icelandic manuscript fragment AM 231 VII fol., which contains parts of *Barlaams saga ok Josaphats*. The purpose is to establish a reliable basis for a future comparison between this fragment and DG 11, also known as the *Uppsala Edda*, which is believed to have been written by the same scribe. In addition a diplomatic edition of the fragment is presented. In the palaeographic investigation the manuscript's graphs have been analysed into graphtypes and graphtype variants, on the basis of which the script of AM 231 VII fol. has been classified as Northern Textualis, although with some cursive features. In the orthographic investigation the graphtypes established have been correlated with the Old Norse phonemic system in order to identify the orthographic distinctions made in AM 231 VII fol. The results of this investigation differ in part from previous conclusions about the manuscript's older and younger traits, and about word forms ascribable to Norwegian influence. On the basis of the study AM 231 VII fol. has been dated to the beginning of the 14th century.

VERONKA SZÓKE, *The Old Norse Translatio of the Latin Inventio Crucis*

The popularity enjoyed by the Latin legend of the *Inventio* of the True Cross in the medieval West is also endorsed by its rendering in Old Norse. The Norse translation displays several interventions on the structure – amplification, condensation and excision – which accord with the medieval techniques of translation, and, in particular, with the aim of giving a Northern mould to the story of the Finding. To this purpose, the redactor, on the one hand, adds an introduction, thereby embedding the Legend into a detailed historiographic framework, and, on the other, he shortens and excises several parts of the narrative. These interventions and the ensuing adaptations offer a reworked and probably more appealing account of Helena's quest and its epilogue to the indigenous audience. The change in the

characterization of the Jewish wisemen, who are Helena's addressees, is probably also to be considered in the light of this objective; the restrained anti-Jewish slant of the *Cyriacus version* of the *Inventio* is pursued with consistency in the translation, in contrast with a continental historical and literary context in which the *adversus Judaeos* trait was well attested and often cultivated.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2015

Abbonamento annuo: Italia 35,00 - Estero 50,00.
Versamenti sul c.c. bancario intestato a Paolo Loffredo Iniziative editoriali s.r.l., IBAN:
IT 42 G 07601 03400 001027258399 BIC SWIFT BPPIITRR Banco Posta Spa
oppure versamento con bollettino di ccp sul conto 1027258399; 
Versione digitale acquistabile su TORROSSA.IT

PAOLO LOFFREDO - INIZIATIVE EDITORIALI S.r.L.
E-mail: iniziativeeditoriali@libero.it
www.paololoffredo.it

Impaginato e stampato presso Grafica Elettronica srl, via B. Cavallino 35/G - Napoli